Scoto

Dr: Cooke

very rare, curious, and interesting.

H. B. L.

J. A.

# ITINERARIO;
OVERO
NOVA DESCRITTIONE
de' Viaggi principali
D'ITALIA;

# ITINERARIO,

OVERO

# NOVA DESCRITTIONE

de' Viaggi principali

# D'ITALIA;

Nellà quale si hà piena notitia di tutte le cose più notabili, & degne d'esser vedute,

DI

FRANCESCO SCOTO,

Et aggiontoui in quest'vltima Impressione l'Origine delle Città, & molte antichità di Roma.

---

Dedicato à gl'Illustrissimi Signori

GIVSEPPE,

GIOVANNI, E ANTONIO

Marchesi Manzoni Fratelli

NOB. VEN.

IN PADOVA, MDCLXXXIIX.

---

Per Giacomo Cadorino,

*Con lic. de' Superiori*, e Priuilegio

# ILLVSTRISSIMI SIGNORI
## Signori, & Padroni Colendissimi.

*SOno tanti gl'oblighi miei con la loro Illustrissima Casa, che non ardisco per menomo contrasegno della mia seruitù, della mia riuerenza dedicar al di loro merito l'Itinerario d'Italia, c'hora esce dalle mie stampe: e questo perche temo, in vece di sodisfare in qualche parte alle mie obligationi, d'accrescerle maggiormente. Pure prendo ardire, sapendo esser d'animo grande, e generoso l'aggradire l'offerte etian-*

 dio

*dio de più vili, riguardando più al cuore, che ad altro. Oltre che i sudori dell' ingegno sono sempre grati à gl'amatori delle Virtù. Che tali siano le SS. loro Illustrissime non và chi nol vegga, non và chi nol confessi. Lo conobbe, l'approuò questa nobilissima Città, allorche vidde e vn Antonio, e vn Giouanni coronati d'Alloro, questi come acerrimo diffensor delle leggi, quegli come ben perito à cacciar dalle membra cagioneuoli de gli huomini l'infermità più moleste. E poi il nome glorioso* Manzoni *in fronte à queste Itinerario renderà più espedito, e più sicuro il viaggio per passar l'Italia ancora: onde hauerà il merito d' hauer fatto l' Itinerario d' Italia Itinerario di tutto il Mondo. Ne potrà il mare impedirgli con le sue inondationi la via, s'hà l'ali per volare nelle loro gloriosiss.* Aquile. *Queste come rēdono immortale il nome* Manzoni, *così renderanno più amirato quest' Itinerario, quale ogni ragione voleua*

*leua, ch'io loro consagrassi. E poi à chi meglio? Trattando questi di luoghi, di Città, di Prouincie, de costumi de' popopoli non era bene dedicarlo à chi non hà alcuna cognitione di cose tali. Imperciochè, come sarebbe da pazzo chiedere da chi è nato cieco, come gl'aggrada, ò come è bella la luce del Sole; così da mentecatto il volere l'approuatione di questo Itinerario da chi, come suol dirsi per prouerbio, quasi topo nato in vna cesta, altro non sà del mondo, che quanto hà in se quella casa, ò al più quella Città, in cui hà tratti i natali. Alle SS. dunque Illustrissime loro stà ben consagrato, come che idonee ad approuarlo, hauendo sempre mai pratticati paesi stranieri, non che i nostri d'Italia. Del che ne fà fede la contratta seruitù, ed amicizia co' personaggi qualificati, ed ancora co i Principi. Mà senza questo più certa testimonianza ne fà l' Illustrissimo Sig. Giuseppe, quale non solo hà hauuto sem-*

*pre come propria Patria le terre straniere, mà alla presente ancora lontano di quì si trattiene; il quale, sentomi internamente vn non sò che, che mi violenta, il quale dico son certo douer essere vn dì di decoro al mondo, e di contento alla Patria, alla Casa, s'hora n'è di merito. Secondi il Cielo i miei voti: Ma che più? troppo mi son disteso: e la vera nobiltà non sopporta, che con rossore le lodi esterne, quando ne pur dall'interne vuol lode. Condonino dunque l'ardire, se sono stato loro molesto, e la confidanza, c'hò dell'aggradimento; mentre mi dedico*

Delle SS. VV. Illustrissime

Padoua li 14. Luglio 1687

*Vmiliss. Diuotiss. & Oblig. Seruitore*
Giacomo Cadorino.

TA-

# TAVOLA

## Delle cose piu notabili che si contengono nella presente opera.

A



B



Ca-

C



D



E



F

Pa-

P



Q



R



S



T



Ta-

Il fine della Tauola delle cose Notabili.

# TAVOLA

## Per metter le figure à ſuo luoco.



IL FINE.

DO.

DOMINICVS CONTARENO Dei gratia Dux Venetiarum, &c. Vniuersis, & singulis Rectoribus, & Rapresentantibus nostris quibuscunque, necnon Magistratibus huius libris nostræ Venetiarum, eorumque ministris præsentibus, & futuris, ad quos hæ nostræ peruenerint, & eorum executio spectat, & spectare poterit; Significamus hodie in consilio nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti Videl. *Che per auttorità di questo Conseglio sia concesso à Mattio Cadorino detto BolZetta, che altri che lui, ò chi hauerà causa da lui non possi per il corso di anni vinti far stampar, ò altroue stampato vender, ò far vender in questa Città, e Stato il Libro intitolato* Itinerario, *ouero nuoua descrittion delli viaggi principali d'Italia di Francesco Scoto, sotto pena di perder l'opre, che fossero ritrouate, quali syno del sudetto Cadorino, e di ducati trecento applicate vn terzo all' accu-*

*sator,*

*ſator; vn terzo al Magiſtrato, ò Regimento, che farà l'eſſecutione, e l'altro terzo all' Arſenal noſtro. Quare auctoritate ſupradicti Conſilij mandamus vobis, vt ita exequi debeatis.*

*Dat. in Noſtro Ducali Palatio die xix. Decembris Indict. vij. MDC LLVIII.*

Iſeppo Cauanis Secr.

TRENTO
I
S. Bernardino
P. del Aquila
il Castello
ADIGE F.
Piaz za d fiera
P. S. croce
S. chiara
Piaz za d Dom
Domo
P. S. Lorenzo
Ponte Coperto
Prato del Palazzo
Palazzo de SS. Madruzzi

# DELLA DESCRITTIONE De' Viaggi principali d'Italia

## PARTE PRIMA.

*Nella quale si cōtengono i Viaggi da Trento à Venetia, da Venetia à Milano, da Milano à Roma.*

## Camino da Trento a Venetia.

RENTO è Città della Marca Triuigiana, posta ne i confini di detta Prouincia, in vna valle. Hà le muraglie attorno, le quali circondano vn miglio, & è bagnata dall'Adice verso Tramontana. Quiui si scorgono larghe, & belle strade tutte seliciate, & altresì case molto honoreuoli. Vi sono belle Chiese, ma picciole. Euui vn sontuoso, & Regal palagio, il quale è stato ristorato sontuosamente da Bernardo Clesio Vescouo di Trento. Verso Oriente v'entra

vn Fiumicello, ſopra il quale ſono fabricati molti Edificij, per lauorar la ſeta, & per macinare il grano. Dal detto Fiumicello ſono condotti molti altri ruſcelletti per le ſtrade, & nelle Caſe i Cittadini: Fuori della Porta di San Lorenzo ſopra l'Adice v'è vn magnifico Ponte longo 146. paſſi, ma di legno, il quale congiunge amendue le riue. Sono i circoſtanti Monti coperti continuamente di Neue inacceſſibili, precipitoſi, e tanto alti, che le cime loro paiono toccare il Cielo. Frà queſti monti vi ſono due ſtrade, vna verſo tramontana, l'altra verſo Verona. Hà picciola campagna, ma amena, & piantata di vite, & alberi fruttiferi, per la quale paſſa l'Adice. Quiui ſi vede il Caſtello con Rocca di Peſen della Nobiliſſima famiglia de i Troppi. Parlano i Cittadini Todeſco, & Italiano beniſſimo. Trento è ridotto de i Tedeſchi, & refugio de gli Italiani, quando loro interuiene qualche diſgratia. Raccolgono poco frumento, mà buona quantità di vini delicati, cioè bianchi, e roſſi. Vi è buon'aria l'Eſtate, ma ne i giorni del Sole in Leone la percuote fortemente il Sole. D'Inuerno poi vi fa tanto il gran freddo per riſpetto de i ghiacci, e delle neui, che non vi ſi può ſtare. Non baſtano le ſtufe, perche i freddi ſono così atroci, che non laſciano cadere in terra la pioggia, ma la conuertono in neue; quel, che fà più marauiglia, i pozzi in quel tempo ſono voti d'acqua. In vece di Muli, Aſini, & Caualli di ſoma, ſi ſeruono de i bue, & delle vacche, con le carette tanto facili per portar le robbe, che corrono sù per i monti, come ſe foſſero nel piano: È ben vero, che le ſtrade ſono così ben acconcie per quei balzi, che le beſtie hanno poca fatica andar per tutto.

Fù grandemente illuſtrata, & arricchita queſta Città gli anni paſſati dal Concilio Generale: imperoche vi conuennero primieramēte cinque Cardinali Preſidenti. e due Legati del Concilio per la Santità di N. Sig. Papa

Pio

Pio Quarto Pontefice Mass. parimente Cardinali, cioè il Loreno, & il Madruccio; tre Patriarchi, 32. Arciuescoui, 230. Vescoui, 7. Abbati, 7. Generali di Religione, 146 Teologi fra Secolari, & Regolari; l'Ambasciatore di Ferdinando Imperatore, tanto in nome dell'Imperio, quanto de' Regni d'Ongaria, & di Boemia; quelli del Rè di Francia, del Re di Spagna, di Polonia, di Portogallo, di Venetia, de i Duchi di Bauiera, di Sauoia, di Fiorenza, & d'altri Principi Cattolici.

Il Concilio si fece nella Chiesa di S. M. oue si vede vn bellissimo Organo. Nella Chiesa di S. Pietro vi sono le ceneri del B. Simeone fanciullo, martirizato da gli iniqui Giudei. Nella Chiesa de i Frati Eremitani v'è sepolto il Cardinal Seripando, che fù Legato del Concilio, huomo illustre per santità, e per dottrina. I Canonici sono tutti persone Illustri, & hanno auttorità d'eleggere il Vescouo Signor della Città, e Prencipe dell'Imperio. Questa dignità hanno hauuta successiuamẽte tre Cardinali della nobilissima famiglia de Madrucci, trà quali è di considerazione Altiprando huomo religioso, & amatore de i letterati.

## BASSANO.

DA Trento si va à Bassano, caminando verso Oriente per la Valle di Sugana, detta Euganea da gli antichi v'habitauano i popoli Euganei. Questa pianura è di lunghezza, diciotto miglia, larga solamente due, quinci si può andare a Venetia, ma è troppo lunga. Ritrouasi fuor di Trento cinque miglia la ricca, & popolosa Terra di Perzene.

In capo della Valle appresso Primolano stanno i confini tra i Venetiani, e Tedeschi. Sopra gl'alti monti di Primolano vi è vna fortissima Rocca de Venetiani detta Scala, oue pochi soldati possono ributtare i Tedeschi,

quando volessero far violenza, per andar auanti. Quindi a 12. miglia vers' Oriente fra l'alpe, e la Città di Feltre: per la qual strada alla destra riua della Brenta tre miglia discosto da Scala, si ritroua Cauolo fortezza inespugnabile de gli Tedeschi, imperoche è fondata sopra vn grandissimo sasso direttamente pendente sopra la strada, con vna fontana d'acqua viua, oue da terra non si può salire, ma bisogna, che gli huomini, & l'altre robbe si facciano portar di sopra con vna fune, la quale s'auuolge intorno ad vna ruota. Quinci (per esser vna stretta strada di sotto fra'l monte, & li fiume (con poca fatica si può con i sassi ammazzar ciascuno, che passa. Poscia cinque miglia discosto si ritroua il fiume Cismone (il quale sbocca nella Brenta) oue giornalmente da i Tedeschi, & Feltrini si carica gran quantità di legnami, così per vso delle fabriche, come per abbrucciare, per condurli poi à Bassano, à Padoua, & à Venetia. Sette miglia lungi da Bassano alla destra riua della Brenta, si ritroua Valstagna contrada, posta sotto le radici de i monti, oue si fanno le seghe da segare i legnami. Quindi discosto tre miglia si ritroua campese contrada, oue in vna Chiesa de i Prati di S. Benedeto stà sepolto quel, che scrisse la Macharonea.

Bassano giace à pie di questa stretta valle, & è bagnata vers Occidente dalla Brenta, detta anticamente Brenta, ò Brentesia, la quale hà origine sopra l'Alpi di Trento 10. miglia, appresso Leuego, sopra la quale fuor della porta di Bassano è vn gran ponte di legno, che congiunge ambedue le riue. Frà l'Alpe, & questo Castello ritrouansi alcuni colli, i quali abbondantemente producono tutte le cose, non solamente necessarie per il viuere, ma altresi per le delicatezze, se ne traono particolarmente oliue, & vini delicatissimi. La Brenta scorre per il Territorio di Vicenza, passa per la Città di Padoua, & al fine sbocca nelle Lagune. Vi si pescano buoni pesci, come trutte, squa-

li,

li, auguille, lucci, tenche, lamprede, barbi, & gambari. Non è luogo alcuno, oue gli huomini siano più ingegnosi nelle mercantie di questi, particolarmente in tesser i panni, nel lauorar di torno, & nell'intagliare legni di noce. Non è mai anno, che loro non acconcino 15000. libre di seta, & benche quella, che si fa nella China sia la migliore, che si faccia in nessun'altro paese del mondo nientedimeno s'è trouato, ch'è più sottile, & più leggiera questa di Bassano. Quindi trassero origine i Carraresi, & Ecellino Tiranno, & altresi Lazaro cognominato da Bassano huomo non meno letterato, dotto, prattico nella lingua greca, che nella Latina. Lungo tempo dimorò in Bologna, con gran sodisfatione de i Letterati, poscia si ridusse a Padoua, accioche illuminasse quelli, che voleuano imparar le buone lettere. Al presente sono di memoria in questa patria Giacomo del Ponte, eccellentisimo Pittore, insieme con quattro suoi figliuoli, chiamati volgarmente i Bassani: Bassano ha sotto di se dodici Ville, le quali, insieme con esso, fanno intorno a 12000. anime.

## MAROSTICA.

LVngi tre miglia da Bassano vers' Occidente ritrouasi Marostica, Castello edificato da i Signori della Scala appresso il Monte, e fortificato con muraglie, e due rocche. Anticamente staua questo Castello nel vicino Monte, che risguarda verso Oriente, oue ancora si veggono i vestigij. Quiui è l'aria perfettissima, & il paese amenissimo, ilquale produce abondantemente buoni frutti, & particolarmente Cerase tanto saporite, che perciò in molti luoghi si chiamano Marosticane. Vi sono molte fontane d'acque chiare, & quindi discosto due miglia euui vn lago detto Piola, le cui acque calano, e crescono a guisa delle Lagune di Venetia, con gran marauiglia, di chi

le risguarda. Gli habitatori di questo Castello sono molto rissosi, però così scrisse vn'elegante Poeta.

*Restat & in ciuibus Martij discordia vetus,*
*Qua cum Syllanis sæuit in Vrbe viris.*

Sono in questo Castello molte Chiese, trà l'altre in quella di S. Bastiano, oue dimorano i Frati di S. Francesco, euui il corpo del B. Lorenzuolo fanciullo, martitizato da gl'iniqui Giudei, i quali anticamente quiui stauano. Ha illustrato questo Castello Francesco de i Freschi, il quale lesse publicamente le Leggi Ciuili in Padoua, & parimente Angelo Matteaccio, il quale ha composte alcune opere di legge. Porta gran nome a questa sua patria Prospero Alpino Eccellentiss. Medico, Lettore della materia de' Semplici nell'Academia di Padoua, il quale ha scritto *De Medicina Aegyptiorum, De Plantis Aegypti. De Opobalsamo, & De præsagienda vita, & morte ægrotantium*, nuouamente mandati in luce, senza qualche altra nobile fatica, che hora si và maturando. Passa per mezo a questo Castello il fiumicello Rozza, & vn miglio discosto, il Sillanno, forse così detto perche latinamente questa voce significa vn riuo d'acque corrente. Bisogna credere, che questo luogo fosse molto frequentato da gli antichi Romani; percioche gli habitatori ancora ritengono certe parole latine benche corrotte. Auanti la Chiesa di San Floriano appaiono due marmi antichi, in vno de' quali così è scritto.

*T. I. Claudio Cæs.*
*M. Salon . ˙ . . ˙ . ˙ . es*
*Martina Chara coniux quæ*
*Venit de Tallia per mansiones*
*L. Vt commemorat memoriam marit. sui.*
*Bene quiescas dulcissime mi marite.*

L'ORI-

## L'ORIGINE DI TREVISO.

*TReuiso Città degna, fù edificata da certi Troiani, & nel tempo de Gotti fù conseruata da Attila, perche il Padre di Attila fù Rè di quella, & li habitaua. Dopo Alboino Rè de Longobardi intrando in Italia prese tutte le Citta & luoghi di quella Prouincia, & perche li Cittadini di quella furno più tardi che gli altri à darseli, hauea ordinato disfarla, ma da Felice Vescouo di quella fù mitigata l'ira sua.*

## TREVISO.

L'Antichissima Città di Treuiso è vers'Oriente, lontana da Bassano 25. miglia. Fù fondata questa Citta da Osiride III. Rè de'Greci, & figliuolo adottiuo di Dionisio, che gli lasciò l'Egitto, il quale regnò in Italia 10. anni. Et perche dopò la sua morte apparue à gli Egittij vn bue, questi pensando, che fusse Osiri, l'adorarono come Dio, & lo nominarono Api, che in lingua loro significa Bue. Per questo in molti luoghi di Treuiso appare dipinto il Bue con questo motto. *Memor*; in memoria della loro antichità. Alcuni altri dicono, che Treuiso fosse edificato da'compagni d'Antenore, altri da'Troiani, che si partirono di Paflagonia. Mà sia come si vuole, è certo, ch'ella è antichissima. Venne alle mani molte volte con i Padouani, & con gli Altinati per causa de i confini. Et se bene trà la cura delle forze dei nemici hauendo allagata intorno tutta la Campagna, nondimeno per assicurarsi meglio, fecero dirizzare alcune torri, onde vedeuano gl'inimici, gli teneuano lontani, & vi si ricouerauano dẽtro. Perciò fù lungo tempo detta Città delle Torri, facendo per arme tre Torri negre in campo bianco. In questa Città, perche era la più nobile di tutte l'altre, ò perche venne la prima sotto il Dominio loro, li Longo-

bardi posero il seggio del Marchesato, che Marca vuol dire in lingua loro, confine. Però tutta questa Prouincia si chiama Marca, oue anticamente si ritrouano sei principali Città, delle quali non ve ne sono in piede più che quattro, con molt'altre Città, & Castelli grossi. Il suo Territorio è lungo dall'Oriente all'Occidente 40. miglia & largo dal Meriggio à Tramontana 50. Fù soggetta a gli Vnni, poscia a i Longobardi, a gli Ongari, a quei della Scala, à i Carraresi, & finalmente l'Anno di Christo 1388. ne venne sotto il Dominio de Venetiani, a i quali dall'ora in qua ha mantenuta sempre costantissima fede. Si conuertì questa Citta alla Fede di Christo per le predicationi di San Prosdocimo Discepolo di San Pietro; la onde pigliorno per Arma la Croce bianca in cãpo rosso, lasciando quella delle Torri negre. Intorno à Treuiso passa il fiume Sile, senza gli altri ruscelli, che sono dentro d'essa, & verso Oriente ha il grosso fiume della piaue. Ha il paese molto abbondante, & vi si generano grossissimi Vitelli & Gambari. Vi sono sontuosi Palazzi, con molte nobilissime Famiglie. Otto miglia lungi da questa da questa Città euui Altino, fondato da Antenore, e poscia distrutto da Attila. Frà Treuiso, e Padoua, ritrouasi il ricco, & ciuil Castello di Noale. Sù i monti verso Tramontana vedesi il nobilissimo Castello d'Asolo già Colonia, come si dice, de Romani, oue con gran diletto dimorò la Regina di Cipro, auendo quatro miglia discosto da Asolo fabricato vna bellissima Rocca in vn' amena pianura, con Giardini, Fontane, Peschiere, & altre delitie. Lontano dieci miglia vedesi Castel Franco nobile Castello, il quale fù edificato da i Triuisani nell' Anno 1199. Poscia verso Oriente fra la Piaue, e la Liuenza si troua Conegliano, parte sù'l colle, e parte nella pianura. Quiui si veggono belle fabriche, vi è l'aria temperata con numeroso popolo, talmente che da Tedeschi vien chiamata

Cunicla

TREVISO
8
Honesto
S. Nicolo
Il Giesu
Casa di Bressa
Il Domo
S. Martin
Torre della citta
S. Malgarita
S. Paulo

Cunicla, che vuol dire ſtanza da Rè. Queſto fù il primo luogo, che poſſedeſſero i Venetiani in Terra Ferma. Quì intorno ſta Collalto, Narueſa, & il Caſtel di S. Saluatore della Nobiliſſima famiglia de i Collalti. Più oltre vi è Oderzo, fin doue al tempo de' Romani arriuaua il Mare Adriatico; la onde gli Oderzeſi haueuano vn' Armata in mare. Appreſſo vi è la Motta patria di Girolamo Aleſſandro fatto Cardinale da Paolo III. per l'Eccellente ſua Dottrina; imperoche era ornato di Lettere non ſolamente latine, ma anco Greche, & Ebraiche. Caminando da Treuiſo ſopra vna larga, & ſpatioſa ſtrada, ſi giunge al Caſtello di Meſtre dieci miglia diſcoſto da quella, & dopo due miglia a Marghera, donde ſi paſſa a Venetia, cinque miglia lontana con le gondole.

## VENETIA.

GIunto ſopra le lagune à Venetia, vedrai ſuperbi Palazzi, fatti di marmo, ornati di colonne, di Statue, & di belliſſime Pitture, edificati da quei nobiliſſimi Senatori, con ineſtimabil ſpeſa, & artificio, fra i quali vedrai il Palaggio de' Grimani, ornato di ſtatue, effigie, ſimolacri, coloſſi, & auelli, parte di marmo, & altri di metallo, molto artificioſamente ſcolpiti, & intagliati, quà portati di Grecia, & altreſi dalle rouine d'Aquileia. Nel Portico di detto Palazzo ſono molti marmi con belliſſime iſcrittioni, fra le quali ne notaremo quì ſotto alcune, che ſono intagliate in alcuni altari drizzati in honore di Beleno, il quale era tenuto in grandiſsima veneratione appreſſo gli Aquileienſi, come aſſeriſce l'Iſtoria d'Erodiano, e di Giulio Capitolino. Li quali titoli credo ſaranno molto cari a i Studioſi dell'antichita.

*In vn altare quadro è ſcritto*

Donum. Dedit.
L.D.D.D.D.
Beleno

Beleno.
Mansuetius.
Verus.
Laur. Lau.
Et. Vibiana.
Iantula
V.S.

*In vn'altra,*

Apollini.
Beleno. Aug.
In honorem.
C. Petri. C. F. Pal.
Philtati. P.
Præf. Ade. Pot.
Præf. Et. Patron.
Collegiorum.
Fabr. Et. Cent.
Diocles Lib.
Donum. Vou.
Aquil.
Perlatum.
Libens. Posuit
L. D. D. D.

*In vn' altra,*

Belen. Aug.
In. Memor.
Iulior.
Marcell. Et
Marcellæ. Et
In. Honorem
Iuliarum
Charites. Et
Marcellæ. Filiar.
Et. Licin. Macron.

*In vn'altra.*

Belino. Aug.
Sacrum.
Voto suscepto
Pro. Aquillio
C. F. Pomp. Valente
IIII. V. I. D. Desig.
Phæbus. Lib.
V. S. L. M.

*In vn'altra.*

Beleno.
Aug. Sacr.
L. Cornelius
L. Fil. Vell.
Secundinus
Aquil.
Euoc. Aug. N.
Quod. In Vrb.
C. Iul. Agathopus
VI. Vir. Aquil.
L. D. D. D.

*In vn'altra.*

Belino
Sex
Græsernius
Faustus
VI. Vir.
V. S. L. M.

*In vn'altra.*

Fontij B.

*In vn'altra*

VI. Diuinæ.
Sacrum.
C. Verius. C. F.
Iunior,

Iunior. Nepotis. Gauolus.

S'arriua poi al Regale,& superbo Palagio del Doge di Venetia, il quale fù principiato da Angelo Participatio l'anno 809. E benche sia stato cinque volte abbrucciato ò in tutto, ò in parte sempre però è stato rifato più bello. La sua forma non è in tutto quadra, perche eccede alquanto in lunghezza. Hà verso Tramontana la Chiesa di S. Marco, vers'Oriente il Canale, vers'il Meriggio la marina & la Piazza vers'Occidente Dalla porta principale di questo Palazzo, fin'al cantone, che stà appresso il Ponte della Paglia verso Mezzodì, ha 39. archi, ciascuno de quali è largo 10 piedi, il quale spatio compresoui quello di 33. colonne, fanno 300. piedi, queste colonne non hanno le basi, ma i capitelli. Le due facciate dinanzi si veggono incrostate di marmi bianchi, & rossi, nel mezzo vi sono i poggioli con 37. colonne, & 72. archi fatti di forma piramidata. La facciata di dietro è fatta nuouamente di pietra Istriana, & si congiunge verso Tramontana con la Chiesa di S. Marco. Il tetto di questo Palazzo gia era coperto di piombo, ma per l'incendio che occorse l'anno 1574. fù coperto con lastre di metallo. Ogni facciata hà vna porta, la principale, che è congionta alla Chiesa, è di marmo, di figura piramidata, e risguarda verso la Piazza; sopra la quale vedesi il Leon alato, & il Doge Foscaro scolpiti di bianco marmo. Dentro poi à man destra ritrouasi vna spatiosa corte, con due pozzi di acqua dolce, li quali hanno le bocche di metallo, ornate di pampini, e di bocche d'edera. A piè di questa Corte vi è la porta che risponde al mare. A man sinistra poi si và sù la scala Foscara coperta, la quale ascesa si può andare attorno il Palazzo per i corridori. Le due facciate di dietro che sono vna verso il mare, e l'altra verso la piazza, sono simili à quelle di fuori, eccetto che quelle non hanno ne archi, ne colonne da basso. La facciata verso Oriente nel

piano

piano hà 36.archi, & altretante colonne di pietra Istriana, delle quali v'è vna loggia con 54. archi, & colonne 35. Nella sommità è tirato vn muro di pietra Istriana ornato di bellissimi fregi. Dirimpeto alla porta principale vi sono parimente le scale principali del Palazzo, verso Settentrione, che vanno alle stanze del Prencipe. A piè di queste scale si veggono due Colossi, cioè vno di Marte, e l'altro di Nettuno. Ad alto parimente allo incontro sono due bellissime statue, vna d'Adamo, e l'altra d'Eua. La loggia da basso verso il Canale hà due scale, per le quali s'ascende à quel sontuosissimo corridore, doue stãno molti tribunali. Dirimpetto alle scale principali v'è vna memoria d'Enrico III. Rè di Francia intagliata in marmo à lettere d'oro. Dal Meriggio vers' Oriente si saliscono quelle splendidissime scale, le quali alla sinistra vanno alle camere del Prencipe; e dalla destra al Collegio. Quiui douunque riuolgi l'occhio, non vedi altro, che oro, e soffitti sontuosissimamente ornati.

Il Collegio è verso Oriente sopra le Camere del Prencipe, il cui soffitto, come si dice a Venetia, è parte indorato, e scolpito con grandissimo artificio, parte dipinto, & historiato a marauiglia. In capo di questa Sala, stà il Soglio del Doge, & l'imagini di Venetia, figurata per vna Regina, la quale gli pone in testa la Corona. Quì il Prencipe con i Senatori tratta de' negotii di Stato, & dà audienza a gli Ambasciadori tanto delle loro proprie Città, quanto de i Prencipi stranieri. Poscia s'entra in vn' altra gran Sala, nella quale sono figurate le Prouincie, che possiedono i Venetiani in terra ferma, oue altresi sono vndeci statue d'Imperadori bellissime. Vscendo fuora di questi luoghi, & andando verso il mare si ritrouano i tremendi tribunali del Conseglio di X. oue similmente ogni cosa risplende d'oro, e di sontuosità.

Più auanti vi è la spatiosa Sala del gran Conseglio, oue

ſi diſpenſano gli officii publici, & ſi ballotano i Magiſtrati. Il qual Conſeglio s'ordina in queſta forma. Siede principalmente il Doge Regalmente veſtito nel tribunale in luogo aſſai rileuato da terra. Dalla man deſtra hà vicini tre Conſiglieri, accompagnati da vn de' Capi di Quarantia Criminale. All'inconrro del Principe dall'altro capo della grandiſsima Sala ſiede vn de' Capi dell'Illuſtriſsimo Conſeglio di Dieci, Non molto indi lontano ſi poſa vno de gli Auogadori di Commune. Ne gli angoli delli ſpatij della gran Sala ſtanno gli Auditori Vecchi, & Noui. Nel mezo ſono i Cenſori. Il reſtante de' Nobili ſi mette per ordine in altro luogo men rileuato, cioè nel piano della gran Sala. Nel qual Conſiglio non può eſſer ammeſſo alcuno, che non ſia Nobile, & che non paſsi 25. anni dell'età ſua. Il gran Cancelliero poi (hauendo prima ricordato à tutti l'obligo di far elettione di perſone atte a quel Magiſtrato) nomina il primo competitore, all'hora alcuni ragazzetti vanno per la Sala con boſſoli doppi, perche vno è bianco, & l'altro verde; il verde di fuori, il bianco di dentro, raccogliendo le ballotte, & queſte ballotte ſono picciole fatte di tela, perche al ſuono non ſi oda, in qual buſſolo è gettata, & auanti che ſi getti, moſtra il votante, che non hà ſe non vna balla, & intanto il nome di quel Gentil'huomo che ſi Ballotta, per quelli, che non l'hanno forſe ben'inteſo, ſpeſſe volte ripetono. Chi vuol eſcludere, gitta le Ballotte nel verde; chi includere, nel bianco, che ſono peró fabricati in forma tale, che neſſuno può vedere in quale di loro ſia la ballotta gittata. I Procuratori di San Marco non entrano mai in queſto maggior Cõſeglio (eccetto alla creatione del Doge) ma ſe ne ſtanno ſotto la Loggietta con la maeſtranza dell'Arſenale, mentre eſſo Conſeglio grande è ridotto, per ſua guardia, diuidendoſi tra loro i giorni, ne' quali deuono hauer queſta cura. Mà di queſt'ordine noi ci rimettiamo

mettiamo à quelli, che ne trattano diffusamente, perche noi andiamo breuemente accennando le cose principali.

E' di larghezza questa gran sala 73. piedi, & di lunghezza 150. e fù cominciata l'anno 1309. Qui v'erano dipinte da i più eccellenti Pittori di quella età le vittorie della Republica, i Prencipi, con molti huomini illustri d'Italia, ma essendo state affumate per l'incendio occorso l'anno 1577. v'è stato poscia dipinto l'Istoria d'Alessandro III. Pont. Massimo, e di Federico Imperatore con la soggettione di Costantinopoli alla Republ. Venetiana. I solari sono marauigliosi. Vers'Oriente stà il soglio del Prencipe, sopra il quale è vn paradiso dipinto dal Tintoretto, ilquale per auanti era stato dipinto da Guarineto, & empie tutta quella facciata. Nella facciata che è dirimpetto alla sudetta, dentro vn quadro di marmo la B. Vergine, che tiene nelle braccia il suo Figliolino, circondata da quattro Angeli. Le finestre di questa Sala altre rispondono nella Corte, altre nella marina. Appresso questa vi è l'Armamento di Palazzo, il quale non s'apre se non a Prencipi forestieri, doue stà vna monitione d'Arme per 1500. Gentilhuomini, poco più, ò meno, & è diuiso in quatro spatiosi Portici, con le porte di Cipresso, che rendono vn soauissimo odore. Dall'altra parte della Sala del gran Conseglio verso la Chiesa, vedesi la Sala dello Scrutinio con molte, e diuerse Pitture, fra le quali v'è vn giudicio fatto per mano del Tintoretto.

Quindi scendendo per le Scale Foscare, s'entra nella Chiesa Ducale di S. Marco, la quale è tutta fatta di bellissimi, e finissimi marmi con gran magistero, & grandissima spesa. Vedesi primieramente il pauimẽto tutto composto di minuti pezzi di porfido, di Serpentini, & altre pietre pretiose [come si dice) alla Mosaica, con diuerse figure: Tra l'altre vi sono alcune figure effigiate per comissione di Giouachino Abbate di Santa Fiore (secondo

che

che è volgata fama) per le quali si dimostrano le gran-rouine, che douean sopragiungere a i Popoli d'Italia, con altri strani casi. Onde si veggono due Galli molto arditamente portare vna Volpe, che (secondo alcuni) dinotauano, che due Re Galli portarebbono fuori della Signoria di Milano Lodouico Sforza. Et etiamdio di alcuni Leoni belli & grossi nell' acque posti, e poscia alcuni altri in terra ferma molto magri. Si vedono nelle pareti di finissimi marmi incrostate, a man sinistra due tauole di marmo bianco, alquanto di nero tramezate, e nella congiuntione di esse effigiato vn huomo tanto perfettamente, che è cosa molto marauigliosa à considerarla. Del che Alberto Magno nella Meteora (si come di cosa rara) fa memoria. Sono in in questo sontuoso Tempio da annouerarlo frà i primi d'Europa 36. Colonne di finissimo marmo, grosse per diametro due piedi. Et il coperto del Tempio diuiso in cinque cupule coperte di piombo. Dal piano di questo luogo fino alla sommità del Tempio sono le facciate di Mosaico lauorate a figure in campo d'oro, con alcuni capitelli à fogliami di marmo, sopra le quali sono molte imagini di marmo, che paiono viue. Sono altresì sopra di questo luogo, in quella parte, che è sopra la porta maggiore, conciosiache questa facciata ha cinque porte di metallo; quattro caualli antichi di metallo dorati, di giusta grandezza molto belli, quali fecero gettare i Romani, per ponerli nell'arco trionfale di Nerone, quando trionfò de i Parti; poscia da Costantino furono trasportati in Costantinopoli, donde che i Venetiani essendosi insignoriti di quella Città, li portorono à Venetia ponendogli sopra il Tempio di San Marco: Nel portico di essa Chiesa vedesi vn marmo quadro rosso nel quale Alessandro III. pose il piede sopra il collo di Federico Imperatore, oue perciò sono state intagliate quelle lettere, *Super aspidem, & basiliscum ambulabis*.

Poscia

Poſcia ſi ſaliſce alla ſommità del choro per alcuni ſcaglioni di finiſſime pietre, doue ſtanno i cantori nelle feſte principali. Euui ſopra l'altare maggiore la ricca, & bella Pala d'oro, e d'argenro fabricata, ornata di molte pietre precioſe, & di perle d'infinito prezzo, coſa in vero da far marauigliare ciaſcuno, che la vede. E coperto queſto altare da vn volto in forma di Coce diſpoſto, adornato di marmo, che gl'antichi chiamauano Tiberiano ſoſtentata da quatro Colonne pure di marmo; nelle quali ſono ſcolpite l'Iſtorie del Teſtamento vecchio, è nuouo. Dietro à queſto Altare ſcorgonſi quattro Colōne di finiſſimo Alabaſtro lunghe due paſſa traſparenti come il vetro, quiui poſte per ornamento del Sacroſanto Corpo di Gieſù Chriſto conſegrato. In queſto Tempio ſono conſeruate con diuotione molte Reliquie, frà l'altre il Corpo dell'Euangeliſta S. Marco, con l'Euangelio ſcritto di ſua mano.

A man deſtra del Tempio, nel mezzo di eſſo ſi vede vna larga, & alta porta di finiſſimo Moſaico lauorata, oue appare l'effigie di San Domenico, & dall'altro di S. Franceſco, che come ſi dice, furono fatte per commiſſione del ſopranominato Giouachino di molti anni innazi, che detti Santi huomini appariſſero al mondo. Dentro à queſta porta ſi conſerua il ricchiſſimo teſoro, tanto nominato di S. Marco. Primieramente vi ſono dodeci corone pretioſe, con dodeci petti tutti di fin' oro circondati, & adornati di molte pietre di grandiſſimo valore. Quì ſi veggono Rubini, Smeraldi, Topazzi, Criſoliti, & altre ſimili pretioſe pietre, con Perle di ſmiſurata groſſezza. Poſcia ſi veggono due corni di Alicorno di grã lungezza, co'l terzo più picciolo, con molti groſſi carboni, vaſi d'oro, chiocciole d'agate, & Diaſpri fatte di buona grandezza, vn groſiſsimo Rubino quiui poſto da Domenico Grimani Cardinale digniſsimo, vn' Orologietto di Smeraldo già preſentato all'Illuſtriſsima Sig. di V ſcaſſano Rè

di

di Perſia, con molte altre preciosiſsime coſe, & vaſi, & Turibuli d'oro, & d'argento, ch'ella è coſa da fare ſtupire ogn'vno. Vedeſi etiandio la Mitra, ò voglimo vogliamo dire la Beretta, con la quale è coronato il nuouo Doge, la quale è tutta intorniata di finiſsimo oro, & parimente trauerſata. Nel cui fregio vi ſono pretioſiſsime pietre, & nella ſommita vn Carbone d'ineſtimabil pretio. Che dirò de i gran Candelieri, & Calici d'oro, con altre coſe di grā valore? Sarei troppo lungo in volerle deſcriuer tutte.

Dirimpetto al Tempio, diſcoſto però 80. piedi, euui il Campanile, largo per ciaſcuna faccia 40. piedi, & alto 230. con l'Angelo poſto nella cima, riguardante ſempre oue viene il vento, che ſoffia, per eſſer mobile. E indorata tutta detta cima, & per tanto molto di lungo (battendogli il caldo Sole) ſi vede. Fù ſpeſo più ne i fondamenti (come nara il Sabellico) che in tutto il reſto. S'aſcende fin'alla cima di dentro per alcuni ſcalini fatti a lumaca; doue ſi ſcopre vna belliſsima viſta. Vedeſi primieramente la Città compoſta di molte Iſole, & congiunte inſieme le riue loro con i ponti, & altresì diuiſa in ſei Seſtieri. Veggonſi le contrade, le piazze, le Chieſe, e Monaſteri, con altri ſontuoſi edificij. Etiandio l'Iſolette che ſono intorno alla Città, ſino al numero di ſeſſanta, con i loro Monaſteri, Chieſe, Palagi, belliſsimi Giardini, fra le quali Iſolete vi ſono alcune Colonie fabricate da gli Aquileieſi, Vicentini, Opitergini, Concordieſi, Altinati, e d'altri popoli, i quali ſi ricouerauano quiui fuggendo il furore d'Attila Rè degli Vnni. Si vede fra'l Mare, e l'antedette Lagune vn'Argine nominato Lito, quiui prodotto dalla gran maeſtra natura in difenſione della Citta, e de l'Iſolette poſte in queſte lagune contra le furioſe onde del Mare. Il qual'argine è di lungezza da 35. miglia, e curuo a ſimiglianza d'vn arco, & in cinque luoghi aperto. Onde per ciaſcun luogo è vn piccolo porto, tanto per entrar

le barchette, quanto per mantener pieni d'acqua i detti ſtagni. Veggonſi i profondi Porti di Chioza, e di Malamocco, e le Fortezze fabricate alle bocche de' detti Porti, per potere facilmente tener lontana ogni grande Armata. Di più ſi ſcoprono i Monti della Carnia, & dell'Iſtria, alla deſtra i Monti Apennini, con la Lombardia, & altresì li famoſi colli Euganei, con le bocche dell' Adice & del Pò, e di dietro l'Alpi di Bauiera, e de' Grigioni coperte di neue.

Vedrai al fine la famoſa Piazza di S. Marco, oue dall' vn de' Capi v'è la marauiglioſa Chieſa di San Marco, & dall'altro la Chieſa di S. Geminiano, di pietre fine lauorata. Attorno poi è circondata di belliſſimi, e ſontuoſi edificij fatti di pietre di marmo, ſotto i quali ſono bei portici con botteghe di varij artefici. Vi ſi vede in queſta piazza infinito numero di perſone di diuerſe parti del Mondo con diuerſi habiti, per traſficare, & mercantare.

In capo della Piazza ſopra al Canal della Giudeca vi ſono due altiſſime, & groſiſſime Colonne: traſportate da Coſtantinopoli; in vna delle quali ſta vn Leone alato, inſegna di S. Marco, & nell'altra è poſta la Statua di S. Teodoro, trà le quali ſi fa giuſtitia de gli huomini ſcelerati. Furono portate di Grecia à Venetia, al tempo di Sebaſtiano Ciani Doge, ſopra alcuni Vaſcelli da carico, inſieme con vn'altra di vgual grandezza; la qual sforzando la forza, & ingegno degli arteſici, deponendola in terra, cadè nell'acqua oue ancora ſi vede nel profondo. Furono drizzate tanto groſſe colonne da vn' ingegnero Lombardo, detto Nicolò Berattiero, per forza di groſſe funi bagnate con l'acqua, ritirandoſi a poco à poco; il quale non volſe altra mercede delle ſue fatiche, eccetto che foſſe lecito à i giocatori di dadi giocar quiui à ſuo piacere, ſenza alcuna pena. Queſta piazza non è vna ſola, ma ſono quattro vnite inſieme. Dirimpetto alla Chieſa ſi

ſcor-

ſcorgono trè Stendardi ſopra tre altiſſimi alberi, quali ſono ficcati pentro alle baſi di metallo, lauorate con figure, li quali i dinotano la libertà di queſta Città. Al lato deſtro della Chieſa ſi vede la Torre dell'Horologio con i Segni Celeſti indorati, & l'entrate in eſſi del Sole, e della Luna ogni meſe, fatto con grandiſſimo artificio. Appreſſo il campanile ſi vede vn ſontuoſo Palagio fatto modernamente alla Ionica, & alla Dorica, & arriua ſin alla Chieſa di S.Geminiano; il quale, per la pretioſità de'marmi, ſtatue, fineſtre, corone, fregi, & altri ornamenti, e per la belliſſima architettura non cede a ciaſcun palagio d'Italia. Poſcia vi è la Zecca tutta di pietra viua fabricata, & altresì di ferramenti, ſenza legname di ſorte alcuna. A queſta vi è congiunta la Libraria, la quale hebbe principio dal Petrarca, hauendo coſtui laſciato i ſuoi Libri al Senato; poſcia fù aggrandita dalli Cardinali Niceno, Aleandro, & Grimano. Finalmente queſta piazza è tanto ſuperba, & marauiglioſa, ch'io non sò ſe in tutto Europa ſe ne trouerà vn altra ſimile.

E neceſſario parimente andare à Murano in gondola à vedere le fornaci di vetro. Queſt'Iſola è diſcoſta da Venetia vn miglio, & fù cominciata ad habitare dagli Altinati, & Opitergini per paura degli Vnni. Hora è molto bello, & ſomigliante a Venetia tanto negli edificij, come nella quantita delle Chieſe. ma molto più ameno, e dilettevole, concioſia coſa, che hanno quaſi tutte le abitationi belli, & vaghi giardini, ornati di diuerſe ſpetie di fruttiferi alberi. Fra l'altre vi è la Chieſa di S. Pietro Mart. de Frati Predicat. col Monaſtero molto bene edificato, oue è vna Libraria piena di buoni Libri.

In queſta Terra tanto eccellentemente ſi fanno vaſi di vetro, che la varietà, etiandio l'artificio di eſſi ſuperano tutti gli altri vaſi fatti di ſimil materia di tutto il mondo. E ſempre gli artefici (oltre la precioſità della mate-

ria) di continuo ritrouano nuoue inuentioni da farli più vaghi, con lauori diuersi l'vn dall'altro. Non dirò altro nella varietà de'colori, quali vi danno, che in verò ella è cosa marauigliosa da vedere. Contrafanno eccellentemente vasi d'agata, di Calcidonio, di Smeraldo, di gioie, certamente io credo, se Plinio risuscitasse, e vedesse tanti artificiosi vasi, marauigliandosi, gli lodarebbe molto più che non loda i vasi di terra cotta degli Aretini, ò dell'altre nationi.

Dirimpetto la piazza di S. Marco, discosto circa mezo miglio, vedesi sopra vn Isola la Chiesa di s. Giorgio Maggiore, fabbricata di marmi molto superbamente, oue si veggono marmi finissimi, sopra il pauimento, statue, argentarie ricchissime, con sontuose sepolture di Prencipi. Quiui hanno vn bellissimo Monasterio i *P*adri di S. Benedetto, oue si scorgono longhi portichi, spaciose corti, refettorii, e dormitorii ampli, & altresi giardini ameni, con vna degna Libraria.

Si ritrouano in Venetia 17. ricchissimi Hospedali, con vn gran numero di facultose Chiese, adornati di finissimi marmi; Fra le quali sono 67. Parochie, 54. Conuenti di *F*rati, 26. Monasterii di Monache, 18. Oratorii; Sei Scuole, ò siano Confraternità principali. In tutte queste Chiese sono 50 corpi Santi, 143. Organi; molte statue fatte dalla Republica in memoria d'huomini illustri, i quali hanno com battuto per essa valorosamente, ouero han fatto qualche opera segnalata, cioè 165. di marmo, & 23. di bronzo Frà le quali si vede quella superba statua a Cauallo, messo à Oro, di Bartolomeo Coglione famosissimo Capitano Generale dell'essercito Venetiano; drizzatagli da questa Republica auanti la Chiesa di San Gio. e Paolo, in memoria della sua realtà, & valore. Di più sono 56. Tribunali, & 10. porte di bronzo. Il fondaco de'Tedeschi circonda 512. piedi, & ha le facciate di fuora

pieno

piene d'artificiose pitture. Di dentro poi vi sono due loggie, che vanno attorno, vno sopra l'altra, con 200. Camere habitabili. Veggonsi per questa Città, oltre le sopranarrate, infinite altre statue, pitture, e sepolture bellissime. Vi sono d'ogni tempo copiosamente frutti, herbe, e pesci di 200. sorti. In oltre vi si ritrouano 450. ponti di pietra, 8000 gondole, con infiniti Canali, trà i quali il principale si chiama iu Canal grande, longo 1300. passi, e largo 40. Sopra del quale v'è quell'artificioso ponte di Rioalto, che congiunge amendue le riue, da annouerare trà i più superbi edificij d'Europa, oue si veggono 24. Botteghe coperte di piombo, cioè 12. per banda. Si salisce sopra questo ponte per tre ordini di scale, in quella di mezzo contiene 66. scalini, & ciascuna da i lati 145.

E perche non paia ad alcuno, che questa Città sia stata edificata da pescatori, senta quello che ne dice Cassiodoro Consigliero, e Segretario di Teodorico Rè de Gotti, *Vos* (dice egli) *qui numerosa nauigia in eius confiniis possidetis, & Venetia plena nobilibus*. Ilche essendo occorso l'anno di nostra salute 465. e dall'edificatione di essa 80. ò 90. creder bisogna, che in così breue tempo i Venetiani non haurebbono potuto acquistare tanta riputatione, nè meno possedere tanti legni in mare, se non fossero stati ricchi, & altresì nobili vn pezzo auanti.

Vedesi etiamdio in questa Città l'Arsenale, posto in vn canto di essa verso li due Castelli, & il Patriarcato cinto d'ogn'intorno d'altre mura, & dal mare. Nel quale s'entra per vna sola porta, & vn solo canale, che vi conducè i Nauili, & è di circuito attorno due miglia. Oue generalmente si fanno varie opere, e diuerse machine s'apprestano. Ma quattro materie principalmente quì si lauorano, Legname, Ferro, Metallo, Canape. Onde quì vedrai del legname, del quale (oltr'a quel, che sotto le volte

si vede) v'è vna grandissima quantita sott'acqua, Galere sottili, e grosse, Bucintori, Fuste, bregantini, Remi, Alberi, Antenne, Timoni. Vedrai del ferro, balle, Chiodi, catene, anchore, piastre diuerse. Fabricarsi del Metallo Artigliarie d'ogni ragione. Del Canape, Corde, Vele, Sarti. Alle quali opere attende vna moltitudine grandissima d'artefici, & di manouali eccellenti, che sendo quasi natiui in quel luogo, onde traggono anco il vitto, e la vita, altro non fanno, ne d'altro si dilettano, che del mestiere che hanno per le mani.

Veggonsi volte amplissime, oue si fabricano, e si conseruano all'asciuto i Nauili, de quali parte è di tutto punto finiti; parte si lauora, parte si ristora. Veggonsi Saloni pieni d'arme da difesa per la guerra maritima, come sono celatoni, petti, corazze. Veggonsene de pieni d'arme da offesa, schioppi, ronche, partigiane, spiedi, spadoni, balestre, archi. Veggonsene de pieni d'artigliaria minuta, e grossa, moschetti, falconetti; cannoni, mezzi cannoni, doppi, quarti, sacri, colobrine. Veggonsi alcuni pezzi d'artigliarie di tre, fino à sette bocche, che si chiamano (s'io non m'inganno) organi, machine fatte più per vna certa grandezza, e magnificenza, che per vso, & seruitio di guerra.

Vedesi in oltra il Bucentoro in quest'Arsenale, con ornamento superbamente d'oro, & di scolture bellissime il quale non si caua mai fuora, eccetto nelle feste solenni, e particolarmente nel dì dell'Ascensione del Saluator Nostro, quando che entrano, oue il Prencipe con gran pompa, comitiua de principali Senatori, se ne và al Porto de'due Castelli, vicino al Mare Adriatico, oue doppo alcune cerimonie, sposa il Mare, e vi getta vn' Annello d'oro; in vero segno del Dominio di esso Mare.

Nell'Isola della Zuecca (ch'è discosta da Venetia vn

mezzo miglio scorgonsi molti Giardini, e vaghi edificij, così per culto diuino, come per vso de Cittadini. Fra i quali vedesi la Chiesa del Redentore disegnata dal Palladio, e per la sua sontuosità da annouerare tra le principali Chiese di Venetia, la quale fù edificata d'ordine della Republica per vn commun voto, che feccero l'anno della peste, cioè nel 1576. La onde dalla banda di dentro sopra la porta della Chiesa, si vede così scritto,

CHRISTO REDEMPTORI.
CIVITATE GRAVI PESTILENTIA
LIBERATA
SENATVS EX VOTO.

*E se ne vede la Monetta d'argento battuta da Luigi Moceni Doge l'Anno VII.*

## *L'ORIGINE DI PADOVA.*

P*ADOVA, fù da Antenore* Prencipe *Troiano edificata, & fù già si grande & potente che assai volte gli furno numerati* 120. *milla Huomin armati, & nel tempo de Romani alcuna volta furono insieme* 500. *Caualieri quali con l'arme, e Tesori sempre la conseruorono. Venendo già Attila Rè contro a quella, quasi tutta la disfece, & abbruciò: li Cittadini di Rauenna la riedificorno, & doppò questo i Lombardi la disfecero. Spenti poi i Longobardi da Carlo Magno, fù reintegrata, doppò Eccellino da Roman, che ne fù Tiranno, e la spogliò de Cittadini, & de beni, & come fu morto, vene soggetta alla Famiglia di Carrara, dalla quale fù reintegrata, & li fece tre cerchi di mura, & gli edificorno vn Palazzo dignissimo, il quale essendo abbrucciato; fù riedificato da Venetiani, & fù detta Padoua da Paludi, ò come altri dicono dal fiume del Pò, che in quel tempo gli veniua appresso.*

## *Viaggio da Venetia à Milano per la Marca Triuigiana, e Lombardia.*

# PADOVA.

PEr andar a Padoa si và primieramente cinque miglia sopra le lagune da Venetia à Lizafusina, così detta da voce Todesca corrotta. Oue fù già serrato artificiosamente il dritto corso della Brenta da i Signori Venetiani, acciò scorrendo per quei stagni, e salse lagune, col tempo non atterasse i luoghi vicini. Per tanto quiui fù fabricata vna machina, detta la ruota del carro, sopra la quale con grand'artificio erano tradotte le barche nei stagni, e parimente da i stagni nel letto del fiume, con le robbe, e mercantie, ma hora è leuata, & in suo luoco è sostentata l'aqua da quattro mani di porte, la prima à Strà, la seconda al Dolo, la terza alla Mira, & l'vltima al Moranzan. Da Lizafusina a Padoua, s'annouerano 20. miglia, doue si va per barca contro il corso del fiume, ouero per terra, dimostrandosi da ogni banda larga, e fertilissima campagna, belli, e sontuosi Palagi, e gran numero di gente, che và, e viene. Primieramente s'arriua alla contrada d'Oriago, detto in Latino Oraiacus, perche fin quì arriuauano le lagune. Quindi al Dolo. Poscia a Strà. Alla sinistra vedesi la grossa Villa delle Gambarare, tanto piena di gente, che è merauiglia. Finalmente si giunge à Padoua.

L'antichissima Città di Padoua è riposta nella Prouincia di Venetia hora detta Marca Triuigiana, in mezzo d'vna spatiosa pianura, hauendo il mare vers'Oriente, discosto 20. miglia verso il Merigio, e Tramontana vna larga Campagna, e i monti Euganei verso Occidente è di forma triangolare; cinta di doppie mura, e di profonde fosse. L'hanno i Venetiani grandemente fortificata con

grosse

grosse muraglie, e baloardi, fatti secondo l'vso moderno della disciplina militare. Non occorre addur testimoniãze di scrittori antichi, in voler prouare, che questa Città sia antichissima, che fosse edificata da Antenore fratello di Piramo Rè di Troia, e che sia stata denominata dal Pado, ò sia il Pò, ouero da Patauio di Paflagonia percioche è cosa nota à tutti. Si come è anco notissimo, che Padoua fù capo della Prouincia di Venetia hora detta Marca Triuigiana, e che fù sempre amica, e congionta con Romani senza soggettione alcuna, essendo in estremo amata, e stimata così per la parentela, cioè per l'origine commune della famosa Troia, come per li molti seruitii riceuuti; però non si legge in alcun Autore, che Padoua sia stata mai da Romani soggiogata, vinta ne molestata, ma bene che stette sempre libera dal giogo Romano, & che aiutò la Republica molte volte come nel tempo, che fù presa Roma da Galli Enoni, nelle guerre contro li Gessuri, Vmbri, Boi, Insubri, Cartaginesi, Cimbri, & in altre occasioni; si che meritò di ottener la Cittadinanza di Roma, & di esser descritta nella Tribù Fabia senza mandarui noui habitatori, e Colonia. Tal che li Padouani come li altri Cittadini di Roma poteuano auer ogni voce attiua, & passiua con tutti li sommi gradi di quella gran patria. Et però nelle historie di Roma, & Pad. si vede che molte Case Padoane si trasferirno in Roma, e li Romani per fuggir le discordie passarono a Padoua. Non è dunque marauiglia, se ne scrittori, & marmi antichi si trouano memorie di tanti Cittadini Padouani, che siano stati Consoli Romani, come Q. Attio Capitone. Sesto Papinio Alenio. L. Arontio Primo L. Stella Poeta, L. Arontio Aquila, Giulio Lupo, L. Giullio Paulo il Iuris Consulto, L'Asconio Pediano, Trasea Peto. C. Cecina, Peto. Pompilio Peto. Pub. Quartio, & altri ancora, si come vn'altro Peto fù Console designato,

ſignato, & Peto Honorato fù Correttor d'Italia, così molti altri furono Edili, Prettori, Tribuni, Cenſori, Sacerdoti, & Pontefici. Fù tanto grande, & potente queſta Città, che in eſſa ſi annouerauano 500. Caualieri, & ſcriue Strabone, che ſoleua mandar alla guerra 120. mila Soldati; Et ſi mantenne ſempre glorioſa, & inuitta, ſin che li barbari, ſi fecero ſentire in Italia, perche all'hora declinando l'Imperio Romano fù altresì Padoua dal potentiſſimo Attila flagello di Dio rouinata, & gettata ſin da i fondamenti per terra, laſquale benche poi foſſe ſtata riſtorata da Narſete, nondimeno vn'altra volta fù rouinata da i Longobardi. Poſcia ſotto Carlo Magno, e ſuoi ſucceſſori, cominciò ad ampliarſi, & à prender vn poco di riſtoro. Si gouernò queſta Città prima con li Conſoli, e poi con li Podeſtà, ſin che venne ſotto ad Ezelino il tiranno, il quale la trattò crudeliſſimamente. Conciosiache ſino al preſente appreſſo la Chieſa di Sant' Agoſtino ſi dimoſtra vna gran Torre, oue i Padouani erano imprigionati, tormentati, & vcciſi. Et andò tanto innanzi la crudeltà di queſto ſcelerato huomo, che vn giorno nella Città di Verona, ne fece morir de' Padouani 12000 ſolamente per capriccio. Delle rouine di tanti nobili palazzi da eſſo diſtrutti, appreſſo il Ponte Molino volſe fabricare vna nuoua rocca per ſua habitatione, & ſicurezza, ma non la puote finire; ſi che ſe ne vede ſolo fatta la quarta parte di groſſiſſime mura di pietre viue, e quadrate con vn bel Palazzo, & vna ſuperba Torre, che in vero è la più bella, che ſia in Padoua, & è poſſeduta dal Signor Conte Giacomo Zabarella. Molte coſe notabili in eſſa ſi ritrouano; ma in particolare vi è vna caua ſotterranea la quale paſſa di ſotto il fiume, & va ſino alle piazze, al Palazzo del Capitanio, & all'altra rocca ſudetta. Doppo la ſua morte tornò Padoua in liberta, e diuenne ancora molto potente, ſi che hebbe ſot-

to

to il suo dominio Vicenza, Verona, Trento, Treuiso, Feltre, Belluno, Conegliano, Ceneda, Saranalle, Chioza, e Bassano, con li suoi territorij tutto il Polesine, & la maggior parte del Friuli, & altri lochi importanti; finalmente se n'impadronirono i Carraresi, che tennero la signoria di quella intorno à cento anni; poscia nel 1405. ne ebbero il possesso i Venetiani, hauendo fatto morire Francesco Nouello con suoi figliuoli, & estinto il prencipato di Carraresi: passa per questa Città la Brenta insieme col Bacchiglione, la quale diuidendosi in molti rami, li apporta marauigliosi commodi. In oltre vn ramo se ne conduce attorno le mura dentro le fosse. Vi è grand'abbondanza delle cose necessarie per il viuere, la onde si dice volgarmente, Bologna grassa, ma Padoua la passa. Il pane fatto in questa Città, è il più bianco d' Italia. Il vino poi è da Plinio annouerato tra più nobili. Ha intorno sette porte, molti ponti di pietra, cinque spatiose piazze con gran copia di nobili edificij, così publici, come priuati; Il palagio della Ragione particolarmente è il più superbo, che sia in tutt'Europa, anzi in tutto il Mondo. Conciosiache è coperto di piombo, senza sostegno di colonne, ò di traui, & hà di larghezza 86. piedi, e di longhezza 256. Essendo questo palagio in parte rouinato dell'incendio, i Signori Venetiani nel 1420. lo rifecero più bello, essendo stato l'antico 202. anni in piedi]. La Figura di questa Sala, e romboide, ouero sbieca, non per la vicinanza delle fabriche, come vogliono alcuni, ma perche la ragione naturale ci mostra, che più ageuolmente l'huomo stando in positura dritta è fatto cadere, che stando alquanto ritirato, è voltato il sito di lui alle quattro parti del Cielo, talche nell'Equinottio i raggi del Sole nascente entrando per le finestre di Leuante, feriscono le finestre di ponente poste nella coperta, e così per lo contrario: ne solstitij il raggio entra per i fori del

mezzo

mezzo giorno, e tocca gl'opposti, in somma non c'è foro, ò parte senza artificio. Le pitture di essa rappresentano le influenze de'corpi superiori ne gl'inferiori diuise co'segni di Zodiaco, ad imitatione di quel cerchio d'oro, che staua alla Sepoltura di Simandio Rè d'Egitto. In queste pitture sono da notare gli habiti antichi, e frà gli altri vn Sacerdote, che tiene la pianeta indosso, quale anticamente s'vsaua larga, e ricca di robba, d'onde trasse il nome. Inuentore di queste pitture si ragiona, che sia stato Pietro d'Abano famosissimo Filosofo, & Astrologo Padouano, che però fù molti anni innanzi, può ben essere, che le presenti tenute di mano d'alcuni Fiorentini, siano state cauate da quelle, che nell'antico palazzo si vedeuano di mano di Giotto, & in vero queste hodierne sono molto simili à quelle, che nell'Astrolabio piano sono dissegnate per inuentione pur di Pietro d'Abano. Veggasi di esse il Pierio ne' libri 32. & 39. de suoi Hieroglifici. E se li antichi fecero tanto strepito dell'Obelisco, che in Roma in Campo Martio mostraua con l'ombra la sua lunghezza delle notti, e de giorni; che diremo noi di questa fabrica, nella quale sono raccolti tanti secreti nobili, tutti degni d'essere contemplati, & ammirati?

In Padoua chi hà gusto di pittura veda la Chiesa della Confraternità di S. Antonio, doue sono Tauole di Titiano, & altri famosi Maestri, la Capella di S. Luca nel Sãto, doue si vede la vera effigie di Ezzelino tiranno, come anco nel Battisterio del Duomo per mano di eccellente pittore di quei tempi nella Capella di S. Cristoforo negli Eremitani, doue Andrea Mantegna Cittadino, e naturale di questa Patria ha lauorato stupendamente.

Nel Palazzo Lazara de Signori Conti del Palù maggiore è vn studio d'antiche medaglie de' più insigni d'Europa, & in altre Case priuate sono belle cose, come appresso li Sig. Mantoua, & altri, che per breuità tralascio.

In

In questa Città poi può dirsi vi siano sette cose marauigliose Temporali, e sette Ecclesiastiche oltre molte altre; trà le prime vi sono il palazzo della Ragione. Le Scole publiche. il palazzo dell'Arena. La Corte del Capitanio. Il Castello delle Munitioni. Il ponte Molino, & il prato della Valle. Trà le Chiese sono notabili il Domo, il Santo, Santa Giustina, Sant'Agostino, li Carmini, li Eremitani, e San Francesco. Nel maggior palazzo detto della Ragione sopranominato si ritrouano belle antichità, frà l'altre nel muro che è verso Occidente euui da vna parte la sepoltura di Tito Liuio, e poco lontana la sua imagine con l'infrascritto Epitaffio.

V. F.
T. LIVIVS
LIVIÆ. T. F.
QVARTÆ. L.
HALYS
CONCORDIALIS
PATAVI
SIBI, ET SVIS
OMNIBVS.

Alla destra di quello scorgesi vn monumento, con l'iscrittione, e l'imagine di candidissimo marmo di Sperone Speroni, huomo d'eleuato ingegno, come si può conoscere dalle sue opere, le quali per il più hà scritte in lingua Italiana. L'inscrittione sudetta è la presente. *Sperono Speronio sapientissimo, eloquentissimoq;, optimo, & viro, & ciui, Virtutem meritaque, acta vita sapientiam, eloquentiam declarant scripta. Publico decreto. Vrbis quatuor Viri.* 1589. *& Vrbis* 2712. Sopra ciascuna porta della gran Sala, che sono quattro, stà vna memoria dei quattro celebratissimi huomini, i quali con le loro singolari

virtù

virtù, hanno non solamente illustrata questa lor patria, ma altresi tutta Italia, & Europa insieme. Vna è di T. Liu. E queste sono le parole scritte. T.*Liuius Pat. Historiarum Lat. nominis facilè Princeps, & cuius lacteam eloquentiam ætas illa, quæ virtute pariter, ac eruditione florebat, adeo admirata est, vt multi Romam non vt Vrbem rerum pulcherrimam, aut Vrbis, & Orbis Dominum Octauianum, sed vt hunc vnum inuiscerent, audirentq; à Gadibus profecti sint. Hic res omnes, quas P. Rom. pace, belloque gessit, quatuordeciem Decadibus mirabili felicitate complexus, sibi ac patriæ, gloriam peperit sempiternam.*

Sopra vn'altra porta.

*Paulus Pat. I. C. clarissimus huius Vrbis decus æternum, Alex. Mammææ temp. floruit, Ad Præturam, Præfecturam, Consulatumque euectus. Cuiusque sapientiam tanti fecit Iustinianus Imperator, vt nulla ciuilis iuris particula huius legibus non decoretur. Qui splendore famæ immortalis oculis posteritatis admirand. insigni imagine hic meritò decoratur.*

In vn'altra.

*Petrus Apponius Pat. Philosophiæ, Medicinæque scientissimus. Ob idque Conciliatoris cognomen adeptus. Astrologiæ verò adeò peritus, vt in Magiæ suspicionem inciderit, falsoque de Heresi postulatus absolutus fuit.*

In vn'altra.

*Albertus Pat. Heremitanæ Religionis splendor, continentissima vita sumpta Parisiis insula Magistrali, in Theologia tantum profecit, vt Paulum, Mosen, Euangelia, ac libros Sanctorum laudatissimè exposuerit. Facundissimus ea ætate concionator Immortali memoriæ optimo iure datur.*

Vedesi etiandio in questo Palazzo vn Marmo scolpito in questa forma.

*Inclyto Alphonso Aragonum Regi, studiorum authori,*

*Reip.*

*Reipub. Venetæ federato, Antonio Panormita Legato suo orante, & Matthæo Victurio huius Vrbis Prætore costantissimo intercedente, ex historiarum Parente, & T. Liu ossibus, quæ hoc tumulo conduntur, Brachium Patauini ciues in munus concessere. MCCCCLI.*

Appresso il soprascritto palagio vedrai le Scole di tutte le discipline, che è la seconda cosa marauigliosa di Padoua, e d'Europa, impercioche iui è vna corte quadrata, con due loggie, vna sopra l'altra, sostentate da bellissime colonne. Et è cosa celebre l'Anfiteatro Anatomico drizzato in esse Scole ad vso de' professori di Medicina: è lo Studio di Padoua vn famosissimo mercato delle Scientie, non altrimente, che si fosse anticamente l'Academia d'Athene. Oue da ogni parte del Mondo vengono condotti huomini rari in tutte le scienze, e discipline liberali. Frequentato da gran numero di nobilissimi Scolari, non solamente d'Italia, e delle prouincie circostanti, ma etiandio di lontanissimi Paesi. Sono in oltre dieci Collegij in questa Città, doue honoratamente si dà da viuere a molti Scolari.

Il primo Collegio è nella Contrata del Santo Prattense, per essere stato fondato da Pileo Conte di Prata Cardinale, e Vescouo di Padoua; vi stanno 20. Scolari Padouani, Venetiani, Triuisani, e Furlani col loro priore, qual soleua tener carozza, e li Scolari haueuano ducati 20. al mese, e più, ma per essersi leuati li banchi di Venetia, che li pagauano hora li è restato soli Ducati 10. all'anno, stanza, e séruitù pagata. Il Cardinale lasciò la patronia di esso a Francesco Zabarella suo Nipote, & indi al più vecchio di essa Casa, & al più vecchio di Casa Leoni, roccoman dandolo anco al Vescouo di padoua, & al priore del Collegio delli Leggisti.

Il secondo detto Spinello a Ponte Coruo instituito da Belforte Spinello da Napoli, è gouernato dal priore

delli Artisti,& dal più vecchio di Casa Dottori; vi stãno 4.Scolari Artisti per anni cinque due Padouani, vn Treuisano,& vn altro forastiero,& hanno Ducati 25. all'anno per vno.

Il terzo detto da Rio in detta contrata instituito da Casa,e per 4 Scolari Artisti approuati dal più vecchio di detta famiglia, vi stanno anni 7. & hanno ogn'vno l'albergo,pane,vino,e Ducati 12. e deuono esser di padoua, ò suo Territorio.

Il quinto detto del Campione nel Borgo di Vignali per noue Scolari Artisti,2 padouani,2.Triuisani, 2.Ferraresi, 2.Francesi, & vn'altro forastiero, e per anni sette hanno formento stara 18. padouani, vino, legne, seruitù, e stanza. Il patrone è l'Abbate di San Cipriano di Murano.

Il quinto a Santa Cattarina sottoposto ad alcuni Nobili Venetiani è per Scolari Artisti, che hanno per anni 7.ogni vno formento stara 16.quartieri 2.padouani, Vino mastelli 6.quarti 2.danari Ducati 6.Sale, stanza, e seruitù pagata.

Il sesto a *S.* Lucia de Bressani tiene 6. Scolari Artisti eletti dalla Communità di Bressa,hanno Ducati 25. per vno,la stanza, e seruitù pagata.

Il settimo detto Feltrino, e al Santo fondato,e gouernato dalli Altini nobili di Feltre vi stanno per anni 7 due Scolari Leggisti, & vn Artista, & hanno formento stara 16. & vino mastelli 10. per vno, e la Stanza.

L'ottauo a S. Leonardo detto del Rauenna è sottoposto al Piouano di S. Giuliano di Venetia,e li Scolari hanno stanza, seruitù, & vn Ducato all'anno per vno.

Il nono nelli Vignali detto Cocho, è per sei Nobili Venetiani, ogn'vno de quali hà la stanza, seruitù, e Ducati 40. all'Anno.

Il decimo detto Amulio, e su'l Prato della Valle per

12.

12. Scolari nobili Venetiani, fondato da Marc'Antonio Amulio Cardinale, & hanno li Scolari ogn'vno stanza, seruitù pagata, & Ducati 6. all'Anno.

La terza cosa notabile, e marauigliosa di Padoua, e il nobil loco detto l'Arena, che è vn superbo cortille, intorno di cui si vedono li archi antichi d'vn bellissimo teatro, che Naumachia dalli antichi era chiamato, & ne tempi vicini vi si giocaua al calzo, si giostraua, & si faceuano molti belli giochi caualllereschi, standoui le Dame à vedere sopra le fenestre del superbo Palazzo, che è in capo del cortile, in forma lunare, si come essa Arena è di forma ouata, dietro verso le mura doue vi è brollo pieno d'vue, e frutti pretiosi, e dalla parte della vicina Chiesa delli Heremitani vi sono Giardini nobilissimi con vna Chiesola dedicata alla B. Virgine, qual è Priorato di Casa Foscari, di cui è anco esso loco tutto; famiglia Serenissima di Venetia.

La quarta cosa marauigliosa è la Corte del Capitanio, ouero Prefetto della Citta, doue è il superbo Palazzo di esso Rettore; de Camerlenghi, & habitatione di molti Cittadini, e di molta altra gente, in modo tale, che si può dire vna Cittadella picciola, questa era la Regia di Carraresi, & vi sono stanze in vero da Prencipi con due Saloni insigni, vno de quali è detto de' Giganti, doue è la Biblioteca publica; qui sono ritratti li più segnalati soggetti della Repubica Romana, e del mondo con la Rappresentatione di loro fatti più insigni di mano di Gualterio famoso Pittorre, e li Elogii sotto di esse figure già dal virtuosissimo Giouanni di Cauazzi Gentil'Huomo Padouano, & scritti in carateri segnalati da Pietro Francesco Puciuigiano detto il Moro: Li libri, che sono in essa Biblioteca sono in gran numero, & esquisiti.

La quinta marauiglia è il Castello delle Monitioni sopranominato appresso S. Agostino il quale dal Tiranno

Ezzelino, fù fabricato per sua sicurrezza, doue fece morire tanti nobili Padouani, che si può dire quasi hebbe distrutta questa Citta; in questo si conseruano li grani, per conseruare l'abbondanza nella Citta, e le munitioni da guerra, per seruirsene ad ogni bisogno.

La sesta marauiglia è il ponte Molino, così detto per esserui 30. ruote di Molino, che è cosa segnalata, si come molte altre ve ne sono in altre parti della Citta, e di cinque archi di pietra viua, & appresso di lui vi è vn palazzo in modo di Fortezza, il quale di grandissime pietre quadrate, e lauorate tolte da palazzi, e Torri disfatte fù fabricato dal Tiranno Ezzelino con vna forte, e bellissima Torre l'anno 1250. e questo è posseduto dal Conte Giacomo Zabarella, come si è detto.

La settima marauiglia di Padoua è il prato della Valle, il quale è di tal grrndezza, che sarebbe egli solo vna Città, si chiamaua già Campo marzo, per le rappresentationi Martiali, che vi si faceuano, & in questo da pagani sono stati decapitati infiniti Santi. Si che suol dirsi piamente che quella parte, che dall'acque è cinta, sia impastata del sangue de Martiri. In questo ogni primo Sabbato di mese si fà fiera franca d'animali, & alla Festa di S. Antonio di Giugno per giorni 15. nel qual tempo, ancorhe sia caldo & vi sian migliara d'animali non si vede però mai alcuna mosca.

Frà le maggiori delitie de Giardini s'attroua quello dell'Illustrissimo Signor Papafaua in Vanzo, che in vero si può chiamare l'epilogo delle ricreationi, mentre la si portano li principali Caualieri, e Dame, insieme anco li più riguardeuoli forestieri à i passatempi, essendoui labirinti, pescaggioni, e giochi Caualareschi.

Tra le cose Spirituali, e Chiese di Padoua la prima è il Domo, cioè la Chiesa Cathedrale, qual appunto e situata nel mezzo della Citta. Si conuertirono i Padouani alla

vera

vera Fede di Christo per le predicationi di San Prosdocimo loro primo Vescouo mandato da S. Pietro il qual frà gli altri battezzò Vitaliano huomo principale in questa Città, & altresì edificò la Chiesa di S. Sofia. Henrico IV. Imp. arrichì la Chiesa Cathedrale, la quale hà 27. Canonicati ricchissimi di buone entrate, si che possono dirsi tanti Vescouati, e trà di loro vi sono 4. dignità, cioè Arciprete, Archidiacono, Primicerio, e Decano, vi sono 12. sotto Canonici, sei Custodi, & sei Mansionarij, e più di 60 altri preti Capellani, e Chierici, oltra li Maestri di Grammatica, e di musica con molti Cantori celebri, si che questo Clero passa il num. di 100. hauendo più di 100000. scudi d'entrata è tenuto per il più nobile, & il più ricco d'Italia, e però il Vescouo di padoua è stimato vn picciol papa, e li suoi Canonici con ragione li Cardinali di Lonbardia sono chiamati, poiche il loro Capitolo è sempre pieno di nobiltà Venetiana, padouana, e d'altre Città, de quali tanti sono ascesi à Mitre, & a Capelli, doue che degnamente viene anco detto, che sia vn Seminario di Cardinali, e di prelati grandi.

In questa Chiesa, non altroue, è sepolta la moglie di Henrico IIII. detta per nome Berta come consta per l'antica inscritione.

*Præsulis, & Cleri præsenti prædia phano.*
*Donauit* Re*gina iacens hoc marmore Berta Henriici Regis patauì celeberrima quarti.*
*Coniux, tam grandi dono memoranda per æuum.*

Sotto il Coro dentro vna ricca sepoltura di marmo stà il Corpo di S. Daniele, vno de quattro Tutelari.

Due gran Cardinali riposano in questa Chiesa, li quali furono ambedue Arcipreti di essa, cioè Pileo da Pratta, e Francesco Zabarella con altri eminenti soggetti.

Pileo di Conti di Pratta fù Cittadino padouano, e Furlano, per le sue Virtù creato Vescouo di padoua, e poi an-

co Cardinale di Santa Praſſede da papa Gregorio XI. e Legato Apoſtolico nel 1378. nata lo ſciſma tra Vrbano VI. ſuo ſucceſſore, e Clemente Antipapa, fù da Vrbano depoſto, ma indi morto ſucceſſo Bonifacio IX. fù fatto Cardinale di nuouo con titolo di Veſcouo Tuſculano, e Legato Apoſtolico; morì finalmente in padoua, e fù ſepolto in queſta Chieſa in vn'Arca ſublime, e nobiliſſima con tal memoria.

*PILEVS PRATTA CARD.*

*Stirpe Comes PRATÆ præclarus origine; multis*
*Dotibus inſignis, ſeclo celeberrimus Orbe:*
*Defunctus ſtatuit ſic ſuprema, voluntas,*
*Hac Cardinali PILEVS tumulatur in vrna.*

E queſt'Arca era già nella Capella del Santiſſimo dalla parte deſtra del Choro, ma douendoſi far in quel loco la porta della Sacriſtia maggiore, fù leuata, e poſta fuori di eſſa cappella nel muro vicino in loco degno, & eminente.

Franceſco Zabarella Filoſofo, Teologo, & Iuris Conſulto ſublime, fù nell'età ſua ſtimato il prencipe di tutti li ſapienti del Mondo, e le opere laſciate confermano vera la ſua gran fama; fù huomo dottiſſimo in tutte le ſcienze, e di vita ſantiſſima, però li fù offerta da Fiorentini, e da padouani la dignità Epiſcopale, e da altri prencipi altri gradi inſigni. Finalmente Papa Giouanni XXII. lo volſe creare Arciueſcouo di Firenze, e poi anco Cardinale di SS. Coſmo, e Damiano l'anno 1411. & indi Legato Apoſtolico, e prefetto del Concilio di Coſtanza, doue hauendo egli eſtinto il ſciſma, & eſſendo bramato, e diſegnato papa morì di Anni 78. del 1417. al cui corpo traſferito nella patria, quiui fù fatto vn belliſſimo Mauſoleo in cui ripoſa fin' hoggidì nella Capella della Beata Vergine dalla parte ſiniſtra del Choro in vn'Arca di marmo bianco, & ricchiſsima con tal memoria. *Franc. Zabarella*

*barella Flor. Archiepis. Viro Optimo Vrbi, & Orbi gratissimo, diuini, humanique iuris interpreti praestantissimo, in Cardinalium Collegium ob summam sapientiam cooperato, ac eorundem animis Pontifice prope maximo. Io. 22. eius suasu abdicato ante Martinum V. ob singularem probitatem in constant. Concilio. Io: Iacobi viri Clarissimi filius id monumentum ponendum curauit. Vixit Annos LXXVIII. Obijt Costantiae 1417.*

Questa Cappella era detta di SS. Pietro, e Paolo, e fù acquistata, e dotata da Bartolameo Zabarella Arciuescouo di Spalatro per nome della sua famiglia, che perciò ne è patrona, & vi mantiene due Capellani; presse poi il nome della Beata Vergine doppò, che la Nobil Matrona Antonia Zabarella sorella del Cardinale nel suo testamento lasciò quella Santissima Imagine, che si attrouaua in Casa sua, che fosse posta sopra l'altare della detta Capella, e si ha per traditione, che fosse dipinta da San Luca. Roberto Rè di Napoli la donò à Francesco Petrarca, dal qual fù portata a Padoua, e lasciata a Giacòmo 2. da Carrara Sig. di essa, dopò la cui morte tornò à Marsilio suo 2. genito, che la diede in dote à Fiordiligi sua Figliuola moglie di Pietro Zabarella, passò indi in mano di detta Antonia, da cui fù lasciata con altri doni al Domo, & è quella Santissima Imagine, che si porta in Processione per impetrare nelli maggiori bisogni l'aiuto Diuino per sua intercessione.

Nel Palazzo del Vescouo son cose degne à vedersi la amplissima Diocese di Padoua fatta ritrare in vn gran quadro da Marco Cornaro Vescouo di Padoua, Prelato degno d'eterna memoria, & vna gran Sala, doue sono ritratti (come si crede) al naturale 122. Vescoui di questa antichissima, nobilissima Città.

Il secondo luogo fra le belle Chiese di Padoua merita senza contrasto quella di S. Antonio da Lisbona, sì per il

disſegno, & artificio, come per la pretioſità de' marmi, & altri ornamenti. Il coperto della Chieſa è diſtinto in ſei marauiglioſe Cuppule, coperto di piombo, e con gran Artificio del Maeſtro hà operato.

## *Delle miſure della Chieſa di Sant' Antonio, e ſue parti di fuori.*

E Fabricata la Chieſa di Sant'Antonio da Padoua con maniera Gota, hauendo di lunghezza piedi 280. Di maggior larghezza piedi 138. E di maggior altezza piedi 110.

Il primo incontro ſuo nel di fuori, e di maeſtoſa grauità, poiche ſopra la gran porta principale ſi vede riſplendere nel metallo dorato, il reuerendo nome di Giesù, trà colori, e figure, che lo rendono aſſai ornato; E fù fatto in quel luogo queſto ſanto ſpettacolo, v'è vn S. Antonio, e S. Bernardino, che vno per parte tiene con profonda vmiltà il detto nome; dal Mantegna, valent'huomo in tal profeſſione, come ne rende teſtimonianza le ſottoſcritte memorie.

*Andreas Mantegna optimo fauente numine perfecit MCCCCLII XI. KL Sextil.*

Nel giro della volta poi, che tutto queſto cuopre, è intagliato il ſeguente memoriale.

*Mille ducentenis vno corrente trigenis,*
*Antonius frater venit ad alta Pater,*
*Nunc regnat plenus, qui vixit pauper egenus,*
*Hiſpanus gente Padua tulit eſſe colonus;*
*Cuius ad exemplum ſacratum viſita Templum,*
*Et pia nunc vota, fœmina virque nota. Amen.*

Ma vſcendo di queſt'ordine, più oltre ſalendo, ſi ſcorge come in vn gran nicchio, la Statua di pietra, che rappreſenta S. Antonio, in habito antico, che ſpiega ſua benedittione

nedittione sopra quelli, che entrano nella Chiesa a se dedicata. E anco l'incontro di conueneuol commodità apportata da due Corridori, eleuati d'intorno al mezzo dell'altezza sua, che è di piedi 80. l'vno de' quali rimanendo scoperto, fa sicurissimo coperto all'altro, & insieme cingóno la prospettiua da vn' estremo all'altro della larghezza sua, che è di piedi 110.

Trionfano poi pomposamẽte sette Volte, fatte à modo di mezze Sfere, communemante dette Cupe, le quali fermate sopra gli Archi, formando nella distribution loro vna Croce, fan nobilissimo coperto alle miglior parti della Chiesa; essendo nel rimanente diffesa da conueneuol Tetto, ben guarnito, con le Cupe, da vguali piastre di ben steso piombo.

Sei Torri Campanili in oltre, fan bella mostra sopra i coperti della Chiesa, trè dei quali son picciole, e tre grandi; L'vna delle prime è nella alta parte della facciata prima della Chiesa, & in questa non è Campana: La seconda è posta tra la seconda è terza Cupa, ne questa porta Campana: E la terza stà al pari della quarta Cupa, verso il Conuento, e questa ha la Campana dell' Oriuolo. Le tre grandi poi tengono altro sito, imperoche la prima si spica d'ogn'intorno della terza Cupa, & in vece di farsi veder rotonda in guisa di mezza Sfera, si mostra piramidale, e finestrata verso la parre più alta; Nella sua sommita, sostiene la figura d'vn Angelo, dal quale è anco nominata, con tal magistero, che spiegate hauendo l'ale ad ogni vento, si raggira talmente, che sempre tiene la faccia riuolta al vento che spira, & in questa non sono campane: La seconda poi e posta vgualmente distante dalla quarta, e quinta Cupa, assai verso l'Occidente, & è tutta finestrata, portando il coperto in fora di piramide, e questa sospende la maggior campana. Si come la terza, & vltima è posta come l'altra, ma verso

l'Oriente, & è in tutto simile a quella, & in questa pendono tre Campane.

*Della marauigliosa Capella del glorioso Santo.*

DOdici gran colonnè di marmo, lunghe piedi otto l'vna, senza le Basi, e Capitelli, fanno sontuosissima corona alla merauigliosa Capella, e veneranda Arca del glorioso Santo, fondate sopra dodici pedestalli di marmo, che sono di larghezza piedi vno, e mezo, e di altezza due, gratiosamente intagliati, con tal ordine, che quatro nella parte di dietro, e quattro nel di fuori, che à quelle corrispondono in diritte fila, & vguali distanze di piedi sei, situate, formano la lungezza sua. Due poi in vn lato, e due nell'altro, terminano tal lungezza, con quattro altri Pilastri, fermati nè gli angoli, che allungano la medesima fino à piedi quaranta, e l'allargano fino a piedi venticinque, in distanze corrispondenti à quelle delle colonne, si che sopra le colonne, e pilastri, per la lunghezza, s'auuoltano cinque Archi, e per la larghezza tre.

Sotto tal Archi nella parte di dietro, e nella destra, e sinistra, trà le distanze delle Colonne, e Pilastri, sono intagliati alcuni fatti del Santo, de'quali diraßi nel seguente Capitolo, rimanendo l'altra parte di fuori, sotto i medesimi, tutta aperta; Tra gli Archi poi nella parte di dietro, e tutte l'altre, sono scolpiti in vna pietra, in forma di gran medaglioni, dodeci Profeti, e sopra gli Archi, e Profeti, nell'alltra parte, che rinchiude da ogni lato l'honorando luogo, si veggono bellissimi ordini d'intagli, e grandi incassamenti de marmi Africani, trà quali, nel mezzo de tutti i quattro lati si leggono parole di buono auuertimento, imperoche nel lato destro, oue cominciano, è scritto; PETITE ET ACCIPIETIS,

Nel

Nel lato lungo poi, ſopra la veneranda Arca, ſi vede; VENITE AD ME OMNES, QVI LABORATIS. E nel ſiniſtro è ſcritto ONERATI ESTIS, ET EGO REFICIAM VOS. Mà nel medeſimo ordine & altezza, in quella parte che non ſi può vedere ſe non da quelli, che ſono dentro la detta ſanta Capella, ſi fà memoria della ſua fondatione, in tal modo, ANNO A CHRISTI NATALIBVS MD.XXXII.

Sopra tutto queſto vltimamente, comincia a piegarſi il coperto, in piana volta, à modo d'Arco ſcarico, aggrauato di belliſſime figure, e minuti lauori, per opera del famoſo Titiano Padouano; trà gli appoggiamenti del quale, riſciedendo la imagine di Chriſto Saluatore nel mezo, hà d'ogn'intorno i dodeci Santi Apoſtoli ſuoi, che ornano il luogo, & impiegano gli animi à grandiſſima deuotione.

*Delli quadri intagliati nella detta Capella.*

NOue Quadri di finiſſimo marmo, ſono nella Capella del glorioſo Santo, intagliati da mani eccellentiſſime à mezo rileuo, tale che non prohibiſce alcune figure eſſere rileuate del tutto, & inſieme più tendono al grande che à l'hauere del mezzano, e queſte certo per manifattura diligentiſſima ſono ſtimate coſe ſingolariſſime.

Il primo Quadro dunque ci rappreſenta S. Antonio, che riceue l'habito de' Frati Minori, per deſiderio del martirio, eſſendo prima ſtato Canonico Regolare di S. Agoſtino. Hà queſto Quadro figure diuerſe, che ſono in numero vndeci.

Il ſecondo poi raccorda il miracolo di Dio, che fece per mezo del ſuo Santo, nel ſubito riſanar la Donna, dal marito percoſſa quaſi ſino à morte, e dalla fineſtra precipitata,

pitata, ſegnandola ne i luoghi offeſi col ſanto ſegno di Croce; queſto quadro è di figure dodici.

Nel terzo è intagliato il gran miracolo, che fece il Santo, eſſendo moſſo da riuelationi diuine, itoſene in vna notte da Padoua in Lisbona, & alla preſenza del giudice hauendo riſuſcitato il giouane vcciſo, ritrouato ſepolto di naſcoſto, nell'horto del Padre, e Madre ſua, per lo che erano condannati à morte, quando ordinò il Santo in virtù di Chriſto al morto, che reſuſcitato faceſſe publica teſtimonianza della innocēza del Padre, e Madre ſua, nella vcciſione ſeguita, il che già fattoſi, ritornò à morte incontanente il giouane, & ſe n'andò a Padoua ſubitamente il Santo. L'intaglio è di tredici figure, vſcite dal mirabil magiſtero di Girolamo Campagna Veroneſe.

Il quarto fa ſapere come Carilla giouanetta del contado di Padoua, foſſe riſuſcitata per i meriti del glorioſo Santo, chiamato al ſuo fauore dalla Madre di tal figlia, ſommerſa nell'acqua paludoſa della foſſa, nella quale era inauedutamente caduta. È l'opera di dieci figure, compite per mano di Giacomo Sanſouino Fiorentino, Architetto, e ſcultore famoſo.

Nel quinto ſi ha la reſurrettione d'vn fanciullo detto Pariſio, figliuolo d'vna ſorella del Santo, il quale eſſendo ſommerſo nel mare, aſſalito da ſubito vento, mentre in vna barchetta ſe ne ſtaua ſcherzādo con altri fanciulli, fù ritrouato morto da peſcatori, & a preghi, e voti della Madre, tre giorni dopò la morte, per i meriti del Santo, dal Signore fù reſtituito in vita; e ſi giudica che le ſedici ſue figure, come in numero, coſi in bellezza auanzino quelle d'alcun altro.

La ſignificatione del ſeſto, e che douendoſi dar ſepoltura al corpo morto d'vn già gran ricco, alla preſenza di molti, diſſe il Santo, che l'anima di quel corpo ſtaua in

poter

poter del Demonio, & il corpo stesso, senza core: e che così fosse, perche infallibilmente affermaua, fu aperto il petto al morto corpo, ma non se gli ritrouò dentro il core, il quale per riuelatione del seruo di Dio, fù veduto da ogn'vno, essendo ancora caldo, starsene nello scrigno tra danari. Sono le dieci figure, che lo formano, in motti assai gratiosi, conforme alla diligenza vsata da Tullio Lombardo, che gli espresse, nel 1525.

Il settimo insegna il miracoloso *S*anto hauere con la virtù di Christo congiunto a suo luogo, e perfettamente risanato il piede gia sepolto di Leonardo Padouano, il quale a se medesimo lo tagliò, non hauendo bene inteso le calde ammonitioni, & efficaci riprensioni; del mentre confessandogli i suoi peccati, disse anco d'hauer co'l piede percosa la Madre, che però le fu detto dal Santo tal scelerato piede meritarebbe di douer esser tagliato. Mostra questo bel lauoro nelle sue dieci figure d'esser opera di Tullio Lombardo.

Nell'ottauo è figurato il bicchiere di vetro, gettato da Aleardino dall'alta finestra, quando adirato contro di quelli, che raccontauano i miracoli fatti dal Santo, non voleua crederci, come heretico pernicioso che n'era, anzi nell'arder d'ira, credendo di confonderli; precipitando il Bichiere disse; Crederò questo vostro Frate esser Santo, se questo vetro non si spezzerà, Mà già disceso al basso, ruppe vna dura pietra percotendola, in testimonianza del glorioso Antonio amico suo. Apporta in questo quadro stupore, il gran miracolo raprefentato, e merauiglia le forme sincerissime delle vndeci figure che lo rapprefentano.

L'vltimo miracolo intagliato nel nono quadro di marmo è del picciolo bambino nelle fascie, il quale sopra il potere, e sapere di quella tenerella etade, manifestò al commandamento del Santo, & alla presenza di molti,

con

con chiara fauella, e significanti parole, colui essere il suo Padre, che molto ne dubitaua, credendo impudica la moglie, & il figlio bastardo. E tutto questo si scuopre nell'opera delle dieci figure iui scolpite, le quali poco men che parlano, come veramente parlò il fanciullo, per la diligenza, & arte da Antonio Lombardo vsata, che tal degna memoria di se lasciò con le tant'altre.

Risplende in somma tutto quel santo luogo di merauigliose parti, che pure all'hora si troua ragione di stupore, quando si parte alcuno dalla consideratione di queste, che son le prime, per remirarne dell'altre, che son men principali, imperoche, oltre la corretissima maniera, e diligente sottigliezza dell'intaglio, si veggono in tutte le parti, che risplendono nel bianco marmo che da forma al tutto, i Porfidi, i Serpentini, i Paragoni, i Marmi Africani, e gli Ori.

In mezzo di detta Capella scorgesi l'Altare di detto S. dentr'il quale si riposa il suo Santissimo Corpo. Sopra quest'Altare sono 7. figure di metallo di giusta grandezza lauorate da Titiano Aspetti Scultore Padouano eccellente. Il coperto di questa Capella è ornata di bellissimi fregi, e figure fatte di stucco dal detto Aspetti, eccellentemente indorate.

### *Della veneranda Arca del glorioso Santo.*

DI singolarissima pietra, variamente colorata, e vagamente risplendente fù fabricata la veneranda Arca del glorioso S. Antonio Confessore, come crederono alcuni, da'Santi quattro Coronati, che per Christo riceuerono il martirio sotto Diocletiano Imperatore; e come dicesi, nel tempo che si douea dar sepoltura al Santo, fù miracolosamente ritrouata.

Questa dunque è inalzata nel mezo della detta hono-

ratissima

ratissima Capella, sopra quattro colonne, in tanta eminenza si che rende commoda ad ogn'vno, come si costuma dalla pia affettione de'Christiani, che dietro quella passando, baciar la vogli. In questo luogo, & in questa Arca, fù risposto il corpo del glorioso Santo, con solenni pompe, e sacri riti, dall'Illustrissimo, e Reuerendissimo Guido Cardinale, e Vescouo di Bologna, essendo Legato dell'Apostolica Sede, nella Polonia, Alemagna, Francia, Lombardia, e Marca Treuisana, nel 1263. essendo al gouerno di Padoua, sotto titolo di Podestà, Matteo Correggia da Parma, huomo honorato, e valoroso.

## *Della facciata di tal Capella del Santo.*

SOpra le quattro colonne di marmo, e due Pilastri aggrauati di minute scolture, s'inarcano cinque volte di bel lauoro; e tra le volte, sopra le colonne si veggono intagliati, in forma di medaglioni, i quattro Euangelisti. Sopra di tutto questo poi vgualmente si stende vn grande ordine d'alcuni incassamenti de marmi Africani, il quale facendo maestosa base, sostiene il maggior ordine, coperto di conueneuole cornice, che termina la gloriosa fronte del bel sacrario del Santo.

In questo maggior ordine, si dispensano, tra incassamenti di pietra molto venata, cinque Nicchi, ne'quali sono honoreuolmente allegate cinque Statue grandi, che figurano nel mezo il Santo, e nell'vna & altra parte, San Gio. Battista, San Prosdocimo, San Daniele, e Santa Giustina.

Nell'altro ordine poi, sopra la volta di mezzo tra gli marmi Africani, a buone lettere è così scritto, DIVO ANTONIO CONFESSORI SACRVM. Le quali per se stesse portano chiara intelligenza; ma immediatamente si soggiungono quest'altre; RP. PA. PO. Le quali

di-

diuersamente sono interpretate. Imperoche alcuni le riferiscono a gli Illustrissimi Rettori della Città, iquali habbino fauorito il negocio di farsi quella lodeuole fabrica, e datone l'ordine; e però leggono in tal guisa; R. che è la prima di queste lettere, la quale con l'altra seguente non può esser letta, essendo che tutte due siano senza vocali, significa per se stessa; Rectores. La P. Paduæ, PA, perche possono insieme leggersi PArauerunt. PO, che pure insieme fan voce, riferiscono; POpulo.

Ma perche nel tempo della morte del Santo, alcuni voleuano il corpo suo fuori della Città, & altri dentro, che determinasse il negocio, come si legge nella Istoria del Santo; & essendo gia venuto ordine che fosse portato nella Città: onde però alcuni riferiscono la sentenza al venerando sepolcro, che fosse iui posto, come s'è raccontato: e però dicendo: R. Reuerendus. P. Prouincialis, PA, PAtauinis. PO, POsuit.

Sono altri che leggono tal lettere in rispetto della Città, accopiando le prime, ben che non possino insieme esser lette per principio d'vna sol parola, come le due altre seguenti: e dicono: R P. Respublica. P A. Patauina. P O. Posuit.

Altri hauendo riguardo alle molte offerte, & elemosine, che per fare tal opera posero i deuoti popoli, così dissero: R. Religiosa, P. Plebs. PA. PAtrono, PO. POsuit.

Et vltimamente, altri vogliono, essendo che la nobil fabrica del sacrario del Santo sia stata fatta, ò per facoltà principalmente donate, ò lasciate ne'testamenti, ò pure in altro modo consegnate alli Reuerendi Padri di quella Chiesa, i quali sono anco i primi nel suo gouerno; che tali lettere portino questo senso, che suole più aggradire; R. Reuerendi. P. Patres, PA. PAtauini, PO. POsuerunt.

Il selicato poi è sontuosissimo di marmo, e di porfido a scacchiere ordinato. Visse questo Santo 36 anni. Morì alli 13. di Giugno 1231. Fù canonizato da Gregorio IX. nella Chiesa di Spoleto nel 1237. Nel qual giorno portauano la sua Santissima Lingua, e parte d'vna Mascella processionalmente per padoua, e con grandissima solennità. Ma ora non si espone se non alli 15. Febraro giorno della sua Traslazione, nel quale oltre che iui si fa sontuosissima Musica, conuocando i più rinomati Musici forastieri, la Città tutta con singolar diuozione fa solennissima Festa.

Il Conuento possede anco vna nobilissima Libraria publica ridotta in stato conspicuo dal Molto Reu. P. M. Francesco Zanotti Padouano soggetto dignissimo, hauendo sempre gouernato il suo Conuento con somma prudenza come Guardiano, & anco la sua Religione essendo stato Prouinciale, si come è stato di gran giouamento, il Molto R. P. M. Michel Angelo Maniere, già Guardiano, e Prouinciale, egli ancora huomo di somma virtù, e bontà, si che per questi due Padri in particolare risplende mirabilmente questo nobilissimo Conuento; Appresso la stanza di detta Libraria, v'è vn altra stanza doue si conserua il nobil Museo donato al medesimo Glorioso Santo dal Signor Conte Giacomo Zabarella, doue sono quantità di libri esquisiti stampati, e manuscritti con tutte le historie, che sono in essere di Padoua, Venetia, & altre Città, che altroue non si trouano; così iui si vedono molti marmi, bronzi, medaglie, & altre antichità notabili, quadri di molto valore.

Dirimpetto all'Altar di S. Antonio vi è la Capelà di S. Felice Papa della medesima grandezza, oue si riposano l'ossa di quel Santo ora ridota dalla Antichità in stato da esser vagheggiata, per l'eccellenza delle Pitture che appena, per il passato non poteuano esser osseruate, però

per

per opera , e Studio del Sig. Gio: Battista Galignani Pittor Padouano valoroso, & intelligentissimo di maniere vecchie & per accommodar li quadri antichi non v'è vn par suo che lo aguagli. Attorno questa Capella v'è molte opere di Pittura eccellentissimamente fatte da Giotto, del quale ne fanno degna mentione Dante, il Boccaccio, & altri famosi scrittori. In questa Capella sono li monumenti de' Signori Rossi, e Lupi Marchesi di Soragna, e doppo la Capella del Santo, questa è la più insigne di tutte l'altre, & è della stessa grandezza, e fama di quella del Santo.

*Quando, e da chi sia stato fatto l'Altar Maggiore di tal Chiesa.*

NEll'anno 1579. il giorno 24. di Luglio, radunati i Molto Reuerendi, & Magnifici Presidenti al gouerno delle entrate, e Massari della fabrica della Chiesa, e Conuento del glorioso S. Antonio Confessore, conchiusero, che si douesse far l Altar maggiore, nel modo che si dirà nel Cap. seguente.

E per condurre al debito fine opera tale, il giorno 12. di Nouemb. dell'anno medesimo elessero per maestri valenti, e prattici, M. Girolamo Campagna Veronese Scultore, e M Cesare Franco Padouano, Architetto.

I quali secondo la promessa da loro fatta, l'anno 1580. tolsero dalli fondamenti, fino al bassamento delle Colonne, il principio dell'anno seguente l'incalciorono fino alle Cornici; E nell'anno 1462. lo ridusero al compimento suo, e v'aggiunsero il pauimento di molta importanza, tanto per esser le pietre di prezzo, che sono porfidi, serpentini, paragoni, e simili, quanto per la rara maestria dell'Artefice.

### *Del primo Ordine del detto Altar maggiore.*

ANcorche sia molto difficile il raccontar minutamente, e di parte in parte, l'essere dell'Altar maggiore della Chiesa del Santo, non si resterà però di dirne quanto più potrà, del più basso suo ordine prima, cominciandosi dall'Antipetto di pietra bianca, che dà d'altezza piedi tre, & vn quarto, e di largezza piedi dieci, intagliato di bel lauoro, & incassato di varia pietra macchiata, cō vn certo cōtinuo di sua misura, che và circondando tutto l'Altare; di lustre pietre ingemmato, facendoli mirabile corrispondenza.

Tiene il detto Antipetto i capi suoi rinchiusi de balausti di pietra colorata, e lustra.

La mensa dell'Altare di pietra rossa tutta d'vn pezzo, e lunga piedi vndeci, e quarti tre, e larga sei.

I due Pedestalli delle colonne, sono d'altezza piedi due, e quarti tre di lunghezza piedi cinque, e tengono incassati in quattro lati quattro gran quadri di bronzo, fatti da Donato, o Donatello Fiorentino, che di mezzo rileuo rappresentano quattro miracoli del Santo.

Sopra questi Pedestall, si stende vna fascia di pietra colorata, e sopra questa si dirizzano quattro colonne di pietra macchiata, e lustra, che d'altezza hanno piedi noue, e mezo: con le Basi loro di marmo fino, e Capitelli del medesimo, intagliati a frondi d'Oliua, e dietro alle colonne, quattro pilastri si veggono concorrere con le medesime d'ogni debita misura.

Tra le due colonne situate in vna parte dell' Altare, e le due nell' altra, sono cauati due Nicchi, che fanno luogo a due Statue grandi di Bronzo, sopra le quali, e sotto, sono incassati quattro quadri, che ci mostrano i quattro Euangelisti.

Nell'altezza delle quattro colonne, si scorgono Risalti, Architraue, Freggio, Cornici, Festoni, Frontespicio, in tutto corrispondenti al rimanente dell'opera; e sopra il Frontespicio due Statue grandi di marmo si stendono, che figurano due degli antichi Profeti.

Ne' due fianchi, che son nella destra, nella sinistra parte, ascendono quattro pilastri, della medesima pietra, e lauoro che sono le colonne i quali benissimo campeggiano con i lor colori nel bianco del rimanente.

Et nella parte di dietro, in debita quantità, e qualità, si comprende il tutto hauer corrispondenza con l'altre miglior parti, e si nota in questa per cosa segnalata, vn gran quadro con molte figure, intagliate in pietra, che ci rappresentano il dar sepoltura al corpo del Saluatore, il quale fù fatto dal Donatello Fiorentino famosissimo Scultore.

## *Del secondo ordine di detto Altar Maggiore.*

NEL secondo ordine di questo Altare, che è fermato sopra quanto s'è detto nel passato Capitolo, si vedono belle, e ricche parti, imperoche il pedestallo è incassato di vaghe pietre, e due quadri di bronzo, appresso il quale stanno due Statue di bronzo, grande situate in vno, & altro suo capo, sopra due delle quattro colonne, poste nelle estreme larghezze dell' Altare: sopra il pedestallo poi si fermano tre Nicchi, posti tra quattro colonne di marmo, che gli spartono, & in tutti i canti ristringono: E negli Nicchi si alluogano tre Statue grandi di bronzo.

Incontro à quest'Altare stà vn'artificioso Choro ornato di bellissime figure fatte di legni commessi insieme.

*Del Candeliere situato nel mezzo della Chiesa.*

NEl mezo del Choro della Chiesa del Santo, alquanto verso l'Altar maggiore, è posto vn gran Candeliere di bronzo, sostenuto dalla sodezza d'vn pedestallo di marmo, il quale con il pedestallo suo ascende all'altezza di piedi quindeci, essendo alto il marmo piedi quattro, & il bronzo vndici, e di questo si seruono i Reuerendi Religiosi di quella Chiesa, per porre il Cerio, che si suole accendere ne'sacri vfficij per le Chiese della Christianita del Sabbato Santo, e Feste di Pasqua della Resurrettione del Signore, fino alla solennita della sua Ascensione al Cielo.

Questo dunque nel Pedestallo di marmo hà scolpito diuerse figure, di significatione misteriosa, come si può intendere nella consideratione delle sue quatrro parti; poi che è di quadra figura; nelle quali è d'auuertire che quello, che si figura nella bassa parte principale, e maggiore del bronzo, lo stesso si figura nella parte del medesimo lato, nel Pedestallo.

Nel rimanente ancora, che è di bronzo, hà molte figure rappresentanti alcune sacre Istorie, e secreti misteri, che li danno principalmente l'essere, con alcuni varij abbellimenti. Si che se bene si auuerte, si numerano, per rappresentare sacre Istorie, con figure di mezo rileuo, tall'hor più alto, tall'hor più basso, cento e quattro; Per figurare dodeci misteri, settanta, e per imbellire il tutto figure diuerse numero nonanta noue, oltre certi altri ornamenti, come Festoni, Cartelle, Chiocciole, Sparsi ventagli, Mascheroncini, Corone, Facelle, Fogliami, Vasi, Trofei, Instromenti Musicali, e cose tali, che sono in gran numero.

De si bell'opra di bronzo, ne fù l'Artefice Andrea

Riccio Padouano, l'anno 1516. Benche il pedestallo suo di marmo, si facesse l'anno 15 15.

*Delli misteri scolpiti nel Pedestallo del detto Candeliere.*

E Degna cosa, che s'habbino a dichiarare le misteriose scolture del Pedestallo, che sostiene il Candeliere nel Choro della Chiesa del Santo, cominciandosi dalla destra mano nel discendere dall'Altar maggiore, oue si vede scolpito vn Vaso, che porta seco la significatione della fede di Christo in S. Chiesa, nella quale viuendo gli huomini, conseguiscono la vera pace, dimostrata dal ramo dell' Oliua, che l'attrauerscia nella più alta sua parte.

Nella seconda parte poi, che è volta verso la porta principale del Choro, nel mezo della quale si vede vn Vase, che significa la Chiesa di Christo.

Nel sinistro poi vedesi il capo d'vn Ocha, animale, che aggiatamente significa l'huomo Christiano, imperoche si come questo ha per albergo conueneuole la terra, e nulla di manco prattica assai per l'acqua, il Christiano viuendo nell'acque del mare di questo mondo, ha per albergo suo perpetuo la terra de' viuenti, alla quale si sale, seguendo nella Chiesa il Saluatore, e riponendo in lui tutte le speranze, significate per l'Ancora, che attrauerscia il capo de l'Animal già detto.

Nella terza parte in oltre riuolta verso la Sacristia della Chiesa sono intagliati in questo pedestallo i misteri della passione del Saluatore.

Nell'altra vltima parte, che riguarda l' Altar Maggiore, fà horrida insieme e vaga vista, vn Vase intagliato nel mezzo suo, il quale nella parte di sopra acconciamente forma tre bocche, dalle quali n'escono fiamme di fuoco.

Delle

*Delle misteriose figure del detto Candeliere.*

HAn molto conformità con i Ieroglifici, e tengono grandissima simiglianza con i misteri degli Egittij, i rileui nel bronzo del Candeliere già detto, imperò che nella più bassa parte sua, che si ritroua à mano destra, nel discendere dall'Altar maggiore ci vien figurata l'Astrologia, in Gioue, Pianeta principalissimo, e molto ben conosciuto, e temuto per il Fulmine, che si fauoleggia da lui discendere, il quale stringendolo con la destra, và minaccioso trionfando, sopra vn carro con molta compagnia, in atto assai vario. Se si gira poi a la destra mano, nella bassezza dell'altra parte verso la porta principale del Choro, si vede l'Armonia, dimostratasi chiaramente per tante sorti d'instromenti Musicali, che iui si veggono, in atto di sonare. Passando all'altra parte ancora, verso la Sacrestia nella stessa vguaglianza, si fà conoscere la Istoria rappresentata dalla scrittura che iui si fa, appresso la quale stà la Fama, che suona la sua trõba, mentre viene isforciata di camino; Per lo che si dichiara, che la Istoria rende famoso alcuni, mentre per lo mondo si legge. Venendo, vltimamente verso l'Altar maggiore, nella parte che con l'altre racconte fà corrispondenza, si scuopre la Cosmografia, nel Mondo, che vien portato da huomo figurato assai robusto. L'altre figure poi che in questa, e nelle altre parti si scorgono, dichiarano misterii circonstanti i principali gia detti.

Sopra quanto s'è detto, cominciando dal lato primiero, e di mano in mano seguendo, si vede primieramente Christo figurato, con lo Stato della Chiesa sua, si vede anco la figura, nel sacrificio dell'Agnello, che vccidesi con tanta solennità di lumi, e canti. Nell'altra parte si rappresenta Christo bambino, adorato da personaggi

Reali, con gran pompa venuti; Nella terza parte si scorge il darsi sepoltura al corpo del Saluatore tra molti lamenti, e pianti di donne, e d'huomini. Nella quarta, & vltima s'intende la liberatione del Limbo degli antichi S.Padri, fatta per Christo, nel tempo della morte sua; col dimostrarsi auidissime voglie de molti, che procacciano d'essere i primi ad vscire di quella prigionia, e ritardanze dispettosamente procurate da Demonii, in guise diuerse, e strane, figurati.

Sopra di quest'ordine salendo ancora, con la vista, formando il medesimo giro, che iui cominci, oue cominciorono gli altri, si vede sopra Christo figurato, la Prudenza, che con vna mano porge da bere nella sua tazza, al serpe, e con l'altra gouerna vn Timone da barca, cinto da vn'altro serpe. Si rappresenta nell'altra parte, sopra Christo adorato, la Temperanza, che modera gli apetiti suoi, nel pigliare d'alcuni frutti; che li sono da vn fanciullo porti, essendo che vn solo n'habbi pigliato, e si conferma il medesimo, dalla significatione della figura di mezo huomo, e mezo altr'animale, da lei corretto, che fà intendere, l'huomo douer essere talmente temperato, nel credere cosa di se, che non ingrandischi se sopra se; ma si raccordi ancora d'essere animale di qualche bassezza. Si scorge da chi nell'altra parte riguarda sopra Christo sepolto, la Fortezza, laquale sopra vn'Altare; appresso di se tiene la Vittoria, e sotto di se vn Leone, portando in vna mano il Pugnale, e nell'altra, vna gran testa di Gigante, che mostra d'hauer gagliardamente vcciso. E nell'altra vltima parte, sopra Christo vittorioso dell'Inferno, si scuopre la Giustitia, che con vna mano castiga vn malfattore, e con l'altra premia vn'innocente giouinetto.

Vltimamente, se con l'occhio, sopra quanto s'è detto, ancor si salirà, si conoscerà la Religione; nel sacrificio, che

che iui si fà, col porsi delle mani sopra il debito Vase, fermato nell'Altare, al suono destato il semplice fanciullo significante la Purità del cuore, che è quella che fa ascendere al Cielo il sacrificio, all'impetrar di quanto si ricerca, dal compiacimento di Dio, il che si dichiara per l'animale, che volando ascende. La Consolatione inoltre si figura nell'altra parte vguale à questa, nella Donna, che tiene l'Huomo per braccio, e gli insegna di riguardar al Cielo, rimettendo ogni suo noioso pensiero ne' diuini consigli, sperando di conseguirne ogni contento. La Semplicità poi, pe'l giro vguale si scuopre, nella Donna che tiene il fanciullettto a'piedi, laquale per ordinario ha bisogno de'buoni consigli, che però stà tra due vecchi, che l'ammoniscono, i quali dimostrano graue maturità, benche a piedi tenghino due piccioli Satiri, che rendono auuertito ogn'vno, come ben spesso si ritroui monstruosità nella intentione de chi douria dar sano consiglio. Vltimamente la Fama si scuopre nella seguente parte, la quale scriuendo, rende chiaro il nome, e i fatti d'alcuno mentre il fanciullo che li stà a'piedi; meglio scoprendo questo pensiero, suona la tromba, è l'altro ha in mano il modo di far fuggire ogni contrario del famoso progresso.

## *Delle venerande Reliquie de' Santi in questa Sacrestia conseruate.*

NEgli Armarij principali della Sacrestia del Santo, in bellissimi Vasi d'Argento, sono honoreuolmente conseruate molte venerarande Reliquie de tutti gli ordini di santità, impero che iui se ne hanno diuerse d'alcuni misteri del Signor nostro Giesu Christo: Come del santo Presepio, nel qual nato fù posto: Del Lenzuolo, nel quale fu inuolto: Della pietra, sopra la quale sedendo ammaestraua i suoi Discepoli. Della Veste senza cuccittura:

Della Mensa sua: Della pietra, oue staua lauando i piedi a'suoi Apostoli; Delll a pietra, oue orando sudò sangue, e fu confortato dall'Angelo; Della Pietra della Colonna, alla quale fù flagell ato; Tre spine della Corona, che nella sua passione gli fù posta in capo; Del Sudario suo; Del Monte Caluario, Del Legno della Croce; D'vn Drappo, il quale fù bagnato nel sangue suo: Del sepolcro, oue morto fu postò; E del luogo, donde gloriosamente ascese al cielo.

Nel medesimo modo iui si conseruano diuerse Reliquie della Vergine Madre, cioè, De'Capegli suoi; D'vna Pietra bagnata col suo latte. Della Cintola sua; Del suo Velo: Delle sue Vesti: Di quella Veste, che haueua sopra la carne in morte: Del letto sopra il qualle morì; E del sepolcro suo.

Ma non solmente di preciosissime, anzi d'antichissime ancora ne son conseruate: Come di Eliseo, e Giona Profetti: E della Bacchetta di Mosè, e di quella di Aaron: E questi tutti furono al mondo per molti secoli prima che ne venisse il Saluatore: Si ha poi del luogo, oue habitaua, e batteggiaua San Gio. Battista, che pochissimo tempo prima di Christo venne al mondo; E del sepolcro suo: E alcuni de Santi Innocenti fanciulli, vccisi nel principio della venuta del Redentore: E del luogo, nel quale furono vccisi.

D'alcuni coetanei di Christo medesimamente, come di San Pietro, Paolo (per dire anco di questo al presente luogo) Andrea, e del Cilicio suo: Giacopo detto fratello del Signore. Del Bastone di San Giacopo; Di San Filippo, Bartolomeo, Simone, Tadeo, Barnaba, e Mattia Apostoli; Di S. Matteo, e Giouanni, Apostoli, e con queste alcune di S. Marco, Euangelista.

E de molti, che dopò Christo furono Papi, e Martiri, se ne hanno religiosissime conserue, come di S. Clemen-

te, Felice, e Sisto: De Santi Vescoui, e Martiri ancora; Donato, Ermacora, Biaggio, Aetio, e Sabino. Con quelle d'altri semplici Santi Martiri; Stefano, Lorenzo, e de' drappi bagnati nel grasso suo; Vicenzo, Fabiano, Sebastiano, Giouanne, Polo, Cosimo, Damiano, Geruaso, Protaso, Fortunato, Sempliciano, Hippolito, Sinforiano, Primo, Feliciano, Giorgio, Agapito, Christotoro, Quirico, Giouita, Sisino, Alessandro, Carpoforo, Nazaro, Celso, Timoteo, Floriane, Modesto, Grisogono, Trofino, Mammo, Eleuterio, Feliciano, Rustico, Apolinare, Teodoro, Mario, Procolo, Vitale, Archileo, Canciano, Alc. De' Santi quattro Coronati: di S. Mauritio, e suoi Compagni: E della pietra, e Tauola, nella quale fù inalciato S. Daniele.

I Santi Dottori, Gregorio, Ambrogio, Agostino, e Girolamo: I Santi semplici Vescoui, Martino, Nicolò, Bonauentura, Liberale, Lodouico, oltre quella della Tonaca sua, Alberto, e Prosdocimo, Et i Santi Benedetto Abbate, Francesco Confessore, oltre quello del sangue del costato suo, Capegli, Tonaca, e Stola, con la quale cantò Vangelo nella festa della Natiuità del Signore: Antonio Confessore, oltre le altre della Massella, dell'ossa, del Braccio, Lingua, Catena, capegli, cilicio, e tonaca sua, Giustino prete, Paolo primo Eremita, Grisogono, Sigismondo, Albano, Cassano Bondiotto, Oltre l'altra del Cilicio di S. Tomaso Arciuescouo: & il B. Odorigo dell'ordine Minore, oltre la Carta, che seco portaua, hanno parte delle Reliquie loro in tal luogo honorate, con l'altre custodite, e ben guardate.

Accompagnano le Reliquie de tanti Santi, molte altre de Sante serue di Dio, Martiri, e Vergini, di S. Agata, Cecilia, Caterina, e del sepolcro suo, Anastasia, Giustina, e delle vesti sue, Margarita, Felicita, Costanza, Perpetua, Agnese, Christina, Orsola; Le teste di tre Vergini del numero

mero

mero dell'vndici milla compagne di S. Orsola, alcuni denti d'vna,ò più delle Vergini dette: Di Santa Vittoria Marta,e Daria,martiri: e di S. Chiara, con quelle del Cilicio,e Tonaca sua,di Santa Fosca,Concordia,e Carissima Vergini: s'aggiongono a queste l'altra di S.Anna Madre della Vergine; di S Maria Maddalena, e del suo velo bianco,e nero; di S.Elena, Elisabetta,Maria Egittiaca,& vltimamente d'assai altri Santi.

Da quanto sin'hora s'è detto in questo Capitolo possono i religiosissimi padouani hauer inteso, che in questa Sagrestia honoratissima hanno reliquie de i quattro Santi Protettori della lor Città;cioè di S.Prosdocimo Vescouo, di S.Daniele Martire,di S.Antonio Confessore, e di Santa Giustina Vergine,e Martire.

### *Della Massella, e Lingua del Santo, trà le principali Reliquie conseruate nella detta Sagrastia.*

TRA le principali Sante Reliquie,delle quali s'è hora detto,se ne veggono due merauigliose. La prima è la Massella del Santo,la quale è scarica di carne, e si mostra osso ignudo, con i suoi denti; L'altra è la Lingua sua,la quale si vede intiera, alquanto eleuata nel Tabernacolo,hauendo la punta sua riuolta al Cielo.

Queste due sante Reliquie furono ispartite dal rimanente del corpo suo,che fù ritrouato risoluto in polue simile all'arena, trentadue anni dopò la morte del Santo nell'ottaua di Pasqua della Risurrettione, togliendosi all'hora il detto corpo dal mezo della Chiesa,che è quella che hora è in suo honor dedicata,che iui era sepolto nell'Altar Maggiore, e portandosi nel luogo oue al presente si ritroua, nella Veneranda Arca, e magnificentissima Capella conseruato; Il che fù nell'anno del Signore 1263.

*Nella*

*Nella detta Sacrestia nel volto di sopra nouamente ri- mirasi, opera Singolare del Virtuossimo Caualier Pietro Li- beri, la Beatissima Verg. con il Bambino Giesù nelle brac- cia, il Glorioso Santo genuflesso. Mirasi numerosissimo Cor- teggio di Angoli, nella parte di sopra il Padre Eterno pure con simile numeroso Corteggio. Il tutto à Fresco, con disse- gno, & Collorito si nobile, che bene dasi à conoscere per di- gnissimo parto di così celebre ingegno.*

*Oltre li sopradetti Collegi sono altri doi di nuouo, che per non potersi poner al suo loco, per necessità sono posti quì, so- no doi della Natione Greca, ò vero Oltramarina; Il Pri- mo è situato à S. Agostino de R.R.P.P. Predicatori, oue ha- bitano dodeci Scolari, quattro dalla Città di Candia, due da Rettimo, due dalla Canea, & vno da Cerigo; vno da ca- dauna delle tre Isole, Zante, Corfù, e Cefalonia. Questi godono 60. Ducati per ciascheduno all' Anno, oltre la serui- tù, e Casa fornita. In questo Collegio si raduna la Natione ordinariamente vna volta l' Anno, e fà li suoi offitiali, e più ancora secondo le occasioni radunansi ad' ogni richiesta per gl' interessi della Natione medema, soprasta à questo Colle- gio vn Presidente creato da gl' Eccellentissimi Reformatori dello Studio, & hoggidì, gouerna con grandissima vigilanza l' Eccellentiss. Sig. Conte Giacomo Caimo da Vdine, Lettor primario di Legge.*

COLLEGIVM
GRAECÆ IVVENTVTI INSTITVENDÆ
PIA MVNIFICENTIA
IOANNIS COTTVNII
ÆQVITIS VERRIENSIS
IN PATAVINO LYCEO PHILOSOPHI PRIMARII
ERECTVM
ANNO D. clↃ. IↃc. LIIX.

*Il*

*Il secondo stà vicino al Santo eretto dalla falice memoria dell'Eccellentissimo K. e Lettor Primario in Filosofia Giouanni Cottunio, di Natione Greco, di Patria Veriense, questo vien diretto dall'Eccellentissimo Collegio de Dottori Artisti, quali ogni lustro ellegono due del medemo corpo, per la reginza del medesimo, che al presente è habitato da vn Maestro Greco; messo dall' Ecellentissimi Refformatori, questo insegna ad'otto Scolari Giouani, quali hanno per il Testamento del sudetto Signor Cottunio, vitto, vestito, e seruitiu.*

In questa Chiesa si vede la sepoltura del Fulgosio, & appresso la Cappella di S. Cattarina quella di Marin Zabarella, e di Ascanio Zabarella ambedue famosi, il primo in lettere, l'altro in arme, e la detta Capella è di casa loro antica. Fuor della Chiesa vedesi vna nobilissima statua à Cauallo, fatta di metallo da Donato Fiorentino, drizzata da i Signori Venetiani in memoria del valore di Gattamelata di Narni, che fù Capitan Generale del loro essercito è sepolto col Figliuolo nella Capella di S. Francesco in detta Chiesa, doue si leggono due belli loro Epitafii.

*Dux bello insigne, dux & victricibus armis*
*Inclitus atque animis Gattamelata fui,*
*Narnia me genuit media de gente, meoque*
*Imperio Venetum Sceptra superba tuli,*
*Munere me digno, & statua decorauit equestri*
*Ordo Senatorum, nostraque pura fides.*

L'altre pur sono tali di Gio. Antonio Figlio di Gattamelata.

*Te quoque Iohannes Antoni immitia Fata,*
*Morte, licet doleant, eripuere tamen,*
*Clara tibi facies necnon victricia signa*
*Inque acie virtus fulminis instar erat*
*Vnica spes hominum nam, tu iuuenilibus annis*

Con-

*Consilio fueras, & grauitate senex.*
*Gattamelata Pater decorant pietasque fidesque*
*Ingenium, mores, nomen, & elogium.*

Segue la sontuosa, & ampla Chiesa di Santa Giustina, che è la terza insigne di Padoua, oue si custodiscono molto deuotamente i corpi di S. Loca Euangelista, e Mattia Apostolo, di Innocenti, di S. Prosdocimo Vescouo di Padoua, e primo di questa Prouincia, di S. Giustina Vergine, e Martire, di Giuliano, di Massimo, Vescouo secondo di Padoua, di Vrio Confessore, di Felicita Vergine, e di Arnaldo Abbate, oltre ad vn infinito numero di Sante Reliquie, che si conseruano in vn antichissimo Cimiterio detto (come anticamente si costuma) il pozzo de'Martiri. Quiui v'è etiandio vna pietra di Granito, sopra la quale era tagliato il capo a i Martiri. Vn'altra sopra la quale celebraua S. Prosdocimo. V'è il quadro della Beata Vergine dipinto da San Luca di grandissima diuotione portato dal B. Vrio Costantinopolitano. Vedesi il Choro attorno l'Altar maggiore di noce, doue è figurato eccellentemente da Ricardo Francese il testamento Vecchio, e Nouo. Hà questa Chiesa molt'argentarie, e veste pretiose. Appresso vedrai vn superbo Monasterio, oue dimora l'Abbate con molti Frati di S. Benedetto, da annouerare frà primi Conuenti d'Italia, sì per la sontuosità, e grandezza dell'edificio, come anco per l'entrata, conciosiache hà circa 100000. scudi. Quì principiò la riforma di S. Benedetto 200. anni sono.

La 4. Chiesa insigne e S. Agostino di Padri Dominicani, la quale fù anticamente Tempio di Giunone, & in essa furono dalli antichi Padouani dedicate le spoglie di Cleonimo Spartano, come dice T. Liuio. Fù indi Chiesa particolare de Carraresi, li quali perciò in essa hanno li loro sepolcri, si come vi sono quelli di Marieta madre di Giacomo Rè di Cipri, & di Carlotta figliuola di esso Rè,

quiui

quiui sono parimente molte memorie d'altre persone grandi, così della Città; come forastieri, & in particolare vi è quella di Pietro d'Abano, appresso la porta grande; & ha vn bellissimo Conuento con vna Libraria insigne, doue sono li ritratti de' primi huomini della Religione.

La quinta Chiesa è quella del Carmine, insigne per essere di grand'altezza, e grandezza con vn sol volto, & vn'altissima Cuppola, le Capelle tutte simili, & in somma perfettione, doue si conserua vn'imagine della B.V. che fa continue gratie à chi diuotamente per mezo suo le dimanda à DIO Benedetto, & in questa Chiesa vi sono li monumenti delli Naldi Capitani famosi, e di molte cose nobili di padoua.

Nella Chiesa delli Eremitani, che è la sesta delle insigni di Padoua v'è sepolto Marco Mantoua famoso Dottor di Legge, & vedesi quì la Capella de' Cortellieri dipinta da Giusto antico pittore, e quelle de' Zabarella opera del Mantegna.

Nella Chiesa di San Francesco, che è la settima, è sepolto Bartolomeo Caualcante, e Girolamo Cagnolo singolar Dottore, & altresi il Longolio; doue il Bembo li fece questi versi.

*Te Iuuenem rapuere Deæ fatalia nentes*
*Stamina, cum scirent moriturum tempore nullo,*
*Longoli, tibi si canos, seniumque dedissent.*

In detta Chiesa vi è vna Palla dell'Assuntione di CHRISTO con li Apostoli à basso, & è opera del famosissimo Paolo Veronese, mà per esser troppo bella, è stata rubbata la parte da basso, che è più di meza, che è li Apostoli, e restato solo il CHRISTO di sopra, che di notte tempo fù tagliata con gran dolore di cadauno che la vide, e che ne haueua cognitione, si che restò gran tempo l'Altare coperto, non trouandosi suggetto, che po-

potesse accompagnar simile opera.

Nella Chiesa de'Serui è sepolto Paolo de Castro. Appresso la Chiesa di San Lorenzo vedesi vna sepoltura di marmo sostenuta da quattro colonne con il coperto pure di marmo,oue si leggono questi versi.

*Inclytus Antenor patriam vox nisa quietem*
*Transtulit huc Henetum Dardanidumq; fugas,*
*Expulit Euganeos, Patauinam condidit vrbem,*
*Quem tenet hic humili marmore cęsa domus.*

Nella Chiesa de'Capuccini sta sepolto il Cardinal Comendone. In Padoua le famiglie de'Caualieri principali sono Aluaroti Marchesi di Falcino, Cittadella Conti di Bolzonella, Lazara Conti di Paludio, Leoni Conti di Sanguineto, Obizzi Marchesi d'Orgiano, Zabarelli Conti di Credazzo, Buzzaccarini, Capidilista, Conti, Dotti, Papafaui, S. Bonifacij, & altre: & hanno illustrato questa Citta (oltre i soprascritti] Ascanio Pediano Oratore, Aruntio Stella, Valerio Flacco, Volusio Poeta, Giacomo Zabarella dignissimo Filosofo, con altri infiniti valorosi huomini.

Fra la Chiesa del Santo, e quella di Santa Giustina ritrouasi l'Orto de'Semplici piantato l'Anno 1546.posto per i Studenti di Medicina, e Filosofia, accio possino conoscere, e sapere la natura di tutte le herbe medicinali.

Ha custodia principale di quest'Horto vn Dottore di Medicina, huomo perordinario insiegne, il quale insegna a Studiosi, nomi, e natura de'Semplici,hanno hauuto questo carico a nostri giorni Melchior Guillandino, Giacom'Antonio Cortuso, e Prospero Alpino, Giouanni Veslingio Caualiere, huomini eccellenti. Hora è in mano di Giorgio dalla Torre soggetto principalissimo, e Medico insigne, & intendentissimo di cose antiche, come di Medaglie, & altre cose simili. Onde appresso detto Sig. si ritroua vn Museo oggetto dignissimo degli occhi

di

di qual si sia Litterato, & intendēte di simili professione.

Fuori di Padoua 10. miglia, vers'il Porto di Malamocco ritrouasi Pieue di Sacco Castello, del quale s'intitola Conte il Vescouo di Padoda, poscia in Poluerara, oue si generano le Galline più grandi, ch'in altro luogo d'Italia. Qui vicino cominciano le lagune, frà ie quali vedesi l'antichissime Città d'Adria. Verso Tramontana stà il Castello di Campo S. Pietro, dal quale hebbe origine la nobil Famiglia dell'istesso nome. Fra Padoua, e Bassano, ritrouasi Cittadella. Vers'Occidente è la Citta di Vicenza, con i famosi colli Euganei così detti, in lingua Greca per le loro gran delitie. I quali non sono ne parte dell'Apennino, nè anco dell'Alpe (cosa ch'altroue non si vede) e Costantino Paleologo (come riferisce il Rodigino) e diceua, che fuor del Paradiso Terrestre non si sarebbe potuto ritrouare il più delitioso luogo di questo. Veggonsi i famosi Bagni d'Abano lungi cinque miglia da Padoua, ne i quali porta la spesa contemplare, come sopra vn'eminenza di sasso cauernoso dà scatorigini non più di due piedi l'vna dall'altra discoste, nascono due acque differentissime di natura, percioche l'vna incrosta di pietra dura, e bianca non solo l'aluceo, per doue scorre; ma ciò chi vi si getta dentro, ingrossando la crosta secondo lo spacio del tempo, che la cosa in essa acqua dimora, e di più genera pietra della detta natura sopra vna ruota di Molino da lei girata, la quale fa di mestieri ogni mese leuar via in forma di piastre alte mezzo deto con i martelli, ma l'altra di dette acque tiene nel fondo cenere sottilissima, & è assai più leggiera à peso della prima, della quale non se ne serue per bere alcuno, stimandosi noceuole al corpo, sicome della seconda se ne beue communemente per diuersi salutiferi effetti; cauandosi terreno attorno il detto colle s'ha trouato solfo, & altre radici di esso verso Oriente, & verso mezzo Giorno la terra bagnata

gnata dall'acque, che iui nascono. Al presente Abano è poco habitato, rispetto a quel si deue credere che sij stato per il passato, percioche sotto terra si ritrouano spesso reliquie d'antichità, & vogliono alcuni, che quiui si lauorasse di panni in somma eccellenza. Oltresi Abano si ritrouano il sontuoso, e ricco Monasterio di Praia de i Monaci negri di San Benedetto, & in quella vicinanza è la Chiesa di S. Maria di Monte Ortone. E questo Conuento de Padri Eremitani di S. Agostino riformati, e detti Scalci, nel qual sono scaturrigini di acque bollenti, e fanghi eccellentissimi per doglie, e per nerui ritratti; se ben di questi non si vsa adoperare per esser essi assai sotto terra, e perciò difficili da cauare, oltre che non vene sono in gran quanta, ma sono di color bianchi, e (come ben lauorata creta) tenaci, non negri, e brutti, come quelli che s'adoprano communemente da Montagnone loco vicino. Da Padoua a Este si va per Barca sopra il fiume. Ritrouasi frà questi il nobil Castello di Monselice circondato da ameni colli, oue si veggono i vestigi d'vna rouinata Fortezza. Qui si fa gran presa di Vipere per la Teriaca. Al sinistro lato di questi colli Arquato contrada molto nominata per la memoria di Francesco Petrarca, oue lungo tempo soggiornò, & etiandio passò all' altra vita. E qui fù molto honoreuolmente sepolto in vn sepolcro di marmo, sostenuto da quatro colonne rosse, & iui è inscritto il suo Epitaffio fatto da esso, che così dice

*Frigida Francisci lapis hic tegit ossa Petrarcæ*
*Suscipe Virgo parens animam, sate virgine parce.*
*Fessaque iam terris, cœli requiescat in arce.*

Quì si vede la Casa del detto, & in essa vna Sedia, & vn'Horologio che egli adoperaua, e lo scheletro della sua Gatta.

Due miglia discosto da Arquato sopra vn colle vedesi il Cataio; Villa superbissima de'Signori Obizzi, poscia

arriuasi alla Battaglia, contrada appresso il fiume. Quindi a sette miglia s arriua a Este nobilissimo Castello, & altresi antichissimo, dal quale trasse origine la Serenissima Casa d'Este. Il cui Palazzo è fatto Monasterio per i Frati Dominicani. Da questo ciuil Castello (oltre l'abbondanza di tutte le cose necessarie per il viuere humano) si traggono finissimi Vini. Fa 10000. anime. Il publico ha d'entrata Scudi 18000. Qui si salisce al monte di Venda, oue si vede vn Monasterio habito da Monaci di Mont'Oliueto, & Rua, Eremitorio de' Camaldolesi di Monte Corona. Di qui a tre miglia si và a vn'altro Monte, oue è la ricca Abbatia, e Monasterio de' Frati di Camaldoli: poscia caminando dieci miglia vedesi il nobil Castello di Montagnana niente inferiore a Este, nè di ricchezza, nè di ciuiltà. Oue particolarmente si fa mercantia di Canape: più oltre otto miglia vedesi Lendenara Castello assai forte, e bello, bagnato dall'Adice, ma vi è l'aria vn poco grossa nei tempi estiui. Fara anime 4000. Appresso vedesi il Castel di Sanguinedo nei confini tra Veneziani, & il Duca di Mantoua, oue si và per vna bella strada longa, e dritta 18. miglia da Sanguinedo.

Vscendo di Padoua fuor della porta di S. Croce, che và à Ferrara, ritrouasi primieramente Conselue Castello già dei Signori Lazara, doue è il delitioso palazzo del Conte de Lazara, nel quale alloggiò Henrico III. Rè di Francia, e Polonia.

Di quà poco lontano è il Palù maggiore Contea del medemo Signore, loco nobile, e fertile, doue è vn Conuento de Padri Eremitani, fondato da Giouanni de Lazara Caualiere di S. Giacomo, Tenente Generale della Caualaria Venetiana l'Anno 1574. poscia si va all'Anguillara, oue passa l'Adice: più oltra s'arriua a Rouigo, fatto Città dal Principe di Venetia, lontano da Padoua 25. miglia, e da Ferrara 18. Rouigo fù edificato delle rouine dell'an-

tichissi-

tichiſſima Città di Adria, dalla quale ſtà diſcoſto poco più di vn miglio. E bagnato da vn ramo dell'Adice, oue ſi vegono nobili habitationi, hauendo attorno le muraglie con profondiſſime foſſe, le quali circondano vn miglio. Hà il paeſe fertiliſſimo circondato da quattro fiumi, cioè il Pò, l'Adice, il Tattaro, e il Caſtagnaro. Di qui è che vien chiamato Poleſine, che vuol dire peniſola, per eſſer queſto Paeſe molto lungo, e circondato da i detti fiumi. Hanno illuſtrato queſta patria molti huomini illuſtri, trà i quali fù il Cardinale Rouerella, Bruſonio poeta, Celio, & i Riccobuoni, con Gio. Tomaſo Minadoi, Medico Eccell. il quale hà ſcritto l'Iſtoria perſiana, & altri.

Ritrouaſi in queſto contorno vna Chieſa dedicata a S. Bellino gia Veſcouo di Padoua, i Sacerdoti della quale ſegnano con miracoloſo ſucceſſo di ſalute quelli, che ſono ſtati morſicati da cani rabbioſi, di modo, che indubitatamente con alquanti eſſorciſmi riſanano quelli, che con Medicine naturali à pena baſta longo tempo, e gran fatica de i Medici.

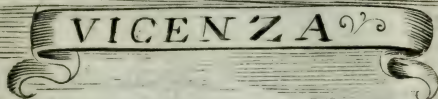
Volendo andar à Ferrara, andera per la ſtrada de' Roſati ſino al Po, il quale ſi paſsa per barca, quì trouerai Francolino contrada, lontana da Ferrara cinque miglia.

## L' ORIGINE DI VICENZA.

*L'Antica, e nobil Città di Vicenza, ſeconda Colonia de i Toſchi Vganei, fù edificata da i robuſti, e gagliardi huomini del ſangue di Dardano, quali furono cento, però vi fecero cento habitationi. Fù poi ampliata dai Galli, da Veneti che paſſarono con Antenore Troiano: è ſpartita Vicenza dal fiume Bachiglione; fu ſoggetta à Romani, & fu guaſta da Attila Rè de gli Vni l'anno del noſtro Redentore 400. fù anco preſa da Teodorico Rè de Poſtrogotti. Gli vennero intorno i Longobardi, e la tennero ſino a Carlo Magno. Fù Duca*

*di Vicenza Lauaone, poi Vetero Perdeo amendui Longobardi. Rese poi obedienza alli Rè d'Itallia creati da Carlo Magno. Fù tiranneggiata da Beringario, e da altri tiranni, che vſurpauano l'Imperio di Roma, benche ella ſi gouernaſſe in libertà; come le Città d'Italia, obedendo agli Imperatori di Germania. Fece anch'ella vn Carrocio, e vinſe in battaglia molti popoli ſuoi nemici, eſſendo confederata con Mantouani, e Cremoneſi, Fù ruinata da Federico 2. Imperatore quale vi entrò ſotto il ſegno d'amicicia nel 1236. fù poi riſtoratata, e poſſeduta dal perfido Tiranno Ezzelino da Roman. Fù anoo ſoggetta a Padouani, e poi à Maſtino della Scala, & tutti li ſuoi ſucceſſori, ſinche Vicentini ſi diedero a Venetiani, ſotto i quali viue in pace. In eſſa Città ſono fioriti i huomini illuſtriſſimi nell'armi, & nelle lettere.*

## VICENZA.

VIcenza al preſente riſpoſta nella Marca Triuigiana fù edificata ſecondo Liuio, Giuſtino, e Paolo Diacono da i Galli Scenoni, che ſceſero in Italia; regnando in Roma Tarquinio Priſco, dando anco il nome di Gallia Ciſalpina a quella parte occupata da loro, Strabone però, Plinio, e Pollibio vogliono, che habbi hauuto il ſuo principio dagli antichi Toſcani, e che ſia vna delle dodici Città da eſſi di quà dall'Apennino edificate, e che da quei Galli foſse riſtaurata, & ampliata. Quando poi le Città Venete preſtarono buon ſeruitio all'alma Roma, eſsendo l'anno di eſsa 366. aſsalita da Franceſi; Vicenza, che fù vna di quelle, in ricompenſa dell'aiuto opportunamente datole, fù creato Municipio. Onde poſcia vſando le leggi, e ſtatuti proprij participaua de gl'honori, e dignità Romane. Perciò vidde molti de i ſuoi Cittadini ne i Magiſtrati di quella gran Republica. Fra quali Aulo Cecina Conſule, e General dell'eſsercito di Vitellio Imperatore,

VICENZA
68
La Madonna de Monte
P. da Monte
Campo Marzo
P. padoa
P. dei Castel
P. Noua
P. S. Lucia
P. S. Croce
P. S. Bortolomeo

nei Magiſtrati di quella gran Republica. Fra quali A
Cecina Conſule, e General dell'eſsercito di Vitellio I
ratore

peratore, in honor del quale perche pafsò i ſegni di Cittadino ordinario, non ſarà ſouerchio por qui ſeguente l'inſcrittione antica:

*A. Cæcinnæ Feliciſs. Viteliani exercit. Imper. ob Virtutem: & munus Gladiatorum. Apud ſe exhibitum Cremonæ.*

Sortì anco il nome di Repub. e di Città come ſi vede in molti marmi antichi nel paeſe; e fù aſsignata alla Tribù Menenia, era ſotto la protettione de i Bruti, e di Cicerone, come ſi vede nell'Epiſtole familiari. E nell'iſcritta memoria antica.

D. BRVTO, ET M. TVLLIO VIRIS IN SENATV CONTRA VERNAS OPTIME DE SE MERITIS VICENT.

Mentre l'Imperio Romano ſtette nella ſua grandezza, ſeguitò ſempre l'aquile vittorioſe, cadendo quello, patì molte calamità, e corſe quelle mutationi, che le furono communi con miſerabil eſsempio con le altre Città d'Italia. Non mai però perdendo il ſuo vigore, e l'antica reputatione. Laonde da' Longobardi fù tenuta in molta conſideratione, e perciò hebbe il ſuo Duca, & i ſuoi Conti particolari; così chiamandoſi quei gouernatori, perche durauano in vita loro, & dei ſuoi deſcendenti maſchi.

Le reliquie del Teatro antico, che al di d'oggi ſi vedono ne gl'Orti de' Signori Pigafetta, e Gualdi, nel quale, & i Rè Longobardi, e quei di Francia vi ſederono più volte à mirare gli ſpettacoli, & i giochi publici.

E mentre Lotario Imperatore aſpira in Roma l'anno 825. di riformare la materia de' feudi, e perciò conuocaua i principali Giureconſulti delle Città primarie d'Italia, inuitò anco i Vicentini Giuriſti con honorata teſtimonianza della Città.

Non ſofferì lungo tempo in queſta tirannide Vicenza,

ma vnita con *Padoua*, e Verona, ſcoſso il giogo, mandarono, le prime: Ambaſciatori di Milaneſi a offerirgli aiuto, & a perſuadergli di far gl'iſteſſo. Si concluſe la lega famoſa di Lombardia dalle quali vinto Barbaroſsa infra Como, e Milann fù ſcacciato di là dall' Alpi. Seguì la pace di Coſtanza, nella quale interuennero anco gl'Oratiori di Vicenza. Onde migliorò aſsai la ſua condit one, e lo ſtato della libertà maſſime confermando Henrico figliuolo, e ſucceſsore di Federico la ſudetta pace con le conditioni del padre; concorrendo a queſto effetto gli Ambaſciatori della *Città* della Lega a Piacenza, doue era l'Imperatore, e Michele Capra Vicentino vi interuenue per Bologna.

Fiorì in eſsa circa quei tempi lo ſtudio publico con grandiſſimo concorſo delle nationi Oltramontane, non vi mancarono profeſsori valentiſſimi in tutte le diſcipline, & arti.

E tutto che per la guerra di Giaradada i Signori Venetiani cedeſſero alla Signoria di Terra ferma, e perciò Vicenza cadeſſe in mano di Maſſimiliano Imperatore, che vi mandò Leonardo Triſſino Vicentino, con titolo di Vicario Imperiale à pigliarne il poſſeſſo; ſi come fece, e di Padoua ancora per la grand' affettione del popolo verſo la Republica, e per la ſingolar prudentia del Senato Venetiano ritornò facilmente con le altre ſotto l'antica Signoria ſua.

Il circuito della Città al preſente è di miglia quattro; la ſua forma ſimile alla figura dello Scorpione.

Vi ſi contano 40 mila animè con li Borghi, & è piena di ſuperbi, e nobili Palazzi d'architettura moderna, con belliſſimi Tempii, & edificii publici. Potendoſi quello della Ragione, doue ſi riducono i Giudici a rendere ragione, e nell'antica, e nella moderna ſtruttura paragonarſi a qualunque altro d'Italia. La Torre altiſſima, e

ſuelta

fuelta a marauiglia, che gli è congionta; hà l'Horologio che ferue à tutta la Città commodamente, e fuori per vn miglio. La piazza capacissima per giostre, e torneamenti, doue mattina, e fera si riduce la nobiltà; e ornata non folo dai portici, e dalla facciata del detto Palazzo, ma da vna loggia bellissima del Signor Capitanio, e della fabrica del Monte della Pieta, il quale opulentissimo ferue a' bifogni de poueri Cittadini fenza vfura alcuna. Di più in capo di detta piazza vi fono due bellissime Colonne di finissimo marmo bianco fopra di vna v'è il Saluatore, e l'altra vn Leone alato.

Si trouano in detta Città 57. Chiefe benifsimo tenute, & ornate di Pitture antiche, e moderne; tra le quali 14. Parochiali, 17. de Frati, e 12. di Monache tutte bene stanti d'habitationi, e delle cofe pertinenti al vitto. Non meno le Mendicanti, per la carità dei Cittadini, che continuamente la fuffragano, che le altre. Vi fono nel Contado altri tre Monasterii di Monache, e più di venti di Frati, oltre le Parochiali che fono per ogni Villa molto ben groffe.

Non mancano Ofpitali per le necefsità de i poueri di ogni conditione; potendofene contare noue fenza le Confraternità, & altri ridotti di perfone pie, che attendono all'opere della carità. Nella Catedrale infigne per il buon Vefcouato, di rendita di dodeci mila ducati l'anno, oltre molte reliquie fi custodifcono i Corpi de' Martiri Carpoforo, e Leoncio Vicentini, ficome nella Chiefa di Santa Corona de Frati Dominicani vna delle fpine della Corona del Saluator del Mondo, donata l'Anno 1260. da Lodouico il Santo Rè di Francia a Bartolomeo Breganze Cittadino, e Vefcouo di Vicenza. Riceuè il lume della Fede di Christo per le predicationi di S. Profdocimo primo Vefcouo di Padoua, viuendo ancora S. Paolo Apostolo.

Vedesi vicino al Domo l'Oratorio della Madonna fabricato dalla Confraternità di essa, simile a quei di Roma, che forse li supera di magnificenza, e di bellezza.

Lo stato suo sotto questo Dominio Veneto è tale, che sicuramente niuna Città suddita hà maggiori priuilegii di essa; poiche le cose ciuili, e le criminali, e le pertinenti alla gratia sono rette, & moderate da i proprii Cittadini. Il consolato antichissimo giurisditione sua, spedisse tutte le cause criminali.

Questo è vna rota di dodici Cittadini, 4. Dottori, & otto Laici, i quali eletti dal Consegiio hanno cambio ogni 4. mesi. Forma anco i processi de gli homicidij non solo della Città, mà del Territorio, i quali vengono poi letti nella detta Congregatione, che perciò mattina, e sera si raduna; doue il più vecchio dei Dottori, reassunto breuemente il caso, e il primo à dire la sua opinione, e poi gli altri di mano in mano, restando per vltimo il Signor Podestà, il quale non hà più che'l suo voto solo, e le sententie si passano per la maggior parte delle opinioni, delle quali non si dà appellatione. Et così santamente viene amministrata quiui la giustitia, che mai per alcun tempo il Prencipe supremo hà violato l'auttorità di quei giudicij; I detti quattro Dottori hanno di più gli suoi tribunali, doue rendono ragione delle cose ciuili, da i quali si dà appellatione ad vn Giudice, che pur si chiama dell'Appellatione, ch'è dell'istesso Collegio de' Dottori; ouero al Signor Podestà, ò Assessori suoi; talche è in arbitrio di ogn'vno definir le sue liti sotto i proprij Giudici Vicentini.

I Deputati, che rappresentano la Città, consultano le cose all'honore, & beneficio publico pertinenti, & hanno assoluta cura della gratia, eleggendosi quattro chiamati Caualllieri di Commun della prima Nobiltà, che con gli loro ministri han cura di riuedere i pesi, e le mi-

ſure, e che ſiano eſequiti gli ordini a beneficio del popolo, riferendo il tutto a'Signori Deputati. Queſti magiſtrati vengono creati ogn'anno dal Conſeglio di 150. Cittadini, ch'eſſi ancora vengono riballotati ogn'anno per dar occaſione a ciaſcuno di portarſi bene, e viuere virtuoſamente.

Vi ſono tre Colleglij, vno de'Dottori Leggiſti, doue non entra, ſe non chi ha proue di cent'anni di nobiltà, e natali di legitimità reale di tre età; oltre l'eſperienza che ſi fa del ſaper loro nell'ingreſſo, e l'obligo di eſſer Dottorati nello ſtudio dl Padoua. Il ſecondo ſi è di Medici Fiſici più moderno. Terzo di Notari antichiſſimo, & aſſai riſtretto.

La Città ha d'entrata ſei mille Ducati l'anno, i quali ſpende in acconciar ponti, ſtrade, riparare il Palazzo, e mantenere Nontio ordinariò à Venetia, & altre ſpeſe ſtraordinarie.

Han fabricato vn Teatro d'inuentione d'Andrea Palladio Vicentino riſtauratore della buona, & antica architettura capace di cinque milla perſone nelli ſuoi gradi.

Il Proſcenio è ſtupenda coſa a vedere per le molte ſtatue, e per il bel compartimento ſuo d'ordine Corintio; Le proſpettiue rappreſantano vna Città Regale.

Oltre l'Olimpica v'è vn'altra Academia più moderna di Caualleria fondata per opera del Co: Odorico Capra Condottiero di Sua Serenità di cento huomini d'arme in eſſere, non meno vtile, per l'eſercitio della giouentù, e per la creanza, che ſi da a'Caualli con molto profitto del Prencipe per le occorrenze della guerra, oue ſi da trattenimento honoratiſſimo a'Caualierizzi della buona ſcola.

La onde la Città abbonda di ginetti ben diſciplinati, più, che qualunque altra della Marca, ò di Lombardia,

Farai instanza di vedere la stalla di detto Conte Odorico fornita di vna decina, e meza di Corsieri delle prime razze d'Italia.

Fuor della porta del Castello v'è il campo Martio per gli essercitii della Soldatesca, e della giouentù, come quello di Roma, e per vso delle Fiere, con l'acqua attorno, dalla quale inuitate le Gentildonne l'Estate, e dal fresco, che menano i colli circostanti vi fanno il corso con gran frequentia anco de i Caualieri. All'incontro vedrai il Giardino del Co. Leonardo Valmarana, che si loda per se stesso il pergolato lunghissimo di cedri, e di aranci supera di gran lunga di bellezza de gli alberi, e di copia de frutti qualunque sia nel Lago di Garda. A capo del Borgo stà il Tempio di SS. Felice, e Fortunato Martiri Vicentini: credono alcuni, che l'edificasse Narsette. Vi si conserua il corpo di S. Fortunato col capo di S. Felice. Et adesso fà l'anno, che in Chioggia da quel Vescouo miracolosamente furono ritrouati in vn'Arca di piombo con lettere ciò significanti. Il corpo di S. Fortunato, col capo di San Felice. Del loro martirio ne fà mentione il Card. Baronio.

Più oltre vn miglio v'è l'olmo fatto famoso per la rotta, che vi hebbe l'Aluiano Generale dell'Esercito Venetiano del Cardona, e Prospero Colonna Capitanei degli Spagnuoli. Più in là il Castello di Montecchio, co'l Palazzo de i Conti Gualdi, oue alloggiò Carlo Quinto. Poi per Montebello Vicariato si và a Verona, lasciando alla destra la Val de Dressina amenissima con Valdagno, & Arzignano, Vicariati popolatissimi, e mercantili; doue in specie si fabricano panni di lana, in quantità; e qualità non ordinaria.

Et alla sinistra Lonigo Podestaria, celebre per il pane bianchissimo, e per il vino che porta corona sopra gli altri, e forse più, per esser patria di Nicolò Leoniceno Me-

dico

dico chiarissimo, e molto caro a Hercole primo Duca di Ferrara, appresso il quale lungamente visse, e morì, leggendo in quello Studio.

Vscendo per la porta di Monte trouerai l'arco, e le belle Scale, che inuitano a visitare la deuotissima Madonna di Monte tenuta in somma Veneratione per li continui Miracoli, e molto frequentata anco da i Popoli circonuicini. Vn quarto di miglio fuori di detta porta lungo il fiume nauigabile sopra vna collina quasi artificiolamente separata dalle altre, e di piaceuole ascesa, stà la Ritonda delli Sig. Co: Odorico, e Mario Capra fratelli, il Palazzo così detto per la Cuppola ritonda, & eminente, che copre la Sala dell'istessa figura. Vi si monta per quatro ampie scale di marmo, che portano in quattro spatiose loggie riguardeuoli per le belle Colonne, che sembrano di Marmo pario. Da ogn' vna delle quali scuoprendosi prospettiue variate; qual di paese immenso, qual di vago Teatro, qual di monti sopra monti, e quale mista di terra di acqua, l'occhio resta mirabilmente appaggato.

Passato il Barco di Longara di detti piantato di frutti rarissimi, non ti rincresca arriuare à Costoza. Vi trouarai gli acque dotti di Vento, i quali portando il fresco alle stanze di quei Palazzi contemperano mirabilmente l'ardore del Sol Leone, massime congionti con i vini freddissimi, che si conseruano in quelle grandissime cauerne, di onde si caua quell'aria gelata asciutta peró, e sana. E perciò quel loco è molto frequentato l'Estate, come di delitie singolari, e senza essempio.

Alla sinistra di Costoza, passato il Ponte del Bacchiglione, e tirando verso Padoua per qualche miglio scuoprirai il Castello di Montegalda.

Poi volendo andar a Ferrara passa per Poiana, che termina da quella parte i confini, non mancherai di

vedere il Palazzo de'Conti Poiani, nobilissimo, e degno del Palladio suo auttore, e fornito di Pitture rarissime.

Vn miglio fuori della porta di S. Bartolomeo vedesi il Palazzo di Circoli del Conte Pompeo Trisino fabricato il primo di Architettura moderna dall'Auolo suo Giouan Giorgio *Poeta* celeberrimo, & intendentissimo di questa, come di tutte l'altre buone arti, e discipline liberali. Merita che tù lo uegga per esser di bellissima inuentione, & ottimamente tenuto. Tirando innanzi per vna bella pianura, scoprirai doppo qualche miglio di viaggio la piaceuole Contrada di Breganza di molto nome per li vini dolci, e saporiti, che produce.

Piegando alla destra per campagne ferracissime, ti condurrai a Marostica Podestaria, e grosso Castello, patria di Angelo Matteaccio huomo eruditissimo, e che lege lungamente ragion ciuile nella prima Cathedra di Padoua.

Da Marostica ti condurrai a Bassano con viaggio di tre miglia, che è fuori del Territorio, se bene anticamente vi si comprendeua, e nello spirituale tuttauia è sotto il Vescouo di Vicenza.

Per la Porta di Santa Croce si và a Trento. Questa contrata è listata da vna perpetua sponda di Monticelli, i quali producono vini pretiosissimi. Sin che arriuati à Schio s'innalzano, e diuentano gioghi assai scocesi.

Schio è Vicariato principale posto alla radici di quei monti, lontano dalla Città 15. miglia, pieno di mercantie, e di traffichi, e che fa cinque mila anime di gente forbita, & armigera, e molto ciuile. Oua nacque Giouan Paolo Manfrone, il quale di soldato priuato peruenne à i primi honori della militia, celebrato nell'historie lui, e Giulio suo Figliuolo per Condottieri di gran valore.

Fa opera di rimetterti sù la strada militare, la quale dalla

dalla porta ti condurra a Thiene con dieci miglia di ſtrada. E Vicariato nobile, & in ſito piaceuoliſſimo, oltre che viene honorato dal palazzo del Conte Franceſco Porto, il quale con tutto che ſia di Architettura antica è pieno di maeſtà, acque viue, laberinti, Giardini ſpatioſi; cedri, aranzi, l'aria iſteſſa puriſſima ti rapiſſe ad ammirarlo.

Due miglia più in sù ſopra vn riluato poggio di Carè ti ſi fara innanzi il Romitorio nuouamente eretto di elemoſina da i Paeſani de i Romiti Camaldoleſi di Monte Corona. Le dote del ſito accreſciute dall'induſtria quotidiana toſto renderanno il luoco tale, che contenderà della palma co i primi della Religione.

Da Pieue Villa groſſa, coſteggiando il Monte Summano, & il Torrente dell' Aſtico per i Forni confini ti condurrai à Trento con ſtrada malageuole, e capace ſolamente di Caualli, co'l camino di 28. miglia. Lungo l'Aſtico due ſi peſcano Trutte roſſe, vederai gli Edificij, doue ſi fà la Carta da ſcriuere, e le fucine per fondere, e battere il ferro, e le ſeghe condotte dall'acqua per ſegare i legni, e ridurli in tauole da opera, quali in gran copia ſomminiſtrano quelle Montagne altiſſime, che ſeruono anco a i paſcoli delle greggi, e degli armenti.

Il Summano è celebre per i ſemplici rariſſimi, e per il Tempio di Maria Vergine, il quale ſecondo la commune credenza era anticamente dedicato al Dio Summano, e da San Proſdocimo ſpezzati gl' Idoli fù Conſacrato alla Madre di DIO. Già pochi anni nel detto Monte fù ritrouata vna lapida vecchiſſima, intagliata di lettere Romane, che dai dotti furono interpretate dir così. *Palemon Vicentinis Latinæ Linguæ lumen*. Et fè credere foſſe ſepolto iui.

Da queſta parte tentò Maſſimiliano Imperatore il Febraio del 1508. calando da Trento di ſorprendere Vicenza

cenza

cenza con essercito espedito. Ma leuato tumulto, e sol·leuati i paesani da Girolamo, e Christoforo Capra potentissimi conaltri della famiglia del Pedemonte, occupati i passi stretti d'Asiago, e de i Forni con cinquecento soldati de' parteggiani loro, se gli opposero brauamente, costringendoli di ritornarsene in diettro. Onde dal Senato Venetiano fù molto lodata, e riconosciuta la loro prontezza.

In somma il Territorio tutto è uaghissimo, tutto fertile, e buono, gareggiando le colline con la pianura di bellezza, e di fertilita. Il vino nasce in grandissima copia, & il piu stimato senza paragone di tutti questi paesi, che hà dato luoco al Prouerbio vin Vicentino, &c.

Vitelli, e Capretti eccellentissimi in tanta abondantia, che mantiene meza Venetia.

La pescagione sola non corrisponde alla douitia delle altre cose pertinenti al vito humano. Non vi mancano però Trutte rosse, e bianche, Lamprede, & altri pesci sassatilij, oltre quelli, che da pur qualche Lago buonissimi.

L'arte della Lana fà gran facende dentro, e fuori della Città, & i suoi panni sono stimatissimi per bontà, e per bellezza.

I Vermi della seta vi fanno benissimo, e perciò vedonsi per tutto di quegli alberi detti Morari, che li nutricono, di che i paesani ne traggono l'anno più di 500. mila scudi, distribuendo la seta i mercanti alla fiere di Alemagna, e de i paesani bassi; molti de i quali per questo traffico sono diuenuti ricchissimi. Si caua quì la terra bianca, che si adopera in tutta Italia; e massime in Faenza per imbianchire, e dare il Vitriato alle Maioliche, porcellane, & altri lauori di creta. Si come quella sabia, senza la quale in Venetia non ponno polire gli specchi.

Al Tretto hà le minere d'argento, e di ferro, e per

tutto

tutto caue di pietre da opera d'ogni sorte, vtilissime al fabricare; vguagliandosi alcune di durezza all'Istriane, & alcune per finezza a'Marmi di Carrara.

Dalla commodità adunque di legnami, di pietre, di sabbia ottima, e di calce mossi i paesani, e molto più dalla natura loro attiua, oltre l'inuito, che fà la bellezza, e varietà de i siti continuamente fabricano; restando anco impressi ne gli operarij, e ne i galant'huomeni della professione i buoni ordeni, e disciplina dell' Architettura del Palladio. Laonde meritamente il Botero annouera questo Contado per vna delle quattro più belle, e delitiose contrade d'Italia. L'aria per tutto vi è purissima, e saluberrima; E perciò hà prodotto questo Clima in ogni secolo huomini famosissimi, così in lettere, & in arme, come si vede nell'historie. E per l'ordinario li fa di buon ingegno, e di molto spirito, viuacissimi, & atti ad ogni cosa.

Fa il Territtorio cento, e sessanta milla anime, che con quelle della Città arriuano a ducento milla, compartite in 250. ville sottoposte, eccettuate alquante d'intorno alla Città, ha due Podestarie, & vndeci Vicariati. In quelle vanno Nobili Venetiani, & in questi Nobili Vicentini con giurisdittione limitata, & in ciuile solamente, essendo le cause criminali tutte della Consolaria.

Il Prencipe caua di Vicenza ottantamila ducati all'anno senza spesa alcuna, & hà nell'Ordinanze del Contado descritti tre milla fanti elettissimi, ben disciplinati, sotto quattro Capitani, che stanno continuamente al loro Quartiero, e nella Città mille Bombardieri. Più anco per i bisogni vrgenti della guerra si è fatto noua descrittione delle persone atte à portar l'arme de i decidotto fino a i quarant'anni, ne han messo in Libro sedecimilla di Giouentù fiorita.

I Con-

I Confini del Vicentino sono per Grecoleuante, il Bassanese mediante la Brenta con distanza di miglia 18. & di 9. il Padouano per Leuante Sirocco, da Ostro per 22. il Colognese, e da Ponente per 15 il Veronese. La Val Sugana da i Monti, e per Tramontana Rouereto di Trento con camino di 36. miglia in circonferenza di 150 miglia.

Vicenza è distante da Padoua 18. migila, da Venetia 43 da Verona 30. da Mantoua 50. da Trento 44. da Treuiso per Castel Franco 33.

E qui mettendo fine, con verità si può dire, che stimandosi da chi hà sano intelletto, e qualche cognitione della buona politica, le forze della Città non dal circuito delle mura, ma dalla libertà, & ampiezza del Territorio, e della ricchezza, numero, e valore del popolo, Vicenza hauerà poche Città pari. E sarà sempre tenuta da' Prencipi sauij di molta consequenza.

## L'ORIGINE DI VERONA.

*Verona secondo alcuni fù edificata da Francesi Senonensi nelli confini dell'Alpi d'Italia, & secondo altri dopò l'edificatione di Troia, & accresciuta da Francesi, in questa il fiume Adice passa per mezzo, il quale passa quattro belli ponti. Fù habitata molto da Romani, dopoi fù ampliata da Gotti, da Longobardi, & altri Prencipi Tiranni, & essendo molto piena di Popolo, vi sono Cittadini precipui, & abondanti di ricchezze, il suo paese essendo di vino, olio, grano, & di biade fertilissimo, & peccore assai. Questa Magnifica Città hà hauuto varie fortune, Attila Rè de Gotti già la guastò, & abbrucciò, & dopoi gli fù occiso Alboino Rè de' Longobardi per tradimento della sua donna Rasimonda, li fù vcciso Berengario Capitano di Rodolfo, doppo essendo translatato l'Imperio in Alemagna*

*sentite*

*sentite molti danni. Primamente se nè fece Signore Azzone d'Aesti, il quale ne fù per forza priuato da Ezzelino da Roman, l'anno 1212. doppo vi fù rimesso per aiuto de Mantouani, & come fù morto il prefatto Ezzelino, Ottone rinuouò la Città di Verona, il quale fù poi si crudele tiranno, che misero in carcere 200 Veronesi, doppò arse le carcere con tutti loro, essendo morto in Soncino, & li Conti di S. Bonifacio ritornati in libertà, stettero i Veronesi gran tempo in pace, poi si leuò la Famiglia de Scaligeri, & furono Signori per 170. anni, & doppo ne furono scacciati da Galeazzo Maria primo Duca di Milano, & essendo poi morto, peruenne alle mani della Signoria di Venetia.*

## V E R O N A

VErona Città nobilissima d'Italia, fabricata già da Toscani, e fù vna delle dodeci, che da loro furono signoreggiate di quà dall'Apennino. L'ampliarono i Galli Cenomani, hauendone scacciato i Toscani. Il nome suo viene da vna nobilissima famiglia de' Toscàni, detta Vera. Questa Città è vicina alli monti, al mezzo giorno, quasi in pianura, & è di forma poco meno di quadra. Gira sette miglia, senza i borghi, che sono longhi più di vn miglio. Al tempo di Cesare Augusto fù molto maggiore, il che affermano alcuni addotti a ciò credere: perche si ritroua, che faceua più di cinquanta mila Soldati, che però non mi par marauiglia, sendò che Cornelio Tacito chiama Borgo di Verona Ostilia, la quale è lontana da Verona 30. miglia. Onde si può concludere, che facesse fin 200. mila anime. Martiale la chiama grande, e Strabone grandissima. E molto forte per natura del sito, ma li Signori Venetiani l'hanno fatta fortissima con mirabili opere di bastioni, baloardi, Castelli, torri, fosse profonde, e larghe ripiene di aqua dell'

Adice, e con gran quantità d'artigliaria, e monitioni. Si che a nostri tempi pare inespugnabile. Ha vna Rocca in pianura vicina al fiume, & n'ha due nel Monte, l'vna detta S. Felice, l'altra più moderna di S. Angelo, ambe guardano tutta la pianura, e son atte a sostenere ogni furia de nemici. Ha cinque porte non solo forti, ma anco belle, ornate di scolture, colonne, statue, e d'altri belli marmi. Nella Citta poi sono molte cose, dalle quali si può cauare, che sia stata antichissima, e nobilissima, percioche si vedono sotto il Castel di S. Pietro gran vestigii d'vn Teatro con la porta intiera della Scena. Ancora appare il segno del loco deputato già alle guerre nauali; il quale si dice, che era, doue hora è gli horti de'Padri Dominicani. Alla piazza de' bestiami vedrai vn'antichissima, e grandissima fabrica d'Anfiteatro di quadroni di marmo chiamata da Veronesi l'Arena, lunga 34. pertiche, e larga 21 e mezza, circondata tutta da 42. man di banche l'vna sopra l'altra gradatamente poste, capaci di più di 23. mille persone.

Erano nella via Emilia molti archi di quattro faccie di marmo, delli quali a nostri tempi si vedono tre, & vno di essi fabricato da Vitruuio, pare che additi la vera regola dell'architettura. Sono in Verona molti segni di veneranda antichità, come gran rouine di stufe con molte camere ornate di figure fatte di minuti pezzetti di pietre, segni di tempij, di palazzi, d'acquedotti, di colonne, di statue, di epitafij, medaglie d'oro, d'argento, di rame, orne, & altre simili cose, percioche nell'incendio, che le diede Attila Rè de gl'Hunni il pauimento in alcuni lochi restò sotto terra 20. piedi, insieme restarono sepolte molte belle memorile. Ha questa Città sontuosissimi Palazzi, tra quali i quel della Ragione è il principale, di forma quadra, con quattro Sale, e con vna Corte parimente quadra spaciosa, nella qual'è Loggia tanto grande,

de, che in essa si potrebbe tener ragione, e far Consiglio commodamente. Sopra il tetto di questa nella più alta cima sono all'aria esposte l'imagini di Cornelio, nepote d'Emilio Marco, antichi Poeti, di Plinio Historico, e di Vitruuio Architetto, & in vn arco assai eminente la statua di Girolamo Fracastoro, li quali tutti sono stati Veronesi.

In oltre seguono li due Palazzi de i Rettori; ma ve ne sono poi molti altri bellissimi di particolari Veronesi. Si lodano anco la gran Campana, ch'è nell'alta torre, la piazza frequentata da mercanti: il borgo doue si garzano, lauano, e follano i panni, & il prato detto Campo Martio, doue si possono riuedere, & essercitare le genti d'arme. Vi sono anco altre piazze per i mercati, e due da passeggiare, vna per i nobili, & vna per i Mercanti. Nella maggior Piazza de i Mercanti si vede vna fontana bellissima con vna statua, che rappresenta Verona con il diadema regio auanti i piedi. Scorre per Verona l'Adice fiume amenissimo, che vien giù dall'alpi di Trento, e nella Città stessa per maggior commodita manda due rami per le contrade, per il qual fiume si conducono a Verona diuerse mercantie di Germania, e da Venetia.

Questa Città è abbondantissima d'ogni cosa necessaria. Ha frutti d'ogni sorte soaui; ma sopra gli altri auanzano di bontà i fichi Bardolini. Ha pesci soauissimi per il Lago di Garda. Carni saporose per i buoni pascoli. Hà vini esquisiti per i colli; ha buon'aria, se non fosse troppo sottile per alcuni.

Verona è stata sottoposta à gli Etruschi, à gli Euganei, a gli Heneti, & alli Francesi, & alli Romani, con i quali anco fù confederata, & haueua voce nelle ballottationi di Roma. Non furono condotti in Verona Romani ad habitare per far la Colonia, ma fù scritta questa

Citta nella Tribù Pobillia, & i Veronesi hanno hauuto molti Magistrati in Roma. Gia quattro deputati haueuano l'imperio mero, e misto di questa Citta, come i Consoli Romani, i quali Quattro creati da i Cittadini insieme con gli altri Magistrati, de i quali ancora ritengono i Veronesi qualche ombra, percioche erano i Consoli, i Sauij; il Conseglio de' Dodeci, i Cinquanta, i Cento, e vinti & il Prefetto della Mercantia.

Mancando poi l'Imperio Romano, fù Verona sotto alquanti Tirâni Barbari, ma cacciati quelli dagli Ostrogoti, e questi da' Longobardi, i quali la signoreggiorno 200. anni, finalmente fu liberata anco dalla Signoria di questi, e calcò in poter de' successori di Carlo Magno, cioè di Pipino, e di Berengario, e d'altri, i quali in essa posero la sede dell'Imperio, come prima haueua fatto Alboino Rè de' Longobardi.

Regnando Ottone primo, di nuouo tornò libera, ma nasce discordie tra Cittadini fù oppressa dalla tirânide di Ezzelino, e de' Scaligeri suoi Cittadini, i quali per 200. Anni ne ritennero la Signoria. Al fine sendo anco stata oppressa da altri si diede volontariamente in poter de i Venetiani, i quali in quei tempi in Italia si stimauano giustissimi tra gli altri Signori. Fù conuertita alla Fede di Christo da Euperio mandato a predicare da San Pietro. Ha hauuto 36. Vescoui Santi, con San Zenone Protettor d'essa, al qual Pipino figliuolo di Carlo Magno dedicò vna Chiesa con entrata di dodeci lib. d'oro all'anno. Ha la Chiesa maggiore nobilissima, e ricchissima con vn Capitolo di Canonici di molta auttorità. Nella Chiesa di Santa Anastasia si vede vna bella Capella di Giano Fregoso Capitano Genouese, piena di Statue di marmo, e con la sua effigie. Il popolo Veronese è pio, e sempre ha hauuto ottimi Vescoui, & in particolare a nostri tempi ha hauuto Agostin Valiero Prelato integerrimo, Cardi-

nale

nale Illustrissimo, ritratto per dir così de i primi S. Padri, e Dottori della Chiesa, nè si deue tacere, che Giberto fù riformatore di molte Chiese, alleuò Nicolo Hormanetto Vescouo di Padoua, dal quale poi fù sapientissimamente ammaestrato nella Regione, Carlo Borromeo Dottore, e capo di tutti Santi huomini, anzi Stella lucidissima del Collegio de i Cardinali. Et che la Chiesa di Verona fù dopò Ginerto, & auanti il Concilio di Trento riformata ne gli ordini, ch'ancora essa osserua. Honorarono santamente i Veronesi Lucio Terzo Pontefice, il quale essendo andato à Verona, per farui vn Concilio iui passò à miglior vita, & vi fù sepolto nella Chiesa maggiore. Onde in Verona anco fù creato Vrbano III. successore.

E molto piena di popolo Verona, & hà molte famiglie Nobilisime; Ha prodotto huomini segnalati in ogni esercitio. Ha hauuto alquanti Consoli in Roma, ha hauuto molti huomini Santi, e molti Beati trà quali è celebre San Pietro Martire dell'Ordine de' Predicatori, sepolto in Milano.

## TERRITORIO DI VERONA.

*IL Territorio di Verona à nostri tempi è quasi largo ottanta miglia, tirando da i Confini di Torbolo Castello del Trentino verso Mezzo giorno fin'al Polesene di Rouigo; mà dalla parte Orientale, cioè da' confini del Vicentino fin'a quei del Bressano, che sono verso tramontana, intorno 46. miglia, hà di longhezza verso Oriente, e mezzo giorno di 15 miglia, & arriua al Vicentino, doue confina co'l Padoano, hà 30. miglia di pianura fertilissima, verso Maestro hà 25. miglia di paese montuoso. Verso Sirocco 30. miglia Ferraresi, ò 12. Mantoane di Ville fertilissime, di*

maniera, che è territorio molto largo, e ferace di ciò, che si può desiderare, hà monti, colli, boschi, acque nauigabili diuerse; chiari fonti, oglio, buon formento, buon vino, canape, e gran copia di frutti, d'arbori, de i quali porta la spesa notare, che i pomi Veronesi duranno più de gli altri soauissimi, e freschi. hà vccellami, e carni ottime, hà diuerse sorti di pietre, e gessi; hà Villaggi con belle fabriche, e con vestigij di gran Torri. In somma quella compagna si può dir bella, e felice al par d'ogn'altra, e più di molte.

Vscito per la porta detta dal Vescouo piegando a man sinistra, doppo hauer trouato molti colli fruttiferi, le rouine di vn Castello antico, il borgo di S. Michele, ch'hà vna bella Chiesa dedicata alla Beata Vergine, nella quale si sono veduti miracoli, & il borgo di San Michele pieno di Cartiere, il qual è discosto da Verona per cinque miglia; se riuolto à man dritta seguirai il camino, ritrouerai i bagni di Caldiero gioueuoli alla sterilità delle Donne, & à refrigerar le reni. Doue nacque il Calderino quel Domitio tanto letterato, che poi visse in Roma.

E fama, che quiui fosse vn'antichissimo Castello, e che la Chiesa, che vi si vede dedicata a S. Mattia Apostolo, sij stata vn Tempio di Giunone. A dirimpetto sopra vn colle si vede il Castello Suaue, fabricato in bellissimo sito da i Scaligeri, più auanti è Monte Forte Villa del Vescouato Veronese, quasi sù li confini, si come dall'altra banda è ne'confini il borgo di S. Bonifacio, in oltre da questa parte, che guarda verso Greco sono anco molti monti habitati, & alquanta pianura. La parte, che guarda mezo giorno comincia dalla porta Noua, & và à Lonigo, à Cologna, e segue fin su'l Padoano, nel qual tratto non e altro di notabile, se non la gran feracità di quelle campagne, vi trouerai Legnago, Sanguinedo, la via, che guida à Mantoa, e l'origine del Fiume Tartaro, che scorre per il Polesene di Rouigo. Dalla parte verso Mantoa si troua lontana da Verona 17. miglia Isola dalla

Scala

Scala piena di popolo, e di robba, ch'à non picciola sembianza di Città.

Verso Occidente si ritrona auanti Verona per 20. miglia, paese inculto, e sassoso, ma celebre per diuersi fatti d'arme quiui seguiti tra gran Capitani, percioche fama, che Sabino Giuliano, che voleua occupar l'Imperio, vi fù da Carino Cesare superato, e morto, che Odonacro Rè degli Heruli, e de' Turcillingi, il quale per violenza, si haueua vsurpato il Regno d'Italia, hauendone scacciato Augustolo, e l'haueua tiranneggiata alquanti anni, vi fù da Theoderico Rè degli Ostrogotti in vna battaglia di tre giorni sconfitto. Che vi fù ammazzato Lamberto figliuolo di Guidon Rè di Spoleto con 14. mila Ongari da Berengario. Che pochi anni doppo da Hugone Arelatense vi fu tagliato a pezzi Arnoldo Capitano di Bauiera con vn forbitissimo esercito di Germani, il quale i Veronesi prima haueuano chiamato per Re d'Italia, contro Hugone, e di già l'haueuano riceuuto nella Città come vittorioso, e trionfante, che vi fu vinto, e priuato del Regno il Secondo Berengario da Rodolfo Borgondo, & che anco alli tempi antichissimi quiui s'hanno fatto molti conflitti per lo acquisto del Regno d'Italia con varij, e diuersi successi.

Di quì poi andare à Villa Franca, & a San Zenone Villaggi ricchissimi, che confinano col Mantouano. Ma se per l'istessa pianura andarai alla volta di mezo giorno, passate molte ville, arriuerai a Peschiera Castello fortissimo, ma di cattiuo aere, e lontano da Verona 14. miglia, questo Castello è nella prima riua del Lago di Garda, doue hà principio il fiume Menzo, che scorre à Mantoua. Oltre Peschiera per la riua sinistra del Lago, doppo cinque miglia di pessima strada, sarai à Riuoltella, e due miglia più auanti al Desenzano, ne i confini del Veronese. Dalla parte verso Maestro Verona hà colli posti in forma di Teatro, c'hanno dalla loro parte Meridionale il Sole quasi tutto il giorno, doue

ſono più pieni di vigne fertili, e tanto ornati di palazzi, & di giardini delitioſi, che il vederli anco da lontano rellegra mirabilmente, dentro queſti monti è la Val Paltena habitata, e fertile, e ſeguendo per la pianura allongo quel tratto di monti ſi trouano belli, e ſpeſſi palazzi sù la riua dell'Adice, ilquale venendo giù de i Monti di Trento, ſcorre per quella campagna dieci miglia lontano da Verona, incomincierai aſcendere piaceuoli colli, e vedrai la nobiliſſima Valle Pulicella, ch'à molti caſtelli, e terre groſſe, dietro la quale incominciano le Montagne di Trento. Porta la ſpeſa far ſapere, che nella detta Valle ſi ritrouano due mamelle di ſaſſo fatte co'l ſcalpello, che perpetuamente ſtillano acqua, con la quale ſe qualche donna, che per caſo habbi perduto il latte; ſi laua le mammelle, è fama, che le ritorni in abbondanza. Ritornando à Verona allongo l'Adice, paſſata la pianura, ritrouarai da vna banda le radici di Monte Baldo, e molti Caſtelli, e Borghi dietro la riua per vn gran pezzo. Ma dall'altra riua dell'Adice trouerai pianura fin'a Peſchiera, doue incominciano le radici de i Colli, che ſono nella deſtra riua del Lago, quiui è Bardolino, che produce quei celebri Fichi, de i quali alle volte Solimano Imperadore de Turchi ſi dilettaua di ragionare con i ſchiaui Chriſtiani, ſi ritroua poi Gardo, ch'hà dato il nome al lago, e molti altri Caſtelli, quì ſi vede quanto ſiino ſtati mirabili i Venetiani, i quali conduſſero per queſti luochi aſpri, e montuoſi, Galere, e Naui per armarle, e combatter nel lago contra Filippo Viſconte Capitano de Milaneſi.

Monte Baldo, del qual habbiamo poco di ſopra parlato, è degno d'eſſer antepoſto a tutti i Monti d'Italia, perche gira 30. miglia, & è pieno di rariſſime, e virtuoſe piante; oltre che hà vene aſſai di rame.

LAGO

# LAGO DI GARDA.

ANticamente era Benaco Castello, che daua nome al Lago iui doue al presente si ritroua Tusculano, & perciò il Lago si chiama Benaco; ma hora piglia il nome da Garda, parimente Castello, del qual habbiamo fatto mentione di sopra. Questo Lago da Peschiera, ch'è al suo mezo giorno, è luogo verso Tramontana 35. miglia, & da Salò, che è al suo Occidente fino à Lacile, che sono sopra la sua riua Orientale, è largo 14. miglia, ò poco piu. E molto tempestoso, si che fa tal volta onde al par dei monti, & in certi tempi dell'anno è grandemente pericoloso da nauigare; di che si crede sia causa l'esser suo chiuso tra monti, i quali impediscono l'vscita à venti. Perciò Virgilio disse.

*Fluctibus, & fremitu assurgens Benace marino.*

Sono in questo Lago pesci saporitissimi in quantita; Trutte principalmente, e Carpioni, de'quali si dice, che non se ne troua altroue, se non nel Lago di Porta appresso Sora nell'Abruzzo.

Incomiaciando questo Lago, come hauemo detto, dà Peschiera egli hà nella Riua, che è su'l Veronese, molti Oliui, & i Castelli nominati, & fa vn angolo verso Occidente, doue e Garda, ma lontano otto miglia da Peschiera scorre dentro il Lago vna ponta di terra longa due miglia, la quale pare, che diuida esso Lago. Sopra questa terra anticamente fù Sirmione patria di Catullo Poeta; ma hora vi è vn sol picciolo castelletto abbondante però d'ogni cosa, & delitioso per l'istessa banda, quattro miglia auanti è Riuoltella, & poco doppo si troua Desenzano loco di principal mercato in quei contorni. Ma allongo l'altra riua sono molti belli Castelli, & trà gli altri Salò in quell'angolo del Lago verso Occidente,

&

& poco più auanti Prato di Fame, doue i Vescoui di Trēto, di Verona, & di Brescia possono, stando ogn'vno di loro nella sua Diocese, toccarsi le mani. Da Salò fin'al detto loco il paese è tutto ameno, e fertile.

## L'ORIGINE DI BRESCIA.

*BResciafù edificata da Francesi Senonensi, insieme con Milano, & altri dicono da Germani che vennero in Italia, & altri nel tempo de Gedeone Iudice delli Hebrei da vn certo Trace Troiano, dal quale tutta la Prouincia fù detta Tratia, & Aurelio Imperatore vi habitò alcun tempo, & dapoi essa Città fù guasta da Milanesi innanzi la edificatione di Roma, & di nuouo poi rifatta, talche al fine di ricchezza, & di Nobiltà è lodata per vna delle più magnifiche Città di Lombardia.*

## BRESCIA.

BRescia stà lunghi da Dasenzano vinti miglia, oue si và per vna strada dritta, se ben alquanto sassosa, vogliono alcuni, che sia talmente addimandata Brescia da Britein, che in lingua de' Galli Senoni restoratori di questa Città significa alberi godenti, per lo peso de i frutti, quasi che gli alberi di frutti grauati, paiono rallegrarsi.

Liuio, & etiandio altri graui autori scriuono, che questa Città fù edificata da'Galli Senoni, mentre che i Rè gouernauano Roma, & che poi se n'impadronirono i Romani, dopò che hebbero soggiogata tutta la Lombardia. Dicono di più, che seruò sempre costantissima fede al popolo Romano, e particolarmente ne' calamitosi tempi, che Annibale rotto l'essercito di quelli, vogliono altresì, che la fusse deduta Colonnia de'Romani dopo la

guerra

guerra sociale, insieme con Verona, & altre Città di la dal Pò, Cn. Pompeo Strabone Padre del magno Pompeo, & che de' Cittadini poco dopò Cesare fussero, connumerat i Bresciani nel numero de' Romani, sotto l'Imperio de'quali si mantenne, infin che fù in colmo le Maestà di esso; nel qual tempo fù molto ricca, e potente.

È posta in vna pianura alle radici dei colli, piu lunga, che larga, & se bene è di circuito tre miglia solamente, nondimeno è molto piena di popolo, e d'habitationi.

Veggonsi in essa molte piazze, delle quali è la maggiore quella doue è posto il Palazzo Publico, il quale per la sua bellezza si deue annouerare fra i più nobili edificij d'Italia. Sotto detto pallazzo vi sono bei portici, con molte botteghe di diuerse sorte di arme, come panciere, archibugi, spade, con altre arme, lauorate con buona temperatura.

Passa per questa Città vn picciolo fiume, nominato Garza, il quale vscendo fuori, e condotto in quà, & in là per irrigare i campi. Ha cinque porte, & vna fortezza inespugnabile, fabricata di pietra viua sopra va colle. Per le fattioni, & nemicitie de suoi Cittadini, patì già molte calamità, percioche di continuo si ammazzauano fra di loro, si scacciauano, & abbrucciauano gli edificij.

È gouernata hora da Signori Venetiani con gran pace, & è tanto accresciuta di ricchezze, che par non hauer mai patito male alcuno. Riceuè il lume della Fede, predicatale da Sant'Appollinare Vescouo di Rauenna, ne gli anni di Christo 119. Hà bellissime Chiese, & frà l'altre il Duomo, il cui Vescouo ha titolo di Duca, di Marchese, & Conte, con vna grossa entrata. Quiui è riuerita vna Croce di color Celeste, detta da loro Oro Fiamma, la quale indubitatamente tengono, che sia quella che apparse à Costantino Imperatore combattendo contra Massentio.

Poscia

Poscia vi è la Chiesa di Santa Giulia Martire, edificata da Desiderio Rè de Longobardi l'anno 533. ornata di veste, e vasi pretiosi, & altresi di corpi Santi con vn nobilissimo Monasterio.

Si ritroua in Brescia gran numero di persone, tra le quali sono molte nobili, & Illustri Famiglie, come la Gambara, di Martinengo, de'Maggi, Auogadri, Auerol-di, Luzaghi, Emilij, & altri. Ha dato alla luce questa Città molti Santi, de i quali nominarò solamente San Giouita, & Faustino martiri, i quali soffrirono la morte per la Fede di Christo. Di più ha hauuto questa Città 30. Vescoui canonizati per Santi. Ha il suo Territorio molto largo, spatioso, & lungo, talche si crede, che il Vescouo di Brescia habbia cura di 700. ouero 800. milla anime.

## *Territorio di Brescia.*

E Di larghezza il Territorio Bresciano cento miglia, cominciando da Molo discosto da Mantoua 15. miglia, & passando a Dialengo posto nella sommità di Valcamonica. Et in longhezza 50. miglia, pigliando da Limone contrada del lago di Garda insino a gli Orzi noui. Nel qual paese si veggono colli, monti, e valli ornate di belle contrade, con Ville, & Castella molto habitate da popoli industriosi.

E tanti sono i Castelli, Ville, e Contrade, che credo pochi Territorij di poche Città d'Italia n'habbino tante, percioche arriuano a 450. luoghi. Ne i quali si raccoglie gran coppia di frumento, miglio, & d'altre biade, con vino d'ogni maniera, & oglio, & altre frutta. Vers'Oriente nella strada, che conduce a Verona à man destra vedesi Ghedio, Manerbio, Caluisano, Calcinato, alla sinistra il monte, Bidizolo, Padegno; & la Riuiera del Lago. Vedesi altresì sopra il monte la bella contrada di Lo-

nato discosto da Brescia 15. miglia.

Vers'il Meriggio per la strada di Cremona, e di Mantoua vedesi Virola, & Aloio forte, & Ciuil Castello. Vscendo dalla porta di S. Nazario verso Occidente a man destra vedesi Triuiato, alla sinistra Quintiano honorato Castello. Questa è la strada degli Orzi noui, doue è vn fortissimo Castello discosto da Brescia 20. miglia, edificato l'anno di nostra salute 1134. Questo luogo porta il vanto delle tele di lino. Appresso vi passa il fiume Oglio, termine del Dominio Venetiano. Vscendo finalmente dalla porta di S. Giouanni ritrouasi il torrente Mela, poscia Cocaio ricca contrada, & alla destra Roato terra popolatissima quanto che sia nel Bresciano. Quindi parimente s'arriua ad vna fertilissima pianura, oue sono fabricati molti Castelli, il qual luogo perche fù gia habitato da i Francesi, si dice Francia curta. Ma auanti, che si vada a Palazzuolo si passa il fiume Oglio sopra vn bellissimo ponte; Di quì s'entra nel Territorio di Bergamo pieno di altissimi monti, posti al Settentrione di Bergamo.

## *Valli Bresciane.*

HA questa nobilissima Città tre Valli principali. La prima è Valcamonica vers'Occidente, maggiore dell'altre, la quale si stende 50. miglia verso Tramontana & è circondata continuamente da altissimi monti, fra i quali si ritroua vna spatiosa pianura, irrigata dall'acque del fiume Oglio.

Non mancano in questa valle miniere di metalli, sicome di ferro, e di rame, la sua principal terra si chiama Brenno. Al fine la predetta Valle si sparte in due bracci, vno delli quali si stende verso il Contado di Tirolo, l'altro si congionge con la Valle Tellina.

La seconda è la Valle Troppia, la quale principia sei

miglia

miglia discosto della Citta, e si stende in lunghezza vinti miglia verso Settentrione, e attorniata da monti, & e irrigata dal fiume Mela. In alcuni luoghi è molto stretta, e quella parte che è appresso la Citta, più fruttifera, e più bella. Nella quale dieci miglia discosto da Brescia vi è posto il ricco, e nobil Castello detto Gardone, molto nominato per le buone Canne da Schiopo, & altri ferramenti, & azzalini finissimi si fanno. In questa Valle parimente vi è la minera del ferro, la onde vi sono fabricate molte fucine da batterlo, e lauorarlo in diuerse maniere.

L'vltima e la Valle del Sole, quale è congionta con la sopradetta, & hà 20. miglia di longhezza. Passa per essa il fiume Chiese, il quale esce dal Lago d'Iseo, irrigandola per lo spatio di 10. miglia, oue volge molte rote per lauorare il ferro, & altresì produce buoni pesci, massime delle Trutte. Questa Valle si sparte iu molte braccia, & in molti luoghi è piantata assai artificiosamente di Vite, e d'altri alberi fruttiferi, & irrigata da molti ruscelletti.

### *Prima Strada, e più curta da Brescia a Milano.*

VScendo da Brescia dalla porta di San Giouanni per andar a Milano, primieramente si ritroua Cocaglio, poscia alla man sinistra vedesi Pontoi. Più oltre ritrouasi Martinengo, Triuiglio, e Cassano, molto nominato per la mortal ferita c'hebbe quiui Ezzelino da Roman crudelissimo tiranno di Padoua. Alla sinistra si vede vna compagna, detta Giara d'Adda. Poco piu oltra si ritroua il nobilissimo Castello di Carauaggio. Quiui l'Anno 1432. apparue la Beatissima Vergine, e doue si riposò fece scaturire vna fonte, le cui aque sono gioueuoli a tutte le infirmità, e vi si drizzò vna ornatissima Chiesa.

A Caſſano ſi trapaſſa il fiume Adda. Poſcia caminando 10. miglia s'arriua a Caſſina bianca hoſtaria, e doppo altrettante miglia a Milano. Per queſta ſtrada da Breſcia a Milano ſono 50. miglia.

*Secondo Viaggio, ma più lungo da Breſcia a Milano.*

LA preſente ſtrada per andar a Milano è più ſtretta, & più longa; Vſcendo dunque dalla porta di San Nazario di Breſcia, caminerai 20. miglia a gli Orzi nuoui, donde, paſſato il fiume Oglio, arriuerai al nobiliſſimo Caſtello di Soncino, oue ſe ſarà tempo d'inuerno mangierai vn certo pane d'amandole dolci molto ſaporito. In Soncino volſe morire Ezzelino famoſo Tiranno di Padoua, nato del ſangue Saſſonico, e d'anni 70. hauendo riceuuto vna mortal ferita in vn ginocchio dall'eſſercito Guelfo in Caſſano. Imperoche non volle in alcun modo che li faſciaſſero le ferite, ne meno che li porgeſſero alcun rimedio, la onde infelicemente, come meritaua, abbandonò la vita. 5. miglia più auanti retrouaſi Romanengo, & dopo altretanti la Nobile Città di Crema, laquale vers' Oriente è bagnata dal fiume Serio. Era già vno de quattro principali Caſtelli d'Italia, ma adeſſo è Città, eſſendoui il Seggio Epiſcopale. E ſoggetta alla Signoria di Venetia. Il Podeſtà, che vi mandano i Venetiani, gouerna altri 46 luoghi. Quindi, paſſato prima il fiume Torno s'arriua a Lodi lontano 10. miglia, poi a Melignano Caſtello, ornato del titolo del Marcheſato della nobiliſſima famiglia de' Medici Milaneſe, & finalmente ſi giunge a Milano. Per queſta ſtrada ſi fanno 62. miglia.

*Viaggio Terzo da Brescia à Milano, per la strada di Bergamo.*

PArtendo da Brescia per la porta di San Giouanni, e passato il Torrente Mela, vedesi Coccaglio, & Palazzuolo Castelli sopranominati. Poscia di la dal fiume Oglio ti si farà incontro Malpaga contrada, fabricata in vna bella pianura da Bartolomeo Coleone da Bergamo, il quale finì quiui i suoi giorni, essendo d'Anni 76. e fù sepelito a Bergamo. Alla sinistra vi è Orgiano, e S. Maria della Basella qual'e vna Chiesa, con vn bel Monasterio de'Frati Predicatori. E quindi passato il fiume Serio sopra vn nobil Ponte, arriuasi a Bergamo, discosto da Brescia 30. miglia.

## L'ORIGINE DI BERGAMO.

FV questa Città edificata sopra vn Monte bellissimo dalla gente di Breno 350. anni innanzi l'Auuenimento di Christo, è tutta volta verso l'Austro, & è inespugnabile per il sito. E circondata di Monticelli, ouer colli, & ha Mura fortissime, Nella sommità del Monte vi è vna Rocca mirabile. Gli passa ap presso il fiume Serchio, quale è molto vtile alla Città. Vi sono bellissimi edificij, & Chiese ornatissime, tra le quali ve n'è vna nel mezzo della Piazza in honore della Gloriosa Vergine Maria; tutto il paese è fertile, & abbondante. Vi si troua ferro, & certe pietre per arrotare, che nonsi trouano altroue. Ha hauuto questa Città molti danni, incendij, latrocinij, e vccisioni, da gli Vngari, Suizzeri, & Tedeschi, di maniera ch'è stata molti anni senz'habitarui persona. Onde si diedero al Rè di Bohemia, il quale pigliando in custodia detta Città, vi fece edificar vna Rocca fortisima In esso hanno

rio hauuto orgine molti huomini Santi, & assai personaggi vi sono fioriti nell'Armi, & nelle lettere Eccellentissimi; trà quali e stato Bartolameo Coleone. Et essendo stata questa Città soggetta alla potenza di Milano, finalmente l'Anno 1426. peruenne in potere di Venetiani.

## BERGAMO.

E Tanto antica la Citta di Bergamo, che non si sà certamente donde hauesse principio la sua edificatione. Imperoche molti dicono che fussero i suoi primi fondatori gli Orobij, ch'in Greco vogliono dire, habitatori delle montagne.

Altri poi sono di opinione, che fosse edificata da i Toscani, e poi da i Galli Cenomani ristorata & allargata. La sua campagna verso Oriente à piana, fertile, e produceuole di frutti. Da Settentrione, & Occidente è aspra, montuosa, e sterile. E molto forte Città, hauendola i Venetiani cinta di grosse mura, baloardi, e d'altre machine da poter ressistere a gl'inimici. E ben piccola, & è posta sù la costa del monte. Hà due borghi assai grandi congionti con essa, oue si veggono honoreuoli edificij, così dedicati al culto di Dio; come per habitationi de' Cittadini. L'aria vi è sottilissima, & il suo Territorio produce soauissimi vini, buon'oglio, & altre saporite frutta.

Egli è il popolo di questa Ciita molto ciuile, d'ingegno molto sottile, disposto tanto alle lettere, quanto alle mercantie. La onde ha acquistato il nome di Bergamo sottile.

Sono vsciti di questa Città molti Nobili ingegni, i quali con le loro eccellenti virtù l'hanno grandemente illustrata. De i quali fù Alberico di Rosato grandissimo Dottor di Legge, & Ambrogio Calepino, le opere de i quali vanno per le mani d'ogn'vno, Sono etiandio vsciti

di questa Città huomini di gran Consiglio per gouernare le Republiche, particolarmente della famiglia de' Foresti, con molti Cardinali, Prelati, & altri eccellentissimi Capitani, tra i quali fù Bortolameo Coleone, del quale parlaremo qui di sotto.

Il primo, che fondò la religione Christiana nella Città di Bergamo, fù San Barnaba Discepolo di Christo nell'anno 45. di nostra salute, insieme con Anatalone Greco, e Caio Romano, Dandoli per Vescouo Narno suo Cittadino, il quale dopo hauerla gouernata con gran Santità, e Religione 30. anni santamente passò all'altra vita. Al quale successe di mano in mano molti S. Vescoui.

Nel Domo di Bergamo sono 25. corpi Santi, custoditi con gran deuotione. Oue appresso l'Altar maggiore si vede la sepoltura di Bartolomeo Coleone, con la sua effigie di marmo, la qual si fece fare mentre visse, & dice l'Epitaffio in questa forma.

*Bartholomeus Colleonus de Andegania virtute immortalitatem adeptus, vsque adeo in re militari fuit illustris, & non modo tunc viuentium gloriam longè excesserit, sed etiam posteris spemeum incitandi ademerit, sepius enim a diuersi Principibus, ac deinceps ab Illustrissimo Veneto Senatu accepto Imperio. Tandem totius Christianorum exercitus sub Paulo Secundo, Pont. Max delectus fuit Imperator; Cuius acies quatordecim annos ab eius obitu sub solo iam defuncti Imperatoris, tanquam viui nomine militantes iussa, cuius alias contempserunt. Obijt anno Domini 1475. Quarto Nonas Nouembris.*

Nella Chiesa di S. Agostino vedesi la sepoltura di Frat' Ambrogio Calepino, il quale con grandissima diligenza, e fatica cercò di far vna scielta di tutte le parole Latine, approuate da più graui scrittori.

Fù

Fù soggetta questa Città longo tempo all'Imperio Romano. Dopo la cui ruina fù abbruciata da Attila. Poscia fù soggiogata dai Longobardi, facendosi chiamar Duchi di essa. Indi si ridusse sotto i Rè d'Italia, nel qual tempo si ridusse anco in liberta come fecero l'altre Città. E talmente visse insino a i tempi di Filippo Turciano, che s'insignorì d'essa nel 1264. Poscia fù soggiogata da Luchino Visconte. Se ne insignorì poi Mattino della Scala. Di li alquanto tempo fù venduta a Pandolfo Malatesta per 30000. ducati d'oro. Et dopo esser stata alcun tempo dei Francesi, finalmente ne venne da se stessa sotto li Signori Venetiani. Et così hora sotto detti Signori quietamente si riposa. Chi desidera più diffusamente saper l'Historie di Bergamo, legga quel Libro intitolato la Vigna di Bergamo.

Appresso Bergamo trascorre il fiume Serio, ò sia torrente, il quale deriua da quelle Montagne, fra le quali dalla banda di Settentrione si ritrouano 6. Valli, la prima si chiama Val Seriana, dal fiume Serio, che trascorre per essa, quale è molto piena di popoli, i quali da Tolomeo sono nominati Beccunni, la seconda è Val Brembana, talmente nominata per esser presso la destra riua del fiume Brembo. Ciascuna di esse si stende in longhezza 30. miglia, la terza è Valle di San Martino longa 15. miglia, la quarta è Val di Calepio, la quinta Val di Chiusontio, la sesta Valle di Manca. Nelle quali si ritrouano frà Ville, e terre più di 200. luoghi habitati, & il principale di tutti è Calepio, e Luer de'Chiusonti, e Vertua, doue si lauora eccellentemente di panni. Da questa banda il Territorio di Bergamo si stende 28. miglia. Sopra Calepio vi Leuco fortissimo Castello, oue congiunge amendue le riue d'Adda vn ponte. Dall'Occidente Bergamo ha la Citta di Como, Monza, & i colli di Brianza, verso Oriente Brescia, & verso il Meriggio Crema, con i luo-

ghi di sopra descritti. Si fanno da Bergamo à milano 32. miglia, hauendo alla man destra il fiume Brembo, il quale entra nell'Adda. Più ad altro presso Adda, euui il fortissimo Castello di Trezzo edificato da Bernabò Visconte nel 1370. insieme con quel artificioso Ponte, che è sopra Adda. Alla sinistra veggonsi i luoghi sopradetti. 12. miglia lontano da Bergamo si ritroua Colonica picciola contrada, e quindi si và in Barca fino a Milano per spatio di 20. miglia.

## L'ORIGINE DI CREMA.

CRema Città, che sin'al tempo di Gregorio XIII. è stata Castello, hebbe origine l'anno di nostra salute 570. & fù fabricata da certa gente, che per fuggir la furia de' Longobardi, & per mantenersi in libertà abbandonorno le Città, che hora si trouano in Lombardia, & si ritirarono in vna Isola fatta da' 3. fiumi Ada, Serio, & Oglio, & dal loro capo, che fù Cremete, nominossi Crema, doue per il spatio di 40. Anni, che tanto il detto visse, in propria libertà si mantenne, poi venne in potere anch'ella de Longobardi, questa stessa Città fù arsa, & distrutta da Henrico Quarto Imperatore, & da Federico Barbarossa, poiche hauendola assediata sei mesi continui con 4. esserciti, per il tradimento dell'Inginiere furono sforzati à rendersi, & ad abbandonar la Città, & allora fù distrutta; mà poco doppo fù dall' istesso riedificata contra Cremonesi.

Al presente è delli Signori Venetiani. Giace in vna bella, e vaga pianura di gran giro. Ha fortissima muraglia, popolata, ricca, ben fabricata, e copiosa di tutte quelle cose, che sono necessarie al viuer de gl'huomini, hà ricco, e fertile Terrritorio, ben coltiuato, e piantato, & si fanno assai lini, & tele d'ogni sorte. La si veggono

riui

riui d'acqua limpida, ne' quali si pescano Lamprede, e Marsioni, che sono pesci, che hanno il Capo due volte maggiore del corpo, e di molto gusto. Ci sono le Scuole publiche, e sono vsciti di questa Città molti huomini Illustri, i quali l'hanno fatta nominare con le loro eccellenti opere, de' quali veggasi F. Leandro.

Famiglie nobili in Crema sono Benzoni, Benuenuti, Camisani della Corte, Vimercati, Zurla.

## C R E M A.

RItrouandosi nella Città di Brescia, & vscendo per la porta di San Nazario caminando per vinti miglia arriuerai alli Orzi nuoui, e passato il fiume Oglio ritrouerai il Castello di Soncino, cinque miglia auanti giongerai alla Terra di Romanengo, e doppo altre tante alla Città di Crema, che è verso Oriente, situata alla ripa del fiume Serio, viene dal medemo delitiosamente irrigata. Giace ella nel centro della Ferace Lombardia; e in mezo à cinque illustri Citta, che con vgual distanza di trenta miglia le fanno d'intorno gratiosa corona, & queste sono Milano, Bergamo, Brescia, Cremona, e Piacenza; le quali somministrando à lei il mancheuole, e riceuendo dall'istessa il souerchio, concorrono a renderla vna douitiosa, e riguardeuole Citta, ripiena di popolo altiero, e bizarro. Ella è ornata di suntuose, e magnifiche fabriche. Due altre cose notabili si ritrouano nella istessa Chiesa l'vna è quel Crocifisso di legno, il quale nell'anno 1448. fù gettato nel fuoco da vn tale Giouanni Alchini di fattione Gibellina Bergamasco, essendo che quella Santa Imagine per hauere il capo chino alla destra era Guelfa, & tuttauia si conserua con vn fianco abbruggiato in vna Capella particolare con grande veneratione. L'altra poi è vna Chiaue di San Belino la quale hà virtù miracolosa

di risanar tutti quelli, che sono morsicati da cani rabiosi.

Nella istessa Chiesa sono conseruati appesi certi trofei di bandiere, & vn fanale di galeria acquistati insieme con la galera, nella guerra Nauale contro il Turco, da vn Euangelista della nobilissima famiglia di Zurli; mentre combatteua, sendo egli capo di galera.

Oltre le sudette fabriche & cose degne da notarsi in essa Citta sono riguardeuoli ancora due ricchi Hospitali, vno dell'infermi, & l'altro delli esposti, il Sacro Monte della Pietà di grosso capitale, & buona entrata dottato, vn deposito di somme 7000. di miglio formato, e mantenuto da quel publico con gran prouidenza, per souenire ne i bisogni l'istessa Citta, & Contado.

Discosto dalle mura della Citta vn quarto di miglio dalla parte del Castello di essa si scorge vn magnifico Tempio, e di gran diuotione, nominato Santa Maria della Croce, Tempio di marauigliosa struttura, & di vaghe, & esquisite pitture adornato. A Citta così nobile, & bella, si come picciola corrisponde vn picciolo, ma fertilissimo Territorio, tutto d'acque correnti, e cristalline.

Il Contado se bene ne non molto grande, sendo però populatissimo, & molto ricco, contiene cinquanta quattro terre. Le principali sono Montodine, Stanengo, Camisano, Tescore, Valano, Bagnolo, Madegnano.

L'origine di questa Citta, fu da molti Nobili pure dalle vicine Citta, credesi nel tempo delle guerre d'Albonio Rè de Longobardi quali ritiratisi in tal sito per esser forte, sendo all'hora circondato da tre fiumi Adda, Oglio, e Serio, diede principio à questo Luogo, e da Cremete, che fù vno de' principali, Crema fù addimandato. Per quaranta anni si mantenne in liberta, poi anch'essa insieme con l'altre Citta d'Italia, patì i suoi naufragij, sendo stata da Longobardi, & da Federico Barbarossa, & da

altri

l-
c
e
li
i-

ni
ni
ri
li,
n-

o.
ni
sta
ia-
ib-
in-
no,
mo
io.
to.
me
&
per 500. anni stete in pace, & in modo crebbe, ch'era chia-

BRESCIA
103

altri più volte presa, abbruggiata, e distrutta, e sottoposta hora a Imperatori, e Rè Francesi, hora a Tedeschi. Ha vissuto per qualche tempo soggetta alla Chiesa, e confederata co' Milanesi, & Bresciani. Hora è gouernata dalla Serenissima Republica di Venetia. Ha questa Città anche lei priuilegio di far ogni anno la Fiera, che riesce molto famosa, cominciando alla fine di Settembre sendo frequentata non solo da grandissimo concorso di persone, & di varie mercantie, ma ancora da copiosissimi bestiami d'ogni sorte.

Anche questa Città è stata sempre madre di huomini in tutte le professioni illustri, hauendo hauuto Capitani famosi, Ingegneri celebri, Generali d'esserciti, Scrittori non solo d'Istorie, ma di tutte le scienze naturali, morali, e diuine, Prelati di maneggi grandissimi, e finalmente Cardinali Eminentissimi, fra quali vi fù ancora chi tenne la Sede del Sommo Pontificato.

## L'ORIGINE DI MILANO.

*Milano Città potentissima, l'Anno del Mondo 4840. innanzi l'auuenimento di Christo fù secondo alcuni non edificata, ma ampliata da Francesi Senonensi. Questa degna Città molte volte fu guasta, & con varij nomi chiamata nel tempo di Tola Giudice Hebreo, fù quasi tutta abbrusciata, similmente innanzi la distruttion di Troia, quando Laudemonte Rè, fù morto da un certo Palade Troiano, fù presa, e stette così desolata infino a Pelunese Bretone, Signore della Francia, il qual venendo in Italia, si fermò in Milano, & lo riedificò, & ampliò, e stette così forte 100. Anni insino à Breno, il qual simigliante l'aumentò molto. Fù ancora soggetta à Romani, e quiui fù ferito Magone fratello di Annibale, essendo preso da Claudio Marco, & per 500. anni stete in pace, & in modo crebbe, ch'era chia-*

*mata la seconda Roma, dapoi fù presa da Federico Barbarossa, & spianata tutta, & seminato dentro il sale, ma con l'aiuto di Alessandro Papa, fù edificata in modo che in tre Anni fù più ricca che mai, & Signoreggiata dalla famiglia de' Visconti, & poi da Casa Sforzescha, & al presente è condotta in dominio del Rè Filippo. Hà questa Città due canali d'acqua detti Nauilij, vno de quali viene verso il Lago maggiore, a cui entra il fiume Tesino, e l'altro da Lecche, per i quali si conducono molte vettouaglie, ancorche vi sia tanto popolo. Sono in essa Città molte Nobili, e Signorili famiglie, delle quali sono vsciti infiniti Illustrissimi huomini. Le fabriche di essa Città sono molte, e Magnifiche, e trà l'altre il superbo palazzo fondato da Troiano Imperatore, e non men di questo il palazzo di Tomaso di Marino, & più superbo è il fortissimo Castello, il quale hà tre fossi d'acqua profonda, con tre cinti di muraglia, a i quali si passa per ponti leuatori, & alla seconda porta si troua vna bellissima piazza, e grande, nella qual si giostra, & è capace di dieci mila persone, di quì si passa poi al Maschio, detto la Rocca, ch'è l'vltima retirata, la qual hà due muraglie; fatte da Don Ferrante Gonzaga, vna detta la Catena, & l'altra la Tenaglia; vna va verso Como, e l'altra verso porta Vercellina, e sono incatenate con il Castello per suo maggior fortificamento. Ha questa fortezza grandissima piazza intorno, più che qual si voglia altra Città d'Italia, e per allargarlo verso la Città vi fù buttato a terra gran quantità di case, e di palazzi. La Cttià è quasi di forma rotonda, e cosi il cento nuouo ch'è fatto, per metterui dentro di Borghi, di superbe mura, e son tutte a terra piana, senza che il fiume, dal quale è circondata, la serue per vn'altro ordine di muraglia. Ha dentro la Città Vecchia la medesima forma & è circondata dal medesimo fiume, talche ha Milano due fortificationi di muraglie fatte per ordine di Carlo Quinto. Ha la Città nuoue porte. Sono in somma le strade di Milano generalmente*

ralmente corte, e ſtrette, riſpetto al gran corpo della Città, e vanno in giro. Vero è che la ſtrada detta Verzera, che è quella che rieſce all'Hoſpitale maggiore, hà qualche garbo, & alcun'altre ſtrade nuoue, & bella è ancora la ſtrada di Porta Romana, la quale è la più grande, e larga di tutta la Città, adornata di bei palazzi. La ſtrada delli Oreſici è stupenda per la grandiſſima quantità dell'oro, e gioie che in eſſa ſi lauorano. Hà molte piazze, ma piccole. Quella del Domo, che e la maggiore, è quanto la piazza di S. Pietro di Roma. fioriſce la Città di molte arti, e maſſime nel'armi, che ſeruono alla militia, & ſecondo la diuerſità delli eſſercitij, ſono anco diuerſi luoghi doue ſi fa ciaſcuna in numero incredibile; il Domo è de' maggiori d'Italia (laſciando da parte quel di S. Pietro di Roma) & e tanto grande che eſſendoli due pergami, ne quali predicandoſi in ciaſcheduno, l'vn Predicatore non impedirebbe l'altro. Il ſuo tetto è di piombo, e ſe foſſe ridotto alla ſua vltima perfettione, auanzarebbe in magnificenza tutti gli altri, con belliſſime imagini di marmi, con molto giudicio, & artificio lauorate. S. Ambroſio è medeſimamente grande, ma di molta conſideratione. San Laurentio (già Tempio d'Ercole) e bella Chieſa, à cui ſono vicine le collone di marmo, ſopra le quali era il Palazzo de gl'Imperatori Romani, che per l'amenità del paeſe ſi dilettorno ſpeſſo andarui ad habitare. Vi ſono altri magnifici tempij, trà quali e la Chieſa di S. Maria delle Gratie, con vna ſontuoſa Capella, nella quale ſi vede la ſepoltura ſuperba di Lodouico Sforza, ma in eſſa non è il ſuo corpo per non eſſer morto in Italia. La ſua pianura è grandiſſima, ma di mediocre fertilità. E finalmente fuor della Città vna bella, e gran Riuiera di gratioſi orti, a quali preſta il fiume Teſino gran commodità. Fù di queſta Città Diocletiano Rè d'Italia, Coronato dal ſuo Arciueſcouo Didio, Giuliano, & Maſſimiano Erculeo Imperatore; il qual fece le Terme Erculee, fù anco Aleſſandro Secondo, Vrbano Terzo, Pio

Quarto,

*Quarto, e Gregorio XIV. Cardinali, Arciuescoui, & Vescoui, & altri infiniti huomini illustri nell'arme, e nelle Lettere.*

## MILANO.

MIlano è Città antica, & illustre, oue per la bellezza del luogo vi fù lungo tempo tenuto il seggio Imperiale. Ha dietro alle spalle i monti, i quali spartono l'Italia. Dinanzi poi hà vna longa, e spatiosa pianura, la quale stendendosi 200. e più miglia, arriua fino alla Cattolica, terra posta frà Rimini, e Pesaro, & da vn' altra parte scorre in Istria, e più sù ad Osia. Della quale così Polibio. Ritrouasi vna pianura fra l'Alpi, & l'Apennino, & ameni campi sopra tutti i campi, non solamente d'Italia, ma di tutta Europa, di forma triangolare. Del qual triangolo ne forma vn lato l'Apennino, & l'altro l'Alpi, qual si congiungono in vn bello, & grand' angolo, ò cantone. Poi partendosi l'vn dall'altro dalla detta congiuntione tanto quanto si aprono, e si discostano insieme, tanto maggiormente scendono al mare Adriatico, il cui lito forma la base di questo triangolo, & talmente si finisce detta pianura. Comincia dunque alla Cattolica, girando intorno al golfo di Venetia, iui finisce, come si vede.

E benche Milano fosse per auanti vna picciola contrada, fù nondimeno molto aggrandita, & ampliata da Belloueso Rè de' Galli, hauendoui fabricato attorno vna muraglia larga 24. piedi, & alta 64. che circondaua, & serraua dentro tutto l'ambito della Città, facendoui 130. torri in essa muraglia di smisurata grossezza, & altezza, delle quali v'erano sei porte principali. Et ciò fù fatto d'anni 270. auanti che scendesse nell'Italia Brenno Rè de i Senoni, il quale la spianò, e rouinò fino da i fondamenti. Et hauendola poi il Senato Romano ristorata

nella

nella forma di prima ; passando di qua Attila Rè de gli Vnni di nuouo la rouinò, essendo prima molto accresciuta in ricchezze, & in popolo:

Poscia fù di nuouo fabricata dall' Arciuescono Eusebio facendoui le mura attorno, e ristorando tutti gli edificij rouinati. Passati 100. anni, che fù nel 577. di nostra salute, vsarono i Gotti tanta crudelta nei Milanesi, dopò hauer battuti per terra tutti gli edificij, che in vn giorno solo ammazzorno 30. milla Cittadini. Fù parimente mal trattata questa Città da Erimberto fratello del Rè di Francia, & altresi da Federico Barbarossa Imperatore; il quale in memoria di eterna desolatione vi fece seminar il sale. Ma essendo poi riconciliato con i Cittadini, la rifece bella come prima, fabricandoui le mura attorno con sei Porte Principali. Nel qual tempo, cioè nel 1177. era questa Citta di circuito intorno a 6. miglia senza i Borgi. Mà hora vi è stata tirata vn muraglia attorno, la qual comprende etiandoi Borgi, da Ferrando Gonzaga Luogo tenente di Carlo V. Imperatore. Circonda hora dieci miglia, hà profonde fosse attorno, e dieci porte.

Era questa, auanti la venuta di Bellouesο, come s'è detto vna contrada nominata Subria, edificata da i Toscani. Hora essendo venuto quì Bellouesο di Gallia, hauendone scacciati i Toscani, aggrandi questa Contrada, e molto la magnificò. Quanto a questo nome di Mediolano, cioè perche così fosse detta questa Citta, varie sono le opinioni. Sono alcuni che dicono, che talmente fù nominata per esser posta frà due lame, ò siano dui fiumi, cioè l'Adda, e'l Tesino.

Tennero longo tempo la Signoria di questa Citta i Galli, cioè Bellouesο con i suoi descendenti, finche furono scacciati dalla gran potenza de' Romanir, sotto i quali si mantenne Milano lungo tempo, onde accresce molto

to in ricchezze, & in popolo, e massimamente sotto gl'Imperatori Greci, come Latini, de i quali molti si dilettarono d'habitar quiui, aggradendo, e compiacendogli la bellezza del luogo, & anco per la commodità c'haueuano di guerreggiare co i Galli, e Germani, quando bisognaua. A Traiano tanto aggradiua il luogo, che vi edificò vn superbo Palagio, che hora appunto si domanda i Palagio. Si fermò etiandio quiui Adriano, Massimiano, Herculeo, Filippo Imperator Christiano Constantino, Costanzo, Teodosio, con molti altri Imperatori, quali vi lasciorno bellissimi edificij, E parimente li fecero cauare quattro chiauiche communi, le quali in fin'ad hora si veggono. Poscia fù soggetta à i Gotti & ai Longobardi. I quali doppo esser stati scacciati da Carlo Magno, ne venne sotto gl'Imperatori. Nel qual tempo essendo Imperatore Conrado Sueuo, cominciò à pigliar ardire, e drizzarsi in libertà, la giustitia amministrandosi da i Capitani, & altri officiali dal popolo eletti, vnendosi però il primato della Città l'Arciuescouo eletto da i Cittadini. Cominciò in questi giorni gran discordia, e trauaglio frà la nobiltà, e la plebe di Milano, talmente in libertà gouernandosi, la onde si sottoposero a quelli della Torre, poscia a i Visconti, i quali lungo tempo tennero il dominio di essa. Dopo questi successero i Sforceschi, i Francesi. Finalmente Casa d'Austria hora ne hà il dominio, sotto la quale viue in gran pace, e sicurezza.

Milano è sotto il sesto Clima, la onde viene à godere vna gran benignità del Cielo, benche vi sia l'aria vn poco grossa. Circondano tanto la Città, quanto i borghi larghi canali d'acque, per i quali da diuerse parti con le barche si conduce grandissima abbondanza di robbe d'ogni sorte.

E posto in vna grandissima pianura, hauendo all'intorno colli apprichi, dilетteuoli monti, nauigheuoli fiu-

mi,

mi, e pescosi laghi, de i quali si spescano buoni, e sapo- riti pesci.

Euui il tanto nominato Castello di porta Zobia, de' primi frà le fortezze d'Europa, & per il sito, & per la grandezza, e bellezza, & etiandio per esser fornito d'artigliarie, & monitione sopra modo, è tanto forte, & inespugnabile, che mai per forza non è stato pigliato; ma sì bene per il mancamento delle cose necessarie. Questa fortezza si può ragguagliar ad vna mediocre Città, imperoche vi si ritrouano contrade, Palazzi, Botteghe di fabri, e d'altri artefici d'ogni qualità in grandissimo numero, e piena etiandio di tutto quello, che si può domandare, circa le robbe da mangiare, & altre vittuaglie, & è tanto abbondante di tutte le cose necessarie, così in tempo di guerra, come di pace, che è stupore, la circondano d'ogni intorno smisurati bastioni, con tre larghe, e profonde fosse, per le quali scorrono grossi canali d'acque, oltreche hà vna grossissima muraglia, & spatiosi terrapieni, sotto i quali vi si camina per vna strada coperta fatta a volti. Sù i merli poi, & per le fenestrelle attorn'attorno sono tirate fuora grosse bocche di Cannoni, e di pezzi d'artigliarie, sostentate sopra le ruote ferrate; le quali, scaricandosi, con grandissimo strepito mandano fuora tal balle di ferro, che pesaranno 800 libre, & altresì con tant'impeto, che non è ostaculo alcuno, che loro possa resistere. Ha vn luogo da ripor l'arme, ò sia Arsenale capacissimo, e ripieno d'infinite arme d'ogni qualità, così per diffesa, come per offesa. Il Maschio di essa è di forma quadrata, & è di circuito (senza le torri, che si possono chiamar picciole fortezze) 200. passi in circa. Tutta la Fortezza insieme circonda 1600. passi senza le trinciere.

Chi si diletta di veder esquisite Pitture, in questa Città ne trouerà molte, che a pieno lo sodisfaranno. Tra l'altre

tre n'è vna appresso la fortezza sopra la facciata d'vn Palagio, oue si veggono dipinti i fatti di Romani per mano di Trofo da Monza tanto diuinamente, che pare impossibile a poterui aggiugnere.

È stato Milano, doppò la morte di Belloueso in quà, sempre capo de i circostanti paesi Oue gli antichi Imperatori mandauano vn Luogotenente con titolo di Conte d'Italia, il quale era altresì Capitanio Generale dell'imperio, e dimoraua qui con autorità consulare, e come Capitano del loro essercito, acciò ponesse il freno, e serrasse il passo d Italia a i popoli Oltramontani. Quiui è tanta la dolcezza dell'aria, e là bellezza del paese, oltre l'abbondanza grande del viuere, che molti Prencipi volendo riposare, a questi luoghi veniuano per viuere quietamente, & altresì grand'huomini per occuparsi ne' studii delle lettere, de'quali fù Virgilio, Alipio, Sant'Agostino, Hermolao Barbaro, Merula, Francesco Filelfo, Celio Rodigino, Alessandro Sesto, e Pio Quarto Pontefici. E benche più, e più volte questa Città sia stata rouinata sino da' fondamenti, & all'vltimo solcata con l'aratro da gl'inimici, in ogni modo sempre è stata rifatta più bella, accrescendo talmente in ricchezza, & in popolo, che sempre ha hauuto il luogo fra le prime Città d'Italia.

Appresso la Chiesa di San Saluatore v'era vn superbo Palaggio per gl'Imperatori, con vn Tempio dedicato a Gioue fatto ad emulatione del Campidoglio di Roma. Doue hora si fa il Consegho v'era gia il Palazzo della Ragione, doue etiando v'era vn luogo per legger publicamente i proclami de i Duchi, & per far giustitia de gli huomini scelerati. In oltre v'era vn Teatro da rappresentar le comedie, vn luogo per far correre i Caualli, & vn circo massimo, dou'è hora Santa Maria Maggiore. Il Giardino, che è appresso S. Stefano era vn' Anfiteatro, oue si combatteua a duello: la Chiesa di S. *N*azario fù già

vna

vna prigione, doue si condannauano i scelerati a combattere con le fiere seluaggie, delle quali quì se ne manteneua vn gran numero. Il prato commune all'hora era vn Teatro, doue i giouani s'essercitauano a domar Caualli, & a combattere. Oue è la Chiesa Cattedrale v'era vn luogo, c'haueua molte strade, nella quale si faceuano le feste compitali. La stalla era gia vn' ameno giardino piantato di molti alberi fruttiferi, & piante venute di lontani paesi, con vn gran numero d'odoriferi fiori, & di ruscelletti di acque christalline, parimente v'erano statue, & altre scolture di marmo fatte con grandissimo artificio. Doue è la Chiesa di San Lorenzo v'erano le Terme di Massimiano, di Nerone, & di Nerua Imperatori, non men belle di quelle di Roma.

Vedrai, oltra le sudette anticaglie, vn'armeria grandissima nel Palazzo, ripiena di nobilissime arme, & degne di qualsiuoglia Prencipe, sì per il valore, come per la bellezza, imperoche si veggono non solamente toccate d'oro, & d'argento, ma etiandio intagliate con grandissima spesa & artificio. Ou'è la Chiesa di San Lorenzo, v'era vn Tempio dedicato ad Hercole fatto alla forma della Rotonda di Roma. Appresso al quale furono poste 16. colonne di marmo, & sopra di esse vn'ornatissimo Palaggio per gl'Imperatori, il quale dopò è stato parte abbrucciato, e parte consumato dal tempo, onde non v'è rimasto altro, che dette colonne. Tutta questa fabrica fù fatta da Massimiano Herculeo, il quale parimente volse, che questa Città non si chiamasse per l'auuenire Milano, ma Herculeo.

E stata sempre potentissima questa Città, laonde leggiamo, che fece molte volte resistenza a i Romani, combattè spesso contra i Gotti, & altri Barbari, & altresì contra ambidoi i Federici Imperatori, cioè primo, e secondo, riportandone gloriosa vittoria. Soggiogò Nouara,

uara, Bergamo, Pauia, Como, Lodi, e Tortona, liberò Genoua dalle man de'Mori. A tempo de' Romani si diceua volgarmente.

*Qui miseram citius cupiunt effundere vitam,*
*Mediolanum adeant, gens ea dura nimis.*

Era tanto apprezzato Milano da i circonuicini paesi, che essendo stato rouinato dall'Imperator Federico Barbarossa, fecero cõsiglio Cremona, Verona, e Piacenza di ristorarla come prima a lor spese. È stato in ogni tempo ben popolato.

Riceuè il lume della S. Fede da S. Barnaba mandato da S. Pietro, il quale all'hora dimoraua in Antiochia, che fù del 46. dopò la venuta del Saluatore.

Questa fù la Chiesa Catedrale, oue si vede la vera effigie del Serpente di Bronzo fatto da Mosè, portato quiui da Teodosio Imperatore.

Euui parimente vna sontuosa sepoltura, nella quale giacciono Lodouico II. Imperatore, & Pipino Rè d'Italia, amendui figliuoli di Carlo Magno. Quiui sotto l'altare dentro vn profondo pozzo serrato con 4. porte di ferro è custodito con gran riuerenza il Corpo di Sant'Ambrogio, & vn libro scritto di sua propria mano. Essendo Imperator Carlo Magno, Angelberto dell' Illustrissima famiglia de i Pusterli, Arciuescouo, donò à questo nobilissimo Altare un nobilissimo Palio, nel quale stanno 20. quadri d'oro scolpiti con imagini parte di Santi, e parte d'Angeli.

La Chiesa di Santa Tecla è ripiena di Sante Reliquie. Qui ripose Sant Ambrogio, frà l'altre Reliquie, vn Chiodo, il quale fù conficcato nella membra del Saluator Nostro Giesù Christo sù'l legno della Croce dagli empij Giudei, donatogli da Teodosio Imperatore. Non è in Milano il più antico Tempio di questo, il quale primieramente i Christiani consegrarono al Saluatore, poscia à

Maria

Maria Vergine, & vltimamente a Santa Tecla. Ma per auanti molti, e molt' anni la venuta del Messia dicono, che quiuui era vn famosissimo Tempio di Minerua, oue, come asserisce Polibio, questa Dea era adorata, e riuerita con grandissima, & particolare religione. La onde pensano molti che quindi trasse il nome questa Città, percioche in lingua Celtica antica, & altresì in lingua Alemanna, Megdelant, significa terra, ò paese della Vergine. La qual opinione e confermata etiandio da Andrea Alciato I. C. veracissimo in tutte le scientie, il quale ne' suoi Emblemi lasciò scritto questo Epigramma.

*Quam Mediolanum sacram dixere puellæ*
*Terram, Nam vetus hoc Gallica lingua sonat.*
*Culta Minerua fuit, nunc est vbi nomine Tecla*
*Mutato, Matris Virginis ante Domum.*

Santa Maria Scala fù fondata dalla Regina moglie di Bernarbò Visconte.

Doue sta hora la Chiesa di San Dionigi v' era anticamente vn Dragone, che infettaua grandemente questa Città, il quale hauendolo vcciso Vmberto Angieri, s'acquistò il titolo di Visconte.

Qui si trouano varie nobilissime, e sontuosissime Chiese come di S. Paolo, e S. Barnaba, di S. Eustorghio doue nella sepoltura delli tre Magi stà sepolto il detto Santo.

Vicino alla detta Chiesa v'è vna Fontana, che risana da qual si voglia febre.

Oltre le sudette Chiese v'è quella delle Gratie officiata da Padri Predicatori, nel di cui Reffettorio si troua dipinta vna Cena, che può dirsi il miracolo della Pittura, eccedendo l'humano.

Il grande, e sontuoso Domo di Milano fù fondato con innumerabile spesa dal Duca Giouan Galeazzo, & con tanto arteficio fatto, che pochi Tempij in tutto il mondo si possono paragonar ad esso, tanto nella grandezza,

& architettura, quanto nella preciosità de i marmi, & magisterio, conciosia cosa, che tutto è incrostato di marmi bianchi tanto di dentro, quanto di fuori, vi sono anche marauigliose imagini di marmo molto artificiosamente fatte. E la longhezza di questo Tempio all'Oriente al'Occidente 250. cubiti, e di larghezza 130. Ha sei cupule, la maggiora è alta ottanta cubiti, la mezana, & quella dalle basse cinquanta cubiti vn'altra quaranta, e la minore 30. I quattro pilastri della maggior cupula sono distanti l'vn dall'altro 32. cubiti. Ha etiandio tre naui proportionate con cinque porte in faccia, due verso il Mezo giorno, & vna verso Tramontana, le finestre, e gli archi sono di forma piramidata. Le catene di ferro, che sostentano questa Machina sono di tanta grandezza, e grossezza, che mirandole da terra gli Architetti di Carlo V. se ne fecero gran marauiglia; frà molte statue di gran valore, che vi si ritrouano, veggonsene due particolarmente stupendissime, vna di Adamo, & l'altra di S. Bortolameo scorticato, diuinamente scolpite da Christoforo Cibo; in vna delle quali si può veder chiaramente la notomia dell'huomo.

In oltre ha vn nobiliss. Choro, doue sono sepolti molti Duchi di Milano, tanto dei Visconti, come de' Sforzeschi.

Vedesi ancora quiui la sepoltura di Giacomo Medici Marchese di Melignano, il quale fù Capitano di militia di grandissimo valore. Oue fra l'altre statue, vedesi la naturale imagine del detto Marchese vestito in habito militare, di bronzo, da Leone Aretino. Si custodisce con grandissima diligenza, e deuotione in questo Domo vno de i Chiodi, co'l quale fù crocifisso Nostro Signore, il quale porto a Milano Teodosio Imperatore.

Tra i luoghi pij, che ha questa Citta, vi è l'Hospedale maggiore molto sontuoso. Il quale e posto in Isola circondato

condato da colonne, e portich, & è di circuito 600. canne, cioè 150. per ciascun lato. E diuiso in quattro appartamenti capacissimi. Hauendo di sotto molte stantie fatte a volto, nelle quali si lauora di tutt'i mestieri, che fan bisogno per l'Hospedale. Di sopra poi nella Crociata di mezo stanno 112 letti per gli ammalati, i quali sono tutti coperti di tende, & vgualmente distanti l'vn dall' altro, essendo altresì accommodati in maniera che tutti possono adorare il Signore quando si dice Messa. Hà di entrata ogn'anno 50. milla scudi, e ben vero, che alle volte passa 60 & anco 90 milla. Mantiene anime 4000. Cinque miglia fuori di Milano per la strada di Como v'è il Lazareto di S. Giorgio per quelli che han sospetto di peste. Questo edificio è di forma quadrata 1800 braccia di circuito, attorno alquale scorre vn gran canale d'acqua viua. Di dentro vi sono infiniti letti, con prouisione sufficiente di tutte le cose necessarie.

Si ritrouano in questa Citta nobili, magnifiche, & signorile famiglie. Tra l'altre vi è l'antichissima Casa de' Pusterli, e la nobilissima famiglia de i Turriani; passò a Milano di Valle Sassina, molto ricche, & potenti, i quali tennero la Signoria di Milano, fin che fù conturbata da i Visconti fauoriti dall'Imperio, il che fù nel 1324. Di maniera, che all'hora furono confinati tutti i Turriani chi nel Friuli, altri in Genoua, & altri in Como. Discese da questa famiglia quel Matteo Turriano, il quale essendo Capitano di Conrado Secondo Imperatore in Arabia contra i Mori, & essendo fatto prigione da quelli, fù ammazato per la fede di Christo riportandone la corona del martirio. I Visconti, vogliono molti, che siano discesi da i Troiani, i quali edificarono Angiera appresso il Lago Maggiore, la qual Città hanno poscia molto tempo posseduta. Nel qual tempo, essendo la più potente famiglia, che fusse in Lombardia, fù constituito Matteo

Visconte Vicario Imperiale di Milano, e di tutta Lombardia, & donatagli l'Aquila nelle sue insegne.

Et per questo si cominciò à nominar Matteo Vicario dell'Imperio nel 1294. Altri vogliono che questa famiglia hauesse origine da i Rè de'Longobardi. Sia come si voglia, hauuto la Signoria di Milano 170. anni dodeci Principi di casa Visconti. Sotto Gio: Galeazzo Duca haueua sotto di se 28. Città, oltra la Lombardia, e trà l'altre Genoua, Bologna, Pisa, & etiandio si distese sopra Ciuidal di Belluno, e Trento. Dall'Illustrissima casa Sforza ne sono dicesi sei Duchi di Milano, & altresì Cardinali, Regine & vna Imperatrice. Oltre le sopradette sono ancora nobilissime le famiglie de i Triuultij, Biraghi, Medici, Ruschi, Mazenti, Bezzozzi, & altre.

Sono vsciti da questa Città 4. Pontefici, cioè Vrbano III. Celestino IV. Pio IV. di casa Medici, & Greg. XIV. di Casa Sfondrati. Due Imperatori, Didio Giuliano, & Massimiano Herculeo, il quale fece le Terme Herculee, & quiui in Milano depose l'insegne dell'Imperio. E stato parimente in questa Patria Virginio Rufo, che fù tre volte Console. Hà dati etiandio alla luce molti Cardinali, Vescoui, e Beati, con molti huomini dotti in diuerse generationi di lettere. Et prima nelle leggi Saluio Giuliano auolo di Giuliano Imperatore, Paulo Eleazarno, Gioan Lignano, Giasone del Maino, Filippo Decio, Andrea Alciato, con molti altri. Furono Milanesi M. Valerio Massimo Historico, & Astrologo; & Cecilio Comico. Vi furno anco il Cardinale Paulo Emilio Sfondrato Nepote di Papa Gregorio XIV. degno di molta laude per la sua bontà, & integrità di vita.

L'Arciuescouo di Milano hà titolo di Principe, & n'hà tenuto lungo tempo il primato, la giurisditione si stendeua già fino a Genoua, & Bologna, & altresì poiseddeua molti luoghi in Sicilia. Di più venne a tanta temerità,

che si sottrasse per 200. anni dal Pontefice Romano. Mà ha dato grandissimo splendore questi anni passati a quell'Arciuescouato Carlo Borromeo con la sua santissima vita. Nel cui luogo successe Federico suo Nepote Cardinale, il quale con ogni studio imitando il Zio, hà fatto conoscere a tutti la nobiltà, & grandezza del suo animo grande.

Dinanzi da vn palagio, ch'è appresso la porta Lodouica vedesi vn'altare di marmo quadro; oue da vn lato vi è scolpita Diana Lucifera, si come la nomina Cicerone che tiene vna facella dritta. Per la qual cosa altresì Facellina vien chiamata da Lucillo, quando nelle Satire così scriue.

*.......... Et Regina videbis*
*Menia tum leparas, facelina templa Dianæ.*

Percioche parimente era riuerita questa Dea in cotal forma nell'Isola di Lipari. Poscia a i piedi vi sta vn Bracco a sedere con gli occhi verso la Dea. Dall'altra banda del sudetto Altare vi è scolpito Apolline Medico, appoggiato ad vn Tripode, con vn ramo d'alloro nella destra, con il turcasso dietro le spalle. Appresso i piedi d'Apolline vi sta la cetra, & il serpente Pitone, che perciò è chiamato da i Poeti Pitio, & Citaredo. Dinanzi al detto altare si legge questa inscrittione.

*Æsculapio & Hygiæ*
*Sacrum*
*C. Oppius C. L. Leonas*
*VI. Vir. & Aug.*
*Honoratus. In Tribu.*
*CL. Parum. & liberum*
*Clientium, & Ascensus*
*Patroni Sanctissimis*
*Communicipibus suis D D.*
*Quorum Dedicatione*

*Singulis Decurionibus*
** III. Augustalibus. * II. Et*
*Colonis. Cenam. Dedit*
*L. D. D. D.*

Si ritrouano in Milano 11. Chiese Collegiate, 71. Parochie. 30. Conuenti di Frati, & 8. di Preti Regulari. 36. Monasterij di Monache 32. Confraterne, le quali insieme con diuers'altre arriuano a 238. Chiese. Vi sono etiandio 120. Scole, nelle quali s'insegna a putti la Dottrina Christiana.

Dopò hauer vista, e ben considerata questa gran Città, vscendo finalmente fuor della porta Comasina, caminasi verso Settentrione, & i monti, e dopo 25. miglia arriuasi a Como. Per questa strada non si vede cosa degna, eccetto Barlasina contrada lungi da Milano dieci miglia, oue San Pietro Martire dell'Ordine de' Predicatori fù vcciso da gli Heretici, & in quel luogo doue esso scrisse i dodeci articoli della Fede co'l sangue, vi è vna grotta, donde se ne caua la terra continuamente, ne mai par cauata. Sopra quel luogo si vidde gran splendore, il quale Iddio mostrò per gloria di quel Sacro Corpo.

## L'ORIGINE DI COMO.

*Narra Giustino, che Como fù edificato da Francesi Senonensi appresso il Lago di Lario, hoggi nominato Lago di Como. Plinio 2. che nacque in detta Città, scriue, che Como, & Bergamo furono edificate dalla famiglia de gli Orobij. È circondata di Mura, & ha i Borghi di fuori, & ha forma di Granchio, così vltimamẽte edificata da Hiltprando Duca di Milano al tempo di Corrado Primo Imperatore. Strabone dice che fù guastata da alcuni Popoli detti Recij, & che Pompeo Padre di Pompeo Magno vi mandò certi Popoli ad habitare, & che anco Scipione vi mandò intorno à trè*

*mila*

*mila persone, & non hauendo luogo da habitare, edificarono vn Castello che chiamarono Como, ma fù distrutto da Gotti, & quello che è al presente, fù poi riedificato. E paese non molto fertile, & più tosto montuoso, che piano Hà molti edificij degni. Fù martirizzata in quest a Città Giulia nobilissima Vergine con varij tormenti, & decapitata per amor di Giesù Christo. Fiorirono in quella molti huomini illustri di sangue, & di lettere, trà quali fù Albunalio Vescouo di essa, Cecilio poeta, & altri Nobilissimi, & eleuati ingegni.*

## COMO.

COmo è posto sopra vna pianura circondata da'monti, & vicina al Lago Lario, che di Como si chiama. E Città moltonobile, sì per la gentilezza, e cortesia de i Cittadini, come per l'illustre Museà di Paolo Giouio. Dirimpetto alla Città, vedesi vna villa posta a guisa di Peninsola dentro al Lago Lario, nel più basso luogo della quale stà vn Pallaggio, doue Paulo sudetto haueua redunato vna Libraria nobile, & accommodatala con i ritratti degli Huomini Illustri, come si legge nel Libro, ch'esso a composto, detto gli Elogij. Al presente non vi è rimasto altro di notabile, fuor che alcune pitture su'l muro. Imperoche l'imagni, i panni del Prete Ianni Rè dell'Etiopia, gli archi & altre arme de gli Antipodi con molt'altre cose non mai più viste, & etiandio di gran valore sono dentro la Città nel palazzo de i Giouij. Nel Domo a man sinistra vedesi la sontuosa Sepoltura di Benedetto Giouio, dignissimo Scrittore. In oltre si leggono diuersi Epitaffi in questa Città da i quali si caua non solo, che sia molto antica, ma che sia stata sempre fedele verso la Republica di Roma. Il Lago di Como è di longhezza 36. miglia, e tre miglia al più di larghezza: Fra Como, e Bergamo 10. miglia discosto da Milano ritrouasi Monza

nobilissimo Castello bagnato da fiume Labro, il quale fù ampliato da Teodorico primo Rè de i Gotti, e Teodolinda Regina vi fece vn magnifico Tempio, dedicato a San Giouan Battista, dotandolo di molte eccellenti ricchezze.

Poscia sopra i monti ritrouasi Somasca contrada molto nominata, per essersi dato principio quiui alla Religione Somasca dei Preti Regulari. Più auanti appresso la riua del Lago Lagio, ò sia di Como, vedesi Leuco fortissimo Castello, e quindi con la barchetta si va a Como. Poscia caminando per terra più auâti s'entra nel paese de'Grisoni, per il quale corre l'Adda fiume.

Alla sinistra di Monza stanno i monti di Brianza; Alla destra poi tre miglia da Monza ritrouasi vna campagna molto ben coltiuata, nella quale Francesco secondo Sforza ruppe l'essercito de' Francesi guidato da Lotrecco, riportandone gloriosa vittoria. Morirono in questa giornata molte migliara d'huomini. Ritrouasi ancora da questo lato, auanti che s'arriui al fiume Varo, termine d'Italia, il Nauilio di Martesana, il quale è vn ramo dell'Adda, che corre sotto Gorgongiola, oue è vn ponte sopra di esso, e di quì si scende a Milano.

Verso Occidente vscendo da Milano per la porta di Vercelli, ritrouandosi prima la ciuil contrada di Rò, & appresso scende vn Ramo del Tesino, che va a Milano. Dall'altra riua di questo fiume vedesi Bufalora con molti altri Castelli. Quindi caminando alla destra arriuasi al Lago maggiore, in quel luogo à punto, oue scaturisce il Fiume Tesino, che va a Pauia. Appresso la qual bocca vedesi Angiera, donde hanno hauuto origine i Signori d'Angiera, li quali hoggi si chiamano Visconti. Poscia lungi da Milano 17. miglia sopra l'alto Monte, non però discosto dalla riua del Lago, appare il diuoto Tempio di Santa Maria del Monte, al quale sempre è gran concor-

ſo di popoli, che quiui paſſano, per ottenere gratie da Dio per i prieghi della ſua glorioſa Madre Regina de i Cieli ſempre Vergine Maria. Paſſato il Teſino alla ſiniſtra diſcoſto da Milano 20. miglia, ritrouaſi Viglebia picciola, e nuoua Città, ma bella.

Dal predetto luogo caminando alla deſtra, ritrouaſi Nouarra, & il paeſe detto la Lomellina, ma alla ſiniſtra vedeſi il ciuil caſtello di Mortara, già Selua bella detta, ma poi per la grand'vcciſione fatta da Carlo Magno de i Longobardi quiui combattendo con Deſiderio loro Rè, fù così Mortara adimandata. Da queſta ſta pariment il ciuil caſtello di Vaſeſe, e quattro miglia più auanti sù'l monte è poſta la Terra di Varallo, oue ſi vede effigiato di terra cotta il Sepolcro di Noſtro Sig. con tutti i Miſterij della Paſſione in diuerſe Capellette viſitate con grandiſſima riuerenza da i vicini popoli. Quì appreſſo comincia il Lago di Lugano, & altreſi il paeſe de i Grigioni.

## Viaggio da Milano à Pauia.

*TRà Milano, e Pauia ritrouaſi la Certoſa nobiliſſimo Monaſterio edificata da Giouan Galeazzo Viſconte primo Duca di Milano, & dotato di grandiſſima entrata; Queſta Chieſa è incroſtata di nobili marmi, & ornata di marauiglioſe Statue, Scolture, e Pitture.*

*Apreſſo il Monaſterio euui vn Barco, ch'è una muraglia 20. miglia condotta in quadro, doue ſono campi arati, prati, ſelue, nel quale ſi conſeruano aſſai animali ſeluaggi, ſicome Lepri, caprioli, cerui, daini, & altri ſimili animali per la cacciagione. Ma hora appaiono in più luoghi le mura rouinate. Queſta grand'opera fù parimente fatta da Giouan Galeazzo, Quiui tenne il ſuo eſercito Franceſco Primo Rè di Francia, aſſediando Pauia, allora che fù fatto prigione inſieme col Rè di Nauarra, & altri principali Baroni di*

*Francia da Monsignor di Lanoia, & Borbone Capitani dell'esercito di Carlo Quinto Imperatore; il che fù nel* 1525. *di nostra salute.*

## L'ORIGINE DI PAVIA.

*PAuia fù edificata nel tempo di Assuero Re di Persia, & detta Thicenia dal Tesino fiume, & per l'amenità del paese, fù habitata da Ostrogoti, & Longobardi. Fù già presa da Attila, & guasta, poi rifatto, & messa à sacco, essendo discacciati i Longobardi, doppò da Galeazzo Maria Primo Duca di Milano, fù ampliata assai, & postoui il Studio publico.*

## P A V I A.

SEcondo Plinio fù edificata Pauia da i Leui, & Marini popoli della Liguria non molto dal Pò discosto. Ma Eutropio, & Paolo Diacono vogliono, che la fosse fondata da gli Insubri, & Boij. Doppo la declinatione dell'Imperio Romano, al quale era stata molto tempo soggetta, fu soggiogata prima da Attila Rè de gli Vnni, poi da Odoacro Rè de gli Eruli, il quale hauendola presa per forza la saccheggiò, l'abbrucciò, e li gettò a terra la mura. Poscia ne venne sotto i Longobardi, che quiui posero il seggio Regale, e vi fecero molti sontuosi edificij, come dimostra Paolo Diacono. Tra i quali fù il Monasterio di S. Chiara edificato da Partarito, & dalla Reina Teodolinda, la Chiesa di S. Maria dalle Pertiche, & da Luitprando Rè, il Monasterio di S. Pietro in Cielo Aureo, oue riposa il venerando corpo di S. Agostino, che l'haueua quiui fatto portar di Sadegna, il qual si custodisce con gran riuerenza in vna artifitiosa sepoltura di marmo, con molti altri edificii, i quali per breuità tralascio.

sciò. Qui si vede il castello fatto da Giouan Galeazzo Visconte, & altresì quell'antica statua a cauallo di metallo, detta Regisole, la quale dicono molti, che sia Antonino, come si può congetturare da i lineamenti della faccia, & della barba.

Furono 22. i Rè de i Longobardi, & tennero la Signoria d'Italia 202. anni; i quali nobilitorno molto questa Città, hauendola fatta Sedia Regale, & Signora delle Prouincie loro.

Ha prodotti Pauia molti Huomini illustri, trà i quali fù Giouanni 17. Papa con Tesoro Beccaria Abbate di Vall'Ombrosa, martirizzato in Fiorenza. Sono quiui molti Nobili edifici, massime quella Torre, nella quale il Boetio lasciò la spoglia mortale. E posta in sito molto agiato, essendo appresso i monti Appennini, & al fiume Tesino, sopra il quale fù fatto vn nobilissimo ponte dal Duca Galeazzo Visconte.

In questa Città vi è lo Studio Generale, postoui da Carlo Magno imperatore, non molto doppo quel di Parigi, il qual Imperatore spinto dal zelo d'ampliare la Religion Christiana, mandò quiui dottissimi Teologi, acciò insegnassero la vera Dottrina publicamente. Sono condotti à leggere in questo studio famosi Dottori d'ogni sorte di scientie, & altresi honorati con largo stipendio, particolarmente Giasone tanto celebrato Dottore consumò molti anni in questa gran Academia. Baldo poi capo di tutti hauendoui letto alcun tempo, finalmente vi morì, & fù sepolto nel Conuento de Frati di S. Francesco. La onde per esserui l'aria sottilissima la quale gioua assai ai studiosi, si può veramente dire, che la sia vna gloriosa Vniuersità.

Fù predicata, & insegnata à i Pauesi la vera Fede di Christo dal Beato Siro d'Aquilea nell'istesso tempo, che San Pietro Apostolo la insegnaua in Roma, la quale

poi

poi hà sempre costantemente osservata.

Desiderando questi Cittadini di mantenersi in libertà, si diedero a Filippo Arciuescouo di Rauenna Legato della Chiesa Romana nell'anno di Christo 1259. E così si mantenne sotto la Sede Apostolica lungo tempo, non solo nella Spirituale, ma ancora nel Temporale, & a loro Podestà, & Magistrati nell'ingresso dell'vfficio, faceuano precisamente giurar.

L'Imperator Carlo Magno volendo andar in Francia, lasciò per i suoi Luogotenenti in questa Citta i Languschi principali gentil'Huomini di Pauia, con titolo di Vicarij. La qual constitutione approuorno, etiandio successiuamente gli altri Imperatori, fino a Federico Barbarossa, il quale concesse, che da loro stessi s eleggessero i Consoli, i quali gouernassero la Citta. La onde nella pace, che fù fatta tra esso Fedrico, & i popoli di Lombardia, v'interuenne questa Citta come libera, e non come soggetta ad altri.

Passati 180. anni, da che la tennero gl' Imperatori, elessero i Pauesi per Conte di Pauia Giò. Galeazzo Visconte, che all'hora era Vicario dell'Imperio. E così sotto titolo di Conte, la tennero successiuamente gli altri Principi, cioè Visconti, e Sforzeschi. Et al presente il Rè di Spagna. Si sottoposero a quelli con altro titolo, e giurisdittione per mostrar, che questa Citta non si conteneua sotto il Ducato di Milano, ma che essendo Pauia libera voleua riconoscerli particolarmente come Conti dell' Imperio Romano.

Non è alcuna Città in Lombardia, la qual possa estinguere le nouità, & i romori meglio della Citta, & paese di Pauia. Imperoche con il suo gran Territorio, & i fiumi che li sono attorno, diuide i Milanesi, Nouaresi, & altri popoli Insubri da i Piacentini, da quei di Bodio, da' Genouesi, Tortonesi, Alessandrini, & Casalaschi. Talmente

mente, che i ſudetti popoli non poſſono accordarſi inſieme, e congiungerſi a lor beneplacito ſenza il conſentimento di Pauia. Di più queſta Città, che è chiamata Fatale, Porta, e Chiaue di Lombardia, domina il Pò, & il Teſino. La onde può concedere il paſſo dall'vna, e l'altra riua del Pò, & del Teſino, e parimente lo può facilmente negare per l'opportunità del ſito.

Sopra il Teſino ſi può andar'in Barca ſino a Piaſenza, ouero a Cremona.

## Vaggio da Milano à Bologna, per la ſtrada Emilia, poi a Fiorenza, & finalmente a Roma.

*VOlendo andar da Milano à Roma vſcirai dalla porta Romana & caminando alquanto verſo Lodi ritrouaſi a man deſtra del Territorio di Milano il ricco, & famaſo Monaſterio di Chiarau alle.*

*Caminando più oltra, nel Territorio di Pauia, ritrouaſi la Terra di Landriano, poſcia 10. miglia diſcoſto da Lodi è poſto il nobile, & ricco Caſtello di Merignano, per il qual paſſa il fiume Lambro. Queſto Caſtello è molto dilettevole, & abbondante delle coſe neceſſarie per il viuere. Quì vicino è quel luogo, doue Franceſco Primo Rè di Francia fece ſtrage di 16. milla Suizzeri, con la morte de i quali Maſſimiano Sforza venne à perdere la Signoria, & la libertà. Quindi à ſei miglia è poſto il Ciuil Caſtello S. Angelo bagnato dal Lambro, oue ogni Mercordì ſi fà vn bel mercato. E doppo 3. miglia ſi vede doue anticamente ſtaua Lodi Vecchio. Alla ſiniſtra di queſt a bella ſtrada vi è Crema con altri luoghi, de' quali habbiamo parlato di ſopra nel viaggio di Breſcia à Milano, per il qual paeſe paſſa il fiume Adda. Si vede da ogni parte queſto paeſe ben coltiuato con vigne, & altri fruttiferi alberi ſino à Lodi.*

L'ORI-

## L'ORIGINE DI LODI.

CHiamato Lauda Pompeia, & posta nella Lombardia di la dal pò, e Citta fabricata presso al luogo oue era Lodi Vecchio. La prima mentione, che io ritrouo di essa Citta, dopo plinio, ella è nell'Historie del Biondo nel principio dell'inclinatione del Romano Imperio, oue narra il passaggio di Odoacro Rè degli Eruli nell'Italia, che combattendo Oresto patritio, padre di Augustulo con detto Odoacro, fù superato, onde fuggì a Pauia sopra Lodi. Altra memoria non ritrouo, che sia antica di questa Citta, eccetto che in alcune Croniche senza autore. Fù rouinata da i Milanesi, per il grande odio, che era fra loro, nel 1158. secondo Merula nel Terzo libro dell'Historie, & il Corio, & secondo alcune Croniche di Milano, & di Lodi, alle mie mani peruenute. Dalle quali penso hauer Merula, & Corio cauato quelle cose, che scriuono di Lodi Soggunge il Merula, che non contenti i Milanesi di hauer rouinate le mura della Citta, & scacciato fuori il popolo, & ancor costrinsero ad habitare nelle ville l'vno d'altro separato, acciò non si potessero radunare a pigliar consiglio di ristorare l'infelice patria. Etiandio gli prohibirono il traficare, & il vendere cosa alcuna, & imparentarsi, senza licentia del Presidente Milanese, le quali cose facendo senza licentia, erano priuati del loro patrimonio, & confinati altroue. In simile pena cascaua chi vsciua fuori del luogo a lui consignato tanto di giorno quanto di notte. Furono questi infelici Cittadini in tanta miseria, & durissima seruitù 49. Anni, insino al passaggio di Federico Barbarossa nell'Italia nemico de i Milanesi. Ilqual dimostrandosi fauoreuole à i Lodegiani gli consegnò il luogo oue si vede hora Lodi, dall'antica Citta rouinata, tre miglia discosto. Volendo

lendo egli eſſer preſente con tutti i Prencipi, & ſignori ch'erano in ſua compagnia al principio della edificatione di eſsa nuoua Citta, eſsendo li Conſoli da i Lodigiani fatti allora Eraſmo Morena, Arcebaldo di Somma Ripa, & Loteri de gli Haboni, inueſtendoli Federico per nome de i Lodigiani di tutto queſto paeſe, aſſignandoli per termine della nuoua Citta, dalla Coſta di S. Vicenzo di Adda inſino al principio del foſsato di porta imperiale ſopra la palude. E quindi ſeguitando detto foſſato inſino alla palude che è verſo Selua Greca ſopra la coſta dell'antidetta palude. Et talmente poi caminando lungo la prefata coſta del detto Foſſato inſino ad Adda, & traſcorrendo il Foſsato dalla coſta del Palaggio dell'Imperatore infino a Adda verſo l'Oriente. Comminciata adunque la Città con gran fauore, & gloria, & di mano in mano accreſcendo in felicita tanto di edifici come di popolo, & di ricchezze, lungo tẽpo ſi gouernò in libertà ſotto l'ombra però dell'Imperio. Eſſendo poi entrate nell'Italia le maluagie fattioni de'Gibellini, & Guelſi, combattendo ſouente fra ſe i Lodegiani, al fine nel 1250 ſi concordarono ad eleggere per Gouernatore della Citta per dieci anni Veſtarino, come ſcriue Merula nel 4. libro. Poi nel 1264. ſe ne inſignorì d'eſsa Filippo Turriano Sig. di Milano, come detto ſcriue nel 5. lib. Et nel 1321. fù gridato dal popolo Signore Baſsano Veſtarino, a cui ſucceſse Giouan Giacomo, & Succio Veſtarini, i quali poi imprigionò Pietro Tenacollo loro Seruittore, huomo di grande ingegno, & di non minore ardire, oue li fece morire di fame, ſecondo che eglino talmente faceuano morire gli altri incarcerati, & poi egli s'inſignorì della Citta, come dimoſtra Corio nella terza parte dell'Hiſtorie; poi nel 1335. di conſentimento di tutto il Popolo, pigliò la Signoria di eſſa Azzo Viſconte, ſecondo Corio. Onde rimaſe lungamente ſotto i Viſconti Signori di Milano.

Nel

Nel qual tempo vi fece edificare il Castello Bernarbò nel 1370. Essendo poi mancato Gio. Galeazzo I. Duca di Milano, pigliò la Sgnoria di essa Giouanni Vignate nel 1405. essendo Duca di Milano Giouan Maria Figliuolo di Giouan Galeazzo. Dopo la cui vccisione, essendo creato Duca Filippo Maria suo carnale fratello, ricouerò Lodi per il Carmagnola, hauendo pigliato l'antidetto Giouan Vignate con due figliuoli, i quali vccise. Vero è, che dice Corio che fosse pigliato a Milano detto Vignate, & mandato a Lodi dal Carmagnuola, & così pigliasse Luigi suo Figliuolo, & lo conducesse a Milano. Morto Filippo Duca, rimase Lodi sotto Francesco Sforza, & così rimase sotto i Sforzeschi Duchi di Milano, insino alla venuta in Italia di Lodouico XII. Rè di Francia, & poi etiandio ritornò sotto Massimiano Sforza, & poi si diede a Francesco I. Rè di Francia, & poi ne venne sotto di Francesco Sforza secondo. Al fine morto lui, rimase a Carlo V. Imperatore Romano. Benche alcuna volta hanno tentato di hauere il gouerno de i Venetiani, & hauuto non molto tempo sono stati a loro soggetti. Ella è buona, & ricca, & ciuile Città, & abondante delle cose necessarie per il viuere de gli huomini. Sono i Cittadini di essa ben disposti tanto a maneggiare l'armi quãto a mercatantare, & acquistare ricchezze. Ha patito gran calamità questi anni passati per le continue guerre fatte fra Carlo V. Imperatore, Francesco Rè di Francia, Venetiani, Francesco Sforza secondo, & Fiorentini. Vero è, che ora si riposa per la pace fatta fra i detti Prencipi nella Città di Bologna, nel 1529. & nel 1538. fra detto Imperatore, & Francesco Rè di Francia in Acqua morta. Ha questa nobile Città molto ameno, & fertile Territorio.

Sono vsciti di questa Città huomini molto illustri, trà i quali fù San Bassano suo Vescouo, & Padrone il qual fiori

nel

nel 415 Raimondo di Somma Ripa Vescouo di essa, & Giacomo Arrigone amendue dell'ordine de Predicatori, huomini dotti, & virtuosi, come chiaramente si legge nel 3. lib. de gli Huomini Illustri dell'Ordine de i Predicatori, Ambrogio Vignate ornato di gran dottrina, & Matteo Veghio dalle cui opere si conosce quanto fosse perito nella lingua Greca, & Latina, & parimente nella Poesia, & oratione soluta. Altri assai nobili ingegni hanno hauuto origine da questa patria, che sarei molto lungo in ramentarli. Questa Città è piena di molto popolo, & ciuile, & è bene edificata con luoghi, & edificij assai nobili. Il suo Territorio, e secondo l'vso di Lombardia, grasso, fertile. Le genti vi sono hospitali, & amoreuoli assai, & di ingegno perspicace, & acuto. Si gouerna secondo il modo dell'altre Citta sottoposte a Milano, però all'obedienza del Rè Cattolico di Spagna, si come è tutta la Lombardia, con bell'ordine, & conueneuole a quella patria.

## L O D I.

FV edificata questa Città da Federico Barbarossa tre miglia discosto da Lodi Vecchio; volendo egli per esser presente con tutti i Prencipi al principio dell'edification di essa nuoua Città, dotandola di molti priuilegi. La onde molto tempo si gouernò in liberta, sotto l'ombra però dell'Imperio. Poi elesse per suoi Signori i Vestarini Cittadini, & vltimamente si sottomise a i Duchi di Milano. Lodi Vecchio fù chiamato Laus pompeia, per esser stato ristorato da Pompeo Strabone, Padre del Magno pompeo. Et questo istesso fù fatto Città da Corrado Secondo Imperatore, a preghi d'Erimberto Arciuescouo di Milano. Et accioche sappi l'inuidia, che regnò ne i petti de'Milanesi, deui sapere, che fù rouinata questa Città da'

Vssi nel 1158 per il grand'odio, che era fra di loro. I quali non contenti d'hauer rouinate le mura, e scacciato fuori il popolo, constrinsero i Cittadini ad habitare nelle Ville l'vn dall'altro separati, acciò non si potessero radunare à pigliar consiglio di restorar l'infelice patria. Etiandio prohibirono il trafficare, & il vendere cosa alcuna, & l'imparentarsi, sotto pena di perdere il loro patrimonio, e d'esser confinati altroue, in simile pena cascaua ancora chi vsciua fuori del luogo a lui consegnato. Furono questi infelici Cittadini in tanta miseria, & durissima seruitù 49. anni. Ma i Milanesi furono seuerissimamente castigati da Iddio giusto giudice, essendo stato saccheggiato, & abbrucciato Milano da Fedrico Imperatore.

E posta questa Città in vna pianura, di circuito due miglia, & di forma rotonda, hauendo all'intorno ameno, e fertile Territrio.

Veggonsi in esso larghissimi campi, & prati per gli armenti; Quiui sempre abondano i pascoli, per la grand' abbondanza dell'acque, con le quali sono irrigati tutti questi paesi. Conciosiache in questo Territorio veggonsi tre, ò quattro canali l'vn sopra l'altro con grand' artificio fatti, cosa certamente marauigliosa, & di molto vtile.

Riceuè il lume della Fede di Christo insieme con Milano dalle predicationi di S. Barnaba. Fù Vescouo di questa Citta S. Basano, al cui nome è stata dedicata vna Chiesa molto ricca. Euui parimente la Chiesa dell' Incoronata di forma rotonda, dotata di molte ricchezze, e molto frequentata da vicini popoli per le molte gratie che quiui riceuono a preghi della B. V. E bagnata dal fiume Adda, sopra il quale vi e vn ponte di legno, che congionge amendue le riue.

Fuor di Pauia dalla banda d'Oriente, & di mezo giorno stà Cremona, della qual parlaremo a suo luogo insie-

me

me con Mantoua, e Bologna. Ma seguitando il sopradetto viaggio sei miglia da Lodi, e posta la ricca Abbatia del Borghetto, tenuta, & vfficiata da' padri Oliuetani. Dopò altretante miglia vedesi il monte di S. Combano, Seguitando la ricca strada, vedesi alla sinistra la terra della Somaglia, & l Hospedaletto, Abbatia molto ricca dei Frati di S. Girolamo, più oltra si ritroua Zorlesco contrada, & Casal pusterlengo edificato da i nobili pusterli di Milano. Di qui si passa all'altra riua del pò per barca, & doppo vn miglio euui piacenza.

## L' ORIGINE DI PIACENZA.

*Piacenza Città antichissima, fù edificata appresso del Pò, & del Trebio Fiume, nel tempo di Delbora Giudice delli Hebrei, da Placentulo Troiano, & accresciuta da Belonese Franciosо nel tempo della seruitù delli Hebrei in Babilonia. Fù Colonia de Romani, la qual Annibal Cartaginese mai la potè espugnare, nel* 1149. *diuento soggetta alla famiglia de Palauicini, & finalmenete à Galeazzo I. Duca di Milano & come fù morto. Due volte fù depredata da certi Tiranni, in modo che fù abbandonata; dopoi fù posseduta da Venetiani, & poi da Francesco Sforza Duca di Milano, il quale la prese, & saccheggiò, & finalmente la rifece, & ampliò assai.*

## P I A C E N Z A.

Essendo questa Città in vn sito molto piaceuole, & ornata di bellissimi edifici, per questo vogliono molti, che trahesse il nome di piacenza. E posta vicino al pò, come s'è detto, in vn molto dilettеuole luogo, hauendo amena Campagna, e fruttifferi colli. Dal Territorio di essa si traggono tutte le cose per il bisogno humano. La

Campagna è fertile così di biade per gli huomini come di pascoli per gli animali. Ritrouasi in oltre nel Territorio i pozzi d'acqua salsa, della quale co'l fuoco si trae il Sale candidissimo. Nè vi mancano le minere del ferro, con selue per la cacciaggione.

Fù piacenza dedutta Colonia insieme con Cremona dal popolo Romano, hauendo scacciati da questo paese i Galli. Ilche fù del 350. dopò l'edification di Roma, si come dimostra Liuio, il quale etiandio in più luoghi ne fa honoreuole mentione con altri antichi Histor ci. Da i quali si caua chiaramente che fosse molto florida sotto l'Imperio Romano, è ben vero, che ha patite molte ro uine più per le Guerre Ciuili, che straniere. Imperoche quando guerreggiaua Vitellio contra Ottone, 70. anni dopò la Natiuità di Christo, le fù abbrucciato vn'Anfiteatro, che era fuor delle mura, perilche ben disse Silio *Quassato Placentia bello.*

Vedonsi in questa Città nobilissimi edificij, e tempij sontuosi. Era prima intorniata di mura molto deboli, ma poi talmente è stata fortificata di buone mura, & d'vn fortissimo castello da pier Luigi Farnese, che tra le prime fortezze d'Italia si può annouerare. Ha di circuito insieme con le fosse cinque miglia, ma senza di quelle quattro, & è bagnata da i fiumi Trebia, & pò. Doppo esser stata molto tempo in liberta, fù soggetta a i Scotti, Turriani, Landi, a i Duchi di Milano, Francesi, alla S. Romana Chiesa, & al presente viue in pace sotto i Signori Farnesi.

Quanto sia buona, e temperata l'aria di piacenza, lo dimostra l'età degl'huomini. Vi fioriscono molte nobili famiglie, & di gran nome, com'è la Scotta, Landa, Angusciola, le quali hanno molti Castelli, & giurisdittioni. In oltre sono vsciti di questa patria molti illustri, & virtuosi huomini, trà i quali ne' tempi antichi fù T. Tinca

di-

dicacissimo Oratore. Ornò ancora questa patria Gregorio X. Papa, il quale passò all'altra vita, in Arezzo di Toscana, oue al suo sepolcro dimostra Iddio gran segni per i meriti di lui.

Caminando fuor di Piacenza vers' Occidente, e Tramontana appare la foce del fiume Trebea molto nominato da gli Scrittori per la rouina dell'esercito Romano fatta da Annibale. *Ma* auanti si vede la Chiesa di Sant'Antonio, oue si vede gran miracolo. Percioche abbrucciò con il suo fuoco quei soldati, che fecero poco conto del suo nome. Poscia si ritroua Stradella, & Castel di S. Giouanni contrade, & più auanti il nobile Castel di Vicheria. Alla sinistra sono i colli dell'Apennino, frà i quali è rinchiuso la Città di Bobio 30. miglia discosta da Piacenza. Oue Teodolinda Regina de i Longobardi edificò vn ricco, e sontuoso monastero a compiacenza di San Colombano, consegnandoli molte possessioni, per sostentar gran numero di Monachi, i quali seruissero a Dio. Di questo Monastero sono vsciti trentadue Beati.

Comincia a Piacenza la via Emilia secondo Liuio rassettatta da Emilio Consule, & si stende di qua insino a Rimini verso mezo giorno. A man destra non si veggono se non monti aspri. Oue sono assai belli Castelli, Ville, & contrade, ma di poco momento fuor che di Corte Maggiore nobile Castel de i Pallauicini, con Arquanto Castello molto nominato; ma alla sinistra di questa via Emilia lungi 20. miglia è posta Cremona. Doue etiandio da piacenza si può andar sopra il pò in barca. per la stessa strada Emilia auanti che si arriui a Cremona appar Fiorenzola Castello 12. miglia discosto da Piacenza, nominato da Tolomeo Fidentia, & parimente da Liuio, scriuendo nel 88. libro, come Silla scacciò Carbone fuor d'Italia, hauendogli rouinato l'esercito, a Chiuso, a Faenza, & a Fidentia. Qui è quella famosa Abbatia, che con

ſplendidezza,& apparato Regale fù riceuuto Franceſco I. Rè di Francia, Carlo Quinto Imperatore, e Paulo III. pont. da Pietr'Antonio Birago Abbate, più oltra ſi ritroua Borgo di San Donnino fortificato con vna nuoua fortezza, & fatto Citta vltimamente ad iſtanza di Ranuccio Farneſe Duca di Parma. Alla ſiniſtra ne mediterranei fra il fiume Conio, & il ſeſtrono, vedeſi Fontanellato. Soragna, e San Secondo, ricchi, e ciuilli Caſtelli, poicia paſsato il po s'arriua finalmente al fiume Vare, il quale ſi ſparte in molti rami, & ſi paſſa a guazzo, ſe però non è ingroſſito dall'acque. Di qui a Parma ſono quattro miglia, e ſempre alla man deſtra ſi veggono i monti dell'Apennino.

## L'ORIGINE DI PARMA.

*QVeſta Città fù edificata da vn certo Troiano compagno di Pallade nelli tempi de Giudici d'Iſrael, è aſſai grande, & è ripiena di molti beni, & non molto diſcoſto, paſſi il Fiume Taro, il quale ſpeſſo fa gran danno a quel Paeſe. Da eſſa hebbe origine Cadolo Papa adulterino, cioè per la ſciſma creato, il quale per molti anni gouerno la Chieſa di Dio, eſſendo già queſta Città aſſediata da Federico II. Soſtenne molti danni, da poi hebbe finalmente contra di lui vittoria, & in quella guerra Federico VI. perdè vna Corona di gran prezzo, & molti vaſi d'Oro, & d'Argento, con altri Teſori, la qual Corona l'Anno della noſtra ſalute* 1321. *fù data ad Henrico, hauendo aſsediata Breſcia. Di queſta Città vſcirono molte nobiliſſime famiglie, cioè di Correggio, & Reſsi, Palauicini, & Vitelenſi, & altre che per breuità tralaſcio. Nacque in eſſa Macrobio, & Biagio Parmenſe Filoſofo dotiſſimo. Nacque ancora Caſſio Poeta, Caſſio Centurione huomo nell'Arme preclariſſimo, & Giacomo Darena Dottore. Et hora ſotto il dominio dell Illu-*

*ſtriſsima*

*strissima stirpe Farnesa tanto celebere, & famosa, quanto ne sono piene l'Historie.*

## P A R M A.

QVesta Città è ornata di nobili edifici, di Famiglie Illustri, e di molto popolo, & altresì ricco. Ha parimente buono, ameno, e fruttifero Territorio.

E posta sopra vna pianura nella via Emilia cinque miglia lontano dall'Apennino, frà la quale, & il borgo, che è dall'Occidente, passa il fiume Parma, sopra il quale è vn ponte di pietra cotta, che le riue congionge insieme.

E il popolo di quella, bello, nobile, animoso, e di ingegno disposto non solamente a gouernar la Republica, ma anche alle lettere, e maneggiar l'armi. Hà bella, e larga campagna, la onde dalla gran copia delle pecorelle, che quiui si nodriscono, se ne cauano assai fine lane. Delle quali dice Martiale.

*Tondat & innumeros Gallica Parma greges.*

Vi è tanta dolcezza d'aria, che dice Plinio, che vi furono ritrouati due huomini, facendosi il censo ne' tempi di Vespasiano, che ciascun d'essi haueua 123. anni. Qui è parimente vna campana tanto smisurata, che tutti la riguardano con gran marauiglia, e della quale i Parmigiani raccontano vna faceta fauola. Euui al presente fatto vn sontuoso, e regal Palaggio per habitatione del Duca, oue sono giardini, e fontane bellissime.

Questa Citta fù soggetta all'Imperio Romano, si come l'altre Città del Paese, insino che fù mantenuta la Maestà di quello in riputatione, poi mancata detta Maestà, si ridusse anch'ella alla libertà. E ne gli anni di Christo 1248 fù assediata gagliardamente dell' Imperator Federico Barbarossa, il qual haueua deliberato di non

partirsi di là, insinche non l'hauesse espugnata, e rouinata. Onde fece far quì vicino vna Citta, nominandola Vittoria, ch'era di longhezza 800. canne, e di larghezza 600. & haueua otto porte con le fosse larghe. E ciò fece detto Federico, tenendo certo d'hauer vittoria, con pigliar la Citta, e rouinarla. Ma non gli riuscì il disegno, percioche i Parmegiani vn giorno assaltorno l'essercito di esso, e lo ruppero, gettando per terra la Città di Vittoria.

E il Domo di questa Città, molto bello, e sontuoso, nel quale sono molti Canonici, & altri Preti, che l'vfficiano.

Sono in Parma nobilissime famiglie, trà le quali i Pallauicini, Torelli, Rossi, Giberti, Sanuitali, & altre. Ha altresì partorito grand'huomini tanto in lettere, quanto in altre virtù, & in trattar l'arme, trà i quali fù Cassio Pota, & Macrobio dignissimo Scrittore, benche da alcuni è negato, che fusse Parmegiano. Hà dato alla luce molti altri, i quali per hora tralascierò. Dirò solamente, che questa Citta soggetta alla Serenissima casa Farnese; oue questi Signori han fatte bellissime fabriche, & nuouamente il Duca Ranuccio v'hà posto lo Studio Generale di tutte le scientie; conducendoui con largo stipendio i più eccellenti Dottori d'Italia.

Ritrouansi in essa 22. milla anime, & è di circuito quatro milgia.

Fuor di Parma verso tramontana vedesi Colorno ciuil Castello, & altri bei luoghi. Et verso il Meriggio doppò hauer passato il fiume Taro, & caminato 35. miglio, ritrouasi Borgo nobile castello del Duca di Parma.

Più auanti si ritroua la nobilissima terra di Pontremoli. Et doppo 12. miglia arriuasi ad vna fortissima Rocca detta la Val di Mugello. Poscia vi è Bardo, & Campiano terra doue principia il fiume Taro, il qual passa tre

miglia

miglia discosto da Borgo.

Caminando da Parma lungo la Via Emilia, alle radici del Monte Apennino vedesi monte Chiarugolo ciuil Castello, del quale tiene la Signoria l'Illustre famiglia de i Torelli. Poscia nella pianura è posto Montecchio, & Sant'Ilario appresso la Riua del fiume Lenza. Sopra il quale vi è vn bel ponte di mattoni cotti, che congionge amendue le riue insieme, fatto con grandissima spesa dalla Contessa Matilda. Caminãdo per la sudetta via, in spatio di 15. miglia, si arriua a Reggio.

## L'ORIGINE DI REGGIO.

*Ritrouasi la Città di Reggio di Lepido à man sinistra del fiume Crustulo, che scende dall'Apennino, e sbocca nella fossa Tarano. Chiamano questa Città col nome c'habbiamo detto Strabone, Cornelio Tacito, Cicerone, & Antonino nell'Itinerario. Aggionge Tolomeo, che fosse Colonia, e lasciando quanto il Biondo, & il Peroto, & altri hanno scritto intorno al principio di lei, io tengo con Liuio, che fosse fabricata prima da'Toscani, & habitata da Galli Boij, doppo i quali scacciatine fù accresciuta da Lepido di 2000. nouelli habbitatori, onde trasse il nome di Reggio di Lepido. Quando Alarico Re de'Gotti se ne passaua con l'essercito verso Roma quest a Città fù distrutta, insieme con l'altre della Emilia, e se ne stette così fin che Carlo il Magno scacciò d'Italia i Longobardi, nel qual tempo i Cittadini d'essa, che s'erano ritirati in luoghi sicuri per cedere al furore de' Gotti, la ritornarono a fabricare, e cinger di mura l'anno 1314 Gli habitatori di questa Città si chiamano Reggiani. E nobile, bene habitata, e copiosa di popolo, & abondante delle cose necessarie al viuer humano. Hà Territorio fertile, e grasso, ricco di frumento, faue, orzi, & altre biade, & hà abondanza vi vini rossi, e bianchi, la bontà dell' aria è cosa*

*reale, per lo qual capo vuole il Peroto, che questa Città Reggio si chiami. Chi siano stati padroni di lei, e che Cittadini Illustri habbia hauuti, potrassi vedere appresso F. Leandro nella sua descrittione d'Italia. In Reggio veggonsi la Chiesa di S. Prospero, & l'imagine della B. V. cognominata da questa Città, doue Dio ad intercessione della Madre sua, opera tuttauia stupendi miracoli. Casate nobili di Reggio sono Zoboli, & altri.*

## REGGIO.

QVesta Città è posta nella via Emilia, & è nominata Regium Lepidi da Strabone, Cicer. Cornelio Tacito, & altri scrittori. Da chi fosse edificata sono diuerse opinioni. Imperoche molti vogliono, che l'hauesse suo edificatore M. Lepido, vno de i tre huomini, che partirono fra se la Signoria de i Romani. Altri dicono, che fosse fatta ne' tempi antichissimi, auanti M. Lepido sopra nominato, ma che da lui fù deduta Colonia.

Essendo stata rouinata questa Città da i Gotti sotto Alarico loro Rè, furono costretti i Cittadini, d'abbandonarla, & fugirsene a i luoghi sicuri, insino che furono vinti, & scacciati d'Italia i Longobardi da Carlo Magno, & all'ora ritornando di mano in mano i Cittadini alla desolata Città, la cominciorno ristorare, e farui le mura intorno. Si gouernò alcun tempo da se stessa in libertà secondo il costume delle altre Città d'Italia, & altre volte è stata gouernata da altri, finche si diede à i Marchesi da Este.

E Città molto nobile, e piena di popolo, & altresì abbondante delle cose necessarie per il viuer dell'huomo, benche l'aria non vi sia troppo perfetta. Vi sono belle, e larghe strade con sontuosi edificij. E ornata la Città di nobili Famiglie, delle quali sono i Canossi, Manfredi,

Fo-

Fogiani,Seſſi, le quali tengono la Signoria di molte terre, e caſtelli.

Appreſſo a Reggio ſono alcuni colli ornati di belle contrade,e ville,dalle quali ſi traggono delicatiſſimi vini con ſaporiti frutti. *V*erſo Parma poi vedeſi Canoſſa Caſtello molto forte di ſito oue la Conteſſa Matilda ſaluò Gregorio VII. *P*apa dall'inſidie,e forze d'Enrico IV.Imperatore nemico della Chieſa Romana. Il qual pentito del ſuo fallo, ne venne quiui co'piedi ignudi, & co'l capo ſcoperto nel mezzo della fredda vernata, per neue, & ghiaccio dauanti al detto *P*ontefice a chieder perdono del ſuo peccato. Et humaniſſimamente fù riceuuto dal buon Pontefice,& a lui perdonato. Poſſiede hora queſto caſtello inſieme con gli altri circonſtanti la nobiliſſima famiglia Canoſſa. Più oltra ſtanno i caſtelli, & altri luoghi dei Signori Manfredi.

Caminando per la via dei monti,s'entra nel paeſe della Graffignana,doue è Caſtel nuouo molto nobile, & ciuile,dal quale ſono vſciti molti huomini illuſtri,così nell'arme, come nelle lettere.

Ritornando alla via Emilia, ſi vede Scandiano ciuil caſtello, ornato del titolo di Marcheſato, ſoggetto alli Signori Tieni Nobili Vicentini. Alla ſiniſtra verſo Tramontana è poſto Roldo Caſtello della famiglia de i Seſſi, & altreſi feudo dell'Imperatore, Poſcia ſi vede S. Martino dei Signori d'Eſte, Gonzaga, e Nuuillara.

Trà Modena,e Reggio appreſſo il fiume Lenza è poſto Correggio molto ciuile, & honoreuole Caſtello, & etiandio ben popolato. Tiene la Signoria di queſto Caſtello,il quale è fatto Citta dell'Imperio, l'Illuſtre famiglia da Correggio, che gia fù molto grande in l'arme, e forſe ſi chiamauano i Giberti.

Poſcia doue il fiume Sechia ſpacca la via Emilia ritrouaſi Rubiera forte Caſtello, doue è vna bella Rocca,

cir-

circondato da i Colli. Di quì sopra vna larga strada si arriua a Modena.

## L'ORIGINE DI MODENA.

*Modena è Città antichissima, nella quale dice Liuio che vi habitarono molti Romani, & quiui Ottauiano superò Marc'Antonio. In essa è sepolto il corpo di San Geminiano Vescouo, al sepolcro del quale ogni dì si fanno miracoli per salute, & liberatione de gl'Indemoniati. Et questo è quel Santo che aperse le Porte à Totila, ch'era venuto per pigliarla, & nessuno de nemici potè mai entrarui, & quelli che faceuano forza d'entrarui restauano acciecati. Di lei sono vsciti molti huomini dottissimi in lettere, & esperti nell'arme.*

## MODENA

QVesta Nobile Città fù deduta Colonia dalla Republica Romana insieme con Parma nel 570. anni doppò l'edificatione di Roma, come scriue Liuio, & altri scrittori, i quali ne fanno honorata mentione in molti luoghi. Laonde bisogna credere, che in quel tempo fosse molto ricca, e potente. Il che vien confermato ancora da molte inscrittioni, e marmi antichi, i quali si vedono per la Città.

L'ha illustrata assai quella nobile battaglia, che seguì appresso questa Città essendo Consoli Irtio, e Pansa, per la quale si venne a perdere l'auttorità del Senato, e la libertà del popolo. Imperoche M. Antonio assediò Bruto in questa Città, il quale poi fù liberato da C. Ottauio Cesare, riportandone il detto la vittoria contra Antonio. Patì poscia molte rouine da i Barbari. Onde S. Ambrogio, scriuendo a Faustino, dice che la vidde gettata

per

per terra insieme con gli altri luoghi vicini lungo la via Emilia. Dal che è da credere, che spesse volte fusse guasta, & da i Gotti, & da i Longobardi, i quali essendo stati scacciati d'Italia da Carlo Magno Imperatore, & hauendo constituito Pipino suo Figliuolo Rè d'Italia, radunandosi insieme quei figliuoli de i Cittadini di Modena ch'erano fugiti a luoghi sicuri, essendo rouinata la Citta, com'è detto, fecero consiglio d'edificar questa che hora in piedi si vede, alquanto discosta dall'antica, la quale era nella via Emilia, si come più diffusamente io racconta Leandro nella discrittione d'Italia, trattando di Modena.

Questa Città è picciola, e di forma circolare. E posta sopra vna gran pianura, la qual produce frutti d'ogni sorte, Il Duca Alfonso II da Este ampliò grandemente questa Citta hauendoui fatti belli edifici. Nel Duomo si conseruano diuotamente l'ossa di S. Geminiano Vescouo di essa, per li cui meriti Dio libera molti indemoniati. E piena di popolo nobile, & ingegnoso. Onde non solamente ne sono vsciti egregij Capitani; Ma ancora hà dati alla luce molti Cardinali, Vescoui, & altri Prelati, con litteratissimi huomini. Si gouernò longo tempo in libertà, si come l'altre Città di Lombardia; ma al presente soggetta ai Duchi d'Este, i quali vi resiedono, & la rendono con la loro presenza molto nobile. In questa Citta si fanno belle Mascere, e Targhe molto stimate in Italia.

Fuor di Modena verso Mezo giorno sotto l'Apennino ritrouansi Formigine, Epezzano, e dieci miglia discosto vi è Sassuolo Castello Nobile, e ciuile già della Famiglia Pia, oue è vn sontuoso Palagio, & è bagnato dal fiume Secchia. Qui è vna bella Chiesa in honore della B. V. doue concorre molto popolo per ottener gratie. Sopra il predetto monte ritrouasi molte terre, e contrade, le

quali ancora si veggono dall'altra parte vers' Oriente, e su'l Bolognese.

Questi Castelli erano già soggetti à molti Signori, & particolarmente à quei del Monte, i quali furono già molto potenti in questi paesi, & possedeuano tutt'i luoghi della Graffignana, laqual confina con Bologna, & tra le principal terre contiene Sestola, e Fanano. Poscia caminando vers' Occidente si veggono l'Alpe di S Pellegrino, & più auanti Aquario Castello molto nominato per i bagni. Riuoltandosi poi al merigio da questi monti, si scorge il Mar Tirreno. Più oltra appresso Bologna, & alla riua del fiume Panaro appar castel Vetro, & Spilimberto de i Sign. Rangoni, donde quattro miglia discosto ritrouasi Vignora terra ornata del Marchesato, soggetta a i Signori Boncompagni. La sudetta terra confina co'l Bolognese.

Verso Tramontana è posto Correggio discosto dodici miglia & più oltra il nobilissimo Castello, anzi Città Imperiale di Carpi; Ha titolo di Prencipato, & lungo tempo è stato posseduto da Signori Pij, ma al presente è del Duca di Modena.

Fuor di Modena dalla banda d'Oriente si ritroua vn Canale, per il quale si può andare otto miglia in barca sin'al Finale ciuil contrada. Ma sopra il Panaro si entra prima nel Pò, & di quì si và a Ferrara. Verso questa banda, doue il Canale sbocca nel Panaro, è posta a terra di Bon Porto, & il borgo di San Felice.

Lungo la via Emilia tre miglia discosto da Modena passa il fiume Panaro, appresso il quale confinano i Modenesi co' Bolognesi. In questi luoghi Claudio Consol. essendosi azzuffato co' nemici, fece prigioni 15. milla, & 700. Liguri. Di più Rotari Rè de' Longobardi rouinò l'essercito Romano, ammazzandone sette milla. Et da i Bolognesi, essendo stato rotto l'essercito de' Modenesi, fù fatto

prigione Enzo Rè di Sardegna, e Figliuolo di Federico Secondo. Ritornando al fiume Panaro all'altra riua caminando verso tramontana ritrouasi Nouantola Castello, oue è vno antico, & nobil Monasterio edificato da Anselmo cognato di Astolfo Rè de i Longobardi, il quale era stato dignissimo Capitano di militia. Onde abandonando il mondo, si fece Capitano di mille Monachi, dotando questo luogo di molti beni, & possessioni, il che fù circa l'anno di nostra salute 780. Fù poi ristorato dalla Contessa Matilda, oue dimorano molti Monachi.

Appresso la Via Emilia tra Bologna, & Nouantola appare Sant Agata Castello edificato dal Barbarossa Imperatore. Più auanti si ritroua Creualcore castello, auanti nominato Allegra cuore, oue due volte fù rotto l'esercito di Bernabò Visconte Signor di Milano. S'arriua poi a S. Giouanni Castello molto produceuole di frumento, & d'altre biade. Alla destra della Via Emilia vedesi Castiglione, & Castel Franco lontano da Bologna 15. miglia, & in questo Territorio nouamente è stato fabricato vna Fortezza inespugnabile da Vrbano VIII. con il quale nome si chiama il forte Vrbano. Qui vicino era il Foro de'Galli, oue hebbero gloriosa vittoria Irtio, e Pansa Consoli Romani, combattendo con M. Antonio; ma essendo stati feriti i detti Consoli mortalmente nella battaglia, doppò tanta vittoria morirono nel medesimo luogo. Poscia si vede Piumaccio Bazano, e Crespellano castelli ameni, posti sopra quei piccioli colli alle radici dell'Apennino.

Alla sinistra della via Emilia cinque milgia da Bologna vedesi il fiume Lauino, il quale scende dall'Apennino e spacca la via Emilia. Sotto questa via vn miglio v'entra vn riuolo d'acque nominato Gnironda, per il qual si scaricano alcuni luoghi paludosi, che sono in questo contorno, & congiunti ambedui, cioè la Gnironda, & il Lauino

creano

creano vna penisola a somiglianza d'vn triangolo, hora nominato Forcelli, dalla via Emilia vn miglio discosto, oue Ottauiano. M. Antonio, & M. Lepido partirono tra loro la Monarchia. Et auuenga, che hora questo luogo sia pen'isola, nondimeno pare pur ch'altre volte fosse isola, congiuntisi amendui questi fiumi, cioè la Ghironda, & il Lauino doppò poco corso mettono capo nel Fiume Samoggia, la qual porta quest'acque nel Reno, in qual Reno sbocca nel Pò. Appresso Bologna incontrisi vn ponte di pietra longhissimo, il qual congiunge insieme ambedue le riue. Et quiui a vn miglio sarai a Bologna.

## L' ORIGINE DI BOLOGNA.

*Bolcgna che prima fu chiamata Felsina, & poi Bonoria, scriue Plinio esser stata la prima, & più antica Città di Toscana appresso il Monte Apennino, & essendo accresciuto il Dominio di Roma, li Romani mandarono più che tre mila huomini ad habitarui, & da loro fù molto ampliata, & nel tempo di Augusto fù molto potente, doppò da Lotario Imperatore afflitta, e arsa, e guasta nel 840. dopò nel 1273 fù tanto potente, che tre anni tenne la guerra con Vinitiani, i quali li prohibiuano di potere liberamente nauigare per il mare Adriatico, alfine fatta la pace, furno d'accordo, che Bolognesi potessino nauigare, e condurre il sale, & grano senza pagar alcuna gabella, & dopoi cominciorno a nascer tra essi grandissime discordie, per la qual cosa fù necessario che uenisse alle mani della Chiesa Romana. E posta in larga pianura, e bella, e fruttifera campagna di tutte le cose necessarie; onde è detta Bologna grassa, bagnata dall' acque del Reno. In questa Città fù coronato Carlo V. Imper. da Clemente Settimo, con la presenza di 15. Cardinali, oue concorsero quasi tutti gli Ambasciatori de Christiani. Vi sono le Scuole oue publicamente si legge in diuerse professioni.*

BO-

# BOLOGNA.

FV già capo Bologna delle 12. Città, che i Toscani possedeuano di là dall'Apennino, i quali essendo stati scacciati da' Galli, & poscia i Galli da' Romani, fù fatta Colonia, hauendoui condotti ad habitare tre milla huomini. Doppò i Romani fù soggetta ai Greci, ai Longobardi, & all'Esarcato di Rauenna. Poscia si drizzò in libertà, si come fecero l'altre Città di Lombardia, nel qual tempo si leuarono le maledette fattioni dei Lambertazzi, & dei Geremei, i quali al fine la condussero à gran miseria, e seruitù. Onde per tanti trauagli si raccomandarono al Pontefice Romano. Poscia à i Pepoli, Visconti, Bentiuogli, & al fine si ridussero sotto l'ombra dell'istesso Papa, il quale hora la tiene con pace.

E posta questa Città alle radici dell' Appennino nel mezzo della via Emilia, riposta da Tolomeo nel sesto Clima, al Grado 33. e mezo di lunghezza, & di larghezza circa li 44. Hauendo il detto Apennino dal Mezzogiorno, dall'Oriente la via Emilia, ò la Romagna, dal Settentrione l'amena, & fertile campagna per andar a Ferrara, & a Venetia. Fù dal principio fatta picciola Citta, secondo il consueto modo de gli antichi, con due sole porte, vna verso Romagna, l'altra verso Lombardia. Poscia ne' tempi di Gratiano Imperatore vi furono aggiunte due altre porte, & nella ristoratione, che fece San Petronio, che fù dopo la rouina fatta da Teodosio, vi furono fatte nuoue porte, & secondo altri 12., oue hora si veggouo alcune basse torri, detti i Turrosoti. Al fine allargata, come hora si vede, furono ridutte le dette porte a 12.

Se bene in questa Città non è se non vna piazza, nondimeno è di tanta Grandezza, che può dire esser tre con-

giunte insieme. In mezo d'essa è vn'artificiosa Fontana di marmo, ornata di statue di metallo dalle quali scaturiscon chiarissime acque, & fu fatta con bellissima architettura da Gio. Bologna Scultore Fiammingo.

E ornata di superbi, e vaghii edifici, tanto per il culto diuino, quanto per il bisogno de i cittadini: Fra i quali è il nobilissimo palaggio della Signoria, quello dei Campeggi, oue al tempo di Giulio Terzo si raunaua il Concilio de i Pepoli, Maluezzi, ne i quali può habitar qual si voglia Prencipe. Il Palagio, che stà in faccia alla Chiesa di S. Petronio, fù edificato da i Bolognesi per carcere di Enzo Rè di Sardegna, oue visse, e fù regalmente spesato dal publico 20. anni sin' alla morte. In oltra non è Città alcuna in Italia, oue le case de Cittadini siano più magnificamente adobbate, che in Bologna. Lequali benche di fuora non habbiamo vista, di dentro è vn stupore a vederle così ben'adobbate, & vi habitano in ogni tempo così di sotto, come di sopra indifferentemente. Hanno le cantine molto profonde, e basse, però poco danno gli posson far i terremoti. Vegonsi in essa molte torri, e fra l'altri quella de gli Ansinelli, così detta, perche fù fabricata da vno di casa Ansinelli, & la Garisenda alquanto pendente, nella quale si scorge il grande ingegno dell'architetto.

Quanto à i principali Tempii di essa, ve ne sono molti, quali più si possono ammirare con l'occhio, che con la penna descriuere.

E sontuosissima la Chiesa di San Stefano Protomartire edificata da San Petronio, doue si mostrano infinite Sacre Reliquie, e particolarmente le ceneri di San Vitale, Agricola, & Petronio, le quali furono portate qui dal detto Santo Vescouo. Nella Chiesa di San Benedetto è custodito il corpo di S. Proculo martire. Nel Monasterio pio vedesi la Cella, nella quale Gratiano compose il Decretale

cretale. Nella sontuosissima Chiesa di San Domenico vedesi principalmente il Presbiterio, o sia il Choro fatto da Fra Damiano converso da Bergamo, nel quale è effigiato raramente il vecchio, e nuouo Testamento di commissure di legni. Qui giace Enzo Rè di Sardegna in vna superba sepoltura. In oltra vi è sepolto Agostino Beroo, l'Ancaranno, Saliceto, Calderino, Tartagno, Lignano, Socino giouine, Hippolito de Marsilii, Giouan' Andrea, Imola, & Ludouico Bolognino, tutti principali, e famosi Dottori di Legge. Vi sono etiandio le ceneri di Curtio, Ceccarello, Benedetto Vittorio dottissimi Medici, con altri dignissimi Oratori. E particolarmente vi è sepolto Giacomo Pietra Merala famoso Medico, & ottimo Astrologo, nato della nobilissima famiglia dei Vasi Francese. Di più vedesi in questa Chiesa il sepolcro di Tadeo, & Giacomo Pepoli, i quali furono Signori in Bologna. Nel Chiostro del Conuento in vna sepoltura appresso la porta, sono sepolti tre famosi lumi delle leggi ciuili, cioè Dino da Mugello, Cino da Pistoia, & Fioriano da S. Pietro.

All'Altar maggiore si veggono infinite Reliquie de' Santi, delle quali è il sacro corpo di S. Domenico riposto in vn ricchissimo Tabernacolo, oue sono scolpite più di 300. figure d'oro, e d'argento. Poscia vi è vna delle sacratissime Spine della pungente Corona del Saluatore, con la Bibia scritta dal Profeta Esdra in lingua Hebraica, in bianco cuoio. Giace il corpo di esso S. Patriarca, & institutore del'Ordine de' Predicatori in vna sepoltura di candido marmo molto artificiosamente lauorata, & scolpita da Giouan Pisano, & da vn altro Giouanni, che fù perciò detto dall'arca. Il gran Bonarota v'effigiò vn Angelo, & San Petronio. Oltra questa vi è vna nobile imagine di San Francesco di Marmo. Le pareti di questa capella sono di legni commessi da Fra Damiano sopradetto; tac-

tio i candelieri, lampade, & altri ornamenti di gran valore.

Ha questa Chiesa vn Conuento nobilissimo, e sontuosissimo, oue si veggono molti Chiostri, & Dormitorij per i Frati, vn grandissimo Refettorio Eccellentemente dipinto. Vi è parimente vn Cemeterio, doue si sepeliscono i Frati, trà i quali vi sono molti Beati. Qui è l'Inquisitione, & vna eccellente Libraria, a cui credo non ritrouarsi alcuna superiore, nè forse vguale, tenuta con gran diligentia da quei Padri, i quali di continuo la vanno accrescendo.

Il Primo Vescouo, che hebbe la Chiesa di Bologna fù San Zama, il quale etiandio vi cominciò à predicar la Fede di Christo, che fù nel 270. essendo Pontif. Romano Dionisio. Poscia sono seguiti altri 71. Vescoui di molta dottrina, e santità fino al presente, fra quali è stato il Cardinal Paleotto, huomo non solamente ben letterato, ma molto religioso, e graue. Tra questi Vescoui, noue sono stati Canonizati, & due tenuti per Beati.

In oltra da questa così eccellente patria sono vsciti 6. Martiri, 13. Confessori, 14. Beati, 7. Beate. Vi sono 179. Chiese, ciòè 33. per le compagnie de i Laici, 3. Abbatie, 2. Prepositure, 2. de Preti Regolari, 24. de' Frati, e Monache, 23. Monasteri dl Monache, 10 Hospedali, 5. Priorati. Ha due Chiese collegiate. San Petronio, e Santa Maria Maggiore, delle quali tratterò descriuendo il Territorio di Bologna. Il Duomo è consegrato à San Pietro, il cui Vescouo ha titolo di Prencipe con vna grossa entrata. Hà molte altre Chiese, che sono ò Parochie, ò Oratorij.

Fù posto lo Studio generale in Bologna, come dicono, da Theodosio Imperatore, nell'anno di nostra salute 425. Doppò fù molto ampliato da Carlo Magno, & da Lotario Imperadori. Il primo che in questo Studio inter-

pretasse

PAVIA
149

pretasse publicamẽte le leggi ciuili, fù Irnerio, il quale vi fù condotto da Lotario sopradetto. Però è da credere che da principio, & sempre, sia stato famosissimo Studio. Dal che sono vsciti molti sapientissimi Huomini in ogni scientia. Tra i quali fù Girolamo Osorio, il quale venne à Bologna, hauendo inteso, che vi si trouano il più famoso Studio di tutt'Italia. Non è dunque merauiglia, che sia frequentata da tanti studenti, perche veramente par che le scienze tutte v'habbiano la sua propria residenza. Qui hà letto Giouan'Andrea splendor delle leggi Canoniche, & Azone fonte delle leggi ciuili, nel cui tempo furno annouerati in questa Città dieci milla studenti. Qui fù creato Dottore Bartolo. Accursio qui fece la Glosa, & come disse Azone, *Legalium studiorum semper Monarchiam tenuit Banonia.* Quindi è, che Gregorio IX. indrizzò le sue Decretali allo Studio di Bologna, Bonifacio VIII. il Sesto, & Giouanni XXIII. il libro delle Clementine.

La fabrica dello Studio è molto superba con Sale, e Corti grandissime. In questa Città sono molti Collegij, & trà gli altri ve n'è vno per i Spagnuoli, fondatoui dal Cardinale Egidio Carella; vn' altro per i Marchiani fatto da Sisto V. vn'altro ancora per gli Oltramontani, & Piemontesi drizzatosi dall' Ancarano. Et per dir in vna parola le sue laudi, & è vn' Academia felicissima, & meritamente le si conuiene quello, che da tutti vien detto; *Bononia docet, & Bononia mater Studiorum.*

L'anime di questa Città arriuano al numero quasi di ottanta milla, & vi si ritrouano nobilissime famiglie, & con molti titulati, cioe Duchi, Marchesi, Conti, & Capitani di militia, oltra infiniti huomini letterati.

Sono vsciti da questa Città cinque Sommi Pontefici, cioè Honorio II. Lucio II. Alessandro V. Gregorio XIII. & Innocentio IX. otto Cardinali, cento, & più Vescoui,

con molti dignissimi Prelati della Corte Romana, & altresì ne viuono al presente molti, e molti quali, & per breuità, & per esser noti ad ogn'vno tralascio.

Quanto alle ricchezze, sono grandi, & egualmente diuise fra i Cittadini. Di qui è che sempre s'è mantenuta in gran reputatione. Combattè con Federico Barbarossa, & fece prigione Enzo suo Figliuolo, il quale tenne prigione 22. anni molto splendidamente trattandolo. Soggiogò più d'vna volta Forlì, Imola, Faenza, Cesena, Ceruia, & molti luoghi del Modenese. Mantenne gloriosamente la guerra con i Venetiani tre anni continui, con vn'esercito di 40. mille soldati. Et hauuto alcune famiglie tanto potenti, essendo stati scacciati i Lambertazzi con tutti i suoi seguaci da Cologna nel 1274. dicono che fra Huomini, Donne, & seruitori, arriuarono a 15. milla persone.

## *Borghi di Bologna.*

FVor di Bologna vers' Occidente à piè del Monte vi è la Chiesa di S. Gioseffo de i Frati de i Serui, & il Monasterio de i Certosini. Sù la cima del monte della Guardia, tre miglia discosto da Bologna, v'è riuerita vn'Imagine della Beata Vergine dipinta da *S*. Luca. Fuor della porta verso la via Emilia, vi è vn nobilissimo Monasterio de i Padri Crocichieri, & all'altra porta verso il Meriggio la Chiesa della Misericordia doue dimorano i Reuerendi Frati di S. Agostino. Fuor della porta di S. Mammolo vi è vn Monasterio de' Frati Giesuati, & più auanti vn sontuoso Conuento de i *P*adri Zoccolanti. Poscia sopra il colle è la Miracolosa Madonna del Monte, Chiesa de' Monaci Benedittini, oue si vede l'effigie naturale del Cardinale Bessaridne, & di Nicolò Perotto.

Vers'Oriente vedesi la Chiesa di San Vettore posta

trà

trà i colli, oue Bartolo famosissimo Dottore dimorò trè anni quasi incognito. Qui appresso vedesi vn sontuoso palagio del Cardinal Vastauillani con molti altri d'altri Signori.

Vedesi etiandio fuor della Città S. Michele in bosco posto sopra il Monte, oue è vn ricco, è superbo Monasterio.

*Territorio di Bologna.*

CAminando fuor di Bologna trà l'Occidente, e'l Mezo giorno, doppo il Monasterio de i Serui & de Certosini, e gli altri detti di sopra, ritrouassi l'antichissimo Monasterio, ò sia Priorato di S. Maria del Reno.

Poscia riuolgendosi à man manca al monte Appennino, e seguitando le radici di quello, hauendo a man destra il fiume Reno, incontrasi nel ponte di Casalecchio. Più oltra a man sinistra del Reno vedesi la Chiesa, ch'è vna grossa muraglia trauersata nel Reno.

Più auanti s'entra nella valle di Reno posta fra'l detto fiume, e i monti.

In questi luoghi si dimostra il Sasso di Glosina contrada, ma auanti, che si stenda alla contrada, passassi sott'vn altissima rupe col ferro sfaldata, accioche si potesse continuar la via sopra la riua del Reno, che è cosa molto spauentosa, vedesi alla sinistra vna grandissima profondità per la quale corre l'acqua del Reno.

Vedesi poscia il Castello del Vescouo contrada, & Panico, posseduto lungamente dalla nobil famiglia di Panico, la qual al presente è estinta affatto. Più auanti ritrouasi vna bella pianura, detta Milano. Quindi caminando verso la man sinistra vedesi Cesio, Bargi, & Castiglione, Castelli de Signori Pepoli, & poco lontano di qui sono i confini del Territorio de'Fiorentini. Ma caminando lungo la riua del Reno a man destra veggonsi i bagni della

Porretta, oue escono l'acque calde molto medicineuoli in gran copia del sasso; pigliando la strada, che è a man destra, si entra nella Graffignana, & di quì si và nel Territorio di Modena.

Ritornando a Bologna dico, che vscendo fuor della porta Galliera per andar a Ferrara, o per vedere i luoghi Mediterranei, che sono verso Settentrione, tre miglia discosto dalla Città vi è Corticella contrada: poscia passando il ponte, che è sopra il Reno, & caminando per la dritta strada, appare San Giorgio Castello dieci miglia da Bologna discosto. Quindi caminando oltra per buon spatio, lasciando il Castello di Cento, & di Pieue alla sinistra, si vede Poggio de i Lambertini. Volendo andar a Ferrara, bisogna caminar sempre dritto da Poggio.

A man destra della predetta strada frà Settentrione, e l'Oriente seguitando il canale, si ritroua Bentiuoglio molto sontuoso palaggio posto in fortezza con vna Torre. Quindi nauigando per il Canal sopradetto si passa Mal-albergo. Quiui comincia la Palusa palude, e nauigando per il detto canale con alcune barchette, che si chiamano Sandoli, si va al Bottifredi che è vna tauerna, & quindi alla Torre della fossa posta sopra la riua del Pò; vicino a Ferrara quatro miglia a man destra di questo Canale sta Minerbo contrada, & più oltra il ciuil Castello di Butrio.

Appresso la via Emilia verso Oriente vi è Molinella palagio de i Volti Bolognesi, & Medicina castello, & la Riccardina contrada; frà questi luochi fù fatta quell'aspra Battaglia fra l'esercito di Bartolomeo Coglione, & quello di Galeazzo Sforza Figliolo del Duca Francesco, oue restò vincitore il detto Bartolomeo Coglione. Qui vicino è la Valle d'Argenta, & più auanti Castel Guelfo della nobil famiglia de i Maluezzi. Poscia s'entra nel Territorio d'Imola.

Caminando verso Romagna per la via Emilia cinque miglia discosto da Bologna si ritrouano à mano destra amenissimi colli. Scopronsi etiandio intorno boschetti di ginepri. Questi colli producono dolci, e grosse oliue delle migliori, che siano in Italia, & niente inferiori à quelle di Spagna. Appresso questi colli vi è la strada, che và in Toscana, & à Fiorenza. Seguitando la via Emilia si giunge à fiume Sauena, sopra il quale si passa per vn lungo, & bello ponte di pietra cotta, & più oltra si vede la strada diuisa dal fiume Lidise, Idex da i Latini nominato, oue si scorgono le rouine d' vn lungo ponte di pietra, che congiungeua detta via, gia fabricato dalla Contessa Matilda. Alla destra appaiono le radici del Monte Appennino, con alcuni colli ornati di contrade, e Ville. Alla sinistra poi vi è vna bonissima, & fertile pianura, & similmente vi è la strada per Ferrara. Appresso la via Emilia scorgensi i vestigij dell'antica Citta di Quaterna, ò sia Cliterna, oue adesso si veggono per li campi lauorati alcuni rottami di pietre cotte col terreno negro. Fù rouinata questa città da i Bolognesi dopò lunghe Battaglie, correndo l'anno di nostra salute 385. Dall'altro lato v'è Butrio castello. Dopò dieci miglia ritrouasi il fiume Silero; che scende dall' Apennino, & passando per la via Emilia, mette poi capo nella Padusa palude, oue è vn ponte di pietra, che congiunte insieme amendue le riue di quello. Vedesi appresso Castel San Pietro edificato da i Bolognesi.

Alla destra del Silero sopra il colle, che risguarda alla via Emilia, vi è Dozza castello. Poscia si ritroua Paradello.

Hauendo visto tutto il Territorio di Bologna, resta solamente à descriuere il numero dell'anime, le quali gli anni passati furono ritrouate esser 128425 il qual numero aggiungendo a quell'anime, che si ritrouano nella

Città,

Città,& nei Borghi,che (come habbiamo detto di sopra) sono 80 mila, trouaremo, che Bologna con i Borgi, & il Territorio caua 207797. anime,cioè ducento,e sette mila settecento,e nouanta sette,

*Viaggio da Bologna à Fiorenza, Siena, e Roma.*

PEr andar a Fiorenza da Bologna, si và trà l'Oriente, e'l mezo giorno per la porta di San Stefano, & si camina per vn'amenissima campagna. Oue, come dicemo di sopra, fanno à gara Cerere, e Pomona, e Bacco,& passati dieci mglia, si ritroua Pianoro contrada. Et più oltre ritrouasi Loiano ne gli aspri monti. Salendo più auanti,si giunge à Scarca l'asino,talmente detto per l'asprezza del monte, al quale diede gran nome Ramacciotto, huomo molto prode nella militia. Vedesi poi Pietra Mala,& più a basso frà i monti Fiorenzuola nuoua, castello edificato dal popolo Fiorentino. Quindi passato il fiume s'ascende alla sommità del monte Apennino, lasciando alla man sinistra vna profonda Valle, la quale al viandante toglie la vista se la riguarda,e così facendolo vacillare, e pericolo,che non casci à basso, & quest'ascesa lunga trè miglia per vna strada stretta, faticosa,doue non si troua alcun riposo, se non sù la cima del monte. Secondo da questo, si troua Scarperia castello, così detto per esser edificato alla scarpa del colle, e dell'Apennino, oue appaiono i piaceuoli, & ameni luoghi di Toscana. Finalmente hauendo fatte 50. miglia da Bologna si ritroua Fiorenza

## L'ORIGINE DI FIORENZA.

*FIorenza Metropoli di Toscana, vaghissima Città di giro di sette miglia, e posta presso l'Arno, dal quale vien diuisa per mezzo in due parti, & è congionta con quattro*

*sontuosi*

*ontuosi ponti. E cinta verso Oriente, & Settentrione d'a-nenissimi colli.*

*Fu sempre questa Città molto copiosa di Nobili. Hebbe questa Città due cerchi di mura, le quali essendole state but-tate per terra da i Fiesolani & da Barbari, i Fiorentini ab-bandonandola, si ricourorno ne' circostanti castelli, come scriue il detto Landino. Et così restò priua questa Città di habitatori fin' all' anno 802. dopò il nascimento del figliuol di Dio, nel quale ritornando Carlo Magno da Roma Coro-nato Imperatore per passare in Francia, & fermatosi quini alquanti giorni, aggrandendogli molto il sito vi fece dar principio alle mura assai più spatiose, che le prime, facendo altresi intendere à i Cittadini sparsi quà, e là, che douessero ritornare ad habitarla.*

*Sono in Fiorenza così sontuose fabriche tanto dedicate à Dio, quanto per l'vso de Cittadini, benissimo adornate.*

*Vi si veggono stupendissime Chiese, & prima quel mara-uiglioso Tempio di S. Maria del Fiore, incrostato tutto di marmo, oue è quella stupenda cupula alta da terra 203. braccia, appresso il quale stà vn bellissimo Campanile, le cui Campane si sentono oltre vinti miglia lontano, tutto fabri-cato di belle pietre di marmo, e dopò alquanto di spatio si fà vedere l'antichissimo Tempio di Marte fatto a forma riton-da con grand'ingegno, hora dedicato à S. Gio. Battista, le cui porte sono di metallo con tanto artificio condotte, & massi-mamente quella che è dirincontro alla Chiesa di S. Maria del Fiore, che non c'è huomo di qualche ingegno, che non giu-dichi non se nè ritroua in tutta Europa le simili.*

*In* Fiorenza *vi sono infinite nobili famiglie cioè, Acciaio-li, Adimari, Alamani, Bagnesi, Bardi, Bartolini, Caual-canti, Caneggiani, Dei, Deti, Dini, & molti altri infini-ti che per breuità tralascio.*

FIO-

# FIORENZA.

Fiorenza non si può gloriare d'esser molto antica, imperoche fù fondata poco auanti al Triumuirato. Diuerse sono l'opinioni circa l'edificatione d'essa. Alcuni vogliono, che fosse edificata da i Fiesolani i quali considerando la difficoltà, & asprezza del monte, nel quale era Fiesole, rincrescendogli il descendere, e lo ascendere, a poco a poco abbandonata Fiesole, fabricorno l'habitationi nella soggetta pianura appresso la riua dell'Arno. Altri dicono da i Fluentini, i quali habitauano in questi luoghi. Quanto al nome fù chiamata Fiorenza, ò fosse per la tanta felicità, che così presto ottenne a somiglianza del fiore che presto cresce in bellezza, o perche fusse deduta Colonia da Roma, ch'era fiore di tutto il mondo. Questa Città è edificata in vna pianura, & è spaccata dall'Arno in due parti. E cinta dall' Oriente, e Settentrione, a somiglianza d'vn mezo teatro, d'ameni colli tutti vestiti di fruttiferi alberi, e dall'Occidente hà vna gratiosa pianura, che si stende 40. miglia in larghezza essendo posta fra Arezzo, & Pisa. Et è assicurata da più braccia dell'Apennino contra gl' impeti de' nemici. E di circuito cinque miglia, & di forma più tosto lunga che circolare. Hebbe gia le mura attorno, & otto porte, delle quali quattro erano le principali, & le altre quattro erano posterle. Dentro a questa Città erano 62 torri habitate da Gentil' huomini. Fù poi rouinata in gran parte da Totila Rè de i Gotti, & similmente vccisi alcuni Cittadini. Furono poi rouinate le mura di quella da i Fiesolani, & da'Barbari. La onde essendo i Cittadini di questa Città così trauagliati, abbandonandola si ridussero à circostanti Castelli. E così rimase totalmente priua d'habitatori insino all'anno 802. dal nascimento

del

del Figiuol di Dio; nel quale ritornando Carlo Magno da Roma coronato Imperatore per paſſar in Francia, & fermandoſi quiui alquanti giorni, aggradendogli il luogo, fece dar principio alle mura, molto aggrandendola, oue furno drizzate 150. Torri alte più che braccia 100.& comando, che doueſsero ritornare ad habitarui tutti i Cittadini diſperſi in quà, & in là. Sempre poi accrebbero più i Fiorentini, gouernandoſi in libertà. E ſtata ſpeſso anche tribulata queſta Città per le ſcelerate fattioni de Neri, & de' Bianchi, de' Guelfi, & Gibellini.

Fù anticamente tale il ſuo gouerno. Creauano due Conſoli per vn'anno, dandogli vn Senato di cento Padri, huomini ſauij. Poi fù mutato queſt' ordine, & eletti dieci Cittadini, dimandandogli Antiani. fù mutato poi l'ordine di queſto magiſtrato più, e più volte, perche molte volte contendeuano i Gentilhuomini con i Cittadini, & i Cittadini con la Plebe. Eſſendo i Cittadini di eſſa di grand'ingegno, di grand'animo hanno ſempre accumulato gran ricchezze, la onde è ſtata molte volte tribulata, perche l'vno non voleua cedere all altro. Soggiogò molte Città di Toſcana, e di Romagna, e particolarmente Piſa, che era molto potente Republica in Italia. Al preſente è ſotto vn Prencipe ſolo.

Hà l'aria molto ſottile, e buona, la onde genera gli huomini di grande ingegno. E' ſpiccata dall'antidetto Arno, come habbiamo gia detto, ſopra il quale ſono quattro magnifici ponti per paſſar dall' vna all' altra parte.

Sopra la piazza del regal palagio ſcorgeſi vna belliſſima fontana, dalla quale ſcaturiſcono chiariſſime acque. E' ſuperbo ancora il palazzo de Pitti, doue ſtà il Prencipe con vn bel giardino.

Ritrouaſi anco l' ſeragli doue ſua altezza tiene tutte

le sorti di Animali saluatichi, tutti con la sua stantia separatamente, vna spetie dall'altra, e vi concorrono molti forestieri per veder queste cose le quali sono tenute con sì bel ordine. Vi è ancora vn curritorio coperto per il quale va segretamente all'altro palazzo, nel quale si vede allo scoperto vna marauigliosa statua di perseo, fatta eccellentemente di metallo.

Appresso la Chiesa della Santissima Trinità vi è drizzato vna colonna di smisurata grandezza, & altezza, nella cui sommità è posta la Giustitia.

Euui poi il nobile Tempio di S. *M*aria nouella dell'ordine de' Predicatori d'agguagliare a gli altri eccellenti Tempij d'Italia per la marauigliosa struttura ch' in esso si ritroua.

Quì fra l'altre opere egregie, che vi sono vedesi la sepoltura del Patriarca di Castantinopoli, il quale si sotto scrisse al Concilio, che fù celebrato sotto Eugenio IV. & viueua nel Conuento de i Padri Predicatori, i quali vi dimorano in gran numero. Oltra gli eccellenti, & dotti Padri, che al presente viuono, ne sono vsciti a i tempi passati dui Cardinali, 48. Vescoui, & sei Beati. A questo congiunto il sontuoso Monasterio, per i Frati. In questo Conuento si faceuano le sessioni del Concilio generale presente la Chiesa Latina, e Greca, il Pontefice, & l'Imperatore, oltra quattro Patriarchi. Che dirò della sontuosa Chiesa di S. Lorenzo edificata da Cosmo Medici? Oue in mezo la Chiesa è la sua sepoltura con questo Epitaffio *Decreto publico Patris Patriæ*, con altre magnifiche sepolture, non solamente di pretiosi marmi ornate e metallo, ma anche con grand'arte, & magisterio lauorate, massimamente dal Bunaroci, sta altresi in questo Tempio vna superba capella con vna sontuosa Libraria fatta da Clement. VII. Pont. Rom. oue veggonsi nobilissimi, rarissimi libri, così Greci, come Latini.

Vedesi

Vedesi in oltra la Chiesa di Santa Croce de i Frati conuentuali, oue è vn bellissimo pulpito tra quanti ne sono in Italia, & insieme la sontuosa sepoltura di Lonardo Aretino. In questa Chiesa etiandio è sepolto Michel'Angelo Bonarota in vna amirabile sepoltura oue si veggono tra belissime statue di marmo, denotando, che lui fosse raro tra i pittori, & Architetti. Quì si vede vn bellissimo Organo fatto fare da Cosmo Gran Duca.

Che dirò della Chiesa di San Spirito, fatta con tant'osseruanza d'architettura, & ornata di tante grosse, e lunghe colonne di pietra, gouernata da i Frati Eremitani; oue si vede quel bel Chiostro dipinto da i Greci, auanti che l'Italiani hauessero alcuna cognitione del pennello. Et che dirò della vaga fabrica del Monasterio di San Marco de i Frati di San Domenico? Nella qual Chiesa si vede vna sontuosa capella de i Signori Saluiati, oue è la sepoltura di Sant'Antonino Arciuescouo di Fiorenza ornata di bellissime statue di marmo, oue parimente si legge l'Epitaffio di Giouanni Pico, il quale fù vnico, e raro ingegno, se bene il suo sepolcro è nel Conuento de' Frati.

*Ioannes hic Mirandula, cætera norunt:*
*E Tagus, & Ganges forsan, & antipodes.*

Dimorano nel conuento molti Frati, & vi è vna singolar libraria piena. Vedesi poi il Tempio della Annonciata, al quale ad ogni stagione concorrono i popoli per hauere ottenute gratie da Dio, a preghi della sua dolcissima Madre sempre Vergine Maria, e molto magnifico Tempio, & ripieno d'ornamenti d'oro, d'argento, di statue, gioie & altri ricchissimi doni quanto qual si voglia altro luogo d'Italia, eccetto la Madonna di Loreto. E' custodito poi, & vfficiato da i Frati de i Serui con molta Religione, i quali v'hanno vn sontuoso Monasterio ornato d'eccellentissime Pitture, fatte particolarmente

dal

dal Posso, hanno vn & altresì nobilissimo studio per dotti, e scientiati PP. che vi legono. Altri assai bei Tempij si veggono per la Città che sarei molto lungo à rimembrarli. Dirò solamente, che ancora sono in piedi Tempii, che fece fondar Carlo Magno, e questi sono Santa Maria in Campo, San Pietro Scaraggio, Santi Apostoli doue ancora si vede scolpita la sua effigie naturale. Tacerò l'Hospedale de' poueri fanciullini isposti con altri simili luoghi pij, de i quali diconsi esserne 37. E parimente ritrouasi quiui 44. Parochie, e computandoui 12. Priorati, 54. Monasterij di Monache, e 24. de Frati, Confraterne de' fanciulli, senza le compagnie de gli huomini, che sono in grandissimo numeto. La onde, e dalle cose sopradette, & anco per esser infiniti Frati di questa Città in ogni regola, si può argomentare, che i Fiorentini stano più inclinati alla Religione, che altra gente d'Italia.

Sono vsciti di questa nobilissima Patria assai eccellenti ingegni, che hanno dato non solamente nome à quella, ma altresì, à tutta Italia, dè quali alquanti ne nominerò, cioè Sant' Antonio Arciuescouo di Fiorenza. S. Giouan Gualberto, Sant'Andrea Carmelitano, San Filippo de i Serui, & altri. In oltre sono vsciti da quest'Inclita Città quatro Pontefici, tre della Serenissima famiglia de' Medici, cioè Leon X. Clemente VIII. & Leon XI. il quale insieme con Clemente VIII. di casa Aldobrandini è stato a i tempi nostri. Hà etiandio questa Città partorito molti Cardinali, Vescoui, & altri Prelati della Corte di Roma in infinito numero. Sono vsciti anche di quà molti singolari Capitani di militia, trà i quali fù Pietro Strozzi gran Marescial di Francia. Nelle lettere poi eccellentissimi sono stati infiniti, de i qualli farò mentione, Dante, petrarca, Boccacio, Caualcante, Beniuieni, Politiano, Crinito, Ficinor Palmerio, Passauanti, Dino dal Garbo Medico Accursiuo Glossatore, Lione Battista Alberti,

Faccio de gli Vberti, Vittoria, Donato Acciaiuolo. E perche hò fatto memoria d'alcuni artefici, sono vsciti più Pittori, scultori, & architeti, che di tutt' Italia, le quali arti si possono dire loro proprie, e connaturali. Laonde vi sono due famose Academie, vna della Pittura, l altra della lingua volgare, della qual professione i Fiorentini sono Capi, e Maestri. Fece nominare questa dignissima patria fuori d'Italia Americo Vespuccio, eccellente Cosmografo, il quale ritrouò paesi non conosciuti da noi. I Fiorentini sono inclinati molto dalla natura, & alla mercantia, & al commandare, ò sinoreggiare. Non voglio passar sotto silentio, che in Roma al tempo di Bonifacio IX. dimorauano 13. Ambasciadori Fiorentini in nome di diuersi Prencipi. Si ritrouano in questa Città Nobilissime, & Illustrissime famiglie, delle quali altre sono andate in Francia, oue dimorano con titoli, e Principati. Altre in gran numero ne sono a Roma, & altre à Venetia, lequali viuono con gran decoro. Sono in Fiorenza circa 85. mila anime.

Fuori di Fiorenza poco discosto à piedi dell'Appennino scorgonsi i vestigij dell'antichissima Città di Fiesole, oue anticamente habitauano gli Auguri, indouini, che interpretauano, i prodigi, voci, & apparitioni d'augelli. Fù di tanta possanza, che diedero aiuto i suoi cittadini à Stilicona Capitano de i Romani, à rouinare l'esercito de' Gotti, oue furono vccisi oltre à cento milla di quelli. Giace hora rouinata questa Città, & habbiamo dimostrato in Fiorenza la cagione della detta rouina, che fù l'anno di nostra salute 1024. Ora appaiono in quà, & in là per quel colle, oue era la Città, assai vaghi, & belli edifici fatti da' Cittadini Fiorentini per loro piaceri, con molti Monasteri, e Chiese. Dei quali è quel sontuoso Monasterio nominato l'Abbatia di Fiesole, fatto da Cosmo Medici. Et anche vi è il Monasterio di San Do-

menico de' Frati Predicatori luogo molto ameno, e dilletteuole. Ritiene questo luogo il nome di Fiosole co'l seggio Episcopale. Più sopra è Pratolino tanto nominato, il quale fece fare Francesco Gran Duca, ornandolo di tutte quelle cose, che si ricchieggono alla grandezza, & diletto d'vn prencipe. Le quali cose sono disposte con tale, e tanto artificio, che si può annouerare frà i più ameni, & delitiosi luoghi d'Italia.

## SCARPERIA.

*NElla via, che trascorre à Bologna, è Scarperia Castello, similli, & da Fiorenza è lontano 16. miglia. Poi frà quei monti appare vna molto piaceuole, & amena valle piena di belle Contrade, e Ville, nominata Mugello, gli habitatori di cui sono dimandati Mugellani. Nacque in questo luoco Dino di Mugello molto letterato, e scientiato, & massimamente nelle Leggi. Qui etiandio dimoraua à piacere Cosmo, quando fù con solennità chiamato Duca di Fiorenza, il qual comandò che vi fosse fabricata vna forte Rocca, & vn Palagio, cingendolo di lunga muraglia attorno per tenerui le fiere seluaggie per la caccia, Piu oltra v'e la strada che conduce à Faenza, & in Romagna. Poscia comincia il Casentino, che è vn paese contenuto frà il torrente Ronta, & il fiume Arno, insino alli confini del Territorio d'Arezzo. E' questo paese molto ameno, fruttifero, abbondante di grano, di vino, e d'altre cose necessarie; vi sono molte contrade, & castella piene di popolo. Poscia sopra gli altissimi monti si vede Valle ombrosa, oue fù dato principio alla Religione nomata di Vall Ombrosa, da San Giouanni Goalberto Fiorentino nell'anno del Signore 1600. & più oltre si va nell' Vmbria.*

## L'ORIGINE DI PISTOIA.

*QVesta Città è posta nella Toscana, e da Latini fù detta Pistorium Ella è antica, mà fù molto accresciuta, & chiusa di mura da Desiderio Rè de Longobardi. Ella fù vn pezzo sotto i Lucchesi, dapoi fù soggiogata da Fiorentini, Si diuise in due fattioni l'anno 1250. cioè in Neri, & in Bianchi, e poi si leuarono sui Panciatichi & i Cancellieri, da quali finalmente fù ridotta per le seditioni a pessimo termine. Ma sotto il Duca Cosmo ella s'è rifatta di modo, che al presente è molto popolata, ben gouernata. Fù di questa patria Sozzomeno che scrisse la Historia dal principio del mondo fino a suoi tempi. Cino della Famiglia de Sinibaldi Giurisconsulto celebre ne tempi del Petrarca. Benedetto Conuersino Vescouo di Giese, che fù gouernator di Roma al tempo di Paolo Terzo.*

## PISTOIA.

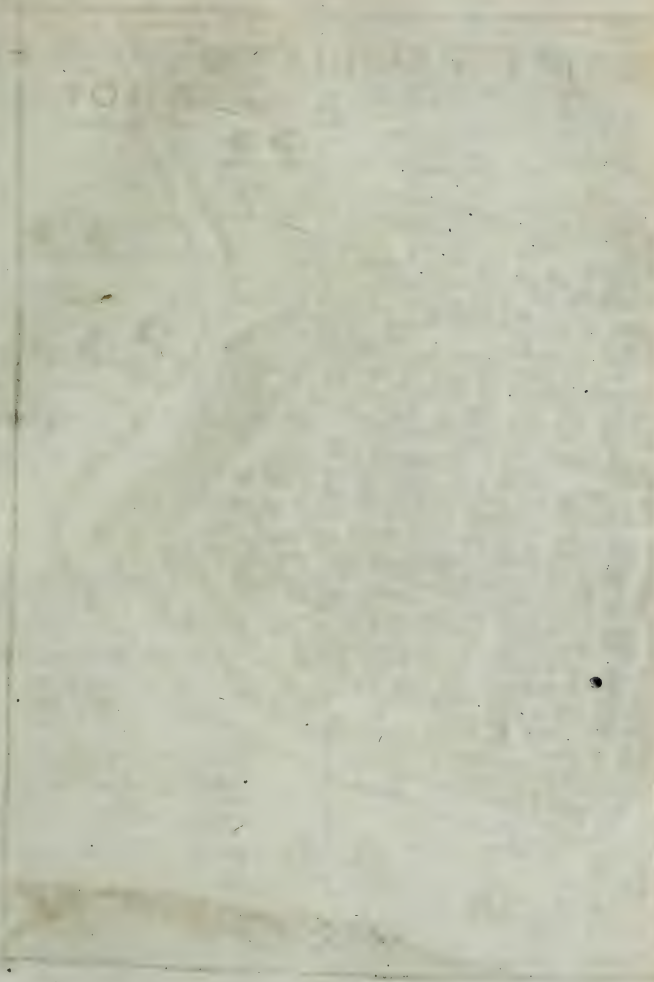
POi ritrouasi vna bella pianura, oue è posta la Città di Pistoia 20. miglia discosto da Fiorenza; e Città veramente picciola, ma bella, ricca, e nobile, la quale fù illustrata da Cino famoso Dottor di Legge, & è stata molto trauagliata per le discordie, e fattioni nate fra Cittadini. Più oltra ritrouasi l'Apennino, & il Territorio di Bollogna, & il fiume Reno. Fuor di Pistoia fra Ponente e Tramontana vedesi la graffignaua, e doppo 20. miglia discosto da Pistoia appare Lucca, la quale si gouerna in libertà, e si mantiene molto bene, imperoche è forte di mura, e molto ricca per traffichi, e l'industria de' suoi Cittadini. Laonde benche non sia molto grande, tuttauia abbonda di tutte le cose necessarie. Quì si riuerisce con gran deuotione il Volto Santo del Figlio di Dio nostro

Signore, che opera molti miracoli, & altresì il Corpo di San Fidriano suo Vescouo. E' antica Città, e fù deduta Colonia da i Romani. E' molto forte, come ho detto, sì per esser cinta di grosse mura da Desiderio Re dè Longo bardia, come anco per il sito, & altre buone qualità, e però potè bene sostenere sei mesi l'assedio di Narsete. Sotto Lucca verso il Mare veggonsi i vestigi del Tempio d'Hercole. E' pieno questo paese di prudenti huomini, dè quali molti sono disposti alla militia. Scorre vicino a Lucca il fiume Serchio. Da Lucca sono lontani dieci miglia quei Bagni tanto nominati in Italia.

Fuor di Fiorenza vers'Occidente sopra quella spatiosa pianura, che è lunga 40. miglia, si vede Empoli Castello, & dall'altro lato Fusecchio; doue è vn Crocifisso Miracoloso, & hà vn Lago grande vicino, che di Fucecchio si chiama; poscia in mezo la strada, che conduce da Fiorenza a Pisa, vedesi San Miniato al Todesco nobile Castello, il qual fù fabricato da Desiderio Rè de Longobardi, & fù così nominato al Todesco, perche fù fondato da i Todeschi soggetti al detto Re Desiderio, secondo Annio Viterbese.

## L'ORIGINE DI PISA.

*Pisa, Città Nobilissima, secondo Seruio, hebbe origine da alcuni, che partiti da Pisa, ch'è in Arcadia, & dalla Città di Elide, vennero in Toscana, & l'edificarono. Virgilio facendone mentione, dice; chi è quel che non sappia, che da' Pelopponesi hebbe origine la Città di Pisa; Essa, auenga ch'ora si troui soggetta al Serenissimo Gran Duca di Toscana, fù nondimeno potentissima: massimamente all'hora, che le Città di Luna, & Populonia furono distrutte, & nel tempo di Carlo Imperatore, ne i quali tempi, & anco dopo, fiorirono molti huomini segnalati nelle guerre; per la*

*virtù*

ri, che di *Francia* passauano al Concilio Lateranense,

REGIO DI LOMBARDIA
165

*virtù de' quali fù molto illustrata, & aggrandita; talche di ricchezze, & di potenza era delle principali. Haueua molte Isole sotto il suo Dominio, & altre Città di valore, trà le quali vi era Gierusalemme. Et ch'ella fosse tale, ne rendono buon testimonio li stupendi edificij, che in essa si veggono, come la Chiesa Catedrale in honore della gloriosa Vergine Maria nostra Auocata: vn Cimiterio rarissimo al mondo, nomato Campo Santo, & altre merauiglie dignissime, che per breuità tralascio, essendo manifeste à molti. Tragli huomini dotti, che di essa sono vsciti, vi furono Rainiero, & Bartolomeo Teologi, & in legge Canoniche dottissimi dell'Ordine de Predicatori, & Vguccione Grammatico, con altri huomini dottissimi, & rari.*

## PISA.

CAminando lungo la riua dell'Arno, & non mai da quello discostandosi si giunge a Pisa, spaccata dal fiume. E antichissima questa Città, essendo stata edificata di molti anni auanti Roma da i Greci, & fù vna delle 12. Città della Toscana. Era molto potente in mare, & ottenne molte vittorie contra i Genouesi; Soggiogò Cartagine, conducendo il Rè di quella legato al Pontefice Rom. e fece acquisto dell'Isola di Sardegna. Racquistò Palermo di Sicilia, ch' era stato lungo tempo occupato da Saracini. Vccise il Re di Maiorica Saracino. Mandò 40. galee in aiuto d'Almerico Rè di Gierusalemme contra i Saracini, ch teneuano Alessandria. Diede grand'aiuto a' Pontefici nelle loro auuersità. Fù tanto potente, felice, e ricca, che S. Tomaso nel Trattato delle quatro cose, la annouera fra le quatro potentissime Città. Ma quando i Pisani a suasione di Pederico Barbarossa pigliorno tanti Prelati della Chiesa Romana, con due Cardinali, che di Francia passauano al Concilio Lateranense,

ſempre da quel tempo in quà ſono paſſati di male in peg-
gio, tal che perderono la libertà, & la potenza. Hà lo
ſtudio generale, oue ſi trattengono eccellenti *P*rofeſſori
in tutte le ſcientie. E' in Piſa parimente la Religione de
Caualieri di San Stefano, di modo che, & per la pre-
ſenza di queſti, & per la magnificenza dello ſtudio, ſi
vede ch'è vna Città aſſai honorata. Sta ſituata molto be-
ne, perche, ſi come vuol Platone, fù edificata lontana
dal mare 4. miglia (benche al preſente ſia lunga da quel-
lo più di otto,) di maniera, che non è ſu'l mare, ma è vi-
cino, non è ſul monte, ma appreſſo, poſta in vna pianu-
ra, & è diuiſa dall'Arno regio fiume, come parimente
deſidera Platone la ſua Città. In oltra è dotata di quatro
coſe principali, & che fanno marauigliar ogn'vno, cioè
la Chieſa di S. Giouanni, il Domo, e'l Campanile di eſſo,
& vltimo del Campo Santo, il quale fù fatto, quando
mandorno à Federico Barbaroſſa, che voleua paſſar al
racquiſto di Terra Santa cinquanta Galere, che per eſ-
ſer l'Imperator pericolato nel fiume, empirono i Nauilij
di Terra Santa, della quale fù fatto Campo Santo. Ha
queſta Città da vna banda Lucca, & dall'altra il porto di
Liuorno. Fù rouinata fino da i fondamenti da i Fiorenti-
ni nel 1509. Et poi lagrimando, la maggior parte di quei
che poteuano portar arme, partirono, laſciando lor la
patria deſerta.

Da Fiorenza volendo andar à Siena, e di là da Roma,
biſogna vſcir per la porta, che è verſo Mezogiorno, per
la qual entrò Carlo V. doppò la vittoria, che hebbe in
Africa, & poco diſcoſto appare il nobil Monaſterio de i
Certoſini, nel quale ſtà ſepolto il Beato Nicolò Albergati
Cardinale letteratiſſimo al tempo di Nicola V. Pontefi-
ce Maſſimo. Di quì s'arriua à Caſſano terra, poſcia alle
Tauernelle, e Staggia Caſtelli, i quali ſono diſtanti vno
dall'altro 9. Miglia, & caminaſi per vna dritta ſtrada, ha-

uendo da ogni lato ameni colli, & vna fruttifera campagna. Alla man destra di questo viaggio sopra vn colle, appare Certaldo Castello, patria di Giouanni Boccaccio, il quale è stato il Prencipe delle prose Toscane.

Più, & infra terra vedesi il più nobile Castello di San Geminiano. È ornato questo Castello di belle Chiese, di nobili Palazzi, d'huomini illustri, & di popolo ciuile. E fù edificato da Desiderio Rè de Longobardi, come si vede in vna tauola in Alabastro scritta di Lettere Longobardice posta in Viterbo. Più oltra verso Occidente appare la molto antica Città di Voltera, la quale fù fondata 100. anni auanti l'incendio di Troia, & 500. auanti l'edificatione di Roma. È fabricata sopra il monte, alla cui sommità è vn'ascesa di tre miglia. Sono le mura, che circondano la Città, per maggior parte di pietre quadrate communemente di sei piedi di lunghezza, tanto bene congiunte insieme senza bitume, che ella è cosa molto bella da vedere. Entrasi in questa Città per cinque porte, auanti di ciascuna apparendo vna bella fontana, che getta chiare, & soaui acque. Poi nella Città due altre grandi se ne ritroua, con molte, & antiche statue di marmo quali intiere, & quali spezzate con varii epitaffi: È soggetta al gran Duca di Toscana, hauendo vn fertilissimo territorio, con molte solfatare. Sono vsciti di questa patria molti huomini illustri, dei quali Persio poeta. Di là da Volterra è il Mare.

A man sinistra nella strada di Fiorenza à Siena appare Ancisa patria di Francesco petrarca. Più oltra vedesi Fighino, & altri bei luoghi.

## L'ORIGINE DI AREZZO.

*AREzzo Città in Toscana antichissima gia delle prime, fù edificata da Greci al tempo de Giudici d'Is-*

*ra el discosto dalla Città di Perugia 40. miglia, & fù sì potente, & ricca, che lei sola nel tempo de Romani offerse a Publico Silla, andando in campo cento mila scudi, & cinquanta Galee, & l'armi, & monitioni, & i Soldati da armare esse Galee, & molte altre cose, & finalmente più che Toscana & Italia insieme, secondo Liuio nel libro delle guerre Africane. Furono ancora gli Aretini in fatti d'arme, & nelle lettere molto eccellenti, i quali furno cagione di farla famosa, & nobile.*

## A R E Z Z O.

MA caminando vers'Oriente, andarassi, ad Arezzo antica Città, annouerata frà quelle prime 12. antiche. Diedero li Aretini 30000. scudi, & altretante celate, con altre sorti d'arme a i Romani per seruitio dell'armata di 40. Galee con 12000. moggia di Grano, la qual armata douea condur Scipione nell'Africa contro Carraginesi. Ha patito in diuersi tempi molte, e molte calamità, col gouerno però del gran Duca Cosmo cominciò a respirare, e ristorarsi. Ne' tempi antichi erano in pretio i vasi Aretini fatti di terra, & in tanta stima erano, che come dice Plinio, teneuano il primato sopra tutti gli altri simili vasi d'Italia. Fù martirizato quiui S. Donato Vescouo di lei, nei tempi di Valentiniano Imperatore, che battezzò Zenobrio Tribuno, che poi dotò la Chiesa d'Arezzo, come si vede nell'antiche tauole di marmo di detta Chiesa; nella quale giacciono sepolti S. Lorenzo, & Pellegrino fratelli Martiri di questa istessa Città, & parimente vi è sepolto Gregorio X. Pontefice Massimo, al cui sepolcro si vedono molte marauiglie. Vscirono da questa Città Mecenate fautore de' Virtuosi, Guido Musico, che ritrouò la consonanza del canto con sei note sopra gli articoli della mano, Leonardo Bruno,

Giou. Tortellio, il Cardinale Accolti, & altri eccellent huomini, & vi è vna sottilissima aria. Vedesi ancora in piedi la casa del Petrarca iu questa Città. Segue doppo Arezzo la Città di Castello, & di quà si và nello stato della Chiesa.

Ritornando alla strada principale, che và da Fiorenza à Siena, doppo Staggia ritrouasi poggibonzi, oue alzando gli occhi si vede poggio Imperiale posto sopra il colle, il quale fù fortificato con vna forte Rocca da i Fiorentini: poscia sù la strada vedesi la terra d'Ascia, & poco poco più auanti appare Siena.

## L'ORIGINE DI SIENA.

*Siena Città seconda in Toscana di potenza, & ricchezza, fù edificata innanti lauuenimento di Christo 282. anni da Franciosi Senonensi, per habitatione de loro huomini antica, ma ueramente si può numerare la presente fra l'altre moderne, perche in quella non è alcun segno di antichità; ma tutta degnamente rinouata. Scriuono alcuni, che fù edificata da Carlo Martello; ma Biondo da* Forlì *dice da Giouann XVIII. & da Soplebatichi a quella assignati, fù chiamata Siena. Vi sono molti superbi, & degni Tempij, & edificij mirabili con vn' Hospitale ricchissimo, e molto bene drdinata di legge, e di costumi. Di essa sono vsciti Sommi Pontefici, & valorosi Capitani, & huomini di singolar Dottrina.*

## S I E N A.

FV' nominata Siena questa Città da' Galli Senoni, i quali, essendo sotto Breno loro Capitano contra i Romani, l'edificorno sopra il colle intorno d'alte ripe di Tuffo, & fù fatta Colonia da i Romani, a i qual fù primieramente soggetta, poscia patì le medesime calamità,

ſi come l'altre Città vicine. Ma in proceſſo di tempo eſ-ſendoſi drizzata in libertà, riconoſcendo però l'Imp rio per ſuo Signore, e combattendo con i Fiorentini, coi quali haueua vna antica emulatione, ne riportò glorioſa vittoria. E benche poi ſia ſtata ſoggetta a i Petracci ſuoi Cittadini Principali, nondimeno pigliò la libertà di nuo-uo, nella quale ſi mantene ſino all'anno 1555. Impero-che fù ſoggiogata dal Duca di Fiorenza. Gode queſta Città vn'aria ſottile, e purgata, & ha molte fontane di acque chiare.

Sono in queſta Città molti nobili, e ſontuoſi edificij, trà i quali è il Tempio maggiore dedicato alla Vergine Maria, d'annouerare fra i nobili, e ſontuoſi edificii di Europa, coſi per la pretioſità delle pietre di marmo, quanto per l'eccellenza dell'artificio.

Vedeſi poi in Campo Regio la Regal Chieſa di S. Do-menico, nella quale, oltre il Capo di S. Caterina de Siena, ſi cuſtodiſcono molti corpi Santi. Vi è poi quel grand' Hoſpedale per i poueri infermi.

Di più vi è lo Studio generale molto frequentato da i ſtudenti, imperoche vi leggono Eccellentiſſimi Dottori in ogni genere di ſcientie, oue è in particolare l'Acade-mia della lingua Italiana.

Vedeſi etiandio il ſuperbo palagio di pietra quadrata fatta da Pio Secondo Pontefice Romano, con molti altri nobili edificij, & vaghi palagi, che ſarei molto lungo in deſcriuerli.

Riduſſe queſta Città alla Fede di Chriſto Noſtro Sig S. Anſano cittadino Romano, il quale fù poi decollato per la Fede di Chriſto, & ha in particolar deuotione la B. V. Madre di Dio.

Sono vſciti da queſta Città molti illuſtri huomini, che le hanno dato gran nome, e fama non ſolamente per I-talia, ma anche fuori, con le loro eccellenti opere ſi co-

me

me San Bernardino ristorator della Religione de Frati Minori, S Caterina da Siena, il Beato Giouanni Colombino institutor dell' Ordine de'Giesuati, & il Beato Ambrogio de'Bianconi dell'Ordine de i predicatori.

Furono anco Senesi gl'Institutori de gli Ordini de' Canonici Regulari di San Saluatore, & de i Monachi di Monte Oliueto.

Hanno illustrato etiandio Siena quattro Sommi Pontefici Romani; il primo de quali fù Alessandro Terzo, che riportò gloriosa vittor a per la sua costumata vita,& ottima patienza, di quattro falsi pontefici creati da Federico Barbarossa contra lui.

Partorì poscia due Pij pontef. cioè il secondo, & il terzo, della famiglia de i'piccolomini. Il quarto, & vltimo è Paolo Quinto della famiglia de i Borghesi, assunto a questa sublime dignità l'anno 1605. alli......di Maggio per la sua dottrina, & eminenti virtù.

Sono stati molti Cardinali Cittadini Senesi, & altresì gran numero di Vescoui, & altri Prelati della Chiesa, che bisognarebbe gran tempo per descriuerli.

Diedero nome etiandio à detta Città con la loro dottrina molti huomini illustri. E primo Vgo singolar Filosofo, & Medico, il qual morì, & fù sepolto a Ferrara; Mariano Socino, Bartolomeo suo figliolo, & Mariano secondo Socino dottissimo nelle leggi.

Di più due Filosofi famosi di casa Piccolomini, & Claudio Tolomei con molti altri ingegni, che sarebbe molto longa la narratione di quelli. Sono i Senesi ciuili, gratiosi, ripieni d'ornati costumi, & molto dediti alle buone lettere. Ha essa Citta buono, ameno, & fruttifero territorio.

Fuor di Siena verso Occidente, ò sia alla man destra della strada Romana vi è il paese di Volterra, & più abbasso i luoghi mediterranei, nominati la Maremma di

Siena,

Siena, la quale trascorre forse da 70. miglia in lungo. E poco habitata per la mal'aria, laonde non si vede alcun luogo di momento, eccetto Massa Città molto antica, & più auanti Scarlino. Perilche ritornando alla via Regia primieramente si troua Buon conuento, oue Enrico Sesto vscì di questa vita. E più auanti alla man destra sopra d'vn alto monte si scopre la Città di Mont'Alcino, assai nominato nel paese per li buoni vini, che si cauano da quelli ameni, e delitiosi colli. E luogo molto ciuile, & popolato.

Alla man sinistra doppo 12. miglia scopresi Monte Oliueto, molto nobilitato per esser stato quiui principio alla Religione de' Monachi bianchi di Mont'Oliueto. C'è vna sontuosa, & Illustre Abbatia, non tanto per l'architettura de gli edifici, e per il bel sito, quanto per il gran numero de' Monaci, i quali vi dimorano seruendo a Dio con gran Religione.

Passato il fiume Asso appresso Monte Elcino, si và a S. Quirico Castello posto in vn'alto colle, & così nominato dall'antichissimo Tempio, che è quiui edificato, & dedicato al predetto Santo. Per questa strada si camina sotto le radici de' monti, sopra i quali è posto Radicofano, oue Desiderio Rè de i Longobardi edificò vna forte Rocca, & Cosmo Duca di Fiorenza (al cui Imperio è soggetta) ne ha fatto fabbricare vn'altra fortezza appresso.

Quiui termina il Patrimonio, il quale fù consignato dalla Contessa Matilda alla Chiesa Romana, del quale è capo Viterbo. Qui parimente si scorgono alti, e difficili monti, non inferiori all'Apennino, tra i quali era gia l'antica Citta di Rosella, che hora i bagni di S. Filippo si domandano, oue confina il Territorio di Siena, & altresì ha origine il fiume Orcia.

Tra il Castello di S. Quirico, & la riua di detto fiume

alla

troua gran copia di Ghiande, & di grana da tinger la porpora, o vogliamo dire lo scarlato. Di più sotto questi monti è posta la terra di Santa Fiore, che è stata illustrata

dall'

BOLOGNA
173
LIBERTA
LIBERTA
LIBERTA
P. di stra Castiglione
P. di Saragozza
P. Pia
P. di S. Felic
P. di stra magio
P. di stra S. Vitale
P. di stra S. Dona
Savena

alla man sinistra vedesi la Città di Pienza patria di Pio Secondo Pontefice Romano,& cosi detta dal suo nome, imperoche prima si chiamaua Corsignano. Più oltre scorgesi sopra l'alto,e difficil monte l'antichissima Città di Chiusi, annouerata frà le prime dodeci Città di Toscana. Quiui volse esser sepolto Porsenna Rè dei Toscani.

Giace la Città hora quasi tutta rouinata, & dishabitata: più oltre verso Settentrione vedesi Monte pulciano Città non molto antica, ma nobile, e popolata, posta sopra l'ameno colle, & produceuole d'ogni maniera di buoni frutti, e massimamente di nobili vini bianchi, & vermigli.

Diede gran nome à questa patria Marcello Secondo Pontefice Massimo, & alcuni Cardinali, tra i quali il Cardinal Bellarmino (Nipote da canto di Sorella di detto papa Marcello) huomo di lodati, & sinceri costumi; & altresì di grand'ingegno, il quale hà scritto l'acutissime controuersie contra tutte l'heresie. Fù etiandio di questa città la Beata Agnese Monaca dell'ordine de' predicatori, della quale per ordine di Papa Clemente VIII. si fà commemoratione ne gli vfficii. Di la da Monte pulciano si ritrouano molti bei luoghi appresso la riua della Chiana.

Dall'altra parte della strada, che và da S. Quirico, ritrouasi appresso al fiume Arbia i Bagni del Petriolo, & la bocca del fiume Asso, appresso il quale sono molti bei castelli, & comincia la Maremma di Siena, in Maremma vi è la città di Grossetto della giurisdittione di Siena, molto ben fortificata dal Gran Duca di Fiorenza. Non lontano da Radicofani appare la Montamiata, oue si ritroua gran copia di Ghiande, & di grana da tinger la porpora, o vogliamo dire lo scarlato. Di più sotto questi monti è posta la terra di Santa Fiore, che è stata illustrata

dall'

dall'Illustrissima casa Sforza, dalla quale sono vsciti Cardinali, Duchi, & altri personaggi in gran numero, delli quali ne viuono ancora al presente, & hanno quindi poco lontano vn bellissimo palaggio, con vn grandissimo podere molto commodo per la caccia, & altri honoreuoli spassi.

Molte volte bisogna passar il fiume paglia in questo viaggio, il quale spesso è pericoloso; ma innanzi che si passi, ritrouasi ponte centino, castello, & così ponte nominato; perche vicino a quello si passa il fiume: poscia di là dal fiume poco discosto appare Acquapendente nobil castello, così detto dal sito oue egli è posto; perche è pendente, & dalla abondantia dell'acque che scendono.

Da hora gran nome à questo Geronimo Fabritio eccellentissimo Medico Anatomista, il quale hà letto molti anni in Padoua con gran concorso di Studenti, hauendo mandato in luce molte fatiche vtilissime alla Professione.

Seguitando detta via s'arriua à San Lorenzo, castello molto popolato, & più oltra vi è Bolsena posta alla sinistra del Lago castello molto honoreuole, ediacato sopra le rouine dell'antica Città, nominata *Vrbs Vulsiniensium*, da gli antichi annouerata fra le prime dodici Citta d' Etruria, la quale essendo stata soggiogata, & chiedendo aiuto i Cittadini à Romani, vi mandorono Decio Murena che gli liberò, & li restituì alla loro liberta.

Hà molto fertile Territorio, del quale, dice Plinio, che l'oliue producono il frutto nel medesimo anno, che sono piantate.

Quiui è riuerito il Corpo della Vergine Santa Cristina le cui orme de i piedi in fino ad hoggi veggonsi nell'antidetto Lago, essendoui statta gettata dentro per la Fede di Christo, del quale senza lesione alcuna vsci fuori.

A questo

A questo luogo occorse il marauiglioso miracolo dell' Ostia Consegrata nelle mani di quel Sacerdote, il quale dubitaua della verità del Sacrosanto Sacramento.

Alla sinistra del Lago vi è Oruieto, & Bagnarea ambedue Città, & più oltra il Teuere. Alla destra poi vedesi Soana Città, patria di Gregorio Settimo Pont. Massimo, la quale al presente è quasi dishabitata. Poi pitignano nobil Castello degli Orsini: Vicino al quale è Farnese honoreuole Castello della Illustrissima famiglia de' Farnesi Romani. Et più in giù ritrouasi la Città di Castro delli sudetti Farnesi, la quale è talmente da rupi, & cauerne intorniata, che par à quelli, che la veggono più tosto d'entrar in vn'oscura spelonca da seluaggi animali habitata, che da domestici huomini. Caminando da questo luogo verso il mare ritrouasi Orbetello, Talamoni, Monte Argentaro, e Port'Ercole, nobili luoghi, e soggetti al Rè di Spagna.

Dal sudetto Lago si pescano ottimi pesci, dal quale etiandio esce il fiume Marta, che poi mette capo nel Mare; alla cui destra si dimostra il nobile Castello di Toscanella molto antico, soggetto alla Romana Chiesa, il qual fù edificato se è lecito à crederlo, da Ascanio figliolo di Enea, & appo vna porta di esso si vede nel marmo intagliato vn'antico Epitaffio, il quale dichiara la sua origine: più auanti alla riua del detto fiume, dalla marina discosto 3. miglia sopra il colle appare Cornetto città così detta dall'Insegna dell' Albero Corno.

Fù similmente dagli antichi detto Cornetto *Castrum inui*, ò sia Pen, al cui nome fù dedicata questa Città da' Toscani. Si veggono in questa Città molte superbe, & antiche mura, per le quali chiaramente conoscer si può, che già fosse ella molto honoreuole Città.

Da Cornetto discosto 7. miglia, ne' Mediterranei si troua la Tolfa, oue ne' tempi di Pio II. Pontefice Romano

fù

fù ritrouata la minera dell'Alume. Vicino à questo castello appresso il lito del Mare vedesi Città Vecchia, oue è vn porto, & vna fortezza fornita, e molto ben tenuta.

Alla sinistra della via Regia veggonsi molti bei luoghi, fra i quali è Horti antica Città, oue termina la Toscana da questa parte. Più oltre vi è il Teuere, & il luogo di Bassanello, *Lacus Vadimonis* in Latino. Qui intorno stà Bassanello Castello, Magliano, Ciuità Castelliana, Gallese, & la via Flaminia, che và da Rimania Roma.

Ritornando a Bolsena, più oltra per andar à Roma, vi è la selua di Montefiascone. Doppo questa selua scorgesi sopra l'alto colle Montefiascone Città molto antica, quale fù molto tempo assediata da Camillo, non la potendo espugnare per la fortezza del sito, ou'ella è posta fù già capo de Falisci, & ha molto ameno, & bel Territorio.

Passato Montefiascone, entra in vna larga, & piaceuole pianura, sopra la quale è posto Viterbo, il qual nome è nuouo, perche già si chiamaua Vetulonia; Ma doppo, che furno aggiunte à queste due altre Citta, cioè Longhola Tussa, & Turrena Volturna, è circondate d'vna muraglia dal Rè desiderio, come egli dimostra nel suo Editto, qual si vede scritto in vna Tauola d'Alabastro nel palazzo publico di Viterbo, fù da lui nominato Viterbo. Ella è capo del Patrimonio, & è posta in vna bella, spatiosa pianura, hauendo dietro le spalle il monte Cimeno.

E' ornata di belli edifici frà i quali è il Duomo, oue sono sepolti quattro Sommi Pontefici, cioè Giouanni XXI. Alessandro IV. Adriano V. & Clemente IV, Euui parimente la Chiesa di Santa Rosa, oue si conserua il corpo intiero di questa Beata.

In

In'oltre vi è quella marauigliosa fontana, che getta grande abbondanza d'acque. Fù soggetta questa Città longo tempo a i Vicchi, & Gotti suoi Cittadini, ma scacciati quelli, ne venne sotto la Chiesa Romana. E se bene dice Leandro, che al suo tempo era meza rouinata, nondimeno al presente è ben habitata da ciuil popolo, & è parimente abbondante di tutte le cose necessarie.

Sono nel suo Territorio vndeci fiumi, da i quali se ne cauano buoni, & saporiti pesci. Nè vi mancano fontane & sorgenti d'acque calde, molto medicineuoli: dei quali sono i bagni detti del Bolicano molto nominati per la loro marauigliosa virtù.

Fuor della Città per ispatio di vn miglio è posto vn sontuoso Tempio dedicato alla Santissima Madre di Dio detto della Quercia, di grandissima deuotione, oue concorre infinita gente per ottener gratie da quella Beatissima Vergine.

Lasciando questa Città si salisce il difficil monte di Viterbo, da i Latini detto Mons Cymixo, sopra il quale vi è il Castello di Canepina, posto alla sinistra della presente via, circa vn miglio discosto. Sopra questo monte era anticamente Corito castello edificato da Corito Rè di Toscana, del quale ancora si veggono diuersi suoi vestigii.

Passato questo alto monte, alle radici di esso al mezzo giorno, vedesi il Lago di Vico, da gli antichi detto Lacus Cyminus; appresso questo lago è posto Vico contrada, & nei tempi di Tolomeo sopra questo Lago era Vico di Ebbio. Vicino al detto monte appresso Castel Soriano oue è vna fortissima Rocca, dalla quale non fù mai possibile per lo spatio di sessanta anni estrarne li soldati Britoni.

Seguitando la via, per la quale si camina à Roma, incontrasi in Ronciglione, oue si vede vna bella fontana,

M Et

Et alla destra tre miglia discosto dalla detta strada, evvi Capranica nobile, & ciuil castello. È habitato questo castello da 500.famiglie; alquanto più verso il monte trouerai Sutri Città antichissima; la qual si crede, che sia stata edificata da i Pelasgi popoli Greci, auanti che venisse in Italia Saturno. Valendosi i Romani della commodità di questa Città assalirono i Toscani, & qui conquassarono vn essercito di sessanta milla nemici, parte Toscani, & parte Ombri, ò Spoletani, che vogliamo chiamarli. Hora Sutri hà cattiuo aere, e pochi habitatori. Oltre Ronciglione è Caprarola castello de' Farnesi, pieno di fabriche in ogni parte compite. Di quà è poco lontana Ciuità; questa è ben Città di poca importanza; ma però si troua memoria, che non hauendo voluto i suoi Cittadini dar aiuto alli Romani, da Annibale afflitti, furono poi da essi Romani condannati al doppio.

Andando per la via Regia, si troua Rosolo borgo vicino ad vn lago di notabile profondità, oltre il quale due miglia è campagnano à man sinistra. Et per l'istessa via ritrouasi vn stagno, dal quale al Teuere scorre vn fiume, doue è Cremera castello già fabricato da i Fabij nobili Romani, & poi destrutto da i Veienti. Qui apunto furono da i Veienti in vna giornata tagliati à pezzi cinquecento serui, & trecento, e sei gentilhuomini della detta famiglia, la quale haueua preso sopra di se da ispedire contra i Veienti la guerra per la sua patria Roma. Più auanti è la Villa di Baccano, con la selua già detta Mesia, & hora chiamata il Bosco di Baccano.

A man destra ritrouerai Anguillara Contado di molta fama; i Signori del quale sendosi portati generosamente in diuersi fatti d'arme, per l'Italia hanno acquistato à se, & al loco eterno nome. La possedono i Signori Orsini padroni anco de Bracciano castello illustre, li vicino al Lago Bracciano; il qual castello, se ben da' Romani hà ha-

uuto

tuuto diuerse strette, tuttauia da i suoi Signori è mantenuto in conditione molto honoreuole, & hà titolo di Ducato. Dal detto Lago scorre il fiume Arone, dal quale condussero i Romani in Roma l'acqua detta Sabbatina, perche il Lago si chiama Sabbatino. Di sotto questo tratto verso 'l mare si ritroua il Monasterio di Santa Seuera fatto in fortezza; & più à basso Ceri castello sopra 'l lido.

Alla sinistra della Via Regia è la via Flaminia: & sei miglia oltre Baccano si troua Isola; dipoi la Storta, borgi, & sette miglia più oltre Roma.

Si può anco andare da Bologna a Roma per la via Emilia, per la quale si troueranno Imola, Faenza, Forlì, Cesena, e Rimini.

## ORIGINE DI IMOLA.

*IMola è Città di Romagna, la quale fù anticamente luogo di Cornelio, doue teneua egli ragione, secondo alcuni, & in latino si chiama Forum Cornelii, perch'ella fù, & è il principio della Prouincia Emilia. Fu edificata doppo la distruttione di Troia, & fù distrutta da Narsete Eunucho circa gli Anni di Christo 550. dipoi in breue tempo fù riedificata da Iunone secondo Rè de Longobardi, sotto questo nome nuouo di Imola, acciocb'ella fosso opposta alla Città di Rauenna, & vn'altra volta fù disfatta. In questa Città habitò Martiale, come lui medesimo scriue nelli suoi versi, & possendola per molto tempo la nobile, & regale Famiglia de' Manfredi, sotto titolo di Vicariato, finalmento l'anno 1473. venne nelle mani di Hieronimo Riario Sauonese per fauore, & aiuto di Sisto IV. Pontefice Massimo. Perche hauendo fra loro discordia Tadeo, & Guidatio suo figliuolo, i quali la possedeuano, furono quasi discacciati da Galeazzo Maria Duca di Milano, il quale diede à Tadeo Castel nuouo nel paese d'Alessandria, & iui prese il dominio di Imo-*

*la, & diedela al sopradetto Hieronimo suo Cognato, ouero Genero, il quale diede prima à Galeazzo 40. mila ducati, & molto fù ampliata di mura, & di edificij, & altri luoghi degni.*

## IMOLA.

IMola detta in latino Forum Cornelij, vogliono creder alcuni, che fosse edificata subito doppo la destruttion di Troia:

Gode bon'aria, e fertilissimo territorio, perciò all'vso humano può bisognare, sendo in sito commodo per ogni cosa. La destrusse Narsete in circa l'anno di Christo 550. ma da Iuone, ò (come altri lo chiamano) Dafone secondo Rè de i Longobardi fù ristorata, & chiamata Imola. Doppo i longobardi è stata de i Bolognesi, & longo tempo della nobilissima casa de i Manfredi. L'ha hauuta Galeazzo Sforza figliuolo di Francesco Duca di Millano, & la consegnò per dotte à Girolamo Riario Sauonese l'anno 1473. fù poco doppo à forza presa da Cesare Borgia, detto il Duca Valentino, figliuolo di Alessandro VI. Pontefice. Al fine ritirata sotto la Chiesa ancora vi dura in pace. Ma, quando le cose dell'Itallia erano in continuo moto, fù anco sottoposta per breuissimo tempo però à Lippo Alidosio; si come per altretanto la signoreggiò Mainardo pagano Capitanio Faentino. Hà prodotto molti huomini illustri nelle lettere, & molti valenti nell arme; come Benuenuto Filosofo, e Poeta Glossator di Dante;

## COTIGNOLA.

TRà Imola, e Faenza si ritroua alquanto più verso mezo giorno Cotignola Castello picciolo, mà for-

te

te,posto alla sinistra del fiume Senio;fasciato di forti mura,& attorniato di profonde fossa.E loco molto nobile. Fu edificato da Forleuesi,& Faentini, mentre assediando Bagnacauallo,nell'anno di nostra salute 1276.Ma li fece le mura l'anno 1371.Giouanni Aguto Capitano, è Confalonier della Chiesa Romana,sendo stato à lui donato da Gregorio Pont. XI. Sono vsciti di questo Castello alcuni eccellenti, e valorosi huomini, i quali non solo hanno fatto nome alla sua patria;ma anco hanno fatto conoscere tutta la Romagna,ne fù vn Sforza. Attendolo origine dell'Illustrissima famiglia Sforzesca, che hà prodotto assai valorosi Capitani, Conti, Marchesi, Duchi, Regine, vna Imperatrice,Vescoui,Arciuescoui,& Cardinali,tutti in spatio di non più di 100.anni, cosa inuero marauigliosa, massime che quel primo Sforza Atlendolo fù contadino,il quale di sua manò adoperò la zappa, sendo chiamato Giacomazzo,se ben'auanti morisse fù Confalonier di Santa Chiesa Capitano di molte genti,& Conte di Cotignola.Furono da Cotignola Beruzzo, Lorenzo, Corà, Tristano,Roberto,Fermano,Sforzino,& Santo Parente, tutti gran Capitani, con Micheletto Attendolo, & il suo figliuolo Raimondo; & fù anco di questa patria Rainaldo Gratiano Generale de i Minori, & poi Arciuescouo di Ragusa, con molti altri belli ingegni.

## ORIGINE DI FAENZA.

*FAenza appresso Imola fù nel medesimo tempo che Imola edificata, secondo Liuio,& Elio Spartiano Historici. Fù questa Città insieme con le altre disfatta da Totila Rè de Gothi, dipoi essendo stata riedificata; finalmente Federico Barbarossa la guastò, & ancora fù guasta da vn Capitanio dell essercito de i Britoni, che la messe à sacco, guastando tutto il suo paese, & abbrucciandola.*

*Finalmente ritornò ad essere ristaurata come prima. Venne dipoi alle mani della Famiglia de' Manfredi insieme con Imola, & essendo questa Città già senza mure, Guidaico Manfredi, & Astorgio suo fratello, huomini nell'arme molto Eccellenti, la circondarono di mura, & ancora l'aggrandirono assai di molti edificij, & similmente fu poi accresciuta da Martino prestantissimo Capitano della gente d'armi.*

## FAENZA.

FAenza è diuisa dal fiume Lamone, il quale passa trà il Borgo, e la Citta, doue è vn forte, & bello ponte di pietra, con due torri, che congiunge essa Citta con il Borgo, e con la via Emilia. E' Citta antica, dalla quale non si sanno i primi fondatori. Ha Territorio ferace, massime di lino ottimo, & bianchissimo. Gode aria sana, e popolo vnito, amator della patria, & di buona natura.

E stata distrutta più volte, cioè da Totila Rè de i Gothi, da Federigo I. detto *B*arbarossa, & da vn Capitanio de i Britoni: Federico II. che fù figlio del primo, le fece la forte Rocca, che ancora si vede, intorno l'anno 1240. & spianò le mura; percioche, sendosi tenuta quanto puote in diuotione della Chiesa, al fine con lungo assedio la prese. I Manfredi poi, in poter de i quali fù vn pezzo, la cinsero di mura l'anno 1286. E stata sotto i Bolognesi; sotto Mainardo Pagano suo Cittadino, e gran Capitano ma poco tempo, & sotto Venetiani, dai quali, doppo la rotta, c'hebbero à Ghiara d' Ada da Lodouico XII. Rè di Francia l'anno 1509. passò di nuouo alla deuotione della Chiesa, sotto la quale è sempre vissuta fedelmente in pace.

BRA-

## BRISIGELLA.

LA Terra di Brisigella (come se n'è ha hauuta relatione dal Signor Sebastiano Natali) è di passo dalla Romagna tutta a Firenze, pigliandosi la strada a Faenza, & due volte la Settimana passano li muli, che da Lugo, e da Comacchio portano pesci a detta Città di Firenze, oltre le merci molte, che pur passano per trafico ordinario, c'ha la Toscana con Romagna.

Ponno andar le carozze de detta Città di *F*aenza, sino à Maradi Castello, & primo confino Fiorentino. Questa terra è in sito parte piano, parte a costa. Ha due fortezze, l'vna à Leuante chiamata la Torre, di doue si da segno con tocchi di campana delli caualli, che passano, & come è molto antica, non è assai forte, l'altra a Ponente, che per esser in forma sferica, è con grossissime muraglie tutte di mattone, & construtta in tempo, che detta Terra era sotto il Serenissimo Dominio Veneto, è fortissima, & ambe sono poste al monte nell' estreme parti della Terra.

Ha due fontane, l'vna d'acqua dolcissima, & leggerissima, con assai architettura fabricata di pietre à scarpello, escono da vn vaso rotondo chiuso, dopo d'esser salita l'acqua per vna grossa colonna quadra tre canelle di detta acqua, e cascano in vn vaso assai maggiore; hà sei faccie, e questa si vede da passaggeri. L'altra è d'acqua così fredda, cruda, e graue, che ne anco alle bestie si dà à beuere; ma serue solo al vino l'Estate, in loco di neui.

Il Territorio di questa Terra viene detto la Valle d'Amone, così nominato dal fiume, che dal notabilissimo Alpe di *F*irenze ha il suo principio, & scorre per il lungo di detta Valle sino a *F*aenza,

Contiene questa Valle, & territorio quarant'otto Villaggi, ciascuno de quali hà la propria Parocchia, & tutte con assai commoda intrada,& ha Cittadini,che per la maggior parte sono ricchi,& viuono assai ciuilmente, si che non è marauiglia, se le ordinanze di questa Terra di 800. huomini, siano & per bella,& essercitata giouentù, e per ricchezza, e bellezza d'arme le più scielte di quante ne habbia singolarmente lo stato Ecclesiastico. Quali Villaggi tutti vengono compresi sotto il nome di Bresigiella. Pagano l'impositioni i Camerali, & altri paesi à che è tenuta detta Terra, e sono sottoposti al gouernatore di quella, che viene mandato dal Pontefice immediate con Breui, come s'osserua di fare con le Cittadi.

La detta Valle è fertilissima, e raccoglie grano, & vino, ogn'anno che basterebbono per dui, quando da conuicini popoli non ne fosse asportato, ancorche la Terra con detti Villaggi faccino sicuramedte 18000. anime.

Si troua fuori della Porta, che va à Firenze sù la strada al fin del borgo vn bellissimo Monasterio con bellissima Chiesa,& certo è degna vista, doue habitano li Padri osseruanti di S. Francesco.

Ha questa Terra vna collegiata Insigne per l'habito di Prelato, c'hà il Preposto, prima dignita,& almucci, che portano l'Arciprete, & dieci Canonici assai commodi d'entrada. Et il primo ch'essercitasse la dignità della Prepositura fù vn tale Alessandro Garauino Dottor intelligente della detta Terra. In questa Terra di Bresigella si fà il Mercordi mercato sì grosso, per l'abondanza de'Comestabili, che vengono portate da quelli Villaggi, & per il numeroso bestiame di tutte le sorti, che vi concorre popolo infinito anco delle vicine Cittadi, e castelli, & non si pagano gabelle nell'entrare.

E fo-

E' fiorita questa terra nelli dui seculi passati in armi per la nobiltà, generosità, & valor della famiglia Naldi, e Recuperatii, come s'intende da Fanulio Campano, & altre Historie.

In questo luogo danno gran nome Monsignor Gio: Andrea Calligari Vescouo di Bertinoro. Monsig. Gio: Maria Guangelli Frate Dominicano, & Vescouo di Polignano. Frà Agostino Galamini Teologo singolarissimo, Monsig. Paolo Recuperati Dottor di Legge, e Teologo buonissimo.

### *Viaggio da Milano à Cremona à Mantoua, à Ferrara, & fin' à Rimini.*

SE partẽdo da Milano vorrai vedere i luochi posti fuori della Via Emilia, arriuato, che sarai in Lodi, te ne vscirai per la porta di Cremona, & caminerai al fiume Ada verso Oriente, doue trouerai molti villaggi grossi; & passati dodeci miglia vedrai Castiglione Terra, che hà molti priuilegi. Di sotto doue l'Ada entra nel Pò, vedrai Castel Nuouo; ma vn poco di sopra è Pizzichitone, luoco di nome, percioche fù quà condotto Francesco I. Rè di Franza, preso da gl'Imperiali sotto Pauia, & vi fù ritenuto, finche secondo l'ordine di Carlo V. Imperatore, l'imbarcarono à Genoua per Spagna. Non ti auanzano poi fin'à Cremona più di quindeci miglia di strada; la quale è dritta, piana, e buona.

## ORIGINE DI CREMONA.

*CRemona fù edificata, secondo alcuni, da Agrimonio Troiano, compagno di Pallade, nel tempo di Delborà Giudice d'Israel, & dal suo nome chiamata Grimonia: dopo mutando fu detta Cremona. Hebbe molti affanni da Ottaniano*

*uiano Augusto, & essendo poi rifatta, fù di nuouo guasta da Agilulfo Rè de Longobardi, doppo da Federigo Barbarossa fù di nuouo pigliata, & allora fù totalmente abbandonata; ma di nuouo fù poi riedificata, & ampliata. Questa Città di circuito di mura, di fosse, e di Tempij, e di Monasterij, di Hospitali, & d'altri edificij singularissimi mirabilmente è ornata, & specialmente habitata da Cittadini nobilissimi.*

## CREMONA.

CRemona è posta alla riua del Pò, nel Settimo Clima, e nella parte Occidentale d'Italia, gira incirca otto miglia, fasciata per quanto le bisogna, di bastioni, e fosse; con vna rocca dalla parte Orientale, attorniata di mura di mattoni cotti, la più stupenda, la più forte, e formidabile, che si ritroui in Italia. Questa Città gode buon'aria, & è tanto antica, che non si sanno i suoi primi fondatori. Fù Colonia de i Romani, & sempre è stata tanto fedele alli suoi Prencipi, che trà le Città d'Italia hà meritato il cognome di fedele. Nel tempo di Trionuirato di Augusto, di M. Antonio, & di Lepido, hebbe molti affanni, essendo anco diuiso il suo Territorio alli soldati; la cui vicinanza in quei colpi di mala fortuna nacque assai a Montoua.

Quanto fosse all'hora Cremona mal trattata, si può cauare da Conelio Tacito. L'anno poi della nostra salute 630. da'Gotti Longobardi, e Schiaui tutta rouinata, & ancora 600. anni doppo fù destrutta da Federico Barba rossa, si che restò dishabitata; pur fù di nuouo rifatta, & ampliata, & durò in liberta, si che sendosi da se stessa preseruata per le discordie ciuili fù soggiogata da Vberto Palauicino; scacciato il quale fù da diuersi Signorotti tenuta in seruitù; hor da Cauadebò, hor da Fonzoni, hor da Fonduli, hor da Visconti, secondo che perseguitandosi

tra

tra essi, hor l'vno, hor l'altro rimeneua vincitore; e così l'infelice Città continuamente patiua da chi secondo le mutationi di fortuna più poteua. L'acquistarono con l'arme anco i Venetiani, i Francesi, & i Sforzeschi, ma al presente il Rè di Spagna la regge, e gouerna in quiete.

Sigismundo Imperatore, per gratificar Gabrino Fondulio, concesse gratia à Cremona di hauer vn Studio publico, con tutti quei priuilegi, immunita, & esentioni, che godono i Studi di Parigi, e di Bologna.

Nella Città di Cremona sono calamenti grandi, anzi possiamo dir nobilissimi Palazzi, fabricati con gran spese, e con mirabile architettura, trà maggiori è quello delli Affaità, e quello de i Signori Tretti, del Vescouato, del Podestà, & il publico della ragione. La Piazza maggiore del Capitano è bella; come quella della pescaria, & quella doue si fa il mercato oltre molte altre. Ha vie larghe, horti, giardini, & molini in gran copia dentro, e fuori della Città; Sendo stato tirato a questa posta vn canale, & condottaui l'acqua dal publico fiume, che passa per mezo la Città.

Ha vna Torre stimata la più alta, che si veda: & perciò numerata tra i miracoli d'Europa, fabricata l'anno 1284. sopra la quale si ritrouorono insieme Giouanni XXII. Pontefice, & Sigismondo Imperatore, con Gabrino Fondulio Signor della Città: il quale dipoi hebbe a dire, che era gramo alla morte di non hauer precipitato quel giorno dalla Torre il Pontefice, & l'Imperatore, & così hauer fatto vna cosa degna d'eterna memoria; considerando forse l'esempio d'Helostrato, il quale solamente per eternare il suo nome diede fuoco a quello stupendo Tempio di Diana, fabricato in Efeso a spese communi di tutti i potentati dell'Asia in 220. anni, e l'abbruggiò.

La Chiesa Catedrale è nobilissima, ricca di grosse entrate, fornita di bellissimi paramenti, & ha reliquie di più di 160. Santi, con l'ossa di S. Himerio, di S. Archelao, & etiandio di S. Homobono Cittadino di essa.

Quanto alle famiglie di Cremona; sono la maggior parte di loro discesi da i Romani, i quali vi dedusscro la Colonia due volte; altri discendono da i soldati veterani, a i quali per premio delle loro fatiche era concessa quest' habitatione con vna parte di terreno. Altre ancora sono discesi da i Gotti, Longobardi, Francesi, Todesci, & altri popoli d'Italia, eccetto alcune poche originarie. Sono vsciti da questa Città molti Cardinali, Vescoui, & altri Prelati della Chiesa, con molti huomini eccellenti nelle lettere, tra i quali fù Odofredo celebre Dottore delle leggi. Vi sono etianndio molti nobili Poeti, & altri huomini dottissimi nella lingua Greca, & Hebraica, e per non dire i Medici, & egregij Teologi, vi è stato fra gli alti Antonio dal Campo eccellentissimo Pittore. Sono i Cremonesi di sua natura industriosi, & d'acutissimo ingegno.

Ha di circuito questa Città cinque miglia, & è ben fortificata, secondo l'vso moderno, essendo cinta d'vna grossa muraglia riempita di terra, con baloardi, e fosse, hauendo cinque porte.

Fuor della Città ne' borghi ritrouansi alcune Chiese, & Monasterij. Vedesi particolarmente fuor della porta Pulesella, oue gia era lo studio publico, la Chiesa di San Gulielmo, & vn pozzo, il quale hauendo l'acque torbide, e cattiue, con il segno della Croce fattoui sopra da San Domenico, e S. Francesco, che quiui dimorauano, furono conuertite in chiare, e dolci.

Appresso la porta di S. Michiele v'era vn Tempio dedicato dalla gentilità alla Dea Februa, del quale adesso non appare alcun vestigio.

Nel Territoro di Cremona fra l'Oriente, e Settentrione ſcorre il nobil fiume d'Oglio, dal quale eſſendo bagnate le mura della Città, n'è iſtrato vn canale per condurlo dentro di eſſa. Vers'Occidente, oltra il fiume Adda, che diuide queſto dal Territorio di Lodi, è irrigato ancora dal fiume Serio, il quale ſcende da i Monti di Bergamo.

Et finalmente paſſa vicino ad eſſa il Pò, ſopra il qoale vi ſi conducono diuerſe mercantie da molti paeſi d'Italia. Di maniera, che vers'Occidente ha il Territorio di Lodi. Verſo Settentrione Bergamo, & Breſcia, dall'Oriente Mantoua, verſo mezo dì Piacenza.

Poſſide queſta Città fra Terre, e caſtelli 41. luoghi, li quali hanno in feudo molti nobili, & alcuni di la dal Pò, ſono hora poſſeduti dai Parmegiani.

Da Cremona a Mantoua ſi va per vna ſtrada piana, e dritta, oue ſi troua Piadena, patria di Bartolomeo Platina, appreſso la quale paſsa l'Oglio fiume, alla cui ſiniſtra riua ſi dimoſtra Canedo, oue eſso fiume ſi ſcàrica nel Pò. Più oltra euui Aſola, & Aquanegra, caſtelli. Ritornando alla deſtra ſopradetta, ritrouaſi Bozzolo nobile caſtello, & indi a tre miglia S. Martino, oue fù ſepolto il Cardinal Scipion Gonzaga, che fù ſplendore del Collegio de Cardinali. Poſcia paſsato l'Oglio antedetto, il qual ſpacca queſta ſtrada vedeſi Marcheria caſtello, & poco più auanti alla ſiniſtra euui Gazuolo, oue è vn ſontuoſo, & regal palaggio dei Sign. Gonzaghi, de i quali parimente ſono i ſopradetti tre caſtellij. Da Gazuolo a Mantoua ſono dodeci miglia.

Ma volendo far la ſtrada da Cremona a Mantoua per la ſiniſtra riua del Pò, la quale è più lunga, ſi dimoſtra primieramente il caſtel di S. Giouanni, & Ricardo bella Terra. Più oltra longo la riua del Pò, ritrouaſi alla ſiniſtra Penzono della nobil famiglia de i Penzoni Cremo-

neſe

nese, Gusciola, & casal maggiore. Tre miglia più auant appare Sabioneda Città Imperiale, molto bella, e riguardeuole.

Più oltra euui Viadana Terra molto nobile, e ciuile. Poscia ritrouasi Pomponesco, e Terra forte, oue si passa il Pò, & quindi a otto miglia s'arriua a Mantoua. Nel qual viaggio si troua Montecchio castello de Pallauicini, & auanti ne' Mediterranei ritrouasi Colorno sotto il dominio di Parma, il quale è lontano da Casal maggiore tre miglia.

Più oltra si troua la Rocca di Brisello de i Duchi da Este, oue era prima vna Città, la qual fu destrutta da i Longobardi; oue etiandio Alboino Rè de i Longobardi vccise Totila Rè dei Gotti, per la qual vittoria s'impadronì di tutta Italia. Quindi si va a Gonzaga, oue è vn superbo palaggio del Duca di Mantoua, poscia a Reggiolo feudo de i Conti da Sessa, & parimente a Nuolara. Ma ritornando alla riua del Pò ritrouasi Luzzara Terra, e più oltra Guastalla, la quale ha titolo di Principato, & è al presente di Ferdinando Gonzaga Prencipe saggio, & prudente. Oltre Guastalla si ritroua Borgo forte, e poi Mantoua.

## ORIGINE DI MANTOVA.

*Mantoua Città preclara, nella quale nacque Virgilio Poeta, secondo alcuni, fù edificata da Mantho figliuola di Thiresio, doppo la distruttione de Tebani. Auuenga che altri dica, che Tiresio fù nel tempo di Teseo; & fu circondata di mura da Ocno Rè di Toscana, & la chiamò Mantua dalla madre sua, habitando in quel luogo con Venetiani, Questa Città anticamente sostenne molte calamità, perche fù arsa, & disfatta da Attila Rè de Gothi, & da Agilulfo Rè de Longobardi, & da Cacano Rè de Bauari, & similmente*

FIORENZA
190

*mente dalli Vngari. Doppoi vi fù la Contessa Matilda nobile, & di nobil progenie, la quale possedendola alcun tempo, l'ampliò assai, & doppo molti altri Signori la possederno, frà li quali fu la Famiglia della Ripa, & quella dei Passarini, & finalmente la prese l'inclita Berange con l'aiuto di Cane Magno della Scala: & da questa è stata egregiamente ornata di Tempij, & di altri varij, e bellissimi edificij. Talche è molto ampla, & magnifica frà tutte le altre Città d'Italia.*

## MANTOVA.

E Cosa chiara, che Mantoua non cede à qual si voglia altra Città d'Italia in antichità. Imperoche fù edificata non solo auanti a Roma, ma etiandio auanti la rouina di Troia [ la quale successe più di 430. anni prima, che fusse edificata Roma, come asserisce Eusebio, San Girolamo & altri ) Dimostrà etiandio Leandro Alberti esser stata fondata innanzi la venuta del Saluator nostro 183. anni. E si come è antica più di tutte le altre, così parimente fù nobilissima la sua origine. Imperoche ( come vogliono grauissimi Auttori] fù fondata da Ocno Bianoro antichissimo Rè di Toscana, & fù habitata primieramente da tre nobilissimi popoli cioè Tebani, Veneti, e Toscani; il qual Ocno fù figliuolo di Tiberino Rè di Toscana, & di Manto Tebana, & però fece nominar questa sua Città Mantoua, dal nome di sua madre.

È posta questa Città frà le paludi create dal fiume Mencio, onde appare fortissima, tanto quanto altra Città d'Italia, per detto sito, & è larga, e ben edificata, & ornata di sontuosi palaggi, & etiandio di bellissime Chiese. Hà belle piazze, con longhe, spatiose, e dritte strade: Città mercantile, & copiosa di tutte le cose necessarie per la commodità dell' acque. Egli è il popolo di ingegno disposto non solamente a maneggiar l'arme,

lettere,

lettere, & arti, ma ancora a i traffichi, & alle mercantie.

Nel fontuoso Tempio di Sant'Andrea, vi è del sangue pretioso del N.S.Giesù Christo, & parimente il corpo di S.Longino Martire.

Nel Duomo si conserua il copro intiero di Santo Anselmo Vescouo di Lucca.

E' cinta questa Citta dal detto Lago, il quale hà di circuito in tutto 20.miglia, & nella sua maggior larghezza due miglia. Hà la detta Città otto porte, circonda quattro miglia, & vi sono 50.mila anime. Vicino alla Città è'l Regale Palazzo del Te, doue si vedono merauiglie di mano di Giulio Romano.

Discosto da Mantoua cinque miglia vers'Occidente, sopra al colle appare vn Tempio dedicato alla Beatissima Vergine Madre di Dio, pieno di voti, nel quale si vede la sepoltura di Baldassar Castiglione,

Vedesi poi verso mezzo giorno discosto da Mantoua dodeci miglia il magnifico, e fontuoso Monasterio di San Benedetto, posto in vna pianura appresso il Po.

Questo luogo è da anteporre a tutti gli altri Monasterij d'Italia, tanto per la gran ricchezza, quanto per la magnificenza, e sontuosità dell'edificio, e quel che più importa, per l'osseruanza della Religione.

Di più per quanto si può cauare da vn priuilegio di Pasqual II. Pontefice Massimo, hebbe già il dominio, così nello spirituale, come nel temporale sopra Gernelo, e Quistelo castelli; e possedeuano 38. Chiese Parochiali poste nella diocese di Mantoua, Luca, Bologna, Brescia, Ferrara, Parma, Malamoco, e Chioza.

L'Illustrissima Contessa Matilda essendo d'anni sessanta noue, finì i suo giorni, ne gli anni della salute mille cento, e sedeci alli 2. di Luglio, e fù riposta in luogo eminente dentro vn sepolcro di marmo nella capella della

Bea-

Beatissima Vergine; la qual sepoltura essendo stata aperta di lì a trecento, e vinti anni, cioè nel mille, e quattro cento quaranta cinque, fù ritrouato esser il suo corpo intato. Vedesi la sua effigie sopra il detto sepolcro che è posta a cauallo sopra vna giumenta, a guisa d'huomo, e vestita d'vn habito longo di color rosso, con vn pomo granato nella man destra; oue si legge questo antichissimo Epitaffio, frà molti altri, che gliene furono fatti.

*Stirpe, opibus, forma, gestis, & nomine quondam*
*Inclyta Mathildus, hic iacet astra tenens.*

Passato Mantoua, due miglia discosto alla bocca del fiume Mintio, il quale esce dal lago, & camina verso il Pò, e Ferrara, ritrouasi alla destra la contrada d'Ande, hora Pietola detta, oue nacque Virgilio Prencipe de i Poeti, nè di lui si hà altra memoria.

Più auanti, doue il Mincio entra nel Pò, ritrouasi Hostia castello alla sinistra, & Roueredo alla destra, con molti altri luoghi frà terra, tanto dall'una, come dall'altra parte. Etiandio poi nel Territorio di Ferrara, si vede Stellada su la riua del Pò, verso Mezo giorno, & Ficarolo verso Settentrione; al fine ritrouasi la contrada di Lago scuro, oue è il porto da passar a Venetia. Quiui lasciando il fiume, si và tre miglia per terra à Ferrara. Appresso Stellada vedesi l'antichissimo letto del Pò, che hoggi dì è quasi secco, sopra il quale dirittamente si passaua à Ferrara, e di questo n'è causa il fiume Reno di Bologna.

## ORIGINE DI FERRARA.

*FErrara fù edificata nel tempo de Gothi; & questo nome fù posto da Ferro, che pagaua ogni anno per tributo alla Chiesa di Rauenna. Scriuono alcuni, che in tre luoghi quella Chiesa haueua iurisditione, & tutti gli offeriuano diuersi me-*

*metalli, Aureolo castello di Friuli li pagaua oro, Argenta li pagaua argenti, & Ferrara ferro. Fu prima circondata di mura da vn certo Smaragdo di Rauenna, ne gli anni della nostra salute 700. doppo questa Città fu data alla Chiesa Romana, & molti anni fù sotto l'obedienza, & dipoi fù soggetta ad altri Signori, hora di vno, hora di vn'altro, & venendo sotto Henrico Imperatore; Matilda Contessa con l'aiuto de Venetiani, & de Romani, la fece soggetta, che fù l'anno della nostra salute 1100. Il primo de i quali fù Oldrando, poi Azzone, che prese per donna Beatrice figliuola del Rè di Napoli, & Frisco suo figliuolo per causa di questa matrigna messe in carcere Azzone suo Padre, & si fece esso Signore, ma vsandosi crudo a i suoi popoli, ne fù discacciato, & fu sottoposto a Venetiani con l'aiuto di Carlo Rè furno rimessi gli Estensi, & confirmato dapoi Giouanni Papa XXII. in perpetuo, con questo, che hauessero a pagar ogni anno alla Chiesa Romana 1000. ducati.*

## FERRARA.

E Posta questa nobilissima Città sopra la riua del Pò, che la bagna dall'Oriente, e dal Mezogiorno, ornata di vaghi, e sontuosi edificij, di spatiose, e belle piazze, delle quali le principali sono primieramente seliciate da mattoni dal Marchese Lionello. Oue al presente si ritrono assai nobili famiglie, e ricchi Cittadini, & altresì è molto nominata per lo studio generale di tutte le scientie, il quale vi fù posto da Federico Secondo Imperatore in dispreggio dei Bolognesi. Et se bene non si celebra di quei famosi titoli dei Troiani, ò Greci, ò Romani, (imperoche non sono ancora mille anni da che fù la prima volta cinta di mura, le quali furno fatte per ordine di Mauritio Imperat. da Smaragdo suo Essarco, come afferisce Biondo, e il Valaterranno, nondimeno ella è di

ma-

maniera accresciuta sino al presente giorno, per la diligenza de i suoi Prencipi, tanto in edifici, quanto in ricchezze, che fra le prime Città d'Italia meritamente si può annouerare. Fù questo accrescimento sotto l'Illustre famiglia de i Marchesi da Este, e massimamente sotto Nicolò Terzo, & Hercole Primo. Laonde con molta verità, & non senza ragione lodò questa Città Giulio Cesare dalla Scala famoso Poeta in questi versi.

*Inclyta qua patolo fruitur Ferraria cœlo,*
*Reginas rerum limine dicat aquas;*
*Aura nobilitat, studiorum nobilis ocij*
*Ingenia, audaci pectora prompta manus,*
*Magnanimique Duces, genus alto à sanguine Diuum.*

Ma questo basti intorno à Ferrara, essendone stato scritto da molti altri con gran facondia, & diligenza. E nuouamente, cioè nel 1598. ritornata questa Città sotto la Chiesa per opra di Clemente VIII. Pont. Massimo.

Quì è il famoso Monasterio della Certosa nel Barco.

Nel Duomo alla sinistra del Choro giace Vrbano III. Pont. Mass. in vna sepoltura di marmo.

Nella Ciesa di S. Domenico de i Frati Predicatori appresso le scale dell'Altar maggiore vedesi la sepoltura de i Giraldi, nella quale particolarmente è sepolto Gio: Battista Cintio Giraldo, huomo molto elegante, & facondo nella lingua Italiana: quella doue stanno riposte l'ossa di Gasparo, e di Alessandro figliuolo di casa Sardi, eccellenti Historici.

In questo stesso Tempio giace Peregrino Prisciano, il quale descrisse l'historia di Ferrara, amendue i Strozzi Poeti, cioè padre, e figliuolo.

Nel Monasterio de detti Frati, entrando nella libraria si vede la sepoltura, & Epitassio di Celio Calcagnino, il quale arrichì questo luogo con li tesori de suoi libri.

Nella Chiesa di S. Francesco giacciono l'ossa di Giouan Battista Pigna, che scrisse le historie di Casa d'essi, & nel chiostro quella di Enea Vico da Parma nobilissimo antiquario de i nostri tempi.

Nella sontuosa Chiesa de i Frati di San Benedetto, dalla banda sinistra, sopra vna colonna, si legge nel Prencipe de i Poeti Italiani.

*D. O. M.*

*Ludouico Areosto Poeta Patritio Ferrariensi, Augustinus Mustus tanto viro, ac de se bene meren. Tumulum, & Effigiem marmoream, ære proprio P. C. Anno salutus M. D. LXXXIII. Alphõso Secundo Duce, vixit annos 59. obijt anno sal. 1533 8. Idus Iunij.*

E poco più à basso di compositione di Lorenzo Frizoli.

*Hic Areostus situs est, qui comico*
*Aures sparsit Teatri Vrbanos sale*
*Satyraque mores strinxit, acer improbos*
*Heroa culto, qui furentem carmine,*
*Dumumque curas cecint, ac prælia*
*Vates corona dignus vnus triplici,*
*Cui trina constat, quæ vere vatibus*
*Graijs, Latinis, vixque Hetruscis Singula.*

Entrando poi nel Monasterio, vedesi vna piccola, & antica cappella, oue furno longamente conseruate l'ossa del detto Ariosto, oue in vna di quelle facciate ancora si ritroua.

*Qui giace l'Ariosto, Arabi odori*
*Spiegate, ò aure, à questa tomba intorno,*
*Tomba ben degna d'immortali honori:*
*Ma troppo à sì gran busto humil soggiorno;*
*Ossa felici, voi d'incensi, e fiori*
*Habbiate il viso og'hor cinto, & adorno,*
*E da li Hesperij liti, e da li Eoi*
*Vengan mille bell'alme à veder voi.*

Qui

*Quì giace quel che'l seme di Ruggiero*
*Cantò, e'l valor del gran Signor d'Anglante,*
*Voi, che mossi d'ardente alto pensiero*
*Fermate i passi al suo sepolcro auante,*
*Dite (nè pur in parte andrete al vero)*
*Ch'n è sotto al gran peso d'Atlante*
*Di cui non fù di Cintio al sacrc Regno*
*Spirto più bel, nè più sublime ingegno.*

Li Canonici di *S.* Saluatore sotto titolo di Santa Maria del Và conseruano del Sangue miracoloso, & hanno vna vaga Chiesa.

*Viaggio da Ferrara à Venetia.*

## CHIOZA.

PArtico da Ferrara, cinque miglia verso Greco, ritroui Francolino su'l Pò, doue ti deui imbarcnre, & andando all'ingiù lascierai a sinistra Rouigo, & à destra la seconda, e spatiosa campagna Ferrarese. Gionto poi alli borghi di Papozza, e di Corbola, trouerai vn ramo del *Pò*, che scorre verso Mezogiorno, per questo passando vicino ad Arrianno, entrarai nel mare appresso il porto di Goro.

Ma seguendo l'Alueo maggiore del Pò, ti lascierai à sinistra l'antichissima, & rouinata Città d'Adria, Cauarcere, & le lagune, che sono attorno Venetia; & ritrouato nel fine del Pò Loreo, parimente entrarai in mare al porto delle Fornaci. Di quì costeggiando terra verso Tramontana ti incontrerai in Chioza Città c'hà buon porto fatto dell'acque delle già nominante lagune, & de i due capi della Brenta.

Li Chiozotti sono marinari, pescatori, & hortolani celebri, Chioza è famosa per i fatti d'arme quiui occorsi

trà Venetiani, e Genouesi, e quando vennero gli Hunni in Italia fù molto accresciuta, in particolare da i popoli di Este, e di Monselice, castelli del Padouano, i quali fuggirono la per saluarsi. Al tempo di Ordelafo Faliero Doge di Venetia, fù trasferito in Chioza il Vescouato di Malamocco Città già rouinata dall'acque, & così Chioza fù fatta Città.

Quiui si troua vn'Imagine della Beatiss. Vergine molto miracolosa, & è visitata dà infinite persone de i luochi circonuicini. Dalla parte Orientale di Chioza nella marina si troua vn'arzere fatto dalla natura longo trenta miglia da Ostro in Tramontana, il quale è come vn riparo, che tiene, & rompe l'impeto dell'acque dell'Adriatico.

Non sarebbe possibile raccontare, quante robbe cauano i Chiozotti di quel terreno, & portano a Venetia. Basta saper che tutto è pieno di horti, gouernati con somma cura, & in oltre fertili d'ogni verdura per l'istesso sito del luoco.

Nauigando da Chioza verso mezogiorno si va in Ancona, a Pesaro, a Rimini, a Cesena, & a Rauenna, ma andando per terra sopra i lidi della marina da Chioza verso mezogiorno si vedono molti porti: & alfin s'arriua a Rauenna, ma con longa fatica, in modo che non porta la spesa andarui, chi non hauesse proposito di riueder i porti di Goro, delle Bebe, di Volana, di Magnauacca, & di Primano, che prima si ritrouano. Euui anco il porto di Brondolo in questo tratto, il quale se ben inonda d'acqua di Brenta, è tuttau a pieno d'Alega.

Da Chioza a Venetia sono venti miglia, nel qual spatio si ritroua Malamocco Isola gia nobilitata per la residenza, che vi faceua il Doge di Venetia. Quiui e il porto di Malamocco molto pericoloso, per esser assai profondo.

Poco

Poco lontano è *P*oueggia hora Isoletta disabitata, ma che ne i primi tempi di Venetia era piena di popolo. Ancora in essa si visita l'Imagine d'vn Crocifisso miracoloso. Per le lagune sono sparse molte altre Isolette, *Mona*sterii, Hospedali, Horti, e Giardini: tra quali è fondata la Nobilissima Citta di Venetia, che al mondo ha poche pari.

## *Viaggio da Ferrara à Rauenna, & à Rimini.*

NEi Borghi di *F*errara verso Ostro, passato il Pò per vn certo longo ponte di legno, trouerai la Chiesa di S.Gregorio officiata da i Padri Oliuetani, nella quale si conserua il capo di S.Maurelio primo Vescouo di Ferrara. Quiui il Pò manda vn ramo à man sinistra; il qual bagnata gran pianura, corso per Meiaro, Meiarino, & altri luochi, a Volana entra nel Mare Adriatico; ma l'alueo maggiore piegando a man destra, cioè verso mezo giorno, disdotto miglia auanti hà sù la riua sinistra Argenta Castello nobile, cosi nominato; perche ogni tanti anni, come si dice, soleua pagar vna certa quantità di argento alla Chiesa di Rauenna; à man destra ha molte valli del *B*olognese, & de gli Argentani tutte abbondantissime di pesce.

Oltre Argenta tre miglia si troua la Bastia, rocca destrutta doue gli esserciti di Giulio Secondo Pontefice, & di Adolfo Primo Duca di *F*errara fecero vna gran battaglia. Dieci miglia oltre la Bastia trouerai Lugo terra nobile, & in quel contorno è Bagnacallo castello honorato: Cotignola patria natia de i Prencipi Sforzeschi; Barbiano quasi destrutto, patria di Alberico famoso Capitano: Mazolino, Imola Città: & più verso Ostro il Castel Bolognese celebre, con Faenza famosa per la finezza de i vasi di terra, che in essa si lauorano.

Alla finistra del Pò fino ad Argenta sta il Polesine di S.Giorgio; con fertilissime campagne,& vn palazzo de i Prencipi da Este detto Bel riguardo; tanto grande, bello,e fornito , che può bastare per ogni Rè. Erano anticamente in questa vicinanza dodeci terre grosse; gli habitatori delle quali d'accordo insieme fabricarono Ferrara,la principal di quelle era Vigonza. Quì si troua porto, Castel Consandolo , e molti altri luochi abbondanti, e diletteuoli.

Seguendo allongo il Pò per venti miglia, trouerai diuerse terre quasi sù la riua, tutte belle,& amene,trà quali è Longastrino, & Filo così detto , perche iui è il Pò dritto sei miglia, che pare appunto vn filo; più auanti è Santo Alberto, e poi Primaro, doue il pò entra in mare. Già tempo questo alueo del pò era molto furioso; ma hora è quasi atterrato dall'arena, che mena il Reno di Bologna, & tutte l'acque gonfiano quell'altro alueo , che và Venetia.

Se quì ti volti verso tramontana andarai à Venetia, passando di mano in mano Primaro, Magnauacca, Volana,le Bebe, Goro,le Fornase, Fosson, Brondolo, & vltimamente Chioza. Da Sant'Alberto guardando verso Tramontana si vede Comacchio vicino al lido del mare, con vn stagno attorno di giro di 12.miglia, pieno di Cefali, e d'Anguile.

Scorrono in questo lago l'acque del mare per il porto di Magnauacca . Fù anticamente Comacchio Città potente; ma hora è quasi distrutta dalle acque. In questa vicinanza è l'Abbatia antichissima di Pomposa,e vi si trouano anco molti boschi, valli , lagune, & altre terre poco coltiuate.

Sono à man destra del borgo di S. Alberto campagne palustri, nelle quali fin al dì d'hoggi si vede la fossa Malfanitia, fatta da gli antichi: ma al presente è vn' alueo

ſtretto, per il quale ſi può nauigare à Rauenna in barchette però picciole. Si chiamaua anticamente queſta foſſa per la vicinanza del pò, che in Latino ſi dimanda Padus, Padula; & andaua da Rauenna à Modena, talche era longa 50. miglia, ma hora è atterrata, ſi che nelle valli Bologneſi, di Conſelue, d'Argenta, e di Rauenna, a pena ſe ne vede vn poco di forma picciola, e ſangoſa.

## ORIGINE DI RAVENNA.

*RAuenna Città antica già de i Rè Oſtrogotti ſedia, & poi di Romani eſarchi, nelli tempi di Noè fù edificata, & ſecondo alcuni altri, doppo la deſtruttione di Troia in ſul lito del mare Adriatico, da certi paſſaggieri per naue; ma ſecondo Strabone da Theſſali, li quali non potendo ſopportare le ingiurie de Toſcani, vennero qui ad habitare, & queſta Città fù già tutta in paludi; e tutti gli edificij erano di legnami, circondata di acqua come è al preſente Venetia; dapoi habitandoui i Romani, da Auguſto fù circondata di mura, & doppo vi habitò Alarico Rè delli Oſtrogotti ſuoi ſucceſſori, & da liro fù molto accreſciuta, & per tempi occorrenti venne ſotto il giogo di molti, & qualche volta vi fù li Polenti, li quali furno ſpenti da Vgobaldo.*

## R A V E N N A.

RAuenna è Città memorabile più per l'antichità ſua, che per begli Edificii, che ella habbi. Fù prima fabricata da i Theſſali, come dice Strabone, i quali poi moleſtati da gli Ombri, e da i Sabini, ſpontaneamente glie la ceſſero, e ritornarono in Grecia; ma gli Ombri ne furono ſcacciati da i Franceſi; e queſti da i Romani, ſotto i quali durò fin che ſi fece padrone di quei paeſi Odouacro con gli Herculi, e ſcacciati ancora queſti Teodorico

dorico Rè degli Ostrogothi, se la fece capo, e sedia del suo Regno, nè però fù degli Ostrogoti più di 70. anni, perche Narsete Prefetto di Giustiniano Imperatore con titolo d'Essarco, di nuouo la racquistò all'Imperio, e doppo Narsete la tennero successiuamente 15. altri Essarchi degli Imperatori di Constantinopoli per più di 170. anni, li quali però hebbero da guerreggiare continuamente con i Longobarbi, chiamati in Italia da Narsete à danni dell'Imperatore, percioche era stato accusato Narsete à Giustino successor di Giustiniano di hauere rubbato assai in Roma: onde Giustino stimolato anco a ciò fare dalla moglie, mandò vn'altro in loco di Narsete, d'onde auuenne, che Narsete adirato contra l'Imperatare inuitò a danni dell' Imperio i Longobardi, per mano anco dei quali l'Isarco in Italia perì: hauendo Astolfo Rè de i Longobardi presa Rauenna, che era la Sede dell'Essarco. L'Essarcato era vn supremo Magistrato mandato dall'Imperatore a gouernare, & a giudicare d'ogni cosa, senza appellatione alcuna, onde l'Essarco era come Rè d'Italia.

Astolfo poco dopo superato da Pipino Rè de i Franchi cesse Rauenna, e tutto ciò che spettaua all'Essarco al Pontefice Romano: ma Desiderio successor d'Astolfo, sendo partito d'Italia Pipino con l'essercito Franco non curandosi della fede data, ancora occupò l'istesse terre; ma fù poi da Carlo Magno con l'essercito Franco, di nuouo ritornato, vinto, e preso, allhora furono scacciati i Longobardi di tutta Italia, e cosi presero il Regno d'Italia, insieme con la ragione dell'Essarcato, la qual era da Rimini a Pauia per la via Emilia, & dall'Apennino fin alle paludi Veronesi, fin'alle Vicentine, e finalmente al mare Adriatico.

In tal maniera questa Città ha hauuto varie disgratie, & mutationi di gouerni, come anco a memoria de nostri

ante-

antecessori non solo fù saccheggiata da Francesi, ma anco cascò in vltima rouina per le discordie ciuili de suoi Cittadini.

Dice Strabone, che à suoi tempi Rauenna era fabricata in mezo le paludi sopra i pali di legname, con l'acqua sotto onde non si transitaua per lei, se non per via di ponti, e di barchette, & che alle volte l'acque innalzandosi constringeuano li habitatori a ritirarsi nei solari alti, & lasciauano molto fango per le strade, ma che però era sana, come anco Alessandria d'Egitto: e questo perche l'acque stando in continuo moto, si come portauano il fango per le strade; così anco presto le purgauano da tutte le immonditie: ma a tempi nostri essendosi già seccate le paludi vi sono campagne fertilissime di biaue, horti, e pascoli in abbondanza.

Dicono molti historici d'accordo, che Augusto Cesare nobilitò assai Rauenna acconciandole vn gran ponte, & facendole quell'alta torre detta il *F*aro, doue anco egli formò vn armata in difesa del Golfo, e pose nell'estremità del brazzo del porto per mezo la Città, gli alloggiamenti de i soldati ordinarij, fabricati in forma di Castello, che dipoi furono chiamati la fortezza di Rauenna, onde (perche era ancora nel mezo del cerchio del porto vn'altro castelletto detto Cesarea, fortificato poi ne i tempi seguenti con mura; & bastioni da Longino Essarco, si come racconta il Biondo) il porto di Rauenna quasi coronato di tre continui capelli, rendeua vna vista mirabile, ma al presente a pena si vede segno del porto, e manco di quelle antiche fabriche, sono ben certe Chiese vecchie, & Monasterii di poco momento; del resto tutto quel tratto maritimo è pieno di stagni, fango, & sabbia.

Trouerai in Rauenna appresso alla piazza di S. Maria dal Portico vn gran Conuento, & il magnifico sepolcro

di

di Dante Alighieri , drizzato da Bernardo Bembo già Podestà Venetiano in Rauenna, con questa iscrittione dell'istesso Bembo.

*Exigua tumuli Dantes, hic sorte iacebas*
*Squallenti nulli cognite penè situ.*
*At nunc marmoreo subnixus condere arcu,*
*Omnibus & cultu splendidiore nites,*
*Nimirum Bembus Musis incensus Hetruscis*
*Hoc tibi, quem inprimis hæ coluere, dedit.*

Et con questo altro Epitaffio, che l'istesso Dante moribondo si fece.

*Iura Monarchia, superos Phlegetonta, locusque*
*Lustrando cecini, voluerunt Fata quousque*
*Sed quia par cessit melioribus hospita castris,*
*Actorumque suum petijt fælicior astris,*
*Hic claudor Danthes patrijs extorris ab oris,*
*Quem genuit parui Florentia mater amoris.*

Trà le Chiese di Rauenna la maggiore, e più sontuosa è quella dell'Arciuescouato con quattro man di colonne di marmo pretiosissimo. Sopra l'altar maggiore d'esse soleua esser sostentata da quattro bellissime colonne vn Cielo d'argento di 30. mila scudi di valuta, con ornamenti dorati politissimo, il qual fù tolto via dalle sacrileghe genti di Lodouico XII. Rè di Francia, quando empiamente, senza differenza alcuna, messero a sacco tutta questa Città, del che però hebbero presto il castigo; perche furono parte tagliati a pazzi, e parte costretti a gettarsi nel pò; e nel Tesino; doue miseramente si annegarono.

Sono in questa Chiesa molte sacre Reliquie de Santi, paramenti pretiosi, e doni di gran valore. In vna capella semicircolare si vedono quei primi Vescoui di Rauenna eletti con l'inditio della Colomba, figurati di opera mosaica alla Greca, cosa molto bella.

Porta la ſpeſa vedere la Chieſa di Santo Appollinare detta il Ciel d' oro, E' bella fabrica la Rotonda di San Vitale: l'alta cuba della quale, è il volto dell'Altar maggiore è parimente ſoſtentata da belliſſime colonne di marmo, anzi anticamente fù tutta queſta fabrica col pauimento ancora incroſtata di marmo, & lauorata di varie figure fatta à moſaico; E' fabricata riccamente la Chieſa de i Santi Martiri Geruaſio, e Protaſo, ornata di molti marmi, fatta da Placida Galla.

Nel volto del Tempio di San Giouanni Euangeliſta ſono figurate à moſaico l'imagini de gli Imperatori, che furono del parentado di Galla, dalla quale anco queſto Tempio fù edificato. Iui ſi legge la memoria del tempo dell'edificatione, & come da San Giouanni miracoloſamente apparſo, fù qulla Chieſa conſecrata il dì 9. Febraro.

Ritrouerai nella Città di Rauenna molte antichità; molti Epitaffij, e memorie antiche.

Si vedono le ruuine d'vn gran palazzo, il quale ſi crede, che ſij ſtato di Theodorico Rè de gli Oſtrogoti. Nel vaſo della fontana ſi vede vna ſtatua di marmo di Hercole Horario, non più viſta. Stà Hercole come vno Atlante, ingenocchiato col ginocchio ſiniſtro in atto di voler leuare in piedi; & ſoſtenta con ambe le mani eleuate, e con la teſta inſieme vn'Horologo Solare, fatto à modo di meza palla, nel quale eſſendo Sole, per l'ombra di vn ſtilo ſi diſcerneuano l'hore del giorno.

Nella via, che guida al Porto Ceſenatico, & à Ceruia ſi vede auanti Rauenna vna Chieſa rotonda della Beata Vergine, antichiſſima, e belliſſima. La coperta è in forma di cuba tutta d'vn ſol ſaſſo intiero, concauo di dentro; nel mezo del quale è il forame, che illumina la Chieſa; per miracolo, & non ſi può facilente imaginare, con che ingegno s'habbi potuto tirar'in alto quella gran pietra;

poscia che 'l diametro dell'orlo d'essa appoggiato sopra i muri del Tempio, come si può comprendere dall'area interiore d'esso Tempio, e dalla grossezza delle muraglie, bisogna, che sij incirca trentacinque piedi. Sopra il detto forame nella cima quattro belle colonne sosteneuano il nobil sepolcro di Theodorico Rè de gli Ostrogotì, di porfido macchiato di bianco, tutto d'vn pezzo, longo otto piedi, & alto quattro; con il coperchio di bronzo figurato mirabilmente, lauorato con oro, e con altri ornamenti, il qual sepolcro si crede che Amalasunta figliuola del detto Rè facesse porre à suo Padre. Ma al tempo della guerra de i Francesi gli empij soldati di Lodouico XII. Rè di Franza, con speranza di ritrouarui dentro cose preciose, la gettarono giù con tante cannonate, & ancora se ne vedono alcune reliquie.

Tre miglia fuor della Città verso Garbino, per doue si và a Forlì, a parte destra scorre il fiume Ronco, sopra la ripa del quale trouerai vna Croce di pietra, in segno, che l'anno 1512. Gastone di Fois Capitanio dell'esercito Francese iui ottenne vittoria, ma con perdita della propria vita; percioche, mentre troppo ardente contra gli inimici, accompagnato da pochi, si spinse innanzi a cauallo di tutta corsa, fù morto. Sopra la riua di quel fiume morirono in quella giornata 18. milla soldati, trà Francesi, Spagnuoli, Italiani, Todeschi, e Suizzeri.

## CERVIA.

OLtre Rauenna ritrouerai quel notabil Bosco detto la Pigneda; perche è di Pini, i frutti del quale possono bastare per tutta l'Italia. Alquante miglia più auanti si vede Ceruia Città poco habitata, per esser di cattiua aria. Quasi tutti gli habitatori sono artefici di confettar il sale, del quale attorno si fa incredibil quantità d'acqua

ma-

marina ſeccata mediante il calor del Sole. Rendono marauiglia i monti di Sal bianco, che quiui ſi vedono. Non vi è coſa di notabile, ſe non vuoi contemplare vna forma di quella Città antiche fabricate ſol per biſogno.

La Chieſa Cathedrale, con tuttto c'habbi entrate groſſe, par vna Chieſa da Villa.

Fù Ceruia della giuriſditione della Chieſa di Rauenna; poi ſotto Bologneſi, ſotto Forlì, ſotto i Polentani Signori di Rauenna; ſotto Malateſti, ſotto Venetiani, & ſotto la Chieſa Romana. Ma hauendola ripigliata i Venetiani, mentre Clemente VII. era aſſediato dall'eſſercito di Carlo V. in Caſtel Sant' Angelo l'anno 1527. la reſtituirono ancora l'anno 1530 alla Chieſa, ſotto la quale fin'hora pacificamente è ſempre durata.

Di quì paſſerai il fiume Sauio, nel cui porto Ceſare Ottauiano tenne vna grand'armata: vederai il porto Ceſenatico, e Borgo; poi ti potrai fermare al fiume Piſſatello, che gia ſi chiama Rubicone, celebre, non ſolo perche i Romani antichi lo fecero termine di due Prouincie, che chiamando Italia quella, che era dal detto fiume verſo Roma, & Gallia Ciſalpina quella, ch'era verſo l'Alpi, & comandando, che niun Capitano di che ſorte, e conditione ſi voleſſe, haueſſe ardire di condur genti armate oltre quel fiume verſo Roma, cioè nell'Italia, così da loro terminata: ma anco perche C. Ceſare poi contra la determination del Senato, & del Popolo Romano, conduſſe oltre quel fiume (doue però ſi dice, che alquanto ſi fermò a penſare quel, che faceua, & ſi riſolſe paſſare, dicendo, *Eatur quo Deorum oſtenta, & inimicorum iniquitas vocat; iacta ſit alea.* Cioè; Vadaſi doue i prodigij de Dei, & l'iniquita de inemici ci chiama. Sia gettato il dado, così diſſe: perche iui fermato haueua viſto alcuni augurij, i quali pareuano, che l'inuitaſſero a paſſare in Italia le compagnie de i ſoldati, ch'egli haueua hauuto in gouerno in

Fran-

Franza, per mouer l'arme contra Roma sua patria.

Andando da Rauenna a Rimini hauerai à man sinistra il mare, & a destra campagne fertili, ma vn pezzo oltre queste pianure si trouano la via Flaminia, & i colli dell'Apennino; alle radici del quale si vede Forli Città Magnifica.

## ORIGINE DI FORLI.

*FOrlì Città anticamente detta Flaminia; hebbe il suo principio da Romani, & era vno de i quattro luoghi ordinati da Romani, doue si teneua ragione. Et fù molto tempo soggetta a Bologna, con tutta la Prouincia di Romagna. Dipoi discacciando li Bolognesi le famiglie de' Lambertazzi, ò de gli Asinelli, con molte altre famiglie Ghibellino di Bologna, li Cittadini di Forli riceuerono quelle humanissimamente. Perciò sdegnati li Bolognesi, vi mandarono vn grossissimo essercitto, il quale fù rotto da quelli di Forli con vcisione di 8. milla persone di quello. Dipoi essendo scemata la potenza di Bologna, questa Città con tutta la Romagna si diedero alla Chiesa Romana: & dipoi si partì dalla obedienza della Chiesa, & Martino IV. Pontefice Massimo, per vendicarsi di tale ingiuria, vi mandò Guido Francesco con molto essercito ad assediarla, quale abbrucciò tutti li Borghi; il qual Guido fù poi vcciso da quelli di Forli l'anno della nostra salute 1281. nelle calende di Maggio con tutti li suoi. All'hora il sudetto Pontefice vi mandò molto maggior essercito & fece leuare tutte le Mura della Città, & concessela con tutto il Vicariato alla Famiglia de' Mansredi, & dipoi à quella degli Ordelafi, da quali fù circondata di mura. Dipoi fù sottoposta à Hieronimo Vicario Sauonese.*

# F O R L I.

CRedono alcuni (nè si troua cosa in contrario) che doppo vcciso Asdrubale dal Console Romano, Liuio Salinatore vnito con Claudio Nerone, fosse da certi soldati hormai vecchi fabricato vn castello, & chiamato Liuio, ad honor del detto Liuio Consolo: lontano però dal loco, doue è Forlì al presente, vn miglio, e mezo; ma perche era nella via maestra, doue hora è Forlì, vna bella contrada, nella quale si faceua i mercati, & si daua ragione, e perciò addimandata Foro: dicono, che passato alquanto tempo, considerando gli habitatori di Liuio, che era più commodo star nella detta contrada, che nel suo castello, d'accordo con quelli della contrada s'vnirono ad habitarui insieme, & così di commun consenso con licenza d'Augusto, il qual la concesse volentieri ad instanza di Liuia sua consorte, & di Cornelio Gallo Liuiese, congiunsero quei due nomi, che erano Foro, & Liuio; & chiamarono in loco Forlì; che in Latino dimostra meglio la congiuntione de i nomi fatta, perche si dice *Forum Liuij*: La qual vnione si fece alli tempi, che Cristo Nostro Signore era al mondo, & 208. anni doppo la prima fondatione del Castello Liuio.

Forlì è posto trà i fiumi Ronco, e Montone, & gode aria delicata, con Territorio fertilissimo di vino, d'oglio, di formento, e d'altre biade; in oltre hà Coriandui, Anisi, Comino, e guado in abbondanza. Quei di Forlì sono braui fuor di modo, & ritengono della martialita dei loro primi fondatori.

Questa Città è stata longo tempo soggetta a Romani, dipoi a Bolognesi: ma perche quatro famiglie Gibelline scacciate di Bologna furono cortesemente in Forlì accolte, i Bolognesi andarono con vn grosso essercito

contra Forlì; & hebbero da i Forliuesi vna tal rotta, che mai più non poterono leuare il capo. Si che abbassata in questo mosto la potenza de'Bolognesi, Forlì si ritirò sotto la Chiesa: dalla quale poi sendosi partita fù da Martino IV. Pontefice sfasciata dalle mura, & consegnata alla famiglia de i Manfredi, da'quali passò sottogli Ordelafi, che la cinsero di nuoue mura. Ma Sisto IV. la diede a Girolamo Riario Sauonese. Dipoi Cesare Borgia figliuolo d'Alessandro VI. se ne fece padrone per forza, alla fine ritornato sotto la Chiesa ai tempi di Giulio II. sempre se n'è vissuta in pace, e fedelta. Ha Forlì gente di bell'ingegno, & hà partorito huomini molto segnalati in arme, & in lettere:

## BRITTONORO.

ALquanto sopra Forlì si troua la Città di Brittonoro detta in latino da Plinio *Forum Trutarinorum*, è posta sopra vn monticello, & hà ancora di sopra vna forte rocca fattale da Federico Secondo. Era Castello; ma fù fatta Città al tempo di Egidio Carilla Spagnuolo Cardinale, & Legato d'Italia: il qual hauendo rouinato Forlimpopoli, trasferì la Sedia Episcopale di quella in Brittonoro, che fù l'anno di nostra salute 1370. Gode aria felicissima, campagne piene d'vliui, fichi, vigne, & altri fruttiferi arbori, che dilettano à vederli, ha buone acque, ma trà l'altre vna vista tanto bella, e lontana, che par loco drizzato à posta per guardar il mare Adriatico, la Dalmatia, la Croatia, Venetia, e tutta la Romagna, in vn batter d'occhio: per il che Barbarossa sendosi pacificato a Venetia con Papa Alessandro III. chiese in gratia al Papa questo luoco da habitarui se ben il Pontefice considerata la fedeltà perpetua di questo popolo verso la Sede Apostolica, persuase all'Imperatore con buone

pa-

parole, che si lasciassero sotto il gouerno della Chiesa, alla quale haueua sempre mostrato sincera fede. E così vi perseuerò fino alli tempi di Alessandro VI. il qual consegnò Brittonoro a Cesare Borgia suo figliuolo; mancato il quale le discordie ciuili quasi affatto la rouinarono, percioche partoriscono huomini di sottilissimo ingegno, ma che s'impiegano più tosto all'arme, che ad altro: anzi che pare, che non sappino viuere in pace. Finalmente Clemente VII. la consegnò alla casa dei *Pij*, dalla quale ancora è prudentemenee gouernata.

## FORIMPOPOLI.

VN miglio, e mezo lontano da Brittonoro è posto nella via Emilia Porlimpopoli detto in Latino *Forum Pompilij*, & è vno delli quattro Fori rammentati da Plinio nella via Emilia. Era Città; ma fù rouinata l'anno della nostra salute 700. sendo Papa Vitaliano, da Grimoaldo Rè dei Longobardi, il qual vi entrò secretamente il giorno del Sabbato Santo, sendo'l popolo raunato nella Chiesa à gli Officij diuini co'l Vescouo, & vccisi tutti maschi, e femine, la saccheggiò, & poi rouinò fin da i fondamenti. Fù di nuouo ristorata da i Forliuesi, & ancora disfatta da Egidio Carilla Legato del Papa, che dimoraua in Auignone, il quale non contento d'hauerla disfatta, la fece arare, e seminare il sale, il che fù l'anno 1370. & trasferì il seggio Episcopale in Brittonoro castello vicino. Ma 20. anni doppo Sinibaldo Oldelafi Sig. di Forlì la riportò in forma di castello, come al presente si vede, & le fù dipoi fatta la rocca bella, che hora appare. Gode buon'aria, e fertili campagne, & hà tanto guado, che ne riceue grandissimo guadagno.

## SARSINA.

NOn è molto lontana di quà Sarſina Città poſta alle radici dell'Appenino, i cui Cittadini hebbero 20000 armati in ſuſſidio de i Romani contra i Fanceſi, che voleuano in furia venir già dalle Alpi. Gode aria buona, è Territorio pieno d'vliui, di vigne, e d'altri fruttiferi arbori. Fù longo tempo ſottopoſta alli Malateſti; ma quando la Chieſa ottenne Rimini al tempo di Giulio Secondo anch'ella ne venne ſotto quella. Leone X. poi la conſegnò alla nobiliſſima caſa de i Pii. Hebbe queſta Città Vicino Veſcouo di Liguria huomo ſantiſſimo, e di miracoli famoſo; il cui corpo è nella Chieſa Cathedrale, e dimoſtra tuttauia ſtupendi miracoli in ſalute di quelli, che ſono oppreſſi da maligni ſpiriti.

## CESENA.

CI aſpetta Ceſena a piedi d'vn Monte appreſſo il fiume Sauio che rapidamente ſcorre giù dall' Apennino, & quall'hora pioue, infeſta infinitiſſimi campi, auanti ſi porti in mare. Hà queſtà Città vna forte Rocca nel monte fabricatole da Fedrico Secondo Imperatore, la quale ſi congiunge co'l corpo della Città, mediante vna certa mole, che già fù Cittadella, ma al preſente è quaſi affatto deſtrutta. Vi reſta pur'vna Chieſa, nella qual porta la ſpeſa andare a veder vna parte di Porco ſalato, che iui dal tetto pende attaccatali per memoria del miracolo di San Pietro Martire.

Ceſena abbonda d'ogni coſa neceſſaria, & hà vini eccellentiſſimi. Non ſi sà coſa alcuna certa della ſua prima origine. E'tanto piena di popolo, che Bernardo de i Roſſi Parmeggiano ſendo Preſidẽte nella Romagna per Leon

Decimo

Decimo incominciò allargarla trà Occidente, e Settentrione, cioè verso Maestro; ma fatto poi Gouernatore di Bologna lasciò l'opera imperfetta, che mai doppò non è stata compita.

Fù sotto gli Imperatori, sotto la Chiesa, sotto i Bolognesi, sotto Maghinardo da Susenana, sotto gli Ordelasi, & i Malatesti; l'vltimo de i quali, che fù Malatesta Nouello, messe insieme vna importantissima libraria, la qual al presente anco si troua nel Monasterio di S. Francesco, & porta la spesa vederla. Costui renonciò la Città alla Chiesa; ma ancora se ne impadronì Cesare Borgia detto il Duca Valentino figlio d'Alessandro VI. Pontefice: doppo il quale è ritornata & sempre vissuta in quiete sotto la Chiesa.

Hebbe Cesena Mauro Vescouo Santo, il qual sopra vn monte vicino alla Città fece vita santissima, e perciò chiamasi quel loco Monte Mauro, sopra il quale è fabricata vna bella Chiesa dedicata alla Beatissima Vergine, & chiamata Santa Maria del Monte di Cesena; vi habitano i Monaci di San Benedetto. Mà hormai è tempo di passare à Rimini, che di quì non è molto discosto.

## RIMINI.

QVesta Città è antichissima, & hà quantità notabile d'anticaglie, è stata ornata in diuersi tempi da Augusto Cesare, & da gl'altri Imperatori susseguenti di sontuose fabriche, come si può comprendere dalle reliquie, che ancora vi restano.

Dicono molti historici, che fù fatta Colonia de i Romani, insieme con Beneuento auanti la prima guerra punica; sendo Consoli Publi. Sempr. Sofo, & Ap. Claud. figliuolo del Cieco, che fù 485. anni doppo la fondatione di Roma. Fù poi tenuta, & habitata da i Romani, come

vna fortezza in quei confini, contra i Francesi, nella qual Citta, anco il più delle volte i Capitani, che haueuano d'andar con esserciti fuor d'Italia, soleuano far le radunanze; intimando alle sue genti il giorno, per il quale doueuano iui ritrouarsi, come benissimo da Liuio si può cauare.

Fù chiamata Rimini dal fiume Rimino, che la bagna: quantunque diuersi aportino diuerse ragioni di questo nome. Alla prima era attribuita alle regioni de i Picenti: ma superati questi da Ap. Claud. che di loro trionfó, & dilatò i confini dell'Imperio dall'Esino, ò Fiumesino, fin' al fiume Pisatello, si cominciò attribuir all'Ombra. E' posta in pianura fertilissima; da Leuante, & da Ponente ha campi ottimi da Ostro, ha gran copia di hortaglie, e giardini, ma da Tramontana ha il mare Adriatico; onde abbonda di ciò, che si può desiderare.

E' Citta bella, e commoda di fabriche noue: tra le quali sono alcuni sontuosi palazzi fatti per il più da i Signori Malatesti, che gia erano della Città padroni. Si vede in piazza vna bella fontana, la qual sparge da più fori acqua dolce, e limpida, vi sono dalle parte del mare alcune reliquie d'vn gran teatro, ch'iui era di pietre cotte fabricato. Euui sopra 'l fiume Arimino vn ponte fatto di gran quadroni di marmo da Augusto; il qual congionge la via Flaminia all'Emilia, & la Citta al borgo. E longo in cinque archi 200 piedi, e largo 15. ha le sponde parimente di marmo ben lauorate alla Dorica; in vna delle quali con lettere grandi sono notati i titoli di Cesare Augusto, e nell'altra i titoli di Tiberio Cesare; dal che si comprende, che sia stato finito quel ponte l'anno 778. dal principio di Roma mentre erano Consoli C, Caluisio, & Gu. Lentulo: esSendo gia stato principiato per ordine di Augusto, il quale attendeua ad abbellire, & accommodare la via Flaminia, non risparmiando a spesa alcuna.

Si

Si vede vn poco di ſegno dell'antico porto, il quale al preſente non ſerue ſe non per barche picciole, eſſendo per la maggior parte atterato; Ma quanto ſii ſtato grande, e nobile, ſi può comprender dalla grandezza, e magnificenza della Chieſa di *S.F*ranceſco vicina, la qual fù da Sigiſmondo Malateſta Prencipe di quella Citta de i marmi dell'antico porto fabricata.

Alla porta Orientale, che è per andar à Peſaro trouerai vn bell'arco di marmo poſtoui in honore d'Auguſto Ceſare, quando eſſendo ſtato ſette volte Conſole, era eletto ancora per l'ottaua, hauendo egli per commiſſione del Senato, e volontà del popolo Romano fortificate, & adornate cinque nominatiſſime ſtrade d'Italia, come ſi legge in quei pochi fragmenti, che vi reſtano di lettere intagliate, doue anco appare, che era di gran conſideratione la via Flaminia, hauendo Auguſto preſa quella ſopra di ſe d'accommodare da Roma fino a Rimini, come dice Suetonio, e dato fra tanto il carico di accommodare le altre ad alcuni huomini illuſtri, con ordine di ſpender in quelle quanto delle ſpoglie de gli inimici haueuano riportato.

In memoria del qual beneficio publico, ſi ritrouano ancora certe monete d'oro all'hora battute con l'effigie d'Auguſto in vna parte col ſuo titolo, e nell'altra vn arco con due porte eleuato ſopra vna ſtrada: nella cima del quale è la Vittoria, che fa correre vn'arco trionfale, con queſte parole, che dichiarano la cauſa di quel grande honor fatto a Ceſare eſſer ſtata l'acconciamento delle ſtrade. *Quod via munita Sint*. Del qual arco hora in tutto ſpogliato de i ſuoi marmi, trouerai molte reliquie nell'iſteſſa via Flaminia caminando fin a Roma.

Chi vuole andare da Rimini a Roma alla breue paſſi i colli, che ſono al mezogiorno della Citta, ne i quali ſi troua il caſtello Monte Fiore, e paſſato il fiume Iſauro,

doppo trentaquattro miglia si troua Vrbino; oltre al quale otto miglia s'arriua ad Acqua lagoaje quiui si entra nella via Flaminia,& si va vedendo i luochi, de i quali parlaremo nel viaggio da Fano a Fossumbruno, di doue s'andarà nell'Vmbria.

Nella stessa via Flaminia,à man destra si vede sopra vn monte Verucchio, prima habitatione di Malatesti, castello consegnato a Malatesta primo da Ottone Imperatore, & più oltre nella sommita del monte,si vede il castello San Marino già detto Acer Mons, luoco molto nobile, ricco, e pieno di popolo.

Nella medesima strada si troua 15.miglia lontan da Rimini la Catolica borgo,doue incomincia vna pianura la qual và senza ostacolo d'alcun monte fin'all Alpi Cottie,che diuidono l'Italia dalla Francia.

## PESARO.

Questa Città fù fabricata da Romani 119. anni auanti la venuta di Christo appresso 'l fiume Isauro, dal quale prese il nome con vn poco di mutatione di parola. Hà bella Rocca fatta da Giouanni Sforza, che ne fù padrone. Hà le mura con li suoi baloardi cominciate da Francesco Maria dalla Rouere, & finite da Guidobaldo suo figlio. Hà belle Chiese, Monasterij, Palazzi, & altre cose degne d'esser viste. Fuor della Città è fabricato vn sontuoso palazzo da Prencipe. In Pesaro si fanno certe fiere,alle quali concorrono molti mercanti di lochi lontani:ma perche il porto sendo atterato non serue per legni grossi, vi si portano per il più le mercantie sopra Asini,& Muli. Fù fatta Colonia de'Romani l'anno 569. doppo la fondatione di Roma,sendo Consoli Claud. Pulchro,& Lucio Portio Licino; e trà gli altri fuui condotto ad habitare L. Acio eccellente Poeta Tragico nato di

padre,

padre, e madre Libertini. Dice Plutarco nella vita di Antonio, che questa Città patì gran danno per vna fissura, che iui fece la terra; doppo che M. Antonio vn'altra volta di nuouo vi hebbe condotto ad habitar Romani: il che fù poco auanti la guerra, nella qual'egli con Cleopatra fù da Augusto superato.

Al palazzo del Capitanio si vede vn loco fornitissimo d'arme belle, & varie. Da Pesaro andarai à Fano alla dritta, & allongo 'l Lido fin'à Sinigalia. Appresso la porta di Rimini si passa il fiume Foglia per vn ponte di pietra, & quiui sono i confini vltimi della Marca d'Ancona, col principio della Romagna. Si vede a man sinistra Nouiliara bel castello; & quattro miglia discosto il Castello di Monte Abbate, posto all'alta in bellissima vista; oltre il quale Monte Barocio in loco ancora più eminente; talche vede tutta la Marca. Vi sono altri quindeci castelli in circa in quella vicinanza; tutti con belli, e diletteuoli siti. Hà Pesaro copia di vini eccellenti, & fichi ottimi in tanta quantità, che secchi si portano in diuerse Città d'Italia, & massime in Venetia, doue sono stimati più di quelli che vengono in Schiauonia.

## F A N O.

FV così chiamata questa Città; perche quiui era vn nobil Tempio dedicato alla Fortuna, & il Tempio si chiama in Latino, F*anum*. E posto nella via Flaminia in buona compagna, fertile di biade, di vino, & d'oglio.

Dicono molti, che Augusto la fece Colonia, conducendoui gente Romana ad habitare, quando egli (come scriue Suetonio) cauò di Roma 28. colonne, & dice Pomponio Mella, che questa Colonia fù poi dal nome di Giulio Cesare chiamata Giulia Fanestre, come anco s'hà potuto da certe inscrittioni antiche iui trouate racoglie-re.

re. Dalle reliquie della mura vecchia, e dell'arco di marmo posto alla porta, per la qual s'entra venendo da Roma per la via Flaminia, si può comprendere, che questa Città fù cinta di muro da Augusto, & poi ristorata da Costantio, e Costanto figliuoli del gran Costantino.

In questa vicinanza sono oltre il fiume Metauro alcuni lochi a man destra celebri per i famosi fatti d'arme in loro successi; per che iui M. Liuio Salinatore, & Claud. Nerone Consoli superarono, & ammazzarono Aldrubale fratello d'Annibale Cartaginese alla riua del detto fiume; il qual successo mise Annibale in disperatione di poter mantener più Cartagine contra Romani; quando egli vide la testa di suo fratello, la quale gli fù portata à posta auanti il campo per farlo perder d'animo. Et poco più auanti è la campagna, nella qual Totila Rè de i Goti fù superato da Narsete Eunucho primo Essarco, & Legato di Giustiniano Imperatore; la qual vittoria in tutto, e per tutto liberò l'Italia dalla Signoria, ò per dir meglio tirannide de i Gothi, percioche Totila grauemente ferito se ne fuggì nei monti dell'Apennino, & vicino alli fonti del Teuere (come racconta Procopio nel 3. lib. dell'hist. Gothica) se ne morì.

*Viaggio da Fano à Foligno per la via Emilia.*

## FOSSOMBRVNO.

ANdando da Fanno verso Ponente ritrouerai molti Villaggi tra monti, dipoi inuiandoti nella Via Flaminia verso Ostro, per la destra ripa del fiume Metauro arriuerai a Fossombrone Citta, posta alla pianura tra il monte, e il fiume, quasi in mezo: le fabriche sono moderne, perche i Gothi, ò Longobardi destrussero la Città vecchia nel Tempio maggiore, che è la più bella fabrica,

fabrica, che ſia in tutta quella Città, ſi vedono alcune inſcrittioni antiche, le quali atteſtano le antichità del loco.

Vſcito dalla Città; paſſerai il Metauro per vn ponte di pietra, & caminerai al tuo viaggio per la via Flaminia, hauendo da ogni parte grandiſſimi Vignali: tre miglia ſopra da Foſſombruno trouerai il fiume Candiano, oltre il quale i Signori Feltreſchi fecero vn ſeraglio, è lo tennero pieno di fiere per loro ſolazzo. Quì vicino è il monte d'Aſdrubale, così detto, perche Aſdrubale fù iui ſuperato da i già detti Conſoli Romani. Quì ſi comincia veder la via Flamin. ſaliciata da Auguſto fino a Roma. Et non potrai veder ſenza ſtupore vna via larga anco a baſtanza per carri aperta per forza di ſcalpello tra altiſſime montagne in ſaſſo duriſſimo per mezo miglio di longhezza, e quel che rende maggior marauiglia è, che ſopra vna parte di detta apertura longa cento paſſi è rimaſto il volto dell'iſteſſo duriſſimo ſaſſo alto, e largo dodeci paſſi, il qual loco ſi chiama il Forlo, che vuol dire il ſaſſo forato, & è ſtato fatto quel foro tutto col ſcalpello.

## N O C E R A.

FInalmente vederai ſopra vn'alto monte dell'Apennino a man ſiniſtra Nocera, gia celebre per l'eccellenza de i vaſi di legno, che in eſſa ſi ſoleuano lauorare: abonda di vin moſcatello. E' noua, e picciola, ſoggetta al Pontefice Romano; ſi chiama Alfatenia a differenza dell'altre Nocere. L'antica fù deſtrutta. Alla radice del monte di Nocera è la Valle Tinia, così detta dal fiume Tinia, che per lei ſcorre, dal qual ſcriſſe Silio in queſta forma; *Tiniaque inglorius humor*, chiamandolo indegno trà fiumi, perche non è nauigabile.

Il

Il caminar per quella Valle è pericolosa, perche fà bisogno guazzar più volte oltre quel fiume, e spesso occorre, che i poueri viandanti in quello impantanati, essendo che nel fondo hà fango tenacissimo, e qualche volta anco restano sommersi; perche vi sono certe voragini coperte di fango difficili da schifare a chi non sà la pratica del loco.

*Viaggio da Fano à Foligno, & à Roma per via migliore, ma più longa.*

## SINIGAGLIA.

OLtra Fano, sopra il mare Adriatico è Sinigaglia Città celebre, & antica, chiamata prima Sena da i Senoni, Gente Francese, che la fabricarono; ma poi detta Sinigaglia, acciò hauesse il nome differente da Sena Città di Toscana; la qual mutatione le fù fatta fin'à quel tempo, quando il fiume Ese era il confine dell'Italia; oltra il quale si chiamaua Gallia Cisalpina. Fù fatta Colonia Romana insieme con Castro, & Hadria; doppo, ch'erano stati destrutti i Senonni, & occupate le campagne loro, essendo Console Dolobella, quasi nell'istesso tempo, nel qual furono dilatati i confini dell'Italia dal fiume Ese fin'al Pissatello, includendo in Italia il Ducato di Spoleto; che prima n'era escluso. E' cosa certa per l'Historie, che M. Liuio Salinatore Console si fermò in Sinigaglia con l'essercito contra Asdrubale, il quale non era più discosto di mezo miglio, & soprastaua all'Italia mettendole gran terrore, quando C. Nerone collega di Liuio partitosi di Basilicata con sei milla fanti, e mille caualli, tutta gente spedita, di notte andò in aiuto ad esso Liuio: si che il giorno seguente i Consoli gionti insieme tagliarono a pezzi l'essercito d'Asdrubale, & ammazzarono

esso

esso Capitano, mentre si pensaua fuggir' oltre il Metauro; come hauemo per auanti detto, & è raccontato da Tito Liuio nel fine del 27. Libro.

## ORIGINE DI ANCONA.

*ANcona Città antica nella Marca, fù edificata ne gli anni del mondo 4230. auanti l'auenimento di Christo 170. da certi popoli di Tessaglia, la quale chiamarono Ancona dalla curuità del porto. Ma Plinio dice, che fù edificata, ouero accresciuta da Siciliani. Hà vn porto famosissimo, che fù edificato da Troiano Imperatore. Fu già guasta da Gothi, & dopoi da Saracini, insieme con molte altre insino alla Città di Otronto di Puglia; al presente è piena di molti mercanti, & huomini virtuosi.*

## ANCONA.

QVesta è Città famosa, nobile, bella, e ricca, la quale hà il migliore, il più bello, e più celebre porto, che sij attorno l'Italia. Onde è frequentata da mercanti, non solo Greci, Schiauoni, Dalmatini, & Ongari, ma anco di ogni natione dell'Europa.

Dal principio di questa Città s'accordano Strabone, Plinio, & Solino historici degni di fede, che la fabricarono i Siracusani fuggendo le Tirannide di Dionisio. Et ingannano di grosso quelli, che credono, che sij stata fondata da i Dorici: facendo forti le sue ragioni con vn verfetto di Giuuenale, il quale la chiama Dorica scriuendo d'vn gran Vhombo nella Satira 4. in questa forma. *Incidit Hadriatici Spatium admirabile Vhombi ante domum Veneris, quam Dorico sustinet Ancon.* S'ingannano, dico; perche non intendono quel che voglia significare Giuuenale con quella parola Dorica, con la quale egli

egli niente altro denota, se non il linguaggio vecchio degli Anconitani, il quale era Dorico; si come anco parlauano i Siracusani anticamente fondatori d'Ancona, e tutti i Siciliani ancora, come ci fanno fede i Scritti di Democrito, e di Moscho, e di Epicarmo, Poeti: e le parole, che ad hora si possono vedere attorno certi danari Siciliani antichi.

Non è chiaro nell'Historie, quando questa Città fosse fatta Colonia de Romani. E' ben verisimile, che ciò fosse doppo la guerra Tarentina circa l'anno di Roma 485. quando furono superati i Marchiani da Publio Sempronio Console, & allungati i confini d'Italia; percioche all'hora si faceua bisogno mettere gente Romana in quei confini.

E' ben certo, che prima fù Colonia de i Siciliani; posciache Plinio nel lib. 3. cap. 13. scriue, che fù da Siciliani fondata Numana, e fatta sua Colonia Ancona a canto al promontorio Cumero nell'istessa piegatura del loco, per la quale fu questa Città chiamata Ancona con parola Greca, perche si piega essa col promontorio detto in forma di gombito di braccio, e fa porto sicuro riposo per le naui, & Anco in Greco vuol dire Gombito. Il promontorio nominato, oggi si chiama il monte d'Ancona. Si troua anco scritto nel libro de' termini, composto da varij auttori antichi, che la campagna Anconitana fù dai Romani compartita à gli habitatori del luoco in spacii determinati secondo le leggi del Graco.

Finalmente diuersi scrittori degni di fede testificano, che al tempo del Romano Imperio questa Città è stata celebre, e molto habitata per la commodità del porto, il qual fù anco nobilissimamente ristorato con incredibile spese da Traiano Imperatore, si che fino al dì d'hoggi si vedono molte illustri reliquie della magnificenza antica di quel porto.

Si vede al presente gran parte della cinta di marmo, della qual era anticamente tutto fasciato. Vi sono le colonne conueneuolmente distanti vna dall'altra per legar le naui, e longhissimi scaglioni, per i quali si scende all'acqua, e si hà commodità di traghettare le mercantie da terra in naue, & da naue in terra, secondo le occorrenze.

Vi si vedono due catene, con le quali si chiudeuano le foci. Vi sono d'ogni tempo naui, galere, & legni di varie sorti, vi si vede quel grand' arco carico di carri trionfanti, & di trofei fabricato per ordine del Senato, e del popolo Romano in honore di Traiano Imperatore, per memoria di quel beneficio, che fece al publico, ristorando il porto.

Ma tra l'altre merauiglie di quell' arco forse questa non è di poca consideratione, se anco non è la più importante, che tutti quegli ornamenti, che egli ha attorno, e pur sono di varie sorti in gran numero, non sono attaccati postizzi, ouero aggionti di fuora, ma intagliati, e scolpiti di quei gran quadri di marmo, de i quali è composto tutto l'arco; e sono poi talmente ben messi insieme, e con tanta diligēza congionti, che non entrarebbe vna punta di cortello nelle commissure. Onde riguardandolo con vn poco di distanza par tutto vn solo pezzo grande di marmo tagliato fuora da qualche monte dell'Isola di Paro. Il che dimostra la sofficienza, e la gran diligenza dell'artefice, che la fece.

Si legge nella fronte di detto arco sopra la piagatura, per che causa in quel luoco fosse eretto in honore di Troiano Cesare, di Plotina sua moglie, & di Martiana sua sorella, alle quali già s'haueua cominciato attribuire diuini honori.

Andarai a vedere la rocca, le porte, & le fortezze noue, con le quali senza risparmio di spesse è stata Ancona

fortificata da gli assalti, e dall'insidie de i Corsari, Turchi per commissioni di Clemente VIII. & de i Pontefici loro successori.

porta la spesa anco ascender il monte d'Ancona, per starui alquante hore, a veder'alcune cose degne. Questo è il promontorio Cumero. Eui la Chiesa Cathedrale antica di S. Ciriaco; nobilissima di varij marmi rari, & Architettura mirabile, nelle sacrestie della quale sono infinite reliquie de Santi, & offerte di grand importanza fatte a quella Chiesa per diuotione, dai versi di Giuuenale poco fà citato, si comprende, che poco discosto di là sopra l'istesso monte fù anticamente vn Tempio dedicato a Venere; del qual però al presente non appare alcun vestigio. Da quella Eminenza si vede il gran spacio del màre; la piegatura del porto, la positura della Città, & il sito del promontorio stesso talmente congionto cō l'Apennino, ch'alcuni hanno voluto, che fù vn suo capo; ma par più ragioneuole, che sij vn suo ramo, il qual se ne vada di quì al monte di Sant'Angelo allongo il mare Adriatico; di poi voltandosi al mezo giorno seguiti con perpetui, e successiui gioghi fin per mezo al mar d'Albania, facendo fine a capo Spartiuento, monte dell'Abruzzo; come se fosse la spina della schena dell'Italia, che fortifica, e conserua questo pezzo di terra ferma, che mette capo tanto auanti nel mare. Si vedono stando sopra questo monte d'Ancona le Città, i Castelli, & i borghi vicini. Sotto d'esso al lido del mare è posto Sirolo, fin hora celebre per il buon vino, che fù, chiamato da Plinio vino Anconitano, e numerato tra i generosi. Li siti d'Vrbino d'Osimo, e de gl'altri luoghi a loro vicini, si scorgono trà i rami dell'Apennino. E' posto sopra vn monte al fiume Musone Cingolo castello fabricato da Tito Labieno di tante robbarie fatte da lui, mentre fù Legato di C. Cesare Proconsole nelle Gallie in quella lunga guerra. L'imagine

gine del qual Castello si ritroua scolpita in alcuni danari d'argento antichi, e co'l suo titolo. Di quelle tante ricchezze di Tabieno, il quale à propria spesa fabricò Cingolo, è stato parlato mordacemente da Cicerone, da Valerio Massimo, da Silio, da Dion Niceo, e da altri: ma noi senza cercarne più oltre attenderemo alli nostri viaggi.

## LA SANTA CASA DI LORETO.

PAssato 15 miglia trouerai sopra vn colle la famosa Chiesa della Vergine Maria di Loreto, visitata da tutto il mondo, per voti, e per deuotione. Si chiama Loreto; perche già tempo in quel monte, il quale è vicino al fiume Massone trà Recanati, & il mare era vna selua di Lauri.

Vogliono alcuni, che nell'istessesso monte sii stato Cupra castello de i Toscani, insieme con l'antichissimo Tempio di Giunone Cuprana, hoggi euui vn borgo, ò più tosto castelletto cinto di mura, torri, e fosse, con arme in pronto; perche possi diffendersi dall'insidie, e violenze de' Corsari, ò d'altra mala gente; & viuono gli habitatori sicuri, con commodo anco d' albergar i forestieri, e di trattarli bene. E' questa Chiesa bellissima; fatta di quadroni di marmo con gran spesa; nel cui mezo i forestieri con gran diuotione visitano quella Sacrosanta Camera della Vergine Maria: la qual è circondata da vna cinta quadra di marmi scolpiti, e figurati, con marauiglioso artificio; la qual però di maniera circonda la detta Camera, che non tocca li suoi muri da alcuna parte, e si tiene per certo, che sia voler Diuino, che quelle muraglie, tra le quali nacque, e fù alleuata la Regina de' Cieli, non debbano da ingegno humano esser più lauorate, nè adornate.

Questo luoco è stato portato qua di Palestina da gli Angeli.

La gran quantità che ui sono d'offerte, e di voti, può intenerir ad honorar quel loco ogni duro, & ostinato core. Iui si scopre chiaramente, quanto grandi, & indicibili sijno i segni, che Iddio Ottimo Massimo mostra della sua potenza per la salute del genere humano; e come ne' lochi parimente dedicati li dij prospero, e compito successo alli buoni pensieri delle persone, empiendo gloria, e di Maestà la sua Chiesa, nella quale il nome, & il cuor suo stanno perpetuamente, secondo che ha promesso per bocca di Salomone, per osseruar con l'occhi aperti, e con l'orecchie attente le preghiere di quelli, che le chiedono aiuto, e specialmente per mezo della sua cara Madre, e d'altri Santi.

Gl'infiniti miracoli fatti da Iddio iui, & in altri luochi ben ci dimostrano, quanto prontamente Sua Diuina Maestà soccorra nelle cose desperate le sue creature; quanto ascolti volentieri i nostri Auuocati, & anco quanto habbia del temerario cercar le cause, per le quali Sua Diuina Maestà voglia esser riuerita più in vn luoco, che in vn'altro.

E' però da sapere, che con tali disgratie il Signor Iddio non solamente mostrandosi giusto castiga le nostre colpe: ma ben spesso mostrandosi clemente cerca di condurci al ben fare, per desiderio, c'hà di ritrouarci degni del Paradiso. Qui si vedono doni rari, e preciosi di Prencipi, e di gran Signori per deuotione, ò per voto dedicati alla B. Vergine. Nella Sacristia sono vesti, vasi d'oro, e d'argento carichi di gemme, cose d'infinito valore. Vi sono tauolette votiue con le lodi della Vergine Maria, descritte da nobilissimi ingegni; tra le quali è quello di M. Antonio Moreto.

## Nobiltà, e magnificenza della Chiesa di Loretto, cauata compendiosamente da i cinque libri d'Horatio Torsellino Giesuita.

*SE ben non è giorno dell' anno, nel quale la Cella della Santissima Vergine non sij visitata da tutto il mondo, vi sono però due stagioni, nelle quali vi è grandissimo concorso; cioè la Primauera, e l'Autunno. Nella primauera comincia la Solennità il giorno della Concettione di Christo. Nell' Autunno il giorno della Natiuità della Madonna, e ciascuna solennità dura tre mesi, nelli quali la Casa di Loretto è visitata ogni giorno da gran moltitudine di gente.*

*Quando si comincia à veder da lontano la Casa di Loreto, la qual'è posta sù'l monte all'alta, tutte le compagnie, & gli altri, che si sentono interiormente commouere à diuotione si gettano per terra, & piangendo d'allegrezza, salutano la Madre d' Iddio, dipoi seguono il viaggio pur cantando, & alcuni si spogliano le proprie vesti, vestendosi di sacchi, & altri si battono, ò si fanno battere le spalle nude. In tanto i Sacerdoti di Loretò vanno incontra a queste compagnie; introducendole nella Chiesa con musica solenne, e con suoni di trombe, e di campane. Arriuati all'entrar della porta i forestieri di nuouo gettati per terra salutano di core la Beata Vergine, e ciò fanno molti con tanto ardare, che muouono le lacrime à chi li vede.*

*Giunti alla Cella della Verg. la qual è tutta lucida, e risplendente per i molti lumi, che vi si portano, cominciano contemplar l'effigie della Madonna con tanta pietà, con tante lachrime, con tanti sospiri, e con tanta humiltà, che è cosa di stupore.*

*Quasi tutti iui si Communicano, e lasciano offerte all' Altare; ma le cose pretiose si sogliono consegnare alli deputati, i quali hanno carico di metterle à libro, notando*

chi le dà, per tenerne memoria. L'altare ererètto da gli Apostoli, & l'effigie della Vergine Maria sempre sono accommodati di tempo in tempo di paramenti sontuosi, con ornamenti di gran valuta, d'oro, e di gemme.

La Chiesa è sempre piena di cere, di lampade, che ardono, risuona di Musiche, e di suoni di organi: ma quello che importa più, e piena dello spirito di Dio, il quale mette terrore alli cattiui, allegra i buoni, sana gl'infermi, e fà stupendi miracoli. Il maggior concorso suol esser da Pasqua, dalle Pentecoste; e per la festa della Natiuitè della Beata Vergine, & che è di Settembre; ma in particolare per la Pasqua vi concorrono molti arriuati in Ancona per mare, di Lombardia, e di Venetia: il numero de' quali suol passare 12 milla; oltre che se gli accopiano diuerse, e grandissime schiere di Contadini nel viaggio, che è da Ancona alla Casa Santa; ma però è maggiore il numero che vi concorre il Settembre, per la Natiuità della Beata Vergine: poiche tutta la Marca vi suole andare; oltre gli altri di più lontani paesi. Si sà che a' nostri tempi in quei due giorni vi sono state più di ducento milla persone; perilche sforzati dal bisogno quelli, ch'attendono alla Chiesa, fanno ripari intorno alla S. Camera, per poter introdurre, & escludere, chi pare à loro; & non essere dalla moltitudine oppressi. In oltre perche da ogni tempo vanno à Loreto compagnie di soldati, li quali, auanti s'inuijno alla guerra, sogliono iui Confessarsi, e communicarsi, e poi far qualche mostra; per questi gran concorsi la via è tanto piena di hostarie, & di commodità iui attorno, che ogni persona benche delicata, e debile può farla à piedi. Sono anco tanto frequentate quelle strade ne' detti tempi, che s'incontrano continuamente nuoue persone, & compagnie: il che inuita a deuotione, & fà parere la fatica del viaggio meno graue.

### *Il luoco principale, & sito marauiglioso della Casa di Loreto.*

BIsogna ſapere, che la Caſa della Beata Vergine partendoſi di Gallilea andò prima in Dalmatia, doppo in vna ſelua nel Marchiano; di doue ſe ne paſsò in vn monte di due fratelli trà loro diſcordi; ne i quali lochi ſi riduſſe non per rimanerui, ma per ſtarui ſolamente a tempo; hauendo Iddio determinato, che ella poi ſi fermaſſe nel loco, doue hora ſi troua, e doue ſperiamo, che debba ſtar per ſempre, ſe però qualche delitto de gli habitanti non ne faceſſe quella vicinanza indegna, perciochè non è gia da credere, che à caſo la Beata Vergine faceſſe portare la ſua ſtanza in lochi da i quali per i peccati de gl'habitanti doueſſe poi partirſi; ma, che ſapendo ella beniſſimo la qualità delle perſone, faceſſe ritirare la ſua caſa di doue haueua preſto da far partenza; per far certi tutti con le ſpeſſe mutationi di loco, che quella è la vera ſtanza ſua partita di Galilea. Il che ſe ella non foſſe più d'vna volta moſſa, non ſarebbe ſtato facile da perſuadere alle perſone per la grandezza del miracolo. Concludiamo dunque, che la Madre di Chriſto moſſe queſta ſua caſa dalla patria ſua; con intentione di ridurla; & fermarla quiui, doue è al preſente; ſe ben per auanti la fece per detta cauſa ſtar' in alcuni altri luochi per alquanto tempo; per la qual ſteſſa ragione poi anco qui nel Marchiano, doue ſi ritroaa in manco di vn' anno s'è moſſa quella Benedetta Caſa tre Volte di loco; ma però non ſi partendo per ſpacio d'vn miglio di lontananza: Il che fù l'anno di noſtra ſalute 1295. nel quale era arriuata in Italia. Ma chi diligentemente conſidererà il ſito, che la Santa Caſa ad hora tiene, facilmente venirà in cognitione, che non può da ingegno humano eſſerui ſtata poſta,

del che però non seguiremo à discorrer: essendo la cosa da esser considerata so o da diligenti Astrologhi, i quali senza nostro auiso, vedendola, ben s'accorgeranno del miracolo.

Sonoui molte testimonianze di grauissimi Auttori in particolare del P. Battista Mantoano Vicario Generale dei Carmelitani, alli quali fù prima data in custodia la S. Casa; perche, auanti anco si partisse di Galilea, soleuano hauerla in guardia; il qual Padre ne scrisse pienamente l'historia, e la mandò al Cardinale della Rouere Protettor de i Carmelitani, l'anno 1488. Et del P. Leandro Alberti diligentissimo Scrittore.

Ma non occorre metter quì le parole loro formali; percioche in somma non contengono altro, che l'istesse cose fin'hora recitate. E perche s'ha detto, che i Padri Carmelitani alla prima hebbero la Chiesa di Loreto in gouerno; s'ha da sapere, che poi Giulio III. Pontefice, giudicò espediente porui più tosto i Preti della Compagnia, che al presente vi sono; perche ve ne fossero sempre di periti in ogni linguaggio, e di eletti de' più periti in tutta la Compagnia di casi di coscienza; siche in ogni occasione potessero dar sodisfattione nelle confessioni alli popoli, che là concorrono.

## RECANATI.

DA Loreto andarai à Recanati Città nuoua fabricata delle reliquie della vecchia Heluia Ricinia, delle ruine della quale vogliono, che sij stata fatta anco Macerata. Della detta Heluia vna volta ristorata da Heluio pertinace Augusto magnificamente, si vedono per strada i fondamenti, & i vestigij d'vn grande Anfiteatro alla ripa del fiume Potenza; doue anco apparono segni d'altri gran palazzi nelle campagne vicine. Da Loreto à

Recanati vi sono tre miglia di strada difficile, e fatta frà monti. Gli habitatori dunque di Heluia Ricina, destrutta da Gotti, fabricarono questa nuoua Città, e la chiamarono Recanati, nella quale si fà vna solenne fiera il Mese di Settembre; concorrendo le persone d'ogni banda. Nella Chiesa Maggiore è sepolto Gregorio XII. Pontefice, il quale nel Concilio di Costanza rinontiò il Pontificato. È posta questa Città nella cima d'vn alto monte assai spacioso: Le sono attorno i colli dell'Apennino, di Cingolo, il mare, & altri monticelli. Venendo poi di quì alla pianura trouerai alquante miglia auanti al lato destro San Seuerino, che già fù Castello: e l'ha fatto Città Sisto V. poco discosto di quì è Mathelica Castello, e più oltre è Fabiano anco esso castello, ma celebre per la bella carta da scriuere, che vi lauora. Da San Seuerino, la strada ti guiderà a Camerino posto sopra vn monte. Questo è luogo fortissimo, & abbondantissimo sì di ricchezze, come anco di habitatori. Per la Valle di Camerino potrai andare a Foligno, & à Spoleto.

## MACERATA.

MA se caminerai per la strada dritta per i monti, giongerai a Macerata, la più nobile Città di tutto il Marchiano, posta nel monte, chiara, e per grandezza, e per bellezza. Ha vn Collegio di Leggisti chiamato la Rota, deputato per vdir le cause. Vi risiede anco il Gouernatore di tutta la Prouincia; però è popolatissima. Alquanto auanti arriuerai a Tolentino, nel qual potrai honorar le reliquie di San Nicolò dell'ordine di Sant'Agostino, il qual iui santamente visse. Quelli di Tolentino mostrano nel publico Conseglio a forastieri l'effigie di Francesco Filelfo suo Cittadino coronato d'alloro, con la cintura di Caualiere, e per testimonianza della dignità

conferitagli, saluano ancora il priuilegio reale. Di quì andarai all'ingiù a Mont'alto, a Fermo, & ad Ascoli; ma poi quasi a man sinistra andarai verso i colli, & arriuerai per strada trauagliosa, e piena di fatica a Seraualle borgo di poco conto, il qual d'indi ha pigliato il nome per esser posto tra le foci dell'Apennino. Quì sono i confini dello Spoletino, e del Marchiano, & euui la strada, che mena a Camerino. Più oltre trouerai Colfiorito borghetto, con vn lago vicino, & a man destra trà monti il Castello di Santa Anatolia, & il capo dell'acqua, nel quale per la commodità che ha d'aque, si fanno carte, & altre cose vtili. Di quì se ti parti, passando der vna valle, giongerai a Foligno, hauendo caminato due giorni dopò la partenza di Loreto.

## ORIGINE DI FOLIGNO.

*Foligno Città nobile dell'Vmbria, fù già dal popolo di Todi edificata; & benche da Longobardi fusse infino à fondamenti disfatta, fù nondimeno di nuouo rifatta. Fù assediata da Perugini, & molto afflitta; & finalmente presa; & alle genti d'Arme data à Sacco, & quasi tutte le Mure distrutte. Per il che il Sommo Pontefice interdisse Perugia, & li Cittadini: talche per l'assolutione, ne pagorono vna somma incredibile di danari per rifar'i danni del popolo di Foligno, & per rifare le mura della Città; la quale sempre si è poi ampliata. In essa si fà ogni anno vna bellissima Fiera, alla quale concorrono da ogni parte infiniti Marcanti.*

## FOLIGNO.

Hauendo i Longobardi destrutto il Foro di Flaminio, quelli del loco venendo da quel di Todi delle ruuine di quel Foro fabricarono Foligno. La Città è ricca di

mer-

mercantia, e specialmente nel tempo della fiera vi concorre gran gente per comperar confetture. È picciola ma allegra. Hà anco vna porta fabricata splendidamente con gran artificio; di doue i cittadini cacciorno i Longobardi, che faceuano forza per entrarui.

Se desideri veder Perugia, la qual è lontana vinti miglia, camina verso Occid. per doue a man destra vedrai nel monte Assisi Città, nella quale stà il corpo di S. Francesco con la sua Chiesa sontuosissima, e la Chiesa de gli Angeli.

Andando per la strada Flaminia, che è tra colli, e campi di quel di Spoleto molto ben coltiuati, sentirai piacere nel riguardare la campagna ridente, e piena d'ogni sorte di frutti, di vignaletti, d'horti, e di luoghi pieni d'oliue, piantati di mandole, innalzati fino al Cielo da Propertio, da Virgilio, e da altri Poeti.

Si vede a man destra Menania patria di Propertio col Territorio, che produce buoni tori, da banda sinistra da' colli Trebellani, ne' quali già tempo fù l'antica Mutusca secondo, che Seruio dichiara vn luogo di Virgilio & ecc il fiume Clitunno, che vien fuora con vn chiaro, e copiosissimo capo d'acqua, il quale vscendo ad irrigar la campagna di Bertagna, nel secondo stadio pigliò il nome di Dio, appresso la cieca Gintilità; anzi chi credono, che quel Tempio vicino, che si vede di marmo antichissimo, e bellissimo fabricato di maniera Corinthia, gli sii stato dedicato per i tempi adietro. È fatto in quella maniera à ponto, che Vetruuio scriuendo dell' ordine de' Tempi, insegna douersi far quelli de' i Fonti, delle Ninfe, di Venere, Flora, e Proserpina; acciò habbino qualche similitudine con li Dei, e vi si vedono ne gli ornamenti fiori, fatti d'Arcanto, e di Elee, che mostrano la fecondità di Clituno, del quale gli antichi osseruarono, che feconda talmente i pascoli vicini, che iui nascono mandre di gran

buoi,

buoi, & la sua acqua beuuta, degli istessi (come attestano Plinio, Lucano, & Seruio commentat di Virgilio) gli fa diuenire bianchi.

Di questi armenti poi il Romano vincitore dell'Ombria soleua scieglierc i più belli, ne' trionfi farne sacrificio per il felice augurio, che portauano seco. Questi istessi erano menati da gl'Imperatori, che trionfauano, con le corne indorate, e bagnati dell'acqua di questo fiume, nel Campidoglio erano sacrificati a Gioue, & ad altri Dei.

## SPOLETI.

L'Istesso giorno, volendo, auanti notte arriuerai a Spoleto, Città splendida, abbondante di tutte le cose; la qual fù stanza de i Prencipi Longobardi, hora è nobile per il titolo di Duca dell'Ombria; e già molto tempo era stata nobile, e forte Colonia del Latio (come testifica Cicerone nella oratione Balbiana) fatta, e ridotta da' Romani doppo c'hebbero superati gli Ombri, tre anni doppo Brindesi (per quel che si raccoglie da Paterculo, e da Liuio) sotto il consolato di C. Claudio Centone, e di Marco Sempronio Tuditano. La qual Colonia, dopò c'hebbero riceuuta Romani la rotta appresso Trasineno, hauendo hauuto ardire (come racconta Liuio) di ributtar Annibale vincitore, gl'insegnò a far conto dalle forze d'vna sol Colonia, quanta fosse la potenza di Roma; essendo che Annibale, doppo l'hauer perduto molti de' suoi, fù sforzato dar volta, & ridur l'essercito ne i confini del Marchiano. Le vecchie rotte fabricate dimostrano che era molto in fiore al tempo de i Romani.

Si vede il grandissimo palazzo di Teodorico Rè de' Gothi destrutto da gl'istessi Gothi, ma rifatto da Narsette Capitano di Giustiniano Imperatore. Apparono in Spoleto i fondamenti d'vn Theatro, il Tempio della

Cor-

Concordia, e fuori della Città forme alte, e forti d'acquedotti, parte tagliati delle coste dell'Apennino, parte con archi di pietra cotta eleuati dalla valle bassa; & principalmente vedrai gli alti tetti dalla Chiesa Cathedrale, i muri e i marmo, la rocca fabricata nell'Anfiteatro, il ponte di pietra, il qual con grand'ingegno è sostenuto da vintiquattro gran pile, e congiunge la parte più alta della Città alla Rocca, ouero all'Anfiteatro situato in vn alto colle.

## T E R N I.

Il giorno seguente per la valle di Strattura, chiusa da altissimi monti, per sassi, e balze dell'Apennino giungerai a Terni, chiamato Interana da gli antichi, per esser posto tra i rami del fiume Nera; le rouine dei vecchi edificij mostrano, che già tempo fù Città maggiore, e per grandezza, e per fabriche, di quel, che è hora; & si sà per memoria, che è venuto almeno per gli odij intestini, e per le discordie ciuili.

Molte inscrittioni antiche di marmi c'insegnano, ch'è stata antico Municipio de i Romani, ma non si sa del certo in che tempo le sia stato dato titolo di Municipio, ouero la prerogatiua di cittadinanza Romana. Il Pighio osseruò da vna gran pietra di marmo, posta nel muro per mezo la Chiesa Cathedrale, che fù fabricata 544. anni auanti il Consolato di C. Domitio Enobarbo, & di M. Camillo Scriboniano, li quali furono Consoli doppo l'edificatione di Roma 624. anni, nel qual tempo in Terni fù fatto sacrificio alla Salute libertà, e Genio d'essa, per gratificar Tiberio Cesare, che s'aueua leuato da'piedi Seiano, come si scopre dal titolo d'essa tauola; il che l'istesso Pighio dichiara più distintamente nei suoi annali del Senato, e del Popolo Romano.

Fù

Fù fabricata adunque doppo Roma ottanta anni solo, è sotto Numa; ma è verisimile, che Inreranna soggiogati i Spoletini, e fatta Colonia, all'hora hauesse il titolo di Municipio. S'ingannano adunque Leandro, e gl'altri, cioè Roberto Titi ripreso da Iuoni Villomaro nel decimo terzo lib. delle sue osseruationi, li quali pensano, che sij Colonia di Romani, non sapendo, che ve n'era vn'altra dell'istesso il Barigliauo nel Latio, la qual fù fatta Colonia de i Romani, essendo Consoli M. Valerio, & P. Decio (come riferisce Liuio l'anno della fondatione di Roma 44. ma l'istesso Liuio dice poi à differenza di questo Municipio Interanna, che essendo Consoli il Postumo & M. Attilio, i Sanniti si erano sforzati d'occuppare Interanna Colonia, la qual era nella via Latina, & nelle antiche iscrittioni, quella vien chiamata Colonia Interanna Lirina, a differenza del Municipio Interanna Narte, che così chiamano questa Città dell Ombria, della quale hora parlamo.

Hà portato la spesa auisar questo, accioche il lettore leggendo quegli auttori, benche dotti, non si lasci ingannare. La Campagna di questa Interanna Naarte: secondo che anticamente, così hora per il sito, e per l'abbondanza d'acque dolci, è fecondissima; essendoche hà colli posti nel venir giù dell'Apenniuo verso Mezodì, & verso il mare Tirenno, & hà campi irrigati del continuo da fonti, e fiumi; il qual Territorio, essendo in tal forma, & esposto al Sole, è atto a produr ogni sorte di frutti.

## ORIGINE DI NARNI.

*Città posta nella Sabina, non molto discosto da Terni. Ella è antichissima, & assai commoda di popolo, & ciuile. Il Vescouo suo fù ne passati anni P. Donato Cesi, ora benemerito Cardinale, huomo di gran spirito, dottissimo nelle*

*leggi*

*leggi,& ch'à tempo,e luogo harà forse quel grado, che egli merita per le sue gran qualità. Fù di questa Città Gattamelata Capitan Generale di diuersi Prencipi d'Italia, & famoso per l'eccellente suo valore nell'imprese passate. La cui statua equestre si vede hoggi in Padoua in su la piazza del Santo, posta alla virtù sua dal Senato Venetiano, à perpetua memoria.*

## NARNI.

ANdando ad Otricoli per la strada Flaminia trouerai Narni, la qual è posta in monte erto, e difficile ascesa, a piè del quale scorre il fiume Nera con gran strepito, per le rotture del monte, con quali s'affronta. Liuio, e Steffano Grammatico vogliono, che dal detto fiume la Città sij stata nominata Narnia.

Liuio istesso afferma, che la Città fù prima chiamata Nequino, e gl'habitatori Nequinati; quando fù soggiogata da i Romani, furono chiamati così per la poltroneria, e cattiui costumi loro, secondo che ouero per la difficile ascesa del luogo, della quale hauemo parlato: ma di poi sprezzando il nome di Coloni Romani, quelli, ch'erano stati condotti la contro gl'Ombri, e contro i Nequinati volsero più tosto essere denominati dal fiume Nora. I trionfi del Campidoglio c'insegnano, che i Nequinati erano confederati con i Saniti, con i quali però furono vinti, e di loro anco M. Fuluio Perinio Console trionfò l'anno di Roma 454. nel qual tempo fù condotta poi à Nequino la Colonia, che hauemo detto. Hora la Città è di forma longa, e bella di fabriche. E' abbondante, per la fertilità della campagna vicina, se ben alle volte mal condotta per le guerre; ha hauuto gran trauaglio alla memoria de i nostri antenati.

Alcuni credono, che fosse fabricato sotto Augusto

delle

delle spoglie Sicambriche. E Procopio ancora riferisce, che Augusto lo fece, soggiongendo di non hauer veduto archi più eminenti di quelli.

Arriua nella Città vn'acquedotto, il quale per 15. miglia passa sotto altissimi monti: e di questo si fanno nella Città tre fontane di bronzo bellissime. Quiui è l'acqua di Narni, chiamata dalla carestia: imperoche s'ha osseruato, che non appare, se non l'anno auanti qualche carestia, come occorse l'anno 1589. Si ritrouano qui molte oltre sorti d'acque salutifere.

Partensiosi da Narni per andar a Roma 40 miglia lontano vedrai vn monte sassoso, nel qual'è fatta strada con lo scalpello da passar trà le rupi precipitose del fiume, & il difficil mõte, che s'erge a man sinistra. Il sasso è alto più di 30. piedi, e 15. largo; a man destra il luogo è molto precipitoso: di modo, che mette paura a riguardanti, e le acque fanno gran mormorio per i sassi.

Passando più oltre si troua strada bellissima, che hà colle da ambe le parti dilettevoli, pieni d'arbori, che mena ad Ottricoli, fabricato sopra vn colle un miglio vicino al Teuere.

Passando per le anticaglie della via Flaminia, e per le gran rouine d'Otricoli arriuerai al Teuere, vedendo nel passaggio gran reliquie d'edificij publici, cioè di Tempij, di bagni, di aquedotti, e di conserue d'acqua; i portici, il Teatro, l'Anfiteatro, le quali cose dimostrano la grandezza, e magnificenza di quel Municipio, mentre egli nel fiore dell'Imperio era in vigore.

Quindi passerai il Teuere su'l porto appresso il ponte di pietra fabricato da Augusto, il qual ponte era tanto grande, che con le ruine sue, doppo ch'è rotto, ottura, & impedisce il corso al fiume; e d'indi giungendo alle radici del Monte Soratte, la notte albergherai in Rignano.

Clemente Ottauo Pontefice, imitando Augusto, con

gran

gran spesa, e sua gloria commandò, che fosse rifatto il ponte; qui terminauano i borghi di Roma, anco al tempo d'Aureliano Imperatore, per il che hauemo letto, che altre volte Roma hauea cinquanta miglia di circuito: e che regnando Costantino le fabriche, & altre muraglie della Citta, erano così frequenti dal Teuere fino a Roma, che ogn'vno mezanamente pratico haueria penssato esser nella Città. Passato il fiume ti fa incontro il Borghetto, di doue a man destra vi sono otto miglia a Città Castellana, fabricata in altezza d'aspri monti, chiamata natiuamente Fesunio. Più dentro è Caprarola luoco delli Farnesi; del quale s'hà parlato di sopra.

Andando per la via Regia, la qual tira ancora più di 20 migia, arriuerai ad Ariano Castel nuouo, e Prima Porta, doue vedrai delle pietre, con le quali era lastricata la Via Flaminia, & a man manca in breue sarai al Teuere, quasi vicino al ponte Miluio, detto ponte Molle, doue Dio mostrò a Costantino il segno della Croce, che haueua iscrittoque parole, *In hoc signo vinces*, e così Costantino superò Massentio Tiranno. Per il detto ponte si passa il Teuere, s'arriua alli Borghi di Roma, nella quale entrerai per la porta Flaminia, hora detta del Popolo.

## ORIGINE DI LVCCA.

*LVcca Colonia già di Romani; essendo venuta in potere de Gotti, sette mesi combattuta da Narsete Eunucho, prima che si potesse ribauare: ella fù patria di Papa Lutio III. nel cui tempo essendosi Cadolo Vescouo di Parma fatto creare Papa da Vescoui di Lombardia, fù scisma nella Chiesa Romana.*

*Hebbe Lucca per vinti anni continui gran calamità, & trauaglio, mentre che il popolo di Fiorenza cercaua di insignonirsene. E' florida, e ricca, & hà Signoria, & produce*

*duce tuttauia huomini illustri, & mercanti, che hanno corispondenza per tutto il mondo.*

## LVCA.

LVcca si gloria con gran ragione, d'esser dalli scrittori numerata trà le più antiche Citta d'Italia, imperoche, se ben questi non s'accordano della sua prima origine, contengono però tutti, in dire, che sia antichissima Città, & il più moderno suo principio è da Catone, & altri buoni autrori attribuito a Lucchio Lucumone Lart di Toscana 45. che regnò 46. anni doppo l' edificatione di Roma, dal quale vogliono ancora, che pigliasse il nome, tutto che, quanto al suo principio altri scrittori affermano, che ella fosse molto prima edificata, ò dalli antichi Toscani, ouero da' Greci, innanzi la destruttione di Troia.

E' stata sempre Città molto forte, e potente, e percio C. Sempronio, doppo la rotta, che riceuè a Trebbia da Annibale; e la poco felice giornata fatta sotto Piacenza, si ricourò a Lucca con le reliquie dell'essercito, come in luogo molto sicuro, & il valoroso Narsette, che per l'Imperatore Giustiniano liberò la Italia da i Gotti, non l'hauerebbe ancora potuta ottenere; doppo vn lungo e rigoroso assedio di sette mesi, se con artificioso inganno, non si hauesse obligato (per così dire) gl'animi de i Cittadini, a darsegli volontariamente, come seguì; ma quei Signori l'hanno ridutta al presente a tal segno, che non è Città in Italia, che arriui alla fortezza di lei; perche oltre vndeci baloardi reali, che nello spatio di poco meno di tre miglia di circuito, con forte mura la cingono, hà di più dentro alle stesse mura congionto il terrapieno molto largo, e spatioso, quale ancora per la quantità delli alberi, che vi sono sopra, e per la grata vista delle ame-

ne,

ne,e fertili,colline, che da esso si scuoprono d'ogn'intorno ripiene,& adorne di bellissimi palazzi, appare molto vaga,e diletteuole.

Dice Strabone , che da essa i Romani ne leuauano spesso numerose compagnie di soldati a piedi , & a cauallo; e scriue Gaspar Sardo, che nella giornata nauale , che l'Anno 1179. si fece nel mar Lincio,tra i Christiani,e Saraceni, fù anche Lucca a parte della vittoria,essendoui concorsa con sei Galere ben armate,condotte da Nino delli Obizi suo Cittadino, valorosissimo Capitano , Luogotenente ancora di quelle della Chiesa, che erano nella stessa armata,& il 1303. che si collegorno i Luchesi con i Fiorentini à danni de i Pistoiesi di 1600.caualli,16. milla fanti,de'quali era composto l'essercito, i Lucchesi vi haueuano 600.caualli,e dieci milla fanti.

Questa Città fù amata , e tenuta in gran preggio dal popolo Romano , e perciò li concesse il priuileggio di Municipio tanto stimato,e la fece sua Colonia,e si legge in particolare,che con l'occasione,che l'anno 698. dall'edificatione di Roma,vi passò l'inuernata G.Cesare,e vi concorsero da più di 200.Senatori,trà quali furono Pompeo,e Crasso , che insieme con Cesare fecero in questa Città il primo Triumuirato.Si vedono verso la Chiesa di Sant'Agostino alcune reliquie di vn nobil Tempio dedicato anticamente a Saturno,e nella contrada di San Frediano, le vestigie di vn nobil Anfiteatro, certissimi segni della sua nobiltà.

Nei tempi,che la Toscana, co'l rimanente dell'Italia, diuisa in 12.reggimenti,fù soggetta ai Longobardi,constituirno questi in Lucca la residenza del Reggente della Toscana , & iui, come tale,risedeua Desiderio quando l'anno 757.fù creato Rè de' Longobardi ,& mentre , di poi la Toscana fù da i Marchesi gouernata , risederono gli stessi in Lucca , come nella Metropoli di quella Pro-

uincia, doue il Marchese Adalberto, come scriue l'Amirato, e il Baronio, & prima di essi il Sigonio, dimorò con tanto splendore, che hauendoui egli riceuuto l'anno 902 Lodouico Imperatore, e gustando questo la reggia grandezza, che teneua il Marchese, disse a vn de' suoi, certo io non veggio, che dal Titolo in poi questo *M*archese in cosa alcuna mi resti inferiore.

Tra i Marchesi di Toscana fù assai celebre per le molte ricchezze, e proprio ualore, e merito Bonifacio da Lucca, che potè ottenere per moglie Beatrice figlia dell' Imperatore Corrado II. e sorella d'Henrico III. de' quali Bonifacio, e Beatrice nacque la gran Contessa Matilda, quale in non molto corso di tempo restò herede, & assoluta padrona di molte altre Città d'Italia: & alla sua morte lasciò alla Chiesa la Città di Ferrara, & quello Stato, che è detto il Patrimonio, come si legge nel suo testamento, che si conserua in Lucca.

Tornò poi Lucca a gustare i frutti pregiatissimi dell'antica sua libertà, & l'anno 1288 n'hebbe la confermatione da Rodolfo Imperatore, & essendosi mantenuta in quei tempi di fattione Guelfa, si conseruò molti anni amica, e confederata con la Republica Fiorentina, & per questo l'anno 1304. quando quella Republica era trauagliata dalle fattioni de' Bianchi, e Neri, furono chiamati i Lucchesi da' Fiorentini in loro aiuto, acciò li riformassero il lor tumultuante, e confuso gouerno, doue quando le fù data potestà assoluta sopra tutta la Città, furono da Lucca mandati de i più prudenti Cittadini, accompagnati da nouemille soldati, la maggior parte de i quali erano a cauallo; questi subito giunti, posero le guardie per tutto a piacer loro, come se fosse stati in vna Città propria, e sottoposta assolutamente al loro dominio, e poi in termine di sedeci giorni fù da i medesimi aquetato il tumulto, e reformato con intera sodisfattione di

quella

quella Republica , il modo del gouerno.

Fù poco doppo dominata Lucca da Vgoccione, e poi da Castruccio suo Cittadino, e Capitano eccellentissimo, che tenne con il suo vnico valore in continua paura, e sospetto le vicine Republiche; e finalmente doppo hauer sostenuto alcuni anni sotto diuersi Tiranni la contraria fortuna, rihebbe per certa somma di denaro la sua libertà da Carlo IV. la quale hà sempre goduta felicemente, eccetto dal 1400. fino al 1430. che la tenne Paolo Guinigi suo Cittadino, & al presente ancora la gode sotto la protettion del Rè Cattolico, con grandissima tranquilità, e sicurezza, non vigilando in altro quei gentil'huomini, nelle mani dei quali è il gouerno della Republica, che al publico bene, & vnione di tutti i Cittadini, fondamenti tanto principali, e necessarij, per il mantenimento delle Republiche.

E ripiena questa Città di molte buone, e ben intese fabriche, e di numero grande, e di bellissime Chiese, tra le quali la Cathedrale di essa, dedicata a S. Martino, meritamente ritiene il primo luogo; è stata questa Chiesa ornata, e fauorita molto da i Pontefici, e prima da Alessandro II. il quale l'anno 1070. come si legge nel Baronio, non sdegnò la fatica di consacrarla; & Vrbano Sesto il 1382. vi celebrò Messa la notte del Natale, & honorò il Confalloniere con farli leggere l'Epistola.

Tra le molte gratie delle quali è stata fauorita questa Città dall'altissimo Dio, alcune specialissime se ne possono considerare; imperoche Lucca fù la prima delle Città di Toscana (come racconta Fr. Leandro, & altri) che riceuesse il lume della Santa Fede, e fù l'anno 44 di nostra salute, per mezo di San Paolino Antiocheno discepolo di San Pietro, quale fù poi l'anno 69. coronato del Martirio sù'l monte San Giuliano, da Anonino Preside di Pisa.

Ottenne fino ne i tempi di Carlo Magno con gratia singolarissima il Volto Santo, formato, e collocato miracolosamente da celeste mano alla statua veneranda del Saluatore del Mondo, fabricata da Nicodemo suo discepolo, mentre, che esso staua, quasi perso d'animo, pensando come douesse formare quella testa per dar perfettione a quella statua.

Racchiude entro di se, oltre i Corpi di San Paolino, S. Regolo, e S. Frediano suoi principali Protettori. 33. altri Corpi Santi. Si scoperse ancora in questa Città l'anno 1588. vna Imagine miracolosa di nostra Signora per mezo della quale l'Onnipotente Iddio ha conferito gratie merauigliose a fedeli di diuerse nationi. Non sono mancati alla Città di Lucca Pontefici, & ha ancora hauuto Cardinali in molto numero, e Signori, e Capitani insigni.

Sono vscite da questa Città, ò siasi per occasione di peste, ò di persecutioni di Tiranni, molte famiglie nobili, le quali si sono sparse quasi per tutta Italia, ma maggior numero se ne ritirorno a Venetia, & in Genoua, doue molte ne sono ammesse al gouerno di quelle Republ. come se fossero state originarie di quelle Città. Hanno i Lucchesi picciolo Stato; ma per l'industria delli habitatori fertilissimo, & abondante di tutte le cose, e tanto ripieno d'huomini, che hanno più di disdotto milla soldati rollati, senza le militie della Città. Nel Territorio di Lucca ha posto Dio quei bagni così solutiferi, e celebrati da molti scrittori, doue ogn'anno concorre da diuerse parti numero grande d'infermi, e stroppiati, e per il più ritornano alle case loro consolati, e per andare a questi Bagni si passano due ponti sopra il Serchio, fatti di archi così grãdi, che si rendono merauigliosissimi a i risguarganti, & al sicuro non hà l'Europa ponti così belli.

ORI-

# ORIGINE DI GENOVA.

*GEnoua Città celeberrima come alcuno vuole, fù edificata da Genuo figliuolo di Saturno, & secondo alcuni altri da Genuino vno de compagni di Fetonte, il quale venendo da Egitto del Mare di Liguria, lasciò Genuino infermo, & deliberato per rispetto del Mare, in guardia di certe Naue trouando quelli huomini che habitauano nudi, edificò vn Castello, & dal suo nome lo nominò Genoua, alcuni dicono che fusse edificata da Iano Rè d'Italia, & doppò la destruttione di Troia fù ampliata, & in quel loco l'Idolo de Iano con due faccie fù primamente adorato, questa degna Città al presente [eccetto Venetia) e la principal d'Italia maritima, & nelle battaglie nauale è tanto industriosa, & accuta che si fà per tutto il mondo risplendente, questa fu ruinata da Annibale Cartaginese, & restaurata poi per Cornelio Seruilio Consolo Romaoo, & ha guerreggiato più volte con Pisani, e con Veneti nel tempo di Honorio Secondo Sommo Pontefice, e di Lotario II. Imperatore, vscirno Genouesi con vna armata di ottanta Galere contra Pisani, ne da altro questa gara non nasceua che dal non voler ceder l'vno l'altro, l'Imperio del mare piombino, ch'era di Pisani, lo spianorno, poi assediaronuo, e diedero a Pisa di molti assalti sforzandola finalmenee a chieder, la pace la quale vogliono che con questa conditione Pisani l'ottenessero di douer abbattere le loro case sino al primo solaio; e doppo tante battaglie rinouando tosto trà loro noue contese, le famiglie degli Orij, e di Spinoli, per esser principali si trassero ageuolmente tutta la Città dietro; e ne vennero così disperatamente all'arme che con gran sangue di ambedue le parte, e con ardere più di trecento case delle principali, vinti giorni nelle lor zuffe coutinuorno fin che li Spinoli non tanto vinti, quanto pieni di sdegno, ne lasciorno la Città, nel 1320. fù*

*assediata, e perche il porto era incatenato non ne potè hauer danno, e fù sforzati molti legni di Sicilia ritornarci in dietro molto mal conci, durò cinque anni questo assedio con tante, e così varie battaglie di mare, e di terra, e con tante rotte, e danni da ciascuna parte che ne fù tenuta vna delle trauagliate, e ostinate imprese che di gran tempo si fossero in Italia vedute, e ne fù finalmente l'assedio sciolto a mal grado de nemici.*

## GENOVA.

GEnoua capo della Liguria, è posta alla riua del mare; dalla qual parte per il più, risguarda il mezo giorno. Ha l'aria buona, che tira però alquanto al caldo, & secco Non è del tutto in piano, o montuosa; ma partecipa dell'vna, e dell'altro, come che sia fabricata al piè della montagna. E' sito opportunissimo, onde si può dire, che di Ponente, ella sia la più principale, e la più importante porta d'Italia. Gode il tesoro di liberta, e si gouerna à Republica Di tale forma di gouerno tutto lo Stato suo è contento, stante, che chi gli vbidisce hà la vita, l'honore, e la robba in sicuro. E' in mezo di due riuiere; quella di Leuante è lunga da 70. miglia in circa; quella di Ponente intorno a cento.

Nella riuiera di Leuante vicino alla Città sei miglia incirca è la vaga Villa di Nerni piena di fiori, e frutti tutto l'Inuerno. Alle spalle di Liguria hà poco Territorio, non essendosi nel più largo più di trenta miglia. E' padrona di Corsica, la quale in vn bisogno gli potrebbe dare buona quantità di soldati, non inferiori in valore à qual si voglia altro Italiano, ò forestiero. I Corsi gli soggiacciono volentieri, massime quelli, che sono stati per il mondo, vedendo, che non hanno altra grauezza, che di pagare vn quarto di scudo per ogni fuoco, e qualche

poco

poco ſtraordinario, che e coſa inſenſibile. La Republica manda ogni due anni in quell'Iſola il Gouernatore, e gli altri Giuſdicenti, i quali finiti l'vfficio ſono ſindicati da due Gentilhuomini, mandati da Genoua a poſta a queſt'effetto; il che ſi fà per tutto lo ſtato di quella Signoria, il che dà grandiſſimo guſto a'ſudditi, i quali ſenza partirſi dalle lor caſe, ſi querelano di chi, gouernandoli, ha loro fatto alcun torto, e n'ottengono giuſtitia.

Hà porto artificioſo, aſſai capace, al quale fà riparo vna mole, forſe delle maggiori, e delle più belle, che ſiano hoggidì; con tutto ciò, quando ſoffiano Libecchio, e Mezodì vi è gran trauerſia.

Hà Darſina, nella quale ha ſicuriſſimo ricetto da ogni tempo buon numero di galee, e quantità grande di vaſcelli alla Latina. Gira più di 5. miglia, dando più nel lungo, che in larghezza.

Ha ſcarſezza di ſito, onde le ſtrade vi ſono ſtrette, e la ſtrettezza ha forzato ad alzar gli edificij, il che rende la Città in molti luoghi alquanto ſcura, e malinconica. Fa cento mila anime, poco più ò meno.

Quanto alle Chieſe, non hanno bellezza tale, che vedute vna volta, poſſano eſſere vedute di nuouo con guſto. San Matteo parimente, di dentro è ornatiſſima di ſtucco ad oro, e dipinta da pittor eccellente. Il palazzo publico della Signoria non è finito, che ſe foſſe compito, ſi potrebbe annouerar trà i più grandi, e più belli d'Italia, maſſime ornato di quell'incruſtatura di marmi, che ſi è riſſoluto di fargli.

Nel Palazzo di San Giorgio è vna belliſſima memoria antica intagliata in vna gran pietra. La Loggia coperta di bianchi hà del magnifico, come anche i granari publici, maſſime vno, che s'e cominciato da poco in quà, vicino alla porta di S. Tomaſo, ch'è de i più forti ingreſſi di Città, che poſſa vederſi. Et a propoſito delle porte publi-

che, non manchi di notarsi che quelle del Molo, & dell'Arco hanno del grande assai, & sono fatte con buona architettura. Il principio parimente del nuouo Arsenale, con gli apparecchi, che alla giornata, e d'ordinario vi si vanno facendo, e cosa, che puo esser veduta. I Palazzi priuati di questa Città hanno fama d'esser belli, e ben fabricati, & a dir il vero in buona parte è così. Se ne veggono molti insieme accolti in strada nuoua; i più belli però sono sparsi fuori ne i borghi, particolarmente nelle Ville di San Pier d'Arena, e d'Albaro, doue d'Estate villeggiano moltissimi nobili. Il Catino, ò sia Smeraldo, gioia inestimabile, si tiene nella Chiesa Cathedrale di San Lorenzo, & si mostra a personaggi grandi. In detta Chiesa è la suntuosa Capella di San Gio: Battista, nella quale si adorano le sue ceneri.

## P A L M A.

PAlma Noua Città si fabrica nel Friuli da i Signori Venetiani, dall'Anno 1594. in quà, nella bocca del mare Adriatico; la quale ne i secoli passati fù quasi fatale alle ruine d'Italia; imperòche tutte le nationi barbare si fecero strada per di qua a soggiogare, e rouinare questo paese; e gli Turchi istessi con molte scorrerie trauagliarono già le vicine contrade, a i quali ciò per l'auuenire non sarà così facile, se piacerà Dio.

Hà noue Bastioni lontani vno dall'altro 100. passi in circa, con le loro piazze rotonde, e larghe per mettere in ordine i soldati, che ci fossero a diffenderla.

La fossa è larga trenta passi, profonda dodeci piedi d'acqua. Hà trè porte, & noue spatiose piazze, da i caualieri al centro di essa sono tirate alcune strade a filo, in capo alle quali stà vna Torre fortissima per pressidio della Città, hà 600. passi di diametro.

NOMI

## NOMI DE BALOARDI DI PALMA.

*Da Porta maritima à Porta di Vdine.*
Foscarina, Sauorgnan, e Grimani.

*Da Porta di Vdine a Porta di Ciuidal.*
Barbaro, Donà, Monte.

*Da Ciuidal à maritima.*
Garzoni, Contarini, Villa Chiara.

## ORIGINE DI VDINE.

*LA Città di Vdine, Metropoli della Prouincia del Friuli è situata nell'Italia frà l'Alpi Giulie, & il Mare Adriatico, nell'altezza del Polo Gradi 45. m. 30. fù dai Galli edificata l'anno 552. ab V.C. sono Anni 117. auanti la Natiuità di Christo N. S. Indi quelli scacciati da M. Marcello Cons. Romano, e spianata la di loro fortificatione, poco tempo doppo fù restaurata per commissione de' Triumuiri Romani, che haueuano condotta la nuoua Colonia Latina in Aquileia. Fecero essi riedificare le mura, piantarono vna Torre triangulare in cima del Colle; tirarono nel piano vna forte muraglia in quadrata figura, e la chiamarono Atina dal nome della Patria di quei Latini, che quì particolarmente si fermarono.*

*Alla venuta de' Cimbri in Italia fù da loro poco meno, che distrutta; ripigliò l'antico splendore al tempo del Consolato di* C. Giulio *Cesare; Instituì egli (suernandosi in essa) vn foro coll'introdur nelle medesima Giudicij, e le fiere; acciochè li circonuicini popoli concorressero in essa alle decisioni de i loro litigij, & al maneggio de i traffichi mercantili. Fabricò nella sommità del Colle vna Rocca, detta la Rocca*

Gia-

*Giulia, e dal Foro trasse la Città istessa il nome di Foro Giulio, e da questa si denominò Friulì anco la Prouincia. Venuto poscia Attila Rè de gl'Vnni, in questa allogiò, & la fortificò, terrapienandola attorno; la cinse con più spaciosa muraglia: accrebbe il Colle, e serrò la cima d'esso con altre mura; La doue si crede, che acquistasse il terzo nome, e fusse chiamata Vnnia; ma gli habitanti non seppero dir altro, che Vtina, & Vdine finalmente. Non perde al tutto però il nome di Foro Giulio; anzi che mentre fù Sede de' Duchi Longobardi, quasi del continuo così chiamata. Dominandola essi Duchi, fù celebre per i di loro gloriosi fasti, e perche hebbe Rachis Rè d'essi Longobardi, e l'Imperatore Berengario, tra gl'altri suoi Duchi. Cessato quel gouerno, venne sotto il Dominio de gl'Imperatori; i quali per nobilissimi priuilegi la donarono con la Prouincia agli Aquileiesi Patriarchi; nella cui Città haueuano l'ordinaria loro residenza, doppo distrutta Aquileia, e doppo scacciato Amatore Vescouo Vdinese da Calisto Patriarca, il che fù cagione, ch'ella più non hauesse Vescouo come prima, cambiando quella con la Patriarcale. Retta da questi Prelati fù chiamata Aquileia noua. Accrebbe la terza mura, che di presente la cingono di giro poco meno di cinque miglia. Hebbe da Raimondo della Torre vno de i detti Patriarchi in dono i Dacij. Essercitò il Giudicio Criminale, e Ciuile. Si coniaua moneta. Fù sempre acerrima protettrice delle ragioni del Patriarcato, e suprema regolatrice delle guerre, e di tutti gli altri publici interessi della Prouincia. Ridotta per somma sua felicità sotto le inuittissime insegne della Sereniss. Repub. di Venetia in essa hanno i di lei Luogotenenti del continuo habitato: & così à nostri giorni risiedono nell'istessa le supreme due persone Patriarca, e Luogotenente, che reggono nell'Ecclesiastico, e secolare essa Città, e Prouincia. Le di lei rendite publiche sono di somma rileuante. La nobiltà degli habitanti è cospicua. Il Clero riguardeuole. I Tempij maestosi.*

Hà

*Hà vn ricco monte di Pietà: varij Monasterij, Ospitali diuersi, altri luoghi Pij, vn Collegio di famosi Iure consulti; l'Accademia di lettere, e Caualeresca, e si raduna in essa il general Parlamento della Prouincia. La fabrica dell'habitatione de i Luogotenenti sopra il di lei Colle può andare del pari con le più superbe d'Europa; hà altri sontuosi palaggi, profondissimi Pozzi, vaghe Fontane, & vna publica Loggia impareggiabile: Ha hauuti Cittadini, che nell'Ordine Sacro hanno conseguita la Porpora Cardinalitia, Arciuescouati, Vescouati, & Abbatie in numero grande; che nell'Armi hanno essercitato li supremi Commandi Militari, e che nelle lettere, & in ogn'altra professione sono di chiarissimo nome; onde per si riguardeuoli prerogatiue ella si annouera frà le prime della potentissima Republica Veneta, e dell'Italia ancora.*

## V D I N E.

ALla riua del Tagliamento maggiore in vna larga pianura giace la nobile Citta di Vdine, la qual fù edificata da i Galli l'anno 552. ab V.C. & Ottone Primo Imperatore donò a i Patriarchi d'Aquileia la detta Città di Vdine, se bene essi non ci posero la Sedia se non l'anno 1222. Sotto l'Imperio di Federico Secondo. Raimondo della Torre Gentilhuomo Milanese, e Patriarca, aggrandì molto questa Città, riceuendo in essa molte famiglie di Milanesi, Romani, Fiorentini, Senesi, Bolognesi, Lucchesi, Parmegiani, Cremonesi, Veronesi, Mantoani, Trentini, & altri assai di molti luoghi, per ilche crebbe di tal maniera di popolo, che fù sforzato a cingere i borghi di muraglie, per lo quale accrescimento gira Vdine al di d'hoggi ancora 40. stadij, ò siano cinque miglia: & il suo territorio tra lungenzza, e larghezza gira 250. miglia: Questo stesso Patriarca aprì nelle mura dodeci porte, e de-

deriuò nella Città due capi d'acqua tolti dal fiume Turro, e fece che da due bande essi la bagnassero, e scorressero, al piè della collina, che si vede in Vdine stà vna larga piazzza, nella quale nei tempi ordinati si radunano i mercanti a trattare i loro negotij.

Vi è vn'altra piazza circondata da diuersi bottegai, che attendono a varij mestieri, è abbondante di tutte le cose necessarie al viuer humano: è d'aria molto temperata; la quale hà prodotto, e produce huomini di grand'ingegni, e rare virtù tra quali fiorì l'Illustrimo Signor Conte Giacomo Caimo Lettor Primario della Ragion Ciuile nel Studio di Padoua. E circondata questa Città da vaghe, & amenissime campagne irrigate da chiar'acque. Non meno vi sono belle vigne, che producono delicati vini, molto lodati da Plinio nel 6. cap. del Lib. 14.

Et più in giù dice esser ottimi vini, cauati presso il Golfo Adriatico. In questo paese si hanno frutti d'ogni maniera molto saporiti.

Quiui sono folte selue, tanto per il bisogno delle legne, quanto per la caccia. Di più veggonsi vaghi prati, e pascoli per gli animali. Ne monti d'esso ritrouasi quasi tutte le minere de'metalli, cioè; ferro, piombo, stagno, rame, argento viuo, argento fino, & oro. Cauansi etiandio marmi bianchi, negri, rossi, macchiati, & corniuole, camei, berilli, & cristalli. Fù adunque questa Città signoreggiata da molti; & al giorno d'hoggi se ne riposa in pace sotto l'ali del felicis. Dominio Veneto. Molte altre cose vi sarebbe da notare, che le tralascio per breuità. Nel resto veggasi appresso F. Leandro Alberti.

# SACILLE.

L'Antica, e nobil Città di Sacile, chiamata da Veneti Giardino della serenifs. Repub. da se medema a gouerna con Rettore d'autorità di Podestà, e Capitano in ciuile, e criminale, si rege per le constitutioni della Patria, Diocese d'Aquileia, Posta nel Friuli di sito amenissimo, d'edificij vaghi, e rari ornata, per il limpidissimo fiume Liuenza, salubrietà d'aria, & altri rispetti, non cede a molte Città d'Italia. Questa da Padouani ne' secoli passati era detta Padoua seconda per la moltitudine, e singolarità da Letterati, e Dottori celebri in ogni facoltà, de quali v'è pure al presente gran numero, le famiglie nobili meriterebbero particolari Panegirici, trà quali s'attroua quella de Gardini, e d'essa descende l'Eccellentiss. Sig. Gio. Paolo Dottor di Filosofia, e Medicina assai intendente de Semplici, e di qualunque altro genere di scienza, amato, e lodato da virtuosi di questo Famosissimo Studio di padoua, doue con decoro essercita la sua professione, per le di lui accenate conditioni dal Senato Romano con tutti i voti è stato creato Patritio, e nobile di quell'Alma Città, & aggregato all'ordine Senatorio. In oltre iui non mancano soauissimi cibi, e delicatissimi vini per compita sodisfatione delle humane voglie.

PRima d'arriuare al fine della prima Parte; m'è parso bene descriuere ciò che innauertentemente si tralasciò nella descrittione di Padoua, essendo questo per vero di non poca consideratione, trattandosi d'vna delle più riguardeuoli antichità. Nella di casa in quella Città detta de Specchi, che merita di esser venerata da chiunque d'antichità si diletta, rispetto che in essa sola vi si conseruano raccolta è per la qualità, e per la quantità

più

più antiche è più cospicue memorie di quello che sia nella Città tutta.

Questa, che non solo dal volgo, ma da huomini di stima, e nome non volgare viene falsamente publicata per casa di Titò Liuio, e ciò perche sù la porta della cantina vi si osserua dipinta a chiaro scuro per man di Dominico Campagnola celeberrimo Pittore Padouano l'effigie di Tito Liuio, in tutto, e per tutto simile a quella che si mostra per sua nel pallazzo della ragione, fu gia casa di Alessandro Maggi da Bassano, famiglia tuttauia nobile in padoua, quale oltre la Giurisprudenza in cui fù insigne al suo tempo, come quello che era non meno versato, che curioso della antichità, non perdonò ad alcuna spesa per riceuere i mezzi di abbellirla nella forma che tuttauia si conserua nella contrada vicino al Ponte di San Giouani dalle Naui, nella parte interiore della mura vecchia: Egli fù che vi fè compartire non solo per la facciata esteriore, ma per entro ancora quantità di lucidi marmi, e di porfidi in particolare, quali per essa come tanti Specchi rilucendo, diede motiuo al volgo di darle il nome di casa de Specchi come tutta via conserua.

Collocò il medesimo nel di lei prospetto ancora, alcune vrne marmoree, che pure vi si conseruano: ma quello che più merita considerazione, e stima, fù la faticha che egli vsò incessantemente per costituirla Asilo delle antiche memorie contro la voracita del Tempo, attesoche quante mai gle ne capitarono alla notizia non tralasciò fatica, applicazione, e spesa per condurle in cosi degno ricouero; quindi è che si vedono ancora pieni, non solo il prospetto esteriore di quella casa; ma l'entrata; la corte, l'orto di copia grandissima di esse di ogni qualità, Latine; Greche, e Gottiche ancora, fra quali non si deue lasciare senza particolare memoria due di esse iui conseruate di due antiche genti Padouane di chiara fama, vna è l'Ar-

ronzia

ronzia, le l'altra è l'Aconia, rese celebri, quella da l'Arronzia Stella Console in Roma, da Statio, e da Marziale in tante, e così lodeuoli forme ramemorato, e questa da quel Q. Asconio Pediano Grammatico celebre pure in Roma al tempo di Nerone, e da qual altro Pediano da Silio Italico cotanto celebrato.

La memoria della gente Asconia si troua sotto il portico prima di arriuare alla porta di questa casa, & è di vn C. Asconio Sardo, che fù in patria Quadrumuiro a render ragione, dignità nelle colonie pari alla Consolare di Roma, drizzatale dalla sorella che era Sacerdotessa della Diua Domitila di Tito, e Domitiano sorella, che è questa

C. ASCONIO C. F.
BAB. SARDO
IIII. VIR. I. D.
PRAEF. FABR.
FRATRI
CVSINTÆ M. F.
SARDI MATRI
ET SIBI
ASCONIA. C. F.
AVGRINA
SACERDOS
DIVÆ DOMITILLÆ.

Della cui gente Asconia vn altra memoria, che più di due non ne ha ora Padoua di essa, tiene in sua casa il Sig. Caualiere Sertorio Orsato, che nutre lo stesso desiderio, di conseruare dalle ingiurie del Tempo gli antichi marmi, quale qui pure si registra acciò si conosca quanta stima anco in Roma ella meritasse.

Q. ASCO-

Q. ASCONIVS
GABINIVS. MODESTVS
PRÆTOR. PRO. COS
PRÆF. ÆRARI
SATVRNO DEDIT

La memoria poi della gente Arronzia, che vnica di essa in padoua si ritroua, e situata nel muro della Corte di questa casa alla destra di chi entra nell'orto, & è degna di essere non meno vista, che considerata con applicatione: rispetto, che si vede in essa riuerito vn Padouano adorno di tutte le maggiori dignità della Republica Romana; argomento ben certo, che erano li Padouani capaci di tutti gli honori della medesima.

M. ARRVNTIO
M. P. TER. AQVILÆ
III. VIRO. A. A. A. F. F.
QVÆST. CÆSARIS
TRIB. PL. PRO COS
XV. VIRO. SAC. FAC.
FILIO.

Il che basti per dare eccitamento al virtuoso indagatore di cosi bella parte della antichità di portarsi a sodisfare la sua erudita curiosità di questa casa, nella quale prima le mancherà il tempo, che l'occasione di trattenersi.

## Il fine della Prima Parte.

# PARTE SECONDA

## Dell'Itinerario d'Italia.

Doue si contiene l'Origine, e Descrittione di Roma, con le cose notabili di essa, tanto Diuine, quanto Humane.

## ORIGINE DI ROMA.

*Roma fù edificata da Romulo, e Remolo fratelli, agli anni del Mondo 4448. Et innanzi l'auuenimento di Christo 715. anni, dopoi morto Remulo per la missione del fratello Romulo, desiderando empire la sua Città, fece dimandare parentado di donne alli vicini, ma niuno non gliene volse dare, dicendo, che erano latroni, & huomini di mala sorte; perilche Romulo ordinò fuori di Roma vna festa a modo d'vna perdonanza, doue concorse molti popoli forestieri, & massime di quelli di Sabina; onde Romulo essendo ascosamente armato, quando tempo li parue assaltò le donne Sabinesi, & ne prese assai ritenendo tutte le vergini, e vedoue da fare figliuili, le altre lassarone, la qual cosa essendo molto molesta a Sabinesi, si mandarono a dolere, e dimandare le donne loro, le quali essendogli*

negate ordinorno con l'aiuto d'altri vicini vn'essercito, & l'anno seguente con grand' impeto vennero verso Roma, onde li Romani vscendo fuora attaccorno insieme con loro vna crudel battaglia, ma mentre che fù più sanguinosa, le donne Sabinesi di Roma saltorno fuora, & entrando con gli figiuoli in braccio nel mezzo della battaglia scapigliate, & piangendo correuano qual dauanti al padre, e qual dauanti al fratello, & cugino, presentandogli li piccioli figliuoli, & nepoti, piangendo cridauano ferite noi, e non ad altri, perche non hauete ragione di battaglia con loro, percioche ci hanno prese per moglie, e honorate si come moglie, talche queste parole, fatti pietosi intenerirno cosi gl'animi de Sabinesi, che in quella hora medesima fece la pace con Romani, e accordati con essi venero ad habitare in Roma facendo di due Città vn'ampla, bella, e popolata, Così pacificate le cose, Romulo ordinò cento vomini vecchi, per gouerno della Città, & perche furno cento fù detto Senato; di poi ordinò mille huomini armati per custodia della sua persona, e della Città & perche furono mille, da essi vene il vocabulo de l'arte militare, che chiamano li soldati milites.

Doppo Romulo, successe Numa Pompillio, al quale parue di aggiugner all'anno ancora due mesi, & perche all'hora Iano era il Dio de loro Prencipi, nominò vno di quei due Mesi Ianuario, & l'altro per certa febre vniuersale in ciascuno, Februario. Il che durò insin'al tempo di Giulio Cesare, il quale, essendo fatto Dittatore perpetuo nel mese di Quintile, mutandolo dal suo nome lo fece chiamare Giulio, & Ottauio prendendo la corona dell'Imperio del mese di Sestile, & mutandolo dal suo nome in honore della corona, lo chiamò Augusto, & così ancora si chiama. Li Cittadini di questa Città furno Consoli, Dittatori, & Imperatori; Non poteua esser chiamato vn Cittadino ricco, se non haueua il modo di poter mantenere vn'essercito alle sue spese vn anno di sei legioni, a sei mila per legione, con li caualli, & altre

*macchine necessarie alli pedoni, & di questi Cittadini se ne trouaua vintimillia che 'l poteua fare. Questi Romani segnalati da i Cieli furno come Semidei, e di nomi immortali, e fecero cose quasi impossibili. Il Campidoglio fù coperto tutto di tegole d'argento, & dentro erano attacchate infinite statue d'oro d'huomini prestantissimi Romani, & sotto il Monte Palatino gli fù vn luoco chiamato Cerchio Massimo tutto murato intorno, & coperto di criscolla, & li sedea intorno commodamente dugento milla persone; & li faceuano piouere grandine, e Troni, & si faceuano le battaglie Nauali, per essercittare la giouentù Romana, la qual battaglia finita, & per via di chiaui ascose, seccata l'acqua, restaua il bel loco asciutto alli giuochi delle quadrigie, & altri superbi spettacoli.*

*E da sapere, che Enea doppo la destruttione di Troia, partẽdosi con l'armata di mare, accõpagnato da gran Prencipi, e Signori Troiani, portò molte statue de li Dei loro, & frà l'altre portò le statue d'oro della Dea Veste, con trenta vergini manache al seruitio di detta Dea, le quali si chiamauano le Vergini Vestali, nè si pigliauano di età di tempo meno, nè più di dieci anni; & seruiuano trenta anni al seruitio diuino, li primi dieci anni imparauano seruire, & aiutauano le seruitrici, li secondi dieci anni seruiuano al culto di detta Dea; li terzi dieci anni, erano ministre, e si chiamauano Abbatesse; e fra esse n'era vna sopra tutte che se chiamaua Abbatessa Maxima, & doppo trenta anni se maritauano de beni di quel Monasterio, e da quello sono deriuati li Monasterij nostri delle Monache, & poi delli Monaci; & se per auuentura alcuna di dette Monache fosse stata trouata maculata d'adulterio, era presa, & legata con le mani a drieto, vestita tutta di nero: & con vna binda nera a gli occhi, era menata per Roma, & poi condotta a vn certo luoco appresso alle mura, che si chiamauano Antroscelerate sul monte Exquilino, doue era al veder vna certa Torricella, che se gli*

*faliua con vna scala di pireli, & facendoli entrare la donna, iui era posto dentro a vna finestra latte, & mele in due vasi, e per vn buco posto di sopra li gettauano tanta terra, che restaua sotterrata viua; & quel giorno, che accascaua tal caso, in tutta Roma stauano serrate le mercantie, & ogni vno vestiua di nero, & era chiamato quel giorno publico dolore di Roma. Di questi Monasterij ce ne furno due, l'vno à San Siluestro, & l'altro a Santa Maria di Gratia. Haueua Roma trentadue porte, & li suoi Borghi giungeuano sino à Vtricoli. Chi vuole vedere, & attendere le grandezze di Roma, miri li Tempij, gli Teatri, & Anfiteatri, & gli altri miracolosi edificij, & è da credere, poiche sono opera di tanti Imperatori, e Monarchi del mondo. La Città è posta in grandissima campagna, distante dal mare 20. miglia, con vna mirabile, e non creduta commodità, che li dà il Teuere dal Mare, e dalla Terra 80. miglia da condurre vettouaglie: è scoperta la Città da tutta la pianura intorno, senza esser impedita da monti, è posta in luogo eletto, & sciolto dal giudicio di chi la edificò, commoda à vn sì grande Imperio.*

*Lascio stare il superbo Palazzo del Papa, al quale non arriua Imperatore del Mondo, per ogni qualità, che cader possa nell'intelletto, e desiderio humano, nel quale si veggono tante superbissime sale, riccamente adornate di finissimi marmi, di statue, e de pitture fatte da più dotti Maestri, che siano stati mai al Mondo; Oltra i regali, e sontuosi Inclaustri.*

*Delle cose miracolose dell'antichità, non occorre ch'io ne descriua in questo mio picciol volume. Si che posta da vn canto la Maestà del Papa, e la grauità, e pompa de Cardinali, che riempiono gli occhi di chi le mira, dirò delle reliquie che son senza fine, & chiaro è, che le più mirabil cose di santità del mondo, in essa si ritrouano, quali in finissime pietre, e puri marmi, e alabastri, quali in terra, & quali in ricchi tabernacoli*

*bernacoli d'oro, e d'argento, oue si conseruano; altri in lucidi cristalli, da riempire i cuori di coloro che le mirano di santo zelo, & diuotione a marauiglia; e volendo à pieno vedersi le magnificenze di Roma, è necessario ritrouarsi in diuerse solennità, come in quella del Corpo di Christo, della Pasqua, del Natale, della Cononatione del Pontefice, ma più stupenda è quella del ritorno, che fanno i Cardinali mandati da S. S. ad alcuni Prencipi, à i quali escono incontro con mirabil pompa tutti li Cardinali, e gran Prelati, con Gentilhuomini, e quasi tutta la famiglia del Palazzo, con si stupenda ceremonia, e numero di Caualieria, Cocchi, e Carozze, che chiaramente si fà conoscer Roma à tutti, come ella sia capo del Mondo, e come habbia à stupirsi ogn' vno delle grandezze sue.*

*Ammiano Marcellino nel lib. 14. dell'Historie sue, parla di Roma in simil senso:*

E Stata gran marauiglia, che la Virtù, e la Fortuna, tra le quali quasi sempre è discordia, s'accordassero insieme per fauorir Roma giusto nel tempo, che l'accrescimento di quella Città haueua dell'aiuto loro vnito gran bisogno. Onde accrebbe l'Imperio Romano in tanta grandezza, che soggiogò tutto il mondo. E' ben da considerare, che Roma da principio s'occupò nelle guerre contro i vicini, si che a guisa da fanciullo attese ad imprese conuenienti a tenera età; ma trecento anni in circa doppo il suo principio, quando era di già cresciuta, quasi huomo robusto, & vigoroso, incominciò passare monti, e mari, & seguì guerreggiando in lontanissimi paesi, riportandone innumerabili gloriosi trionfi di barbere, e fieri nationi. Al fine fatte infinite nobili impresse, hauendo acquistato ciò, che co'l valor si poteua sopra la terra acquistare, come ridotto in età matura, incomin-

ciò darsi al riposo, godendo i commodi, che già si haueua apparecchiato, e lasciando il gouerno di ogni cosa à gl'Imperatori come à proprii figliuoli; nel qual tempo tuttauia, se ben il popolo era in otio, e la gente soldatesca non passaua più auanti nelle fatiche, non restaua però d'essere riuerita, e molto temuta la Maestà Romana.

Lasciando diuerse altre testimonianze, e predicationi della Magnificenza di Roma, che si ritrouano nell'opere d'Ausonio, di Claudiano, di Rutilio Numantiano, e dei moderni, di Giulio Cesare Scaligero, di Faosto Sabeo Bresciano, e d'altri.

*Lode di Roma di Steffano Pighio.*

# CAP. PRIMO.

SI vedono in Roma segnalati edifici, sì publici dei Sommi Pontefici, come anco priuati de Signori Cardinali, e di Prencipi, da quali a i nostri tempi quella Città è frequentata. Sono segnalati gli Horti dietro il Vaticano, chiamati Beluedere per la loro amenità, & vaghezza. In quelli Sisto IV. Pontefice fabricò vn nobilissimo Palazzo, non vi sparmiando spesa alcuna, per farlo ben dipingere, indorare, & incrostare d'artificiose figure, e per fornirlo regiamente, acciò vi potessero commodamente alloggiare tutti i gran Signori, che andassero à Roma.

Vi pose auanti la facciata, che guarda il Palazzo, doue habita esso Pontefice, vn bellissimo portico, fatto in forma di Teatro, grande eleuato dalla pianura del terreno alquanti scalini, & ornato di molte statue di marmo. Di più aggiunse vn'altro portico dalla parte di Occidente, trà l'vno, e l'altro Palazzo (perciò che questo di Beluede-

re;e quello del Pontefice non sono molto discosti ) opera bellissima,e di gran consideratione, quando però sia finita, come è dissegata.

Ma di maggior stupore sono i vestigij restati di quella Roma antica,opere, in vero paiono fatture di Giganti,e non d'huomini ordinarij, se considererai le gran volte cadute, le gran rouine di torri, e di mura in diuersi lochi, doue furono publici edificij, ogn'vno,che habbi giudicio; vedendo alla prima il Teatro di T. Vespasiano anteposto da Marciale con elegantissimi versi alli sette miracoli del mondo,resta pieno di marauiglia. Che s'hà dire del Panteon, delle Terme Calcaliane, Diocletiane, Costantiniane? fabriche fatte con tanta maestria,e tanto grandi, che paiono Castelli. *Si* vedono tanti archi trionfali, tante colonne, tante scolture d'ispeditioni di esserciti figurare al viuo, tante piramidi, obelischi tanto smisurati,che per traghettarli bisognò far le naui a posta di . . . . . grandezza, come per condur i gioghi de i monti per l'onde al dispetto dell'acque. Che diremo delle gran statue intiere? de i Castori con i Caualli; de i gran corpi de fiumi,che sono per terra? di tante statue di precioso metallo? di tanti vasi bellissimi,e capaci,ch'erano per leuarsi? Come non ci stupiremo di quelle sedie di durissimo marmo granito pertuggiate, che sono nel portico della Chiesa Lateranense, delle quali il volgo racconta molte baie? Non scorreremo più oltre in questa materia,perche altri ne hanno parlato, e tanto felicemente, che non hanno tralasciato cosa alcuna delle degne d'esser raccontate.

Negli horti di Beluedere si vedono alcune belle statue di bianco marmo,di grandezza maggior, che d'huomo: e sono d'Apolline,d'Hercole,di Venere,di Mercurio,del genio del Prencipe il quale pensano alcuni, che sia Antonio, d Adriano Imperatore, d'vna Ninfa appoggiata

appresso vn fiume, la qual pensano alcuni, che sia Cleopatra, vi è Laoconte Troiano con i due figliuoli inuiluppato ne i giri de'serpenti; opera molto lodata da Plinio, e d'vn sol sasso intiero, nel scolpirla qual s'accordarono Agesandro, Polidoro, & Asenodoro valentissimi Scultori Rodiani a porui quanta industra sepperò adoperare. Fù conseruata questa rara scoltura quasi per miracolo di fortuna nelle rouine del Palazzo di T. Vespesiano Imperatore.

Vi si vede anco il fiume Teuere con la Lupa, che latta i gemelli Romolo, e Remolo, d'vn sol pezzo; cosi parimente il gran Nilo appoggiato ad vna sfinge, per il colpo del quale sono sedici fanciulli, che dinotano sedeci cubiti del crescere di quel fiume, osseruato dagli Egittij, & ogni vno di quelli fanciulli è talmente figurato, che esplica benissimo l'effetto, che fà l'accrescimento del Nilo della tal misura all'Egitto, come per essempio il decimosesto di quei fanciulli è sopra vna spalla del fiume e si pone vn cesto de fiori, e di frutti in testa, questo significa, che il crescimento di sedici cubiti apporta molti frutti, & allegrezza a quel terreno, si come anco il decimoquinto di......che è sicuro; e stà bene, e quel di 14. cubiti parimente è allegro, ma tutti gli altri accrescimenti nel Nilo di sotto da 14. cubiti sono per l'Egitto infausti, e miserabili, come dice Plinio nel libro quinto delle Historie naturali.

Di più vi sono scolpite al viuo certe piante, & alcuni animali proprii del paese, come la Colocassia, il Calamo, il Papiro, piante, che non si trouano altroue, che in Egitto. E degli Animali, gli Hippotami, gli Ichneumoni, i Trochili, gli Ibidi, i Sciachi, i Cocodrilli. Vi sono anco de Terrisi: i huomini vani, perpetui nemici dei Crocodrilli, de i quali parla abbondantemente Plinio nel libro ottauo cap. vigesimoquinto dell'Historie naturali. Tutte

le

le raccontate cose, & altre ancora, che si ritrouano ne gli horti di Beluedere, quando sijno viste, e bene intese da persona giudiciosa, le apporteranno gran diletto.

Nel Bagno di Pio Quarto si vede vn Oceano fatto di bellissimo marmo, opera di molta stima. Gli antichi pensarono, che l'Oceano fosse Prencipe dell'Acque, e padre di tutte le cose, amico di Prometeo: percioche per mezo dell'humidità, e della liquidezza dell'acque par che il seme d'ogni cosa prenda vigore di generare, mediante però la virtù de'Cieli, e così intendeuano gli Antichi, che dall'Oceano, cioè dall'acqua ogni cosa hauesse vita, mediante l' amicitia del genio temperatore de i corpi celesti.

Ha quella figura il corpo coperto con vn sottil velo, per il che voleua significare, che il mare copre il Cielo di nuuole con li suoi vapori, intendendosi per il mare tutta la congregatione dell'acque, e perche copre anco la terra di piante, gli hanno figurato i capegli, la barba, e gli altri peli ordinarij del corpo con varie foglie di tenere piante.

Dicesi, che Andromeda contendendo di bellezza con le Ninfe del Mare superata, fù da loro data a questo mostro, che la deuorasse; del corpo del quale ammazzato al lido da Perseo, che volse liberar quella Giouine, vscì tanta quantità di sangue, che tinse il mare di rosso; onde poi fù quel mare chiamato Critreo, cioè Rosso, se bene il Mare Critreo non è quel Colfo, che volgarmente si chiama Mar Rosso; ma è quella parte dell'Oceano congionta al detto Colfo, la qual bagna l' Arabia verso il mezo giorno. Horsù siamo andati in paesi troppo lontani, di gratia torniamo a Roma.

Prima bisogna visitare per deuotione le sette Chiese principali, e poi le altre; nelle quali si ritrouano infinite

Reliquie di Santi, & alcune cose notabili di Giesù Christo Nostro Signore, come il Sudario Santo di Santa Veronica, con l'effigie di esso Christo; la Lancia di Longino, con la quale a Christo fù passato il petto; vn Chiodo di quelli, con i quali fù posto in Croce; vno di quei 30. danari de i quali furono dati a Giuda traditore in prezzo del tradimento: le quali cose bisogna cercar di vedere, & adorare con ogni affetto di religione.

*Di Roma Vecchia, e Nuoua, e delle sue marauiglie, cauate dal Libro delle cose memorabili d'Italia di Lorenzo Schradero.*

## CAP. II.

NOn si può a bastanza lodare Roma già Signora del Mondo, & hor Regina delle Città, fiore, & occhio dell'Italia, anzi quasi compendio di tutta la terra; come la chiama Polemone Sofista appresso Atheneo. Onde con poco frutto tentò in vna uolta di farlo in vna sua Oratione Aristide Sofista. Diremo dunque di lei quel che disse Sallustio di Cartagine, cioè, che sia meglio tacere che dirne poco. E stanza di ogni sorte di gente, teatro di più belli ingegni del Mondo, habitatione delle virtù, dell'Imperio, della dignità, e della fortuna, patria delle leggi, e di tutti i Popoli, fonte delle discipline, come fù gia Atene, Capo della Religione, regola della giustitia, e finalmente origine d'infiniti beni, se bene gli Heretici nemici della verita, non lo vogliono confessare.

E posta in campagna non molto fertile, sottoposta al vento Ostro, & ad aere grosso, fù già grandissima di circuito fin di 50. miglia, ma hora a pena ne gira tredeci. Hebbe 28. strade principali, delle quali ancora si vedono i vestigij, e furono queste così chiamate.

La Via

| | | |
|---|---|---|
| *Appia* | *Latina* | *Labicana* |
| *Tiberina* | *Nomentana* | *Campana* |
| *Preneſtina* | *Cimina* | *Setina* |
| *Quintia* | *Valeria* | *Oſtienſe* |
| *Flaminia* | *Pormenſe* | *Pretoriana* |
| *Tiburtina* | *Laurentia* | *Ardeatina* |
| *Cornelia* | *Claudia* | *Caſſia* |
| *Collatina* | *Gallicana* | *Laniculenſe* |
| *Solaria* | *Emilia* | *Trionfale* |
| *Aurelia.* | | |

Vi erano ànco queſte altre Vie di nome, cioè l'Alta Somità sù'l Monte Cauallo, detto gia Quirinale, appreſſo il Campo Martio, Via Lata, la Suburra appreſſo San Pietro in Vincola. La Sacra appreſſo l'Arco di Coſtantino. La Nona alle Stufe d'Antonio. La Trionfale appreſſo la Porta Vaticana. La Vitelia vicino doue è San Pietro di Montorio, cioè al Gianicolo. La Deta nel Campo Martio. La Fornicata vicino alla Flaminia.

Nel circuito delle mura di Roma ſono in circa 360. Torri, e gia tempo ne erano 740.

*Le porte di Roma antiche, e famoſe ſono quindeci.*

LA Flaminia detta hora del Popolo. La Gabioſa detta di San Methodio. La Collatina detta Princiana. La Ferentina detta Latina. La Quirinale detta Agonia. La Capena detta di S. Sebaſtiano. La Viminale detta di Santa Agneſe, ò Pia. La Trigemina di San Paolo, ouero Oſtienſe. La Tiburtina ch'hora è chiuſa. La Portuneſe detta Porta Ripa. L'eſquilira detta di San Lorenzo. L'Aurelia detta di San Pancratio. La Neuia detta Porta Maggiore, La Fontinale detta Settimiana. La Celimontana

detta

detta di San Giouanni. La Vaticana, ch'è nella Ripa del Teuere.

Vi sono queste altre Porte de i Borghi, e più noue delle raccontate, di Castello, l'Angelica, la Pertusa, de'Caualli Leggieri, e di San Spirito, ch'è hora la Trionfale, per la quale non entrauano gli huomini del Contado.

I Colli dentro le Mure di Roma sono dieci, cioè

Il Capitolino, ò Tarpeio, il quale al tempo del Rè Tarquinio hebbe più di 60. Tempij trà grandi, e piccoli, con altissime torri. Era questo colle cinto di mura, e si chiamaua la stanza delli Dei.

Il Palatino, ouero Palazzo Maggiore, che è quasi tutto cauato, sotto questo hora non contiene altro, che horti, e rouine d'edificij antichi, perche vi soleuano esser sopra molte gran fabriche, come il Palazzo de gli Imperatori, le gran case d'Augusto, di Cicerone, di Hortensio, e di Catelina, hora ci è vn giardino vaghissimo di Casa Farnese.

L'Auentino, che si chiama di Santa Sabina, sopra il quale fù la prima habitatione de i Pontefici Christiani.

Il Celio, che soleua essere doue al presente sono le Chiese Lateranense, e di Santa Croce in Gerusalem, e soleua hauere molti segnalati Tempij de i Gentili, & begli Aquedotti.

L'Esquilino doue è S. Pietro in Vincola, sopra il quale furono le Case di Virgilio, e di Propertio, & gli Horti ameni di Mecanate.

Il Viminale doue è la Chiesa di Santa Pudentiana, e quella di San Lorenzo in Palisperna, anticamente era in esso la Casa di Crasso.

Il Quirinale, che hora si chiama Monte Cauallo, doue furono le Case di Catullo, e di Aquilio, co'l Palazzo, e gli Horti di Sallustio.

Li detti sette Colli sono gli Antichi di Roma, per i

quali

quali'anco Roma fù chiamata Settigeminà,ſono poi aggionti per diuerſi accidenti queſti altri, cioè

Il Colle de gli Hortuli, ouero Pincio, detto volgarmente di Santa Trinità, al quale gia fù vn Tempio del Sole, doue è quella Fabrica rotonda,con quel profondiſſimo Pozzo.

Il Vaticano,doue è la Chieſa di San Pietro,& il Palazzo del Pontefice.

Il Gianicolo,detto Montorio, doue ſono le Chieſe di Sant'Onofrio,e di San Pietro di Montorio.

Il Teſtaceo,che non è altro, che vna gran quantita di pezzi di Vaſi,e d'altre opere di terra cotta rotte;perciò che qui era la Contrada di tai lauori, e ſoleuano quì gettar inſieme tutte le robbe rotte, non ſendo buone per altro. Queſto Colle, ó Cumulo è vicino alla porta Oſtienſe, appreſſo alla quale ſi ritroua vna ſepoltura famoſa di C.

## C H I E S E.

IN Roma ſono più di 300. Chieſe molto frequentate, ma ſette ſono quelle, che più dell' altre per diuotione ſi viſitano,cioè San Pietro nel Vaticano, S.Paolo nella Via Oſtienſe,Santa Maria Maggiore nella Via Eſquilina, San Sebaſtiano fuor della porta Capena, detta di San Sebaſtiano, San Giouanni Lateranenſe nel Monte Celio, San Lorenzo fuor della porta Eſquilina,detta di San Lorenzo.

Cinque Chieſe hanno la porta di Metallo, ſe ben'anco vi ſono alcune porte di Metallo, ma picciole, a San Giouanni Laterranno, e ſono queſte. San Pietro nel Vaticano, Santa Maria Rotonda, Santo Adriano, che fù nel Tempio di Saturno. Santi Coſmo, e Damiano,che fù il Tempio di Caſtore,e di Polluce,San Paolo nella Via Oſtienſe.

Vi ſono cinque Cimiterii principali, oltra molti altri, che ne i primi tempi erano ſepolture di Chriſtiani martirizati, ò defonti, & erano anco Patiboli per i Chriſtiani viui, hora ſono in gran deuotione, e di loro fa mentione San Girolamo, Si chiama Vano Cripte, ò Catecombe, e ſi trouano vno appreſſo Santa Agneſe fuor della Porta Viminale, detta di Santa Agneſe, vno appreſſo S. Pancratio fuor della Aurelia detta di San Pancratio. Vno appreſſo San Sebaſtiano fuor della Porta Capena. Vno fuor della porta di San Lorenzo, l'vltimo di Priſcella fuor di porta Salaria.

Gli Hoſpetali, nelli quali ſonò accettati, e gouernati con grande amore, e diligenza gl'infermi, ſono molti, & tanto ben prouiſti, che tra le coſe moderne di Roma forſe queſta è la più degna di memoria di tutte le altre. Alcuni ſono publici per tutte le nationi, e per ogni perſona, cioè l'Hoſpitale di San Spirito nel Vaticano: quel di San Giouanni Laterano nel Monte Celio: quel di San Giacomo di Auguſta nella valle Martia: quello di Santa Maria della Conſolatione nel Velabro, a quel di Sant'Antonio nell'Eſquilino.

Vi ſono poi gli Hoſpitali deputati ad alcune nationi particolari, e ſono queſti. L'Hoſpital di Santa Maria dell'Anima deputato alli Tedeſchi, & alli Fiamenghi. Quel di San Lodouico per i Franceſi. Quel di San Giacomo de i Spagnuoli. Quel di San Tomaſo de gli Ingleſi. Quel di San Pietro degli Ongari. Quel di S. Brigida per quelli di Sueua. Quel di San Giouanni Battiſta per i Fiorentini. Quel di S. Giouanni Batt. appreſſo la ripa del Teuere per i Genoueſi, inſtituito, & dotato da Mediaduſto Cicala. Vi ſono molte altre caſe per poueri, e per orfani, delle quali non faremo altro Catalogo: perche ſarebbe troppo lungo raccontar queſte minutie.

Tre ſono le Librarie del Pontefice nel Palazzo Vaticano,

cano. Vna ſempre chiuſa, la quale è di libri ſcielti. Vn'altra congiunta con la detta, & la terza, che è ſempre aperta per chi vole per due hore al giorno di lauoro, piena di Libri Greci, e Latini, ſcritti à penna in bergameno, fornita al paro d'ogni altra per opera di Nicolò V. Pontefice. Vi è poi la Noua di Siſto V.

Vi ſono altre Librarie ancora, cioè quella di S. Maria in Aracelli. Quella di S. Maria del Popolo. Di S. Maria ſopra la Minerua. Et quella di S. Agoſtino, degne di memoria, & alcune altre per il paſſato vi erano, come à S. Pietro in Vincola, alli Santi Apoſtoli, & Sabina; le quali ne i tempi, che la Citta fù ſaccheggiata furono parte abbruggiate, & parte rubbate. Sono anco nobili quelle della Vallicola, di S. Andrea della Valle, & del Gieſù al Collegio Romano.

Anticamente vi erano in Roma 19. Regioni, che à Venetia ſi diria Seſtieri, ma al preſente vi ſono queſte quattordeci ſole, che corrottamente ſi dicono Rioni, cioè de i Monti, della Colonna, del Ponte, dell'Arenula, che il volgo chiama in Regola, della Pigna, del Capitello, di Transteuere, di ........ del Campo Martio, di Parione, di S. Euſtachio, di S. Angelo, della Ripa, di Borgo.

Li Ponti di Pietra ſopra il Teuere ſono queſti ſei. Ponte Molle fuor della Città, e della porta del Popolo due miglia, già detto Miluio. Quel di S. Angelo, o di Gaſtello, già detto Elio. Quel de i quattro Capi, gia detto Fabritio. Quel di Siſto detto Gianiculeſe. Quel di S. Bartolomeo, detto il Coſtio. Quel di Santa Maria Egittiaca, detto Senatorio, e Palatino. Anticamente vi era ancora il Sublicio, le Pile, del qual hoggi ſi vedono alle radici dell'Auentino, & il Trionfale, del quale ſono le pile à San Spirito.

Le Acque, che entrano nella Città al preſente ſono queſte. L'Acqua Vergine, che paſſa per Campo Martio

per opera di Nicolo V. Pontefice. L'Alſietina per il Vaticano riſtorata da Innocentio VIII. La Solonia riportata poco tempo fà da Pio IV. ma è chiaro, che Gregorio XIII conduſſe molte altre acque, & ne i tempi auanti ve n'erano ancora in maggior numero.

Sono molte le piazze di Roma, ma le più celebri d'hoggidi ſono queſte, la Vaticana, di Nauona, Giudea, & di Fiore.

Li portici noui principali ſono tre, quel della beneditione, e quel nel Palazzo del Vaticano, che guarda la piazza, e'l Corridoro verſo Beluedere.

Li Monti ſono pochiſſimo habitati, perche ſono occupati da hortami, ò da vigne, o da ruuine di fabriche vecchie.

La ſtanza del Pontefice hora è contigua alla Chieſa di San Pietro. In eſſa ſono molte coſe ſtupende, come la Capella di Siſto; e la Paulina piene di pitture eccellentiſſime.

Si aſcende ſenza difficoltà nel Palazzo per ſcale quaſi piane, commode per caualcature, che montano fin ſotto il tetto. Ha poi il Pontefice altre ſtanze per l'Eſtate, che a San Pietro l'aria è troppo triſta; come appreſſo San Marco, appreſſo Santa Maria Maggiore, appreſſo San Giouanni Lateranno, appreſſo i Santi Apoſtoli, vicino alla Fontana di Treui: l'habitatione però ordinaria, e fauorita è di Montecauallo, che fù già il Quirinale.

I Palazzi de i Cardinali ſono ſparſi per la Città, come habbiamo detto. Le habitationi poi de i Cittadini ſono belle, con molte anticaglie dentro; e con molti ornamenti di pitture, e d'altre coſe nobili; hanno ancora molte commodità di Fontane.

Il Caſtello Sant'Angelo, ò Mole d'Adriano, è bella, e fortiſſima Rocca inſtrutta, & apparecchiata ſempre di ciò, che può biſognare per guerra. In eſſa trè giorni all'

anno

anno si fanno gran feste con tiri di Bombarde, e con fochi artificiali. L'vn de detti giorni è la Festa di San Pietro, e San Paolo. Gl'altri due sono l'vno quello, nel qual il Pontefice viuo è stato creato; l'altro quello nel quale l'istesso Pontefice è stato coronato.

Vi era l'acqua Matia, Alessandria, Giulia, Augusta, Sabatina, Appia, Traiana, Tepula, Alsietina, di Mercurio, della Vergine, dell'Aniene vecchio, e dell'Aniene nouo, la Claudia, & altre. I bagni erano assai. Antoniane, le Variane, le Titiane, le Giordiane, le Nouatiane, le Agripine, le Alessandrine, le Manliane, le Diocletiane, le Deciane, di Traiano, di Filippo, di Olimpiade, d'Ariano, quelle di Nerone, di Seuero, di Costantino, di Domitano, di Farno, di Probo.

Gli Archi Trionfali famosi sono questi. Quel di Romulo, di Costantino, di Tito Vespasiano, di Lucio Settimio Seuero, di Domitiano, di Traiano, il Fabiano, di Gordiano, di Galieno, di Tiberio, di Teodosio, e di Camillo.

Gli Anfiteatri nominati sono questi. Quel di Stasilio Tauro, di Claudo, e quel di Tito Vespasiano, ch'era capace di cento cinquanta mille persone. Ma li Teatri erano questi. Quel di Scauro, di Pompeio, di Marcello, di Balbo, e di Caligula.

Li Circi furono questi. Il Massimo, l'Agonio, il Flaminio, quel di Nerone, quel di Alessandro.

Li portici memorabili sono questi. Il Pompeio, il Corinthio, della Concordia, della Libertà, di Augusto, di Seuero, di Panteo, di Metello, di Costantino, di Q. Catullo, del Foro, di Augusto, e di Traiano, di Liuia, del Circo Massimo, di Netuno, di Quirino, di Mercurio, di Venere Circina, di Gn. Ottauio, di Giulia, & quello detto Tribunale Aurelio.

Le Colonne famose sono queste. La Rostrata, la Lat-

taria, la Bellica, quella di Traiano, quella di Cesare, la Menia, quella d'Antonio Pio, quella del portico della Concordia.

L'Aguglie erano queste. Quella del Circo Massimo, del Campo Martio, del Mausoleo, d'Augusto, del Sole, d'Araceli, della Luna nel Colle di Santa Trinità, del Vaticano a San Pietro, quella a Capo di Bue, ma hora è rotta, e quella di San Mauro per fianco del Collegio Romano.

*Quelli che hanno scritto delle cose di Roma.*

# CAP. III.

MOlti sarebbero gl'Auttori, che si potrebbero addurre, quali hanno scritto delle cose memorabili di Roma, come sarebbe à dire P. Vittore, e Sesto Ruffo, Flauio Biondo, Onofrio Panuino, Cassiodoro Senator Romano, Plutarco, Dione, Herodiano, Lauino Hulsio Gandauese in Spira, Pietro Chiacone Toletano della Rostrata, Sesto Giulio Frontino, da Aldo Manutio nel lib. *de quæsitis per Epistolam*, da Andrea Dominico Flocco, da Aulo Gelio nel lib. 14. delle Notti Attiche al cap. 7. da Nicolò Grucchio, Carlo Sigonio, Valer. Massimo nel lib 7. Andrea Dominico Flacco, Pietro Chicon Toletano, Fuluio Orsino Romano, Giulio Lipsio, Polibio nel lib. 6. Sesto Giulio Frontino, Onofrio Panuino, Valerio Prolo, Carlo Cigonio nel libro *de antiquo Iure Ciuium Romanorum*, Paulo Manutio, & molti altri infiniti, ma perche sarebbe vn confondere l'ordine intrapreso, potendosi più distintamente leggere ne loro Volumi, mi pare bene ommettere le loro materie, e portarmi alle sette Chiese.

Delle

*Delle sette Chiese di Roma più visitate, & più ricche d'Indulgenze, e de i Priuilegi dell'altre.*

# CAP. IV.

LA forma de i Tempij di Roma, secondo la varietà da tempi, e la diuersità de gli humori de gli huomini è stata varia; perche altre volte s'ha vsato far le Chiese rotonde senza colonne, e senza trauatura, e senza fenestre, lasciando in mezo del coperto vn gran foro; ò bucco, per il quale veniua il lume. Di questa sorte si vede al presente la Rotonda in Roma, Chiesa dignissima di esser considerata per l'architettura, che altre volte s'hà vsato far li rotondi, ma con ordini di colonne variamente poste, come è S. Stefano nel Monte Cellio, che gia fu Tempio di Iunno, e quella della D. Costanza, ouer Costantina for della porta Viminale nella Via Nomentana, la qual si pensa, che gia fosse di Bacco. Altre volte s'ha vsato far i Tempi quadri con vna ò più man di colonne, come si vedono a San Giouanni Lateranense nel Monte Celio, S. Paolo nella Via Ostiense, Sant' Agnese fuor della mura. Altre volte s'hanno fatto con colonne interzate, e con fenestrelle picciole subito sotto il tetto, ò più, ò manco, secondo la grandezza della fabrica. Sono in Roma assai Chiese fatte a volte, con nobilissimi frontispicij, molte hanno colonne di pretiosi, o varij marmi, e molte anco hanno il suolo, ò pauimento, che vogliamo dire, di minutissimi pezzetti di marmo lauorato a figure bellissime.

### La prima delle sette Chiese principali di Roma detta Santa Croce in Hierusalem.

QVesta Chiesa è la prima di deuotione, & è posta nel Monte Celio, fabricata nobilmente da Helena madre di Costantino Magno Imperatore: ha 20. colonne, bellissimi sepolchri di marmo negro, rosso, e bianchissimo; il coperto dell'Altar maggiore è sostentato da quattro colonne di marmo. Si vede vna iscrittione su, la qual dice, che il suolo di quella Chiesa è della vera terra Santa portata da Hierusalem. Si crede che quiui fosse l'Asilo viuendo Romulo, e che Tullio Hostilio poi ampliasse la Città sin al detto Asilo; talche doue fù l'impunità de i misfatti sotto i primi fondatori di Roma, nel medesimo loco sotto la Religion Christina, si ottiene dal Signor Iddio perdono de i peccati.

### La seconda Chiesa de i Santi Fabiano, & Sebastiano.

QVesta Chiesa hora si troua, & è nella Via Appia, di forma lunga, fabricata alla schieta con il pauimento di marmo, e con vn bel Monasterio appresso, ma deserto. In questa furono riposti alla prima i Corpi di San Pietro, e di San Polo; l'Altare Maggiore è sostentato da quattro colonne. Il tetto è di pietre, come hanno la maggior parte delle Chiese di Roma.

Sotto vna ferata, che iui si vede, è riposto il corpo di S. Stefano Papa, e Martire. Vi sono Reliquie di più di settanta quattro milla martiri, e 46. corpi de Pontefici Beati. Per esser questa Chiesa tanto lontana, alle volte il Pontefice concede, che ne i gran caldi in loco di essa si visitino quella di Santa Maria del Popolo; per hauer l'Indulgenze.

La

ANCONA
276
P. Vecchia S. Pietro
P. del Calamo
P. Pia
P. di Capi di Mo
P. del Porto
Portella di Pier Greco
Portella Toroleoni
Portella Nuoua
Portella
Portella alla Loggia
Portella della Beccaria
Portella di Panto
Portella per Naui

Pontefice concede, che ne i gran caldi in loco di essa si visitino quella di Santa Maria del Popolo; per hauer l'Indulgenze.

La

## La terza Chiesa, che è di S. Giouanni in Laterano.

QVesta si può dir vnica trà le sette Chiese principali, perche già è stata stanza de i Sommi Pontefici nel Monte Celio; e Sisto Quinto vi hà rinouato, se bene indarno, quel Palazzo Pontificio fin da i fondamenti, nel quale spesse volte è stato celebrato il famoso Sinodo detto Lateranense in Roma.

Soleuano gl'Imperatori Romani riceuer la corona di oro in questa Chiesa. Ha bel pauimento di marmo, & il Cielo lauorato nobilmente, e messo à oro, con molte reliquie de Santi; ha le teste di San Pietro, e di San Paolo, la Veste di San Stefano insanguinata, e rotta per le sassate, e diuerse altre cose degne di gran veneratione, delle quali appresso l'Altar maggiore si legge la Bolla di Sisto IV. Pontefice; e parimente se ne legge vn'altra di Papa Gregorio intagliata in marmo, in confirmatione della detta verità. Fù bonificata in molte parti questa Chiesa da Nicolò IV. l'anno di Christo 1291. del che se ne vede testimonianza scritta di Mosaico nel volto. Si dice, che quelle colonne, che ui sono, sono state condotte da Vespasiano da Gierusalem a Roma. Questa è vna delle 5. Chiese Patriarcali.

E congionto alla detta Chiesa il Battisterio, nel quale Costantino Imperatore fù battezzato da San Siluestro Papa, & in vna Capella di esso dedicata a San Giouanni Battista, non si lasciano entrar femine in memoria, che vna Donna fù causa della morte di San Giouanni Battista; il qual primo publicò il Battesimo. Si dice, che quelle colonne di porfido, che vi sono spirano d'odor di viole, se si fregano vn poco, e che sono state portate dalla Casa di Pilato, con vna porta dell'istessa Casa, e con la Colonna sopra la quale era il Gallo, che cantando tre volte

ricordò à San Pietro le parole di Christo. In S. Giouanni si conserua l'Arca del Testamento Vecchio, la Verga di Aron, e le altre cose notabili, commemorate distintamente da altri Scrittori; dei quali già habbiamo fatto mentione.

Si mostrano queste cose publicamente a diuersi pellegrini. Si leggono quì gli Epitaffij di Siluestro II. Pontefice in verso, & di Antonio Cardinal Portoghese, e di Lorenzo Valla, che fù Canonico di questa Chiesa; morì egli di 50. anni il primo d'Agosto del 1465. & in lode sua si legge questo Elogio.

*Laurens Valla iacet Romana gloria linguæ;*
*Primus enim docuit qua decet arte loqui.*

Qui è la Porta Santa, la qual nel principio dell'anno del Giubileo si suol aprire da i Pontefici. Si diranno altre cose notabili di questa Chiesa nel viaggio del secondo giorno al Monte Celio.

## *La quarta Chiesa delle principali, detta di San Lorenzo fuor della Porta Esquilina.*

QVesta Chiesa è bella, sostentata da 36. colonne di marmo, alla quale è attaccato il Monasterio de i Canonici Regolari di S. Agostino, che si chiamano di San Saluadore. E quì vno di quelli lochi sotto terra, come San Sebastiano, nel quale sono molte ossa de martiri leuate dal Cemeterio di Ciriaco, e qui sono le Reliquie di San Lorenzo, tra le quali si troua la pietra, sopra la quale quel benedetto Santo, leuato dalla gradella fù riposto, e spirò. E questa pietra coperta da vna grata di ferro. Alla sinistra dell'Altar Maggiore, euui la sepoltura d'Eustachio Nepote d'Innocentio IV. nella quale da

Scul-

Scultore antico ſono intagliate alcune belle ſtatue in atto di condur vn Agnello al ſacrificio. Fù vna delle cinque Chieſe Patriarcali. Di queſta ſi parlerà ancora nel viaggio del ſecondo giorno al Monte Eſquilino.

### *La quinta delle Chieſe principali detta di Santa Maria Maggiore nel Monte Eſquilino.*

QVeſta Chieſa è picciola, riſpetto all'altre, ma polita, longa 312. piedi, e larga 112. è lauorata à figure di Moſaico anco il pauimento; il ſoffitto è dorato. Euui vna pietra di altare di porfido, & vn ſepolcro parimente di porfido, nel qual giace Giouanni Patritio, che fabricò la Chieſa. Euui in vn luoco ſotterraneo il Preſepio del Signore, notato con lettere antiche, e ſpeſſo viſitato con Meſſe, & orationi; percioche Siſto V. vi fece vna Cappella in vero marauiglioſa, & le deputò Chierici, che iui doueſſero attendere al culto Diuino. Quiui fece ſcolpire l'opere fatte da Pio Quinto in ſeruitio della Religion Chriſtiana, per eterna memoria di così buon Paſtore; il corpo del quale anco fece iui porre in honorato ſepolcro da vna parte; commandando, ch'ei foſſe poſto dall'altra, quando haueſſe piacciuto al Signore chiamarlo a ſe. In queſta Chieſa a deſtra dell'Altar maggiore è ſepolto Nicolò Quarto Sommo Pontefice, appreſſo il ſepolcro del quale ſi viſita con gran deuotione vn'Imagine della Beata Vergine dipinta da San Luca. E qui la ſepoltura di S. Girolamo.

Sono qui ſepolti Alberto, e Giouanni Normando; il Platina, che ha ſcritto le vite de i Pontefici glorioſamente. Lucca Gaurico celebre Matematico, & Veſcouo di Ciuità; Franceſco Toledo Cardinal Gieſuita, li Cardinali Sforzeſchi da Santa Fiore, & i Ceſis. In queſta Chieſa ſopra le colonne ſono alcune pitture antichiſſi-

me, dalle quali è ſtato preſo argomento per la Fede Cattolica contro gli Heretici, che dannauano le Imagini quando nei Concilij ſi diſputaua queſto punto. Queſta fù vna delle cinque Chieſe Patriarcali, e di eſſa parleremo ancora nel viaggio del terzo giorno al Monte Eſquilino.

*La ſeſta Chieſa delle principali detta San Paolo nella Via Oſtienſe.*

QVeſta è Chieſa bella, grande, fabricata dal gran Coſtantino, longa 120. paſſi, larga 85. ſoſtentata da vna ſelua, per coſi dire, di colonne di marmo. È ſalicata di marmo; ſonoui molte inſcrittioni raccolte, e date in luce da altri. L'Altar maggiore è ſoſtentato da quattro colonne di porfido, & in queſta Chieſa ſi moſtra ſpeſſo l'Immagine del Crocefiſſo, il quale parlò a Santa Brigida, mentre oraua; ſi come dichiara l'inſcrittione, e ne fa fede la Bolla.

Sonoui ancora ſtupendamente eſpreſſe in Moſaico l'Imagini di Chriſto, di San Pietro, di San Paolo, e di S. Andrea, con le parole, che ad ogni vno di loro par che eſcano di bocca, e con tutti gl'inſtromenti della Paſſione, e morte del Saluatore. È ſtata queſta Chieſa inſtaurata nobilmente da Clemente Ottauo, veramente ottimo pontefice.

Nelle porte di metallo ſono figurate varie hiſtorie ſacre, ſi Greche, come Latine. Dalla inſcrittione ſi caua, che ve la fece porre Pantaleone Conſole, eſſendo Pontefice Aleſſanero Quarto. Fù queſta vna delle cinque Chieſe patriarcali. Sonoui le ſepolture d'alcuni pontefici, cioè di Giouanni, che morì l'anno 1472. e di Pietro Leone. Vi ſono le memorie di Giulio Terzo, e di Gregorio Decimoterzo, e di Clemente Ottauo, che aprirono la porta

Santa

Santa l'anno del Giubileo, nel quale si trouorono. E gouernata questa Chiesa al presente dai Monaci di S. Benedetto della Congregatione Casinense. Quiui è la Capella di S. Paolo, in buona parte rifatta da Alessandro Farnese Cardinale l'anno 1582. in Sacristia vi sono molte Reliquie de Santi, la Colonna, sopra la quale fù tagliata la testa a S. Paolo, & vna pietra, che si soleua attaccare alli piedi de i Martiri per tormentarli. Nella Capella della Porta Celi sono Reliquie di 2203. martirizati da Nerone. Di qua non molto lontano si deuono visitare le tre Fontane, perche quello è il loco del martirio di S. Paolo, ristorato piamente da Clemente Ottauo.

*La settima Chiesa delle principali di Roma, detta S. Pietro in Vaticano.*

QVesta, senza difficoltà, supera di nobiltà, di valore, di maestria, e di bellezza di marmi tutte l'altre Chiese del mondo, non che di Roma, specialmente in quanto alla parte fabricata modernamente, alla quale aggiunse Sisto V. vna nobilissima cupola: e per auanti Greg. XIII. ci haueua fabricata vna Capella bellissima in honore di S. Gregorio Nazianzeno; nella quale anco volle esser sepolto. Senza dubio questa Chiesa superaria di magnificenza il Tempio di Diana, Chiesa numerata trà i 7. miracoli del mondo, e già abbruggiato da Nelonastro, il quale volse con tal misfatto immortalarsi. La vecchia Chiesa haueua 24. colonne di marmo di variati colori. In somma ne anco la Chiesa di S. Marco di Venetia, che pure è tutta politamente incrostata di marmi portati de i più nobili lochi di Grecia, se le poteua paragonare. Furono leuate via queste Colonne dal vicino sepolcro di Adriano Imp. il quale in tutte le cose sue fù esquisitissimo. Quelle altre colonne, che erano alla Capella del SS. Sacramento,

lauo-

lauorate à striscie, e cinte attorno di fogliami, e quelle che sostentauano il volto Santo, che è il Sudario di Veronica, & alcune altre, furono condotte di Hierusalem in Italia da Tito Vespasiano, leuate via dal Tempio, e dal Palazzo di Salomone, doppo che in tutto restarono superati gli Hebrei, e distrutta la detta loro Citta, cosi è fama, si come anco si dice, che dell'istesso sono le colonne d'Alabastro bianco, e lucido, le quali si vedono nella Chiesa di San Marco di Venetia, nell'vltima parte superiore del Choro.

Vedesi nel loco di questa Chiesa, detto il Paradiso, vna gran pigna, e due pauoni di metallo tolti dalla Piramide di Scipione Africano, la qual si crede, che fosse gia nella Valle Vaticana. Vi erano molte figure di mosaico; ma per dir il vero, se bene era opera lodata dai Romani, era però superata, à giuditio d'ogni intendente, dal mosaico della Chiesa di San Marco di Venetia, che è fatto alla Greca, & in tutta eccellenza. E quiui la sepoltura di porfido d'Ottone II. Imperatore, sepolto l'anno di Christo 1486. In Italia non si troua vn maggior porfido di questo, eccetto però quello, che è nel tetto di Santa Maria Rotonda di Rauenna, che gia fù il sepolcro di Teodorico Rè degli Ostrogotti.

Questa Chiesa era vna delle cinque Patriarcali, e la parte vecchia fù fabricata da Costantino Magno Imperatore, il quale la volle sostentata da colonne; ma Giulio II. Pontefice l'anno 1507 fece cominciar la noua nobilissima, mettendo esso alla presenza di 35. Cardinali in opera la prima pietra dei fondamenti.

Chi volesse intendere più cose in proposito delle sacrosante sette Chiese principali di Roma, lega Onofrio Panuino, & Attilio Serrano, i quali n'hanno scritto diligentemente.

*Catalogo delle Chiese di Roma, poste per Alfabetto, come gli Epitaffij, che in quelle si leggono più degni.*

# CAPIT. V.

SAnto Adriano in tribus Foris fù Tempio dedicato a Saturno nel foro Romano; dipoi fù dedicato a Nerua Imperatore.

Santo Agapeto appresso S.Lorenzo.

S.Agata Chiesa dei Goti sotto il Viminale.

S.Agnese nel Borgo di Barione; la medesima nella Via Nomentana, che è Chiesa incrostata di pietre nobili che hà 26. colonne marmoree, & vi si descende per 32. scaglioni.

S.Alberto nell'Esquilie.

S.Alessio nell'Auentino, che già fù Tempio di Hercole Vincitore. In questa Chiesa si conserua la Scala, sotto la quale visse vn pezzo il detto Santo incognito in casa di suo Padre.

S.Ambrosio di Massina nel Rione S.Angelo. Item nel Campo Martio, Chiesa de i Milanesi. S.Anastasia alla radice del monte Palatino, che fù Tempio di Nettuno Equestre, il quale anco si nominaua Conso; perche si pensaua, che fosse Dio consapeuole dei secreti: è nella contrada dell'Harenula.

S.Anastasio nella via Ardeatina, all'Aque saluie vicino alle tre fontane.

S.Andrea della Colonna, nel Triuio: de Annia appresso il Palazzo de i Sauelli; dalla Tauernula, trà i monti Celio, & Esquilino.

Sant'Angelo nel Foro Bouaro, in pescaria, che già fù Tempio di Mercurio, nelle Terme di Diocletiano.

S. Anna

S.Anna nel circo Flaminio, e ſotto il Viminale.

S.Antonio in Portogallo. Di Padoua nella Valle martia. Nell'Equilino, qui il di S.Antonio tutti i beſtiami ſi laſciano andare appreſſo l'Altare, acciò viuano ſenza pericolo di malatie, e di Lupi. Qui vicino è l'Hoſpedale riſtorato da Pio IV.Milaneſe.

S.Apollinare, che già fù Tempio d'Apolline a Torreſanguina, hora vi è attaccato il Collegio dei Germani, fondato da Giulio III.

Li Santi XII. Apoſtoli nel Triuio, hoggi vi ſono i padri Conuentuali di s Franceſco; l'inſcrittione di vna pietra fà fede, che queſta Chieſa fù fabricata da Coſtantino; eſſendo poi ſtata rouinata da gli heretici, fù riſtorata da Pelagio, e da Giouanni Pontefici.

S.Agoſtino nel campo martio, Conuento degli Heremitani di S.Agoſtino. Qui giace il corpo di s.Monica madre di s.Agoſtino con queſti verſi.

*Hic Auguſtini ſanctam venerare parentem,*
*Votaque fer tumulo quo iacet illa ſacro.*
*Quo quondam grato tibi nunc Monica mundo*
*Succurrat, precibus praſtet opemque ſuis.*

Qui è ſepolto anco il Cardinale Burdigalenſe, & il Cardinale Verallo.

S.Balbina nel monte Auentino, Qui furono le Terme d'Antonio, & il palazzo di Licio.

S.Barbara nel Rione della pigna, già fù Tempio di Venere nel Teatro pompeiano.

S.Bartolomeo dell'Iſola in Traſteuere. Queſta fù Tempio di Gioue, ò come altri dicono, d'Eſculapio. Hoggi è quiui vn Conuento de padri di s. Franceſco Zoccolanti vn'antica inſcrittione in pietra al Dio Semone Sanco. È quiui anco il corpo di s.Bartolomeo.

San

San Basilio sopra il Foro di Nerua.

S. Benedetto nell'Horeruela in piazza Catinata, & in vna Transteuere in piazza Madama.

S. Bernardo appresso la Colonna di Traiano, & alle Terme.

San Biagio nel campo martio della Tinta nella riua del Teuere, ouero della pagnotta. Quiui era il Tempio di Nettuno, nel quale soleuano quelli, che haueuano hauuto gratia di saluarsi in tempo di qualche naufragio, attaccar per voto delle tauolette col pericolo suo dipinto nelle scale.

Santa Bibiana nell'Esquilie.

San Bonifacio nell'Auentino, ma si chiama al presente S. Alessio.

S. Brigida nell'Harenula.

S. Cecilia in Trasteuere di Monache. Quiui è il corpo di questa santa Vergine, con molti altri corpi santi, honorato con gran deuotione.

S. Cesario nel Rione di Ripa, ristorato eccellentemente da Papa Clemente VIII.

La Chiesa dei Cartusiani, la quale si chiama di santa Maria degli Angeli.

S. Caterina nel circo Flaminio, hora delli fornari della Ruota, & il Borgo nuouo.

S. Celso appresso il ponte di castelllo in Banchi.

S. Crisogono in Transteuere. Qui è la sepoltura, e l'epitafio di Girolamo Alcandro Cardinale dottissimo, e quella di Dauid Vuiliano Oratore Inglese.

S. Clemente nel monte Celio. In questa Chiesa è il corpo di S. Clamente Papa, e martire, portato à Roma da Chersona Citta di Ponto.

S. Costanza nella Via Nomentana, si pensa, che questa fosse già Tempio di Bacco, per vna tomba, che si vede di porfido.

Santi Cosmo, e Damiano, nella via sacra, fù già Tempio di Romulo, e di Remo.

S. Cosmato sotto il Gianicolo, che già fù Tempio dedicato alla Fortuna.

S. Elisabetta in Parione.

S. Eufemia nell' Esquilie.

S. Eustachio appresso la Rotonda.

S. Francesco alle radici del Gianicolo.

S. Gregorio in Velabro.

San Gregorio à capo del Ponte Fabritio, e nel Monte Celio, e questo fù gia Monasterio dei Germani, e dei Fiamenghi, ma hora è dei Padri Camaldolesi. Qui fù la casa di S. Gregorio Primo Pontefice, e vi si vede la tauola, alla quale egli ogni giorno cibaua dodeci poueri, come si legge nella sua vita scritta da Giouanni Diacono. Vi si legge anco l'Epitafio d'Antonio Valle da Barcellona, & d'vn certo Statio Poeta, il qual si comprende da questo Epigramma, c'habbi scritto con Virgilio.

*Statius hic situs est, iuvenem quem Cypris ademit*
*Praecocem Ænea carmine quod premeret.*
*Statio Statio F. Dulciss.*
*Christophera M Pientiss. P.*
*Vixit Ann. xxxiij.*

S. Girolamo appresso la Corte Sauella, quì incominciò con gran pietà la Congregat. dell'Oratorio di S. Filippo Neri.

S. Giacomo nel Circo Flaminio. Questo è Hospitale dei Spagnuoli, doue si leggono diuersi Epitafij di Spagnuoli, Nell'ingresso si vedono le memorie di Bartolomeo Cueua Cardinale, e di Bernardino Vescouo di Cordoua.

S. Giouanni Battista nel Monte Celio.

San

San Giouanni Euangelista auanti la porta Latina, nel Monte Celio. Questo fù già Tempio di Diana.

S.Giouanni Colauita nell'Isola, il quale si crede sia stato Tempio d'Esculapio: Nel Fonte in Monte Celio, nel Laterano, che è vna delle sette Chiese principali, delle quali habbiamo di sopra parlato. In Dola. Nel Monte Celio. Nell'Oglio auanti la porta Latina. Del Mercatello al Campidoglio, de Malua in Trasteuere. Della Pigna, in Rione della pigna.

S.Giouanni, e Paolo nel Monte Celio, co i due Leoni auanti la porta, vno de quali tiene con li denti vn putto, e l'altro vn'huomo.

S.Gioseffo nel Rione della Pigna.

S.Giuliano nell' Esquilino.

S.Iuo nei Campo Martio, che è dei Bertoni.

San Lorenzo appresso il macello dei Corui. Nel Viminale, nel Gianicolo, appresso il Teuere il Lucina. Questo fù Tempio di Giunone Lucina, e quì giace Francesco Gonzaga Cardinale. In Fonte nella Valle Esquilina. Quì era il Cliuo Virbio. In Miranda nel Foro Romano. In Palisperna nel colle Viminale. E quì l'epitafio di Guglielmo Sirletto Cardinale peritissimo nella lingua Greca. Era quiui il palazzo di Decio Imperatore. In Damaso nel Rione della Pigna.

S.Leonardo in Carine. In Orfea nel septisolio. In silice nell'Esquilino.

S.Leonardo vecchio nelle Botteghe oscure, in Ripa del Teuere nella Longara.

S.Lucia nel Palazzo, che già fù d'Appoline Palatino. Nelle Botteghe oscure, che già fù Tempio d'Hercole, e delle Muse.

San Lodouico appresso Nauona, Chiesa delli Francesi, ornati di molti epitafij, de i più nobili, di quella Natione.

Santa

Santa Maria Egittiata, nel Drago di Ripa, che fù il Tempio della Fortuna Virile.

S. Maria dell'Anima in Parione, questa è bella Chiesa dei i Germani, e dei Belgi, i quali iui stantiano, & aiutano i pellegrini bisognosi. Euui vna Imagine della B. Vergine con questi versi

*Partus, & integritas discordes tempore longo*
*Virginis in gremio fœdera pacis habenti.*

Alla sinistra dell'Altar maggiore è vn bel sepolcro di Adriano IV. Pontefice, fattoli da Guglielmo Entcefora Cardinale, il quale solo hauea detto Pontefice creato in vita sua, & in quel sepolcro anco esso Cardinale si fece porre. Alla destra di detto Altare si vede il sepolcro di Carlo Principe di Cleues, fatto con spesa, morì l'anno del Giubileo 1575. il di 13. di Febraro, con gran dolore di tutti i buoni, e massime di Gregorio XIII Pontefice; scrisse la sua vita Stefano Pighio, con dotto Libro intitolato *Ercole Proditio*.

Santa Maria in Aracelli, nel Capitolino, che fù già Tempio di Gioue Ferenio, hora è Conuento dei i Padri di San Francesco Zoccolanti. Qui sono le sepolture di Luca Gaurico Mattematico eccellentissimo; di Flauio Biõdo Historico, di suo figliuolo Francesco, & d'Angela Bionda sua Nezza.

Santa Maria Auentina nel colle Auentino, che già fù Tempio della Dea Bona.

S. Maria dei Cacabarij nel Rione della Pigna. S. Maria in campo Santo, nella Vale del Vaticano.

S. Maria nel Campidoglio, che fù già Tempio di Gioue Capitolino. Nella Capella oltre al Teuere. In Candelorio, nel Rione di S. Angelo. Della Concettione, nel monte Celio. Della Consolatione, sotto la rupe Tarpeia. In Cosmodin, nel Velabro che fù già Tempio di Hercole. In Dominica nel monte Celio.

Quiui

Quiui soleuano essere le mansioni Albane, e gli Aquedotti di Caracalla. Nell'Esquilino, che fù già Tempio di Iside, nel circo Flaminio. In corte sotto il Campidoglio. Delle gratie, che gia fù Tempio di Veste, trà il Campidoglio, e Palatino, Gretta pianta in Parione dell'Horto, oltre al Teuere, nell'Isola in Giulia, nel Rione dell'Harenula. Liberatione dell'Inferno, che fù Tempio di Gioue Statore al Foro Romano, di Loreto de i pistori: delle febri, che già fù Tempio di Marte nel Vaticano.

Santa Maria sopra Minerua, Chiesa così detta, perche fù Tempio di Minerua, al presente vi habitano i Padri di San Domenico, & è Collegio di Teologia, fondato dal Vescouo di Cusca.

Vi sono le sepolture di Leone X. di Clemente VII. e di Paolo IV. Pontefici; de' Capranichi, di Oliuiero, e Carlo Caraffa, di Michiel Bonello, Alessandro nipote di pio V. dallo Strozzi, del Mafeo, Dolfino, Aldobrandino, Pozzo, Rosata, Giustiniano, de i Freschi, de i Pezzi, e di molti altri Cardinali, e prelati; tra quali sono principali Pietro Bembo all'Altare grande, Giouanni Morone, che fù 13. volte Legato à Latere, e fù Presidente al Concilio di Trento, Giouanni Torrecremata, che lasciò grandi intrate per maritar donzelle, il qual' officio di carità si fa con grandissimo apparato in questa Chiesa il giorno dell Annonciata, con l'interuento del Pontefice. Sono in questa Chiesa anco le ceneri di Egidio Foscarari Vescouo di Modena, il quale nel Concilio di Trento era chiamato Luminar maggiore, di Siluestro Aldobrandino padre di Clemente Ottauo, di Giouanni Annio Historico, di molti Fiorentini, de i Maffei, de i Padri Generali Dominicani. E quiui il sacro corpo di Santa Cattarina da Siena, & l'Epitaffio di Guglielmo Durando Vescouo Numatense, che compose vn libro intitolato, *Rationale Diuinorum officiorum*, & altri volumi di legge.

In questo Tempio fù eretta la Fraterna prima del SS. Sacramento da Tomaso Stella Predicatore; & Michiel Angelo Buonarota fù l'inuentore del Tabernacolo da conseruarui dentro il Santiss. Corpo di Christo. Auanti le porte di questa Chiesa sono le sepolture di Tomaso di Vio Caietano dottissimo, & di Giouanni Badia Moddonese Cardinali, & di Paulo Manutio elegantissimo; il quale però giace iui senza alcun titolo, come appunto auuenne al gran Pompeio, il quale viuendo empi il mondo della sua gloria; e morto giacque senza memoria alcuna. Euui questo Epitafio fatto a Rafael Santio Pittore da Vrbino.

*Hic situs est Raphael, timuit quo sospite vinci*
*Rerum magna parens, & moriente mori.*
*Patria Roma fuit, gens Portia, nomen Iulus,*
*Mars puerum instituit, Mors iuuenem rapuit.*

S. Maria de' miracoli in monte Giordano. Di Monterone, nel *R*ione di *S*. Eustachio. Di Monferrato, doppo il campo di Fiore: Questa è la Chiesa della Nation di Catalogna. In Monticelli, nel Rione dell'Harenula. Della Nauicella, nel monte Celio. Noua, nel Foro Romano. Questa già fù Tempio del Sole, e della Luna, hora vi habitano i Monaci Oliuetani. Annonciata, che è Collegio di Giesuiti: Della Pace, questa è habitatione de i Canonici Regolari. Quiui è la sepoltura di *M*arco *M*usuio dottissimo Candiotto con questo epitafio.

*Musuro, ò Mausure parum, properata tulisti*
*Præmia, namque cito tradita, rapta citò.*
*Antonius Amiternus Marco Musuro Cretensi erectæ diligentiæ Gramatico, & raræ felicitatis Poetæ posuit.*

Vi sono anco i sepolcri dei Cardinali Capoferro; & Mignanello, e questo epitafio di Giulio Saturno,

*Patris*

*Patris eram quondam spes, & solamen Iulus;*
*Nunc desiderium mortuus, & lachryma.*

Santa Maria delle Palme nella Via Appia. In portico del Rione di Ripa. Questo gia fù Tempio di Saturno, e d'Ope. Qui si mostra il zaffiro portato di Cielo da gli Angeli, ornato dell'Imagine della B.V.

Santa Maria del Popolo, sotto il Colle di Santa Trinità alla Porta Flaminia. E quiui vna Agguglia drizzata da Sisto V. Pontefice. E conuento de i Padri Agostiniani, e nel gran caldo il Pontefice suol dar licenza, che si visita questa Chiesa per San Sebastiano, che è fuor delle mura molto discosto. Quiui sono i sepolcri di molti Cardinali; sonoui anco molte Capelle belle, fatte da diuersi per diuotione. Euui la sepoltura d' Hermolao Barbaro Patriarca d'Aquileia con quest'epitafio.

*Barbariem Hermoleos Latio depulit omnem*
*Barbarus hic situs est, vtraque lingua gemit.*
*Vrbs Venetum vitam, mortem dedit inclyta Roma;*
*Non potuit nasci clarius, atque mori.*

Santa Maria di Portogallo nel fin di Suburra. In Posterula, nel Rione di ponte. In publicolis, appresso il palazzo de i Signori Santa Croce. Al presepe.

Santa Maria Rotonda, così detta, perche è fabricata rotonda, gia fù Tempio dedicato a tutti li Dei, & alla loro madre, e perciò fù fabricata rotonda, acciò d'essi Dei non nascesse qualche rissa sopra la maggioranza del loco, essendo che non si voleuano trà loro cedere; anzi ne anco il Dio Termino voleua cedere a Gioue. Hora questa Chiesa è consecrata alla B. Vergine, & a tutti i Santi: è fabrica nobilissima fatta da M. Vespasiano Arippa tre volte Console, come si vede nell'inscrittione. Da i

periti, e massime da Lodouico Demontiorio nel Libro intitolato, *Gallus hospes in Vrbe*, vien tenuta per vn'idea, ouero per vn essemplare dell'architettura; è di trauertino, & è larga quanto alta, ha il tetto coperto di piombo, fatto in tondo, con vna sola apertura, ò vogliamo dir gran fenestra in cima, per la quale s'illumina tutto il Tempio. Hà gran portico sostentato da grandi colonne con traui, e porte di metallo.

Santa Maria Scala Cœli fuor della porta Ostiense, doue furono martirizati dieci milla martiri, si chiama Scala del Cielo, perche facendo oratione quiui San Bernardo per i defonti, egli vide vna scala da terra al Cielo, per la quale ascendeuano alcune anime al Paradiso. Del Sole sotto il Monte Tarpeio, spoglia Christi nel foro di Traiano. Della strada appresso'l portico Corinthio; & il Campidoglio; ma hora si chaima del Giesù. E Chiesa nobile, edificata dal Cardinal Farnese Alessandro per i Padri Gesuiti, nella quale anco è sepolto esso Cardinale. In Trastenere. Quiui al tempo di Augusto in vn'hosteria scaturì vn fonte di oglio, il qual continuò per vn'intiero giorno, denonciando, che presto doueua nascer Christo fonte di misericordia. Quì fù da San Pietro edificata vna Chiesa in honore della Beatissima Vergine, la qual Chiesa poi da'Pontefici susseguenti è stata in vari tempi ornata di molte pitture bellissime, & arricchita d'ori, e di argenti: in oltre anco accresciuta di grandezze,

E quì la sepoltura di Stanislao Hosio Vescouo Varmiense, che fù il gran Cardinal Pollacco perfetto al Concilio di Trento, e flagello de gli heretici. Quì giace anco il Cardinal Campeggio, & Altemps, che fù huomo di gran negotio. Transpontina in Borgo. Questo già fù tempio di Adriano Imperatore, e quì furono flagellati San Pietro, e San Paolo. In Via Lata doue sotto terra s'hanno trouato diuersi trofei, & imagini trionfali. E

quì

quì sepolto Vittellotio Vitelli Cardinale,& è Chiesa de Padri de i Serui.Quiui San Luca scrisse gli Atti de gli Apostoli, e quiui era il luoco doue San Paolo faceua oratione.Del Triuio.Questa Chiesa fù ristorata da Belisario gran Capitano dell'Imperatore Giustiniano, come si vede in vna pietra in terra: Giace quì Luigi Gornaro, & è de'Padri Cruciferi, ò Crocicchieri.

Santa Maria in Vinea nella scesa del monte Tarpeio. In Via delle Vergini,vicino al portico d'Antonino. Vallicella in Parione, questa fù ampliata da Pietro Donato Cardinal Cesio iui sepolto; doue anco dal Beato Filippo Nerio al presente annouerato tra' Santi dalla famiglia di Gregorio XV.fù introdotta l'Oratione dell' Oratorio di Roma, dalla quale sono vsciti i Cardinali Baronio, e Taruggi,& nella quale sono stati alleuati i Cardinali Parauicino, Cusano,e Sfondrato, per esser vna vera scola da imparare a ben viuere.

Santa Maria Maddalena nel Rione della Colonna.

San Mauro Chiesa dei Bergamaschi per mezzo il Collegio de i Padri Giesuiti:

San Marcello nella Via Lata, è de i Padri Seruiti.

San Marco.

San Martino nell'Esquiliino de i Carmelitani.

Santa Martina nel foro Romano, fù già Tempio di Marte Vltore.

Santa Margarita,nella radice dell'Esquilino.

S.Matteo nell'Esquilino.Quì habitarono longamente i Padri Cruciferi: & perche questa Chiesa è nel Borgo Patritio,nel quale nacque Cleto I.Pontefice,e santo, institutor di quell'Ordine, si pensa, che fosse questa Chiesa la casa del loro primo Fondatore, il quale hauendola consacrata l'habbi data alli primi suoi Discepoli, e figliuoli per seruitio d'Iddio;ma hora vi habitano i padri Eremitani di S.Agostino. S.Michiele in Borgo.

Santi Nereo,& Archileo, appresso le Therme di Antonino: questo fù già Tempio d'Iside nella Via Appia.

San Nicolò in Agone nel Rione del Ponte. In Archemoni. A capo le Cese. Degli Arcioni, sopra il Rione del Tridio In carcere à Ripa Quì fù la prigion publica. In Calcaria. Quì vicino fù il portico Corinthio.

S.Onofrio nel Gianicolo.

S.Pantaleone in Suburra, che fù Tempio già dedicato alla Dea Tellure, & a Pasquino.

S.Paolo in Regola nel Rione dell'Harenula.

San Pietro, e Marcellino, che fù gia Tempio della Quiete.

San Pietro in Carcere. Fù quiui la Prigion Tulliana, della quale fà mentione Salustio nella congiuratione di Catilina. Dedito nella Via Partmense. Montorio nel Gianicolo, Ch esa bella, e ben ornata, doue si vede la bellissima Capella di Bramante. Si dice, che fù instaurata da Ferdinando Rè di Spagna Euui appresso vn Conuento degli Osseruanti di San Francesco. Di questa compagnia morì l'anno 1546. Fra Angelo della Pace Letteratissimo, il quale hà scritto vn gran volume sopra il Simbolo degli Apostoli.

Vi sono bellissime pitture di Rafael da Vrbino, di Sebastiano Venetiano, che fù valente pittore.

San Pietro, *Domine quo vadis*, nella via Appia, Chiesa rotonda ben ordinata di pitture: Si chiama cosi, perche fuggendo Pietro, gli apparse Christo, al quale Pietro dimandò oue andaua, dicendoli, *Domine quo vadis?* ma Christo gli rispose, vado à farmi crocifiggere vn'altra volta a Roma; per la qual risposta Pietro pigliò animo, e voltò il camino verso Roma, doue poi fù crocifisso con la testa all'ingiù.

S.Pietro in Vincola, qui sono le catene, con le quali fù legato S.Pietro in Gierusalem, & in Roma, sonoui i

corpi

corpi dei Macabei, & vna parte della Croce di S. Andrea, la testa del quale essendo stata donata al Pontefice da vn Imperatore di Costantinopoli, si mostra nella Chiesa di San Pietro in Vaticano, doue è deuotamente conseruata; il resto del corpo è nel regno di Napoli. Quiui è vn bellissimo Altare, & vi sono le porte di metallo, figurate con la passione di S. Pietro. Sotto il sepolcro di Giulio II. Pontefice si vede vna molto bella statua di Moisè Capitano del popolo Hebreo, opera di *M*ichel Angelo Fiorentino.

S. Peregrino alla porta pertusa, di doue hà preso il nome quel Borgo.

S. Prassede nell'Esquilino, fabricata da Pasquale primo, Pontefice, nel qual Tempio è la colonna, alla quale Christo fù flagellato, portata dalle parti Orientali dal Cardinal Giouanni Colonna. Quì habitò S. Pietro. All'Altare vi sono sei colonne di porfido, e due di marmo negro con macchie bianche, quì giace Alessandro Braccio Fiorentino, huomo di molta dottrina, quì sono molti corpi di Santi, & in mezo la Chiesa è vn luoco con vna ferrata, doue Prassede riponeua il sangue de martiri, raccolto in diuersi luochi con vna sponga. Habitauano quì già 400. anni i Monaci di Valle Ombrosa.

*S*. Prisca nel monte Auentino, che fù già Tempio di Hercole.

Santa Prudentiana nel Viminale, quì si mostra quella pietra, sopra la quale apparue l'Hostia insanguinata, mentre vn Sacerdote dubitaua del santissimo Sacramento dell'Altare; questa è la più antica Chiesa di Roma, & si dice che in questa celebrò Messa San Pietro Apostolo; quì sono trè mila corpi di Santi Martiri, & vn pozzo venerabile per il loro sangue. Vi sono i padri Dominicani penitentieri. Vi stanno i Monaci di San Bernardo. Euui sepolto il Cardinal Gaetano nobile Romano, del

quale si vede vna ricchissima capella, & il Cardinal Radziuil Limano benemerito della Cattolica Religione, se bene era nato il padre heretico.

Santi Quaranta martiri nel Rione della pigna, lodati da San Basilio in vna predica.

Santi Quattro Coronati nel Monte Celio.

Santi Quirico, e Giulita in Suburra.

San Rocco nella Valle Martia.

Santa Rufina oltre al Teuere, & à San Giouanni Laterano. Santa Sabina nel monte Auentino, doue fù la prima stanza de' Pontefici, hora è dei Padri Dominicani; si mostra quì la pietra, che a San Domenico fù dal Diauolo in vano tirata per vcciderlo: auanti le porte di questa Chiesa si vede la maggior orna di pietra, che sia in Roma. Quì sono le reliquie d'Alessandro Pontefice, di Quentio, e di Theodulo martiri: parimente di Sabina, e di Serafia Vergine, martirizati tutti sotto Adriano Imperatore l'Anno di Christo 133. & posti quì da Eugenio Secondo l' Anno 822, il quale è parimente quì sepolto con vn'epitafio in verso heroico. Quiui si vede vn pomo granato piantato da San Domenico, aiutandolo S. Giacinto, il quale il primo giorno di Quaresima da' Romani vien per deuotione spogliato delle foglie, e de i frutti, si dillettano d'hauere di quelle foglie i Prelati, & anco i Pontefici. Quiui San Domenico diede principio alla Religione sua, doue hebbe molte visioni d'Angeli, & vestì l'habito a San Giacinto.

Santo Sabba Abbate nell'Auentino.

San Saluadore nel campo, nel Rione dell'Harenula in strada Giulia oltre al Teuere al ponte de' carri nell'istesso loco. Di Laurano nel monte Celio. Di copelle nel Rione della colonna. Del Lauro vicino a monte Giordano. Dal portico sotto la Rupe Tarpeia. In Massimi, che già fù Tempio dedicato da M. Puluillo à Gioue, a Minerua,

& à Giunone. In Statera, che fù di Saturno nel Campidoglio. Nelle Stufe appresso l'Agone. Della pietà, che fù Tempio della Pietà. In Militis. De pedemonte. Delle tre imagini. In Suburra istaurato da Stefano Capo à sue spese, essendo Pontefice Alessandro VI. come ne fà fede vna inscrittione, che si vede.

San Spirito nel Vaticano oltre al Teuere. Quiui è l'Hospedale ricchissimo, degno d'esser considerato. Euui sepolto il cardinal Reumano Francese. Vedi l'aggiunta.

S. Sebastiano, e Fabiano nella Via Appia.

S. Sergio, e Bacco nel Campidoglio, che fù già Tempio della Concordia.

S. Simeone nel Rione di ponte.

S. Sisto alla Piscina Inferna, che fù Tempio della Virtù, e dell'Honore.

Furono quà congregate le prime Monache, le quali viueuano disperse per Roma, ma furono poi altroue trasferite.

S. Stanislao Chiesa dei Polacchi.

S. Stefano degli Ongari de Cacabo. Rotondo nel monte Celio, questo gia fù Tempio di Fauno, ma hora è Collegio dei Germani, è dipinto per dentro in giro de' Trionfi dei Santi martiri. Nel foro Boario, che gia fù Tempio della Dea Veste, In Via Giulia. In Silice. Del Fruilo appresso il portico d'Antonino Imperatore.

S. Susanna nel Quirinale.

S. Siluestro nel Rione della colonna. A Santi Quattro. Nel Quirinale dedicato da Clemente VII. l'anno 1524. Qui habitauano i padri Teatini, & vi sono sepolti i Cardinali Rebiba, Antonio Caraffa, Francesc. Cornaro. Oltre al Teuere appresso l'arco di Domitiano.

S. Tomaso appresso la Corte Sabella nel Rione. Nel monte Celio. Nella via Giulia. In parione.

San Teodoro alle radici del monte palatino, che già

fù

fù Tempio di Romulo, e di Remo, ouero secondo altri, di Pane, e di Bacco.

Santa Trinità dei Monti, nel Colle pimio, fabricata da Lodouico XI. Rè di Franza, per consiglio di S. Francesco di Paola, e de i padri Minimi, che sono iui quasi tutti Francesi.

Santa Trinità degli Inglesi, questo è Collegio de gli Inglesi Cattolici, di doue sono vsciti alquanti, che in Inghilterra per la Fede Cattolica sono stati martirizati da gli heretici.

S. Trifone appresso S. Agostino.

San Valentino nel Circo Flaminio.

S. Vitale nel colle Quirinale, Chiesa gouernata al presente, e ristorata da i Giesuiti.

San Vito nel Rio del ponte.

*Gli Officiali del Palazzo Pontificio.*

## CAP. VI.

SONO molti Officiali del Pontefice, si che la Corte sua supera qualsiuoglia altra di Prencipe Christiano, & è retta con tanta disciplina, che ne anco i Cardinali, i quali di dignità sono eguali alli Rè, escono della Città, senza hauerne ottenuta licenza. Sempre sono almeno quaranta di loro il Roma. Il numero de Cardinali non è prefisso, ma è ad arbitrio del Sommo pontefice Di Arciuescoui, e Vescoui sempre in Roma si ritroua grandissimo numero.

*Nella Famiglia del Pontefice sono l'infrascritte Persone.*

| | |
|---|---|
| AVditori di Rota | numero 12 |
| Chierici di Camera | 7 |

The-

| | |
|---|---|
| Thesoriero. | 1 |
| Auditori di Camera | 1 |
| Commissario di Camera | 1 |
| Maestro del Sacro *P*alazzo, che è Dominicano | 1 |
| Commissario Generale del S. Officio, che è Dominic. | 1 |
| Regente di Cancellaria | 1 |
| *P*rotonotarii Apostolici. | 7 |
| Subdiaconi | 6 |
| Accoliti | 8 |
| Secretarii Apostolici | 8 |
| Correttor di Cancellaria | 1 |
| Summista | 1 |
| De i Consueti | 1 |
| Abbreuiatori Minori | 12 |
| Custode di Cancellaria | 1 |
| Secretario delle Cedole | 1 |
| Hostiario di Cancellaria | 1 |
| Scrittori Apostolici | 101 |
| Camarieri Apostolici | 60 |
| Scudieri, ò Viuandieri Apostolici | 140 |
| Caualieri di San *P*ietro | 400 |
| Caualieri di San *P*aolo | 22 |
| Scrittori di Breui | 81 |
| *P*rocuratori di *P*enitentiaria | 24 |
| Scrittori di *P*enitentiaria | 29 |
| Correttori del piombo | 104 |
| *C*orrettori di penitentiaria | 11 |
| Sollicitadori di Gianizzari | 100 |
| Correttori dell'*A*rchiuio | 10 |
| Scrittori dell'Archiuio | 10 |
| Maestri del piombo | 3 |
| Secretarii delle Bolle salariate | 8 |
| Registratori dell'istesse Bolle | 4 |
| Maestri delle Bolle registrate | 4 |

Au-

| | |
|---|---|
| Auditori delle contradette | 14 |
| Maestri delle Suppliche | 4 |
| Chierici del Registro delle Suppliche | 6 |
| Nodari della Camera Apostolica | 9 |
| Scrittori del Registro delle Suppliche | 20 |
| Notari dall' Auditor di Camera | 10 |
| Nodari di Rota | 48 |
| Nodari del Vicario del Papa | 4 |
| Nodari del Gouernator Ciuile | 11 |
| Notaro de i Maleficij | 1 |
| Notaro di Cancellaria | 1 |
| Presidenti di Ripa | 141 |
| Portionarij | 612 |
| Corsori | 19 |
| Seruitori d'Arme | 24 |
| Verghe Rosse | 16 |
| Catene del Sacro Palazzo | 71 |
| Porte di Ferro | 26 |
| Caualli leggieri communemente | 100, ò 200 |
| Bombardieri | 300 |

Tedeschi alla custodia delle porte del Palazzo del Pontefice, i quali fanno sempre le sentinelle. 200. & alle volte 300.

*XIX. Seminarij, e Collegij di tutte le Nationi, instituiti da Gregorio XIII. Pontefice in Roma, per commodo della Fede Cattolica.*

## CAPIT. VII.

IL Collegio de i Giesuiti, doue sono spesate 200. persone, ammaestrate in ciò, che può appartenere ad vn Teologo, Sacerdote. Quel de i Germani fatto l'anno secondo del suo pontificato. De i Neofiti figliuoli de gli

gli Hebrei, lo fece l'anno quinto del suo pontificato. Degli Inglesi, i quali per la Fede Cattolica hanno abbandonato la patria, lo fece l'anno quinto del suo pontificato. delli Greci per ampliar la Fede Cattolica, doue ancora è vna Chiesa, lo fece l'anno sesto del suo Pontificato. Delli Maroniti del monte Libano. Dei Schiauoni era Seminario in Loreto, ma fù trasferito in Roma l'anno ottauo del suo pōtificato. Di Vienna d'Austria. Di Praga. Di Boemia. Di Graz in Stiria. L'Olmucense di Morauia fatti l'anno nono del suo pontificato, col Braaspergense di prussia. Il Mosipotano di Lorena. Il Vilnense di Lituania. Il Claudiopolitano. Quello di Funai nei Giapone. L'Vsaquiense casa di probatione del Giesù nel Giapone. L'Anzuchiomense Seminario del Giapone, fatti l'anno vndecimo del suo pontificato. Il Fuldese Seminario di Hassia, fatto l'anno decimoterzo del suo pontificato.

In Roma sono ancora questi altri Collegii. Il Clementino fatto da Clemente VIII. Di San Tomaso d'Aquino, fatto dal Vescouo di Cuscha nella Minerua. Di San Bonauentura fatto da Sisto V. in Santo Apostolo. In Capranico instituito dal Cardinal Capranico. Il Nardino. La Sapienza commune.

*Delle Aguglie, delle Colonne, e degli Acquedotti di Roma.*

## CAP. VIII.

L'Aguglie ristorate, drizzate, e trasferite da Sisto V. pontefice di gl. mem. con spesa incredibile, con l'opera di Domenico Fontana Ingegniero, e consacrate alla Santiss. Croce sono queste.

L'Aguglia di Tib. Cés. c'hora è nella piazza di s. Pietro nel Vaticano l'anno 1586, che fù il 2. del suo Pontificato

L'Agu-

L'Aguglia d'Augusto Cesare portata d'Egitto trasferita da S. Rocco à S.Maria Maggiore, non hà scolture di sorte alcuna.

L'Aguglia che era consecrata al Sole trasferita dal Circo Massimo, doue giaceua per terra, à San Giouanni Lateranno, e drizzata l'anno terzo del suo Pontificato.

L'Aguglia dedicata al Sole da Augusto nel circo Massimo, cauato dalle ruine, trà quali era sepolta, fù trasferita con spesa infinita alla porta Flaminia, auanti il Tempio di S.Maria del popolo.

Nella Città di Roma si ritrouano ancora molte altre Aguglie, ma di poca consideratione, eccettuato però quella drizzata nuouamente in piazza Nauona da Innocentio Decimo.

Da i Scrittori delle antichità si caua, che furono già molto più aguglie in Roma di quel che si vede al presente. Plinio, che fù al tempo di Vespasiano, ne racconta molte; Ammiano Marcellino, che fù al tempo di Giuliano Imperatore, ne racconta ancora nelli suoi Libri di più.

Due Aguglie mandò di Egitto à Roma Augusto, subito che hebbe superato M.Antonio, e Cleopatra. Publ. Vittore ne numera sette altre, che dopò vi sono state condotte; due delle quali erano nel circo Massimo, Vna nel campo Martio, delle quali parla Plinio nel libro 27. cap.40.& Suetonio in Claudio cap.20. Ma ve n'era anco vn'altra ne gli horti di Salustio, le quali teneuano dalla Chiesa di Santa Susanna, del colle Quirinale, fino alla porta collina, occupando tutta la valle, che è in quello spatio.

Hora diremo particolarmente di quelle aguglie, che sono in Roma, segnate con Gieroglifici, perche quella che è à San Pietro, e quella di Santa Maria Maggiore

non

non hanno alcun ſegno tale.

L'Aguglia, che ſi vede a *S.* Giouanni Lateranno ſcolpita di Hieroglifici, fù prima da *C*oſtantino Imperatore leuata del luoco ſuo in Egitto, & condotta per il Nilo in Aleſſandria, e doppo per mare in *C*onſtantinopoli, doue fù collocata. *C*oſtantio poi figliuolo di *C*oſtantino la conduſſe con vna ſmiſurata Galera di 300. Galeotti al remo, come hauemo detto per auttorità di Ammiano, à Roma; e la poſe nel circo *M*aſſimo: ma Siſto V. l'anno 1598. che fù il quarto anno del ſuo Pontificato, con ſpeſa incredibile, ſeruendoſi di Domenico Fontana Ingegniero, la leuò dal ſuo luoco, l'inſtaurò, la dedicò alla Santiſſima *C*roce, e la fece porre a *S*an Giouanni Laterano, doue anticamente ſoleuano habitare i Pontefici. Fece porre anco vn'altra Aguglia a S. Maria Maggiore, la quale prima era nel *C*irco *M*aſſimo, condottaui da Auguſto, e conſacrata al Sole.

La terza è nella Vigna del gran Duca di Toſcana, piena di Hieroglifici, la qual ſi penſa, che alli tempi di Tarquinio *S*uperbo haueſſe il ſuo loco nel Campo Martio; è picciola.

La quarta ancora minore, è nella Vigna de i Mattei nel monte *C*elio, trasferitaui dal *C*ampidoglio, doue era in piedi l'Anno 1582. da Ciriaco Mattei, che l'hebbe in dono dal *S*enato, e dal popolo Romano. Queſta ha alcune poche imagini nella cima; ma le altre ne ſono piene da totti i lati.

Se ne vede vn'altra appreſſo il *C*ollegio de i Gieſuiti, per mezo la Chieſa di *S*. Maguto, detta da alcuni la Chieſa di *S*. Bartolomeo.

Si vede la ſeſta aſſai grande piena di ſegni Egittij nella Via Appia, di ſopra la Chieſa di *S*an *S*ebaſtiano nel Circo d'Antonino Caracalla Imperatore, appreſſo la ſepoltura di Cicilia Metella.

Nel

Nei Hieroglifici,e nelle Aguglie è cosa mirabile, che in tutte si vede il segno della Croce; il che può auuenire, ò perche gli Egittij ancor per qualche mistero honorassero la Croce,ò perche n'hauessero hauuto qualche relatione dai loro maggiori,senza però saperne altro significato,perche mentre per tutto l'Egitto si distruggeuano gl'Idoli per commandamento di Teodosio maggiore Imperatore, si trouò nel petto di Serapide il segno della Croce,e i Sacerdoti periti dei Sacri Misterii de gli Egittij intendeuano la vita,che haueua a venire,che non voleua dir altro, che l'eterna beatitudine, alla quale Christo morendo in Croce ci aprì la strada.

Cosi raccontano Socrate scrittore dell'Historie Ecclesiastiche al lib.5.cap.27.& Ruffino al lib.11. capit.29. Georgio Cedreno negli Annali, & Suida nelle sue raccolte. A proposito della Croce s'ha da notare, che fù da Costantino Imperatore, vero Christiano, leuata via per riuerenza la pena della Croce, che si soleua dare alli malfattori, & in loco d'essa introdotta la forca;come dimostrano Giacomo Cuicio nelli libri dell'osseruationi, per auttorita d'Aurelio Vittore,e d'altri. Pietro Fabro nel lib.11. Semestrium, cap.8. Giusto Lipsio nel 3. lib.de Cruce, alli capi 7.& 14.& Gio.Goropio Becano nel lib. 16. intitolato Tau; il qual dice molte altre cose della Croce. Cosi parimente Theodosio Imperatore con vna sua legge prohibì, che non si conculcasse Croce alcuna segnata in terra.

Sono anco in Roma tre colonne nominate, vna drizzata da C.Duillo posta nel Campidoglio,doppo superati gli Cartaginesi nella guerra punica, la quale si chiama Rostrata, Quella di Traiano, che Sisto V.dedicò a San Pietro, e quella d'Antonio, la quale fù dall'istesso dedicata à San Paolo l'anno 1580.

## *Gli Acquedotti.*

TIberio Cesare indusse nella Città l'*A*cqua Vergine; e Nicolò V. Pontefice l'anno 1554. di Christo, & VII. del suo Ponteficata la restorò, come appare nell'inscrittione alla Fontana di Treui.

Sisto Quinto introdusse nella Città l'Acqua Felice, così chiamandola dal nome, ch'esso haueua auanti fosse Papa. Da altri Pontefici ancor sono state introdotte in Roma, e ristorate altre Acque. ( vedi l'aggiunta.

*Guida, che conduce à veder l'antichità di tutta Roma; cauata da* Giacomo *Boissardo Vesentino* .

# C A P. VIII.

COminciaremo dal Vaticano, massime per fauorire quelli, che uengono a Roma da Toscana, li quali entrano per la porta *V*aticana, ch'è alla banda di Castel Sant'Angelo. Qui sono i prati di Quintio, i quali altri dicono di Pincio, hoggi si chiama Prata: è luoco bello, doue la giouentù suol passeggiare per ricreatione.

La porta Elia detta volgarmente di Castello, conduce nella gran mole di Adriano.

Già tempo vn tal Cresentino se ne impatronì per forza, e della *C*ittà ancora: ma al presente è de i Pontefici, e si chiama Castel *S*ant'Angelo, per la statua di marmo, che vi è sopra d'vn'Angelo con la spada in mano. Accrebbe, e fortificò questo loco Alessandro VII. Borgia, come si vede nell'inscrittione al ponte.

In alcuni Nicchi vi si vede qualche antichità, & alcuna bella inscrittione murata, in somma è cosa degna ad'esser veduta, Quì si ritroua il ponte Elio, così detto perche

lo fece Elio Adriano Imperatore per il suo sepolcro, ma hoggi si chiama il ponte di Castello. Dall'vna, e dall'altra parte vi sono le statue degli Apostoli San Pietro, e San Paolo, fatte con bell'artificio sotto Clemente VII. Pontefice, mentre il Teuere cresciuto inondò, rouinando molto della Città, e del detto ponte, che fù del 1530. Stando sopra questo ponte vederai incontro l'Hospedale di San Spirito, le rouine del ponte Triontale, così detto, perche si conduceua per quello nel Campidoglio le pompe de i Trionfi.

Tutta quella parte del Vaticano, ch'è tra il ponte, e 'l palazzo si chiama Borgo, e già si chiamaua la Selua, perche vi era il Bosco Vaticano auanti Alessandro II. Pontefice.

Il Palazzo del Cardinal di Cesis alla porta di Sant' Onofrio; la prima corte del quale è piena di statue, e d'inscrittioni, cose stampate tutte, e date in luce. Euui vna effigie d'Hippolita Amazone molto lodata da Michel Angelo Prencipe de i Scultori, vn'altra d' Apolline, vn altra d'vna donna Sabina, non meno bella di quella dell' Amazone, se non che è senza braccia.

Nel piano poi del Giardino vicino euui vn Bacco sopra vna base; più a dentro vn Vaso di metallo con vn Fauno, Nettuno, & Apolline, che tiene in mano la lira. Euui ancora vn'immagine d'Agrippina figliuola di M. Agrippa, vna Giulia figliuola di Cesare Augusto, vna Pallade armata, & vn'Hermafrodita; alla destra si vede vn fonte con 22. termini attorno di marmo, vn fauno, vn Gioue, Hamone Pompeo magno, Democrene, & Speusippo Filosofo, figliuolo, come si crede, d'vna sorella di Platone.

Vedesi in prospettiua della porta, Roma che trionfa della Dacia superata, sedendo sopra vn trono con la celata in capo, con vn corno di lauro in mano; la Dacia

apprresso

appresso in habito, & atto di dolente. *S*onoui attorno trofei, arme barbare, due Rè superati di Marino Numidico, grandi più d'huomini ordinarij, due statue di due *P*arche, & due sfingi dello stesso marmo sopra le sue basi.

E qui vicina vna fabrica rotonda detta l'Antiquario per le molte antichità, che in essa si vedono.

Vicino alla porta sono due statue, vna a man sinistra dell'*A*riete Fisso di bianchissimo marmo: con queste parole nella base. *Secura Semplicitas*. L'altra a man destra di Leone con queste parole nella base. *Innoxia Fortitudo*. Euui appresso Heliogabalo Imperatore vestito alla lunga intiero con alcune antiche cerimonie di sacrificare, scolpite nella sua base. Euui sopra vn'imagine d'Imperator trionfante tirato da quattro caualli. Vna *S*cimia di marmo Etiopico, fatta come la soleuano adorare gli Egittij. Vedesi nella sala vna testa di Bacco di sasso rosso con vn Nettuno di sopra tirato in caretta di 4. caualli, e due statue della Dea pomona.

Euui il Museo del Cardinale col pauimento fatto à figure di minutissime pietre.

## *Il Palazzo del Pontefice.*

NEll'alto del Vaticano euui vno stare nobilissimo, perilche vi sono ritirati ad habitare i pontefici, incitati dalla bellezza del sito, e dalla temperie dell'aria, perilche soleuano habitare nel Lateranno; primieramente bisogna vedere la Capella di *S*isto Quinto, che di grandezza, e di bellezza si può paragonar con qual si voglia grande, e nobil Chiesa; in essa si riducono i Cardinali à creare il pontefice, e si chiama il *C*onclaue, doue sopra l'Altare è quella nobilissima pittura di Michiel'Angelo, che rappresenta il Giudicio Vniuersale, lodatissima,

ma,& imitata da i più Eccellenti pittori. E poi vicino alla Capella Paolina dipinta dall'istesso,ma di gran lunga auanzata dalla detta di Sisto: sono quiui appresso li horti di Beluedere per la loro bellezza,ne i quali si ritrouano molte piante forastiere,e rare. Qui si vede la statua del Teuere appoggiato ad vna Lupa;che latta Romulo, e Remo; dall'altra parte vedesi il Nilo sopra vna sfinge con 17.fanciulli, che gli giocano d'ogn'intorno, alti vn braccio l'vno; per i quali si dinotano 17.misure diuerse dell'accrescimento del Nilo, come dice Plinio: & ogni fanciullo è in atto di mostrar quel, che apporta all'Egitto il Nilo;crescendo à quella tal sua misura. Sonoui nella base Caualli Fluuiatili,e Cocodrili, bestie proprie di quel fiume. Fù ritrouata la detta statua già tempo appresso S.Stefano de Cacabo; e stata dipoi intagliata in Rame, insieme col Teuere; e data a vedere à tutto il mondo.

Euui appresso vn Bacco senza braccia, e quel torso di Ercole, il quale è stato predicato da Michiel' Angelo per la più compita statua che sia in Roma; Ha intagliato il nome d' Apolline Scultore sotto il sedere; Sononi anco due torsi vicini vno di donna, e l'altro di Mercurio; vn'arca di marmo, nella quale è figurato di basso rilieuo la caccia di Melagro: questa fù trouata nella vigna Vaticana del Pontefice.

Nel quarto armario, ò nicchio si vede vna statua di Commodo Imperatore in habito,e forma di Ercole;percioche egli haueua humore d'esser così figurato, e chiamato ancora; del che ne fanno fede gli Historici; tiene sopra vn braccio vn fanciullo.

E' nel Quinto Apolline Pidio, che tiene a piedi vn tronco con vna serpe: hà la faretra, e l'arco, è del resto nudo,se non,c'hà vn poco di panno sopra il braccio.

Nel sesto si vede Laoconte con li due figliuoli da due

Dra-

Draconi inuiluppati, come li scriue Virgilio nel 2. Questa era opera chiamata miracolo della scoltura da Michiel Angelo, e per auanti anco da Plinio; il qual dice, che fù fatta da Agasandro Polidoro, & Athenodoro Scultori di Roma principalissimi de i loro tempi, e che era conseruata nel Palazzo di Tito Vespasiano. Fu ritrouata nelle Carine alle sette sale. E nel luoco vicino vna statua di Cleopatra moribonda, di si perfetto artifiticio, che sono finte di marmo vesti bellissime, sotto le quali appare ancora la forma di tutta la persona. Nel Palazzo medesimo, & ne i suoi Giardini, che son molti si vedono altre cose notabilissime di vasi, e statue. Euui Mercurio, e Cibele incoronata di torsi con vn Leone appresso, & Ati appoggiato ad vn Pino, al quale pende vna Zampogna, & vn Cembalo, qui si vede vn fonte fatto alla rustica, doue sono finti Dei, e mostri marini molto ben rappresentati.

Vi sono anco l'imagini di varij Prencipi, di Paolo III. Pontefice, & di Carlo V. Imperatore, dipinti da Michel Angelo. Si vede al luoco dei Suizzeri vna statua d'vno de i Curiatii molto bella.

Fù questo Palazzo de i Pontefici principiato da Nicolò III, accresciuto da i successori, ma finito da Giulio II. è da Leon X. L'hanno poi nobilitato di pitture, e di altri ornamenti Sisto V. & Clemente VIII. si che è fabrica degna d'ogni gran Signore.

### *Della Chiesa di San Pietro in Vaticano, & della Libraria.*

QVi non faremo repetitione di quel che habbiamo detto di questa Chiesa, trattando delle dette principali; a questa è attaccata la Chiesa di S. Petronilla, che fù gia Tempio d'Apolline, si come quella di S. Maria

della Febre era di Marte; nella Piazza di S. Pietro è l'Aguglia trasportataui dal Circo di Nerone l'Anno 1586. ad istanza, e spesa di Sisto V. di altezza 170. piedi, senza la base, la qual è alta piedi 37, L'Aguglia nella parte da basso è larga 12. piedi, e nella parte di sopra 8. pesa senza la base Libre 956148, gli instrumenti che furono adoperati per trasferirla, pesauano Libre 1042824. Il mouerla fù cosa mirabile da esser posta con le gran marauiglie degli antichi, se non vogliamo, come si costuma, sprezzarla, perche è cosa moderna.

Il Circo, & Numachia di Nerone erano quì vicini, doue si faceuano giochi in acqua con le barche, e doue si dauano crudelmente alle fiere quelli, che si confessauano Christiani.

Cinque sono le porte di Borgo. L'Elia, che è al Castel S. Angelo. Di S. Pietro sotto gli horti del Pontefice. La Pertusa nella più alta parte del Colle. La vicina al palazzo de i Cesij, & la Trionfale, che hora si chiama di S. Spirito, vicino alla quale morì il Borbone per vna archibuggiata, e per questa fù presa Rosa dall' essercito di Carlo V.

L' Hospedal S. Spirito fù prima instituto da Innocentio III. & poi accresciuto da Sisto IV. In esso si gouernano con amore, & honoreuolmente gli infermi forestieri, in modo, che molto ricchi non si sdegnano ritirarsi là à sue spese per farsi gouernar infermi, se non hanno casa propria in Roma. Vedi l'aggiunta.

### *Del Gianicolo hora detto Montorio.*

FV' vicino al Gianicolo il Circo di Giulio Cesare, fin alla porta Transteuerina, hora detta porta di Ripa, doue era la Neumachia.

Montorio, è così detto per il scintillante colore del

ſabione, c'hà. Quiui ſi troua vna Chieſa di San Pietro, & vna Capella rotonda fabricata alla Dorica eccellentemente.

La Porta di S.Pancratio già fù detta Aureliana, ò Settimiana per eſſere ſtata reſtorata da Settimio Seuero, che appreſſo la fece delle Terme, & vn Altare; fuor di queſta porta vedeſi vn'Aquedotto non molto alto, per il quale ſcorreuano l'Acque del Lago Alſetino nelle Terme di Seuero, in quelle di Filippo, e nella Naumachia di Auguſto.

Doue al preſente ſi ritroua il Tempio di S Maria in Transteuere, ſoleua eſſere vna Taberna meritoria, che adeſſo à Roma direbbono vna Locanda.

La Naumachia era vn loco à poſta per mettere inſieme ciò che può appartenere alla guerra Nauale.

Il Ponte Aurelio, ò Gianicolo congiunge la parte Tranſteuerina alla Città, ma poi rotto nelle guerre ciuili, fù chiamato ponte rotto, vltimamente eſſendo ſtato riſtorato da Siſto IV. nella magnificenza che ſi ritroua, ſi chiama ponte Siſto. Per mezo la Naumachia ſi vedono le reliquie del ponte Sublicio.

Sono qui vicini i Prati Mutii, donati à Mutio Sceuola dal Publico, per il nobil atto, che fece alla preſenza di Porſena Rè de Toſcani.

Al porto di Ripa ſono due Torri fatte da Leone IV. per impedire le ſcorrerie de i Saraceni, i quali da Oſtia ſcorreuano ſpeſſo nel Teuere. Allhora Borgo ſi chiamò Città Leonina, ma Aleſſandro VI. Borgia vi fece grande accreſcimento d'ogni coſa.

L'Iſola Tiberina ſi crede, che naſceſſe al tempo di Tarquinio Superbo: non è molto larga, ma è lunga vn quarto di miglio, fù già ſacrata ad Eſculapio. Euui al preſente vna Chieſa dedicata à San Bartolomeo. Vedeſi nella punta dell'Iſola vna forma della Naue, con la

quale fù condotto nella Città il serpente d'Epidauro, la qual forma è restata poco fà scoperta per innondatione del Teuere.

Negli Horti del Cardinal Farnese, oltre al Teuere, vedonsi alcune Veneri di marmo bellissime, diuersi pili, ne'quali sono figurati Huomini, Leoni, Donne, le noue Muse, le Baccanti, Satiri, Sileni, Ebrij, & putti, che portano vue.

Il Ponte Cescio, ouero Esquilino congionge la parte Transteuerina con l'Isola, fù instaurato da Valentiano, e da Valente Imperatori, si chiama hoggi Ponte di S. Bartolomeo per la Chiesa dell'Isola vicina. Euui anco vna Chiesa di San Giouanni Battista, che già fù di Gioue.

Il Ponte Fabricio, chiamato anco Tarpeio, congiunge l'Isola alla Città, per mezo il Teatro di Marcello; Chiamasi hoggi il ponte di quattro capi per certe statue di marmo, che iui si vedono con quattro faccie per vna.

Il Teatro di Marcello fù da Cesare Augusto fabricato al ponte Fabricio in honore di Marcello figlio d'Ottauia sua sorella (hoggi l'occupano la casa de i Sauelli) fù capace di 80. mila persone, al qual Teatro Ottauia madre di Marcello aggiunse vna fornitissima Libraria di libri d'ogni sorte, per maggiormente honorare suo figliuolo.

Nella casa de i Sauelli, la qual'è nel Teatro di Marcello, si vede vn Leone di marmo, e tre armati per combattere, & altri marmi. Ne gli Horti sono diuersi pili con le fatiche d'Hercole scolpitici. Sonoui altre statue d'huomini, e pezzi di Mercurij.

S. Nicolò in Carcere; era quì la prigione della plebe, e da Attilio Gabrione vi fù dedicato vn Tempio alla Pietà, perche in quella prigione vna figliuola nutrì suo padre col proprio latte, come racconta Valerio Massimo.

Santa

Sant'Andrea in Mentuzza fù Tempio, consacrato da Cornelio Console a Giunone Matusa sotto il Campidoglio.

Vedesi il rotto ponte di Santa Maria Transteuerina, ouero Egittiaca, così detto per la vicina Chiesa, già fù chiamato ponte Senatorio, & Palatino, perche i Senatori per quel ponte andauano religiosamente nel Gianicolo a consultarsi con i Libri Sibillini, e poi ritornauano nel palazzo alle stanze de gl'Imperatori.

La Chiesa di Santa Maria Egittiaca, la quale hà vn lungo ordine di colonne, fù gia dedicata alla Fortuna Virile, ouero secondo altri alla Pudicitia Matronale.

Nella casa di Serlupi à Sant'Angelo in pescaria si vede vna testa di Vespasiano Imper. di bianchissimo marmo, grande come di Gigante, opera compititissima.

Nella casa vicina de i Delfini sono le teste di Lucio Vero, di Marco Aurelio giouine, di Bacco, di vn fanciullo, che ride gentilmente, & altre sei, con certe orne, e pietre scritte notabili.

Dell'Asilo non se hà certezza doue fosse, perche altri lo pongono in questa parte, altri nel Campidoglio, si che non hauendo certo fosidamento, non ne parleremo.

San Stefano Rotondo, così detto dalla forma della fabrica, è per mezo Santa Maria Egittiaca, fù loco sacro a Vesta, fatto da Numa Pompilio; è sostentata questa Chiesa da ogni parte di colonne Corinthie, e riceue il lume per vn forame, ch'è di sopra nel mezzo del detto tetto.

La Rupe Tarpeia è nell'estreme parti del Campidoglio verso la detta Chiesa di Santa Maria Egittiaca. Fù precipitato giù di questa rupe per commissione del Senato, Manlio Capitolino, conuinto di volersi impadronire di Roma.

Il Foro Boario si chiama così, ò perche in essa si faceua

il

il mercato delli boui,ò perche Euandro, hauendo riceuuto i buoi Gerione, consecrasse quel loco per eterna memoria di tal successo.

Euui a canto dell' Arco degl'orefici il Tempio di Giano da quattro faccie fabricato di forma quadra, con quattro grandissime porte con 12. nicchi per faccia, nel qual si pensa, che ponessero anticamente 12. statue de i 12. mesi.

Sacrificauano i Romani a quel Dio come Prencipe, ò vogliamo dire a Presidente de i sacrificij, e lo chiamarono anco Vertuno. Furono a questo Dio dedicati molti Tempij in Roma, gli ne fabricò vno Numa alla porta Carmentale appresso il Teatro di Marcello con due porte, le quali si chiudeuano solo in tempo di pace, del resto sempre i Romani le teniuano aperte.

Il Velabro, doue è S. Giorgio nel Velabro, si chiama così, perche quando il Teuere inondaua, & copriua assai terreno, bisognaua per andar nello Auentino passar da vna ripa all'altra in questo luoco per barchette, ò zattare, & si pagaua il porto, il che si dice in latino con parole simili, ò vicine, che è Velabro.

S. Maria di Colmodin, è detta Scala Greca, forsi perche già tempo sia stata dei Greci.

Era à questa Chiesa attaccato verso il Teuere vn tempio d'Hercole vincitore, e vedesi hoggi, ch'era di fabrica rotonda. Fù distrutto da Sisto IV. Non vi entrauano mosche, & dicono perche di questa gratia Hercole pregò Miagro Dio delle mosche. Nè anco vi entrauano cani, & dicono perche Hercole appese la sua Claua alle porte, la quale vi haueua lasciata virtù d'impaurirli tutti. Era anco prohibito l'entrarui à serui, & à liberti, si che solo i liberi, & ingenui poteuano andarui.

Il Monte Auentino fù già infausto per il contrasto iui fatto trà Romulo, e Remo, nel qual Remo restò morto.

Anco

Anco Martio Quarto Rè de i Romani lo concesse ad habitare alli Sabini ; ma molti altri scriuono , che si cominciò ad habitare solamente , essendo Imperatore Claudio. Chiamasi al dì d'hoggi l'Auentino con l'antico suo nome.

La Chiesa di S.Sabina, ch'è nella cima del detto Auentino fù già Tempio di Diana: & anco Martio, ò secondo altri, Seruio Tullio l'haueua fabricato. Seruio, che fù il Sesto Rè de Romani, perche era nato d'vna serua, volse, che ogni Anno iui il dì 13. Agosto si facesse solennità per i serui, nel qual giorno della solennità, nè anco i patroni poteuano commandar loro. Habitò quì Honorio IV. vi furono fatte alcune fabriche da Pio V. altre ancora ve ne hà aggionto con vna Capella Girolamo Bernerio detto il Cardinal d'Ascolo, dell'Ordine dei Padri Predicatori, verso i quali anco è stato amoreuolissimo.

La Chiesa di S. Maria dell' Auentino, fù già Tempio sacro alla Dea Bona, & eraui appresso la Casa di Giulio Cesare, la moglie del quale nominata Calfumia, essendo andata di notte alli sacrificii della nominata Dea , entroui anco Claudio, il quale di lei era innamorato , vestito da donna , perciò che non poteuano entraui huomini, & fù poi scoperto da vna fancesca, come dicono Plutarco, & Ascanio.

### *Le Stufe, ò bagni, che erano nello Auentino.*

ERano nell'Auentino , le Stufe di Decio Imperatore, dette Deciane, delle quali si vedono gran Rouine a Santa Prisca, che fù già Tempio d'Ercole.

La Remoria ancora tiene il suo nome antico. Fù luoco infausto , perche iui Remo cominciò infelicemente la Città, & vi fù ammazzato, & sepolto da Cerere con vna zappa ad'instanza di Romulo.

E quì la sepoltura di Caco, del quale si parla nelle fauole d'Hercole, questa è vn sasso aspro, e rotto per mezo la Chiesa di Santa Maria Auentina, & iui fù vn Tempio in honore di Hercole. Erano in questo contorno le forche Germanie, doue erano strascinati con vn' ancino i rei, e vccisi miseramente, come fù fatto vccidere Vitellio Imperatore da Vespasiano, perche haueua ammazzato Sabino fratello di esso Vespasiano.

Si vede quasi tutta la porta Trigemina antichissima di pietre cotte alle radici dell'Auentino appresso il Teuere alle Vigne vicine alle Terme di Traiano.

I granari del popolo Romano ristorati, & accresciuti da Diocletiano Imperatore, presero il nome da lui. Erano trà'l Teuere, e i monte Testaccio con 150. appartamenti, si vedeuano le loro rouine, che pareuano vna fortezza nella Vigna di Giulio Ceserino Romano.

Il Monte Testaccio vicino è di pezzi di vasi cotti rotti; impercioche in questo contorno sù la riua del Teuere era la contrada de i Vasari, che portauano tutte le robbe rotte in questo luoco per non le gettare nel Teuere, acciò non s'ingorgasse. Onde così è cresciuto, che gira due miglia, & è alto piedi 160.

Vedesi intiera la Piramide di C. Cestio Septemuiro degli Epuloni alla porta Ostiense dentro alle mura della Città fatta di gran quadroni di marmo bianco. E se ben l'inscrittione nomina solamente C. Cestio, si crede nondimeno, che fosse commune sepolcro di tutti i Septemuiri Epuloni.

La porta Ostiense, hora detta di S. Paolo, fù fabricata da Anco Martio, e si chiama Ostiense, perche per lei si passa volendo andar ad Ostia, La detta Chiesa di S. Paolo è vna delle sette principali, e molto frequentata. La sostengono quattro man di colonne, lauorate parte alla Dorica, e Corintica, e parte all' Attica, & alla Ionica;

316
VDINE

non è Chiesa in Roma, che habbi più colonne, ò sia più politamente guarnita di questa; i marmi de i quali è ornata sono stati leuati via dalli due porti Ostiensi, quali erano nobilissimi.

Era vno di Nerone, l'altro di Antonino. Vedesi più oltre vn altra Chiesa, che si chiama tre Fontane, con colonne di porfido di marmo rosso, e berretino nel portico. Dentro vi sono tre scaturigini d'acqua stimate sante, & adoperate per cacciar l'infermità, percioche dicono, che sono nati quei fonti miracolosamente, quando fù quiui tagliata la testa à San Paolo sotto Nerone Imperatore.

*Giorno secondo del viaggio per veder le cose notabili di Roma.*

ENntrando dal Borgo nella Città per il ponte di Castello ti incontrerai in vna via, che si parte in due; à man destra verso'l Teuere và la strada Giulia, doue nella casa di Ceuali sono molte belle cose degne d'esser vedute. Nell'altra strada vicino a Banchi in casa del Cardinal Sforza si vedono diuerse antichità, e pitture nobili, con vna Libraria di libri Greci scritti a penna.

Nel fin di Parione è la statua detta Pasquino famosa per tutto il mondo, non che a Roma: altri credono sia stata d'Hercole, altri d'Alessandro Magno, ma non se ne ha certezza, si vede però, ch'è stata fatta da valente Artefice, quantunque sia tronca, e rotta. Già tempo questa si soleua caricar di scritture infami contra ogni sorte di persone, ma al presente vi sono prohibitioni grādissime. Onde sebene si diuulga qualche Pasquinata, nondimeno non sono stati attaccati quei cartelli a Pasquino, ma sono publicati dalle persone ingegnose con qualche colore. Antonio Tibaldeo Ferrarese, huomo letterato, & ve-

nerabile

nerabile, racconta di questa Statua. Che fù in Roma vn Sarto molto valente nel suo mestiere, chiamato Pasquino, c'haueua bottega in questa contrada, alla quale concoreuano a vestirsi molte genti, Prelati, Cortegiani, & altri, perilche egli teneua gran copia di lauoranti, i quali poi, come persone vili, passauano il tempo tutto'l giorno dicendo male di questo, & di quello, non risparmiando ad alcuno, & pigliando occasione di dir male da ciò, che vedeuano nelle persone, che alla bottega loro concorreuano.

Scorse dunque tanto auanti l'vso di dir male in quella bottega, che l'istesse persone offese se ne rideuano, trattando quei tali furfanti indegni di fede, senza farne altro resentimento.

Quindi auueniua poi, che s'alcuno voleua infamar vn'altro, lo faceua, coprendosi con la persona di Mastro Pasquino, dicendo, che così haueua sentito a dire nella sua bottega, per la qual coperta tutti rideuano, & non si teneua altro conto delle cose dette.

Sendo morto questo Mastro, auuenne, che nell'acconciar le strade fù ritrouata questa statua mezza sepolta, e rotta vicino alla sua bottega, & perche non era commodo per la via il lasciaruela, la drizzarono alla detta bottega di Mastro Pasquino, dal che prendendo buona occasione i mordaci cominciarono a dire, che era ritornato Mastro Pasquino, & volendo infamare alcuno, non bastandogli l'animo di farlo apertamente, attaccauano i cartelli à questa Statua, volendo che si come à Mastro Pasquino era lecito ogni cosa dire, così per mezo di questa Statua ogn'vno potesse farsi intendere di quel, che alla scoperta non haueua ardire di proferire, del che rimase l'vsanza leuata poi, con prohibitioni, sotto pene grauissime.

E quiui vicino il gran palazzo della Cancellaria, di

forma

forma quadra fabricato di Trauertini leuati dalle ruine dell'Anfiteatro di Tito Vespasiano, il quale però Anfiteatro non hanno voluto i Pontefici, che del tutto sia destrutto, acciò la posterità habbia da vedere qualche segno della grandezza dell'Imperio Romano. Nel primo ingresso vedonsi due gran statue, vna di Cerere, e l'altra per quanto si pensa d'Ope.

Nel Cortile si vedono due statue d'Hercole famose per l'artificio, e per l'antichità, & la minore è la più lodata. A man sinistra vedesi Gioue Tonante, con due Gladiatori molto grandi, vno de i quali hà il fodero della spada pendente da vna spalla, e col piede destro calca lo scudo, la celata, & i vestiti; l'altro tiene di dietro con vna mano vn putto morto.

Nelle stanze di sopra, chi si diletta della nobilissima arte di pittura, e scoltura hauerà molto che mirare, e prima nel Salotto, che dà l'ingresso alle stanze del Cardinale sono pitture di Francesco Saluiati, e di Tadeo Zacchero molto commendate fatte à fresco sopra il muro.

In vna stanza a parte si vede il Duca Alessandro di gl. mem. che ha sotto i piedi il fiume Scaldi, ò *S*chelda, e la Fiandra inginocchiatali innanzi con vna vittoria dietro, che l'incorona, tutte statue maggiori del naturale, e cauate da vn pezzo di colonna di marmo *P*ario.

Calando a basso, & vscendo per la porta di dietro verso il Teuere vedesi vna gran statua sopra la sua base vestita con la Clamide, & notata per M. Aurelio Imperatore. In vna casetta quì vicina conseruasi la statua di Dirce legata con le treccie alle corna del Toro, e d'essa parlano *P*linio, e *P*ropertio, opera ch'auanza ogn'altra di valore, e la quale come si dice, i *S*ignori Venetiani hanno tentato di hauere per gran prezzo. Si crede che sij stata ritrouata nelle Terme d'Antonino.

Incontro a i *F*arnesi stanno gli heredi di Monsignor di

Aquino,

Aquino,& in casa loro si vedono varie inscrittioni,& vn Adone,il quale alcuni pensano,che sij Meleagro;perche vi si vede appresso in terra vna testa di Cingiale, & vn Cane tanto ben fatto,che par viuo.

Vicino a Campo di Fiore trouasi il Palazzo del Cardinal Capo di Ferro, il quale di splendore,e di architettura bella non cede a quello del Farnese, ma si di grandezza. Quì sono dipinte le 4. Stagioni dell'Anno,li 4. Elementi, le complessioni di corpi humani, li Dei presidenti, Marte, Saturno, e Gioue, opere di Michel'Angelo,il qual mentre visse,fù carissimo à quel Cardinale. Vi erano altre statue di Gioue, di Ganimede, di Bacco, di Venere, con Cupidine, di Flora, di Mercurio,di Consoli, d'Imperatori, & di madrone.

Il Tempio di Sant'Angelo in pescaria fù già di Giunone Regina, il quale sendosi abbruggiato, fu da Settimio Seuero, & da Marc'Aurelio Imperatori ristorato, come fà fede il titolo antico,ch'iui si legge.

Appresso il Tempio sono drizzate due colonne tolte dal Portico di Settimio Seuero dedicate a Mercurio.

Alla Torre delle Citrangole è la casa de gli heredi di Gentile Delfino; haueua cotesto Gentilhuomo più medaglie di qualsiuoglia altro in Roma,l'horto suo è pieno d'inscrittioni. Euui vna statua di Canopo fatta in forma d'hidria con lettere Hieroglifiche: haueua il sopradetto stadiere antiche di metallo, l'vso delle quali fù in luogo delle bilancie introdotto d'ordine suo.

In Casaleni alla Ciambella sono molte nobili statue cauate di fresco fuor della porta di San Bastiano oltra Capo di Bue in vna vigna loro, cioè vn'Adone, vna Venere, vn Satiro,e molte statue naturali. Doue in vn Pilo antico fù trouato vn Vestito intiero segnato di Porpora, con alcune Anella, & vna Scilla di basso rilieuo, tutte cose belle,e notabili.

Alla ſalita del Campidoglio habita il Signor Lelio Paſqualino Canonico di Santa Maria Maggiore, Gentilhuomo di politiſſime lettere, e di elegantiſſimi coſtumi: in caſa ſua hauerà lo ſtudioſo dell'antichità à vedere le più belle coſe, che ſiano in tutta Roma. Medaglie ſcieltiſſime, Gioie tagliate rariſſime, arneſi, & abbigliamenti dell'antichità in gran numero. In ſomma tiene in caſa vn teſoro di queſte coſe, & hà oſſeruato in queſto genere più che huomo già mai, come ſi potria vedere vn giorno, s'egli ſi riſolueſſe di dar in luce le oſſeruationi ſue ad vtile publico de' ſtudioſi, e certo vn'indice ſolo, puro, e nudo delle antichità ch'egli hà raccolte, giouarebbe ſolamente a chi ſi diletta della Erudittione, e ſacra, e profana.

Alla ſiniſtra del Campidoglio ſi ritroua il Monaſterio de i Franceſchini detto Araceli; queſta Chieſa già fù Tempio di Gioue Ferenio, vi ſi aſcende per 80. ſcalini. Hà nel muro della ſcala alcuni pili murati.

Nella piazza del Campidoglio vedeſi vna gran ſtatua di M. Aurelio Antonino: altri penſano, che ſia di Lucio Vero, altri di Settimio, e di Metello à cauallo. Fù traſferita quà da San Giouanni Laterano d'ordine di *P*aolo Terzo *F*arneſe.

Appreſſo il Palazzo vedonſi gran ſtatua di *F*iumi, cioè del Nilo con vna sfinge ſotto, del Tigre con vna Tigre appreſſo, & hanno ambe il Cornucopia pieno di frutti, apportati da'Fiumi. Incontro del palazzo ſi vede vna gran ſtatua di marmo diſteſa, & ſi crede del Reno fiume di Germania, ſe bene altri penſano, che ſia vn ſimulacro di Gioue *P*anario fatto, perche i Romani ſi liberarono dall'aſſedio de i Franceſi, hauendo gettato del pane ne gl'alloggiamenti loro, ſi chiama queſta ſtatua volgarmente Morforio, & ſoleuaſi per mezzo di lei riſpondere alle maledicenze di Paſquino.

Nel palazzo de i Conseruatori sono molte cose degne di esser viste, ma tra le altre vn Leone, che tiene vn Cauallo con i denti, opera lodata estremamente da Michel Angelo, vedesi appresso vna sepoltura antichissima, nel montar le scale vna colonna costrata con la sua inscrittione, secondo l'vso di quei tempi antichi di C. Diuilio, in onor del quale, quando restò vittorioso de i Cartaginesi, fù drizzata, & è rotta; di essa trouasi fatta mentione da varij Scrittori.

Più sopra vedonsi alcune Tauole di mezo rilieuo, scolpite del trionfo di M Aurelio, & d'vn Sacrificio fatto da lui. Di sopra all'ingresso della porta sono intagliate in marmo le misure del piede Greco, & del Romano, & lì vicino vedesi vna statua antica, tenuta falsamente di Mario con la Claua nella destra, & vn pomo di quei delle Hesperidi nella sinistra; questo si ritrouò al foro Boario nelle rouine dell'Ara Massima.

Entrato nel *Portico*, ò nella Sala, che vogliamo dire, vederai i fasti tanto famosi per tutto il mondo de i Magistrati, & de i Trionfi Romani, questi dal foro doue si trouarono furano trasferiti quà di commissione di Paolo III. acciò fossero veduti, e considerati.

Per doue si và al Campidoglio alla Rupe Tarpeia in prospettiua della Piazza Montanara, era il Tempio di Gioue ottimo massimo, il maggior d'ogn'altro, che fosse in Roma, fabricato da Tarquinio Prisco, & ornato da Tarquinio Superbo con spesa di quaranta mila Libre d'Argento.

## *La discesa dal Campidoglio.*

DAl Campidoglio si và giù nel foro Romano, che è lo spacio dell'Arco di Settimio, fin'alla Chiesa di Santa Maria Nuoua.

Alla

Alla radice del Campidoglio ritrouasi l'*A*rco Trionfale di L. Settimio *S*euero intiero; se non che è molto sotto terra, essendo la terra alzata per tante rouine d'edificii: hà la sua inscrittione da ambe le parti, con le espeditioni di guerra fatte da quell'Imperatore per terra, e per mare. Quiui Camillo haueua dedicato vn Tempio alla Concordia, dal quale a quello di Giunone Moneta si ascendeua per cento scaglioni. Si chiamaua Giunone Moneta, perche ammonì, cioè auisò i Romani con voce intelligibile, e chiara, che i *F*rancesi Senoni veniuano. Quelle otto gran colonne, che iui si vedono ne i capitelli, delle quali sono scritte queste parole. *Senatus Populusque Romanus incendio consumptum restituit*. Sono reliquie del detto Tempio della Concordia, nel quale ancò spesso si oraua, e si faceua radunanza del Senato.

Dalla parte sinistra della scesa del Campidoglio si troua il luoco detto S. Pietro in Carcere, consecrato da San Siluestro Pontefice a S. Pietro; perche iui fù preso, e custodito: in questo luoco soleuasi celebrare la Festa il primo d'Agosto, in memoria delle catene che legarono S. Pietro, ma Eudosia Imperatrice hauendo fabricato vn Tempio nell' Esquilie in honore di S. Pietro in Vincola, dimandò gratia di trasferir la festa, & l'ottenne.

La Chiesa di Santa Maria fù anticamente di Marte Vendicatore, la fabricò, & dedicò Augusto doppo la guerra Filipense di Farsaglia: alcuni dicono, che questa Chiesa era il luoco secreto, doue si conseruauano gli Atti del Senato.

E quiui vicina la Chiesa di S. Adriano, che già fù di Saturno, edificata, ò più tosto ristorata da Manutio Planco, essendo prima stata dedicata da M. Manutio, & A. Sempronio Consoli.

Questo fù l'Erario di Roma, nel quale si conseruauano i denari publici, come si legge, che al tempo di Scipione

Emilio vi era dentro vndeci mila libre d'oro puro, e 92. mila d'argento, oltre vn'infinita quantità di monete battute.

Qui anco si custodiuano le Tauole Elefantine, nelle quali si contaminaua la descrittione delle 35. Tribù della Città di Roma; quiui si riponeuano anco l'insegne militari, gli atti publici, le determinationi del suo Senato, con le spoglie delle Prouincie, e delle Nationi superate.

Si pensa, che la Chiesa di Santa Maria Liberatrice sij stata di Venere gouernatrice; questa è alle radici del Palatino, quelle tre colonne cannellate alcuni pensano, che siano auanzi delle basi del Ponte aureo di Caligola, che era sostentato da 80. colonne, e fatto con incredibil spesa, per il qual Ponte si passaua dal palazzo nel Campidoglio.

La Colonna, che si vede à Santa Maria Liberatrice, è vna di quelle sopra le quali era posta la statua d'oro di Domitiano, appresso la quale era la statua del fiume Reno (perche quell'Imperatore trionfò delli Germani) hora detta Morforio, & è nel Compidoglio. Era quì vicino il Tempio della Concordia, con quello di Giulio Cesare a man dritta, e quella di Paolo Emilio a man sinistra, nel qual erano stati spesi 900. mila ducati.

Rostri nuoui si chiamano quei muri, che sono sotto le radici del Palatino, perche iui si poneuano i rostri, o vogliamo dire i speroni di Galere. Hoggi ci è la vigna del Cardinal *Farnese*.

Quiui Cicerone spesso orò, doue anco per commandato di M. Antonio Trionuiro fù attaccata ad vn hasta la sua testa, insieme con la mano, con la quale egli haueua scritto l'Orationi Filippiche contro di esso. I rostri vecchi erano alla Corte Hostilia, appresso il loco de i Consegli, che toccaua la Chiesa di S. Maria Nuoua, il luoco

nomi-

nominato si chiamaua Comitio, che vuol luoco da ritirarsi insieme, perche là si radunaua il Senato, e popolo Romano a trattar de i bisogni della Republica.

Il Tempio di S. Lorenzo in Miranda è nelle rouine del Tempio di Faustina, e d'Antonino.

La piazza di Giulio Cesare era dal Portico di Faustina fin'al Tempio di Santa Martia, ma alla piazza di Augusto è congionta la Chiesa di Sant'Ariano in tre Fori, & in quello di Augusto erano portichi con Statue d'huomini Illustri; percioche Augusto habitaua nella casa di Liuia alla via sacra.

Il Tempio de i Santi Cosmo, e Damiano fù già di Castore, e di Polluce, altri però dicono, che fù di Romulo, e di Remo, ma senza fondamento.

Il Tempio della Pace cominciato da Claudio, & finito da Vespasiano, nel luoco più eminente di Santa Miaria Nuoua; doue ancora si vede vna colonna intiera cauellata, la maggior di tutte quelle, che si ritrouano in Roma. Negli Horti di Santa Maria Nuoua si vedono due volte alte, & rotonde di due antichi Tempij del Sole, e della Luna, ò secondo altri d'Iside, e di Serapide. Iui Tatio fabricò vn Tempio a Vulcano, & in quel contorno ancora Esculapio vi hebbe Tempio, & la Concordia, fabricata da Fuluio l'anno 303. dappo la fabrica del Campidoglio, del qual Tempio della Concordia si pensa, che poi Vespesiano fabricasse quel della Pace, trasferendoui anco molti ornamenti tolti dal Tempio di Salamone; doppo ch'hebbbe destrutta Hierusalemme.

Poco lontano della Via Sacra vedesi l'Arco mar moreo di T. Vespesiano, nel quale sono scolpite le Pompe del Trionfo, e le spoglie, che riportò degli Hebrei, come l'Arca del Testamento, il Candelabro da i sette lumi, le Tauole de i Dieci Commandamenti dati da Dio a Moisè, & i Vasi Sacri di puro oro, che egli Hebrei vsauano ne'

sacrificij. Oltre queste cose vi è scolpito 'l Carro Trionfale, & vi si legge questa inscrittione.

*Senatus Populusque Romanus Diuo Tito.*
*Diui Vespasiani F. Vespasiano Augusto.*

Il Foro di Nerua si chiama anco Transitorio, cioè di passaggio, perche per esso si passaua nel Romano, & in quello d'Augusto, doue hoggi per errore dal volgo si dice l'Arca di Noè, era vn nobil Portico d Nerua. Leggonsi in fregio queste parole, *Imperator Nerua Cæsar Augustus Pont. Tib. Pont. II. Imp. II. Proconf.* li fragmenti di questo Arco sono tra la Chiesa di San Basilio, e la Torre delle militie, a man dritta vna Torretta quadra nominata studiolo di Virgilio; della quale il volgo dice molte baie.

Appresso il Tempio della Pace è la Chiesa de' Santi Cosmo, e Damiano, fù la Curia di Romulo, doue si radunaua il Senato, quando haueua da trattare di cose importanti.

Si abbruggiò tutta in quel tempo, quando fù abbruggiato il cadauero di Publio Clodio ammazzato da T. Annio Milone con la Basilica Portia vicina, la qual Marco Portio Catone Censore haueua fatto sopra la casa di Meuio. Erraui anco vn'altra Curia nel Monte Celio, doue hora si ritroua la Chiesa di San Gregorio.

## *Monte Palatino.*

FV questo Colle habitato molto auanti, che fosse fabricata Roma, e per vn gran pezzo addietro è stata la stanza de gl'Imperatori, e di gran personaggi, del che in bona parte ne posson far rare fede delle gran rouine de Palazzi, ch'iui si vedono, ma hora è tutto deserto, incul-

to,

to, e pieno di spini, nè contiene altro di buono, che la Vigna del Cardinal Farnese, & vna picciola Chiesa di S. Nicolò, con alquante Casette. Vi furono anticamente assai Tempij, quello della Vittoria fabricato da L. Postumio Edilo Cerule, delle rouine del quale sono poi stati fatti gli horti di Santa Maria Noua.

Quello d'Apolline, il quale essendo stato rouinato dalla saetta, fù da Augusto restorato, aggiontoui anco vn portico, del quale è reliquia quella gran volta, che si vede più intiera. Il Tempio de i Penati portati da Enea, & iui reposti, e tenuti con gran riuerenza. Quello de i Dei Lari, quello della Fede, di Gioue Vittorioso, d'Eleogaballo, dell'Orco, & d'altri Dei, de'quali però al dì d'hoggi non si vede vestiggio immaginabile.

Habitarono quiui Tarquinio Prisco Rè in quella parte del colle, la qual riguarda il Tempio di Gioue Statore, Cicerone, il qual vi compro la Casa di Crasso per cinquanta milla ducati: M. Flacco, della cui casa, la quale era vicina à quelle comprate da Cicerone Q, Catullo fece vna gran Loggia.

La parte del Palatino, che è verso l'Arco di T. Vespesiano si chiama Germaio da i due fratelli Germani Romulo, e Remo iui nodriti da Faustolo Pastore c' habitaua quiui appresso la Gregostasi. Di quà fin'all'Arco del gran Costantino era il loco detto Velia, così chiamato, perche vi habitauano i Pastori, i quali suegliauano, cioè cauauano le lane alle pecore, auanti s'introducesse l'vso di tosarle.

Verso Santa Maria Noua Scauro hebbe vn nobile palazzo con vn portico sostentato da altissime colonne longhe quaranta piedi l'vna, senza la base, & il capitello.

Gregostasi si chiamaua vn gran Palazzo, nel quale si accoglieuano gli Ambasciatori di varie genti.

La Chiesa di Sant'Andrea in Pallara è quella, nella quale al primo tempo fù conseruato il Palladio portato da Enea in Italia con i Dei Penati.

Nella parte del Palatino, ch'è verso il Monte Celio, era vn Tempio di Cebele detta anco Dindimine, & Ope. Si conseruaua il Simolacro di questa Dea con gran Religione, & era stato portato a Roma di Ida loco dell a Frigia.

Nella pate del Palatino, che guarda l'Auentino, fù la casa, nella quale nacque Augusto Cesare, e d'ella si vedono ancora grandissime ruuine verso il Circo Massimo, ad essa era attaccato vn Tempio d'Apolline, nella cima del quale era vn carro d'oro del Sole, e di questo Tempio ancora si vedono i segni.

Si può congietturare, che i bagni Palatini sijno stati nel luoco occupato al presente dalla Vigna, che fù di Tomaso Fedra Gentilhuomo Romano verso l'Arco Massimo, alli quali fù vicina la Curia de i Salij, e de gli Auguri, con altre fabriche ancora, ne i detti bagni ancora per via d'Aquedotti, vi giunge vna gran parte dell'Acqua Claudia.

Alle Colonne del Ponte di Caligola si vede vna Chiesa rotonda dedicata à S. Teodoro, la qual prima era stata fabricata, e dedicata da Romulo à Gioue Statore, il quale fermò l'eser cito Romano, mentre haueua voltato le spalle nella guerra Sabina, altri però non vogliono, che questa fosse la Chiesa di Gioue Statore, ma più tosto credono, che la Chiesa di Gioue Statore sij stata, doue si vedono quelle gran ruuine vicine al Tempio della Concordia.

Lasciato il Tempio di Giano quadrifronte, & il Foro Boario, andando al Circo Massimo vedesi vn luoco basso pieno d'acque, doue le donne lauano i panni.

Si pensa, che questi siino i fonti della Ninfa Giuturna

nel

nel Velabro. Hoggi fonte di S.Georgio. La volta che si vede è parte d'vna gran Chiauica fatta da Tarquinio, acciò fosse ricettacolo dell'immonditie di tutta la Città, il qual le conducesse dal Foro Romano nel Teuere, era tanto larga questa volta, che vi poteua andar commodamente vn caro carico. Et qui vicino era il Lago Curtio, doue fù quell'apertura della Terra, nella quale Curtio si gettò per liberar la Patria della pestilenza, che nasceua dal corrotto, & appestato alito, ò vogliano dire spirito, che vsciua di quella Voragine.

Qui ancora era il bosco di Numa Pompilio, nel quale egli parlò, e trattò con la Ninfa Egeria, dalla quale imparò le ceremonie dei Sacrificij. Sono quì le ceneri dei Galli Senoni, & chiamasi questo loco Dolioli.

## *Il Circo Massimo.*

QVesto Circo occupa lo spacio, che è trà il Palatino, & l'Auentino, di longhezza di quasi mezo miglio, di larghezza di tre iugeri. Era capaca di 150. mila persone, se bene alcuni dicono di 260. mila. Quiui Romulo primo fece i giuochi Consalui à Conso Dio, doppo che hebbe rapito le donne Sabine.

Tarquinio Prisco dissegnò il luogo, & Tarqninio Superbo l'edificò, doue si celebrauano i giuochi circensi, & si dauano altri solazzi al Popolo Augusto l'ornò. Caio l'ampliò.

Traiano lo restoró, & accrebbe di fabrica. Eleogabalo lo lastricò di Criscolla, si come il Palazzo di Porfido, al presente tanti horti, trà quali appare vn poco di segno della circonferenza de i scaglioni, & delle celle, à questo Circo era attaccato il tempio di Netthno, del quale ancora si vedono le ruuine incrostate di conchiglie marine, & figurate con pezzeti minuti di pietre.

Ve-

Vedonsi sopra 'l muro della Città le ruuine de gli acquedotti dell'acqua Claudia, la qual Claudio Imperatore haueua preso dalle fontane Curtia, & Cerulea: cominciati, & non finiti da Caligola, & haueua condotta dalla Porta Nouia per il Monte Celio fino all' Auentino.

Quiui a man sinistra fù vna gran fabrica di Settimio Seuero alta a sette tauolati, chiamata perciò da Plinio Settesolio, & dal volgo Settizonnio. La volle così alta Settimio, acciò quelli, che haueuano da nauigar in Africa, la vedessero, & adorassero le ceneri sue, chi vi doueuano per commandamento suo esser poste sopra; percioche esso Settimio era di Africa.

## *La via Appia.*

INcomincia la Via Appia dall' Arco Trionfale di Costantino, & andando per il Settizonio di Seuero, conduceua alle Terme d'Antonino: quindi per la porta Capena passaua alle rouine d'Alba longa, seguendo per Terracina Fondi il Campo stellato fin a Brindesi. Appio Cieco le diede il nome, hauendola lastricata di pietra durissima fin'a Capua, Cesare ancora la prolongò: ma Traiano la restorò, amplio, & compì. Si vedono reliquie di questa strada a Roma, a Priuarno, nella via Napolitana, & al Promontorio Circeo, detto Monte Circello.

Via Noua si chiama quella parte, la qual conduce dalla Via Appia, & dalle Stufe alla Porta Capena, perche rifatta da Antonino Caracalla, mentre faceua le Stufe.

Le Stufe Antoniane furono fatte da Antonino Caracalla vicine alla Chiesa di San Sisto nell' Auentino per mezzo la Piscina; doue sono gran ruuine: nè in Roma

sono

sono le più intiere di queste, & delle Diocletiane. Vi si vedono colonne di Pietra serpentina, & Lauelli di marmo capacissimi, a queste Stufe di Caracalla era attaccato vn tempio d'Iside nel luoco doue al presente si vede la Chiesa de i Santi Nereo, & Archileo.

La Porta Capena fù così chiamata da Capena Città vicina all'Alba Longa, alla quale s'andaua per questa porta; fù ancò chiamata Camena dal tēpio delle Camone cioè delle Muse, che vi era appresso; fù detta ancora trionfale; perche per essa entrarono nella Città i Scipioni trionfando, e parimente vi entrò Carlo Quinto, quando hebbe superato gli Africani, essendo Pontefice Paolo III.

Trouasi quiui vna certa fabrica quadra, la qual si pensa, che sii stata sepolcro de i Ceteghi, per quanto ne i titoli si legge, & stimasi, che quella rotonda vicina sii stata di memoria, quantunque in ambe si legge il nome della famiglia Cetega.

Vedesi non lontano dalla Città di Riuo d'Almone, & il quale scorre in Roma, & si mescola col Teuere sotto l'Auentino.

Quella mole alta, e rotonda, che si vede à man destra fù sepolcro de i Scipioni, per quanto s'hà potuto cauare dalle inscrittioni iui ritrouate.

Partendo dalla via Appia verso man sinistra si ritroua vna Chiesetta detta *Domine quo vadis*, della quale già hauemo raccontato l'historia. La fabrica vicina alla detta Chiesa si crede, che sii stata sepolcro de i Luculli. In questa come anco nelle altre, sono certi volti fatti a posta, si ritrouano certe camerette, nelle quali sono disposti con ordine i vasi, che contengono le ceneri de i defonti.

Il muro di pietra cotta, che si vede più auanti, a man sinistra, è parte del tempio di Fauno, e di Siluano.

Alla destra della Chiesa di San Sebastiano si vede vn tempio intiero, ma spogliato de' suoi ornamenti, nel quale i Pastori di giorno, quando il Sole gli offende, & di notte spesso cacciano le pecore, & credesi, che sij stato dedicato ad Appolline.

Quaranta' passi più auanti in vn loco oscuro, e spinoso, si troua vna cauerna sotterranea, l'ingresso della quale per i molti sassi iui radunati a pena si vede; dentro vi si trouano volti ben fatti, con 10. ò 12. camerette per banda, nelle quali mentre durarono i tempi delle persecutioni, si soleuano spedir nascostamente i Christiani, e quiui se ne stauano i detti Christiani nascosti, quando contra di loro infuriauano crudelmente gl' Imperatori, anzi anco al dì d'hoggi si chiamano le stanze de i Christiani.

Nel tempio di San Sebastiano vedonsi certi scaglioni, per i quali si cala giù nelle spelonche dette cattecombe, ch'erano parimente latibuli de i Christiani, dicesi, che iui furono martirizati 40. Pontefici, & di più per quanto testifica l'inscrittione, che iui si vede, vi furono martirizati 174. mila Christiani. E loco molto oscuro, nel quale non bisogna entrar senza lume, e senza buona guida; perche è pieno di celette, & di vie intricate, come vn laberinto, hoggi si chiama il Cemiterio di Calisto. Tra le reliquie, che in questa Chiesa si mostrano, euui vn vestigio, ò vogliamo dire segno d'vna pedata lasciato da Christo nella Pietra, quando ascese al Cielo alla presenza de i suoi Discèpoli.

Trouansi a canto a questa Chiesa vn tempio grande, rotondo, sostentato da certe gran colonne di marmo, consecrato a Marte Gradiuo da Silla, mentre fù Edile, & in esso si daua vdienza a gli Ambasciatori de gl' inimici, quando non voleuano i Romani lasciarli entrare nella Città, per sospetto, che hauessero, che venissero a spiare.

Quì appresso si conseruaua la Pietra Manale, la quale portauano nella Città i Romani con processione solenne quando voleuano pioggia.

Alquanto di sopra nella stessa via Appia si vedono le mure intiere d'vn Castello quadro, il quale alcuni credono, che sij stato Sinuessa, & altri Pometia: ma forse miglior opinione hanno quelli, che dicono, che è stato la stanza de'soldati pretoriani.

Quiui da ogni lato si vedono sepolcri fatti in quadro, ò rotondi, & piramidi, ò di pietre cotte, ò di marmo Treuertino, l'Inscrittioni mostrano, che sijno stati tutti di Metelli.

Vedesi vna gran fabrica a modo di Torre rotonda, di quadroni di marmo bianco, dentro vacua, & di sopra scoperta, si che stando al basso si può veder il Cielo, i muri sono grossi quasi 24. piedi con teste di Bue scolpite attorno nudate della carne, come si suol ne i sacrificij vsare trà festoni di foglie, e fiori.

Vedesi sopra il Circo vn Tempio intiero quadro, con colonne, e portico dauanti, si pensa, che fosse dedicato al Dio Ridicolo; per questo successo Annibale hauendo ammazzato 40. milla Romani à Canne, venne con l'essercito suo vittorioso fin sotto Roma, & dicono, che fermò gli alloggiamenti in quello luoco; ma che essendosi vdito vn gran riso, l'hebbe per prodigio. Onde per questo solo si partì di là andando verso terra di Lauoro; doue poi i soldati suoi trouando da stare deliciosamente s'infiacchirono, e così Roma restò libera da Annibale, Romani al Dio Ridicolo fecero quel Tempio in memoria del beneficio da lui riceuuto, percioche poteua forse Annibale, seguendo l'assedio, prender anco la Città. Seppe egli vincere, ma non seppe seruirsi della Vittoria come a ponto li disse vn'Africano appersso Liuio.

Di qui deui tornar a Roma, quasi per tre miglia di

strada

strada arriuato alle mura và alla porta Latina, alla quale è vicina la Chiesa di San Giouanni, quiui dicesi, che 'l detto Santo fù fatto da Domitiano bollir nell oglio, del che se ne fà solennità il Mese di Maggio. Seguì poi alla porta Gabiusa, così detta perche da lei si vsciua, volendo andare alla Città de'Gabi, doue si congiunge la via di Roma con la Prenestina, si come anco alle volte s'vnisce l'Appia con la Latina.

### *Il Monte Celio.*

LAsciando le muraglie alla destra della Porta Gabiusa, ascenderai nel Monte Celio, il qual segue a lungo le mura vn pezzo fin'a Porta Maggiore. Si chiamò anticamente Querquetulano per la moltitudine delle querci e, che vi erano, auanti che fosse habitato da i Toscani; a' quali fù concesso da habitare vn borgo Tosco, perche erano andati con Cocle Vibenna loro Capitano ad aiutare i Romani contro i loro nemici.
In questo monte al presente non vi è cosa alcuna d'antica memoria di momento, fuor che molte rouine d'antiche fabriche. Euui vna certa portione di quello colle detta Celiolo, nella quale si ritroua vna Chiesa di San Giouanni Euangelista, detta *ante portam Latinam*, la quale già fù tempio di Diana. Nella cima del Celio è la Chiesa rotonda di San Stefano dedicatali da Simplicio Pontefice, la qual era tempio di Fauno.

Al Tempio de'Santi Giouanni, e Paolo verso'l Settizonio di Seuero fù la Curia Hostilia, fabricata da Tullio Hostilio, diuersa da quella, che di sopra hauemo posto nel foro Romano. Soleuasi in questa radunar il Senato per i negotii publici.

Il Tempio di Santa Maria in Dominica è posto verso l'Auentino, fù ristorato da Leon X iui anticamente furono

rono le habitationi de gli Albani, & euui appresso l'acquedotto dell'acqua Claudia.

Il Tempio de i Santi Quattro Coronati fabricato da Honorio Pontefice, fù ristorato da Paschale II. perche minacciaua rouina. Verso l'Esquilie vi erano gli Alloggiamenti Peregrini, ne'quali si accoglieuano, & accommodauano le genti di mare, lequali Augusto soleua tenere nell'armata ordinaria a Miseno.

Fra la Porta Gabiusa, & la Celimontana si vedono gran rouine del Palazzo di Costantino Magno, le quali hoggi si chiamano di San Giouanni, delle quali si può comprendere la magnificenza, & lo splendore di quell'Imperatore.

San Giouanni in Laterano si tiene l'antico suo nome; questa è Chiesa fatta da Costantino Magno Imperat. ad istanza di S. Siluestro Papa.

Appresso la detta Chiesa vedesi vna fabrica nominata il Battisterio di Costantino; è rotonda sostenuta da otto colonne di porfido, & n'ha due anco alla porta. Il Boissardo pensa, che il detto Battisterio fosse più tosto vn bagno del Palazzo Laterano, il quale arriuasse fin quà, & la forma della fabrica ce lo persuade.

A man destra vi sono bellissime capelle con muri incrostati di bel marmo, & colonne portate di Gierusalem a Roma.

Entrando nella Chiesa di S. Giouanni Laterano trouerai sepolcri sontuosissimi de'Pontefici, & altari di marmi fatti eccellentissimamente.

Auanti al Choro si ritrouauano già quattro colonne di metallo fatte a Canelle con i Capitelli alla Corinthia dentro vacue, dicesi che sono state portate à Roma di Gierusalem piene di terra Santa del Sepolcro di Christo, altri dicono, che Silla le portò di Athene, altri vogliono, che sijno state fatte in Roma da Augusto del Metallo

cauato da i speroni delle Galere prese nella battaglia Attiaca; & applicate al Tempio di Gioue Capitolino per memoria. Altri vogliono, che sijno state portate di Hierusalem da Vespasiano con le altre cose, ch'egli di quella Vittoria riportò. Hora queste Clem. VIII. hà fatte dorare, e mettere sù l'altar maggiore della detta Chiesa con i suoi cornicini pur di Metallo dorato.

Auanti che Sisto V. ristorasse da'fondamenti il Palazzo del Laterano erauì una gran sala, nella quale si radunauano i Prelati col Pontefice, quando s'haueua da trattar qualche cosa di gran momento, & vi erano tre gran colonne di marmo portate dal Palazzo di Hierusalem.

Le scale Sante le quali in casa di Pilato Christo flagellato ascese, sono state trasferite dal Pontefice altroue, & i Christiani le frequentano per deuotione andando per esse ingenocchiati, & basciandole. Erano quì due Catedre di Porfido, delle quali gli inimici della fede Cattolica raccontauano certe vergognose fauole; ma sono state a bastanza confutate da Onofrio Panuino, & da Roberto Bellarmino Cardinale nel primo Tomo delle controuersie del Pontef. Romano; come anco le fauole di Giouanna Papessa, la quale pongono per Giouanni VII. dietro Leon IV confutate da gli istessi, & nouamente da Florimondo Remondo in Francese.

La Colonna di marmo bianco iui posta nel muro, & spezzata in due parti si crede, che si rompesse miracolosamente nella morte di Christo, co'l velo del Tempio, & con le pietre.

*Sancta Sanctorum*, è vna Capella tenuta in gran veneratione, nella quale non possono entrare donne. In essa si conserua l'Arca del Testamento, la Verga d'Aron, la Tauola dell'vltima Cena di Christo, della Manna, l'Ombilico di Christo, vna ampolla del suo Santissimo Sangue, al-

alquante Spine della sua Corona, vn chiodo intiero di quelli, con i quali fu confitto alla Croce. Il freno del cauallo di Costantin Magno, fù fatto de'due chiodi de Piedi, il quarto fù posto al diadema d'oro dell'Imperatore, quì si deue notare, che le pitture antiche de'Greci, & Greg. Vescouo Turonese dimostrato, che Christo, fù posto in Croce con due Chiodi a'piedi, & vna tauoletta sotto. Nella detta Capella sono ancora diuerse altre sante reliquie.

Poco lontano dalla Chiesa di S. Giouanni trouasi vna porta della Citta, chiamata di S. Giouanni, & anticamente era chiamata Celimontana, perche è alle radici del colle Celio; & anco Asinara. Da questa porta piglia principio la via Campana, che guida in campagna, loco detto volgarmente Terra di lauoro, per la sua sterilità. Questa via campana poco fuori della Città si congiunge con la Latina.

Nell' vltima parte del Monte Celio trouasi la Chiesa di Santa Croce in Hierusalem, ch'è vna delle sette principali, credesi che sia stato tempio dedicato a Venere, & a Cupidine, qui si conserua vna parte della Croce di Christo. Il titolo che fù posto sopra, scritto in tre lingue per commissione di Pilato, vno de' 30, dinari, per i quali Giuda tradì Christo, vna Spina della Corona con altre cose di gran deuotione.

Quiui è vna capella sotto terra fabricata da Helena madre di Costantino, nella quale sol vna volta all'anno si lasciano entrar le donne, ch'è il dì 20. Marzo. Al Monasterio di questo tempio è attaccato vn'anfiteatro, minor certo, ma più antico del Colisco, fù fabricato questo da Statilio Tauro sendo Imperatore Cesare Augusto, vogliono però alrri, che sij quell'anfiteatro Castrense posto, da Pub. Vitore nella parte Esquilina per essercitio de i soldati.

E' ſtato quaſi tutto rouinato da Paulo III. per riſtorare il Monaſterio.

Gli archi, quali per la porta Neuia entrano nella Città, & per la cima del monte Celio vanno al Palazzo Lateranenſe, & arriuano fin'all'Auentino, ſono volti dell'acquedotto dell'acqua Claudia, il qual'acquedotto ſi vede eſſer ſtato il più alto, & il più longo de gli altri, che apparono. Claudio conduſſe quell'acqua nella Città per 40. miglia di lontananza. La maggior parte di detta acqua arriuaua nell'Auentino, vna parte anco nel Palazzo, & vna nel Campidoglio. L'acquedotto fù cominciato da Caligola, & finito da Claudio: ma li fù per aggiunto l'Anniene nono per ſtrada verſo il loco detto Subiaco, & fù introdotto nella Città per la Porta Neuia con ſpeſa incredibile. La detta Porta Neuia ſi chiama anco maggiore, & di Santa Croce, credeſi, che ſia fabricata in vn'Arco trionfale, il che ſi comprende chiaramente dalla nobiltà, & maeſtà dell'opera.

Appreſſo l'acquedotto dell'acqua Claudia verſo il Monte Celio, è l'Hoſpedale di S. Giouanni ricchiſſimo, e molto commodo per gouernar infermi, perche hà copia grande di Medicine, di Medici, & di ciò che per gli infermi può biſognare. Onde molte perſone ricche ſi ritirano là inferme a farſi curare a loro ſpeſe.

Il Tempio di S. Clemente è incroſtato di varij marmi, hà diuerſe inſcrittioni antiche, & molte figure de gli inſtromenti ſacri, che ſoleuano adoperare i Pontefici, gli Auguri, & i Sacerdoti de Gentili ne'loro ſacrificij.

Nel ritorno ſi ritroua la bella machina detta il Coliſeo, fatta di grandi trauertini, trà'l Monte Celio, e l'Eſquiale. Si chiama Coliſeo, perche vi era vn coloſſo, cioè vna gran ſtatua alta 120. piedi, la qual Nerone vi drizzò.

La caſa di Nerone occupando tutto quello ſpatio, ch'è

trà

trà'l Palatino,e'l Monte Celio, arriuaua fin'all'Esquilie, doue erano gli horti C. Mecenate: si che haueua più sembianza di Citta, che di casa, percioche comprendeua campagne, laghi, selue, & vn portico longo vn miglio intero con tre ordini di colonne. Haueua molte stanze indorate, & ornate gemme. Era in essa vn Tempietto dedicato alla Fortuna Seia, nella quale trouauasi vn simulacro della detta Dea di marmo trasparente. La porta principale di questa casa era doue poi fù posto l'anfiteatro, auanti, che si drizzasse il colosso di detto Imperatore.

La grandeeza, altezza, & maestria di quell'anfiteatro era tale, che Roma non haueua fabrica, la quale lo superasse. Fù cominciato da Vespasiano, & fornito da Tito suo figliuolo: furono occupati in quella fattura 30. mila schiaui vndeci anni intieri: Vi poteuano seder commodamente ne' scaglioni a vedere i giochi, che si faceuano in mezo di quello spatio 87. mila persone.

L'Arco Trionfale di Costantino Magno, è a man sinistra verso'l Monte Celio, & il Settizonio di Seuero, alle radici del Palatino ancora vedesi intiero con le sue vittorie, statue, voti deceuoli, e vicenali inscritti. Fù posto questo arco dalli Romani a Costantino, doppo c'hebbe superato al Ponte Miluio Masentio, il qual tirannicamente haueua oppresso Roma, & l'Italia,

Nel Coliseo al presente si maneggiano caualli. Vedesi lì vicina una fabrica fatta di pietre cotte, & aguzza in guisa di piramide, questo era la Meta Sudante, così detta, perche da quella vsciuano acque, delle quali si daua a bere a quelli, che erano accommodati nell'Anfiteatro a veder i giuochi se loro veniua sete. Et qui finirà la seconda giornata.

## *Terzo giorno del viaggio di Roma.*

PArtito dal Ponte Elio, & da Castel Sant'Angelo per la strada detta dall'Orso, doue la via si parte in due, anderai a man destra a Torre sanguigna, doue trouerai la casa di Baldo Feratino.

Nel Palazzo del Duca Altemps, oltre che nel cortile si vedono alcune belle statue, è degna d'esser mirata la famosa statua di Seneca il Filosofo, antica è lauorata con grand'artificio, conseruata da questo Signore con molta riputatione:

Di quà verso Nauona e la Chiesa di Santo Apolinare vecchissima, che già fù sacra ad Apolline. Di dietro la Chiesa de gli Eremitani di Sant'Agostino, nella quale si visitano le reliquie di S. Monica Madre di S. Agostino.

Quella spaciosa piazza, che e auanti il Palazzo della Duchessa di Parma per esser in Agone, si chiama corrottamente piazza Nauona. Già tempo quì era il circo Agonale, nel qual si celebrauanoi giochi, e le battaglie in honor di Giano per institutione di Numa. Nerone accrebbe questo Circo, e poi anco Alessandro figliuolo di Manca, il qual di più vi fabricò appresso vn Palazzo, & le Stufe Alessandrine. Si pensa, che anco Nerone hauesse le sue Stufe in quella vicinanza, cioè doue è il Tempio di Santa Maria Rotonda dietro Sant'Eustachio. Anco Adriano hebbe le sue a S. Luigi.

Quelle volte alte alla Ciambella si pensa, che sieno state delle stufe di M. Agrippa, appresso le quali anco Nerone ve ne fabricò, e se ne vedono le rouine dietro S. Eustachio.

M. Agrippa fabricò il Panteon appresso le sue Stufe in honor di tutti i Dei, lo fece rotondo, acciò trà i Dei non nascesse qualche garra della preminenza del loco.

Altri

Altri dicono, che fù tempio di Ope, ò di Cibele, come di Madre di Dei, & Padrona della terra è stato consegrato poi da i Pontefici Santi alla Beata Vergine, & a tutti i Santi. E Chiesa rotonda, della quale in Roma non si vede cosa più antica, più intiera, e nobile. Non hà finestre, ma riceue il lume per vn foro, ch'è nel tetto, è tanto alta, quanto larga, im mezzo ha vn pozzo con vna ferrata di metallo, nel quale si raccogliono l'acque, che vi piouono.

Hà vn bellissimo portico con 13. colonne con i capitelli alla Siracusana, le porte, & le traui sono di mettallo indorate. Fù prima coperta di lame d' Argento, poi di Bronzo, ma Costantino Nepote d'Heraclio le portò via con diuersi altri ornamenti della Città, in loco di quelle Martin VII. Pontefice ve ne pose di Piombo. Già tempo si ascendeuano sette gradi per entrarui, ma hora se ne scendono vndeci; onde appare, che'l terreno per le tante ruine sij alzato 18. scaglioni. Hà vna iscrittione con lettere longhe di braccio, che dimostrano come Seuero, & M. Antonio ristorarono Pantheon, che la vecchiezza minacciaua rouina.

E vicina Santa Maria della Minerua, così detta, perche già fù tempio di Minerua. Vi habitano i Padri Dominicani. Ne gli altari, & ne'vasi dell'acqua Santa sono alcune inscrittioni. Qui giace Pietro Bembo Cardinale all'Altar Maggiore, & Tomaso Caietano Cardinale, & Paolo Manutio huomini dottissimi del suo tempo. E quì anco S. Caterina di Siena.

Appresso la Minerua era vn grand'Arco, & rozzo detto Camillano, si pensa, che sia stato iui posto in honor di Camillo; ma però sotto gl'Imperatori, come dice Boissardo. Poco fà è stato rouinato con licenza di Clem. VIII. Pontefice dal Cardinal Saluiato, che delle pietre di quello hà ampliato il suo Palazzo.

Di quì anderai al foro di Nerua dietro S. Adriano; Si chiamò anco foro transitorio, perche per esso si passaua à quello d'Augusto, & al Romano, perilche hoggi parimente si chiama la Chiesa di S. Adriano in tre fori. Quì fù il Palazzo dell'istesso Imperatore, le rouine del quale si vedono alle Torri della Militia, & al Tempio di San Basilio.

E quì anco il foro di Traiano trà il Campidoglio, il Quirinale, & il foro d'Augusto. Era cinto d'vn magnifico portico, sostentato da nobil colonne, del quale fù Architetto Apollidoro. Vi erano molte statue, & imagini. Vn'arco trionfale di Marmo, del quale, come anco del portico, non si vede pur vn vestigio, se non che à S. Maria di Loreto sono due di quelle colonne.

Si vede solamente la colonna fatta dentro à lumaca, la qual dimostra la maestà dell'Imperatore, e del Popolo Romano. N'hà scritto Alfonso Ciaccone Spagnuolo Dominicano.

Ha scolpito attorno le cose fatte da Cesare Traiano nella guerra di Dacia. E alta 128. piedi, senza la base, che è di 12. & è composta di 24. pietre tanto grandi, che par opera di Giganti. Ogn'vna di quelle pietre hà otto gradi per i quali dentro si ascende. Hà 44. fenestrelle per darle lume; in somma è vna marauigliosa fattura; ma l'Imperatore occupato nella guerra Partica, non la vide, percioche tornando vittorioso, morì di flusso di sangue in Seleucia Città di Soria.

In questo Foro di Traiano sono le Chiese di San Siluestro, di S. Biasio, e di S. Martino posteui da S Marco primo Pontefice. Bonifacio VIII. vi fece poi tre torri, hoggi dette le militie, massime quella di mezzo; perche sono doue già Traiano soleua tenere i suoi soldati.

## Il Monte Esquilino.

DAl Foro di Nerua incomincia la Suburra, che andaua sotto le Carine fin'alla via Tiburtina, la quale diuideua l'Esquile per mezzo. Quella Valle che è trà l'Esquille, & il Viminale si chiama Vico Patritio, perche molti Patritij, cioè nobili habitauano in quella parte.

L'Esquille si chiamauano così dalle sentinelle posteui al tempo di Romulo, le quali in Latino si chiamano Esulie. Questo colle è disgionto dal Celio per la via Lauicana: il Viminale per il Vico Patritio. La Via Tiburtina (come hauemo detto) lo diuide per mezzo, la qual via s'ascende da Suburra fin'alla porta Neuia, ma auanti che arriui alli trofei di Mario, questa via si parte in due. La destra và verso S. Giouanni Laterano, & si congionge con la Lenicana, & la sinistra si chiama Prenestina, & và alla porta di S. Lorenzo.

Nella via Tiburtina è l'arco di Galieno Imperatore, detto di San Vito dal tempio vicino, & è di Treuertini, ma schietto.

S. Maria Maggiore è Chiesa ornata d'oro, & di marmi, sostenuta da colonne di marmo d'ordine Ionico. Quì si vede vn gran vaso come alla Rotonda. Fù questa già Chiesa d'Iside. Vi è il sepolcro di S. Gieronimo, & vna Imagine della B. V. dipinta da S. Luca.

E vicina la Chiesa di S. Lucia, quella di S. Pudentiana. Nel scender del colle fù gia la selua sopra di Giunone.

Nella Chiesa di S. Prassede sono molte inscrittioni, & la colonna, alla quale fù flagellato Christo.

In S. Pietro in Vincola è sepolto Giacomo Sadoleto Cardinale, senza inscrittione. Il Cardinal di Turino, & alla parte verso Sagrestia Giulio II. Pontefice, doue è sepolto Moisè dal Buonarota.

Si và poi alla Chiesa de' Quaranta Martiri, della quale fin'a S.Clemente per la via Labicana si estendeuano l'Esquille, le quali iui si chiamauano Carine.

Vicino a S.Pietro in Vincola, sono alcuni Edificij sotteranei, vestigij delle stufe di Tito Vespasiano, hora si chiamano le sette sale, percioche erano lochi da conseruar l'acque per il bisogno delle stufe. Qui fù ritrouata quella intiera statua di Laocoonte, ch'è nel Palazzo Vaticano, mirata da tutti con infinito stupore.

La Chiesa di S. Maria ne Monti, fù fabricata da Simaco Pontefice nelle ruuine delle stufe di Adriano, perche fin'al dì d'hoggi il loco si chiama Adrianello.

Alla Chiesa de' Santi Giuliano, & Eusebio si vede vna certa fabrica di pietre cotte, alta, nella quale furono i recettacoli dell'acqua Martia; vi erano soprapposti i Trofei di Mario, cioè vn fascio di spoglie, e d'armi legate ad vn tronco tutto di marmo, postoui in honor di Mario per la Guerra, ch'ispedì contra i Cimbri; le quali cose sendo state rouinate da Silla nella guerra ciuile furono ancora da C.Cesare ristorate, e si vedono hora in Campidoglio.

Da queste stufe la via, ch'è a man destra, detta Labicana, và alla porta Maggiore, di Santa Croce, detta anticamente Neuia. Tra questa porta, e quella di S.Lorenzo, detta già Esquilina appresso le mure vedrai gran ruine del Tempio edificato da Augusto a nome di Caio, e di Lucio Nepote, ancora vi si vede vn'altissima volta nominata Gallucio, quasi di Caio, e di Lucio.

Quì vicino fù il Palazzo Liciano, doue è il Tempio di S.Sabina postoui da Simplicio Pontefice.

Dietro alle mura segui alla porta Esquilina, ò di San Lorenzo, ò Tiburtina, come ti piace nominarla. Quì trouerai la Chiesa fabricata da Costantino Magno in honor di S. Lorenzo Martire, nella quale sono molte anti-

anticaglie, e specialmente scolpiti di basso rilieuo, istromenti, che si vsauano a sacrificare.

Per questa Porta entra nella Città con vn sontuoso Acquedotto, l'acqua Martia, l'acquedotto, fù primieramente da Q. Martio, e poi ristorato da M. Agrippa.

Dall'altre parte di questa porta entrauano l'acque Tepola, e Giulia, il capo di questa è lontano dalla Città sei miglia, ma quel della Tepola vndeci, la qual nasceua nella Campagna di Frascati.

A queste si congiongeua anco l'Aniene Vecchio condotto a Roma dai monti di Tiuoli per 20. miglia di lontananza.

E sopra l'Aniene il ponte Mammeo così nominato da Giulia Mammea Madre d'Alessandro Seuero Imperatore. Hora si chiama ponte Mammonio.

Dalla Porta Esquilina la Via Prenestina conduceua à preneste & la Via Labicana a Labi.

La parte dell'Esquilino, ch'è appresso *S.* Lorenzo in Fonte, si chiamaua Virbo Cliuo, appresso 'l quale era il luoco, ò bosco detto Fugulale. Li vicino habitò Seruiò Tullio Sesto R. Romano. Segue il Vico Ciprio, detto anco scelerato, perche Tullio vi fù ammazzato da suo Genero, e la figliuola fece, che 'l Carozziero cacciò il cocchio per di sopra'l corpo di suo Padre.

Vicino a Sant'Agata, alle radici del Colle Viminale, fù vn tempietto di Siluano, del quale ancora si vedono i vestigij.

### *Il Colle Viminale.*

IL Colle Viminale è vicino all'Esquilino; & segue allongo le mure. Hà questo nome, perche vi era vn tempio molt'honorato dedicato a Gioue Viminale. Onde anco fù chiamata quella porta vicina Viminale, &

No-

Nomentana, perche ha la strada, che và a Nomento, Hoggi si chiama Porta di Sant'Agnese, per la Chiesa, che vie vicina, la qual era prima di Bacco, nella qual si vede vna vechissima arca di Porfido, la più grande che si ritroui in Roma.

Nella Via Nomentana vn poco auanti si troua il Ponte Normentano da Narsete Eunucho sotto Giustiniano Imperatore, come si vede nell'inscrittione.

Trà le Porte Nomentana, & Salaria, Nerone hebbe vna sua fabrica, della quale ancora si vedono i vestigij; l'haueua donata ad vn libero, & al fine temendo egli d'esser ammazzato per giustitia, in quella casa si cacciò vn pugnale nel petto, & con l'aiuto di Sporo Liberto s'ammazzò.

La porta Querquetulano, hora e Chiesa, appresso la quale si vedono muraglie quadre, le quali sono reliquie del Castello deputato gia all' habitatione de i soldati destinati alla custodia delli Imperatori.

Nel colmo del Viminale, sono le stufe di Diocletiano, di marauigliosa grandezza per il più rotte: tuttauia sono le più intiere, che si vedono in Roma.

Alla destra delle Terme sono gli horti, che furono del Cardinal Bellai, & hora de i Monaci di San Bernardo, à questo gran Card. deuono i studiosi dell' antichita il disegno fatto in venti, e più foglie delle dette Terme dedicato à lui.

Alla sinistra delle Terme è la Chiesa di Santa Susanna, che fù già di Quirino, percioche si crede, che Romulo doppò esser stato trasportato in Cielo, apparesse iui a Procolo Giulio, che ritornaua di Alba Longa, & però le furono attribuiti dal Senato honori diuini, & li fù dedicato vn tempio, come ad vn Dio, & però la calata, ò scesa, che va fin' all' arco di Costiantino si chiama Valle Quirinale, perche in quella Quirino, ó vogliamo dire

Ro-

Romulo, si fece incontro a Procolo.

Durano ancora i vestigij de i Bagni di Olimpiade vicini a *S*. Lorenzo in Pane, & Perna, detto volgarmente Panisperna.

Il Tempio di Santa Pudentiana fù fatto da Pio I. Pontefice a preghiere di S. Prassede sua sorella.

In S. Lorenzo in Panisperna si troua vn marmo honorato con gran Religione, sopra'l quale si dice, che fù posto il corpo di S. Lorenzo arrostito. Vn tal marmo, si vede anco in S. Lorenzo fuor delle mura.

Oltre il tempio di S. Susanna per la via Quirinale, erano altre volte gli Horti di Rodolfo Cardinal Carpense, de i quali dice il Boissardo, che non erano i più ameni in Roma, nè in Italia, con tutto che a Napoli sij il fiore de i giardini. Vi erano più di 131. statue.

## *Il Colle Quirinale.*

FV così chiamato questo Colle dal nome de' Quiri, ò Curi Popoli de' Sabini, i quali venendo a star'a Roma con Tatio loro capo, habitarono questo Monte, ch'hora si chiama Monte Cauallo per i caualli artificiosi, i quali poco a basso diremo, iui vedesi. E spartito dal Viminale per mezzo di quella strada, la quale conduce alla porta di S. Agnese.

A Monte Cauallo, doue era la Vigna del Cardinal da Este, hora è il palazzo del Pontefice, marauiglioso per i boschetti, luoghi del Passeggio, Pergolati, e *F*ontane artificiose.

La principale è opera di Clemente VIII. nella quale si vede lauorata di Mosaico l'Historia di Moisè, ci sono alcune statue antiche delle Muse, & si sente vn Organo di quelli, che gli antichi chiamauano Hydraulici, perche à forza d'acqua sonauano, si ascende a questa fonta-

na

na per alcuni scaglioni, sopra i poggi de i quali sono vasi di Trauertino, che spruzzano l'acqua molto alta, e nel cadere formano detti Pilaghetti pur sopra le sponde de i scaglioni, innanzi, ci è vna bella peschiera con vn cerchio di platani intorno, che fanno folta, e delicata ombra, in somma i studiosi hanno in questa Vigna Pontificia, che osseruare, i curiosi che mirare, e gli amatori della solitudine come diportarsi.

In questo Monte sono due statue, come di Giganti, le quali tengono due gran Caualli di marmo indomiti per il freno, e nella base si legge, che sono opera di Fidia, & di Prassitele, per i Caualli, il Monte si chiama Monte Cauallo, si dice, che Tiridate Rè de gli Armeni li condusse a Roma, e li donò à Nerone, il quale per trattar degnamente quel Rè forastiero secondo la grandezza Romana, fece per tre giorni coprir di lame d'oro il teatro di Pompeio, & in quello fece fare giochi per ricreatione, e solazzo di esso Rè, della qual grandezza però non si prese tanta marauiglia il Rè percioche sapeua benissimo, che in Roma si raccoglieuano le ricchezze di tutto'l mondo, quanto si stupì della Maestra, dell'ingegno di chi vi haueua lauorato.

Haueuano qui vna commoda habitatione i Monaci di S.Benedetto, che poco fà la cederono alla Camera Apostolica, dirimpetto stà il Palazzo Pontificio buono ad habitar ne i gran caldi, fabricato da Sisto V.

Nel'altra parte del Quirinale sono assai lochi sotterranei di fature diuerse, e sono reliquie delle Stufe di Constantino Imperatore. Ma doue il Quirinale guarda la Suburra, si vedeua ancora vn Tempietto antico de gli horti de i Bartolini fatto a volto, & lauorato di conchiglie di varie sorti in diuerse figure di pesci, e con diuersi altri ornamenti.

E quì vicino il loco detto volgarmente Bagnanapoli; cioè

cioè Bagni di Paolo, percioche erano ſtati fatti da Paolo Emilio, il Monaſterio delle Monache di S. Dominico fatto da Pio V. & il Palazzo de i Conti fabriche lì vicine, ſono ſtate fatte delle pietre de i detti bagni, de i quali hora ſi vedono picciole reliquie. La Torre poi de i Conti fù fatta da Innocentio III. Pontefice, che fù di queſta famiglia, e la Torre delle militie da Bonifacio VIII.

In queſta parte del Quirinale era la caſa de' Cornelij, da'quali ſi chiama il Vico de'Cornelij, & S. Saluatore de i Cornelij.

Dalla Chieſa di S. Saluadore fin'alla Porta di Sant'Agneſe ſopra il Quirinale è la ſtrada, chiamata Alta Semita, a deſtra della quale vicina a San Vitale fù la caſa di Pomponio Attico con vna ſelua, lo dice Cornelio Nepote.

Nel fine del Quirinale, e del Viminale era Suburra piana, & alle radici del Viminale vn Tempio di Siluano.

Nella cima del Quirinale fù vn Tempio d'Apolline, e di Clara, due Tempietti di Gioue, e di Giunone, & il vecchio Campidoglio, delle quali fabriche hora non ſe ne vede pur'vn ſegno.

A Santa Suſanna ſoleua eſſer il Foro, & la caſa di Saluſtio, il qual luoco al preſente con parola corrotta ſi chiama Scalloſtrico, gli horti ſuoi belliſſimi occupauano lo ſpacio, che è tra la porta Salaria, & la Pinciana, colli, & Valli dall'vna, & dall'altra parte; nel mezzo d'eſſi vn'aguglia picciola intagliata di Hieroglifici, e dedicata alla Luna: ma è poi ſtata portata altroue.

Nella ſceſa del Quirinale verſo il Foro di Nerua, ſi vede vna Torre, detta Torre meza, ſi crede, che foſſe vna parte della caſa di Mecenate.

## Quarto giorno del viaggio Romano.

DAl Borgo per il Ponte Elio al contrario del Teuere anderai à Ripetta alla Chiesa di S. Biasio, la qual si pensa, che sii stata Tempio di Nettuno instaurato, & ampliato da Adriano Imperatore.

In Valle Martia al Tempio di San Rocco si vede il Mausoleo d'Augusto, sepolcro fatto da Ottauiano a se stesso, & alli posteri della famiglia Cesarea; percioche leuò via l'Anfiteatro, che iui haueua fatto Giulio Cesare, e lo mutò in sepolcro.

Erano anco nel Mausoleo due agguglie di granito, alte 42. piedi.

Il Circo di Giulio Cesare, il quale habbiamo mentouato, era da questo Mausoleo fin' alla radice del monte vicino. Augusto quì incontro hebbe vn palazzo, & vn portico superbo, & vi haueua consacrata vna selua alli Dei dell'Inferno dalla Chiesa di Santa Maria del Popolo fin'à Santa Trinità.

Alcuni dicono, che il Sepolcro di Marcello era congionto col Mausoleo, e ne mostrano i vestigij i quali però crede Boissardo, che sijno pur del Mausoleo, & non di altro Edificio distinto.

Haueua anco Augusto fatto vn luoco detto Naumachia per i ginochi Nauali nella più bassa parte della valle Martia, che guarda il Colle di Santa Trinità. Domitiano lo restaurò, perciò che era da vecchiezza cascato, & la chiamò dal suo nome, collocandoui appresso vn Tempio alla famiglia Flauia, doue hoggi è San Siluestro.

La Valle Martia, hebbe questo nome perche era la parte più bassa del Campo Martio, s'estendeua dal Teuere verso il Colle di Santa Trinità, & dalla Piazza di Do-

mitiano nella Via Flaminia fin'alla porta Flaminia.

La Via Flaminia hebbe questo nome da Flaminio Cõsole, che la lastricò doppo superati i Genouesi: hora si chiama il corso perche vi corrono in certo tempo dell'anno putti, & animali a gara per arriuar primi al segno. Và questa strada dalla Porta Flaminia (detta anco Flumentana, perche è vicina al fiume Teuere, & ora si chiama porta del Popolo) fin'a Pesaro, & à Rimini.

Giulio III. dal Monte Pontefice accommodò appresso la porta vna Vigna, che superaua già di Maestà tutte le altre cose di Roma, e come attesta vna inscrittione, condusse nella Via publica vn fonte per commodità di tutti.

Più auanti è Ponte Molli, doue da Costantino superato Massentio Tiranno, il quale per non esser condotto viuo nel trionfo di Costantino, si gettò giù del ponte nel Teuere, in honore di Costantino poi fù fatto l'Arco trionfale tra'l Coliseo, & il Settigonio di Seuero.

Ritornato nella Città per la porta Flaminia ritroui l'arco di Domitiano, detto di Portogallo, perche in quella vicinanza habitò l'Ambasciator di Portogallo.

La Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, fù già di Giunone Lucina, honorata dalle donne di parto, quando per non pericolare ne' parti se le votauano.

Nella strada de' condotti in casa de' Bosij, si vedono alcune belle, e notabili inscrittioni antiche. Nel palazzo dell'Ambasciator di Spagna vna bella, e copiosa fontana. Stà poco longi di qua Dionigio Ottauiano Sada, il quale hà tradotto in lingua Italiana i Dialoghi dell'Antichità di D. Antonio Agostini, e tiene in casa grande quantità di cose rare in questo genere.

Il campo Martio, il qual gia soleua esser fuori della Città, occupa lo spacio, che e trà il Quirinale, & il Ponte Sisto, fin'al Teuere; in quel luoco si essercitaua la giouentù

tù in opere militari, & si faceuano i consigli per creare i Magistrati.

Per mezo Santa Maria del popolo, & della porta Flaminia si vede vn'agguglia piena di Hieroglifichi, e di lettere Egittie, già soleua esser in mezo 'l campo Martio. Doppò è stata vn pezzo in terra vicina a S. Lorenzo in Lucina.

In casa d'Antonio paleozo alla Dogana vecchia, si vede vna statua di cauallo, che trà di calzo, opera di grand'artificio. Vi sono alcune teste di Druso, di Giulia figlia di Aug. di Galeria, di Faustina Giouine moglie di Marc'Aurelio, di Adriano, di Bruto antico, di Domitiano, di Galba, di Sabina, che fù di Adriano, d'Hercole, di Bacco, di Siluano, & di Mercurio.

In casa di Giaccmo Giacouazzi era vna statua di donna........di Adriano, di Nerua, di Marco Aurelio, di Antonino pio, di Scipione Africano, d'vn Gladiatore, di Gioue, di pane, di Venere due, vna di marmo, & vna di metallo, & altre cose degne d'esser viste.

Antonino Pio hebbe vna piazza in quella parte del campo Martio, che si chiama piazza di Sciarra; l'istesso quiui drizzò vna colonna incauata a lumaca, lunga piedi 176. hà 56. finestrini, che le danno luce dentro.

Alla Chiesa di S. Stefano in Tuglio quelle 11. colonne, che vi si vedono, sono reliquie del portico fabricato da Antonino nel suo foro a canto il suo Palazzo: il quale era longo da questa Chiesa di San Stefano fin'alla Rotonda.

Tra la colonna di Antonino, & il fonte dell'acqua Vergine erano i serragli, ò septi del Campo Martio, così detti, perche era luoco chiuso, con spesse tauole, doue si raddunaua il Popolo Romano a ballottare per i Magistrati, si chiamauano anco Ouili per la similitudine, che haueuano, e qua si raddunauano le Tribù Romane a

Con-

Conſeglio. Quel colle più alto, ch'è trà S. Lorenzo in Lucina, e la colonna detta, chiamato Monte Acitoro, forſe ha preſo il nome corottamente da queſto latino, *Mons Citatorum*, doue ogni Tribù ſeparatamente hauendo ballottato, vſcita del ſerraglio ſi ritiraua. Nell'iſteſſo colle era vn Palazzo publico, nel quale ſi accoglieuano gli Ambaſciatori de'nemici, alli quali non permetteuano entrar nella Città, ne habitare in Grecoſtaſi, che era appreſſo la Piazza Romana tra'l Conſiglio, & i Roſtri, in queſto Monte fabricò il ſuo Palazzo il Cardinal Santa Seuerina.

Quì vicino è il fonte dell'acqua Vergine, il quale ſe ne viene per vn baſſo acquedotto dalla vicinanza di Ponte Salario per la porta Collina ſotto il colle di S. Trinità, e per il Campo Martio, hoggi ſi chiama fontana di Treui.

Incominciaua dal ſerraglio del Pop. Romano, vna ſtrada coperta, nella quale era vn Tempio di Nettuno, e l'Anfiteatro di Claudio; ma hoggi non ſe ne vede ſegno alcuno.

All'Acqua Vergine era vn Tempio dedicato a Giuturna ſorella di Turno Rè de i Ruſoli ſtimata Ninfa, tra le Napee, tra le Dee parſane, la quale credeuano, ch'aiutaſſe la cultura della Terra.

### *Il Colle degli Horticelli, hora di Santa Trinità.*

QVeſto Colle s'eſtende da S. Silueſtro fin'alla Porta Pinciana, ò Collina, allongo le mure della Città, ſe ben'altri lo tirano fin'alla porta Flaminia. Fù ſopra queſto vn magnifico Palazzo di Pincio Senatore, dal quale il colle, e la porta preſero il nome. Si vedono ancora nelle mura della Città veſtigij di quel palazzo. Nel iſteſſo colle fù il ſepolcro della famiglia Domitia, nel

quale anco fù sepolto Nerone Imperatore. Nella sommità del Colle si troua vn volto; che fù già parte d'vn Tempio del Sole. Iui appresso giaceua per terra vn' Agguglia di Pietra thasia con queste parole intagliate. *Soli Sacrum*.

Il Tempio di S. Trinità dei Frati Minimi Paolini Francesi, fù fatto da Lodouico XI. Rè di Francia; nel quale vedrai alquanti sepolchri di Cardinali.

Alla porta Collina vicin' à Santa Susanna; Sallustio (come hauemo detto) vi hebbe i suoi horti amenissimi, & le sue case, delle quali si vedono ancora le rouine nella Valle, per doue si và alla Salara. Quiui fù vn'agguglia non molto grande; hora portata altroue, & era sacra alla Lunga, con molti Hieroglifici scolpiti. Il luoco si chiama ancora Salostrico.

Il campo Scelerato, ò la via scelerata, che vogliamo dire era il loco, doue le Vergini Vestali trouate in fallo si sepelliuano viue, & erà dalla porta Collina allongo le case, & gli horti di Sallustio, fin'alla porta Salaria.

La porta Salaria, fù chiamata anco Quirinale, Collina, & Agonale in quella vicinanza; a sinistra della via Salaria si vedono le rouine del Tempio di Venere Ericina, la qual era festeggiata d'Agosto dalle donne come Vericordia, cioè perche haueua potestà di riconciliare i mariti con le mogli.

Tre miglia fuor della Città fù posto un ponte sopra l'Aniene da Narsete, come dice il titolo, & ancora è intiero. Si dice di Annibale, che in questo loco spauentato dalle gran pioggie lasciò l'assedio, & si partì con le sue genti. Poco più a basso l'Aniene si congiunge al Teuere, & iui Torquato superò quel gigante Francese, dal collo del quale leuò la collana d'oro, la qual (perche in latino si chiama torque) diede a lui il nome di Torquato. E cosa da notare, che l'acqua del Teuere se si piglia vn poco di

ſopra della Città verſo'l mare, ſi conſerua ſana, & bella per alquanti anni; il che auuiene per la miſtione dell'Aniene co'l Teuere; percioche l'Aniene hà l'acque molto infette, & piene di ſalnitro, il qual le mantiene, & fà che non ſi guaſtano, ſe non difficilmente, & quelli c'habitano allongo il Teuere, auanti che l'Aniene vi entri, meſchiano l'acque dell'vno, e dell'altro inſieme (hauendoſele potuto prendere ſolo ſeparatamente) a poſta, perche durino. Nella ſabia dell'Aniene ſi ritrouano ſaſſetti fatti in diuerſe forme, che imitano confetti, altri rotondi, altri longhi, altri piccioli, altri groſſi, ſi che ſtimaſi di vedere mandole, finocchi, aniſi, coriandoli, e canelle confettate, de'quali ſaſſetti ſpeſſo ſi ha qualche burla alli banchetti; perche ogni perſona vi reſtarebbe ingannata, e perciò ſi chiamano confetti di Tiuoli. Racconta Tito Celio Patricio *R*omano, ch'alli tempi paſſati fù ritrouato vn corpo humano aperto, & gettato nell'Aniene attaccato ad vna radice d'arbore ſotto acqua, ſi conuerti in ſaſſo ſenza punto guaſtarſi, il che dice d'auer viſto con i proprij occhi.

Alla porta Salaria ſono reliquie del Tempio dell'Honore, e del ſuburbano di Nerone; doue aiutato da *S*poro Liberto, mentre inteſe, che'l Senato lo cercaua per caſtigarlo, con vn pugnale nella teſta s'ammazzò.

Dentro la Città appreſſo la Valle del Colle di S. Trinità; & del Quirinale, è la Chieſa di S. Nicolò de Archemontis, così detta, perche vi era il foro, ò vogliamo dire la piazza d'Archemorio.

Vicino alla vigna, che fù già del *C*ardinal de Carpi ſono certe camere, e volti con longo ordine, delle quali fabriche ſono diuerſe opinioni; percioche penſano alcuni, che ſij ſtato vna Taberna, altri che ſijno ſtate l'habitationi delle meretrici per i giochi florali, li quali ſi faceuano nel circo.

Alla Chiesa de'dodeci Apostoli si vede vn Leon di marmo, opera di singolar artificio, & nella casa del Colonna si troua vn marmo di Melissa donna.

*De i Cemeterij di Roma, cauati da Onofrio Panuino.*

## CAP. X.

IL Cemeterio Ostriano, ch'era nella Salaria tre miglia fuori della Città, si pensa, che sij stato il più antico di tutti, percioche S. Pietro Apostolo in quello amministrò il Sacramento del Battesimo. Ne parla il Protonotario della Santa Chiesa Romana ne gli atti di Liberio Papa al cap. Terzo in questa forma. Era poco lontano dal Cemeterio di Nouella tre miglia fuor della Città, nella Via Salaria il Cemeterio Ostiano, doue Pietro Apostolo battezo.

Eraui il Cemeterio Vaticano appresso il Tempio d'Apolline, & il Circo di Nerone, nella Via trionfale, posto negli horti di Nerone, doue hora è la Chiesa di S. Pietro. Questo, oltre i sepolchri de'Christiani, haueua anco vn fonte del Santo Battesimo.

Lontano sette miglia, ò poco più da Roma era il Cemeterio detto ad Nimphas, nella possessione di Seuero, nella Via Nomentana, nel quale furono sepolti i corpi de' Santi Martiri Alessandro Papa, &c.

Due miglia fuor di Roma era il Cemeterio vecchio, ampliato dal B. Calisto pontefice, dal quale anco prese il nome. Era nella Via Appia sotto la Chiesa di S. Sebastiano. In questo erano certi lochi sotterranei detti Catecombe, dou'è vn Pozzo, sono stati i corpi di Santi Pietro, e Paolo Apostoli.

Vicino al Cemeterio di San Calisto era quello di San Sotero. Era in quella vicinanza nella Via Appia anco

il

il Cemeterio di S.Zeferino papa, appresso le Catecombe, & quello di S.Calisto.

Il Cemeterio di Calepodio Prete nella Via Aurelia due miglia fuor di Roma, fuor della porta Gianicolese appresso S.Pancratio.

Quel di Pretestato Prete nella Via Appia andando giù a man sinistra vn miglio.

Quel di San Partiano papa vicino a i santi Abdon, & Sennen.

Quel di Ciriaco nella possessione Verana, nella Chiesa di S. Lorenzo fuor delle mura.

Quel di Lucina nella Via Aurelia fuor della porta di S. Pancratio.

Quel di Aproniano nella Via Latina non lontano dalla Città.

Quel di S. Felice papa nella via Aurelia vn miglio fuor della Città, aggionto al Cemeterio di San Calepodio appresso S.Pancratio fuor della porta Gianicolense.

Il Cemeterio di Priscilla, che si chiama anco di San Marcello papa nella Via Vecchia Salaria in Cubiculo claro alla Crita di San Crescentione, tre miglia fuor della Città, dedicato da san Marcello.

Di S. Timoteo prete nella Via Ostiense, compreso hora nella Chiesa di S. Paolo.

Di Nouella tre miglia fuor di Roma nella Via Salaria.

Di Balbina, detto anco di S. Marco papa tra le Vie Appia, & Ardeatina, appresso la Chiesa di San Marco papa.

Di San Giulio Papa nella via Flaminia, appresso la Chiesa di S. Valentino fuor delle mura della Città; questo ancora si può vedere nella Vigna de i Padri Eremitani di S. Agostino.

Di S. Giulio Papa nella Via Aurelia.

Di S. Giulio Papa nela via Portuense.

Di S. Damaso tra le Vie Ardeatina, & Appia.

Di S. Anastasio Papa dentro alla Città, nella Regione Esquilina, nel Vico d'orso appresso S. Bibiana. L'Orso era appresso il Palazzo di Licino vicino alla porta Taurina, nella Via Tiburtina. Il Cemeterio di S. Hermete, ò di Domitilla.

Di S. Nicomede nella Via Ardeatina sette miglia fuor di Roma.

Di S. Agnese nella Via Nomentana.

Di S. Felicita nella Via Salaria.

De i Giordani, doue fù sepolto Alessandro.

Dei Santi Nereo, & Archileo nella Via Ardeatina, nella possessione di Santa Domitilla due miglia fuor di Roma.

De i Santi Tiburtio, e Valeriano nella Via Labicana, tre miglia fuor di Roma.

De' Santi Pietro, e Marcellino nella Via Labicana, appresso la Chiesa di S. Helena.

De' Santi Marco, & Marcelliano nella Via Ardeatina.

Di S. Genuario restorato da papa Gregorio III.

Di S. Petronilla ornato da papa Gregorio.

Di S. Agata à Girole nella Aurelia.

Di Orso à Partensa.

Il Cardino nella via Latina.

Quello trà i due Lauri à S. Helena.

Di S. Ciriaco nella Via Ostiense.

*Seguono le Stationi Romane, concesse da Pontefici diuersi, à diuerse Chiese de Santi, con gran priuilegio d'Indulgenze.*

La prima Domenica dell'Aduento è Statione à Santa Maria Maggiore.

La seconda à S. Croce in Hierusalem.

La

La terza a S. Pietro.
Il Mercordì dei Tempori a S. Maria Maggiore.
Il Venerdì alli dodeci Apostoli.
Il Sabbato a S. Pietro.
La Domenica alli santi dodeci Apostoli.
La Vigilia di Natale a S. Maria Maggiore.
Nella prima Messa del Natale a S. Maria Maggiore al Presepe.
Nella seconda Messa a S. Anastasia.
Nella terza Messa a S. Maria Maggiore.
Il giorno di S. Steffano a S. Steffano nel Monte Celio.
Il dì di S. Giouani Apostolo a S. Maria Maggiore.
La festa de gli Innnocenti a S. Paolo.
Il giorno della Circoncisione del Signore a S. Maria oltra il Teuere.
Nel dì dell'Epifania a S. Pietro.
La Domenica della Settuagesima a S. Lorenzo fuor delle mura.
La Domenica della Sessagesima a S. Paolo.
Quella della Quinquagesima a S. Pietro.
Il primo giorno di Quaresima a S. Sabina.
Il secondo a S. Gregorio.
Il terzo a S. Giouanni, e Paolo.
Il Sabbato a S. Trifone.
La prima Domenica di Quaresima in S. Gio: Laterano.
Il Lunedì a S. Pietro in Vincola.
Il Martedì a S. Anastasia.
Il Mercodì delle Tempore a S. Maria Maggiore.
Il Giouedì a S. Lorenzo in Parisperna.
Il Venerdì, ch'è de' Tempori alli Ss. dodeci Apostoli.
Il Sabbato a s. Pietro.
La 2. Domenica di Quaresima à s. Maria in Dominica.
Il Lunedì a s. Clemente.
Il martedì a s. Sabina.

Il mercordi à s.Cecilia.
Il Giouedi a s.Maria in Transteuere.
Il Venerdi a s. Vitale.
Il Sabbato alli santi Marcellino, e Pietro.
La terza Domenica di Quaresima a san Lorenzo fuor delle mura.
Il Lunedì a S.Marco.
Il martedì a santa Potentiana.
Il mercordì à san Sisto.
Il Giouedì alli santi Cosmo, e Damiano.
Il Venerdì à s. Lorenzo in Lucina.
Il Sabbato à santa Susanna.
La quarta Domenica di Quaresima à s. Croce in Hierusalem.
Il Lunedì alli santi quattro Coronati.
Il martedì à s.Lorenzo in Damaso.
Il mercordì à san Paolo.
Il Giouedi alli santi Siluestro, e Martino.
Il Venerdì à s.Eusebio.
Il Sabbato à san Nicolò in Carcere.
La 5.Domenica di Quaresima detta di passione a s.Pietr.
Il Lunedì a san Grisogono.
Il martedì à san Quirico.
Il mercordi à san Marcello.
Il Giouedi à s.Apollinare.
Il Venerdi a s.Steffano nel monte Celio.
Il sabbato a san Giouanni auanti la porta Latina.
La Domenica delle palme à s.Gio.Laterano.
Il Lunedi santo, a s Prassede.
Il martedi a santa Prisca.
Il mercordi a s.Maria Maggiore.
Il Giouedi santo, che si chiama anco *In Cena Domini* à san Giouanni Lateranno.
Il Venerdì santo, che si chiama anco *In Parasceue*, a

santa

santa Croce in Gierusalem.
Il sabbato à san Giouanni Laterano.
La Domenica di Pasqua di Resurrettione del Nostro Signore a santa Maria Maggiore.
Il Lunedi a san Pietro.
Il martedi à san Paolo.
Il mercordi a s.Lorenzo fuor delle mura.
Il Giovedi alli santi dodeci Apostoli.
Il Venerdi a s.Maria Rotonda.
Il sabbato auanti l'ottaua, il quale si chiama sabbato *in Albis*, à s.Giouanni Laterano.
La Domenica dell'Ottaua di Pasqua, la qual si chiama anco Domenica *in Albis*.
La festa dell'Ascensione a S. Pietro.
La Vigilia delle Pentecoste a S. Gio:Laterano.
La Domenica delle Pentecoste a S.Pietro.
Il Lunedì a S. Pietro in Vincula.
Il Martedi a S.Anastasia.
Il Mercordì de i Tempori a S. Maria Maggiore.
Il Giouedì a S.Lorenzo fuor delle mura.
Il Venerdi alli santi dodeci Apostoli.
Il sabbato a S.Pietro.
Il Mercodì de i Tempori di Settembre à S.Maria Maggiore.
Il Venerdì alli santi dodeci Apostoli.
Il Sabbato a S.Pietro.

Sono poi altre Stationi per ogni festa di qualche santo, ò Apostolo, ò Martire, o Confessore, ò Vergine, del qual si ritroui la Chiesa in Roma, e per l'ordinario le Chiese ne i giorni delle loro Feste sono visitate da gran quantità di gente, celebrandoui spesso Messa l'istesso Pontefice, ò almeno assistendoui alla Celebratione con gran numero di Cardinali, ò Prelati.

## Della Libraria Vaticana del Sommo Pontefice.

LA Libraria Vaticana del Pontefice vien frequentata ogni giorno da persone dotte, e meritamente, percioche è piena di libri antichissimi d'ogni professione scritti a penna in pergameno, Greci, Latini, Hebrei, & d'altri linguaggi.

Sisto V. Pontefice a nostra memoria, l'hà ornata, & aggrandita mirabilmente, aggiongendoui fabrica nobile, & facendoui fare pitture eccellentissime.

Vi sono altre Librarie ancora in Roma, come quella del Capitolo de i Canonici del Vaticano. Quella che fù del Cardinal Sirleto, & hora è del Colonna stimata 20000. scudi. Quella di Sforza, & quella de i Farnesi abbondante di Libri Greci.

Scriue il Panuino in opera non ancora, che sappiamo, stampata in questo senso, parlando della Libraria Vaticana.

Habbiamo per cosa certa, che i Gentili soleuano conseruare i Libri loro in Librarie publiche, & in priuate, si come anco è chiaro, che la Chiesa Cattolica di Christo in quà sempre ha hauuto in diuersi luochi Librarie sacre da seruire i studiosi, perche S. Agostino nella narratione, che fa *de persecutione Arianorum in Ecclesia Alexandrina.* dice, che nelle Chiese de' Christiani erano Librarie, & si conseruauano con gran cura di Libri. Onde accusò l'impietà degli Ariani, tra l'altre in questo, che haueuano tolto, & abbruggiato i Libri della Chiesa.

S. Girolamo anco fa mentione dell'istesse Librarie, quando scriuendo a Pammachio per i suoi Libri contra Giouiniano, dice, seruiti delle Librarie della Chiesa.

Eusebio ancora nel libro 1 1 9. al cap. 1 1. scriue, che la Chiesa haueua libri sacri negli Oratorij, e che al tempo

di

di Diocletiano, acciò s'estinguesse in tutto il nome Christiano, erano stati souuertiti gli Oratorii, & abbruggiati i Libri, nè mancano congetture di questo nella Scrittura percioche S. Paolo scriuendo a Timoteo, li commanda, che porti seco i suoi Libri a Roma, massime quei in pergameno, & nella prima alli Corinthii testifica, che nella Chiesa de i Corinthii si solleuano leggere i libri Profetici, & Eusebio nel lib 5. dell'Historia Ecclesiastica al cap. 10. dice, che S Bartolomeo Apostolo andato à predicare à quelli dell'Indie, vi lasciò l'Euangelio di San Matteo scritto in lingua Hebrea di sua mano, il qual essemplare Origene ritrouò in India, & di là lo portò (come dice S. Girolamo) in Alessandria, quando anco riportò d'Oriente Melitone i Libri Canonici del Testamento Vecchio.

Finalmente gli Hebrei ancora custodiuano diligentemente i suoi Libri sacri, & per ogni Sabbato leggeuano nelle sue Sinagoghe i Libri di Moisè, perilche è ragioneuole da credere, che gli istessi fatti Christiani habbino osseruato l'vsanza sua di metter ogni diligenza in copiare, & conseruare i Libri Profetici, e quelli degli Apostoli, & Euangelisti.

Soleuansi dunque indubitatamente conseruare in luochi deputati le memorie di maggior importanza, i Libri della Biblia dell'vno, e dell'altro Testamento, & i Libri de' sacri Dottori, molti de' quali scritti da gl'istessi Auttori suoi per questa via, sono arriuati fin'ai tempi nostri, & dureranno per i tempi futuri a Dio piacendo.

Ma per tornar à proposito della Vaticana Libraria s'hà da sapere, che vsata tanta diligenza da i Sommi Pontefici, quanto hauemo detto, nel raccoglier Libri, ne fù messa insieme, oltre le dette Librarie publiche, vn'altra forse maggiore nel palazzo Pontificio nel Laterano, la quale vi durò per mille anni in circa, fin che Clemente V. trans-

transferì in Franza la Sede Apostolica, con la qual anco fece portar la detta Libraria Lateranense in Auignone di Franza, & iui durò 120. anni in circa, finche leuate le differenze trà i Cattolici, Martino V. Pontefice di nuouo fece condur à Roma la Libraria, facendola porre non più nel Laterano, ma nel Vaticano, doue il Pontefice Romano s'haueua eletto stanza. Erano però i Libri riposti confusi, e senza ordine alcuno, oltre che n'era perduta buona parte.

Alche hauendo l'occhio Sisto IV. & parendogli insopportabile, che tanta quantità di buoni Libri andasse di male per mal gouerno, edificò luoco à proposito, & l'ornò con ogni modo possibile per conseruarui i detti Libri, aggiungendouene quanti ne puote hauere altri, facendoli disporre con buon'ordine, & procurando, che con diligenza vi fossero gouernati da diuersi officiali, à questo da lui deputati, applicandoui di più cento scudi all'anno in perpetuo, che era il donatiuo, il quale soleua fare alli Pontefici Romani ogn'anno il Collegio de i Scrittori delle Lettere Pontificie; acciò li Conseruatori di quella haueßero anco qualche certo premio della loro diligenza, e fatica. Questa dunque è la Libraria Vaticana piena di Libri scritti à penna in bergamine, i più rari, che si habbino potuto ritrouage, i quali passano il numero di 6. mila.

Anticamente quello, che era Presidente alla Libraria, si chiamaua Libraro, & alle volte Cancelliero, l'officio del quale era raccoglier con diligenza non solo i libri, ma copiar anco le Bolle, i decreti de i Pontefici, gli atti, & constitutioni de i sinodi, & custodir ogni cosa diligentemente, perche pareua conueneuole, che fosse il Cancelliero, anzi (come diciamo hora) il Secretario del Papa quello, ch'hauesse il carico di maneggiare, & conseruare i libri, sendo all'hora la libraria, come vna Secre-

taria,

taria, ò Cancellaria. Mà à tẽpi noſtri gli officii di Cancellaria, & di Libraria ſono diuiſi.

Si ſoleuano elegger huomini di gran ſapere, e di buona vita per Preſidenti alla Libraria, ſiche racconta Anaſtaſio nella Vita di Gregorio II. di eſſo Gregorio II. auanti foſſe papa fù preſidente alla Libraria del Laterano, e che fù condotto à Coſtantinopoli da Coſtantino Papa à Giuliano II. Imperatore, dal quale interrogato, riſpoſe dottamente, coſi anco il Bibliotecario nella vita dell'iſteſſo Gregorio II. dice, che egli da putto fù alleuato nel palazzo Lateranenſe, e fatto Diacono da Papa Sergio; preſe il carico della Libraria, &c. Finalmente Siſto IV. il di decimoquinto di Luglio dell'anno 1475. che fù il ſeſto del ſuo Pontificato, creò vn perpetuo cuſtode alla Libraria Vaticana da ſe ordinata, inueſtendolo in quell'officio con vna ſua Bolla.

Bartolomeo Platina Cremoneſe Scrittor Apoſtolico, e familiare di Siſto IV. fù il primo preſidente alla Libraria Vaticana, eletto con dieci ſcudi il meſe di prouiſione; oltre il viuer ſuo, e di tre ſerui, & vn cauallo, & oltre le Regaglie, che ſuol dare il Papa alli ſuoi familiari.

Bartolomeo Manfredo Chierico Bologneſe Dottore de'Canoni fù da Siſto IV. l'anno 1481. che fu l'vndecimo del ſuo Pontificato, il dì 20. Ottobre, eletto nel carico del Platina defonto. Era il Manfredo familiare del pontefice, & dotto a marauiglia. Et per dar ſplendore a queſto Officio, il papa determinò, che i preſidenti della Libraria, per l'auuenire foſſero primi Scudieri del pontefice Romano in perpetuo, e riceueſſero gli honori, & gli vtili ſoliti, dando però eſſi prima ſicurtà di 10. mila Ducati alla Cam. Apoſtolica, & giurando di cuſtodire fedelmente la Libraria. Doppo il Manfredo ſono ſtati creati i ſeguenti ſucceſſiuamente.

Chri-

Cristoforo Persona Romano prior di S.Balbina l'anno 1484.

Giouanni de i Dionisij Venetiano, l'anno 1487.

Vn Spagnuolo Archidiacono di Barcellona nel 1492 Forse questo è quel Girolamo Paolo Cathalano Canonico di Barcellona. Dottor nell'vna, & nell'altra Legge, che fù Cameriero d'Alessandro VI. ne i libri del quale fù trouata la prattica della Cancellaria Romana stampata l'anno 1493. che fù il secondo del pontificato di Alessandro VI.

Giouanni Fonsali Spagnuolo Vescouo Iteranese l'anno 1465.

Fr.Volaterrano Arciuescouo di Ragusi, l'anno 1505.

Tomaso Ingeranni, ò Fedra Volateranno l'anno 1510.

Filippo Beroaldo l'vltimo Bolognese, dell'anno 1516.

Fra Zenobio Azziaiolo Fiorentino, dell' Ordine de i Predicatori l'anno 1518.

Girolamo Aleandro della Mota Arciuescouo Brundosino Cardinale del 1537.

Agostino Steuebo Eugubino Vescouo Chisamense della Congregatione di San Saluatore, l'anno 1538.

Marcello Ceruino da Monte Pulciano prete Cardinale di Santa Croce in Hierusalem 1548. creato da Paolo III. Costui non volle accettare il stipendio, e le quattro sportule solite darsi alli presidenti della Libraria; ma distribuì quegli emolumenti a due Correttori Latini, & ad'vno, che hauesse il carico di trouar, e poner i libri, & di scopare.

Roberto de i Nobili da Monte Pulciano, Diacono Cardinale, con titolo di Santa Maria in Dominica, creato da Paolo IV. l'anno 1555.

Alfonso Caraffa Diacono Cardinale di Santa Maria in Dominica, l'anno 1558. creato da Paolo IV.

Marc'

Marc' Antonio Amulio prete Cardinale Venetiano del 1595.

Guglielmo Sirleto prete Cardinale Calabrese il giorno 20. di Maggio del 1572.

Antonio Caraffa Neapolitano prete Cardinale con titolo di san Giouanni, e Paolo, il dì 15. Ottobre del 1585.

Guglielmo Alano prete Cardinale Inglese del 1591. di Genaio creato da Clemente VIIII.

Marc'Antonio Colonna Vescouo Cardinale, creato da Clemente VIII. l'anno 1594. d'Ottobre.

Antonio Saulio prete Cardinale, creato dall'istesso Clemente l'anno 1597. di Maggio.

Et perche saria stato impossibile, ch'vn solo potesse attender sufficietemete al gouerno di tanti libri, l'istesso Sisto IV. diede al presidente della Libraria due altri custodi perpetui, persone di buona fede, & diligenti, i quali aiutassero in quel carico, dando tre scudi per vno di salario al mese, & il viuere con le altre regaglie per se, & per vn seruitore, & furono i primi Giouanni Caldelli Chierico Lionese, & Pietro Demetrio da Lucca, ch'era Lettore nel Tinello del Pontefice, creati l'anno 10. del Pontificato di Sisto. il primo il dì 29. Aprile, il secondo, il dì primo di Maggio. Morto Demetrio, Giulio secondo, il dì sesto di Luglio dell'anno ottauo del suo Pontificato, creò Lorenzo Parmenio di S. Genesio Prete di Camerino, & in loco del Caldello. L'istesso Giulio l'anno nono del suo Pontificato, il di primo Settembre. Questo Pontefice il dì 23 Agosto il primo anno del suo Ponteficato concesse l'Inuerno vna Salma di Carbone ogni settimana alli detti custodi, ma hora per tutto il freddo se glie ne danno 24. sole.

Del 1534. successe alli predetti Fausto Sabeo Bresciano Poeta, & Nicolò Magiorano Hidronteno a questo,

perche

perche fù creato Vescouo di Monopoli, successe Guglielmo Sirleto, & Girolamo Sirleto successe a Guglielmo suo fratello, creato protonotario Federigo Ranaldo Valnense successe al Stabeo, & Marin Ranaldo Fratello di Federigo successe a Girolamo Sirleto.

Di più Sisto (acciò non mancasse cosa alcuna allo splendore della Libraria Pontificia) creò tre con nome di Scrittori Periti, l'vno in Greco, l'altro in Latino, & il terzo in Hebreo, col viuere, e con stipendio di quattro scudi al mese; ma Paolo IV. doppiò il salario al Greco, & vi aggionse tre altri scrittori, due Greci, & vno Latino, & ad vno di quelli Greci, & al Latino assegnò due sportule per vno, & cinque scudi al mese; ma all'altro Greco assegnò due sportule, con quattro scudi solamente. Ordinò di più l' istesso Pontefice vn legatore con prouisione di quattro scudi.

Finalmente Marcello Coruino Presidente alla Libraria instituì due correttori, & reuisori de i Libri Latini, alli quali partì gli vtili, che si soleuano dare alli Presidenti, non hauendo esso voluto ritenerseli.

*DELLA CERIMONIA DEL BASCIAR i Piedi al Pontefice Romano.*

## CAPIT. XI.

*Cauato da Gioseffo Steffano Vescouo Oriolano.*

SI mostra, che ragioneuolmente il Pontefice porta le Scarpe con la Croce sopra, & a lui si basciano li Piedi da i popoli Christiani.

Fra le molte cose, che riceuettero i Pontefici Romani da portare per insegne di gloria, & dignità da Costātino Magno Imperatore delle quali per molti tempi alla lun-

ga

ga ſono andati ornati, vi erano anco vn par di Vdoni di bianchiſſimo lino per ornamento de i Piedi (poſſiamo dir Vdoni veſti de i Piedi in modo di ſcarpette] de i quali ſi legge ne gli atti di *S.*Silueſtro ſpecial memoria; percioche volſe Coſtantino, che l Pontefici Romani foſſero veſtiti i piedi di tela bianchiſſima, a modo de i Sacerdoti, & Profeti antichi, de i quali ſi legge nel lib.5.di Herodiano, che così andauano ornati. Et sò certo, che i Sandoli, ò Vdoni del Pontefice Romano ſono ſtati ſempre ſegnati con qualche ornamento, a differenza di quelli, che portano anco i Veſcoui nella Celebratione delle Meſſe loro, eſſendo che 'l Beato Antidio appreſſo Segesberto l'anno 418. conobbe il Pontefice da i Sandalij c'hauea, ilche non ſarebbe auuenuto, ſe quelli del Pontefice non haueſſero hauuto ſegno diſtinto da quei de i Veſcoui. Si dimoſtra da *S.*Bernardo nell'Epiſtola 42. che i Sandoli ſono tra le inſegne; le quali hà da operare il Pontefice nella Solennità della Meſſa. Il che dicono anco Innocenzo III. nella Epiſtola decretale al Patriarca di Coſtantinopoli, Ruberto nel lib. 1. De diuinis Officijs c.24. Iuo Carnotenſe nell'Epiſtola *76* & nel Sermone *3*. De ſignificatione Indumentorum. Rabano nel lib. 1. al cap. 22. Durando nel. lib.3.cap.28. e molti altri.

Ma ſe ben i Pontefici vſarono molti anni queſta ſorte di calceamenti di Lino bianchiſſimo, tuttauia biſognà confeſſare, ch'al preſente è mutata la vſanza eſſendo ſucceſſi in loco di quelli certi calceamenti roſſi ſegnati con la Croce. La cauſa della qual mutatione ſi deue attribuire parte alla riuerenza de i popoli, & parte alla conſideratione della perſona del Pontefice.

Prima in queſto appare la humiltà del Pontefice, il quale conoſcendo tutti i popoli pronti a bacciarli i piedi, hà volnto ſegnar la Croce nella ſua coperta de i piedi, acciò tanto honore non ſi daſſe a ſe; ma al ſantiſſimo

segno della Croce. Oltre che in questa guisa sua Santità riduce in memoria dei i fedeli, che li bacciano i Piedi, la Passione, & morte dei nostro Saluatore. Con gran giudicio dunque, & con honestissimo pensiero, e fine s'hà introdotto il portare de i Sandoli segnati con la Croce ne i piedi Pontifitij, essendo che il bacciar la Croce è atto di riuerenza, che se le porta, introdotto nella Santa Chiesa antichissimamente, la qual hà vsato riuerire, così non solo la Santa Croce, ma anco le sante imagini di Christo, & de i Santi, le quali Imagini soleuano i fedeli anticamente di più accostarsi al volto, & alla testa in segno d'honore, che a loro portauano, come racconta Niceforo nel lib. 17. al cap. 15. & riferisce il Zonara nel Tomo 3 nella vita di Theodosilo.

L'insegna sublime de i Romani formata in modo della Croce del Saluatore, la quale soleua andare auanti Costantino Imperatore, & era adorata dal Senato, e da i soldati, si chiamaua Laboria, forse perche in Latino quasi vuol dir fatica, cioè perche souuentua quella benedetta insegna alli soldati, quando s'affaticauano nel combattere, ouero perche nel portar quell'Insegna quando si marchiaua, ò si faceano le mostre i soldati scambieuolmente vi si affaticauano sotto, come racconta Paolo Diacono nel lib. 11 dell'historie, & Nicolo primo alli consulti de i Bulgari al cap. 7. & 33. Dimostra S. Paolino Nolano nell' Epist. 42. molto chiaramente l'vsanza ch'era, che i Prencipi & gran Signori bacciauano la Croce, sottomettendo a lei tutte l'insegne della loro gloria, e maestà mondana. Ne si hà portato questa riuerenza solamente alla Croce, anzi anco a tutti gli altri stromenti della passione del Signore, come riferisce d'vn chiodo de i piedi di Christo, S. Ambrogio nel ragionamento, che fà della morte di Theodosio.

Per venir dunque all'altro capo, per il quale giudichiamo

chiamo esser stata conueneuole la mutatione de gli Vdoni bianchi in Vdoni, ò Sandalij segnati con la Croce, diciamo, che in questo i Pontefici hanno cercato di dimostrare espressa l'imagine del carico Apostolico, percioche hauendo eglino riceuuto il carico d'insegnare a tutto'l mondo, & di predicare l'Euangelio, s'hanno parimente ornato i piedi co'l segno della Pace, e dell'Euangelio, acciò così possono per tutto il Mondo andare perfetti in virtù del segno della Croce.

Dice Isaia questo, sono belli i piedi di quelli, ch'euangelizano la pace, e che predicano il bene, quasi, che preuedendo queste vsanze si marauigliasse, come hauessero ritrouato tanto conueneuole ornamento i capi del popolo Christiano da porsi in piedi, acciò le genti vedendoli non solo rimanessero pieni d'allegrezza per le buone nuoue, che da loro hauessero vdito; ma anco sentissero contento d'hauerli visti tutti belli, tutti ornati, & segnati fin i piedi della figura della Santa Croce.

Oltre di ciò si fa il segno della Croce nella fronte, & nel petto de i fedeli, acciò come dice Agostino sopra'l Salmo 30. non temono confessar la fede, & hauendo superato il Diauolo, ne portino l'insegne della Vittoria nella fronte, così l'istesso segno si fà sopra i piedi del Pontefice, acciò egli sij indrizzato per quel segno nella buona via, nella qual ha da condur tutto'l popolo di Dio, onde per dimostrare il Pontefice, che à lui era stato dato questo santo Priuilegio di esser la guida nostra per mezo dalla Croce, nella quale contengono tutti i misterij, e tutti i Sacramenti, egli fortificò per dir così i Piedi suoi con la Croce, acciò mostrando esso la via, & noi seguendolo insieme non ci smarriamo dal buon sentiero.

Si può anco dire, che'l Pontefice porta la Croce sopra i piedi, acciò nelle persecutioni, & ne i pericoli tutto'l popolo suo ricorra alli Piedi suoi sicuramente, doue

possi ritrouare modo di superare le difficoltà,& dottrina da opprimere l'heresie, facendo bisogno, essendo così scritto nel Deuteron.al 33. cap. *Qui appropinquat pedibus accepit de doctrina eius*, statuendo le quali cose tutte, il fondamento loro nella Passione di Christo, molto ragioneuolmente hanno i Pontefici posta la cura sopra i piedi suoi, per dar segno di questi misteriosi significati. Il qual costume è tanto vecchio, e fermo, che nelle immagini, antiche non si vede Pontefice dipinto, ò scolpito, che non habbi anco la Croce a i piedi.

### *L'ISTESSO GIOVANNI STEFANO in proposito della Leuatione del Pontefice Romano, dice in questo senso.*

*Perche si porti il Pontefice Romano sopra le spalle.*

NOn è fuor di proposito, che parliamo della leuatione del pontefice, percioche anco gli Historici antichi volendo dire, ch'alcuno sia stato creato Rè, ouero Imperatore, dicono ch'egli è stato leuato, & forse in questo senso disse Claudiano.

*Sed mox cum solita miles te voce leuasset.*

Ne fù questo costume solo delle genti Barbare, ma anco de gli istessi Romani, li quali hauendo fatto alcuno Imperatore, lo leuauano in alto, & lo portauano sopra le spalle; così dice Ammiano Marcellino nel lib.22. parlando di Giuliano fatto Imper. da i soldati della Francia; così dimostra Cornelio Tacito nel lib.20. l'istesso dice Cassiodoro de i Gothi nel lib. 10. Variarum Epistol.31. Questa Vsanza manifesta Adon Viennense ne i figliuoli di Clotharo, Giulio Capitolino parlando de i Gordiani; & Herodiano nel lib.7. parlando degl'istessi. Ne i quali tempi, non solo si eleuauano i Prencipi (come hauemo

detto)

detto) Romani, & d'altre nationi, ma ancora si soleua i Prefetti della Città, per maggiormente honorarli, condurre in cocchio con vn' Officiale auanti, il quale cridaua, che il Prefetto veniua, il che dichiara apertamente Simacho nel lib. 1. & Cassiodoro nel sesto Form. 24. ma li pontefici Romani, li quali ha Iddio somma autorità sopra la via eterna, per dimostrar la loro dignità soleuano esser condotti sopra certe carette per la Città, vestiti honestamente, come ne fà fede Ammiano Marcellino nel libro 27. nella concettione di Damaso, & Vrcisino à punto in quel tempo, quando il misero Pretestato disegnato gia Console, anteponendo il Vescouato de Christiani al Consolato del Popolo Romano, soleua dire à San Damaso Papa, come racconta San Girolamo nell'Epistola a Pammachio, fatteini Vescouo di Roma, che subito mi farò Christiano, dalle quali parole si può comprendere, che fin'allora la dignità Pontificia moueua anco gli animi alli personaggi principali, essendo che il Consolato era Magistrato, al quale tutti gli altri cedeuano, come in più Epistole dimostra Cassiodoro nel lib. 10. & Pretestato per esser Pontefice dei Christiani, non solo haurebbe lasciato l'antica sua falsa religione, ma anco il consolato.

Che fosse costume de gli antichi Sacerdoti andar in cocchio, per maggior riputatione, lo mostra chiaramente Tacito nel libro duodecimo, mentre parlando di Agrippina, dice, che ella andaua in Campidoglio in cocchio, come alli Sacerdoti, & alli sacri Druidi era per la dignità loro permesso, per accrescersi in questa guisa la riputatione.

E fù parimente costume vsato dalle Vergini (per quanto si caua da Artemidoro nel 1. lib. de dogmi,) e massime delle Vestali, che andauano in lettica accompagnate da copia de serui con grandissima pompa, come

racconta Ambrosio Santo nella prima Epistola a Valentiniano.

Ma li Pontefici Romani, oltre la caretta, & il cocchio, d'andare publicamente per la Città, haueua anco vna sedia portatile, sopra la quale erano portati sù le spalle da huomini, à ciò deputati, e che viueuano di tal essercitio, ilche non solo è manifesto per il luoco d'Euodio, doue dice, che nel quinto Sinodo vi era la Sedia della Confessione Apostolica: ma più manifestamente si caua dall' antichissimo ordine Romano, scritto auanti Gelasio Papa, nel qual si legge in questo senso. Quando il Pontefice è entrato in Chiesa, egli non và subito all'Altare, ma prima entra in Sacristia, sostentato da Diaconi, i quali lo presero mentre scendeua dalla sua sedia, & così replica quell'ordine assai volte questa cerimonia di metter il Papa in Sedia, quando hà da far viaggio, & di sostentarlo à braccia nel venir giù di Sedia, quando è arriuato vicino doue hà da fermarsi. Nelle quali parole anco è da notare, che il detto ordine chiama quella Sedia Pontificia in Latino Sellare, che propriamente vuol dire *S*edia maestosa fatta per dignità, acciò si sappi, che era Sedia fatta a posta con maestria, & proportione.

In quanto poi all'esser portato il Pontefice con le mani, voglio, che sij manifestato, che non solo era portato sempre nel suo venir giù della Sedia, doppò compito il viaggio, ma anco era dal *C*lero, & dal popolo portato in altre occasioni, senza che fosse stato in Sedia, ilche si mostra con gli essempij di molti Pontefici, perciò che Stefano II. ( come dice il Platina, e Francesco Giouanetto nel capo 90. ] fù portato in spalla nella Chiesa di Constantino, & de lì nella Laterana : & Adriano Secondo fù portato nella Chiesa Lateranense dal Clero, & da i primi della nobiltà cercando di farsi auanti anco la Plebe a gara del Clero, e della nobiltà in quell'officio, come ap-

pare

pare nella descrittione 63. nel capo, ch'incomincia *Cum Adrianus Secundus*, *&c.* & Gregorio Nono viene parimente portato nel Laterano, carico di Gemme, e d'oro.

Della qual vsanza non deue alcuno prendersi marauiglia, essendo stata predetta tanto auanti da Esaia nel cap 49. con queste parole. *Et afferent filios tuos in vlnis, & filios super humeros portabunt*. La causa della qual cosa è, perche i Presidenti della Chiesa doueano esser in gran riuerenza alli Prencipi del Mondo, dalli quali Prencipi non si doueua tralasciare honore alcuno alla Chiesa conneneuole, che non lo facessero al Capo di lei. Stà bene anco, che il Pontefice sij portato in alto, acciò possi vedere, & benedire il popolo di Dio a lui commesso, & acciò dall'altra parte il popolo possi mirare il suo Capo, riconoscendolo per Vicario di Dio, & perciò fortificandosi nella Confessione della Fede Cattolica.

*L'istesso parla della Coronatione del Pontefice in questo senso.*

TVtti i Prencipi per dimostrare la maestà dell'Imperio hanno hauuto corona d'oro. Dauid, che regnò auanti Homero, & auanti i scrittori antichi, c'hora si trouano, hebbe tal corona, come appare nel lib. 2. de i Rè al cap. 12. la qual egli si prese d'vna Città de gli Ammoniti da lui in guerra superati. Chi intende può vedere le parole del testo nel loco citato; Ciassare Re de i Medi (come narra il Zonara nel tom. 1.) mandò vna sua figlia bellissima a Ciro con vna corona d'oro in testa, & con tutta la Prouincia della Media per dote. I Romani trionfando portauano vna corona d'oro, come racconta Gellione, il che però pareria mal detto, narrando tutti gli historici, che l'Imperatore Trionfante era coronato di

Lauro, se Tertulliano non ci cauasse di questo dubbio nel suo trattato intitolato de Corona militis Plinio nel lib. 21 al cap. 3. dice, che le corone radiate erano fatte con foglie d'oro, & d'argento. Il Zonara nel tomo 2. descriuendo la pompa del trionfo, dice, che trionfando si portauano due corone, l'vna era in testa dell' Imperatore di Lauro, e l'altra d'oro, e carica di gemme haueua in mano vn ministro publico ch'era sù lo istesso carro, & la portaua sopra la testa dell'Imperatore,

Dimostra di più Ammiano Marcellino nel libro decimosettimo parlando dell' Agguglia, che si soleuano metter anco in testa alle statue corone; il che di nuouo conferma nel lib vigesimo quinto, dalle quali testimonianze raccoglie il Lazio nel libr. 9. de'Commentarij della Republica Romana, che sia deriuato ne i nostri maggiori l'vso di mettere in capo all'imagine de i Santi nelle Chiese le corone figurate in forma de i raggi del Sole, massime parendo esse Imagini di tale corone ornate hauere vn certo non sò che di splendore, e di diuinità; la qual ragione, se bene non è in tutto fuor di proposito, non ci par però affatto da sostenere; percioche più tosto pensiamo, che questa vsanza habbi hauuto origine dallo splendore, il quale sopra le teste de i Santi, spesso miracolosamente s'ha visto risplendore, essendo che [ si come narra Abdia nel lib. 5. & Eusebio nel 2. dell'historia ] spesso gli Apostoli erano circondati da tanta luce, che occhio humano non poteua guardarli, come per auanti era auuenuto à Moisè, al quale era diuentata la faccia risplendente, per il parlare che haueua fatto con Iddio da vicino.

Per tornare dunque à proposito, i Rè Persiani haueuano vna corona da portar in testa, la qual corona il Zonara nomina in Greco con il suo proprio nome; il quale in Latino, ne in volgare non si può commodamente

espri-

esprimere. Et era legge di pena capitale appresso i Persiani (come racconta Dion Chrisostomo nella prima Oratione *de libertate, & seruitute*) à chi s'hauesse posto in capo la corona del Rè.

Parimente i Sacerdoti de i Gentili portauano corone in testa, per dimostrare quella reputatione, che faceua bisogno allo splenpore, & al mantenimento del Sacerdotio.

Onde gli antichi si stupirono, vedendo il gran Sacerdote de i Comani in punto, al quale (come scriue Strabone) era concesso il primo honore doppò il Rè, & il portare corona Regale.

Li nostri Pontefici dunque, hauendo due dignità Regali, cioè la Spirituale, & la Temporale, meritamente anco portano doppia corona, come Innocentio Terzo, nel terzo Sermone, che fà de *coronatione Pontificis*, confermò dicendo, che'l Pontefice porta la Mitra in segno Spirituale, & la Corona in segno della Temporale, le quali ambi da Iddio Onnipotente Rè de i Rè, & Signor de i Signori, li sono state concesse.

Ma vediamo vn poco della Mitra, & della Corona, se sijno ornamenti conueneuoli alli costumi degli Ecclesiastici.

La Mitra vien chiamata fascia del capo, con la quale Giacomo Apostolo, detto fratello del Signore, fù ornato subito, che da gli Apostoli fù fatto, & consecrato Vescouo di Gierusalemme, il quale ornamento, se bene hebbe principio da Aaron Sacerdote della legge Hebrea; nondimeno è stato riceuuto nella Chiesa Cristiana, acciò con esso si ornassero tutti i Vescoui di tutte le nationi. Policrate Efesino portó la Mitra essendo Sacerdote in Efeso.

Quel che hauemo detto della Mitra quasi non hà contrario di modo che si tiene per consenso di molte, e diuerse

uerſe nationi per vero, ma quel che ſi hà da dire del Regno, & della Corona Regale, non è così chiaro à tutti, & però noi ſecondo il poter noſtro vederemo di dichiararlo.

Dunque primieramente ſi hà da notare, che è opinione commune di tutti, che queſta ſorte di ornamento in capo al Pontefice haueſſe origine da Coſtantino Magno Imperatore.

Altri Auttori vogliono, che l'origine di queſta corona non veniſſe da Caſtantino, ma da Clodoueo, come ſi affaticano di cauare da Segeberto ſotto l'anno del Signore 550. il qual dice in queſto ſenſo. Clodoueo Rè riceuette da Anaſtaſio Imperatore i Codicilli del Conſolato di Corona d'oro con le gemme, & la veſte roſſa, & in quel giorno fù chiamato Conſole, & Rè, ma eſſo Rè mandò a Roma a S.Pietro la corona d'oro con le gemme inſegna Regale, la quale ſi chiama Regnum.

Armonio conferma ancor eſſo nel lib. 1. al cap. vigeſimoquarto, che da Clodoueo il Pontefice haueſſe la corona: & Anaſtaſio Bibliothecario ſotto Hormiſda Pontefice teſtifica, che S. Pietro riceuette mollti doni. Appreſſo il quale hò detto, che l'Anno 776. in S. Pietro fù coronato Coſtantino Secondo Pontefice, & che Filippo Primo Papa l'iſteſſo Anno fù conſecrato (ma ſi deue notare, che gli Auttori antichi ſotto 'l nome di Conſecratione s'intendono anco la cerimonia della Coronatione) percioche quando dicono, che Carlo Magno fù conſecrato Imperat. intendono anco, che fù coronato, onde ſi può cauare, che la Coronatione del Pontefice hà hauuto origine ne i tempi paſſati, già molti anni, che poſſiamo ben conoſcere da quel tempo in qua eſſere adempita la Profetia d'Iſaia al capo ſeſſageſimo primo, doue dice; Che i Sacerdoti ſono veſtiti delle veſti della ſalute, e ſono coronati come ſpoſi, poſciache il Pontefice

ſublimato

ſublimato a queſta ſuprema dignità porta gli habiti di Pace eterna, & la corona in capo. Queſto è quel figliuolo di Eliachin detto da Iddio per Iſaia al capit. 22. al quale fin'allora Iddio promette la Stola, & la Corona; perche la Corona è inſegna d'Imperio; la Stola è ſegno di Gouerno famigliare, l'vna, & l'altra delle quali coſe nel noſtro Pontefice ſi trouano in eccellenza. Così nel decimoquarto capo dell Apocaliſſi apparſe Chriſto detto Figliuol dell'Huomo, ornato di corona d'oro, & ſoſtenuto delle nubi. Et nel 19. apparſe il medeſimo Verbo di Dio ſopra vn cauallo bianco con molte corone Regali da coronar ſe & gli amici ſuoi, per queſta principal cauſa erano quelle operationi con le corone, cioè perche Chriſto per mezo della ſapienza ſua, la qual ſi dichiara con la figura di corona d'oro, ha riportato vittoria di tutte le creature, & le ha ſoggiogate tutte all'Imperio ſuo. Parimente dunque il Pontefice Romano, che è ſopra tutte le genti, il quale ha ſottomeſſo all'auttorità ſua tutti i popoli per conſignarli in poteſtà di Dio, meritamente porta la coperta di teſta con tre corone attorno, dimoſtrando perciò, che di gloria, d'auttorità, & di opere grandi ſupera tutti gli altri Rè, & Prencipi del Mondo.

Doppo tanti Pontefici paſſati, Paolo II. creato dell'anno 1465. della Nobile famiglia Venetiana Barbi, ſi come era di bella preſenza, & di grand'animo, coſi hebbe gran cura d'ornar la Mitra Papale di gemme prezioſe, e di lauoro belliſſimo. Finalmente volemo anco auertire alla breue; che Ceſare Coſta nel 1. lib. & 3. cap. delle ſue varie dubitationi s'ingannò, volendo dichiarar le cauſe del portar la Mitra del Pontefice con tre Corone, non eſſendo di meriteuole conſideratione in queſto caſo miſterioſi ſignificati da lui addotti, e tanto baſti.

Del

# Del Sacro Giubileo, che si celebra in Roma ogni 25. Anni.

*Narratione del P. M. Frà Girolamo da Capugnano de i Predicatori, cauato dal Libro dell'Anno Santo.*

## CAPIT. XII.

IDDIO concesse al Popolo Hebreo veramente diuini benefici, onde poi quella gente si gloriaua, dicendo, che sua Diuina Maestà non haueua trattato così gli altri popoli, ma quelle gratie, che la Chiesa Madre nostra hà riceuuto dalla bontà di Dio, superano di gran lunga i beneficij concessi a gli Hebrei, percioche volendola il Signore monda, & ornata, la fece lauare co'l sangue dell'vnico suo Figliuolo, & le donò i tesori della sua sapienza. Fù trà i detti fatti alla Sinagoga Hebrea eccellentissimo: Quello dell'anno Giubileo chiamato santissimo, percioche era Anno di remissione, & di principio in tutte le cose, il quale l'Onnipotente Iddio ordinò di 50. in 50. anni. Douendo dunque la Chiesa Sposa di Christo hauer ancor essa simil gratia (ma però con diuerso fine; perche la Sinagoga attendeua alle cose temporali solamente, & la Santa Chiesa sicura solamente delle spirituali] è stata pertinente diuina dispositione in essa ordinato l'Anno del Giubileo, che alla prima fù di 100. in 100. anni, per ridur forse in bene l'antica vsanza diabolica di celebrare i giuochi secolari, i quali a punto ogni 100. anni in Roma si celebrauano con vn general inuito, precedente di banditori, che gridauano per le strade: Venite alli giuochi, quali alcuno non hà più visto, ne più vederà. Onde si ritroua nella Città di Roma gran copia di gente d'ogni paese in seruitio del Diauolo,

uolo, la qual gente instituito l'Anno del Giubileo, vi si ritira in seruitio d'Iddio vero, & in salute delle proprie anime, nè deue parer strano questo haueremo detto del mutar in bene quello, ch'era prima in male; percioche non solo in questo, ma in diuerse altre occasioni la Santa Chiesa hà hauuto questa mira, di conseruare a Dio quello, che la gente pazza haueua al Demonio dedicato, come si vede in diuersi Tempij di Roma, che hora sono al vero Signore, & a' Santi suoi assegnati essendo già tempo stati de gl'Idoli, & nell'vso del distribuir le candele, & del far la festa a S. Pietro in Vincola il primo d'Agosto, la prima delle quali cerimonie s'vsaua in Roma in honore di Februa, da quelle genti creduta Dea, & l'altra in memoria del trionfo d'Augusto Cesare. Si ritroua, che Bonifacio Nono nell'anno 1300. publicò l'Anno del Giubileo con vna sua Bolla, nella quale però egli parla come restauratore, più tosto, che come inuentore, ò institutore di questo Anno. Et non è marauiglia, se essendo anco stato per auanti instituito, non se ne troui ferma memoria; percioche la Chiesa ha hauuto tante persecutioni, & tanti trauagli, che è più tosto miracolo, che habbia conseruato molte antiche memorie, che marauiglia, che n'habbi perse alcune. Allora dunque il Pontefice in scritto diuulgò questo Anno, concedendo intiera, e plenaria remissione di colpe, e di pene ogni cento anni, il qual numero di cento ha vn certo significato anco di passare dal male al bene, come abbondantemente attestano *S.* Girolamo, & Beda principali Scrittori Ecclesiastici.

Clemente Sesto ad instanza de i Romani, ridusse il Giubileo ad ogni cinquanta anni, principalmente perche la vita humana è tanto breue, che pochissimi arriuano a cento anni, & nel numero di 50. si contengono molti misterii appartenenti alla Cristiana Religione, ma prin-

principalmente ello significa remissione, e perdono, ch'è il proprio effetto del Giubileo.

Hebbe anco la Sinagoga Hebrea ogni cinquanta anni il suo Giubileo, talche se non per altro, almeno, acciò ella non potesse esser stata più ricca della Chiesa, era bene, che ogni cinquanta anni hauesse la Chiesa parimente il suo.

Vrbano Sesto lo ridusse ad ogni 33. anni, accumulò il tesoro della Chiesa, il quale si doueua poi dispensare da S.Pietro,& da i suoi successori in simili gratie. Ma finalmente Paolo Secondo lo ridusse ad ogni vinticinque anni, e così osseruò Sisto Quarto suo successore,& hanno tutti i seguenti Pontefici osseruato; il che si deue credere esser stato fatto per molte considerationi, e principalmente per queste, cioè perche il Mondo inuecchiandosi peggiora di quantità, & di qualità di vita, tal che per i mille pericoli, che sempre minacciano la morte, & per gli infiniti peccati, nei quali si ritrouano molte creature, ha parso bene ridurre l'Anno della remissione a tempo più breue, inuitando spesso tutti a pigliar medicina spirituale di tanta virtù,& lasciare di far male.

In quanto appartiene al nome, deuesi sapere, che si può chiamare in latino *Iobeleus*, *Iobileus*, & *Iubileus*, de i quali nomi l'vltimo è manco vsato, se bene in volgare più si dice Giubileo, che altro.

Descende questo nome, non da Giubilo, che vuol dire allgrezza,& contento( se bene veramente deue essere anno di allegrezza ) ma dalla parola Hebrea Iobel, che vuol dir tromba; percioche gli Hebrei il settimo mese auanti l'anno cinquantesimo vsauano di publicare l'Anno del Giubileo con trombe: oltre che significa anco Iobel in Hebreo remissione, e principio, cose proprie dell'Anno Giubileo, nel quale gli Hebrei rimetteuano tutti i deliti, & ritornauano tutte le cose nel primiero

stato

ſtato. Non potrebbe il Pontefice concedere maggior Indulgenze di quelle, che ſi concedono nell'Anno del Giubileo; percioche s'apre il teſoro della Chieſa, & ſi da ad ogni vno quanto glie ne biſogna, perdonandoli colpa, e pena, tanto impoſta, quanto non impoſta, liberandolo in tutto, & per tutto dal Purgatorio, anco ſe bene ſi haueſse dimenticato peccati mortali nel confeſſarſi, ò non haueſse voluto confeſsarſi, ò non haueſse voluto confeſsare de i veniali (percioche non è di neceſſita far la confeſſione de i peccati veniali, ma ſi deuono ben patire pene nel Purgatorio per loro, quando per altra via non ſijno in queſto mondo ſtati ſcancellati] di modo, che l'anima, che allora ſi partiſſe dal corpo andarebbe a godere ſubito la felicita del Paradiſo.

Ha veramente certe ſimilitudini il noſtro Giubileo con quello de gli Hebrei, perche quello s'annonciaua l'anno auanti; & il noſtro parimente. Quello ſi publicaua nelle piazze, & il noſtro nelle Chieſe: quello con trombe; il noſtro con le voci de i Predicatori: quello laſciaua la terra ſenza lauoro; il noſtro ſuppliſce con i meriti di Chriſto, & de i ſuoi Santi alla noſtra fatica: in quello non ſi riſcoteuano crediti, nel noſtro ſi perdonano i peccati: in quello i ſerui diuentauano liberi, nel noſtro s'acquiſta la libertà ſpirituale, con perdono di colpe, e di pene: in quello le poſseſſioni vendute ritornauano alli primi patroni, nel noſtro ſcancellati i peccati ſi viuificano le virtù dell'anima: in quello i banditi ritornauano nella patria, & nel noſtro chi ſi parte da queſta vita ſubito và alla Patria Celeſte.

Bonifacio Ottauo aprì la porta della Chieſa del Vaticano, & conceſse larghiſſima Indulgenza di tutti li peccati. Clemente Seſto aggiunſe la porta della Chieſa Lateranenſe, ordinando come di ſopra è detto. Paolo Secondo aggiunſe poi Santa Maria Maggiore, & San

Paolo

Paolo nella Via Ostiense da visitare. Gregorio nel XIII. nel 1585. ordinò chi vuole hauere la gratia del Giubileo, prima si communicasse. Nell'anno del Giubileo s'intendono suspese tutte l'Indulgenze plenarie, & certe commutationi di voti, delle quali così parla de gli Auttori che trattano del Giubileo.

Publicauano gli Hebrei il suo Giubileo il giorno decimo del settimo mese dell'anno quadragesimo nono. Il nostro si publica il giorno dell'Ascensione dell'Anno auãti il vigesimoquinto, sopra due Pergami, nella Chiesa di S. Pietro, leggendosi la Bolla del Sommo Pontefice in Latino, & in Volgare:

Si principia il nostro Giubileo la Vigilia del Natale di N. S. al Vespero, percioche il Pontefice apre con gran solennità la porta della Chiesa di S. Pietro, la qual nell'altro tempo sempre stà murata, & fà aprir nella medesima maniera da Signori Cardinali le porte dell'altre Chiese deputate. Le quali porte tutte finito l'anno di nuouo si chiudono.

L' Anno Santo, cioè del Giubileo concorrono tanti à Roma da tutti i paesi, che scriuono gli Historici al tempo dal Giubileo di Bonifacio esser stata si piena di popolo Roma, che non vi si poteua caminare, e pure è Città grande, & l'anno 1575. a Gregorio Decimoterzo in vna mattina furono bacciati i piedi da 13 mille persone. Clemente Ottauo l'anno 1600. ha voluto lauare i piedi à diuersi Prelati, & ad altri poueri Forestieri andati al Giubileo. Oltre che gl'Illustrissimi Cardinali, trà gli altri Mont'alto, e Farnese hanno dimostrato suprema carità, & humiltà a poueri pellegrini.

Che sia conueneuole celebrare il Giubileo più tosto à Roma, che in altra Città, lo dimostraremo con viue ragioni: Roma è Città più degna, e più nobile dell'altre, & perciò quando si dice Citta, senza porui altro nome, si

si intende di Roma. Ella hà hauuto l'Imperio, & è il Capo, la Signora, & vn compendio del Mondo. E piena di ricchezze. Hà bellezza di paese, fertilità di terreno, commodità grande per la nauigatione del Teuere, & la vicinanza del Mare. E patria commune di tutti, e però vi è d'ogni natione, & ogni Popolo vi può hauere Chiesa propria, come in fatto quasi tutti ne hanno. La Religione fiorisce iui più di altroue; onde vi sono tanti Preti, tanti Frati, che continuamente lodano, e pregano il Signore almeno ne i Diuini officij per tutti. Sono iui tanto visitate le Chiese, aiutati i poueri, maritate Donzelle, & fatte opere dignissime di memoria eterna. E Città di singolar santità, percioche là sono state portate quasi tutte le cose appartenenti alla nostra Religione; come il Presepe, i panni, la culla, le vesti, la porpora, la corona di spine, i chiodi, il Ferro della Lancia, la Croce, il titolo di Christo. Vi sono corpi di Apostoli, di Martiri, di Confessori, di Vergini, & reliquie infinite di Santi. Quiui è la Sede del Pontefice, il quale è Prencipe della Chiesa, Vicario di Dio, Pastor di tutti, il qual quando và fuor di casa è visto, ammirato, & adorato da tutti, cercando ogni vno di bacciarli i piedi, & marauigliandosi della grandezza de i Cardinali, della grauità de i Vescoui, della moltitudine de i Sacerdoti. In Roma sempre è vn Tesoro d'Indulgenze esposto a chi ne hà bisogno, doue già tempo furono i Christiani perseguitati, & mal trattati più crudelmente, che in alcun altro loco. Et finalmente la fede de i Romani tale, che fin'al tempo de gli Apostoli era predicata per tutto'l mondo, innanzi, chi era Christiano, si chiamaua Romano. Essendo adunque Roma (il qual nome in Greco significa fortezza, & in Hebreo grandezza) più degna d'ogni loco del Mondo, era perciò conueneuole, che'l Giubileo non altroue, che in Roma si celebrasse.

*Narratione di Stefano Pighio delle Insegne militari, le quali suol dar il Pontefice alli Prencipi.*

# CAP. XIII.

IL Pontefice Romano suol fare vn grand' honore alli Prencipi, ilche però occorre rare volte, per la rarità delle occasioni, che in questo si ricercano.

Questo è costume antichissimo, principiato col fondamento della scrittura sacra nell'Historia dei Macabei, perciò che si legge nel lib. 2. de i Macabei al cap. 15. che Giuda Capitanio dell'essercito Hebreo auanti venisse a battaglia contra Nicanore, vidde in sogno Onia Sacerdote, che faceua oratione per tutto il popolo, & Hieremia Profeta, che daua à se stesso Giuda vna spada d'oro essortandolo à far battaglia, con queste parole. Prendi la spada Santa dono d'Iddio, con la quale supererai gl'inimici del popolo d'Israel. Onde Giuda tirato à battaglia dagli nemici di Sabbato si portò in modo, che ammazzò Nicanore con 35. milla soldati, & restò vittorioso. Di qui adunque è venuto l'vso, che il Pontefice Romano ogni anno la notte di Natale auãti si comincia gli officij benedice, & consacra vna spada con la vagina, cintura, & pomo d'oro; & vn capello posto alla ponta di quella, fatto non come i communi di feltre, ma di sottilissima seta Violata, con pelli candidissime d'armelino attorno, & con vna corona d'oro sopra intessuto, & ornato di gran valuta.

Questo è vn donatiuo nobilissimo, il quale apparecchia il Pontefice quella notte sola per donarlo à qualche gran Prencipe Christiano, che habbia per la Religione fatto, ò sij per fare grandi impresa.

S'ingenocchia il Prencipe c'ha da riceuere questo dono,

no, & il Pontefice glielo da, essortandolo in molte parole ad esser buon soldato di Christo; all'hora il Prencipe, riconoscendo il Pontefice, come Vicario di Dio lo ringratia con parole latine, giurandoli in oltre di non voler hauer cosa alcuna più a cuore, che di corrispondere in fatti al desiderio di Sua Santità, & di tutti i Prencipi Christiani, dipoi dà la spada ad vn suo nobil ministro, che la porta auanti la Croce, mentre il Pontefice esce di Sacrestia. Al fine fatta la congratulatione con i Cardinali, e Legati, presa licenza, il Prencipe con la spada portatali auanti accompagnato dal Gouernatore di Castel S. Angelo; dal Maestro del Palazzo, da tutta la nobiltà, e famiglia Pontificia; & dalla Corte Palatina con gran pompa, e strepito di Trombe, & di Tamburi vien di Palazzo per il portico Militare accompagnato a Casa.

### *Dell' accrescimento del Teuere.*

## C A P. XIV.

DEl 1379. il dì 9. Nouembre crebbe il Teuere tre braccia, & se ne vede segno a Santa Maria della Minerua.

Del 1422. Il giorno di S. Andrea sotto Martin Pontefice crebbe più d'vn braccio, e mezzo.

Del 1476. il dì 8. Gennaio sotto Sisto IV. alquanto dell'Alueo.

Del 1495. il mese di Decembre sendo l'anno terzo del Pontificato di Alessandro Sesto crebbe 13. piedi, & alquanto doppo sendo Pontefice Leon X. crebbe ancora.

Del 1530. sotto Clemente VII. alli 8. & 9. di Ottobre crebbe 14. piedi, il segno è à Santo Eustachio, & in vn muro per mezzo S. Maria del Popolo, & nel Castel S. Angelo, doue Guidon de' Medici Gouernatore vi segnò.

Del 1542. crebbe, & di quell'accrescimento parlò elegantemente Mario Molza.

Del 1598. il dì 23. Decembre, nell'anno settimo di Clemente VIII. crebbe con tanta rouina di Roma, che di simile si hà memoria. Era il Pontefice all'hora ritornato da Ferrara nouamente riceuuta, & restituita alla Sede Apostolica. Onde apparse vero, che per il più l'allegrezze sono seguite da dolori, e pianti. Hebbe che fare il Pontefice tutto l'anno seguente a ristorar le fabriche da quella innondation rouinate, & a ritornar Roma in conueneuol stato per l'anno del Giubileo, che seguiua del 1600. vedasi il trattato di Lodouico Genesio, & di Giacomo Castiglione.

### *Del mantenersi sani in Roma.*

SCrisse in questo proposito Alessandro Petronio Medico Romano. Marsilio Cognato Veronese Medico anch'esso di Roma nel libretto del seruar ordine ne i cibi alli 4. libri della varie lettioni, & altri, che si ritroueranno in Roma: oltre Girol. Mercuriale, il qual nelle sue varie lettioni, ne disse alcune cosette.

L'aria di Roma e grossa, e mal temperata, però bisogna astenersi dall'andar fuora di casa in tempo, che'l Sole non l'assottigli, cioè di mattina a buon'hora, ò di sera tardi, o quando il tempo è torbido, & annebbiato troppo.

### *Vini Italiani, che si beuono in Roma.*

SI beuono in Roma vini ottimi, che sono i seguenti.

Vin Greco di Somma bianco ottimo, nasce nella Terra di Lauoro nel Monte Vesuuio detto di Somma dal Castel Somma, c'hà alle radici.

Chiarello bianco da Napoli piccante.

Latino

Latino dalla Torre da Napoli vin mediocre.

Asprino bianco di Napoli stitico, ò vogliamo dire costrettiuo.

Mazeacane bianco di Napoli picciolo.

Greco d'Ischia ottimo, questa Isola è sotto Napoli.

Salerno rosso bianco.

Sanseuerino bianco, e rosso, buoni ambi.

Corso d'Elba bianco grosso.

Corso di Branda bianco grosso.

Corso di Loda bianco grosso.

Di Riuiera del Genouese, bianco, e rosso.

Gilese bianco, e rosso, piccioli, sani.

Ponte Reali bianco del Genouese, picciolo, sano.

Moscatello di Sarnia di color goro, piccolo sano.

Vindellia Taia bianco del Genouese picciolo sano.

Lacrima rosso ottimo.

Romanesco bianco picciolo di varij gusti.

Albano bianco, e rosso.

De Paolo bianco mediocre.

Di Francia rosso mediocre.

Salino bianco, e rosso mediocre da Tiuoli, e da Velletri cotti mediocri.

Da Segno mediocre.

Magnaguerra rosso ottimo.

Castel Gandolfo bianco ottimo.

Della Ricia bianco ottimo, picciolo, però raspato.

Maluagia di Candia.

Moscatello, & vino d'Italia ottimo, & eccellentissimo.

Delle diuerse sorti di Vini hanno anco scritto alcuni Medici Italiani, cioè Giacomo Prefetto Netino stampato in Venetia l'anno 1559. Gio: Battista Confalone Veronese stampato in Basilea del 1535. Andrea Baccio stampato in Roma l'anno 1597.

*Il fine della Seconda Parte.*

# INDICE DE' CAPI DELLA PARTE SECONDA

## Dell'Itinerario d'ITALIA

### Tradotto in Volgare.



PARTE

# PARTE TERZA

## Dell' Itinerario d'Italia

*Viaggio da Roma à Napoli, da Napoli à Pozzuolo, ritorno à Tiuoli, cauato da Hercole Prodicio,*

Con l'aggiunta di Frà Girolamo Capugnano.

Anne per la Via Latina à Marino, caminando trà le grandi ruine di molti famosi villaggi; li quali come sono di non poco numero, così quando era l'Imperio Romano in fiore, douitiosissimi si stesero per tutta la campagna Tusculana, per gli colli dell'Appenino. E di qui è, che vogliono la Villa Mariana vecchia essere stata origine del suo nome a Castel Marino. Al quale a man destra vicine si veggono la Luculliana Villa de'Licinij, e la Mureniana, & quella famosa per le questioni Tusculane di Marco Tullio Cicerone.

Hoggi si chiama *Frascati*, & è lungi da Roma 12. miglia. In oltre in questi contorni stessi veggonsi le Ville de'*Portij*, & altre molte.

Partendoti quindi volta verso la strada Appia, lasciando à man sinistra Velletri, doue nacquero gli antenati di Augusto, & à man destra Aricia, hora Riccia, e lo Specchio di Diana Tremorense; così chiama *Seruio* il lago vicino al Castello, il qual Lago è consacrato à Diana Taurica insieme con vn bosco, ed vn Tempio, che viene detto Artemisio da Strabone.

*Seguita il viaggio fino alle Paludi Pontine.*

Quindi poco lontano, se non m'inganno, furono le tre Tauerne hosteria famosa nella Via Appia, e lontana da Aretia 17. e da Roma 33. miglia, come appunto fanno vedere gli Itinerarii Romani antichi, e la stessa distanza nei luohhi.

Indi lasciando a man destra la strada Appia già fatta per le paludi pontine con grandissima spesa, & hora totalmente impedita dall'acque delle paludi, e dalle rauine de' ponti, e degli casamenti, sarai sforzato a pigliare il viaggio lungo, andando a Terracina per gli Volsci, & per le Balce dell'Appenino, e per gli alpestri, & aspri scogli de' monti.

Quindi passando Priuerno nouello, hora Piperno situato nel Monte vicino, cui và intorno scorrendo il fiume Amaseno, ti si parano auanti gli occhi, quantunque vn poco lontano gli lidi del Mare Mediterrano, & alcuni promontorii, che paiono come staccati da Terra ferma, già piena di famosi Castelli, & hora poco meno, che affatto abbandonati. Quiui viene fatto vedere già in che sito Enea fabricò Lauinio, e doue Laurento Città del medesimo tempo sia stata nel lido vicina al sacro fonte, e lago di Enea, ò sia Gioue indigente: In oltre viene quiui dimostrato doue sia stata Ardea Città del Rè Turno,

doue

doue Antiò capo de' Volsci insieme co'l famosissimo Tẽpio della Fortuna, e doue Astura infame per non dir celebre per la morte di M. Tullio Cic. dicitore così facondo, e famoso. In oltre quiui puoi vedere la casa della Maga Circe.

Ritorna per li paludi Pontine alla strada Appia, e quindi seguita per dritto verso Tarricina.

## *TARRICINA.*

FV Colonia antica de' Romani, e prima de' Volsci; venia chiamata prima Ansure, ò fosse loro lingua, come pensano alcuni; ò fosse in linguaggio greco, come è parere de i più, & da certo luogo sacro a Gioue Ansure famosissimo, & antichissimo, il quale dicono essere stato in quello stesso luogo fabricato da gli Spartani; nel modo medesimo, che quello della Dea Feronia ne gli campi Pontini appresso gli Sircei, e gli Rutili; essendo essi per la rigidezza delle leggi di Licurgo partiti dalla patria, e dopo longhi viaggi fermata l'habitatione in contrade marititime d'Italia, come racconta Dionisio Halicarnasseo nel secondo libro delle antichità.

Il qual luogo cosi vien dichiarato dal suo Commentatore Seruio. *Circa tractum Campaniam colebatur puer Iupiter, qui Anxurus dicebatur*, senza secco come dice il greco, *idest, sine nouacula, quia barbam nunquam rasisset*. Ed in vn'altro luogo, *Feronia Iunonem virginem ait existimatam fuisse; veluti Iouem Anxurum, vel sine nouacula & perinde non abrasum; qui coleretur Tarricinæ, quæ etiã aliquando Anxur dicta fuit*. E mi ricordo hauer veduto vn'altare di marmo dedicato per voto a Gioue fanciullo come asseriua la sua inscrittione antica.

Strabone scriue, che i Greci la chiamarono con altro nome, e fù Trachina, quasi volendo dirla aspera, duro,

come

come si legge in greco, essendo riposta in monte aspro, e sassoso; Dalla qual voce poi sembra essere nato appresso gli Romani questo nome di Tarricina, si come si ritroua scritto in alcune inscrittioni antichissime, benche secondo la cui norma penso, che li debba correggere douunque si ritroua tal voce diuersa da questa; come parimente nel quarto Libro di Tito Liuio, doue si deue leggere questa voce col numero del più. *Anxur fuit, quæ nunc Tarricinæ sunt vrbs prona in paludes.*

Dunque Tarricina è situata lontana tre miglia dal Tempio di Feronia trà la strada Appia, al Promontorio Circeo; la quale già, come testifica Solino, fù circondata dal mare, che adesso è terra populata sì, ma picciola. La sua campagna dalla banda di mare è feconda, & amena molto già ornatissima, e pomposa per gli Palazzi, giardini, e possessioni, de gli Romani, ch'erano ricchi, e potenti, delle quali delitie ancora si veggono quà, e là alcune reliquie, e ruuine, sì come, anco alcuni vestigi di quel famoso Porto, che ristorò con tanta spesa Antonino Pio.

Per la strada Appia coperta di selce tutta si và a Fondi; la quale quiui trattiene il pellegrino colla sua marauigliosa struttura, & colla consideratione delle vecchie reliquie, e sopra'l tutto, doue è stata tagliata fuori del macigno durissimo, e ridotta in piano a diritura con gli scalpelli di ferro insino al promontorio di Tarricina.

Rimane stupido chi vede ciò ammirando la pianura della via diritta, ch'è suolo per lo camin de'pedoni d'vn solo sasso longo poco meno di venti passi, e quasi tre per larghezza, adorno, come apunto fù tutta la strada Appia, dall'vna, e l'altra banda d'orli rileuati di larghezza di due piedi, li quali soleuano dar commodità di via asciutta al pedone. Alli quali furono aggionte ogni dieci

piedi,

piedi, pietre alquanto più alte di essi, fatte in guisa de' gasi, accioche potesse ciascuno quindi più commodamente salire à cauallo, ò in carro.

E però dilettano, anzi ricordano al tempo d' hoggi totali reliquie tutti gli forestieri, anzi tengono in essercitio continuo li belli ingegni, le grandi ruuine delle fabriche Romane, che si veggono, tutto che poco meno, che sformate.

## L'ORIGINE DI FONDI.

*E Situata in campagna di Roma, chiamata anco da Romani Fondi. E assai habitata. Et fra le altre cose il suo paese produce vini molto eccellenti. Ferrando Re di Aragona la donò à Prospero Colonna per i suoi molti meriti. Et l'anno 1534. Barbarossa, scorrendo con l'armata per questi nostri mari, le diede vn gran danno. Et poco mancò che non vi fosse presa la bellissima, & famosissima Giulia Gonzaga moglie di Vespasiano figliuolo del detto Prospero, percioche si dice che questo Barbarossa, hauendo inteso della sua bellezza mandò secretamente a prenderla per donarla a Solimano, ma ella si fuggì mezza ignuda, tanto i Turchi furono presti ad assalirla, ma montata sopra vna giumenta si saluò. Fece illustre questa Città Sotero Papa, Santo huomo, & vtile à Santa Chiesa.*

## FONDI.

E' vn Castello picciolo sì, ma di bel sito collocato nella pianura della strada Appia, & è si può dire sorto dalle rouine dell'antica prefettura, che hebbe lo stesso nome, della quale si vedono ancora certi vestigi nelle vicine paludi, appresso il Lago Fondano. Hora è detto Fondi.

A nostri

A nostri tempi questo Castello hà patito vna gran disgratia dalle mani dl Hariadeno Barbarossa, Capitanio dell'armata Turchesca, il quale con vna subita scorreria lo prese, e mettendo alla catena tutti i Castellani, menatigli via, & profanate le Chiese, tutto lo saccheggiò.

La strada Appia è larghissima, & era famosa tra le vintiotto altre di fama, che si partiano di Roma, chiamata regina delle strade, perche per essa passauano quei, che veniuano Trionfanti d'Oriente; Appio Claudio la fece fino a Capua, e Caligola la fece lastricare di pietre quadre, & vltimamente Traiano la rinouò fino a Brandizzo adornandola da ogni banda di siepe verde di Lauro, e di Lentisco, passando di quà si vede il Castello d'Itri situato in alcune colline fertilissime di fichi, oliue, & altri frutti. Quiui è lontana trenta Stadij Mola già chiamata Fornia famosa per gli horti. Di quì voltando a man destra verso mattina finite tre miglia si arriua in Gaietta; La qual contrada tutta, ch'è di lido, si vede così bene coltiuata, così adorna, che non solo può dilettare, e trattenere gli occhi de' passaggieri, ma dirsi, come s'hà nelle fauole apunto, la stanza delle Ninfe.

## *ORIGINE DI GAIETTA.*

*Gaietta Città in campagna è nominata da Virgilio nel principio del sesto dell'Eneide; & è lontana da Tarracina intorno a 20. miglia. Hà vn bellissimo Porto, & è Città amenissima, ornata di Fontane, & Giardini: vi sono assai Cedri, Aranci, & Limoni: è abondantissima di ciò che le fa mestieri per viuere. Fù sotoposta a Genouesi, che gia la donarono à Filippo Visconte Duca di Milano, ora è soggetta al Regno di Napoli.*

## GAIETTA.

IN Gaietta vi ha porte, e rocca, la quale già Ferdinando Rè de gli Arragonesi fondò in vn cantone del Promontorio verso mattina hauendo caccciati li Francesi dal Regno di Napoli. A nostro ricordo l'Imperatore, Carlo Quinto vi aggiunse la rupe vicina congiungendola con vn ponte da poterſi leuare a piacere alla rocca più alta ; così raddoppiò le fabriche, accrescendole di Torri, e fortezze da guerra, anzi chiudendo insieme tutto il Promontorio, le attaccò alla Città per via delle fosse, e della muraglia . Se vedesti 'l luogo diresti, ch'ei fosse Aciadina, e Tiche de i Siracusani , e poterſi oltre ciò dalle medesime difender i lidi vicini, il porto, e la Città, ch'è più basso collocata .

Laonde le rocche vengono guardate da buon presidio di soldati Spagnuoli, nè vi si lasciano entrare persone incognite, o peregrine, anzi nè anco li Cittadini, ò alcun'altro de'terrazzani.

Però la Città è molto sicura, non meno per l'arte, che per la natura propria del sito d'ogn'intorno, percioche insieme co'l promontorio dal cui dosso dipende, è compresa da vna certa pen'isola, e quasi tutta viene cinta dall'acque del mare, di modo, che per terra non si può entrare, se non per vna porta, passando per vno stretto di terra fra mare angusto, e fortificato in eccellenza di ponte, porta, e rocche. Quiui s'innalza il Promontorio con due cime ; & per doue riguarda il Mediterraneo , cioè nel dosso più piano dell'vna cima contiene la Città, che l'altra parte assai più alta, e piena di balze, e rompicolli, arriua insino in mare a mezo giorno, & a sera ; & è aperta da sommo ad imo d'vna gran fessura per terremoto, s'io non m'inganno, antico, il quale suole occor-

rere

rere alcuna volta in questi paesi d'Italia. Come si sà che Nettuno, che li Poeti, e Theologi antichi chiamarono perciò Ennosigeo, e Sisittone ha più volte riuolto sosso-pra gli fondamenti delle montagne co'l suo gran Tridente.

Li popoli quiui entrano deuoti con battelli nell'apertura per assai buon spatio, e riueriscono religiosamente il luogo. E piamente viene creduto dagli habitanti, e dagli circonuicini, che tal monte sia così sparrato per terremoto, quando Giesù Christo Redentore nostro patì nella Croce per la salute del genere humano, essendo che scriua l'Historia Euangelica, allora essersi spezzate le pietre.

Per mezo all'apertura del monte è stato fabricato vn Tempio, & vn Monasterio ricchissimo dedicato alla Sacrosanta, e tre volte massima Trinità con l'elemosine delle anime diuote; e da questo medesimo Tempio anco il monte ha riceuuto cognome, di modo che si chiama communemente il monte della Trinità.

Vedesi quiui vn sasso grandissimo, così caduto, che tiene del miracolo dalla cima del monte, e fermato tra le rozze muraglie dell'apertura; doue ella comincia farsi più angusta: E fabricoui già Ferdinando Rè de gli Arragonesi vna bellissima Capella dedicata alla Santissima Trinità, la quale si vede stando in mare: E vi si và dal monastero per vna strada fatta a mano nella stessa rottura del Monte; nei cui grandi, e sodi pareti di quà, e di la è cosa molto diletteuole il riguardare in vna parte alcuni monachi di sasso, che sparsamente sporgono in fuori, e nell'altra li luoghi vani, e caui fuor de' quali sono stati cauati per la gran forza del terremoto, nel modo apunto, che li sassi molto duri sogliono sempre rompersi inegualmente.

Nella parte più alta del Tempio si veggono tutte le

cose pretiose donate, e tutti gli ornamenti di quella casa magnifica, nella quale fù posta la noua Sede Episcopale nel principio già seicent'anni dopo l' eccidio, che patiro le vicine Forme dalle mani de i Saracini. Dalle cui ruuine fù pure anco tratta quella tazza Bacchica grande, la quale contiene molte di quelle misure di vino, che si chiamano cadi; & è fatta di bianchissimo marmo Pario; anzi hora se ne seruono quiui per la sacra *F*onte del Battesimo.

Quiui adunque tu puoi vedere costei in habito da Matrona, che sedendo sopra vna rupe riceue in braccio il bambino portole da Mercurio, & infasciatolo se lo nasconde in seno, mentre gli Satiri, e le Baccanti danzano al suono di timpani, e di pifferi. Della qual fauola chi volesse qui raccontare gli misterii tutti, hauerebbe troppo che fare; e però noi le riserueremo à luogo più opportuno, come & altre cose molto vedute in questo viaggio, che ci hà communicandole à noi ricordato il diligentissimo inuestigatore *C*orona Pighio. Al quale punto non rincrebbe di ascendere alla sommità di questo Altissimo promontorio di Gaetta per poter vedere, e misurare quell'antichissimo Mausoleo di Lucio Manatio Planco oratore, e discepolo di *C*icerone, del quale ancora si leggono alcune lettere trà le familiari del Maestro registrate. Mausoleo che quiui fabricato già prima di mille, e cinquecento anni al tempo di Cesare Augusto, & ancora intiero hà veduta mirabile per ogni banda del mare; il popolo adesso lo chiama la Torre Orlandina, mercè alla rozezza de posteri, che poco attendenti all'antichità dell'Historie, originano le opre dei passati, e gli loro fatti famosi fauolosamente.

E di forma rotonda questa fabrica, e nella guisa apunte sembra essere stata fatta dall'architetto, che quello di Metello figliuolo di Quintio Cretico nella strada Appia:

percioche

perciochè tutta è composta di duo cerchi di muri sodi; De quali quel di fuori fatto di quadri grandi di sasso cōtiene per diametro circa 28. passi, ò diciamo piedi 84. dal che si può raccogliere la gran larghezza del sepolcro, riducendo in giro la linea del Diametro: ne minor sembra l'altezza, per quanto può seruire la misura dell'occhio, contenendo essa ventisette sassi posti l'vno sopra l'altro d'vn piede, e mezo; a gli quali è sopra posta vna corona figurata come a raggi da gli merli della propria muraglia, e pomposamente adorna delle spoglie, & armi nemiche.

Nell' entrar della porta si ritroua vn circuito di larghezza di sette piedi in circa, fatto dal cerchio di dentro, tutto manifattura minuta di mattoni, e congiunto co'l muro di fuori con vna volta alta. Questi chiuso d' altra volta altissima, rappresentata nel mezo di cotal Mausoleo la forma d'vn tempio rotondo, che habbia quattro ripostigli grandi da collocarui statue. Quiui si veggono de muraglie interne politamente incrostate a sembianza di marmo restate così lucenti, e candidi, che paiono di vetro; anzi, come se ripercotessero la bianchezza della neue, raddoppiato hauere quel lume; ch'entrando solamente dalla porta, poiche in tutta la fabrica non è fenestra alcuna, rischiara sufficientemente il luogo.

Dalche sappiamo benissimo quanto sia antico questo Mausoleo, poiche cauiamo da gli Magistrati amministrati da L. Planco, e nominati in questa scrittura essere stato quiui fabricato quindici, ò sedici anni auanti il nascimento di Christo: Anzi che ne i nostri Annali de i Magistrati dimostraremo, ch'egli vltimamente fù Censore venti anni dopo il Consolato, & in tale dignita morì l'anno del nascimento di Roma 731. E però può per fermo tenersi, che facendo il titolo mentione della Censura, poco dopò la morte di lui, e finita la farica, venisse

fatta

fatta l'inscrittione per honorarlo, e postaui memoria di quella somma dignità, e racconto delle altre proprie imprese.

Ma tanto basti del Mausoleo di Planco. Scriue Strabone, che gli Lacedemoni, che vennero quiui ad habitaregia chiamarono il Promontorio Gaeta, dalla obliquità,& in quella maniera, che in lingua Spartana tutte le cose son deicritte,quindi furono chiamate fossa,nella quale i fonti si nascondeuano,cosi ànco questo Castello sorti il suo nome.

E però a simile proposito leggiamo, che gli antichi chiamarono le fosse, e le voragini fatte da terremoto tempesta.Alcuni vogliono,che nel porto di Gaeta s'abbruggiasse l'armata Troiana, e però essersi Gaeta detta dal Greco,che significa ardere. Ma sia come si voglia,la miglior parte de scrittori vecchi, crede con Vergilio Prencipe de' Poeti, il quale canta, che Enea ritornato dall'inferno nominò così'lluogo da Gaeta quiui sepolta. E però per opinione de gli antichi è stato sempre stimato, che questo luogo sia antichisimo.

Pottai vedere, e con diletto Capua, la campagna Falerna,Stellate,e Leborina,parte bellissima dell'Italia.

Tornando a Mola,& alla strada Appia, andarai da Mola a Suessa de gli Arunci via, e ritrouerai caminando alcune fabriche grandi, ma guaste di sepolchri antichi; e nel cantone co'l quale mette capo nella strada Appia gli Campani studiosi dell'antichità, dimostrano il sepolcro di Marco Tullio Cicerone, & questo per parer di Giouiniano Pontano, nel cui tempo vogliono, che quiui fosse ritrouato vn pezzo dell'Epitafio di Cicerone. Però Corona Pighio non istima possa essere tanto antico questo sepolcro, che rotondo viene chiuso di volte di mattoni sostenute da vna colonna,che stà nel mezo, & hà a man destra la porta,che per certe scale di pietra conduce nel-

le stanze di sopra, che sono tutte piene di spine, & arboscelli; il nome di questo luogo è dal Palagio del Duca, che quiui stando si vede, posto a dirimpetto.

## SVESSA.

VA con diligenza vedendo Città, e per antichità, e per frequente ricordanza d'antichi scrittori famosa; nella quale, come scriue Dionisio Halicarnasseo nel quinto libro de gli Pometini si ritirarono dalla patria Pometia distrutta da Tarquinio Prisco Rè de' Romani; di onde Suessa cominciò a chiamarsi, & al giorno d'oggi Sessa, & anco fù nominata Suessa de gli Aurunci, per testimonianza di Liuio, essendo gli Aurunci con le donne, e gli figliuoli ricouerati quiui, doppo abbandonata la patria, e l'essere stati vinti da Tito Manlio Consule, che soccorea gli Sidicini auuersarij loro; il sito di questa Città è nella Campagna Vestina presso al Monte Massico nella strada Appia, & in paese ameno, e fecondo, anzi che per tempo hebbe nome dalle principali Citta de' Volsci, quantunque alla fine a gli Romani cedesse, e fosse fatta Colonia circa l'anno quattrocento, e quaranta del nascimento di Roma, si come si raccoglie da Liuio. Vero è, che Veleio scriue, che fù quiui condotta gente, e fatta Colonia tre anni dopò Luceria; Sentì spesso danni, e ruine importanti, e nella guerra contra i Cartaginesi, e nelle fattioni ciuili; da quali solleuandosi in fine fiorì sotto gli Imperatori, e principalmente sotto Adriano & Antonino Pij, come cauiamo da gli Titoli delle statue, da gli elogij, e dalle scritture ne' marmi, che quiui si ritrouano in varij luoghi.

Riguardando verso il mare, ouero a man destra per otto miglia, osseruerai luoghi popolosi, benche siano Villaggi, coltiuati eccellentissimamente; li

quali

quali si chiamano gli Casali di Sessa.

Dodeci miglia lontano da Mola il fiume Liri, che descende dall'Apennino, e scorre nel mare, va piaceuolmente irrigando quei luoghi, li quali furono stimati da i Romani al pari di quanti altri hauessero sotto il loro dominio, come chiaramente si comprende da Cicerone, che magnifica oltre misura la strada Herculatea, anzi la chiama strada di molte delitie, e gran ricchezze. Vicino è situato il monte Cecubo famoso, e per essere fecondo producitore di così generoso Vino, e per hauere paludi celebri vicine.

Questo è il fine del Latio, & fù fatto fiume, che chiamassimo Liri, si passa con barca.

Si veggono li Monti Massico, & Falerno, nè quinci sono molto lontane Sinuessa, Mintura, e molti altri luoghi, che potrai vedere, e ne faremo di sotto Seotto, & io mentione, e discrittione. Tra tanto rimira Capua.

## *ORIGINE DI CAPVA.*

*ANtichissima, & potentissima Città ne suoi tempi fù detta Capua da Latini, & è posta in terra di Lauoro fra Cumani. Si vedono le vestigie dell'antica Città, dimostratiue molto della sua grandezza, & magnificenza, quella che è hoggi in piedi, e lontana dalla vecchia due miglia. Fù rouinata da Genserico Re de Vandali, ma essendo rifatta da Nersete Eunuco, fù di nuouo disfatta da Longobardi, & rifatta la nuoua. Venuto poi Corrado figliuolo di Federico II Imporadore gettò a terra le mura perche gli era stata contraria nelle cose di Napoli per Manfredi. A tempi di Papa Alessandro Sesto fù saccheggiata da Francesi mandati da Lodouico Duodecimo per l'acquisto del Regno di Napoli, Giouanni Papa Terzodecimo le diede l'honore dell'Arciuescouado. Ha questa Città partorito molti*

*huomini degni di memoria fra quali vn fu Ramondo Generale dell'ordine de Predicatori. Gioan'Antonio Campano, il quale di guardiano di pecore, diuentò così fatto huomo, che hauendo letto publicamente molti anni nello studio di Perugia fù finalmente per la sua eccellente virtù fatto Vescouo da Papa Pio Secondo, il quale scrisse la vita di Braccio da Montone con molta eloquenza. Altauilla huomo d'importanza che fù poi Cardinale. Pietro similmente Cardinale. Le fù anco di molto splendore a di nostri; il Cardinal di Capua. Vi sono hoggi queste famiglie Antignani, Arienzo, d'Azzia, Eboli, di Falco, Ferramosca, Ferrara, Giazzi, Galli, Leoni, Lanzi, Marchesi, Maggi, Pantolliani, Pellegrini, Pettinati, Rinaldi, Rossi, Siniscalchi, de Tomasi, delle Vigne & altri.*

## *CAPVA, & gli Campani.*

ANticamente Capua capo della Campania hebbe nota gagliarda d'vna grande arrogantia, e solenne ostinatione: percioche fra gli altri M. Tullio nella seconda delle Agrarie protesta, parlando contro Publio Rullo, che gli Campani sono stati sempre fastosi per la bontà delle campagne loro, per la grandezza de gli frutti, & per la buon'aria, e bellezza della Città. Dalla quale abondantia di tutte le cose nacque la folle richiesta, che fecero gli Campani, cioè che l'vno de' Consoli fosse tolto di Capua, e quelle delitie, che vinsero, e snervarono lo stesso Annibale inuincibile, & sopra tutti forte.

La nuoua Capua è situata lungo la riua del Vulturno, due miglia lontana dalle rouine dell'antica, le quali ancora si veggono grandi a dirimpetto di Santa Maria delle gratie, come sarebbe dire di Porte della Città, di Theatro, acquedotti, altre fabriche grandi di tempij, portici, bagni, e Palazzi grandissimi: si veggono qui medesima-

mente

mente ſotterra grandiſſime volte, e conſerue d'acque, & in particolare fra gli ſpini, e virgulti infiniti pezzi di colonne, & marmi d'ogni ſorte, dalle quali coſe poſſiamo raccorre molto bene la potentia, & la ſuperbia della vecchia Capua, tutto che la noua, & le vicine Città habbiano portata via gran parte di così grandi reliquie. Strabone vuole, che Capua ſia ſtata chiamata dalla Campagna, e per la medeſima ragione Publio Marone pare, che chiami la Città Campana, come anco ſpeſſo Tullio, e Liuio gli ſuoi Cittadini, e'l reſto de gli habitanti Campani dal coltiuare campi graſſiſſimi.

Di lei furono prima padroni, come racconta Strabone, gli Opici, e gli Auſoni, e poi gli Oſci gente Toſcana, da quali fu detta Oſca: queſti ne furono poi caccati dalli Cumani, e queſti altri dalli Toſcani, li quali allargandola di vndeci altre Città la fecero Metropoli; e di più la chiamarono, come ſcriue Liuio, Volturno dal fiume vicino.

Finalmente li Romani ritrouandola potente, vicina, e nel mezo dell'Italia, ſempre nimica, non meno emula dell'Imperio, che la ſteſſa Cartagine, e feroce per l'amicitia, e compagnia d'allhora d'Annibale, la riduſſero ſotto il loro dominio, hauendola circondata di molti forti, & aſſediata con la fame, & ammazzato il conſiglio di lei tutto, vendero all'incanto tutti gli altri ſuoi Cittadini, e popolani, e la campagna tutta: nè per l'auuenire permiſero, che la Città haueſse corpo alcuno, ò radunanze publiche, ò magiſtrati, ò conſiglio, ò alcun veſtigio, & honoreuolezza di Republica, anzi commandarono, che li Palazzi di lei foſſero ſtanze d'agricoltori, e laſciarono, che foſse frequentata ſolamente da Libertini, fattori, & altra ſimile plebe vile d'artigiani.

Aggiungerai a quanto s'è detto, così eſsere ſtata chiamata già Capua, quando era Metropoli di vndeci famo-

ſe Città di Campania; la quale inſieme con Cartagine, e Corintho ſtimò Cicerone così potente, e ricca, che pensò, e lei, & ogn'vna dall'altre poter ſoſtenere la grandezza dell'Imperio Romano, & Annibale ſcrittone publicamente a Cartagine, dicono hauere auiſato gli Cartagineſi, che in Italia coſtei haueà dopò Roma il ſecondo luogo.

## A V E R S A.

ANdarai ad Auerſa per la campagna Stellata, & indi per la Leborina; Pandolfo Collenutio Scrittore dell'Hiſtoria Napolitana difende, che foſse prima chiamato queſto luogo Aduerſa, perche gia li Normanni habbiano piantati, e fortificati gli alloggiamenti nelle ruuine della vecchia Attella contro Capua, e Napoli, fondando nel mezzo del viaggio gli principij di queſta noua terra, accioche da sì fatto luogo poteſsero ſcemare le forze di due potenti Città.

Hormai, paſsato il fiume Liri, caminiamo per Campania, la quale così nell'abbondanza de' frutti, frumento, vino, & oglio, come nella frequentia, amenita, e grandezza del peaſe, ſupera di gran lunga tutte le Prouincie d'Italia; Terra, che ſente volentieri il ferro, e che non ſi laſcia rompere indarno, anzi che ſtudioſamente ſembra volere, che ſeco guadagnino vſure grandiſſime: Si chiama terra di lauoro, e la campagna, da cui partendo arriuiamo da Capua ad Auerſa con gran ragione vien chiamata da Plinio Leborina, quaſi Laborina; Viene di più nominato felice il Territorio Campano, co'l qual cognome ad'altra Prouincia del Mondo tutto non toccò mai eſser chiamata, che all'Arabia in Oriente. E però, che marauiglia ſe gli Opici, gli Cumani, gli Toſcani, gli Samniti, e finalmente gli Romani non potero diſprez-

zare

zare tante ricchezze, e cosi fatta abbondanza d'ogni cosa? In particolare la pianura Stellata, per la quale camini, e cosi grassa, e fertile, che ragioneuolmente nell'Italia sembra tenere il primo luogo per l'abbondanza d'ogni sorte di frutti, ella chiamano gli habitatori Campagna Stellata, per hauere così propitie le Stelle: di lei fa mentione anco Cicerone nella oratione della legge Agraria, e la chiama Campagna bellissima di tutto il mondo:

## ATTELLA DE GLI OSCI.

FV' la vecchia Attella Castello fabricato da gli antichissimi popoli de gli Osci. E castello famoso, e celebrato tra tutto per le fauole Satiriche, lasciue, ridicole, e mordaci, che quiui si recitauano, anzi quindi venian dette Attellane; le quali poi con le sue piaceuolezze acquistarono tanta auttorita, che passarono dal bagordo di Castello fin ne' Theatri Romani. Hora è la terra, e li borghi magnifichi per alquanti palazzi di Gentil' huomini, e Signori, che vi sono stati nouamente fabricati. Vedi più sotto alcuni luoghi Mediterranei.

## ORIGINE DI NAPOLI.

*NApoli Città regale, già detta Parthenope, fu edificata l'anno del Mondo 4938. inanti l'auuenimento di Christo 161 Da Diomede in sul lito del Mare: al presente è ampliata di Tempij degnissimi, Palazzi, & molti altri superbi edificij, & d'huomini singolari, & in ogni genere eccellentissimi; hora è dominata dal Re Filippo. Hà fruttiferi colli tanto celebrati da scrittori, & è a pie del mare, oue scuopre quanto l'occhio humano può vedere, con bellissime, e stupende fortezze dalla natura, e dall'arte fabricate:*

*in essa sono tre cose notabili, e principali, la Montagna nominata per il Greco, la pianura fruttifera, & la Marina col celebratissimo porto, ma più d'armata che di mercantie; Vi sono assai fontane publiche senza altre assai, che sono in Palazzi di Duchi, Prencipi, Marchesi, Conti, Baroni. Vi sono dilettevoli giardini con aranci, cedri, e limoni, e con verdure bellissime di spalliere, & altri delicatissimi frutti, specialmente il Parco del Vicerè, & il giardino di Don Gratia del Marchese di Vico, e quelli di ciaia, tanto da Scrittori celebrati. E Napoli capo di molti Regni, & è padre d'infinitissimi Signori, e belli ingegni, che nelle arme, e nel le lettere, e ne i gradi ecclesiastici l'aggrandiscono, & illustrano di continuo.*

## *N A P O L I.*

QVindi scostati otto miglia, s'arriua à Napoli, oue si veggono in ogni canto sì dentro, come fuori luoghi bellissimi, e fabriche superbissime, di grand'arte, e d'infinita spesa. Peroche la Città si diffonde in gran giro, & è situata tra colline amenissime da tramontana, & da mattina, e da mezo giorno, e da sera, hà il mare, dal cui porto, senza intoppo alcuno, s'è buon tempo, si veggono gli due promontorij, il Miseno, e quel di Minerua, e Caprea, Ischia, e Prochita Isole anticamente così celebrate, Strabone, Virgilio, & altri auttori sentono concordemente, che gli Cumani vicini l'habbino fabricata, e Partenope nominata da vna delle Sirene quiui sepolta; scriuono poi che fù spiantata da gli stessi fondatori, parendo che fiorisce troppo, e crescesse per la fecondità del terreno, anzi forse vn giorno per entrare nel possesso, e nella vece della vicina Madre Cuma, per lo che par che narrino, hauere gli Cumani patita vna graue pestilenza, anzi esser stati auuertiti dall'Oracolo per cessare

si

si fatta disgratia, che rifacessero la Città, & ogni anno honorassero con sacrificii il sepolcro della Dea Partenope; e però essendo stata ristorata, e riedificata, vogliono ancora, che da indi in quà fosse cominciata dirsi Napoli con voce Greca.

Vi sono però intorno à ciò opinione d'altri, e diuerse; percioche Licofrone Calcicele nella sua Alessandria chiama Napoli mano di Falero, & aggiunge il suo interprete Isacio Tzetze, che Falero Tiranno di Sicilia fabricò Napoli in Italia, e perche crudelmente costui tormentaua, & ammazzaua gli suoi forastieri, fossero di qual sorte si voglia, quindi esser poi nata la fauola, che la Sirena Partenope quiui morisse; e che da gli habitatori le fosse fabricata vna sepoltura, e riuerita, adorata ogn'anno con sacrificii sotto titolo di Dea in forma di Augello.

E sappiamo di certo, già le Sirene essere state adorate come Dee trà gli altri Dei tutelari del luogo dagli Campani per tutto quel tratto della Magna Grecia; e questo nel fior dell'Imperio Romano; peroche mi ricordo già molti anni hauer veduto in Napoli le Sirene scolpite insieme con Ebone, e Sebeto de i tutelari de'Napoletani in vn altare rotondo di marmo, il quale hora è stato riposto nel recettacolo delle acque del fonte, ch'è stato fatto nell'estremità del Molo nel porto di Napoli: oltre le opinioni predette vi hanno di quell, come Diodoro Siculo, & Oppiano, che tengono essere stato Napoli fabricato da Hercole; & Oppiano in particolare alludendo al nome della Città nel suo Poema de Venatione, chiamò Napoli campo nuouo d'Hercole; concordano però tutti gli scrittori in questo, che sia Città antichissima, e che sia stata famosa auanti Roma, fiorendo trà le più illustri Città Greche in Italia per la Filosofia Pitagorica.

L'Italia

L'Italia luogo di più molle, e clemente Cielo di questo, due volte ogn'anno hà Primauera ne i fiori; d'ogni banda la campagna è fecondissima; v'è gran varietà de' frutti, e de più pregiati; copia suprema di fontane, e d'acque sanissime, e buone, & in fine abbondanza grande, e da non credere di cose naturali, e merauigliose, che perciò con ragione può dirsi Paradiso d'Italia. Le quali particolarità così importanti sono state cagione, che questa Città è stata sempre frequentata, e da Imperatori, e da Regi, e da Prencipi grandissimi, e da quanti belli ingegni si sono ritrouati al mõdo. Come anco a nostri tempi molti Signori, & huomini famosi, e grandi, vi hanno superbi Palazzi, e case bellissime, nelle quali stanzano la maggior parte dell'anno. E' cosa chiara, e si sà da ogn'vno, che Tito Liuio Padouano Historico, Q. Horatio Flacco, Statio Papinio, Claudio Claudiano, poeti tutti famosi, Annio Seneca Filosofo, & altri infiniti, che s'hanno fatti immortali coll' ingegno, e cõ gli suoi dotti scritti, si sono ritirati in essa per attendere a gli studi. In oltre leggiamo che P. Virgilio Marone visse longo tempo dolcissimamente in Napoli, anzi che vi compose la Georgica; peroche dice così nel fine del 4. libro.

*Illo Virgilium me tempore dulcis alebat*
*Parthenope; studijs florentem ignobilis oti.*

E morendo in Brindesi comandò, che il suo corpo fosse trasportato, e sepelito in essa, come si caua da molte testimonianze de' poeti vecchi. Seruio suo commentatore scriue che il suo sepolcro è due miglia lontano da Napoli nella via di Pozzuolo vicino alle fauci della sotterranea caua, ch'è stata sotto Pausilipo. Hora gli habitatori mostrano il luogo, & è nel vicin giardino di S. Seuerino.

Di onde poco lontano si vede la casa di Attio Sincero Sannazario Poeta emulo di Virgilio, la quale per testamento

mento di lui è stata fatta monasterio; e la Chiesa è della Beata Vergine; quiui si vede vn sepolcro di marmo scolpito con molto artificio; da vna banda vi è Orfeo, ò pure Apolline, dall'altra la Sibilla, ò sia la musa fatti di bianco marmo.

Ma quindi torniamo à Napoli Città al tempo presente famosa non meno per la nobiltà, e per la magnificenza de i Cittadini, e de gli habitanti, che per le spese grandi, e per la bellezza delle fabriche d'ogni sorte. Peroche gli Gouernatori dell'Imperat. Carlo Quinto, e poi Filippo Rè di Spagna, li quali questi anni passati sono stati presidenti al Regno di Napoli, la hanno rallargata marauilgiosamente, fortificata da nuouo con mura, baloardi, fosse, torri, e Castelli, di maniera, che l'hanno resa poco meno, che inespugnabile. In oltre è riguardeuole, e bella per le Chiese, Collegij, Corti, e Palazzi de' Prencipi, ò d'huomini grandi, che contiene marauigliosi, e molti.

Vi si veggono ancora molte vecchie reliquie di case antiche, epitafij, statue, sepolcri, colonne, altari, marmi con iscolture artificiose, e bellissime, & altre cose, che sarebbe cosa longa il volerle quì raccontare. Tra queste sopra ogni altra, e ragioneuolmente sono cosa da piacere a chiunque, le grandi ruuine di quel tempio quadrato de' Castori; e benche il foro habbia guasta ogni cosa, pure de gli auanzi d'vn bellissimo portico si veggono le sei colonne prime di marmo colla sua cornice sopra ancora in piedi di architettura Corintia, marauigliose per la grandezza, e per l artificio, con che sono fatte; Hanno per capitelli alcuni cesti, la onde pendendo quelli fiori, e foglie d'acanto ripiegate ne hanno le sue riuolte, anzi coprimento leggiadrissimo. E nel friso, al quale s'appoggiano le traui si legge vna inscrittione greca, che manifesta chiaramente, che questo tempio era stato de i

Ca-

Castori, e che la lingua greca era in vso anco appresso gli Napolitani, fiorendo pure la monarchia Romana, si come cauiamo dalla stessa inscrittione, da gli caratteri, dalla grande spesa di tutta l'opera, e della esquisitezza, e perfettione dell'arte, nel Timpano, ò Frontispicio triangolare della sommità sopra le colonne furono scolpite molte imagini de'Dei, ma per lo più le fiamme, e l'antichità le hanno consumate.

Gli tempij della nostra Religione sono in ordine eccellentissimamente, & con grandissime spese, e sono molti quiui, e compariscono appunto all'occhi in quella maniera sparse, e frequenti, che in vn giardino ben tenuto fiori varij, e molti. Per essempio la Chiesa di Santa Chiara c'hà sì grande, e bello monasterio: lo fabricò molto magnificamente Santia Spagnola Regina, e moglie del Rè Roberto, la quale da altri viene detta Agnese: l'hanno fatto famoso gli Rè antichi della nobile casa di Durazzo con gli suoi sontuosissimi sepolchri, che quiui si veggono, come anco in S. Dominico, doue parimente si vede il sepolcro di Alfonso primo, e di molti altri Regi, e Regine, e de'Prencipi, e quello che importa l'imagine d'vn Crocifisso, che disse a S. Tomaso d'Aquino, Tomaso tu hai scritto di me bene, e quelle del Monte Oliueto: così in altre Chiese veggonsi depositi, e memorie superbissime de gli Rè di Spagna, d'Heroi, e d'altri Prencipi, e statue di marmo fatte del naturale.

Frà le quali cose si conserua con gran religione il capo di San Gianuario Vescouo di Pozzuolo, e martire; e il suo sangue ancora in vn'ampolla di Christallo, ma per lo tempo disseccato, e duro, la quale ampola mentre viene portata su l'altare, e messa vicina al capo del martire al canto del Choro, quel sangue (cosa marauigliosa) comincia a liquefarsi, e bollire, come mosto nouo, come appunto ogn'anno viene veduto, e osseruato da tutti non

senza

senza grandissimo stupore. Quindi si và all'Annonciata, Chiesa famosa per la molta diuotione, che vi si ritroua, e ricca per le molte offerte, che le vengono fatte.

Si passa quinci in vn' Hospitale attaccato alla Chiesa grande, e fabricato apunto come vso di Castello spatioso, nel quale vengono spesati, e mantenuti, come apunto ricercano la conditione, la età, e sanità loro, due mila, e più poueri di qualunque sorte. Vengonui alleuati da bambini più d'ottocento trà orfani, & esposti, così maschi, come femine, & ammaestrati in lettere, & arti, come sembra l'inclinatione d'ogn'vno, per fino, che sono fatti grandi. E cosa quiui di molto piacere l'andare diligentemente osseruando gli costori essercitij, & operationi partite con alcuni certi ordini. E certamente è molto commendabile questa osseruanza di pietà Christiana, la quale ci mostrò Corona Pighio, ch'era in parte simile alla Repub. di Platone, & che imitaua quella bellissima Economia delle api descrittaci da Xenefonte, da Virgilio Prencipe de Poeti, dipinta così bene a sembianza della Citta pure di Platone.

Castel nuouo, nome anco nuouo, che già trecento anni, e più fù fabricato dal fratello di San Lodouico Rè di Francia, che fù Carlo I. Rè degli Napolitani, e Conte d'Angiò, accioche n'hauesse quindi aiuto per la Citta, e per lo porto contro le scorrerie maritime de'nemici. La ristorò à memoria de'maggiori nostri Alfonso di questo nome primo Rè degli Arragonesi, doppo cacciati gli Francesi, e soggiogato il Regno; anzi la fortificò talmente, che al presente viene tenuta trà le più forti rocche d'Italia, massime doppo che gli vltimi Regi Carlo Quinto Imperatore, e Filippo suo figliuolo a'nostri tempi hanno fornito compitamente sì questa, come tutte le altre di questa Città di vettouaglie, di buoni soldati, e d'ogni altra sorte di apparecchio da guerra, per tener

lontani

lontani gli nemici. Nel mezo di questo Castello, ch'è molto grande, comparisce pomposo il Palazzo del Gouernatore adobbato di regale, e bellissima suppellettile, nel quale potrebbe, e commodamente essere alloggiato vn Rè, anzi vn'Imperatore con tutta la sua Corte.

Si stupiscono gli forestieri delle machine da guerra, delle artigierie, e della gran quantità di palle di ferro, delle celate adornate d'oro, ed argento, de gli scudi, delle spade, delle lanze, e di tutto il rimanente apparecchio da guerra, benche cotale stupore sia poco, appresso di quello, che sentono, vedendo nel Palzzzo le tapezzarie tutte di seta tessute di gemme, e d'oro, mirando le scolture, le statue, e le pitture eccellenti, e tutto il rimanente del vago, e del bello di cotal suppellettili poco meno, che regale.

Ti conuerrà poi passeggiare nella corte del Palazzo a lungo il Golfo del mare, che viene chiamato da Strabone Tazza dalla forma. Se vuoi imparare la disciplina, e le fatiche de'Galeotti, e vedere così di passaggio gli liti vicini, e le Isole, e gli promontorij, che vi sono intorno.

Si ritrouano il più delle volte quaranta Galere in porto senza gli altri legni da spiare, e da far altro. Il porto è larghissimo, e quanto si può difeso dalle fortune con vn argine largo per lo spatio dal più al meno di cinquecento passi dal lido sporto in mare, in forma d'vn braccio piegato per abbracciare; e tutto fatto tanto per la lunghezza, quanto per l'altezza di pezzi grandi di sasso quadri.

Quiui gli marinari conducendo questo, & quello in legnetti piccoli a vedere le galere, menandogli per essi mostrano le vite de sforzati muscolse, e disposte, & insieme alcune loro arti, che imparano dalla necessita del pane per parlare colle parole del Poeta Persio; e quiui

scd ndo

ſedendo eſſercitano,& oltre queſto le monitioni, & apparato Nauale da guerra; ma ſe ti formerai vn poco in alcune ſtanze degli loro padroni imparerai l'arte marinneſca, e ſopra tutto il modo loro di viuere, con il quale quiui ſi conſerua la ſanità degli corpi, intenderai gli officij ad vno, ad vno, e gli carichi dei preſidenti del legno. Va a vedere le douitioſiſſime ſtalle del Rè, nelle quali ſtanno, & vengono ammaeſtrati gli armenti intieri di belliſſimi, e pregiati caualli: e doue del continuo s'attroua Prencipi, gli quali ſtanno à riguardare con grand'attentione, e diletto il loro corſo velociſſimo, le loro ruote, e giri fatti con quanta deſtrezza, e maeſtria è poſſibile, e le corbette, e ſalti in quattro fatti con tant'arte ad vn ſolo cenno della bacchetta di chi gli gouerna.

Seguita; e vanne a Caſtel Santermo, il quale è fortiſſimo dalla cima al monte vicino guarda, e ſcuopre la Città, gli litti, e il porto, e l'Iſole del mare Il Rè Roberto figliuolo di Carlo II. lo fabricò già dugento, e cinquant'anni, e lo accrebbe di diffeſe, e lo fece forte, anzi poco meno, che ineſpugnabile. Carlo Quinto Imperatore; e Filippo ſuo figliolo queſti anni paſſati rallargato il Guaſto lo congiunſe con la Città, accreſcendo lei di nuoue fabriche nello ſpacio ſerrato dentro con nuoue muraglie, e nuoui Caſtelli.

A mezo il doſſo del colle ſi ritroua vn belliſsimo, e ricchiſsimo Tempio inſieme con vn grandiſsimo Moniſterio de gli Cartuſiani.

Nè potrano finire di marauigliarſi coloro, che non haueranno più veduto queſto Caſtello, eſſendo lui ſtato con eſtreme ſpeſe, & fatiche tagliato fuori dal viuo ſaſſo.

Hauerai diletto grande, e quello, ch'e più di conto, ſe nel detto monaſtero de'Cartuſiani per mezo di quel Monaco, che ſuole riceuere amoreuolmente gli foreſtieri, e moſtrar loro il Monaſterlo, hauerai gratia di poter vedere

dere tutto quel tratto dalle vedute della ſua camera, che è poſta in vn cantone del monaſterio. L'Italia tutta non ha coſa di maggior piacere. A man deſtra ſi ritroua prima la veduta di mare quanto può ſtenderſi l'occhio, poi le Iſole Enaria, Caprea, e Procchide à dirimpetto gli luoghi coltiuati di Pauſilippo, il golfo di Surrento, il diſtretto Surrentano ameniſſimo, e finalmente la veduta di alcune Città, e di molti borghi. A man ſiniſtra la campagna Holana larghiſſima, e'l monte Veſuuio altiſſimo, piega poi gli occhi verſo in giù, & hauerai Napoli sù gli occhi, Napoli non sò s'io mi dica miracolo dell'arte, ò della natura, doue ſi può facilmente vedere, hauere, e godere quanto ſi ritroua di piaceuole, di ſoaue.

Per viaggio andarai a vedere il giardino di Garcia di Toledo quindi poco lunge, grandiſſimo, e tenuto all'ordine quanto alcun'altro.

S'ha quiui gran diletto, andando à vedere gli luoghi vicini alla Città degni da eſſer veduti, maſſime in buon tempo, gli quali ſono in tale campagna fertile, e vicina al mare, e di ſito ameniſſimi, e molto pompoſi, & ornati da gli nobili da fabriche magnifiche, e di giardini belliſſimi, e ben tenuti, e coltiuati al poſſibile, & hanno tanta copia di fontane, di grotte dall'arte, e peſchiere adornate di coralli, e madri perle, e conchiglie d'ogni ſorte, ch'è impoſſibile teſſerne ragionamento a baſtanza; come anco de' portici, de luoghi da paſſeggiare, di volti fatti di fronde, e fiori di varie ſorti, di ſpalliere di pomi granati, di colonnati, e loggie adorne di Pitture, ſtatue, e reſidui pretioſi di marmi, e d'antichità: trà quali belliſſimi, e più famoſi de gli altri ſono gli luoghi del Marcheſe di Vico; & de gli altri Prencipi nel lito verſo Veſuuio. La villa di Bernardino Martizano ornato di molte reliquie d'antichita. Poggio reale, palazzo grandiſſimo, già fabricato dal Rè Ferdinando d'Arragona, che ſi chiama il Poggio,

doue solea ritirasi il Rè, quando hauea desiderio di riposarsi, e ricrear l'animo, quasi dalle fortune del mare in porto lieto, e sicuro. Il Palazzo è formato in questa guisa; quattro torri quadre sopra quattro cantoni vengono legate insieme per via di quattro portici grandissimi; si che per longhezza il Palazzo viene ad hauere larghezza doppia. Ogni torre ha stanze bellissime, & agiatissime sopra, e sotto; e si passa d'vna all'altra di esse per mezo di que' portici aperti. Si scende nel cortile, ch'è in mezo con alquanti, ma pochi gradi, e si và ad vn fonte, & ad vna peschiera chiara, quiui d'ogn'intorno a cenno del padrone dal pauimento sorgono di sotterra vene, e spilli gagliardi d'acqua, per mezo d'infinite cannelle sottili; quiui collocate con arte, e sono in tanta copia, che per subito, che sia, bagnano assai bene gli riguardanti, che non vi pensano, e massime nel caldo della State, gli rifrescano a sufficienza: peroche questa campagna hà merauigliosa copia d'acque dolci per la vicinita del Vesuuio, circa le radici del quale gli fuochi, che tiene dentro di se, non ponno cacciar fuori le molte fontane d'acqua dolci purgate del tutto, e pure. Anzi, che quiui anco il Sebeto riconosce l'essere, e la grandezza del proprio alueo, & inaffia il castello, e per Napoli tutta di contrada in contrada con fontane per mezo d'acquedotti sotterranei, in guisa che partite in assaissime riuoli, & altre picciole fontane, che veggiamo per tutte le corti, e l'hosterie spicciarie, vengono deriuate per gli Palazzi, per le case publiche, e priuate abbondeuolissimamente. Apporta dunque tante commodità di tutte le cose a gli suoi habitatori il Paradiso dell' Italia, (come apunto suole chiamarsi, e non male da Corona Pighio) quella fioritissimà parte del territorio Napolitano, quantunque sia stato afflitta spesse volte dalle guerre, e da gli terremoti,

# REGNO DI NAPOLI.

HOr che siamo giunti a' confini del Regno, sia bene dirne prima due parole in generale: e poi passare alla descritione delle sue parti integranti. Questo regno dunque gira poco meno di mille, e cinquecento miglia, confina con lo stato Ecclesiastico verso ponente per lo spacio di 150 miglia; nel resto egli è bagnato dal mar Tirreno, Ionio, Adriatico. La sua lunghezza à di 450. miglia, la larghezza maggiore di centocinquanta. Alfonso primo di Aragona il diuise in sei prouincie, cioè Terra di Lauoro, Prencipato, Basilicata, Calabria, Puglia, Abruzzo; ma fece poi tre parti di Puglia, cioè Terra d Otranto, Terra di Bari, e Capitanato. Ferdinando Rè di Spagna, & Lodouico XII. Rè di Francia il diuisero in parti vguali, a questo modo, che a Spagna toccò Calauria, e Puglia: a Francia, Terra di Lauoro con la Città di Napoli, & Abbruzzo. Hoggi si diuide communemente in dodeci parti, cioè in Terra di Lauoro, Abbruzzo citra, & vltra, Puglia piana, Capitanato, Prencipato citra, & vltra, Basilicata, Calauria inferiore, e superiore, Terra di Bari, e d'Otranto. Contiene due milla, e settecento popolationi; delle quali venti sono Arciuescouati: cento, e ventisette Vescouati: e mille quattrocento terre, nelli quali luoghi pasce poco più di due millioni d'anime, rende al Rè tra l'ordinario, e lo straordinario alquantò più di due millioni di scudi. Ha tredeci Prencipi, ventiquattro Duchi, venticinque Marchesi, nonanta Conti, e intorno a ottocento Baroni, obligati a seruir personalmente per la difesa del Regno. Il Duca d'Alba hebbe nella guerra, mossali da Paolo Quarto, venti milla fanti, settecento huomini d'arme, mille, e cinquecento caualli leggieri. Hora il Rè vi tiene mille, e quattrocento huomini d'arme, due milla caualli leggieri, & vna militia di venti quattro milla

*milla fanti ; trenta galere, ventisette presidij : ma le principali fortezze sono Napoli con tre Castelli, la Mantia, Crotone, Taranto, Gallipoli, Otranto, Brindisi con la fortezza di santo Andrea, Monopoli, Bari, Trani, Barletta, Manfredonia, Monte di S. Angelo, Gaietta : e ne' mediterranei, Catanzaro, Cosenza, Aquila. Non è parte d'Italia, oue sia tanta varietà di frutti : perche il contado di Reggio dà sino a' datteri: e più luoghi di Calabria i Zuccari. Non è Regno al mondo, che mandi tanto del suo fuora : conciosia cosa che questo spaccia mandolle, nocchie, anisi sino in Barbaria, e in Alessandrie ; spaccia zafferano per più parti : sete per Genoua, e Toscanaa : oglio per Venetia, & per altri luoghi: vini per Roma; caualli, agnelli, castrati, per diuerse marche. Finalmente non è Regno, che habbia meno bisogno dell'altrui, e più del suo da dare ad altri. I Regnicoli sono communemente spiritosi, amorosi, gloriosi, facondi, sottili, disposti. Si dilettano assai d'apparenza, e di cerimonie, e di passatempi, fanno buona riuscita così nelle lettere, come nell'arme. Pare che le loro ribellioni habbino hauuto fino da che viuono sotto la corona d'Aragona. Strabone scriue, che i poeti finsoro le battaglie de' Giganti in Flegra, luogo di terra di Lauoro per significare le spesse riuolte, e guerre de' Regnicoli.*

## *IL MONTE VESVVIO.*

IL Veseuo, ò Vesuuio, così detto da gli antichi dalle fauille monte bellissimo, e donatore del buono, e famoso Greco. Egli è imitatore, e compagno delle fiamme Etnee, & è nato da gli terremoti, & da gli incendij, la materia de' quali egli ritiene di continuo entro a se medesimo nelle più profonde parti. E la ritiene egli tra se per qualche anno, anzi, quasi che la maturi, le accresce vigne, i maniera che lei sopr'abbondando, vi s'accende

fuoco sotterra da gli spiriti già eccitati, il quale rompe gli serragli del mondo, e manda fuori a guisa di chi rece, le parte adentro della terra, insieme con sassi, fiamme, fumi, e ceneri in aere con grandissimo strepito, e con tanta forza, che da douero sembra il Vesuuio imitare la guerra de'Giganti, combattere con Gioue, e con gli Dei con fiamme, e con arme di sassi grandissimi, tirare in terra il Sole, cangiare il giorno in notte, e finalmente coprire lo stesso Cielo. S'hà per cosa chiara per molte esperienze, e per testimonianza di Vitruuio, di Strabone, e di molti auttori antichi, che sotto il Vesuuio, e gli altri monti di quella banda maritima, e le Isole vicine siano grandissimi fuochi ardenti di zolfo, di bitume, e alume, come anco dimostrano gli Sudatorij, e le fontane sulfuree boglienti; e però il Veseuo, quando abbonda di fuochi, alle volte s'accende, & alle volte suole muouere terremoti, e ruine grandi, e grandi incendij.

Così anco al suo tempo Martiale canta, ch'egli era verde per le ombre de'pampini, piangendo nel primo lib. con vn bello Epigramma quell'atroce incendio, che occorse sotto Tito Vespasiano: la cima però a memoria di qualsiuoglia tempo, età, & historia, è sempre stata sterile di sassi abbrusciati, & in somma come mangiata dalle fiamme.

Nel mezo della cima si vede vna voragine aperta, rotonda, come il luogo basso nel mezo d'vn qualche grande anfiteatro; la chiamano tazza dalla forma; il fondo però della quale si sà chiaro, che và a trouare le viscere della terra; poiche per questa via prorompea già il foco. Il luogo è freddo al presente, ne sembra mandar fuori calore, ò fumo di sorte alcuna. Peroche esso Pighio discese in quella profondita fin doue non lo impedirono gli precipicij, e la oscurità del luogo, le estremità prime della voragine, che và scemendo apunto in forma d'Anfiteatro,

fiteatro; sono feconde per la terra, e le ceneri sopra sparse, e verdeggia con abeti, & arbori grandi, doue viene tocca dal Sole, dalle pioggie del Cielo, ma le parti di sotto, che si ristringono come in fauci, sono state impedite, e poco meno che chiuse da gli pezzi de' sassi grandi, e di rupi, e dalle traui, e tronchi caduti la giù, li quali però impedimenti, mentre che la materia interna del foco soprabonda, come leggieri fascetti di paglia vengono ageuolmente solleuati da quella forza gagliarda di fumo, e fiamme, e portati al Cielo.

Si sà per cosa chiara ancora, che il fuoco quiui s'apre la via non solamente per la bocca del monte ordinaria, ma per altra banda, etiandio secondo, che alle volte ricerca l'occasione, come per li fianchi bassi del monte; E di ciò si hà memoria ne gli Annali Italiani. In particolare già dugento sessantasei anni sotto il Pontificato di Benedetto Nono, scriuono, che da vna banda del monte sboccò vn gran fiume di fiamme, il quale corse fino in mare con fuoco liquido à guisa d'acque; e dicono, che si può vederne fino al dì d'hoggi l'Alueo, e gli vestigi delle cauerne; ma senza questo cauiamo ancora dalla historia Romana, che oltre il cratere egli ha hauuto altre vie, & altre vscite per le fiamme ne' tempi antichi; Peroche Spartaco gladiatore hauendo cominciato a suscitare in Campania la guerra dei fuggitiui contro gli Romani, & occupato il monte Veseuo con il suo essercito come per fortezza, e prima, e sicura stanza della guerra, essendoui dipoi assediato, campò fuori dell'assedio Romano con via mirabile. Imperoche calato con catene diuise per la bocca del monte, scese insieme con i suoi compagni al fondo di lui, come racconta L. Floro breuemente nel terzo libro dell'Historia Romana, & vscito per vna apertura occulta messe à sacco all' improuiso tutti gli alloggiamenti di Clodio Capitanio di quelli, che erano

all'assedio, che punto non vi pensauano.

Trà il monte Vesuuio, & Attella nel Mediterraneo è situate Mereliano, Acerra, e Sessola, le quali già Città soleano possedere gli Campi Leborini; doue atrocemente combatterono gli Romani, e gli Sanniti; hora sono rouinate; Hanui sopra quei monti di Capua, che furono chiamati da gli antichi Tifata; e quegli, che si stendono verso Nola dalla banda di Tramontana. Quiui sono le Forche Caudine, & altri Castelli, e luoghi molti, & habitati; tra quali il primo è l Castello d'Airola. Al piè di questi monti dalla parte di mezzo giorno si vede Caserta Città, e Patria del gran Cardinale Santorio, detto Santa Seuerina. Vicino a Caserta con certo ordine, benche separati, sono Maddalene, Orazano, & Argentio. Dietro a Tifata è situato nel dosso del Monte Sarno abbondantissimo d'acque per mezo al fiume Sarno, che quinci hà'l suo nascimento. Questi sono luoghi Mediterranei intorno à Napoli, e la Campania, & quindi si passa nella Marca.

Il Regno, di cui la Metropoli è Napoli, comincia dal Latio in quella parte di doue corre nel Tirreno il fiume Vfente. Poi verso l'Apennino si passa infino à Terracina, indi a Frigella, ouero Ponte Curuo, Ceperano, Rieti, Tagliacozze Città Ducale, e la Matrice doue nasce il Tronto.

Dipoi se dei seguire per questa strada, che è lungo il fiume, infino alla Colonia de 'gli Ascolani per disdotto miglia, doue apunto il fiume si mesce col mare Adriatico. Cotesta strada di fiumi, e de'confini di queste contrade così torta, si stende per centocinquanta miglia, che sarebbe assai più breue, chi la facesse a dritto. La parte del Regno contraposta alla superiore è il Promontorio, da gli antichi chiamato Leuoppetra, & al presente Capo dell'armi; guarda egli verso Cicilia, & e lontano da

Poggio

Poggio quaranta otto stadij, e la sua cima si chiama il Tarlo. Se ti parti da Terracina da Bussento, e da Reggio verso Napoli, e passi per lo Promontorio farai 418. miglia. Se voi andarui attorno per la banda del mare da mezo dì vi ene circondato, come quasi Isola, da duo mari, dall'Infeo, e dal Siciliano, da matina dal Supero: da Tramontana parte dal Gionico insino al Gargano, e parte dal Supero dal Gargano insino al Tronto: il viaggio, che è dall'Vsente al fiume Tronto per mare è di mille 318. miglia; e'l circuto di tutto il Regno è mille quattrocento sessantaotto, al quale alcuni hanno assignato dieci Prouincie, altri noue, & altri sette, e noi ne assignaremo ttedeci.

La Terra di Lauoro, mettendoui Napoli, hà tre Arciuescouati, venticinque Vescouati, cento sessanta sei Castelli cinti di muro, e cento sessanta Ville, il Principato, che si chiama di qui, e doue è vno hà dodeci Città, e dugento diciotto Castelli, il Principato di là vndeci Città, cento quaranta vno Castelli, tra le quali più bella delle altre è Consa. La Basilicata ha dieci Citta, nonantatre Castelli, e tra più belli è Venosa. La Calabria di quà, hà dieci Citta, e centosessanta due terre. La Calabria di là, doue è Reggio, ha sedeci Città, e Castelli cento trenta, La Terra d'Otranto hà oltre Brindisi, tredeci altre Città, e centocinquantaotto Castelli. La terra de Bari hà 14. Città, e cinquanta Castelli. La Capitanata tredeci Citta, e cinquanta terre, trà le quali la più notabile è Manfredonia. Il Contado Molisio ha quattro Città, e cento quattro Castelli, e trà più belli Triuento. L'Abruzzi di quà ha 5. Città, e cento cinquanta Castelli, e Teate trà primi. E'Abruzzo di là oltre l'Aquila ha quattro altre Citta, e 284. Castelli. E per parlarne più breuemente. Questo Regno ha venti Arciuescouati, cento venticinque Vescouati, dieci Principati, ventitre Ducati, trenta Mar-

chesati, cinquantaquattro Conti con auttorità ne i sudditi, quindici Signori, ch'hanno giuridittione, quattrocento quarantatre Signoretti con titolo, & auttorità, mille terre serrate di muro, e Ville in numero grandissimo. Le Isole più famose di questo Regno sono Enaria, Paocida, Lapari, & altre tredeci di poco nome.

Gli officij di questo Regno sono Gran Contestabile, Gran Giustitiero, Grand'Ammiraglio, Gran Camerlengo, Gran Protonotario, Gran Siniscalco, Gran Cancelliero. Vi ha il carico del Sindico etiandio, il quale attendendo a gli negotij della Città di Napoli fà officio publicamente.

Napoli ha cinque sorte di radunanze di Napoli, di Nido, di Porta Noua, di Capuana, di Montagna, di Porto, le quali congregationi, benche sotto altri nomi contiene medesimamente Capua.

Sono state in questo Regno molte Città antichissime, & ornate di conditioni segnalatissime, le cui memorie ancora sono in essere, fuorche di Osca, Metaponto, Sibari, e di quelle, che saranno descritte di sotto.

Allicui del Regno, e veramente celeberrimi in lettere furono Archita, Eurito, Alcmeone, Zenone, Leucippo, Parmenido, Timeo, Ennio, Lucillo, Pacunio, Horatio, Ouidio, Statio, Giuuenale, Salustio, Cicerone, e S. Tomaso, oltre gli altri più moderni.

Tacerò gli Sommi Pontefici, gli Imperatori, gli Rè, gli Capitani valorosi da Guerra, e li migliara di Prelati, Prencipi, & Heroi, per non dire gli Santi, e le Sante, che perpetuamente contemplano il volto di Dio.

Del Regno di Napoli sono stati padroni gli Greci, li Gotti, li Vandali, gli Longobardi, gli Saracini, gli Turchi, gli Hormanni, gli Sueui, gli Francesi, gli Catalani, gli Artagonesi, gli Fiamenghi, ouero Spagnuoli.

## VIAGGIO VERSO POZZVOLO
*Tratto dal medemo Steffano Pighio.*

IL Monte Pausilippo, il quale certamente è alto, ma però coltiuato con bellissimi Vignali, e Ville ricchissime ancora per lo passato, come si hà da Plinio, & altri, in guisa di promontorio si cala in mare, e serra la strada tra Napoli, e Pozzuolo, & era vna fatica intolerabile, e noia incredibile per gli viandanti il passarlo à trauerso, ò circondarlo prima che fosse forato, e fatta la strada maestra dalla industria degli passati, la quale cauandolo al piè, e per dentro forandolo hà preparata vna strada à gli passaggieri dritta, piana, e facile. E però quinci gli Greci molto à proposito con vocabulo di sua lingua lo chiamarono Pausilippo, quasi volessero dire toglitore di molestie, e fatica, con il qual cognome pure gli antichi Greci chiamarono ancora famosamente Gioue, come leggiamo appresso Sofocle. Il Monte è cauato in dentro a forse mille passi, e la via è larga dodeci piedi, & altretanti alta, ma molto oscura, per la quale, come scriue appunto Strabone, ponno passare al paro commndamente due carri, che s'incontrino; Seneca chiama la spelonca Eripta Napoletana.

Nel mezo di questa tenebrosa strada vi hà vn luogo picciolo sacro cauato nella muraglia del monte, nel quale arde giorno, e notte vna lampada, che rammemora agli viandanti la eterna luce, e dimostra in vna tauola depinta la nostra salute vscita dalla Vergine Madre Maria. A tempi nosti ristorò, & aggrandì magnificamente quest'opera, in vero degna d'eternità, D. Pierro di Toledo, essendo Gouernatore del Regno di Napoli sotto gli auspicij dell'Imperat. Carlo Quinto: e però al presente la strada è stata tirata così a dritto, che quel lume sem-

bra

bra alla lontana a quegli, che entrano nella spelonca à vna stella, alla quale deggiano gli passaggieri drizzare il suo viaggio nelle tenebre; per mezo del qual lume parimente non si può dire quanto bene, & con che piacere si mirano tutti quelli, che entrano dall'altra parte nella spelonca, ò a piedi, ò cauallo, mentre sono lontani sembrare a punto pigmei.

Ch'io sappia presso gli antichi, noi crediamo di poter cauare da Cornelio Strabone, e questi di Eforo, da Homero, e da altri scrittori *Greci*, che gli Cimmerij popoli antichissimi habitarono in quel contorno di Campania, ch'è per mezo Baia, Lucrino, & Auerno; e che stanzorno in antri, e spechi sotterranei, e passando l'vno altro cauarono metali, e forarono monti, & in spelonche profondissime essercitarono per mezo de gli suoi Sacerdoti la Necromantia, & alcune sue indouinationi, conducendo gli forastieri, e li pellegrini a gli oracoli de gli Dei dell'Inferno. La qual gente essendo stata destrutta, gli Greci che poi habitarono il paese, e fabricorono Cuma, e Napoli, accomodarono, come stimano molti, quelle caue de gli Cimmerij in Stuffe, Bagni, strade, & altre cose, che faceuano bisono per l'vso humano. Così parimente gli Romani, ad essempio de'Greci, massime per natura essendo inclinati alle grandi imprese, e magnifiche, accrebero quei lauori sotterranei nel tempo, che fatti patroni del mondo quiui fabricauano palaggi da ricreatione, e ville grandi poco meno di castelli, & che le rare qualità della poluere di Pozzuolo cauata da quei monti erano state conosciute molto efficaci a fermare le fabriche, e stabilire i fondamenti de gli edificij nell'acque. E Strabone afferma, che al suo tempo tagliando M. Agrippa sotto l'Imperio d'Augusto gli boschi del monte Auerno, che corrompeuano l'aria, fù ritrouata tra tutte le altre cose antiche, & magnifiche vna spelonca sotterranea

cauata

cauata fino à Cuma; la quale, come si raccontaua da tutti, insieme con vn'altra, ch'è tra Napoli, e Pozzuolo, era stata tiratatui da vn certo Cocceio, a tempi forse del quale (dice egli) l'vsanza del paese portò, che si facessero sì fatte strade sotterranee, e tali cauerne. E dalle sue parole cauatno, che per molto tempo auanti l'età di Strabone la famiglia Cocceia era stata insieme nella Campania, e che quiui era stato chiamato il luogo Spelonca; ne in fatti si sapea cosa alcuna di certo di colui, che primo la fece. Nè veramente à me pare verisimile, che Strabone non hauesse saputo le fatture di L. Lucullo, le quali furono in quei luoghi grandissime, e d'eccessiua spesa, per cagione delle quali fù chiamato Serse Togato da Pompeo Magno, da Tuberone, da Cicerone, e da tutti gli altri principali di Roma E però non mi piace il coloro parere, che vogliono parimente, che quiui egli ancora forasse il Pausilippo per commodità della sua Villa; perche sia stato scritto da Marco Varrone, da Plinio, & da altri, che Lucullo tagliò vn monte, ch'era per mezo Napoli, con maggior spesa, che non haueua fatta in fabricare tutta la sua Villa. Perche di gratia, a che commodo? Non certo per appianare, & accommodare là strada per gli passaggieri, ma più tosto per aprire vn golfo di mare per poter dare a suo piacere l'acqua del mare alle sue peschiere, accioche facesse nelle cauerne del monte buone stanze, tanto da Verno, quanto di State per gli pesci, che tenea in viua.

Nell'vscire della spelonca a poco à poco si và sentendo vn certo odore di zolfo per l'aere, che quinci, e quindi vscisse da diuerse cauerne. Poco dopò ciò si vede il Lago Aniano, che è in guisa di Anfiteatro circulare, e chiuso d'ogn'intorno da gli monti, & in oltre per vna bocca di Monte fattaui col ferro vna gran copia d'acqua di mare, e muni del sasso nelle rupi tagliato grandissime, e grosse

con

concaue,fatte ſtanze di peſce, & altri luoghi, e ſerragli pure per peſce, che al preſente ſono ripiena, di fango, d'arene,e di ruine di calamenti. Leandro,& alcuni altri ſcriuono per relatione de gli quiui paeſani, che in mezo del lago non ſi ritroua fondo; e che nel tempo della Primauera con gran fracaſſo, e furia cadono dalli più alti ſcogli delle rupi quiui intorno in queſte acque, groppi di ſerpenti inſieme raccolti, e legati, nè più ſi veggono vſcirne.

Poco lontane ſi veggono le camere da ſudare di San Germano a volto,ſotto le quali al ſuolo eſcono vapori sì caldi, che vi entrerà alcun che ſia nudo, di ſubito ſentirà cauarſi dal corpo grandiſſimi ſudori.

Però giouano queſti luoghi molto a chi patiſce di podagra,e purgano gli troppi, e cattiui humori; riſanano le piaghe interne, e vagliono a varie infermità del corpo.

A piè del monte, che cinge il lago Aniano poco lungi dalle acque steſſe ſi vede vn'antro ſimile ad vn fondo piano cauato nel monte,che circonda otto,ò dièci paſſi,per la cui bocca vi poſſono entrare commodamente due, e più homini inſieme;Quiui dall'intimo del ſaſſo per la via degli ſuoi meati inuiſibili eſcono ſpiriti caldiſſimi, ma coſi ſottili, e ſecchi, che non portano ſeco ſembianza veruna di fumo, ò vapore, quantunque condenſino l'aere cacciatoui da gli freddi della cauerna co'l gran calore, e gli mutino in acqua, come dimoſtrano le ſtille, che dipendono dal volto dell'antro riſplendenti a guiſa di ſtellette, quando ſono mirate a dirimpetto dell'vſcio dell'antro nelle tenebre de quelli, che ſono fuori alla luce; Da lontano ſembrano goccie di argento viuo,è n'è quiui communemente opinione coſi fatta. Anzi che credono generalmente tutti, che ſe alcuna coſa viua paſſaſſe il termine perfiſſo con certa foſſetta nella entrata, ouero

che

che veniſſe gettata nella cauerna di dentro, ſenza dubbio ſubito caderebbe in terra, e reſterebbe priua di vita affatto, ſe immediate cauatala non ſi ſommergeſse nelle acque dello ſtagno vicino, per lo cui freddo ſuole quanto prima riſtorata tornare a poco a poco viua. Del che ſogliono fare giornalmente la eſperienza gli viandanti, e gli foraſtieri, volonteroſi di conoſcere le coſe marauiglioſe, e naturali, e gettano nella ſpelonca, ò galline, ò cani attaccati a funi, ò altro, che di viuo. Leandro Alberto ſcriſse, che Carlo Ottauo Rè di Francia, quando già cento quattordeci anni cacciò gli Spagnuoli, e per alcun tempo ſignoreggiò nel Regno di Napoli, commandò, che vi foſse cacciato dentro vn'Aſino, il quale di ſubito caddè di vertigini, e vi morì.

Vn'altro, che già dugento anni ſcriſse di queſti bagni, racconta, che vn ſoldato temerario al ſuo tempo armato entratoui morì miſeramente. Alla preſenza di Carlo Prencipe di Cleues, come dice di hauere veduto Corona Pighio, gli Capitani Spagnuoli gettarono due cani da Villa gagliardi nell'antro a forza, di maniera, che pareano non volerui entrare, come che gli medeſimi haueſſero ſperimentato per l'adietro ancora il periglio; li quali, eſſendone cauàti morti, per mezo dello rinfreſcamento delle vicine acque furono tornati in vita. E l'vno di queſti per commandamento del *Prencipe* tirato di nuouo nell'antro, e dopo il pericolo corſo fatto eſanime, ne ritornando più per via dell'acqua in vita, fù laſciato per morto in sù la riua, il quale però dopò non molto, come ſuegliato da vn ſonno profondo leuandoſi, e molto zoppicando, e vacillando, più preſto, che potè ſi diè alla fuga, ridendo ciaſcuno, che lo vidde, e lodando Carlo il cane, che non haueſse voluto quella volta ſeruire per vittima all'orco. Dopo queſte eſperienze cacciarono vna facella acceſa nella cauerna, oltre il ſegno

pre-

perfiſſo, la quale calata verſo il ſuolo ſubito parue ammorzzarſi,& alzata da poco in alto riaccenderſi. Et inſegnò quella eſperienza che gli ſpiriti, che vſciuano dal fondo, come più caldi, e più ſecchi nel baſſo, conſumauano il nutrimento più ſottile delle fiamme, e men vigoroſi lungi da terra più toſto riaccendono gli fumi caldi, e groſſi della facella, come apunto vediamo, che la fiamma di vna candela acceſa paſſa nella vicina, ſe ſarà ammorzata, per mezo del ſuo fumo; e gli raggi del Sole molto vigoroſi vniti in vno ſpecchio abbruggiano la ſtoppa loro auuicinata.

Andando già trent'anni per cauſa di ſtudio per l'Italia il Pighio, & hauendo eſtremo deſiderio di ricercare ogni coſa, per via della quale poteſſe eſſere inſegnato, mirando con ſtupore gli ſcritt di ſopra miracoli di Pozzuolo, fù sforzato di cercarne la cagione più da vicino de gl'altri.

Peroche non credeua egli, che quelle goccie, le quali ſi vedeano nel fine della cauerna riſplendenti: foſſero d'argento viuo; però conſigliato con vna certa audacia giouanile, paſsò la meta propoſta nell'antro, e chinato vn poco il corpo, accoſtandoſi più vicino imparò, che erano goccie d'acqua chiariſſima, e leuandole con gli detti dal volto aſpro del monte, ne dimoſtrò il vero a gli compagni, e vuole che, ò così credeſſero, ò v'entraſſero, e faceſſero la proua.

Il che auuenne ancora, peroche s'accoſtarono Antonio Amſtelo, & Arnoldo Niueldio Olandeſi Vltraiettini, giouani nobili, e compagni del Pighio; il quale, quantunque ſtaſſe allora per alcun tempo nell'antro, e ſentiſſe il caldo che paſſaua per li piedi alle gambe, e ginocchi tuttauia non patì altro, che vertigini, ò dolori di teſta; ma ſudò ſolamente nella fronte, e nelle tempie per cagione del caldo del luogo.

Im-

Imperòche imparò colla esperienza, che quel caldo, ouero quegli vapori nociui, non sono gagliardi, e violenti, essendo vicini alla origine loro, e quiui ammazzano li animali piccioli, ouero gli gagliardi, e massime quelli da quattro piedi, perche vanno sempre col capo in giù; peroche col troppo caldo subito vengono soffocati gli loro spiriti vitali, mentre sono sforzati tirare a se col fiato quelli vapori caldi, e boglienti, li quali vengono cacciati fuori di nuouo da gli subitanei rinfrescamenti di quelle acque, se l'animale tramortito per lo troppo caldo viene tuffato in esse immediatamente.

Mentre faceua questo il Pighio, vno Italiano, che haueua cura d'armenti si marauigliò fortemente di quella temerità, e rimase attonito del successo, anzi più volte gli domandò se fosse prattico nella magia, nè in fatti si poteua costui dare ad intendere altro, che il Pighio hauesse schiffato il nocumento di cosa tanto nociua con altro, che con incantesmi, e malie? delche però, come da semplicità plebea si fece beffe egli, ridendo del volgo, che suole attribuire alle arti magiche il più delle volte quelle cose, che sono marauigliose, e producono effetti stupendi quando non se capisce la cagione di quelli; ma rientriamo nel nostro viaggio.

Dalla bucca Coronea siamo condotti alla Zolfettara, come appunto chiamano questi luoghi al presente, che gia furono celebrati con inuentione di varie fauole de i Poeti antichi per queste marauiglie della natura. Peroche cantarono, che gli Giganti sepolti sotto questo monte fin dall' Inferno mandauano fuori dalle gole loro fiamme.

*Et moto scolpulos, terrasque inuertere dorso.*

All'hora appunto, quando auuengono gli terremoti. Questi Monti sono pieni di zolfo d'alume, e di vitriolo; il principale de' quali, come scriue Strabone, staua pendente,

dente, e lontano pochi passi dalla antica colonia di Pozzuolo, che hora è lontano dal Castel Nouo vn migliaro; Anzi che dalla forma del luogo si caua, che la cima di questo monte finalmente consumata da gli continui fuochi, e calata nella profondità della valle vicina. Onde ciò fù gia cima alta, & eminente, hora è fossa grande nella pianura d'vna valle; e ciò che fù gia coste, fianchi di vn monte, hor sono cime de scoglie, e de rupi, che circondano intorno la pianura con vn certo argine in forma ouata per ispatio, che in longhezza è piedi in circa mille, e cinquecento, e mille in larghezza. Scriue Plinio, che questi colli furono chiamati dalla bianchezza Leutogei, e la pianura Campagna Flegrea dalle fiamme, e dal fuoco, che quiui è del continuo. E *S*ilio Italico lo conferma. Cornelio Strabone chiama questo luogo piazza di Vulcano, doue parimente fauoleggiano alcuni, che gli Giganti furono vinti da Hercule.

Quiui gli colli sembrano ardere fin nelle radici loro; peroche d'ogni intorno mandano fuori fumi, che sanno di zolfo per molti bucchi, gli quali fumi vengono portati da gli venti per tutto 'l paese vicino, e tal'hora fino a Napoli. Anticamente questi colli come cauiamo da Dion Cassio, e da Strabone mandauano fuori fuochi più grandi, e gli altri vicini monti, che non sono pochi, intorno il Lucrino, & all'Auerno ardeuano, e mandauano fuori, come se fossero stati fornaci, fumi grossi, & acque di fuoco.

Hora la pianura come anco gli colli Flègrei sono priui delle sue perpetue fiamme, e sono cauarnosi in più luoghi, e giallleggiano per tutto come di materia, e di colore di zolfo, e però il suolo quando viene toccato dal caminare de' piedi risuona come tamburo per le concauità, che sotto contiene; anzi che sentirai, e con istupore sotto gli piedi acque bollenti, e fumi grossi, & infuocati stri-

ſtridere, e correre quà, e la con grande ſtrepito per le trombe, e per le cauerne ſotterranee, che loro ha fatte la forza delle eſalationi; la quale ſaprai quindi quanta ſia in fatti. Tura alcuno di quei forami, e dico con pietra ben graue, che ſubito vederai eſſerne rimoſſa, e con impeto, dal fumo.

Nella medeſima pianura ſi ritroua vna gran laguna ſempre piena di acque nere bollenti, la quale ſuole tal'hora mutar luogo, e facendoſi dure le acque, ſi fà minore, ouero maggiore, inſieme con l'impeto delle eſalationi ò maggiore, ò minore. All'hora ch'io mi trouauo preſente bolliua con grande ſtrepito, e fumo a guiſa d'vna caldaia piena di fango negriccio, però non vſciua fuori de gli ſuoi termini, e degli orli. Ma mi ricordo, che andando a vedere queſto luogo, queſta voragine lanciò in alto a foggia di piramide per lo ſpatio d'otto, ó dieci piedi, oltre la ſtatura commune d'vn'huomo quelle acque groſſe, gialle, e di colore di zolfo, il che anco non negano gli paeſani di Pozzuolo, gli quali affermano, che alle volte bollendo ſi alza ſedici, e fino ventiquattro palmi.

Quando il mare fà fortuna, all'hora il color delle acque è vario, per lo più di zolfo, e tali apunto, quali gli venti ſotterranei trauagliati dalle fortune marine, & inuigotiti trà le fiamme, con più forza, che ponno gettano fuori dalle più profonde vene della terra meſcolate con varia materia. Queſti medeſimi venti, quando ſtanno più queti ſotto terra trauagliando ſolamente il principio della laguna fanno vſcire acque groſſe, e tinte di nero.

Certo queſte coſe della natura coſi recondite porgono materia di conſiderare vtiliſſima, e cariſſima a quelli, che ſi dilettano di ricercarne; la quale Cicerone molto a propoſito, e con ragione, chiama cibo naturale de gli

Ee animi,

animi. E certamente quindi conoſciamo euidentemente, che il globo della terra non è per tutto ſodo, ma anzi in più luoghi cauernoſo, e pieno di vene, e meati; e come corpo viuo d'vn'animale, da gli vicini elementi, cioè aere, & acqua co'l moto continuo viene penetrato, e da gli medeſimi nutrito, e creſciuto, e minuito inſieme con tutte le ſue mutationi delle piante; anzi che la terra ſorbe molta quantità del mare, ſparſoui d'intorno per mezo de gli ſuoi meati, e che concorſo, e d'alcuni venti gagliardi deſtano vn moto di acque nelle intime ſue parti, e ne i più ſtretti ſerragli, e che gli medeſimi venti quiui ſpezzati tra gli ſaſſi ſi ſcaldano, & accendono fuochi grandiſſimi, gli quali conſumando ciò che incontrano, vuotano le parti interne di eſſa terra, e tirano colà per gli meati di eſſa gli venti vicini, e inſieme fumi grandi, doue poi finalmente creſcendo oltre miſura, cercano l'vſcita, e con terribile ſtrepito, e crollatione di terre, e di monti.

E quinci naſcono gli terremoti, le voragini, e le aperture della terra, gli rigittamenti di fiamme, li riuoli di fuoco, gli fonti bollenti, e gli vapori caldi: Scriſſe già Dion Caſſio, che gli detti monti di Pozzuolo al ſuo tempo hebbero più fontane di fuoco corrente in guiſa d'acqua, nelle quali le acque per lo troppo calore ſi accendeuano, e gli fuochi colla miſtura delle acque acquiſtauano corpulentia fluſſibile in guiſa, che queſti contrarij elementi però non ſi ſeparano; onde vediamo al noſtro tempo ancora quiui, che le fiamme, e gli zolfi ſi conſeruano, e nutriſcono in queſte acque, che durano per tanti ſecoli, nè ſi conſumano mai, quantunque ſempre, continuino, e ſcatoriſcano ne gli ſteſſi condotti, il che non tralaſciò già il Poeta Seuero, cantando gratioſamente, e deſcriuendo nel ſuo Etna, come la fiamma ſi paſca delle acque.

*Atque*

*Atq; hæc ipsa tamen iam quondam extincta fuissent,*
*Ni furtim aggeneret secretis callibus humor*
*Materiam, siluamque suam, pressoque canali*
*Huc illuc ageret ventos, & pasceret ignis.*

Et così scriue anco della campagna Flegrea, e del medesimo luogo tra Napoli, e Cuma, del quale hora fauelliamo, che

*Eius ab æterno pinguescens, vbere sulfur*
*In merces legitur.*

Come al presente si dice, che il Rè caua vn grosso datio da queste zolfetture, & mercantie di alume. In oltre osseruiamo, che queste acque sulfuree miste con la salsugine del mare, e con le ceneri de gli incendij si conuertono in pietra doppò l'essersi raffreddate coll'hauere corso vn pezzo; anzi che communicano la medesima facultà a quegli fiumi, e riui, co gli quali si mescolano; di che si hà non pure quiui chiaro l'esperimento: ma in tutti gli fiumi d'Italia, come nel Teuere, e nel Teuerone, nel Lago di piè di Luco, e nella Nera, e ne gli altri, che sogliono vestire d'vna certa crosta le margini delle riue, e gli acquedotti per i quali scorrono, e le altre conserue, doue si trattengono le loro acque stagnanti.

Ma di più è cosa più chiara del Sole, e si osserua giornalmente, che dal loro continuo bagnare, e gli legni, e le piante, e gli rami di arbori, e gli tronchi, e radici, e gli strami d'herbe, e le foglie pian piano sono rauolte, e vestite, tra scorzi di pietra, anzi che a caso vengono formate in guisa di anisi, fenocchio, cinamomi, mandole confette, colle quali non vi vorebbe gran cosa ad ingannare alcuno di questi golosi, altretanto incauti, quanto ingordi. Et in vero ci par fuori di ragione, anzi non si può quasi raccor altro da Vitruuio, Seneca, Dione, Plinio, & altri, che hanno scritto delle merauiglie del Vesuuio, e di Pozzuolo, che le acque riceuano quella natura, & quella par-

 ticolarità

ticolarità dalla tenuità delle ceneri delle zolle abbrug-
giate;le quali ceneri parte il fuoco ha ridotte minute po-
co meno,che atomi,parte ha ſciolte in liquore,e la porta
fuori il uapore de gli incendij ſotterranei , caminando
per le vene delle terre , e di fonti peroche oſſeruiamo,
che la terra più denſa, e gli ſaſſi abbruggiati da tali fuo-
chi,e riſolti in quella ſorte di poluere più groſſa , che gli
antichi, chiamarono di Pozzuolo dal luogo, ſi vniſcono
ſubito,c'hanno ritenute l'acque, & inſieme con eſse ſi ra-
freddano, a giuſta conſiſtenza di ſaſso . Et in oltre,le
acque, che ſcorrono per quei luoghi vicendeuolmente
prendono in ſe ſteſse vn certo , che di attaccaticcio, in
modo che facilmente s'attaccano al corpo che toccano,
anzi ſi fanno pietre.

Ma per merauiglie di si fatta ſorte, per mia fe, che
non sò doue ſieno le pari a quelle, che ſi veggono nelle
ſpelonche dell'Appenino preſſo l'alueo antico dell'A-
niene ne gli Equicoli vicino a Vicouaro . Quiui già le ac-
que ſtillarono giù dalle fiſsure,e dalle aperture,che ſi ri-
trouarono hauere quelle rupi, e nel cadere a poco a po-
co ſi formarono in ſaſso, e fecero così a caſo colonne di
varie forme altiſſime,tronchi ramoſi di arbore grandi, e
corpi moſtruoſi di Centauri , e di Giganti. Dunque in
coteſte ſpelonche oſcure,anzi laberinto di pure tenebre
con facelle , ritrouerai in vna parola, coſe, che ponno
degnamente porgere cibo, e ſatiare l'animo di chi ſi di-
letta d'andare bracciando gli ſecreti della natura .

Ma entrandoui guarda con diligenza il lume,che non
ti venga ſpento dallo ſpeſso ſuolacciare de' vipiſtelli,che
a migliaia quiui habitano, e mentre fuggono la luce del
giorno,vi ſi ritirano come in allogiamento ſicuro .

Così mirando gli Colli Leucogei, e le varie ſorgiue,
che ſono per ogni banda alle radici loro di fontane me-
dicinale, di bagni,e le Stuffe,e le ſpelonche,te ne andarai
a Poz-

a Pozzuolo paſsando per mezo le ruine grandi, e ſpatioſe della colonia antica.

## POZZVOLO.

ESſendo l Imperio Romano in fiore quel tratto maritimo della Campania, ch'è intorno Cuma, Mileno, & Pozzuolo fù in grandiſſima riputatione per la temperie dell'aere, per l'amenità del ſito, per l'abbondanza di buone acque, & per la eſtrema fertilità de gli campi, e però ſi vedeua adorno per tutto di ſpinate, e poco meno, che toccantiſi poſſeſſioni di gentilhuomini, e di ſuperbiſſime Ville di perſone principali. Mà per dire il vero altra parte dell'Italia, e delle Prouincie Romane parue più a propoſito per conſumarui le ricchezze de gli Romani, anzi del mondo, che quel pezzo di Campagna, che è da Capua fino a Napoli, che paſſando pure anch'oltre per la via della marina continua fino a Cuma, doue, e con ragione, per detto commune, Cerere, e Bacco contendono inſieme, e doue parlo della banda maritima, e delle Iſole vicine, il luſſo, e le carezze delle delitie nelle antichiſſime fauole de'Poeti hanno dato la caſa, e i luoghi da diporti alle Sirene.

E quantunque al preſente il tutto ſia quiui pieno di ruuine, & ogni coſa giaccia per terra per gli incommodi patiti dalle guerre, e dal tempo, vi ſono però aſſaiſſime coſe, alle quali maturamente, e con grande ſtudio deono penſare quelli, che vogliono conſeguire qualche vtilità dalla curioſità delle arti antiche, e delle Hiſtorie. E per cominciare; Pozzuolo è vna Città, ch'è ſituata sù'l colle per mezo il lido lungo vn tratto di mare, la quale quantunque ſia bella, & aſſai grande però non ſi può in parte alcuna camparare colla richezza, & grandezza dell'antica Colonia, come apertamente poſſiam cauare dalle

vie lastricate di selce, e da gli fondamenti degli publici edificij. Peroche il mare n'ha sorbita vna parte di lei, & vn'altra n'hanno sepolta, e grande gli terremoti, e le guerre.

Fù già Colonia antichissima dei Greci, che qua condussero al tempo di Tarquinio Superbo gli Samij, fabricandoui nel fine dell'Olimpiade sessagesima seconda; come scriue nelle Croniche Eusebio, e conferma *S*teffano Bizentio nell'Onomastico della Citta; & auuenne apunto ciò, quando la Republica degli Samij era tiranneggiata da tre fratelli, cioè Policrate, Silo, e Pantagnosto. Allora parimente Pitagora Samio, essendo fuggito dalla patria dimoraua in Crotone Citta potentissima dell'Italia, & hauendoui primo portata vna filosofia noua, che chiamarono Italiana, veniua molto stimato, con le cui leggi le Città Italiane de i Greci riformate per opera di trecento suoi scolari, come scriue Diogene Laertio, riceuerono il gouerno Aristocratico, e vissero felicemente con quello per molti secoli; Cosi vogliono ancora, che la Colonia degli Samij della osseruanza della Giustitia dell'Imperio Santissimo, col quale gouernaua, fosse chiamata Dicearchia, col qual nome la chiamarono tutti gli Scrittori Greci, e spesso à loro essempio anco gli Latini.

Strabone scriue, che Dicearchia fù vna volta piazza degli Cumani, e che dipoi gli Romani la chiamarono Pozzuolo, ò come vogliono alcuni dall'abbondanza degli pozzi, ò come altri dal puzzore sulfureo delle acque, che quiui sorgeano, Venne come si sa, in poter de Romani al tempo della guerra con Annibale, quando fù presa Capua con assedio, e seueramente castigata per la perfidia, & per la ingratitudine vsata; alla quale fù tolto il gouerno, e la libertà, e mandatoui ogn'anno vn Prefetto del Popolo Romano, il qual gouernasse, e fù

l'anno

l'anno cinquantesimo quarantesimo secondo doppo la edificatione di Roma: Allhora molti Castelli, e Città della Campania scorsero la stessa fortuna, perche haueuano difeso con le arme Annibale, come si sa da Tito Liuio; e però Sesto Pompeo mette Pozzuolo nel numero delle dieci Prefetture della Campania, alle quali veniano mandati ogn'anno gouernatori dal Popolo Romano; benche per dispositione della legge Acilia dicisett'anni doppo si passasse più oltre, e si cominciasse a mandarui ad habitare vna Colonia di Cittadini Romani, la quale fù nel numero delle cinque Colonie maritime, che furono cauate di Roma l'anno cinquecentesimo cinquantanouesimo per vigore della legge dello stesso Acilio Tribuno; come si ha chiaro in Tito Liuio, essendo Consuli P. Scipione Africano la seconda volta, e Tito Sempronio. Velleio Paterculo, però scriue di opinione di alcuni, che più tardi vi fù condotta la Colonia, cioè tre lustri dopo il tempo soprascritto; & aggiungi, che in somma non se ne sa verita pontualmente.

Ma veramente molte sono le antiche memorie di Pozzuolo, dalle quali cose apertamente si comprende, che il principio della Colonia fù sotto il Consulato di M. Portio Catone, & L. Flacco nell'anno cinquecento cinquantaottesimo, tutto che Liuio scriue esser stata condota l'anno seguente. Augusto finalmente vincitore nelle guerre ciuili, hauendo fatta la pace, e serrato il tempio di Giano, e premiando gli soldati veterani; tra le ventiotto Colonie, colle quali popolò, come scriue Suetonio l'Italia, ripose anco Pozzuolo, e la fece Colonia militare; il che parimente si sà dal frammento di Colonie militari.

Per il che si conosce, quanto sia antica la Colonia di Pozzuolo, e che più volte vi sono stati condotti, e scritti habitatori.

In questo luogo vi è trà gli altri vna gran Chiesa intitolata hora, S. Proculo martire, che già Calpurnio haueua dedicato ad Augusto Cesare, e di ordine Corinto; così ci fè credere vn portico, il quale contiene vn pezzo del titolo antico nel frontispicio, con tali parole.

*L. Calpurnius L. F. templum.*
*Augusto cum ornamentis. D. D.*

Cercano tutti chi fusse questo Calpurnio figliuolo di Lucio, massime sendoui stati tanti Calpurnij, & famosi poi nel tempo di Augusto. E se quì è lecito valersi di congettura, certo altri non vi hà che più si auicini alla mia, che L. Calpurnio figliuolo di Lucio, detto Pisone Frugi, ilquale dopo esser stato Console, e Prefetto di Prouincia, fù anco Prefetto di Roma dopò T. Statilio Tauro, che fù due volte Console; e trionfò; essercitò questo istesso carico costui nel tempo d'Augusto, e di Tiberio per venti anni, come vuole Tacito nel quinto libro de gli Annali; il quale scriue che suo padre fù huomo Censorio: La onde è impossibile che non sia stato suo padre L. Pisone, di cui tanto disse male la faconda lingua di Cicerone, per che fù bandito mentre costui era Consule. Fù dunque Censore l'anno settecentesimo terzo, mentre che Cesare Dittatore guerreggiaua con gli parteggiani di Pompeo. Trà tutti gli carichi di grandissima importanza, che hebbe la famiglia Calpurnia, due volte sole amministrò la Censura. La prima volta fù Censore L. Pisone Frugi dopò'l Consolato, l'anno di Roma 645. e questi, essendo Tribuno della plebe, fù il primo, che persuadè la legge contra le rapine de'Magistrati prouinciali: e questa Censura precedè la seconda già detta 58. anni di tempo; siche non può essere stato del Prefetto di Roma.

Questo tempio è stato fabricato così bene, che nello spatio di tanti secoli non l'hanno potuto rouinare nè il tempo consumatore d'ogni cosa, nè l'insolenze de gli

inimici,

inimici, c'hanno più volte distrutto il rimanente della Città, e questo non è auuenuto per altro che per essere egli composto di trauature di marmo, che a pena vi si conoscono fissure; l'impeto però de gli terremoti l'hà pure vn poco commosso, in maniera, che l'angulo destro del Frontespicio è cascato con parte del Titolo, anzi che appariscono certe rotture. Fù questa fabricata di tanta stima, che non si sdegnò l'architetto, hauendo finita l'opera, di metterui il suo nome. E fù questi Lucino Cocceio Liberto di Lucio, e Caio Postumi, come si legge nel sinistro parete del Tempio in queste parole.

*L. Coccius L.*
*C. Postumi L.*
*Auctus Architect.*

Molti altri luochi sacri, che quiui furono, ò sono andati in nulla, ò almeno sono stati malissimamente trattati. Il Tempio di Nettuno; come afferma Cicerone, fù quiui famosissimo, e se ne vedono ancora vestigii, e grandi appresso *S.* Francesco: come volte, archi, muri grossi, & altri cogli suoi nicchi per le statue. Però al tempo presente sono state le colonne, e gli altri suoi ornamenti di marmo. Si veggono ancòra poco lungi dall'Anfiteatro, gli vestigi, e le ruine d'vn tempio, che haueua fabricato bellissimo Antonino Pio Augusto ad Adriano Imperatore suo padre morto a Baia nella Villa di Cicerone; come racconta Spartiano. Dalle sue ruine molte statue bellissime, e pezzi grandissimi di colonne, e marmi furono cauati ne gli anni prossimi passati, insieme con gli elogij di Nerua, di Traiano, e di Adriano Imperatore, cioè del padre, dell'auo, e del bisauo. Alli quali Antonino, hauendogli fatti Dei, haueua ordinato sacrificij de' flamini, e de i compagni. E quinci alcuni pensano lui essere stato chiamato col sopranome di Pio, come cauiamo appunto dal medesimo Spartiano & anco da Giulio Capitolino.

*Il*

## Il Tempio delle Ninfe, che si ritroua nel lido del Mare fuori di Pozzuolo.

SEmbra verisimile; che ò'l mare, ò gli terremoti habbino ingiottito il Tempio delle Ninfe, che leggiamo nell'ottauo libro di Filostrato Cennio nella vita di Apollonio Tianeo hauere fabricato Domitiano Imperatore nel lido del mare fuori di Pozzuolo. Scriue costui, ch'egli era fabricato di bianca pietra, e ch'era famoso gia per le indouinationi, e che in esso si ritrouaua vna fontana d'acqua viua, ch'era stata osseruata per tolgere acqua, che quindi si facesse mai scemarsi. Ma questa con altre infinite memorie de gli antichi, è ita in nulla. Si ritroua però vn fonte d'acqua dolce nello stesso mare poco discosto da terra presso la via Campana, e scaturisce con impeto fino al giorno d'hoggi, e la sua vscita si può sempre vedere, e non senza marauiglia, se'l mare è tranquillo.

In oltre quasi nel mezo della Colonia si vede ancora vn'Anfiteatro grandissimo, e poco meno, che intiero fatto di sasso quadrato. E quantumque sia stato mal trattato assai da gli terremoti, e vi siano stati leuati molti de gli suoi sassi, & al presente la sua arena venga arata; pure si vede ancora la sua grandezza d'ogni banda prolungata con cerchio più grande di quello, che soleuano costumare gli Imperatori; peroche la longhezza della piazza interna è di piedi cento settantadoi, e la larghezza solamente nonanta doi, come racconta di hauere misurato Leandro Alberto.

Si veggono molte reliquie di acquedoti, i quali ò passuano per mezo de'monti ò gli circondauano. Nè è così facile a nouerare le conserue da acqua fatte in varie guise, parte intiere, e parte ruinate da gli terremoti, molte delle quali sono sotteranee, e molto grandi, & da non

vscirne

vſcirne chi v'entra ſenza lume, ſenza ſpagho, ò ſenza guida molto prattica tanti ſono, e così intricati, gli labirinti variamente fabricati con vie ſenza capo, particelle, e ſtrade ritorte. Dal che poſſiamo ſapere beniſſimo, che gli Romani, con grandiſſime ſpeſe vi radunarono gran copia di quelle acque dolci, che abbondauano nel lido, e tutto quel tratto maritimo. Il volgo che non sà la hiſtoria antica, come ch'egli è ignorante, così quiui ha poſti nomi ridicoloſi a queſti edificij, chamandogli Piſcine mirabili, e Cento celle, e Grotte Draconarie. Così hanno trattato parimente le fontane, e gli bagni, e le ſtuffe, che ha numero di quaranta, e più ritrouano trà Pozzolo, Miſſeno, e Cuma di varia ſorte, & efficaciſsime per ogni ſorte di male.

*La deſcrittione dell'antico Porto di Pozzuolo.*

RAgioneuolmente quiui trattengono il viandante tante, e tali marauiglie, che tratto ſi veggono imperò quelli, che vanno al lito ſi fanno incontro alla lontana, come ſe foſſero monti nell'acque le immenſe moli del porto vecchio, cioè tredeci pile grandiſſime, che ſpuntano dal mare in guiſa di torri quadre, le quali già furono congiunte inſieme tutte a modo di ponte per via di ſpeſiſſime volte, & hora per le fortune, & per l'antichita così groſſe machine ſono ſeparate, e perche ſe volte in molti luoghi ſono cadute, non ſi può più andare dall'vna all'altra. Tutta la fabrica è pietra cotta, e ſi deue anzi credere, che il terremoto habbia diuiſe, & rotte volte così ſpeſſe, e fatte di pietre cotte grandi due piedi per quadro, che la furia gagliarda delle onde.

Si sà chiaro, che quando queſto ponte era in eſſere ſi ſtendea in mare guiſa di ponte larghiſſimo, e piegandoſi alquanto in foggia di arco riguardaua il lito, & l'Auerno,

no,& così ſchermiua il luogo dalle fortune,& da gli empiti gagliardi del mare; l'orgoglio del quale veniua commodamente raffrenato per via di quei moli, che ſpeſsi diceano eſſerui.

E ſi può credere, che gli Antichi vi faceſſero quelle volte, per via delle quali l'acque entrauano nel porto, accioche; l'onde marine co'l ſuo continuo fluſſo, e refluſſo, le teneſsero netto da quel fango, che gli riuoli, e l'acque piouane ſoleano portarui da terra ferma, e da gli vicini colli, da'quali queſte al mare correndo in quello prima entrauano; altrimenti le immonditie ſolamente portateui, e non altro in pochi anni hauerebbono empiuto la profondità di lui, ſe per quelle vie, come s'è detto, che ſono tra gli moli l'acque del mare non haueſsero purgato il fondo del mare dal fango, e dalla terra d'altronde recataui, il quale mancamento ſolo al preſente ſi è ſcoperto nel porto di Napoli, & in altri molti, che ſono circondati di argine ſenza altre volte.

Suetonio nella vita di Caligula dalla grandezza lo chiama il Molo di Pozzuolo, dal quale per mezo il golfo del mare, ch'è fino a Beia, che è lo ſpatio poco meno tre millia, e ſeicento paſſi Caligula, come egli ſcriue, fece vn ponte all'improuiſo con barche fermate sù le anchore, hauendoui ſopraposto del terreno, e drizzato vn'argine in guiſa della ſtrada Appia, e l'adoperò doi giorni continui, paſsandoui, e ripaſſandoui primieramente ſopra vn cauallo guarnito, & poſcia in habito da campagna ſopra vn carro da due caualli accompagnato dalla ſchiera de gli ſoldati Pretoriani, e da vna gran moltitudine d'amici tutti in carattere.

Anzi, che hauendo inuitati molti, che erano su'l lito à ſalire il ponte, doue egli era, gli mandò poi tutti giù a rompicollo, e comandò, che foſſero con remi, & altri legni cacciati nell'acqua alcuni, che ſi erano ingegnati

di

di attaccarsi alle sarte delle barche; E queste burle di quel mostro all'hora quì seruirono per spettacolo: Imperò tornando al nostro proposito, certamente quindi cauiamo, che questo molo fù in essere anco, auanti il tempo di Caligula, e di più pensiamo, che fosse coperto il suolo di selce, & accompagnato dall'vno, e l'altro lato con gradi à guisa di panca di marmo.

E però à quegli di Pozzuolo, quando il Cielo era sereno questa machina seruiua per luogo da passeggiare, come appunto se fossero stati in piazza: nell'entrare sopra questo molo, come habbiamo già detto era anticamente fabricato vn arco molto grande di marmo, dedicato ad Antonino Pio Imperatore da quegli di Pozzuolo, in segno di gratitudine, perche egli hauesse souuenuta con la liberalità la loro Republica di dinari per ristorare il porto.

## *Il Promontorio di Miseno.*

COme tu hauerai veduti gli vecchi, & grandi fondamenti della piazza, e del porto passa con vna barchetta per dritto dal Molo al Promontorio di Miseno tanto famoso, anzi immortale, per gli versi di Virgilio, e per gli scritti d'altri autori. Questo monte si lascia in mare, come già anticamente, & è tutto forato, concauo, e pieno di grotte, e di cauerne; di maniera che molto a proposito il poeta di grande ingegno, e peritia de i luoghi cantò come prima era chiamato Aerio, quasi volesse dinotarlo ventoso per cagione delle vie, e delle concauità, ch'egli hà in se stesso, facendo in oltre, che Enea sotto di lui dasse sepoltura è Miseno suo Trombetta, & huomo da remo morto, ouero come scriue Seruio, sacrificato presso all'Auerno; e però dice nel sesto.

*Imponit suaque arma viro, remumque tubamque*

*Monte*

*Monte sub Aerio, qui nunc misenus ab illo*
*Dicitur aeternumque tenet per sacula nomen.*

Volendo per lo remo, e per la tromba accennare, che quel monte sarebbe per l'auuenire sempre famoso per lo porto, e per l'armata, che Augusto quiui all'hora primo hauea collocata per diffesa del mare Mediteraneo sotto E. M. Agrippa, si come rammemora Dione, si serui di quest'alloggiamento per l'armata, essendone stato fatto Capitano Augusto nella guerra Siciliana contro Sesto Pompeo: e la pose nel seno di mare, ch'è tra'l Miseno, e Cuma circondato da colli, e piegato in guisa de gli corni d'vna luna cresente; luogo apunto capacissimo, anzi più che opportuno per armata di mare per cagione di quegli tre golfi di mare, che sono dall'vn canto del Miseno situati tra Baia, e Pozzuolo, cioè in lago di Baia, il Lucrino, e l'Auerno, gli quali L. Floro chiamò con gratiosissima metafora ocij del mare; de'quali l'Auerno, che hora chiamano mare morto, che sendo chiuso per doue sbocca con arena sembri stagno, ò palude dal golfo più vicino all'allogiamento dell'armata è lontano appena mille passi. E però la contrada circonuicina, e dipoi anco il Miseno cominciò ad accommodarsi per le stanze, doue gli soldati dell'armata douessero suernare, e fù tagliato, come riferiscono Strabone, e Seruio commentatore di Virgilio, il bosco dell'Auerno, perch'era inimico della sanità, di chi vi habitaua, e rendeua l'aere nociuo per la foltezza delle selue.

In oltre furono prati monti, e macigni durissimi, accioche vi fossero strade piane, e breui, le quali menassero a gli liti di Baia, e del Lucrino. E perche mai non mancassero acque dolci, con grandissime spese, e fatiche vi sono stati da lontano condotti riuoli da fiumi, e da fontane, fabricate cisterne, e conserue da acque grandissime, e fatte in varie guise, secondo, che ricercaua la opportuni-

tà del luogo, e in piano, e sotto terra, e fin nelle viscere del monte, acciòche fosse sempre in pronto l'acqua fredda per ristorare gli corpi dal caldo grande della state.

E però vediamo in gran parte il Miseno tutto vuoto di dentro, e concauo, e poco meno, che sospeso in aere con la sua cima. Nel quale appunto ancora si veggono seggie da lauare, bagni, laghi, e tauolette per farui delle cene. Peroche egli è pieno dentro di grotte, di strade, & edificij à volto, che qua, e là stanno appoggiati a colonne spesse parti fatte di pietra cotta, e parte tagliate fuori dello stesso sasso del monte.

E certo trà quegli edificij ammirabile tra gli altri è la conserua da acque grandissima, che si chiama volgarmente la Grotta dragonaria dalle canne, & vie, per le quali come dicono, correano dal promontorio le acque piouane in essa: In vero la sua capacità è grande fuori di misura, e tale che non si empirebbe con molte migliara di botte. Peroche è profonda più di venticinque piedi, e larga assai, ma non si sà per l'apunto la sua larghezza, perche le volte quiui cadute hanno empite alcune parti di esse: Queste conserue sono tutte incrostate d'vna certa coperta salda, nel modo, che soleuano gli antichi acconciare luoghi sì fatti perche l'acqua non ne trapassasse fuori. Lo spatio ch'è nel mezo di questa conserua trà l'vn parete, e l'altro è in lunghezza dugento piedi, e in largezza 18. l'vno, e l'altro lato del passaggio di mezo, ha quattro porte per le quali si entra in quattro camere grandi, le cui volte congiunge insieme con archi, che s'incrocicchiano sono collocate sopra gli muri, che tramezano dette camere; Vicine a questa sono alcune altre conserue, che però sono differenti di artificio, e di grandezza.

Quella, che volgarmente si chiama Centro camerelle

dalla

dalla moltitudine delle ſtanze, nelle quali ſi conſeruaua l'acqua tra le altre fabriche di quella ſorte è marauiglioſa non più per la grandezza, che per l'arte, con la quale è ſtata fabricata. Gli ſuoi muri di dentro ſono congiunti tra ſe ſteſſi a ſquadra, e ſoſtengono le volte, e formano per tutto camerette quadrate, che da ogni lato hanno vſcij piccioli, per gli quali ſi può andare dall'vna all'altra; acciochegli ſerui publici, quando finite le acque doueano purgare le conſerue dalle immonditie radunate, poteſſero andare per tutto. Le volte di queſte camere hanno alcuni ſpiragli, e forami, per mezo de'quali ad ogni commodo, e biſogno ſi potea cauar acqua, come ſe vi foſſero ſtati pozzi. Paſſerai anco quindi nella Piſcina mirabile, per chiamare hora queſta conſerua famoſa con nome conoſciuto, al preſente è poco meno, che tutta intiera nel dorſo del promontorio del Miſeno verſo il porto dell'armata, e Cuma. Queſta fabrica, ch'è chiuſa da quattro muri, come afferma Leandro Alberto, è lunga piedi 500. e larga 220. la volta più alta, facendo poco arco ſopra gli muri ſi appoggia ſopra 48. colonne quadrate groſſe tre piedi per ogni verſo, le quali diſtinte in quattro ordini di dodeci l'vno fanno vna proportione belliſſima per la lunghezza del caſtello di portico di cinque volte. Tutta la fabrica è di pietra cotta, e di ſomma fermezza per la groſſezza eſtrema delle muraglie. Gli pareti di dentro, e colonne ſono al ſolito incroſtate con ſomma diligentia, per difenderla dalle ſcolaggioni. Et nella volta ſono parimente forami, e in molti luoghi, per via delli quali anticamente ſi coſtumaua di cauare l'acqua. E v'era tanto dall'vn capo, quanto dall'altro entrata per via di ſcale di pietra di quaranta grandi l'vna, le quali cominciando dalla ſommità, calauano ſin nel fondo della conſerua; l'vna di queſte vie al preſente è chiuſa.

Il

Il pauimento da i lati è più alto fin al mezo del portico, e di là si cala per cinque scaglioni tanto da una parte, quanto dall'altra, in vna stanza più stretta, & di quà ancora in vn luogo più che angusto chiuso, e serrato però, nel quale pare che più che anticamente scolassero le acque tutte le immonditie loro, che di là si cauauano poi, trattone l'acque da' ministri publici, che si chiumauano Castellarij, perche castella si diceuaano latinamente le conserue dell'acque.

Tutto il pauimento è di battuto, fatto con ogni arte, e diligenza: di modo che ancora al giorno di hoggi contiene le acque piouane, che vi scolano, e si fermano nella parte più bassa sopradetta.

Variamente si và da molti congetturando chi sia stato il primo a fabricare opera di tanta grandezza. Molti pensaua, che ne sia stato l'auttore L. Licinio Lucullo mosso dalle ruine vicine della Villa di detto Lucullo, che scriuono Plutarco, e Varrone nei libri dell'agricoltura hauere costui hauuta superbissima nel tratto di Baia, presso il Promontorio del Misseno. E con questi auttori si accorda ancora Suetonio, e Cornelio Tacito, gli quali scriuono, che nella medesima Villa morì Tiberio Imperatore, quando impedito dalle fortune del mare non potea malato quindi traghettare nell'Isola, che si chiama Caprea.

Alcuni altri pensano, che questa sia stata fabrica di Nerone, e però fino al tempo presente si chiama Peschiera di Nerone, peroche racconta Suetonio nella vita di lui, che comincio egli a fare vna peschiera, che si stendea da Baia, fino all'Auernoo coperta, e chiusa con portici, nella quale volea, che si riducessero tutte le acque calde, che si ritrouauano per lo tratto di Baia. Ma però tale congettura non piace molto, nè a me, nè ad alcun'altro, che habbia veduti con diligenza queiluoghi, e che sappia

l'vso di simili fabriche antiche. Le quali non può parere mai, che altro si sia, voluto che siano, che conserua acque. E perche questi vasi sì fatti, ò queste conserue di tanta grandezza, che gia habbiamo descritte al numero di tre si ritrouano tanto vicine l'vna all'altra, & al porto vecchio, ouero al mare morto, non sarebbe fuori di proposito, quando alcuno pensasse che Augusto, e gli Prencipi suoi successori le hauessero fabricate per vso dell'armata, e de soldati di lei, gli quali quiui perpetuamente allogiauano, e seruauano. Peroche in questi luoghi sono grandi vestigi di alloggiamenti militari, e mi ricordo di hauere gia veduti, e copiati de gli Epitafij da gli Sepolcri vicini de' soldati della armata; & apunto in questi Epitafij vi erano messi gli nomi delle Naui pretoriane, come Fede, Iside, Gallo, nelle quali costoro haueano seruito.

Costoro haueano il Capitano dell'armata, che faceua quiui del continuo residenza: come appunto era Aniseto liberto di Nerone, il quale prima era stato suo Maestro, per mezo delle cui frodi questi quiui appresso a gli Bauli ammazzò Agrippina sua madre; e come anco, quantunque però differente da questo, G. Plinio scrittore della Historia Naturale al tempo di Vespasiano, il quale era nel Miseno, e gouernaua l'armata; quando il Vesuuio ardeua, & era insieme scosso da Terremoto; Anzi troppo vicino accostandosi con le naui, sì per agiutare gli soldati oppressi, come per riccercare la cagione di quegli fuochi fù affogato dalle ceneri, e da gli vapori del monte, che ardea, come di sopra habbiamo raccontato noi, anco G. Cecilio figliuolo d'vna sorella di Plinio, il quale racconta più diffusamente questo fatto a Tacito Historico, perche in quel tempo si ritrouaua nel Miseno insieme con l'auo. E certo s'io non voglio contendere, che non siano state condotte, e conseruate per vso, e per delitie delle

acque

acque dolci nella Villa di Lucullo, & in altre molte, che erano situate in buon numero in quel pezzo di bellissimo paese, peroche ciò non si può negare, poiche tra le ruine antiche de infinite fabriche, si ritrouano innumerabili trombe, gorne, canali, e conserue di acqua. In fatti al presente gli lidi, e le spiaggie maritime di tutta la Campania sono difformate per le ruine delle Ville, e delle Contrade già piene di fabriche, e d'habitanti; & in particolare muoue compassione tutto quel tratto, ch'è trà Formia, e Surrento, il quale, mentre fioriua l'Imperio Romano; rappresentaua a gli occhi di quelli che venendo in naue lo riguardauano in tempo sereno alla lontana poco meno, che vna effigie d'vna Città continuata, con la quantità grande di fabriche, e palazzi superbi, & oranti al paro di qual'altro si voglia pomposo, e di grande spesa.

## LE VILLE DE ROMANI.

*PEr far cosa grata a quelli, che si dilettano di cosi fatto studio hò stimato, che non sarà fuori di proposito, che io me ne vada scorrendo per alcune ville delle più nobili, che gli Romani si haueano fabricate in questo tratto. Quella dunque famosa dal verno di L. Lucullo si ritrouaua in terra ferma presso al Promontorio del Niseno; e copria questa la cima del colle alto, e de gli altri monticelli vicini, che sono tra'l porto dell'armata, e'l golfo di Baia, doue prima egli haueua comprato da Cornelià la Villa di S. Mario bandito da L. Scilla; & l'haueua ampliata di fabriche, di horti, e di peschiere sontuosissime, al di d'oggi si discernono i spacij de gli horti verso Cuma, poco lontan dalle cento camerelle, & apparono ancora i vestigij delle peschiere nel lido Batauo con grotte, & stagni intagliati nella radice del monte a mano, acciò fossero rifugio, & difesa al pesce nei tempi del*

*gran caldo dall'ardor del Sole, si come fà chiara mentione M. Varone nei libri suoi de Re rustico.*

## *VILLA DI Q. HORTENSIO.*

*HEbbe Q. Hortensio la sua Villa nel seno Baiano appresso Bauli, & ancora si vedono le reliquie di quella, parte nel lido, & parte già coperte dall'onde: e cosa certa, e famosa, ch'egli hebbe quiui bellissime peschiere con alcune grotte cauate a posta sotto'l monte, acciò fossero rifugio al pesce contro l'ardor del Sole, tanto era huomo dedito a simili piaceri; per il che Cicerone, mordendolo, lo chiamò Dio del mare, e felicissimo nelle peschiere; posciache haueua domesticato i pesci tanto, che veniuano alla sua voce, quando li chiamaa; oltre che pianse molto la morte d'vna sua murena. Sendoli dimandati da vn'amico vn paro di muli della sua peschiera (i pesci mulli si chiamauano volgarmente barbi) egli rispose, che li darebbe piu volentieri due muli della sua lettica. Scriue Plinio, che Antonia madre di Claudio Imperatore doppo Q. Hortensio posedè questi istessi lochi co'l medesimo humore: si che amò tanto vna Murena, che fece porre gli orecchini d'oro alla Murena nell'acque: anzi segue Plinio, dicendo, ch'erano tanto famosi quei luochi per questo fatto, che molti se n'andauano a Bauli, non per altro, che per vederli. Non è certo, se Nerone Imperatore facesse trucidar Agrippina sua madre in quella stessa Villa: ma fù ouero in essa, ouero in poco lontana: per questo si può comprendere da Cornelio Tacito nel libro decimo quarto de i suoi annali.*

## *VILLA DI C. PISONE.*

FV' questa iui sotto'l monte, appresso i fonti caldi: alla qual Villa Nerone spesso, lasciando gl'altri carichi

d'importanza, soleuano spesso iui ritirarsi a solazzo, come racconta Tacito nel lib. 15. de gli annali si pensa, che Nerone in quella Villa vna sera trattenesse sua madre Agrippina molte hore à tauola, sotto pretesto della *Festa* de Quinquarti, per la farla tornar di notte alla sua Villa a Bauli, hauendo già dato ordine, che nel ritorno le fosse affondata la barea, per farla annegare, come raccontano Suetonio, e Tacito.

## *VILLE DI C. MARIO, DI CESARE, ET DI POMPEIO.*

HEbero anco Ville in questo contorno *C.* Mario, Cesare, & Pompeio; come racconta Senera nella Epistola cinquantesima seconda, ma erano le loro Ville sopra cime di monti; si che pareuano più tosto fortezze, & lochi fatti a posta per guardar tutto'l paese sottoposto, che Ville da solazzo.

## *VILLA ACADEMICA DI M.T. CICEONE.*

DIce Plinio nel lib. trentesimo primo, al cap. 2. che la Villa di Cicerone fatta tanto celebre per i scritti di quello, era in questo contorno trà lo Auerno, e Pozzuolo, sù la riua del mare con vn delitioso bosco, & vna spatiosa loggia da passeggiare: per il che Cicerone la chiamò Academia ad imitatione dell'Academia d'Athene, nella quale si discorreua ordinariamente passeggiando. Quiui Cicerone si fece la sepoltura; tanto egli si compiaceua di questo luoco; del quale spesso parlaua; & volse anco intitolare alcuni suoi libri. Questioni Academiche. Sendo Attico in Athene, quasi in ogni lettera Cicerone li raccommandaua la sua Academia, acciò egli mandasse di Grecia tutto quel, che potesse hauere di begli ornamenti per nobilitarla, nel che Attico non mancò secon-

do l'occasioni di varie sorti di statue, pitture, e d'altre cose simili.

## VILLA DI SERVILIO VATIA.

DImostra Seneca nella Epistola cinquantesima sesta ad Lucilium, che trà Cuma, & il Lago Auerno sopra'l lido fù la Villa di Seruilio Vatia; la magnificenza, & grandezza delle cui fabriche si può cōprendere dalle reliquie, che adhora si vedono. Haueua [dice Seneca] due speloncne fatte con gran spesa: In vna delle quali mai non vi entraua il Sole, ma nell'altra le staua dalla mattina alla sera. Le scorreua vn'acqua deliciosa per mezzo vn prato, con molti pesci.

## LA CITTA DI BAIE VECCHIA.

LI bellissimi fondamenti, & le piazze salicate dell'antichissima Città di Baie si vedono sotto l'onde, & in terra non ven'è quasi alcuna reliquia; ma n'è vicini monti ad'ogn'intorno sono bagni, stufe, & edificij di marauigliosa Architettura: tutto che molte fabriche grandi sijno state abbruggiate: molte sijno cascate dal terremoto: & molte sijno state sorbite dalla terra. Si vedono nel mare le gran pile vecchie del Porto Baiano simili a quelle di Pozzuolo, fatte di pietra cotta con spesa intolerabile; le quali hora paiono scogli: come anco paiono i seragli, & i fondamenti, che gia soleuano defender i laghi Lucrino, & Auerno dalle fortune del mare; percioche si crede, che Hercole prima tirasse a questo effetto vn braccio di terra longo vn miglio, & largo quanto bastasse per andarui sopra duoi carri al paro; & che perciò i posteri per memoria, & recognitione di tanto beneficio li fabricassero appresso Bauli vn Tempio rotondo,

do, del quale al dì d'hoggi si vedono alcune reliquie. Mà, sendo poi quel riparo stato dall'acque rouinato C. Cesare lo rifece, & migliorò; come si può comprendere dalla Georgica di Virgilio, & da Seruio suo Commentatore, alla opinione de i quali, par, che concordi Suetonio, dicendo; di Augusto perfettionò il Porto Giulio appresso Baie: Onde appare, che Giulio Cesare l'haueua prima racconciato, il che si deue credere, ch'egli facesse nel primo suo Consolato per commission del Senato; il qual li diede tal carico ad instanza de Gabellieri, i quali diceuan, che'l datio peggioraua assai per la rouina di quel Porto detto poi Giulio dalla opera, che Giulio Cesare li fece far per racconciarlo.

## *CASO MARAVIGLIOSO.*

A Nostri tempi, cioè l'anno 1538. sendo stata agitata quella vicinanza quasi duoi anni continui dal terremoto, al fine la notte del dì 29. Settembre tra le radici del Gauro, & il mare vicino a i detti laghi, si leuò vn monte alto vn miglio per dritto: il quale hora al basso circonda quattro miglia. Nel nascer di questo si mosse il libo, & l'acqua del mare per dusento passi di spacio ritirandosi, restò sorbita dalla voragine della terra vna contrata intiera, e grande, nominata il Tripergorano, con alcuni suoi bagni, ch'erano celebratissimi, & restarono pieni in gran parte di sassi, terra, e cenere, i vicini laghi Auerno, e Lucrino. Quante altre vecchie memorie habbi questo nouo monte coperte sotto non si può sapere. Ha nella cima vn bucco largo in circa quaranta passi, per il quale nel principio gettò fuoco, & si dice, che al presente nel fondo di detto forame si trouano acque calde.

## LAGO AVERNO.

VEdesi qui il Lago Auerno illustrato da i più stimati Poeti, & descritto diligentemente da Strabone, & altri Historici, per le fauole, che di esso hanno creduto gl'antichi, percioche era fama, ch'iui fosse la porta dell'Inferno, per la qual si facessero anco venir fuora i spiriti infernali, facendo a loro qualche sacrificio di creatura humana, & che i Sacerdoti Cimerij antichissimi habitatori di quel loco conduecessero per certe cauerne all'inferno à trouar Plutone i forastieri, ch'à loro andauano per hauer da Plutone consegli, e risposte.

Fù creduto ancora per la moltitudine d'acque calde, che in quei contorni scatutiscono dalla terra, che questo Lago venisse da vna vena dell'acque dell'inferno; & perciò lo chiamarono palude Acherosia, dal che non discorda Marone quando dice

*Quando hic inferni ianua regis*
*Dicitur, & tenebrosa Palus Acheronte refuso.*

Mà in vero questa falsa fama fù accresciuta dalla qualità naturale de' lochi, & da altre circonstanze, per le quali s'hanno visto in quella vicinanza rari, & stupendi miracoli di natura. Bisogna dunque sapere in quanto al Lago Auerno, che è posto in vna bassa valle, circondata poco meno, che tutta da alti monti, & che già soleua essere attorniata da foltissime selue: si che a pena vi poteua penetrare il vento.

Onde non erá il Lago frequentato da persone, anzi perche spiraua cattiuo odore di solfo, era tanto ammorbata l'aria sopra di esso, per esser da i monti, & dalle selue rinchiuso, che gli vccelli passandoui sopra se ne moriuano; periiche fù chiamato da i Latini Auerno, cioè senza uccelli. Cosi ancora si può cauare da Liuio, che anticamente questa Villa fù loco horrido, & stimato inacessibile

ceffibile, perche dice egli, che facendo guerra i Romani contra i Samniti, si ritirauano ne i boschi della detta valle gl'efferciti intieri delli nemici, come in lochi sicurissimi; quando i Romani loro dauano fuga.

## C V M A.

PArtendosi dal Lago Auerno t'incontri, stando pur sù l'istessa strada, nelle ruine della Citta di Cuma, hora in tutto disfatta, deserta. Vi si vedono gran fondamenti, e rouine di Torri, di Tempij, e di fabriche d'importanza. Nella cima del monte sono ancora i vestigij di vn Tempio d'Apolline, che al suo tempo fù celebratissimo, nominato da Virgilio, e da Seruio suo Commentatore. Euui vn'arco di pietra cotta, hora chiamato l'Arco Felice, di molto stupende, & alte volte, per li quali haueuano quegli antichi fatto strada piana tra due cime di monti. Fù edificata Cuma da'Calcidensi popoli Greci di Negroponte; i quali arriuati à quei mari con armata, per trouarsi paese da habitare, prima sbarcorno in quelle Isole vicine, dette Peteguse; & poi fatto animo, traghettorno in terra ferma; doue fabricarono la Città di Cuma, chiamandola con questo nome, ò per il nome d'vn loro Capitano; ò per il percuotere in quella parte dell'onde marine, ò per l'augurio buono, che presero, vedendo in quel loco vna donna grauida: il che à loro accrebbe l'animo d'iui fermarsi, come dicono Strabone, Dionisio, & Liuio: percioche à tutti questi rispetti il nome di Cuma considerate le sue significationi in greco si può accomodare.

Vissero quei popoli molto tempo, gouernando la loro Republica prudentemente: & crebbero sì, che fecero sue Colonie anco Pozzuolo, Paleopoli, & Napoli. Si legge, che li Cumani furono sotto tiranni, auanti, che

i Ro-

i Romani scacciassero i Retij che si deue intendere: non perche fossero stati soggiogati li Cumani; ma perche essi si eleggeuano vn capo da obedire, il quale, all'vsanza Greca, si chiamaua Tiranno, cioè Signore.

Fù vno di questi appresso di loro Antipodemo Malaco, come scriuono Liuio, & Dionisio Halicarnasseo; eletto per il suo valore; percioche con poche genti superò gran copia di Toscani, de gli Ombri, & degli Ausoni nemici de' Cumani, & ammazzò di propria mano Arunte figliuolo del Rè Porsena loro Capitano, alquale Aristodemo dicono li sopradetti Auttori, ch'andò Tarquinio Superbo scacciato da Roma, & che essendo accettato da lui, finì il suo tempo in Cuma. Furono poi superati, & mal trattati, come scriue Strabone, i Cumani da' Campani per vn pezzo, ma nei seguenti tempi, quando non si trouaua fortezza, che alli Romani in vn medemo tempo sottomessi tutti quei popoli, & alla Citta di Cuma volsero mandare vn Prefetto Romano: perche haueuano voluto combatter troppo ostinatamēte i Cumani, per difendere la propria liberta. Andò poi mancando quella città di splendore, di ricchezze, & d'abitatori: perche i Romani, crescendo la superbia & la grandezza loro, occuparono tutte quelle campagne, fabricādoui sontuosissimi palazzi; dal che auuenne, che non solo Cuma, mà anco l'altre citta circonuicine restarono offuscate; & diuenute esse pouere di terreno, venero al manco d'habitatori, & al fine restarono desolate. Se ben Cuma fù l'vltima, che mancasse; percioche, quando l'Imperio Romano cominciò cascare, sendo l'Italia spesso da barbare nationi trauagliata, Cuma trà l'altre citta per esser sopra vn monte vicina al mare, per la commodità del sito fù ridotta in fortezza. Onde Agataia Mirreneo nel primo libro della guerra Gothica dice, che a suoi tempi Cuma era molto forte, con mura, & torri grosse, & con altri

altri ripari; & che perciò Totila, & Teia Regi de i Gothi portarono la in saluo, come in sicurissimmo, li suoi tesori, con le più care cose, c'haueuano: tuttauia Narsete Legato di Giustiniano Imperatore doppo vn lungo assedio se ne impadronì.

## *LINTERNO.*

### *Et perche si chiami hora la Torre della Patria.*

A Man sinistra della Via si vedono le ruine dell'antica Citta di Linterno, gia Colonia de i Romani, per mezo la Torre della Patria, la qual par, ch'habbi quel nome riceuuto dall'antico successo del loco, che fù nobilitato per il rimanente della vita, ch'iui fece Scipion maggior Africano, doppo c'hebbe preso volontario bandò dalla sua patria Roma.

Costui essendo maltrattato da i suoi Cittadini, i quali esso haueua con gli haueri, loro difesi da gli nemici, & fatti padroni della Spagna, ò dell' Africa: sdegnato di tanta ingratitudine, si ritirò quà nella sua Villa, per priuar la sua patria di se viuo, & dell'aiuto suo, & poi delle sue ceneri anco, quando fosse morto, trattandola in questa maniera da ingratissima. Onde poi qui anco si fece sepelire, espressamente vietando, che l'ossa sue non fossero portate a Roma: il che raccontano Liuio, Strabone, Valerio Massimo, Seneca, e molti altri.

## *SINOPE, O SINVESSA.*

SOtto il Castello del Dragone fù l'antica Città di Sinope, la qual prima fù Colonia de i Greci, & poi la fecero i Romani Colonia sua, chiamandola Sinuessa, quando anco fecero sua Colonia Minturne Città quiui

vicina

vicina, per occasione della guerra, c'haueuano con i Samniti l'anno quattrocento, e cinquantasette, dalla fondation di Roma, sendo Consoli App. Claud. & L. Volunnio la seconda volta come dice Liuio; ò l'anno seguente; quando Pirro cominciò regnare, come vuole Velleio patercolo. Si vedono di questa Città iui gran ruine d'ogni banda, & massime allungo il mare, doue apparono anco i vestigi d'vn gran porto. Fù Città celebre, perche aueua l'aria sanissima, & alcuni fonti d'acque calde molto gioueuoli, per i quali Silio poeta la chiamaua Sinuessa tepida. Si chiamano hoggidì quei fonti i Bagni Gaurani. Ma Tacito li chiama Aque Sinuessano, dicendo nel libro decimosecondo degli Annali; che Claudio Imperatore essendo risentito, se ne andò à Sinuessa per ricuperar la sanità, sperando nella bontà dell'aria, & nel beneficio dell acque Sinuessane.

## *MINTVRNE.*

PAssato il Fiume Garigliano, nel qual nascono le Scille soaui pescetti, tenuti già per delitiosi da' Romani, vedrai massime dietro al lido le reliquie di Minturne, già Colonia Romana floridissima. Si vedono vestigij di gran fabriche publiche, e driuate, parte spogliate di marmi, che le abbelliuano, & parte intiere. Euui vn'acquedotto molto sontuoso, vn Teatro con la sua Scena, & cō tutte le parti necessarie, opere all'antica, ma salda; Vn Anfiteatro con le sue commodità da sedere à grado per grado, spogliato de' marmi, de quali per quanto si può vedere, e stato ornato, & fortificato il Castello del monte vicino, il quale al presente si chiama Traietto, questo Anfiteatro serue hora per vn rinchiuso pascolo di capre, e pecore.

Si vedono gran vestigii di mura, e di torri, gran volte

porte, grossi fondamenti di edificij: dal che si comprende ageuolmente che sij stata potente,& nobil Città : si come anco molto tempo doppo quel loco è restato illustre per la gran vittoria, ch'iui hebbero i Christiani cõtra Saraceni,sendoui Giouanni X. Pontefice & Alberico Marchese di Toscana Capitani del Christian'essercito, quando fù liberata da quella maledetta gente tutta d'Italia, fuorche il monte Gargano, che fù occupato da quelli,che vi potero fugir sopra:i quali poi vissero lungamente rubbando per terra,e per mare.

## *LE PALVDI MINTVRNESI.*

Sono celebri le vicine Paludi dette Minturnesi: perche riducono in memoria vn notabilissimo essempio delle mutationi delle fortuna. E questo è, che C.Mario il quale era stato sette volte Console, & hauea sette volte trionfato, hebbe di gratia di nasconder si in quelle paludi per saluarsi la vita: doue pure fù ritrouato da vn Francese nemico, il quale poi non hebbe ardir d'offenderlo, restando impaurito dalla maestosa ciera, e dalla nobil presenza di di quel grand'huomo.

## *F O R M I A.*

QVindi n'andarai à lungo la Via Appia per l'Hercolanea à Formia. La via è molto deliciosa, & Formia fù, doue al presente è'l Castello detto Mola, ò li vicina; hà tal nome per la moltitudine di Mole, che macinano in quella vicinanza: percioche vi è gran commodità d'acqua. Il paese è tanto delitioso che non si può imaginar meglio, onde Martiale disse.

*O temperatæ dulce Formiæ littus;*

Volateranno, & altri periti credono, che quiui fosse

la

la Villa Formiana di Cicerone, alla quale opinione non si può facilmente contradire, perche gli Epitafij, le inscrittioni, & le reliquie d'antichità, che si ritrouano nell'Appia, & nelle Ville vicine, dimostrano, che iui fosse la Città di Formia.

Dicono Strabone, Plinio, Solino, & altri Historici d'accordo, che i Lacedemonij fabricarono Formia nell'antico Territorio de i Lestrigoni; & perciò Silio Italico la chiama Casa d'Antifata; perche iui dominò alli Lestrigoni Antifata figliolo di Giano, & nepote di Netuno, & la chiamò prima Hormia che in loro linguaggio vol dire commodo di porto; perche era commodissima. I Lacedemoni poi furono soggiogati da i Campani, & questi da i Romani, i quali ridussero Formia con Capua in forma di Prefettura, sendo però stata lasciata Formia in liberta, & fatta partecipe degli onori Romani per alquanto tempo: come racconta Liuio nel libro trentesimo terzo; vltimamente nella guerra ciuile Formia fù fatta Colonia Romana, & ridotta da i Triumuiri Cesare, Antonio, & Lepido, in fortezza, con molte altre, che in questo modo vi ridusero in Italia, come dice Frontino. Fù floridissima al tempo de gli Imperatori la bon'aria, che godeua, come si caua da Horatio, da Martiale, & da altri auttori di fede, il che parimente si può cógieturare da i più nobili edificij, che ad hora si vedono. I Saraceni al fine l'hanno distrutta, con molte altre Città della Campania, ò di Terra da lauoro, che vogliamo dire: & all'hora Gregorio Quarto Pontefice trasferi il Vescouato di Formia a Gaeta, Seguirai per la Via Appia sin'à Fondi.

## VELLETRI.

FV Velletri antico, & potente Castello de i Volsci; del quale parlano spesso l'historie Romane; percioche Liuio, & Dionisio Halicarnasseo dicono che Velletri fù

asse-

assediato, & sforzato a rendersi da Anca Martio Re de Romani: & dice di più Liuio che fù seueramente punito da i Romni; perche spesso fù ribello; per il che li furono spiantate le mura,& furono mandati i più ricchi di Veletri ad habitare oltre al Teuere con pena di prigione, à chi di loro hauesse messo piede di qua dal Teuere verso Formia vn miglio. Fù anche questo castello fatto Colonia de i Romani, & riparato di noui habitatori, mandati da Roma più volte, secondo i bisogni; perche mancauano i vecchi nelle molte guerre, che in quel tratto si faceuano; come afferma Liuio. Dice Frontino nel suo fragmento, che si ritroua dalle Colonie, che ad habitar Velletri fù mandato assai popolo da Roma per la legge Sempronia; che poi Claudio Cesare la fece Colonia militare, partendo il suo Territorio alli soldati. Fù celebri: perche di essa furono habitatori maggiori di Cesare Augusto, cioè la Famiglia Ottauia: & l'istesso Augusto hebbe in Velletri vn certo suo loco, dal quale faceua portare molte cose necessarie al vitto, il che dice Suetonio. Hora si vedono pochi vedono pochi vestigii delle fabriche antiche, se ben'ancora è castello assai grande,& habitato. Ha buonissimo Territorio,& gia fù pieno d'horti, & di palazzi, per la vicinanza, che tiene con Roma. Plinio nel lib. 14. nomina il Vino di Velletri tra i generosi, ma hora non è più in quel credito: perche è tanto crudo, che bisogna cuocerlo nelle caldare per poterlo bere, talche molto bene dice l'istesso Plinio, che anco le terre hanno le sue età, come hanno tutte le altre cose.

Per viaggio si troua a mano sinistra Lanuuio loco gia celebre per vn Tempio, che haueua dedicato à Giunone Sospita. Trouasi anco la Riccia, ouero Agritia fabricata da i Siciliani: poi il sito d'Alba Longa; il monte, c'hebbe già vn Tempio celebre, & consacrato à Gioue, molto nominato per le ferie Latine. Si vedono alcuni laghi iui

sotto-

ſottopoſti; l'Albano fatale alli Veienti; il Nemoroſe famoſo per i barbari ſacrificii, che ſi faceuano à Diana Taurica, & ad Hippolito Vrbio, & in ſomma tutto quel tratto di paeſe è degno d'eſſer contemplato per le molte memorie, che d'eſſo ſi ritrouano nei ſcrittori.

## PELESTRINA, Già PRENESTE.

A Man deſtra ſopra vn monte è Paleſtrina antichiſſima Sede de gli Aborigini, dell'origine della quale non ſi hà notitia alcuna certa, per eſſer tanto antica: ma di ciò ſono diuerſe opinioni. Virgilio nel 7. dice d'autorità delle Croniche de i Preneſtini, che la fondò Cecolo figliuolo di Volcano, il quale anco fù il ceppo della nobil famiglia Romana detta Cecilia, della cui natiuità Seruio racconta vna lunga fauola.

Solino d'auttorità di Zenodoto dice, che fù fabricato da Preneſto figliuolo di Latino, & nepote di Vliſſe. Plutarco ne' parallelli d'auttorità d'Ariſtotile nel terzo delle coſe Italiane dice, che la fabrico Telegono figliolo d'Vliſſe, e di Circe, dopo c'hebbe fabricato Tuſculo, ſendone ſtato auiſato dall'Oracolo, & che la chiamò Preneſte dal nome delle corone, con le quali vide alla prima gli habitatori di quel paeſe a ballare; ſi come altri dicono, che fù coſi chiamata dal nome del gia detto Preneſto, & altri dal loco doue è ſi tuata il quale ſtà in piegare; & altri dall'altezza del ſito ſuo, perche à tutti queſti riſpetti ſi può il nome di Preneſte accomodare.

Pur la più ragioneuole opinione del nome, è che ſia deriuato dalle corone, non ſolo per la detta cauſa; ma anco perche in quella Città era vn nobiliſſimo Tempio della Fortuna, celeberrimo per la ſuperſtitione delle ſorti, che in eſſo ſi eſſercitauano: & perciò anco vſitato con molte corone, che per voto s'offeriuano; del qual Tempio

pio si vedono ancora le reliquie, & sono pochi anni, che iui si vedeuano diuerse figure della Fortuna di bronzo, di terra cotta, di marmo, & altre materie, & diuerse corone, & anco diuerse medaglie, che haueano figurate le sorti varie, con gli loro segni, & lettere.

Si vedeuano anco varie tauolette, & altre cose offerte per voto alla Fortuna, a Gioue, alla Speranza, & alli Capudini, le quali cose sarebbe troppo lungo'l raccontare.

Ci dichiara Cicerone nel secondo de diuinatione, togliendolo da Libri de gli stessi Prenestini: come hauesse prencipio l'osseruatione delle Sorti in quella Città, dicendo, che vn certo Suffucio nobile di Pelestrina, per auisi spessi, e minacciosi, che hebbe in sogno, liquali così li commandauano; andò a romper via d'vn certo loco vna pietra di selce ridendosi di questo tutti gli altri Cittadini suoi compatriotti, & che rotta la pietra, saltarno fuora le Sorti scolpite in lettere antiche, per l'occasion delle quali si cominciò iui honorar la Fortuna, & che fù poi serrato il loco per rispettto del simolacro di Gioue, iui adorato diuotissimamente dalle matrone, in forma di bambino posto a sedere con Giunone in grembo della Fortuna in atto di cercar la mammella; & che nel medesimo tempo, dopò hauer fabricato il Tempio alla Fortuna, stillò mele d'vn'Oliuo, del quale per commandamento de gli Aruspici fù fatta vna cassa, & in essa furono riposte quelle Sorti; le quali poi si soleuano meschiare, & cauare per mano d'vn fanciullo; quando si voleua vedere il fine di qualche cosa; si come la Fortuna haueua fatto sapere, che era l'intentione sua, che in tal modo si cauassero.

Fù questa osseruatione antichissima & s'ingannano quelli, c'hanno detto; che L. Silla fabricò quel tempio. Hanno preso errore, leggendo Plinio nel trigesimo sesto

Lib. il quale non dice, che L. Silla fabricasse quel tempio; ma che vi cominciò fare il pauimento di pietre picciole di varij colori, à figurette, del qual pauimento, così lauorato se ne vedeuano già pochi anni gran pezzi in vn loco sotteraneo, doue appareuan figure di molti animali forestieri con i loro nomi in lettere Greche. E ragioneuole dunque credere, che L. Silla vittoriosa delle guerre ciuili, doppò hauer sforzato morir C. Mario giouane, & gli altri suoi nemici, che si erano saluati in Preneste, dopo vn longo assedio, dopo hauer preso la Città, & parte amazzati, & parte venduti all'incanto i Cittadini; pentito dell'empietà vsata ancora contra i lochi sacri si risoluesse di ristorar, & d'abbellir di nuouo il tempo da lui profanato, & quasi destrutto, Quì mi par notabile auiso; che la fortezza del sito di questa Città è stata causa della sua propria destruttione. Il contrario di quel, che auuiene nell'altre, & che par ragioneuole. La causa di questo disordine fù perche nelle guerre ciuili le parti più deboli correuano là à saluarsi, confidate nella fortezza del loco: ma gli auuersarij più forti ostinatamente si metteuano all'assedio: tanto ch'al fin rouinauano la pouera Città, se quegli altri non si rendeuano, onde si legge, ch'alli tempi delle seguenti ciuili discordie i Pelestrinesi, per non patir, come haueuano altre volte patito, abbandonauano la Città, & si ritirauano ad habitare altroue.

Al dì d'oggi si vedono iui molte vie sotterannee dal Castello fin'alla pianura de'vicini monti (oltre le caue che seruiuano per conserue d'acque) fatte per introdurre aiuti, ò per fuggir dalla Città, occultamente in vna delle qual sendosi ritirato C. Mario giouane, & vedendosi da tutte le parti osseruato, si che non poteuano fuggire; per non calcar viuo nelle mani de gl'inimici, s'accordò con Telesino di corrersi incontra con le spade nude, & così ammazzarsi: se bene auuenne, che morse

Tele-

Telesino; & Mario resto viuo, ma ferito grauemente; ilqual poi subito si fece finir d'ammazzare da vn suo Seruitore, per i quali successi credono gl'abitori del loco; che i sassi dentro di quelle vie sotterranee sijno ancora rosse pel sangue iui sparso; il che però con è così: anzi in tutti quei monti vicini vi sono certi sassi rossi per natura, & non per alcun accidente di sangue sparso. Preneste fù prima Città libera, & confederata con Romani, la qual'hebbe il suo proprio Pretore: si comprende da Liuio: & da Festo, il qual la chiama Municio di sua libertà. Appiano dice; che i Prenestini al tempo della guerra Italiana furono fatti Cittadini Romani con i Triburtini; ma poco dopo, hauendo L. Silla vittorioso (come si può cauare dall'Agraria, & Catilinaria di Cicerone) empito qualla Città di bandi, ed'vccisioni, ò per dir meglio vuotala di Cittadini, con i bandi, & molte occisioni, che di loro ne fece: vi restarono tanto pochi habitatori, che l'istesso vi mandò i Romani ad habitare, & la fece Colonia Romana, partendone 'l teritorio suo alli noui habitatori; dice poi Aulo Gelio nel libro decimosesto al capo terzo, che i Prenestini impetrarono ancora da Tiberio Augusto d'esser ritornati nel primiero loro stato, cioè in forma di Cittadini liberi, leuata alla loro Città la forma di Colonia.

## L'ORIGINE DI TIVOLI.

*Tiuoli è nel Paese de' Latini; & fù edificato da Adriano Imperatore, come narra Helio Spartiano, discosto da Roma intorno à xx. miglia. Ne' tempi passati questa Città fù dignissima, & potente, come dimostrano ancora gli edificij antichi, & egregij, che vi sono dentro; & nel contorno si troua vna certa vena di pietre bianche fortissime, le quali molto si adoprano al presente ne gli edificij di Roma.*

*Fù reidificata da Federico Barbaroſſa, eſſendo ſtata guaſta de Todeſchi: dopò per l'aere temparatiſſimo, & buono; fù ampliata da molti Pontefici, & Cardinali, & altri Prelati. In eſſa nacque Simplicio Pontefice, & vi ſono ſempre fioriti ingegni eleuati nelle lettere, & nell'Armi.*

## TIVOLI.

COme ſarai giunto à Tiuoli, vanne a veder quegli giardini, che con tanta ſpeſa gia molti anni ha piantati quiui ſoppra il doſso del monte Hippolito Eſtenſe Cardinal di Ferrara inſieme con vn ſuperbo palazzo, il quale il medeſimo hà di ſtatue antiche, di pitture, & di ſuppelletile regalmente ſi può dire adornato ad emulatione della grandezza, e magnificenza de gli antichi.

Primieramente dunque il colle è ſtato appianato, e ſopra la piazza fattaui è ſtato eretto il palazzo, è fabricato di ſaſso quadro a filo con grãdezza, e magnificẽza in fatti regali, e con arte, e proportione eſquiſitiſſima.

A man deſtra gli hà giardini chiuſi, che chiamano gli ſecreti: ne'quali ſedeci gran tazze di marmo mandono fuori acque chiare, nel mezo delle quali è ſituato vn Giano di quattro faccie più alto di eſse, che fà di nuouo quattro fontane adornate in guiſa, che foſsero ſpecchi. A man ſiniſtra del Palazzo vi ha vn gioco da palla, & altri luoghi ſontuoſi da farui eſsercitio. La facciata dinanzi hà trà le feneſtre molte ſtatue antiche di marmo, e così anco il portico primo; Il quale a due ſcale di pietra, per le quali ſi và ſuſo nel palazzo.

Et auanti queſto portico in mezo vna piazza vi hà vna fontana belliſſima con vna ſtatua di Leda; Quindi la Collina, ch'è diſceſa piaceuole; e ſtata ridotta in quattro luoghi piazze longhe, e coſì appianta contiene auanti la facciata del palazzo quattro giardini grandi, e vaghiſſimi;

mi, ne gli quali si discende dall'vna, e l'altra parte, e dal mezo per tre scale di pietra fatte molto artificiosamēte, i lati delle quali sono bagnati da diuersi pili d'acque, che vanno a cadere ne' suoi laghetti. Ogni giardino è partito negli suoi ordini, & hà luoghi da sedere, e colonnati bellissimi eretti in diuerse banche, di modo che quelli; che vanno caminando di vna in altra parte per luoghi da passeggio fatti a volte di fronde, sotto pergole, & per strade coperte di hedera sempre verde godano di vista sopra modo gratiosa trà gli fiori, che d'ogni banda spirano soauissimi odori, e fanno pomposissima mostra, e tra gli praticelli fieni di minuta, e fresca herbetta; In maniera che con la loro varietà viene marauigliosamente tratenuto l'animo di ciascuno, e gli occhi di quanti si fermano quiui a riguardare; e tralascio di dire, che niuno sappia satiarsi nelle infinite marauiglie delle statue, e delle fontane, che quiui pure si ritrouano.

Peroche quando tu passi dalla piazza, ch'è inanz il palazzo a man destra, e te ne vai trà arboscelli, e per certe seluette, tù ritroui varie statue con le sue fontane, come quella di Tothide, quella di Esculapio, e di Nigga, quella di Aretusa, e Pandora, e quella di Aretusa, e Pandora, e quella di Pomona, e Flora; mentre poi cominci a calare nel primo Giardino, vi ritroui nella parte destra il colosso del pegaso in Pamosso; sotto l'vna del quale scaturisce vna bella fontana, e saglie in alto; dipoi nel bosco, e nelle rupi vna spelonca, doue appresso le statue di Venere, e Bacco quattro amori fanno fontane con gli fiaschi, che tengono in mano; e vi ha vn lago grande, nel quale con istrepito scendon trà scogli alcuni rietti trà doi colossi; vno della Sibilla Tiburtina, ouero Albunea, l'altro di Melicerta: e più sotto presso il lago si trouano le statue de' fiumi Aniene, & Herculaneo, che stanno appoggiati ad alcuni vasi; da gli quali medesimamente

escono fuori acque nel lago, come anco delle vrne, che tengono dieci Ninfe, che stanno loro intorno. Per mezo sono due spelonche, vna della Sibilla Triburtina, e l'altra di Diana dea de gli Boschi, & ambe adorne di fontane di molte statue, di radici di Coralli, di bellissime madri perle, e di pauimenti molto belli lauorati di Mosaico. Se di quì poi passerai nell'altra banda del giardino tu vederai da lontano Roma posta in vn gran mezzo cerchio, che rappresenta vicino le forme delle più memorabile fabriche di lei. Peroche nel piano di questo mezo cerchio tu vedi Roma in habito di Dea guerriera, che siede in mezo a gli suoi sette colli; la quale statua e fatta di marmo pario più grāde d'vn'vomo in forma di Verg. in vesta corta, e succinta; co'l ginochio nudo, e calcette militari, e con la spada, che pende da vna cintura, che le scende giù per l'homere destro. Hà la testa coperta d'vna celata, e nella man destra vn'hasta, e nella sinistra vno scudo.

Colà mò quindi nel giardino più basso, che tù ritrouerai a man sinistra sotto'l mezo cerchio, detto il grande vn boschetto verde; che è posto tra certi rupi, per mezo alle quali scorre fontane; si può chiamare luogo d'augelli: quiui si veggono ne gli rami delli arbori molte imagini di quelli augelletti, che più degli altri dolcemente sogliono cantare, le quali battono le ale, cantano soauissimamente, come se fossero viue, e sono mosse dal fiato, e dalle acque con artificio, per mezo di alcune cannuccie nascoste per gli rami de gli arbori.

A man destra poi ritrouerai la spelonca della Natura ornata di molte statue, e quiui ti stupirai d'vn'organo composto di bellissime canne, il quale rende vn concerto con armonia musica varia, & artificiosissima per vso de' folli, ma per lo moto dell'acqua.

Il giardino, che seguita questo non solamente viene

ador-

adornato delle fontane, che vi sono, ma anco della quantità de'cigni, & de'pesci, che stanno nelle sue conserue separarate com molto artificio: Nelle tre maggiori fontane sono alcune mete, che chiamano le sudanti & alcuni termini situati nelle margini loro, che gattano altissimo tanta acqua, che non solo rinfresca l'aere vicino, ma etiandio imita gli temporali, e le gran pioggie; & fanno lo strepito loro acque, anzi che se spirano venti, spruzzano, e bagnano le cose lontane.

Finalmente se descenderai nell'vltimo giardino presso le rupe trouerai da vna parte la fontana di Tritone, & dall'altra la fontana di Venere Clonina. Et nel rimanēte della pianura, dopo le peschere quattro labirinti difficilissimi ad vscirne per chi vi è dentro, li quali sono collocati l'vn dopo l'altro frà quattro compartite di quadri di piante forestiere, l'entrata, e l'vscita de i giardini è fabricata grande di pietra di triburtina quadre, e con molta spesa. E tanto basti della villa di Tiuoli dei Cardinale Hipolito Estense. Nella Chiesa porta la spesa veder'l sepolcro nobilissimo del Cardinale Hippolito de Este, ch'iui giace, è di marmo vario con vna gran statua dell'istesso Cardinale fatta di marmo bianco, opera di gran spesa, & di bellissima apparenza. Per il Castello ancora si vedranno diuerse cose degne di consideratione: ma trà altre haurai da stupire della precipitosa discesa, che fa il fiume Aniene giù di alte balze di monti, con tanto strepito, e con tanta furia; che per il più l'aria iui è fosca da i molti vapori di quell'acqua; & spesso stando alla lontana iui si vedono archi celesti, perche li sopra rare volte mancano nubi. Questo fiume è celebre per fama, & per i scritti degli antichi, nasce da vn monte dei Trebani, & scorre in tre laghi nobili, i quali anco hanno dato il nome al Castello vicino, che si chiama Subiaco, par che Tacito chiami i detti laghi stagni Simbriuini, scriuendo nel 14.

degli Annali, che appresso quelli fù la Villa Sublacense di Nerone nei confini di Tiuoli: & Frontino ancora fà mentione di certi acquedotti dell'istesso.

Da quei laghi scorrendo poi l'Aniene per monti, e selue, viene al fine à cascare vicino à Tiuoli di altissimi sassi nella pianura con furia, & strepito, doue anco fà lauorare diuerse mole, qualche pezzo và sotto terra in buona parte, & se ne ritorna poi tutto di sopra, alla radice del monte scorre per le tre vene sulfuree, chiamati albule dal color bianco, che hanno simile al sero del latte. Si dice, & Strabone lo conferma, che sono medicinali per bere, & bagnarsene. Plinio scriue, che medicano le ferite.

Nè l'Albule sole, mà anco l'Albuneo sopra da Tiuoli, & l'Aniene consolidano le ferite, & di più coprono di pietra ciò, che in esso troppo giace: anzi riguardando nella campagna di Tiuoli intorno l'Aniene vedrai sassi grandi cresciuti a poco a poco in longhezza di tempo per virtù dell'acque, che vi scorrono, nella pianura anco trouerai laghi, e paludi col fondo di sasso duro per l'istessa via generato.

In questo contorno sono molti vestigii di antichi edificij degni d'esser contemplati: perche Tiuoli è stata Città nobilissima, e molto habitata per la bellezza di sito, bontà di terreno, e salubrità di aria, che gode. Onde era attorniato di bellissime Ville de' più ricchi personaggi di quei paesi, se ben'hora, come anco Roma, e l'Italia tutta se ne giace ruuinata dalle varie guerre, e contrarie fortune, che l'hanno potuta struggere. E cosa certa, che i conditori di questa Città furono Greci, ma non si sà chi fossero, non essendo in questo d'accordo i scrittori della antichità d'Italia, pur la maggior parte dice, che fù il cõditor di Tiuoli Catillo, il quale alcuni vogliono, che fosse dell'Arcadia, & Capitano dell'armata di Euandro. Vo-

gliono

gliono altri, che Argiuo figliolo di Amfiarao indouino, doppò la prodigiosa morte di suo padre appresso Thebe venisse per comandamento dell' Oracolo in Italia molto auanti la guerra Troiana con la sua famiglia, & i suoi dij, & che scacciasse con l' aiuto degli Enotri Aborigeri i Siculi di quel loco, chiamando il Castello alli stessi Siculi tolto, Tibure, dal nome del suo figliuolo maggiore. Ne molto discorda Pl. se ben non concorda affatto; percioche nel libro 16, dell'Historia naturale scriuendo della età de gli arbori dice; che al tempo suo erano tre elci appresso Tiuoli, vicino a i quali Tiburto conditore di quel Castello haueua preso l'augurio di fabricarlo. Mà dice, che fù figliuolo, & nepote di Amfiarao; & che venne vn età auanti la guerra Troiana con Lora, & Catillo due suoi fratelli, & che vi fece fabricar vn Castello chiamando dal suo nome, perche era maggiore, nella qual opinione, par che sia Virgilio nel settimo dell'Eneide; ma dall'altra parte Horatio chiamò Tiuoli mura di Catillo, seguẽdo l'opinione degli altri: Dalle cose dette si può comprendere quanto auanti di Roma fosse fatta la Città di Tiuoli. Quei da Tiuoli haueuano in riuerenza Hercole sopra gli altri Idoli, come prottetore della gente Greca, nella festiuità del quale ogn'anno concorreua gran moltitudine di popolo; Era anco in Tiuoli vn Tempio celebre per gli Oracoli delle Sorti; non meno di quel, ch'era in Bura in Achaia, che è paese della Morea: del quale fà mentione Pausania. Onde Statio Poeta, parlando della stanza da Tiuoli del suo Manlio, disse, che per la bellezza di quella Villa, sariano andate a dar risposte a Tiuoli anco le Sorti Prenestine, se Hercole non hauesse occupato il loco.

Queste sono le parole di Statio.

*Quod ni templa darent alias Tirynthia sortes:*
*Et Prænestine poterant migrare sorores.*

Chiama

Chiama le Sorti sorelle, perche si riueriuano per due Sorelle detta la Buona, & la Mala Fortuna. Si pensa, che il famoso Tempio d'Hercole fosse quello, che si vede sotto il monte alla Via di Tiuoli; ma hebbero quei popoli anco vn'altro Tempio dedicato allo stesso Dio chiamato però di Hercole Sassano, come si può veder dalla seguente inscrittione, la qual si troua in piazza attaccata al muro d'vna casa di particolari, & è questa.

*Herculi. Saxano. Sacrum.*
*Ser. Sulpitius. Trophimus.*
*Ædem. Zothecam. Culinam*
*Pecunia. Sua. a. Solo. restituit.*
*Eidemque. Dicauit. K. Decemb.*
*L. Turpilio. Dextro. M. Maecio, Rufo, Coss.*
*Euthycus. Ser. Peragendum. Curauit.*

Ma non si può saper di certezza doue fosse quest'altro Tempio. Si accordano bene molti in dire, che fosse chiamato Hercole Sassano; perche fosse fabricato tra sassi, a differenza del detto Tempio maggiore. Si come anco i Milanesi chiamarono Hercole in pietra, per il sito che haueua appresso di loro quella tal Chiesa. Si vede sopra il sasso vna certa fabrica rotonda senza tetto, fatta di marmo con bella architettura, opera di stima; forse che era questa il Tempio di Hercole Sassano. E vicina alle Catatatte, il che ci fà maggior sospicione, che ne possi essere; perche soleuano gli antichi metter in lochi consecrati ad Hercole vicini alle acque, a lungo porti, ò precipitii di fiumi; acciò ad Hercole da loro stimato protettore di terra ferma facesse star le acque nei suoi termini, si che non infestassero la terra con le sue innondationi.

Anzi si finge, che Hercole in quell'istesso loco s'affatichi a preparar i fondamenti del suo Tempio hauendo messo giù l'arme, & adoperando con gran forza gli istrumenti

da

da cauar il terreno; percioche così credeua la Gentilità, ch' Hercole andò per il mondo, mentre visse facesse in vtil publico del genere vmano tutto quel'ch'era difficile, e faticoso da fare come che non solo domasse i mostri, leuasse uia le tirannidi, facesse star ne i termini di giustitia gl'ingiusti Signori, castigasse i maligni, ma che anco fabricasse castelli, & cittadine i lochi deserti porti, & sicuranze di naui ne'lidi pericolosi ridusse le vie cattiue, e difficili in buone, mutasse gli aluei alli fiume dannosi, frenasse il corso all'acque, doue bisognaua per conseruatione di terra ferma mettesse pace tra le nationi discordi con leggi giuste, aprisse la strada di contrattare, e negotiare insieme tra popoli di loco molto tra se lontani, & in somma riducesse in stato di ciuiltà quei, che erano fieri, & però li fabricarono Tempij: lo fecero Dio, l'honorarono deuotissimamente, dandoli diuersi cognomi, secondo la diuersità de lochi, doue l'adorauano; ò secondo le qualità de'beneficij, che i popoli si teneuano d'hauer da esso riceuuto, ò secondo qualche grande opera, che pensassero, ch'egli hauesse fato. Onde gli Occidentali haueuano Hercole Gaditani. Genouesi Baulio. Quei di Terra di lauoro Surrentino: & così quei da Tiuoli lo chiamarono Tiuolese, e Sassano. Anzi, che i Tiuolesi erano la città sua Herculea, quasi che tutta fosse ad Hercole specialmente consecrati, & nel palazzo di Tiuoli s'honoraua Hercole, giusto come Gioue nel Campidoglio di Roma: & i Capi del Conseglio publico, & de'Sacerdoti erano chiamati in Tiuoli Hercolanei, & erano di gran dignità.

Fù di grand'honor à Tiuoli nei tempi antichi la decima Sibilla chiamata da'Latini Albunea, & da'Greci Leucothea, i quali l'adorarono come Dea, consecratole vn bosco, con vn Tempio, & vn fonte del medesimo nome dal nome di lei tratto, per la bianchezza delle acque sue

di

di sopra Tiuoli, in quei monti, doue si dice, che nacque, & diede risposte à chi le dimandaua; della qual parlano Virg. nel 7. dell'Eneide, Seruio suo commentatore, & Horatio con li suoi interpreti.

Viste queste cose andarai verso Roma, & tirandoti fuor di strada vn poco verso man sinistra darai vn occhiata ad Elia Tiburtina, che fù Villa d'Adriano Imperatore, posta sopra vn monticello: la qual al presente pare vna gran Città rouinata; rendono stupore i vestigij di così grandi edificij, & non lasciano facilmente credere, che sii stata vna Villa. Si vedono ruine di palazzi, di loggie, di tempii, di portici, d'acquedotti, di bagni, di stuffe, di teatro, d'Anfiteatro, & in somma d'ogni fabrica che per supremo delitie si può imaginare.

Si vede trà l'altre vn muro molto alto, tirato in lungo contrà mezo giorno due stadii, il qual muro hà sempre dall'vna parte l'ombra, e dall'altra il Sole; di modo che è commodissimo per iui passeggiare, & per essercitarsi in quai si voglia maniera all'ombra, ouero di Sole, secondo il bisogno, ò secondo l'vmore delle persone in ogni tempo. Che Adriano facesse grandissime spese a fabricare quella villa non si può cauar dalle ruuine, che hora si vedono; ma lo dice anco Spartiano nella vita di Adriano, scriuendo, che egli in quella sua villa fece fare i ritratti, ò per dir meglio le similitudini de i luochi più celebri del mondo, facendoli poi chiamare con i proprii nomi de i lochi imitati, come sarebbe à dire vi fece far il Liceo, l'Academia, il Pecile, il Pritaneo d'Athene, il luoco detto Tempe di Tessaglia, il Canopo d'Egitto, & simili fabriche fatte, & nominate ad imitatione delle vere, anzi dice che vi fece fabricar anco il luoco dell'inferno: i quali luochi furono indubitatamente acconciati, & adornati con le cose a loro conueneuoli; in modo, che si poteua benissimo comprendere alla prima vista quel che ogni

vno

vno rappresentaua, cioè dalle pitture, statue, figure, inscrittioni, e ritratti di huomini grandi, da quali era stato qualunque di quei luochi, ò con scritti, ò con qualche attione Eroica illustrato; li quali ornamenti essendo stati rouinati, e dispersi parte per le furie delle guerre, & parte per l'inciuiltà dei popoli barbari, i quali non vi hanno portato rispetto.

Non è molto tempo, che per la campagna di Tiuoli si hanno ritrouato molte figure, & statue tolte senza dubbio dalla detta villa, & applicate a diuerse fabriche del paese vicino, molti se ne hanno trouato nella stessa Villa sotto terra, & tra l'altre alcuni tronchi di huomini con i loro nomi in lettere Greche, come Temistocle, di Miltiade, di Isocrate, di Heraclito, di Carneade, di Aristogitone, & altri: i quali tronchi è credibile, che poi Giulio III. Pontefice, essendone auuisato da Marcello Coruino huomo amatore de i studiosi, & Cardinale di Santa Croce, facesse raccogliere, & portare à Roma per adornar i suoi giardini, i quali allora Sua Santità metteua all'ordine con gran spese alla Via Flaminia di qua dal Ponte Miluo.

Sbrigato, che sarai dalle rouine della Villa Elia andarai à Roma per la Via Tiburtina, per strada trouerai alcune antichità, degne di consideratione: e trà l'altre nella riua dell'Aniene vn gran Mausoleo, ò vogliamo dire vna gran fabrica fatta per sepolcro dei Plausi Siluani famiglia nobile trà le antiche, di quadroni di marmo, appresso il ponte, che congiunge dall'vna, e dall'altra parte detto fiume, la via anticha, & si chiama volgarmente il Ponte Lucano: del qual nome non è facile saperne la causa, ma alcuni dotti lo chiamano Ponte Plautio.

L'ORI-

# L'ORIGINE DI SICILIA.

*QVesta è per grandezza (perche gira 780. miglia) e per magnificenza di città; e per copia di ogni cosa, e per ogni altro rispetto si deue stimare Reina dell'Isole del mar mediterraneo. Non è lontana dall'Italia, più d'vn miglio, e mezo (tanto è dal Peloro alle Sciglio; e quì l'estremità del vn'è l'altra prouincia con vna certa scambieuole piegatura fanno parere da lontano ai nauiganti di esser congionte.] Passano per quello stretto continuamente delfini* Dextrum scylla latus, læuum implacata Caribdis obsidet. *Abbonda grandemente di tutti i frutti di Europa: principalmente di grani (per la copia de' quali era stimata granaio di Roma) vini, zuccari, mele: sete, zaferani, caualli. Strabone stima, che non sia in cosa alcuna inferiore all'Italia: ma che l'auanzi di formenso, mele, zafrano, e di molte altre cose. Non le mancano Bagni salutiferi, ne minere di argento, se bene non vi si attende, e finalmenee tanto ricca, e douitiosa, che Dionisio il Vecchio, che non era tiranno se non de Siracosa, e d'vna parte d'Isola, manteneua del continuo* 10.*mila fanti di sua guardia, e* 10.*mila huomini a cauallo, e* 400; *galee armate. L'Isola è di figura triangolare: i cui angoli sono i tre promontorij, ò capi cosi celebri: e si diuide in tre parti, che si chiamano valli, e di queste l'vna si è Valdemona, che si stende verso Peloro, e abbraccia le città, e contadi di Messina, Catania, Mellazzo, Tauromina, Cifalù, e Mongibello. L'altra è val di Mazara, che scorre verso Lilibeo, e contiene la Citta, e terre di Termine, Palermo, Monreale, Monte di S. Giuliano, ò Erice, Trapani, Mazara, Marsala, Girgenti. La terza è val di Noto, che si allarga verso capo Passaro con le terre, e contadi di Noto, Siracusa, Lentini, Augusta, Castrogiouanni. Di queste tre Valli la più piana, e più copiosa di grano è quella di Mazara.*

*Val Demona hà boschi, e monti assai, e trà gli altri monti vi è Mongibello, che gira 70. miglia con la cima couerta di neui: trà le quali esce fuora il fumo, & alle volte il fuoco, con tanta copia di ceneri, che Strabone stima che la fertilità del territorio di Catania che ne resta alle volte ingrombato, proceda da loro.*

*Questo Monte si vede da Leuante a mezo giorno vestito di vigne: da Ponente a Tramontana di boschi, pieni di fiere. Hà il terreno appropriatissimo per il zaffarano, Produce fino al reubarbaro, ma troppo vehemente, & gagliardo, e fino alla zarzapariglia. Plinio conta in questa Isola settanta due Città. Hora oltre alle molte terre, delle quali essa è piena, contiene tre Arciuescouati, Palermo, Messina; Monreale (questo ha manco giuridittione, ma più entrata] & in tutto dodeci Città Episcopali.*

*La più nobil parte dell'Isola è quella, che guarda a Leuante; perche qui sono le città famose di Messina, di Catania, e di Siracusa, e quel d'Augusta; tra' quali ha il vanto di bellezza, e di amenità quel di Messina: di grandezza quel d'Augusta: per la qual grandezza egli non si pote affato fortificare, Vi è anche quelle dell'Isola di Magnisi, che fù, se non m'inganno, il porto di Siracosa: Isola di Magnisi si chiama vna penisola, che può girare 30. miglia con vn istmo non più largo di vinticinque passi sito bellissimo per vna Città. Siracosa fù già grandissima città; perche la sua muraglia circondata secondo Strabone, cento ottanta stadi comprendeua l'Isola d Ortigia, alla quale si passaua con vn ponte (hora ella è congionta co'l resto) e qui è hoggi la città: oue sorge con vn capo d'acqua ammiranda la celebre fontana d Aretusa. Verso settentrione non vi è altra città notabile, che Palermo, ma ch'è per grandezza di sito, per moltitudine di habitatori, e per concorso di nobiltà, e per magnificenza di fabriche, e di contrade, e per amenità, e ricchezza di territorio, che può honorare due Sicilie, non ch'vna*

Non

Non haueua porto: ma le ne hanno hora fatto vno capacissimo, con vn molo mirabile, e non indegno della grandezza Romana. Segue Trapani, terra forte con porto capace. Ha vn contado, oue (per non dir nulla de i grani) nascono i vini detti Bocasie, molto delicati, e frutti, infiniti, e sale in quantità: e sino al terreno, del quale si fà vetrò: e non è popolo di Sicilia più atto all'imprese maritime, che i Trapenesi. La parte meridionale hà la città di Marsala, che gli antichi chiamarono dal capo, ò promontorio, oue ella siede, Lilibeo.

Segue Girgenti con vn lago salso, che di estate si congela, e si assoda in sale perfetto. Entro terra i luoghi notabili sono Lentini, con vn lago, la cui pesca s'affitta 18. mila scudi l'anno. Castrogiouanni, terra di quattro mila fuochi con l'aria saluberrima, e'l contado fertilissimo, in vn sito eminente stimato ombelico dell'isola. Qui sono anche minere di sale eccellente. Noto, e Tauromina sono luoghi fortissimi per natura, e Noto compete di grandezza con Siracosa. Siede sopra vna rocca rileuata, & inaccessibile, fuor che da vna parte assai stretta, oue ha la porta, è chiaue del regno da questa banda dell'Isola: perche sotto capo Passaro vi è vn buon porto senza fortezza. Hor la Sicilia può far alquanto più d'vn million d'anime: e al tempo della guerra di Malta Garzia di Toledo ragunò da tre milla caualli, e dieci mila fanti: e fece capitale delle piazze di Siracosa, di Lentini (per opporlo al porto d'Augusta, che non era fortificato, come Noto al porto, che noi habbiamo detto di capo Passaro) san Giuliano, Girgenti, Noto. Vi son poi intorno a 15 galee, che il regno mantiene per quel mare, il qual mare dà coralli, e Trapani, tonni in gran numero a Palermo, a Melazzo, a Catania, all'isola de i Magnisi, il pesce spada a Messina, & il Faro dà anguille di bontà incomparabili. I Siciliani sono acuti d'ingegno [ne fa fede Archimede] eloquenti [il mostra Gorgia Leontino) faceti, onde furono stimati inuentori della comedia, sono cupidissimi d'-

bono;

*honore, e di gloria: deditissimi all'otio, & a' piaceri; gerosi, fattiosi, discordi. Lasciano i traffichi, e i guadagni a' forastieri; se bene stanno in mezo al mare, vagliono però poco vniuersalmente nelle cose maritime. Hanno vbidito, ò a Tiranni della loro natione (quali furono i Dionisij, Hierone, Agatocle, Falari) ò à Prencipi forastieri, Cartaginesi, Romani, Greci, Saraceni, Normanni, Francesi. Finalmente hauendo tagliato a pezzi à vn suon di Vespro i Francesi (congiura passata con secretezza marauigliosa) si sottomisero alla corona d'Aragona.*

*Attorno Sicilia si veggono molte, e diuerse Isolette disabitate, massime verso Trapani, Leuenzo, Meretano, Fauagnana.*

*Questa vltima abbonda d' acque; si potrebbe coltiuar benissimo, se i corsali il permettessino. Mà per tema di costoro si desertano tutte l'Isole picciole, se la fortezza del sito non le assicura.*

# DESCRITTIONE

## DELL'ISOLA

## DI SICILIA.

LA SICILIA è Isola del mare Mediterraneo, posta fra l'Italia, & l'Africa, ma fra mezo giorno, & Ponente è separata dell'Italia da vn stretto di mare. E formata similitudine di vn D. Greco, atteso che fa tre cantoni, ciascuno de i quali fà un promontorio, che sono Peloro, Pachino, Lilibeo [hoggi detti capo del Faro) capo Passero, & capo Boco. Peloro guarda verso Italia, Pachino la Morea, e Lilibeo il promontorio di Mercurio d'Africa. Et per dirla (secondo l' aspetto de' Climi] Peloro

volto à Borea ò Greco Leuante, Pachino frà Ostro ò Mezo dì & Leuante, e Lilibeo frà Mezo, & Ponente. Da Tramontana è bagnata questa Isola dal mare Tirreno ò mare di sotto, da Leuante del mare Adriatico ò di sopra & Ionio, da Mazodì dal mare d'Africa, & da Ponente da quel di Sardigna.

Fù detta Trinacria da'trè promont. dal Rè Trinaco figliol di Netuno, & Triquetra pur dalle tre punte ò triangoli, & Sicania da'Sicani; & poi Sicilia da'Siculi, disce si da Liguri, che ne cacciorno i Sicani. Gira di circuito, secondo i moderni, lasciate le diuersità de gli antichi, sei cento ventitre miglia, cioè da Peloro a Pachino cento lessanta, di quì a Lilibeo 184. e da Lilibeo a Peloro 281. la sua lunghezza per Leuante in Ponēte è da Peloro a Lilibeo intorno a cento cinquanta miglia, ma la larghezza non è eguale; nondimeno dalla parte Orientale è larga da cento settanta miglia, & distendendosi verso Ponente, a poco a poco si fà più stretta; ma a Lilibeo, doue fornisce è strettissima. L'vmbilico di tutta l'Isole, che le giacciono intorno, se bene gli antichi non ne raccontano più che sette; & queste da'Latini sono dette Lipare, Vulcanie, & Eloie, & da' Greci Efestiadi, e sono Lipara, Vulcania, ò Gieta, Vulcanello, Liscabianca, Basiluzo, Thermisia, Trongile, Didima, Penicusa, & Ericusa. E la Sicilia diuisa in tre prouincie, che chiamano Valli, cioè in Val di Demino ò Demona, in Val di Noto, & in val di Mazara. Val di Demino comincia dal promontorio Peloro, & abbracciando il lito di sopra; & quel di sotto; da questa parte vien serrata dal fiume Terria, & da quella dal fiume Himera che và nel mar Tirrheno. Val di Noto ha il suo principio al fiume Terria & con esso stendēdosi in dentro; e trauersando Enna, discende co'l fiume Gela; & fornisce alla citta Alicata. La Val di Mazara contiene tutto il rimanente

della Sicilia fino a Lilibeo. Fù quest'Isola alcuna volta cõguinta con l'Italia di che rendono ampia testimonianza gli Autori moderni, oltra gli antichi, se ben v'hà chi di questa opinione si ride; & è così per la salubrità dell'aria, come per l'abbondanza del terreno; & per la copia de' beni, necessari all'vso de gli huomini, molto eccellente, come quella ch'è posta sotto il 4. Clima assai più benigno de gli altri sei, da che succede, che quanto in Sicilia nasce, ò per la natura del terreno, ò per l'ingegno degli huomini, e prossimo alle cose, che sono guidate buonissime. Il grano in tanta copia vi si produce, che in alcuni luoghi con incredibile vsura moltiplica cento per vno, ilche diede luogo alle fauole di Cerere, e di Proserpina; & altroue il grano saluaticho nasce da se stesso, il che fanno similmente le viti. I vini vi sono delicatissimi, e tale è anco l'oglio d'oliua, che vi si fà in gran copia. Ma fra l'altre è mirabile la Canna Ebosia (detta hoggi Cannamele) di cui si fà il zuccaro. Il miele delle Api v'è tanto nobile, che da gli antichi era, come per prouerbio, detto il miele Hibleo di Sicilia, da che segue gran copia di cere: & fin ne' tronchi degli alberi si veggono gli alueari dell'api, che vi fanno perfetto miele. I frutti d'ogni sorte vi nascono eccellentissimi, & in copia, rispetto alla buona temperie dell'aria. E quasi di tutte le piante, e di tutti i semplici medicinali copiosa; & v'hè zafferanno miglior di quel d'Italia, & radici di palme saluatiche molto acconcie per mangiare. I monti detti Acrison così copiosi d'acque dolci di fontane fruttiferi, & ameni, che alcuna volta abbondeuolmente nodrirono vn grand'essercito di Cartaginesi, sopragiunto dalla fame. Hauui anco altri monti fecondi per il sale che se ne caua: & presso Enna, Nicosia, Camerata; & Platanim rinasce il Sale; che se n'è cauato, secondo che fan le pietre; & vi sono le caue del sale, il qual nasce anco da se stesso dalla schiuma dell'

acqua marina; che resta ne gli scogli, & estremi liti: ma presso Lilibeo, Dropano, Camarina, Macarin, & più altri luoghi si raccoglie dall'acqua marina, che si mette nelle fosse. Cauasi oltra di ciò il sale in più luoghi di Sicilia da'laghi, percioche presso Pochino (il che è degno di marauilglia] ve ne cresce gran copia dall'aque dolci, che dal cielo, dalle fontane sono raccolte nel lago, & per vn pezzo seccate al Sole. Fassi massimamente presso Messina con mirabile industria di quella seta, che si caua da'bachi, ò caualli eri; detti bombici. E la Sicilia oltra questo ricca di metalli; percioche vi si troua la minera dell'oro, dell'argento del ferro, & dell'alume. Genera ancora pietre pretiose, cioè smeraldi, & agate: & questa nelle riue del fiume Acare. Hauui vna piena bartina lucida, con macchie in mezo nere, & bianche in cerchio, & in forma di varie figure, ò d'vccelli, ò di bestie, ò di huomini ò d'altro; dicono, che vale contra i morsi de'ragni, & de gli scorpioni, anzi Solino aggiungendoui fauole, dice che fa anco fermare fiumi: & che questa sorte haueua Pirro vna pietra in vn'anello, nella quale era scolpito Apollo con la cetra, & il coro delle noue muse con le loro insegne, & colane ornate. Cauasi à Gratterio nuoua terra in gran copia il berillo; & oltra questo la pietra porfirite, rossa, tramezata di macchie bianche, & verdi. Euui anco l'aspice, pietra rossa, variata di macchie lucide, verde, & bianche, la quale è più nobile del porfirite; & nel mare di Messima, & di Drepano si genera del corallo forte di pianta marina molto lodata. E la Sicilia celebre per la cacciagione de'cinghiali: e per l'vccellagione delle starne, & de gli attagini, chiamati volgarmente francolini; & così d'altre sorti di vccelli, & di quadrupedi per diletto, & per vtilità non ne manca copia, oltra i falconi, & gli sparuieri, che vi si pigliano. La pescagione vi è molto abbondante, & in particolare del pesce Tonno; del

quale

quale non pure a Pachino (come scrissero gli antichi] ma a Palermo, & a *D*repano, & a tutta quella riuiera che è bagnata del mare Tirrheno, se ne fa grosse prese, massimamente il Maggiò, & il Giugno. Vi si pigliano ancora i pesci x fij, dal volgo detti pesci Spada, e particolarmente a Messinà; de'quali con marauiglia scriuono, che non si può far presa, se non si parla in Greco; & oltra questi è il mar di Sicilia copioso di ogni qualità di saporosi pesci, de'quali se ne hà anco nei fiumi abbondantia.

Vi sono in diuersi luoghi molti bagni d'acque calde, tiepide, sulfuree, & di altre sorti accommodate à molte infermità, ma quelle che sono nella riuiera Selinuntina, presso la Città detta hoggi Sacca, & Himera sono salse, & non buoue a nere, & quelle che sono nel territorio Segestano, presso Calametho, castelietto de' Saracini rouinato, se si raffredano sono buone da bere. Taccio le fontane di acqua soauissima, che per tutta Sicilia si trouano, & in molti fiumi vtili per il viuere degli huomini, & per ingrassare la terra con l'adaquarla: Et per dirla in breue non è quest'Isola punto inferiore à qual si voglia altra prouincia per grassezza, & per abbondanza; anzi ella auanza alquanto l'Italia nell'eccellenza del grano, e del zafferano, del miele, bestiami, delle pelli, e de gli altri sostegni della vita humana; in maniera che Cicerone fuor di proposito non la chiamò granaio dei Romani, & Homero disse, che ogni cosa ci nasceua da se stessa, & la chiamò Isola del Sole.

E anco memorabile la Sicilia per il nome delle cose che eccedono quasi la fede del vero; come il monte Etna, ò Mongibello, che mandano fuora perpetui incendij dal giogo suo; ha nondimeno la cima, & massimamente dalla parte onde escono le fiamme, piena, e coperta di neue fin l'estate. Non lungi da Agrigento, ò Gergento è il territorio Matharuca, che con assiduo vomito da

diuerse vene d'acqua manda fuora vna certa cinericcia, & a certo tempo cacciandone fuora quasi incredibile masse dalle viscere sue, si sente mugghiar questo, & quel campo.

Nel Menenino si troua il lago de'Palci, da Plinio detto Efintia, & oggidì Nastia: doue in tre conche si vede l'acqua bollente, & che perpetuamente gorgoglia con cattiuo odore, & alcuna volta getta fuora palle di fuoco, & quì anticamente veniuano coloro, che secondo la loro superstitione haueuano à giurare.

Hauui ancora in diuersi altri luoghi diuerse altre fontane di mirabil qualità, & natura: delle quali troppo lungo sarei, se volessi far mentione, & ne scriue à pieno Tomaso Fezelino.

Fù la Sicilia da principio habitata da'Ciclopi, & ciò si verifica, oltra il testimonio degli Autori per li corpi di smisurata grossezza, & altezza, che fino ai nostri giorni si sono veduti nelle grote, percioche i Ciclopi furono mostri degli huomini.

Doppo questi habitarono i Sicani, & poi i Siculi. Indi i Troiani, i Cretensi, ò i Candioti, i Fenici, i Calcidesi, i Corinthi, & altri Greci, i Zanclei, i Gnidij, i Morgeti, i Romani, i Greci di nuouo, i Gothi, i Saracini, i Lombardi, i Sueui, i Germani, i Francesi, gli Aragonesi, & i Castelani, i Genouesi, & in vltimo mol i Pisani, Luchesi, Bolognesi, & Fiorentini, i quali tutti popoli in diuersi tempi habitarono diuerse parti della Sicilia, finche prese Corona da Carlo V. Imperatore; & poco doppo lasciatala à Turchi, tutti quei Greci, che vi habitauano, si trasferirono in Sicilia.

Sono i Siciliani d'ingegno acuto, & subito nobili nelle inuentioni, & per natura facondi, & di tre lingue, per la velocità loro nel parlare, nel quale riescono con molta gratia faceti, & nei motti acuti; & anco oltra

modo

modo son tenuti loquaci, onde presso gli antichi si troua come in prouerbio *Gerra Sicula*, cioè chiacchere Siciline.

Dicono gli scrittori, che queste cose furono dai Siciliani con la forza del loro ingegno inuentati, l'arte oratoria, i versi bucolici, ò pastorali, gli horiuoli, le catepulte machine di guerra, la pittura illustrata; l'arte del Barbieri, l'vso delle pelli di fiere, & le rime. Sono essi (come vuol Tomaso Fezellio) sospettosi, & inuidiosi maledici, & facili à dir villania, & a vendicarsi, ma industriosi, sottili adulatori dei Prencipi, & studiosi della tirannide, secondo Orosio, il quale nondimeno hoggi generalmente non si vede.

Sono più vaghi del commodo proprio, che del publico; & rispetto all'abbondanza del paese sono infingardi, & senza industria.

Anticamente le tauole dei Siciliani erano così splendidamente apparecchiate, che presso i Greci passarono in prouerbio: ma hoggi inuidiano la frugalità d'Italia. Vagliono assai nella guerra, & verso i loro Rè sono di fede incorrotta. Fuor di costume dei Greci sono patienti, ma prouocati saltano in furia. Parlano in lingua Italiana, ma però men bene, & con minor dolcezza; e nel vestire, & nel resto viuono similmente come gli Italiani.

## *MESSINA.*

LE Città più illustri della Sicilia sono Messina, edificata delle reliquie della Città di Zancla, ma lontana da esse mille passi, & di essa vscirono Dicearco, vditore d'Aristotele, celebratissimo Peripatetico Geometra, & Oratore eloquentissimo, che scrisse molte opere, delle quali fà mentione il Fazellio, & Ibico historico; & poe-

ta Lirico; & Euhemero antico historioo.

## CATANEA.

VI hà la Città di Catana, vna parte della quale è bagnata dal mare, & l'altra si stende alle radici del monte: & in essa erano anticamente le sepolture di chiari, & illustri huomini, Stesicoro Poeta Himerese, Zenosane Filosofo, & due giouani fratelli Anapia, & Anfinomo: i quali per l'incendio d'Etna abbrucciando d'ogni intorno il paese, portarono sopra le loro spalle, vno il padre, e l'altro la madre; ma non potendo per il peso caminare, & sopragiungendo il fuoco, nè perdendosi essi d'animo, miracolosamente il fuoco, come fù loro ai piedi, si diuise in due, & così scamporono salui. Ha in questa Città lo studio di tutte le discipline; ma particolarmente di leggi ciuili, & canoniche, & d'essa sono vsciti questi huomini illustri, Santa Agatha (ancorche i Palermitani dicono, che fù di Palermo] Vergine, & martire, sotto Quintiano l'anno della salute 152. patì per Christo il martirio.

## SIRACVSA.

DI Siracusa, già Metropoli di Sicilia, & ornata di molti titoli vscirono huomini chiarissimi in tutte scientie; Theocrito poeta Bucolico, Filolao Pithagorico, Filemone Poeta Comicó in tempo di Alessandro il Magno; vn'altro Filemone Comico, che hebbe vn figliuolo dell'istesso nome, & professione, Sofrone Comico a tempo d'Euripide, Corace vno de' primi inuentori dell'arte Oratoria, & il suo discepolo Cresia Oratore valorosissimo, Dione Siracusano, che scrisse d'arte Retorica, Sofane poeta Tragico, Epicarmo dottissimo da Coo

sempre

ſempre viſse in Siracuſa,& in morte vi hebbe vna ſtatua, Frontino poeta Comico , Carmo poeta , Menecrate Medico, & Filoſofo, Filoſseno Lirico , Callimaco, che ſcriſse dell'Iſole in verſi, Morſo grammatico, Iaceta filoſofo, Antioco hiſtorico, Flauio Vopiſco, che ſcriſſe delle Therme Aureliane, Theodoro filoſofo, che dell'arte della guerra. Archetimo filoſofo,& hiſtorico , Archimede filoſofo , & mathematico preſtantiſſimo,& molti altri.

Ma fra i Santi Martiri, Lucia Vergine , & Martire hà illuſtrata la Città di Siracuſa, & Stefano Papa di tal nome terzo fù ſimilmente di queſta Patria . Della terra di Nea vſcì Ducetto Rè di Sicilia, & Giouanni Auriſpa famoſo ſcrittore, & Antonio Caſsarino orator egregio, & Giouanni Marraſio poeta molto celebrato, & qui è la ſepoltura di S.Corrado Piacentino,per li cui meriti ſi veggono molti miracoli . Di Agrigento Citta famoſa vſcì Eſseneto vincitore de i giuochi Olimpici appreſso Diodoro , & finalmente Falari Tiranno vi eſsercitò la ſua crudeliſſima tirannide .

## P A L E R M O.

HAuui la Città di Palermo , grandiſſima di tutte l'altre di Sicilia,& hoggi Sedia Reale : della quale molto hauui che dire,& di eſsa vſcì Andrea antichiſſimo & nobiliſſimo, filoſofo ſecondo Atheneo , che ſcriſse le hiſtorie ciuili de'Siciliani,& altro. Ma fù molto più illuſtrata dalle Sante Oliue,& Ninfa Vergini,& martiri per GIESV . Vltimamente n'vſcì Antonio detto il Palermitano, della famiglia equeſtre de' Beccatelli Bologna oratore, & poeta nobiliſſimo , & nei tempi ſuoi caro à tutti i Prencipi .

Furono per il poſseſso di queſt'Iſola aſpre , & lunghe

guerre

guerre frà i Romani, & i Cartaginesi; ma in vltimo rimasti vincitori i Romani, la Sicilia fù la prima, che fosse fatta prouincia; percioche essendo ella stata soggetta a' Tiranni, Claudio Marcello Console, vinto Hierone, la ridusse in prouincia.

Indi fù gouernata da' Pretori, & à Carlo Magno; nel qual tempo diuiso l'Imperio, & il mondo; la Sicilia, con la Calabria, & con la Puglia restò all' vbbidienza dell'Imperatore di Costantinopoli: al quale senza controuersia vbbidì fino a Niceforo Imperatore, nel qual tempo i Saracini l'occupò insieme con la Puglia, & il monte S. Angelo, Nocera, & altri luoghi l'ann. DCCCCXIV onde spesso strascorreuano poi la Calabria, penetrando sino a Napoli, & fino al Garigliano.

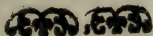
A costoro si fece incontro Papa Giouanni X. con Alberico Malaspina gran Marchese di Toscana suo parente, & con grande impeto fece loro resistenza; talche essi si ritirarono al Monte Santo Angelo. Fù questo Alberto figliuolo di Alberto, fratello di Guido gran Marchese di Toscana: de i quali hò veduto medaglie con le teste loro, & nel riuerso con lo spino fiorito (armi di quella famiglia) in mano del Marchese Lodouico Malaspina gentilhuomo di reali concetti. Furono poi cacciati i Saraceni cento anni doppo, che hebbero tenuto l'Italia dai Normandi, che furono Conti di Sicilia: & per quaranta tre anni con molta felicità crebbero, fin che Ruberto Guiscardo resse la Puglia in suo nome, & la Sicilia in nome del fratello Ruggieri: onde Papa Nicola II. gli concesse titolo di Duca, & lo creò feudatario della Chiesa: il che fù poi confermato da Gregorio VII. che da lui era stato liberato dalle ingiurie di Arrigo III. Dopo questi Guglielmo II. fù da Innocentio III. creato primo Rè: & a lui successe Guglielmo III. il quale morto senza figliuoli, il Regno fù occupato da vn Tancredi

ba-

bastardo, della Famiglia dei Guiscardi. Ma *Papa* Clemente, & Celestino III. se gli oppose: in tanto che Celestino diede Constanza figliuola di Ruggier II. (Monaca in Palermo) per moglie ad Arrigo figliuolo di Federico Imperatore, con le ragioni del Regno.

Arrigo donque mosse guerra à Tancredi, l'assediò, & fece morir in Napoli: & in questo modo successe nel Regno, & nell'Imperio del Padre, & dopò lui seguì *Federico* Secondo suo figliuolo.

Appresso hebbe il Regno Manfredo figliuolo bastardo di Federico: ma ne fù cacciato da Carlo Angiò, fratello di San Ludouico Rè di Francia, chiamato dal Papa, che n'inuestì lui. *S*otto questo Carlo i Siciliani inuestigati da Pietro d'Arragona, che haueua per moglie Costanza figliuola di Manfredo, à vn suon di vespro tagliarono à pezzi tutti i Francesi, che erano in Sicilia, & Pietro si insignorì dell' Isola; il che fù l'anno 1283. In questo modo nacquero molte contese, & guerre frà gli Arragonesi, & gli Angioini per il possesso di quel Regno con varia fortuna, finche in vltimo gli Arragonesi, furon cacciati dal Regno di Napoli da Carlo Ottauo; ma poi ritornati in possesso, per virtù di Consaluo Ferrando gran Capitano, che per Ferrando Rè Cattolico di Spagna ne cacciò i Francesi; il Regno di Sicilia, e di Napoli per successione hereditaria passò à Carlo quinto Imperatore, poi al figliuolo Filippo Secondo: indi à Filippo Terzo Rè Cattolico figliuolo del Secondo, che oggi lo possiede.

De-

# DESCRITTIONE DELL'ISOLA Di Malta.

FRa la Sicilia, & la riuiera dell'vna, & l'altra foccagna di Barbaria fono pofte due Ifole, Melita, & Gaulo; quella detta hoggi Malta, & quefta il Gozo, lontane l'vna dall'altra cinque miglia; ma difcofto da Pachino ò Capo Promontorio di Sicilia, al quale guardano cento miglia: benche alcuni dicono feffanta, & d'Africa cento nouanta.

Malta hà di circuito feffanta miglia, & tutta quafi è piana, ma faffofa, & efpofta ai venti. Hà molti, & ficuriffimi porti, & doue guarda à Tramontana, in tutto è priua d'acque: ma da Ponente ve ne ha di correnti; & produce alberi fruttiferi.

La maggior larghezza fua è di dodeci miglia, & la lunghezza di venti, & di tutto il noftro mare non ui hà Ifola cofi lontana di terra ferma, come è quefta: in più di fei luoghi all'intorno è ricauata, & dal mar di Sicilia vi fon formati come tanti porti, per ricetto di Corfali; ma di verfo Tripoli è tutta piena di balze, & di ripe. E detta Melita in Latino dalle Api, che in Greco Melipote fi chiamano; percioche la copia, & bonta de' fiori fa che effa vi producono ottimo miele, ma noi corrotto il vocabolo la chiamiamo Malta.

Refe vbbidienza da principio al Rè Batto chiaro per le ricchezze fue, e per l'amicitia, & hofpitalita di Didone, onde poi vbbidì a' Cartaginefi; di che fanno teftimonio molte colonne per tutto fparfe, nelle quali fono fcolpiti caratteri antichi Cartaginefi, non diffimili a gli Hebrei, ma poi nel tempo medefimo che la Sicilia, ella fi accoftò ai Romani, fotto i quali hebbero fempre le medefime

desime leggi, & gl'istessi Pretori, che le Sicilia. Indi venuta con la medesima in poter de Saracini, all'vltimo insieme con l'Isola del Gozo l'anno cento nonanta fù posseduta da Ruggieri Normanno Conte di Sicilia, finche obbedì a'Prencipi Christiani.

L'aria di tutto l'Isola è salutifera, & massimamente à chi si è auuezzo; & vi ha fontane, & horti copiosi di palme, & per tutto il terreno produce abbondeuolmente grano, lino, cottone, ò bombagio, & comino: & genera cagnuolini gentili bianchi, & di pel lungo per delitie de gli huomini, & vi hà gran copia di rose di soauissimo odore.

Il terreno si semina tutto l'anno con poca fatica, & si fanno due ricolti, & gli alberi fruttano similmente due volte l'anno: onde il verno ogni cosa verdeggia, & vi fiorisce, sì come la state ogni cosa arde di caldo, se bene vi cade certa rugiada, che gioua grandemente alle biade.

In cima d'vna punta lunga, & stretta dirimpetto quasi à Copo Passero, ò Pachino di Sicilia, è posto la fortezza di S. Ermo; ma da man ritta pur verso la Sicilia sono alcun'altre punte, fra le quali, & S. Ermo è vn canal d'acqua: & in due d'esse punte sono Castel S. Angelo in vna, & nell'altra la fortezza di S. Michele con i loro borghi: ma fra l'vna, & l'altra di questo stanno le galere, & altri nauigli in vn canale serrato, in cima con vna grossa catena di ferro.

Otto miglia lontano di quà fra terra è la Citta, chiamata Malta, con reliquie di edificii nobili, & chiara per l'antica dignità del Vescouado. Ha quest'Isola vn promontorio, sopra il quale era vn Tempio antichissimo, & nobile consecrato a Giunone, & tenuto in molta riuerenza: & vn altro ad Hercole dalla parte di mezo giorno, di cui si veggono a Porto Euro gran ruine.

Dalla

Dalla grotta, oue San Paolo ſtete, ſono da molti diſtaccate le pietre, & portate per Italia, & chiamate la gratia di S. Paolo, per guarire i morſi degli ſcorpioni, & delle ſerpi. All'Età noſtra ha hauuto, & hà queſt'Iſola grande ſplendore per la Religione de i Caualieri di San Giouanni, i quali perduta Rhodi, tolta loro l'anno 1522. da Solimano gran Turco hebbero queſt'Iſola in dono da Carlo V. Imperatore; & vi hanno fabbricato le fortezze dette di ſopra, nelle quali habitano con perpetua cuſtodia.

Et l'anno mille cinquecento ſeſſanta cinque le hanno valoroſamente diffeſe da vna potentiſſima armata, che il medeſimo Solimano vi mandò per eſpugnare quell'Iſola, & cacciarne queſti Cauaglieri: il che nel'auuenire non darà minor gloria à Malta di quel che ne' tempi andati le habbia recato il Concilio, che ſotto Papa Innocentio I. vi fù celebrato di 214. Veſcoui contra Pelagio heretico, nel quale vi interuenne frà gli altri S. Agoſtino, & Silano Veſcouo di Malta.

Mandò Solimano a queſt'impreſa vn armata di ducento vele, ſotto Piali Baſcia, e generale di mare, animoſo, & di ſaldo giudicio; & di Muſtafà Baſcia general di terra, huomo eſperimentato per lungo tempo nelle guerre, & molto aſtuto; i quali sbarcate le genti in terra ai 18. di Maggio, & battuto Caſtel S. Elmo, doppo molto contraſto hauendo gettato quelle mura a terra, eſſendo i diffenſori ridotti à poco numero, ai 13. di Giugno ſi fecero patroni di queſta fortezza, e tagliarono à pezzi quaſi tutti deffenſori. Vi morì però fra Turchi Dragut Rais famoſiſſimo Corſaro, ferito appreſſo l'orecchio d' vn colpo di pietra.

Si voltarono poi contra l'altre due fortezze di S. Michele, e di S. Angelo, & diedero tali batterie a S. Michele, che ſpianarono le mura fino a terra a pari dell' argine

del fosso; ma in molti, e spauentosi assalti, che diedero à quel Castello, sempre dai Caualieri furono valorosamente ributtati, non mancando il Gran Maestro Giouanni Valletta Francese, huomo di singolarissimo valore, & prudentia, & di tutte le necessarie prouisioni in tal affare.

In tanto Don Garzia di Toledo fatto vna scelta di 70. galere delle più spedite di quelle dell'inuitto Rè Filippo & caricatele di soldati, che erano in tutto da noue mila seicento soldati, fra Spagnuoli, & Italiani: andò à mettergli sicuramente nell'Isola. I Turchi imbarcate l'artiglierie, & mandati da otto mila dei loro à riconoscere i nostri; furono con tanto ardore assaltati, che vilmente si diedero à fuggire, & montarono sù le galere, restandone morti di loro da mille ottocento, & dei nostri quattro soli. Et in questo modo furono costretti ad abbandonare con loro scorno l'Isola di Malta, nella quale si conobbe apertamente, che il valore di pochi puotè col fauore di DIO diffendersi dalla violentia di molti.

# DESCRITTIONE DEL LATIO, O del Territorio di Roma.

VOgliono alcuni, che il Latio antichissima Regione, posta da Leandro per la quarta d'Italia, si è così detto dal Rè Latino, altri dal Pontefice Saturno, ò dal Sabatio Saga, che per timore dell'armi di Gioue si fuggì dalla patria, e venne in questo paese à nascondersi. Varrone però stima, che a questa Regione tal nome toccasse, percioche sta riposta, e si nasconde frà le sublimi, strabuccheuoli rupi dell'Alpi, e dell'Apennino, fra il Mare, il Teuere, & il Liri.

Hora

Hora vien chiamata il Territorio di Roma, e communemente, la campagna di Roma, da Roma sua Città, per differenza della Campagna felice, che è il paese del Regno di Napoli. Gia diuerse genti occuporono il Latio, li Aborigni, gli Arcadi, i Pelasgi, gli Ardeati, i Siculi, gli Aronci, i Rutoli; e di là da'monti Circei, i Volsci, gli Osci, e gli Ausonii, che tutti dal Latio s'adimandarono Latini, se ben *Suida* scriue, che prima si nominassero Cetii, poi Eneadi, e Romani. Afferma Plinio, che fin'all'età sua, nel Latio cinquantatre popoli si spensero talmente, che ne pure le loro vestigia si trouauano. Mà poppo lui fino à questi tempi, la maggior parte di quei, che egli descriue, se n'è ita di male, con molte Città, e terre murate, di maniera, che non solamente non n'appaiono l'orme, ma ne anco i luoghi doue furono, si possono puntualmente descernere, percioche questa era già terra d'habitanti ripienissima, & adorna d'ampie, & illustri Città, le quali poscia si per la vicinanza di Roma, si per le scorrerie de' Barbari, e per le prede, sono in parte distrutte, lasciatene poche disperse per tutto il Latio.

Essendo cosi fatti popoli di natura feroci, si mostrarono prima agri nemici de Romani, poi dolci amici, onde nelle guerre loro diedero di grandissimi aiuti. Sono anco hoggi per il più rozi, Villani, animosi, baldanzosi, e furzuti non meno, che per l'adietro.

Ma diuidesi in antico, e nuouo Latio. Seruio mette l'Antico Latio nuouo di là fin'al fiume Voltorno, che Vicino à Cuma scorre nel Mare, & hoggi è da Leandro detto Natarone. Altri nondimeno pigliano l'antico Latio fa il Teuere, & i monti Circei, volgarmente Circello, che è vn spatio di 50. miglia per lungo, e computano il nuouo, da monte Circello fin al fiume Liri, hora il Garigliano.

Dice Leandro, che questa Regione merita gran lodi, per-

perche di lei nacque il principio di tutta l'Italia, e fù nu-drice di tanti homini grandi, che s'impadronirono di quasi tutto il mondo, Dionisio Africano chiama i Latini generatione d'huomini gloriosa, e copiosa di fertile terreno, e d'eccellenti ingegni. E questa Regione fruttifera per il più, abbondante, e d'acque bagnata, quantunque habbia certi aspri, e sassosi luoghi; che non per tutto ciò sono disutili, ma commodi per li lor pascoli, e per le selue atte alle caccie, e tenga alcune paludi al lato mal sane, percioche tutta la Riuiera del Latio hà Cielo inclemente, & aere quasi pestilente, come da Ostia di Serico insino à Terracina. Etiandio la palude Pontina infesta in Latio, la quale è da Velletro à Terracina, e strigne lunghezza di 26. miglia, e larghezza di sei. Questa è palude fatta da due fiumi, doue già furono i fertilissimi campi Pomentini.

Con tutto ciò essa Riuiera in qualche luogo ha giardini amenissimi, fecondissimi, inaquati, di cedri folti, di limoni, e di alberi si fatti. Il lito poscia, che è dietro alla Città d'Ostia infino al fiume Numico, e per lungo, e per largo da selue occupato, & hoggi chiamasi la Spiaggia di Roma. Nel Latio sono anco in qualche luogo amene, e fertili pianure, e colli, da'quali si coglie gran copia di nobilissimi frutti d'ogni sorte, & in particolare di vino, che contendescon gli altri soauissimi, e generossimi dell'Italia, quali sono l'Albano, il Cecubo, il Fondano, il Setino, il Falerno, il Veliterno, il Priuetatese; & altri. Strabone, e Plinio fanno mētione del vino Signino, che vecchio stringe il ventre. Qui son' ancora pescosissimi laghi come Fondano, nel qual si pescano molti desci, particolarmente anguille di rara grandezza, & il lago Celano, ò Albano, ò Marisco, detto etiandio Fucino da gli Antichi, il quale racconta Strabone essere a guisa del mare, lungo.

Il Teuere è il principal fiume di questa Regione, nobilissimo di tutti i fiumi dell'Italia, il quale s'addimanda similmēte Tibri, Albula, Lido Tosco, Voltorno, e Turreno. Nasce tenue prima dall' Apenino, à guisa di picciolo ruscelletto, ma ingrossa poi con 42. fiumi, e torrenti, che riceue, onde ingrandisce lo spatio di 150. miglia. Per testimonianza di Plinio, egli è piaceuolissimo mercatante di tutte le cose, che in tutto il mondo nascano, diuide Roma in due parti, e separa la Tuscia da gli Ombri, e da Sabini, ne mai esce dall'alueo, & inonda Roma, che non le pronostichi alcun male, cosa, che s'è più volte osseruata.

La primaria Città del Latio è l'Inclita Roma, capo di tutto il mondo, la quale gia non fù tanto gloriosa, per l'ampiezza del suo Imperio, che dalle Colonne d'Ercole all'Eufrate si stendeua, e dall'Anglia all'Atlante, quanto hoggi è risplendente per la Sede del Sommo Pontefice, che con podestà, giustitia, e lode la gouerna. Fù ella da Romolo edificata, l'anno auanti, che nascesse Christo 751. & entro di se abbraccia sette Colli. Capitolio, Palatino, Auentino, Celio, Esquilino, Viminale, e Quirinale.

Sono anche nel Latio hoggi altri celebri luoghi, Ostia, Ardea, Nettunio, Terracina, e Gaeta, che stanno al lito del Mare. Ma le Città, e terre mediterranee del Latio sono Velitra, Tiburre, Preneste, Agnana, Vetulo, Atilo, Babuceo, Siginia, e altre certe.

Ostia è vecchia Città posta alle foci del Teuere, e di cattiuo aere, e graue, per essere fabricata nel loco recato dall'acque del Teuere, ragione, che i suoi habitatori ottenessero certa immunita dal Senato Romano. Il territorio di questa Città frà l'altre cose abondeuolmente porta pepone. Ardea è anch'ella città antica, nel cui territorio sono puzzolente fontane, e d'acque solforee, & è di

giu

giuriditttione di casa Colonna. Nettunio è terra murata di lito, il territorio della quale è fertile, & abondante di vino, e di formento. Gli habitanti quiui per l'opportunità del luogo attendono il più a vccellare, & a pescare. Percioche tutto'l lito per spatio di 18. miglia insino a Lauinio, ha continuate foreste, e spinetti atti alle cacciaggioni di cinghiali, di capriuoli, e di lepri; e perche quiui è il mare ghiaroso, vi s'hà ottimi, e generosi, pesci. Questa terra murata è de' Colonnesi patritij Romani. Terracina è picciola Citta, popolata, & honorata messa non lontano dalla palude Pontina, il cui territorio è verso il Mare fecondissimo, & amenissimo, & abbondante di viti, di cedri, di limoni, e d'alberi tali. Gaeta è Città forte, che hà celeberrimo porto, & inuincibile Rocca, sopra vn monte altissimo. Velitra antichissima terra murata de' Volsci, & assai chiara, è sopra vn monticello situata, i cui vini sono da Plinio lodati, & hoggi è assai popolata. Tibure antica città, volgarmente Tiuoli, giace in vn colle 10. miglia distante da Roma, la quale auenga che gia ruinasse, non dimeno ha di presente vna fortissima Rocca, e gode vn temperatissimo Cielo. Circa Tibure sono luoghi da tagliar pietre, e vi si taglia la pietra Tiburtina celebrata da Plinio. Il piano a Tibure soggetto manda fuori, cagione l'Aniene, gelide acquette, che s'addimandano Albule, di molta virtù medicinale. Preneste fù antichissima, e forte citta, ma quello, che hoggi s'ha d'essa, non tiene l'ampiezza vecchia, conciosia cosa ch'ella più volte sia stata spianata. E di dominio di Casa Colonna, Anagna, ò Anania, vecchissima, e nobile città, capo gia d'Ernici, giace hora meza ruinata, e per poco che desolata. Verulo è anche antica Citta de gli Ernici, Alatrio è vecchissima terra murata de gli Ernici. Babuco è vecchia città, è Signia è antichissima Citta ne gli Ernici.

# DESCRITTIONE DELLA PALEſtina, ò della Terra Santa, inſieme con quella della Fenicia, lei vicina.

LA Paleſtina particolar prouincia della Siria, e molto ſegnalata, e celebre per i luoghi, e per l'impreſe, dhe in eſſa fatte commemora la ſcritura ſacra, ſotto cui, come ſotto general nome comprendeſi la Idumea, la Giudea, la Samaria, e la Galilea, fù anticamente detta Canaam, da Canaam figliuolo di Cam, i cui figliuoli diſtribuirono fra ſe queſta terra. E cotal nome el la ritenne fino che fù occupata da gli Iſaleti, da'quali poſcia ſi nominò Iſraelle. Tolomeo, & altri nominarono queſta terra, Terra Paleſtina, da Paleſtini popoli di gran nome per la lor poſſanza, e per le guerre che fecero; il quali anco ſono nelle letere chiamati Filiſtijm. Fù anche già detta Terra di promiſſione, come è da'ſacri libri manifeſto; ma hara volgarmente ſuole addimandarſi Terra ſanta.

Ella giace fra'l mar Mediteraneo, e l'Arabia, dalla qual parte di là dal Giordano è quaſi di continuati monti dalla natura circondata; e cominciando, come Erodotto dice dall'eſtrema contrada dell'Egitto, ò come altri vogliono, dal lago di Stirbone, ſi ſporge infin alla Fenicia. Onde e da queſti fini contenuta, da vna parte della Fenicia nel Settētrione dal mōte Libano nell'orto eſtiuo dall'Abraia parte nel Meriggio, e parte nell'Oriēte, da vna banda del mar Mediterraneo, cioè, da quella, che'egli s'intitola Sirio, ò Fenicio, nell'Occaſo. Ella s'allunga dall'Auſtro nel Settentrione dalli gradi trentauno inſino alli gradi trentatre, e poco più, cioè fra la metà del terzo, e la metà del quarto clima, occupando noue, e

dieci

dieci paralleli. Onde la ſtate il maggior giorno quiui è di quatordici hore, & verſo il Boreal termine di quatordici è d' vn quarto. S'allunga poſcia dal Meridiano di ſeſſantatre gradi, ſin'al Meridiano di ſeſſantaſette.

Conſta per la ſacre letterre, che queſta terra fù ſempre illuſtre anche dell'eſſordio del mõdo, & a'noſtri tempi è manifeſta, che è celeberrima per il naſcimento, per li miracoli, e per la paſsione, e per la morte di Criſto noſtro Redentore. Sì fattaprouincia gode aere clementiſſimo, e partoriſce vomini ſani, & atti a ſopportare le fatiche, percioche volſero li antichi, che fuſſe coſtituita nel mezo del mondo, là doue non per fredo inaſpriſce, non per caldo abbruſcia. Perche gl'Iſraeliti, ò gli Hebrei giudicarono, che ſia quella, che fù promeſſa ad Abramo. Hà ella; etiandio vn ſito ameno, è adorna di colli, e di pianure, ricca di varie facoltà, illuſtre d'acque, benche di rado vi pioua, il ſuo terreno però ſempre s'inacqua, onde ogni hora ſi ſcorge buono, e fecondo. Il che moſſe la Sacra Scrittura ſpecialmente à celebrarla con queſto preconio, che ella con la ſua bontà, e fecondità ſupera tutte le altre terre. Onde produce delicatiſſimo formento in grande abbondanza, e da ſe dona odoroſiſſime roſe, ruta, finocchio, ſaluia, & altre herbe buone da mangiare.

Quiui ancora ſi hà numero d'Vliui, di fichi, di pomi granati, di palme, e di vigne, che ſe bene ai Saracini, che oggi vi habitano è interdetto l'vſo del vino, ſe ne fà però buona quantità per le altre nationi, che vi ſtanzano; percioche ſono quì tre vendemie all'anno.

Queſta terra non produce i pomi noſtrali, non i peri, non le cireggie, non le noci, non gli altri frutti a noi famigliari, ma eſſi quiui ſi portano di Damaſco; e vi ſi hanno anco certi frutti, li quali per tutto l'anno ſi conſeruano negli alberi, come ſono i cedri grandi, & i pomi

del Paradiso. In oltre vi si colgono peponi, cocomeri, meloni, cedriuoli, cocomeri di Babilonia, & altri frutti simili.

Già questa Regione produceua, etiandio il balsamo, di cui hora manca, nondimeno di mele abbonda, di colocasia, e di canne produtrici del zucchero; vi cresce anco la succida lana in arboscelli, che nascono ogn'anno dalle semenze, che sanno seminare: quiui si hè ottima cacciaggione, & vccellagione d'apri, di capriuoli, di lepri, di pernici, di coturnici, e d'altri cosi fatti animali. Quiui pur si trouano infiniti leoni, orsi, e cameli.

Nel restante, in alcuni luoghi della Palestina i campi sono quasi deserti per l'abbondanza che hanno di topi, di sorte, che se non fussero diuorati da certi vccelli, non potrebbono gli Habitanti seminar in essi quel poco, che seminano.

Il fiume Giordano bagna mezo questo paese, la cui acqua è dolcissima, e sogliono i pellegrini lauaruisi. Questo fiume nasce nelle radici del monte Libano dai due fonti Gior, e Dan, ne molto è largo, ne profondo, e tende da Settentrione in mezogiorno, con il suo corso formano due laghi, cioè quello di Samaconitide, ò di Canna Galilea, e quello di Tiberiade, che anche si chiama il mare di Galilea, & il Lago di Genesaret, e finalmente sbocca nel mar Morto.

Nella riua di questo fiume nasce il nero salice, il tamarico, l'agnocasto, e molte sorti di canne, che gli Arabi adoprano à far strali, dardi, e lancie leggieri, & anco à scriuere. Il lago, ouero, lo stagno di Samacontide, che altri dicono Merone, ò l'acque Maronite; si fà come habbiamo detto dal fiume Giordano in vna valle, per quello che attesta Brocardo, nel tempo specialmente, nel quale si disfa le neui del Libano; Il quale la state per il più si secca, e vi cresce dentro moltitudine d'albe-

ri,

ri, e di herbe, nelle quali si nascondono Leoni, & altre bestie.

Il lago di Genesaret, ò il mare di Tiberiade, ò di Galilea hora nominato di Barbaria, tiene limpidissime, e pescosissime acque, nelle quali si pigliano le raine, i Lucci, le Trute, & i squali de' Romani, e Venetiani; questo non è Lago si largo, che in terra non possa essere d'ogni intorno veduto. Alcuni danno il suo giro di 20. miglia, la lunghezza di 16. dalla parte, che ei si porge dal Settentrione in Mezogiorno, e la larghezza di 6. La pianura che il cerchia è abbandonata per la copia, che hà di quell'albero spinoso addimandato Napeca, il quale impedisce i campi, che non possono seminarsi. Hora nondimeno gli Ebrei per pescarui commodamente, habitano intorno al lago, e rendono più culti quei luoghi, che erano deserti auanti.

Questa fù già terra popolatissima, come qual altra si voglia prouincia del Mondo. Percioche raccontano, che il Rè Dauid vna volta vi fece vna raunanza di mille volte mille, e trecento mille persone atte alla guerra, senza la Tribù di Beniamin.

Il suo popolo da principio si prestò giusto, santo, dedito, e deuoto è Dio, e fù detto Giudeo, dal Prencipe Giuda; perche prima era chiamato Ebreo. Mà in successo di tempo, cagione il suo peccato, patì molte calamità, e finalmente fù spogliato del Regno affatto, e fuggì disperso altroue. Onde il lor paese poi sofferì varie mutanze. Percioche, à tacer de' secoli de gli antichi Padri l'anno trentatre, doppo Christo, Gierusalemme fù da Tito presa, e spianata con l'occisione, e con la prigionia di parecchie migliaia d'huomini: fù rifatta l'anno di Christo cento trentasei da Elio Adriano, & Elia dal suo nome nominata, e concessa per habitatione a Giudei, e venne sotto Christiani nel tempo di Constantio Imperadore, e

d'Elena sua madre; in mano dei quali stette fin l'anno 609. nel quale fù presa da Persiani; se bene di lei non si partirono i Christiani, perche vi si fermarono essi quetamente fin ad Enrico IV. perche in quel tempo presa lei da Saracini, ne furono scacciati.

Mà l'anno 1097. celebrato dal Pontefice vn Concilio generale per la ricuperatione della Terra Santa, furono in ogni prouincia di Europa creati soldati Cruciferi, li quali sotto Gofredo Boglione, & altri Capitani, preso il camino verso essa Terra Santa, con 300.mila pedoni, & 100. mila caualli espugnarono prima Nicea, & Antiochia, poi entrati nella Soria, presero alquante sue terre murate, & vltimamente racquistarono Gierusalemme, e tutta la terra Santa, di cui tennero la Signoria 88. anni continui infin l'anno 1185. nel quale il Saladino Rè de Persiani la fè soggetta a'Saracini.

Ma poco dapoi per la maggior parte ricuperata da i Christiani, di nuouo pigliata da'Saracini l'anno 1217.& vn altra volta riauuta da i Christiani l'anno 1229. alla fine l'anno 1284. Gierusalemme, e l'anno 1290. il restante della Terra Santa venne in poter degli Infedeli, e stette sotto i Sultani dell' Egitto fin all'anno 1517. cioè fin che furono scacciati dall'Imperator dei Turchi. Giace dunque hora meschinamente la prouincia della Palestina tutta sotto la Signoria del Turco, habitata quasi da ogni natione, e da persone ossaruatrici di riti diuersi, da Saracini, da Arabi, da Turchi, li quali seguono tutti il domma di Maumeto: poi Hebrei, e da Christiani, altri dei quali serbano l'vso della Sacrosanta Chiesa Romana, & altri sono Scimatici, quali sono i Greci, i Soriani, gli Armeni, I Gorgiani, i Nestoriani, i Iacobiti, i Nubiani, i Maroniti, gli Abissini, li Indiani, li Egitii, e le altre genti, che cõfessano, & adorano Cristo, le quali tutte hanno i lor Vescoui peculiari, & altri, a quali vbidiscono a parte.

Nel

Nel rimanente, quando gli Israeliti possedeuano la Palestina, ella fù in dodeci parte diuisa, le quali essi dissero Tribù, si nominarono tribù di Ruben, di Simeon, tribù di Giuda, tribù di Zabulon, tribù d'Issacar, tribù di Dan, tribù di Gad, tribù d'Aser, tribù di Neftalin, tribù di Beniamin, tribù di Manasse, e tribù Efraim. Ma essendosi questa prouincia per seditione diuisa in due parti sotto il Rè Roboam figliuolo di Salomone, due di queste tribù caderono in vna, cioè, la tribù di Giuda, e la tribù di Beniamin, e si compresero tutte sotto la tribù di Giuda. L'altre dieci tribù rette dal Rè della Samaria, ottennero il nome d'Israel. Ma doppò la captiuità di Babilonia, ella fù di nuouo distinta in due regioni, cioè, in Samaria, & in Galilea; & allora i Rè d'Israele habitauano nelle Città di Samaria hoggi chiamata Sebaste, che la Galilea veniua occupata da genti straniere, onde cominciò ella ad esser odiata da'Giudei.

Partiuasi la Galilea di quel tempo in due parti in superiore, & inferiore. Dopò tutto questo infino alla venuta di Christo, & doppo ancora, tutta questa terra fù in trè parti distinta, cioè in Galilea, che è la sua parte superiore verso Sidone, e Tiro, Città della Fenicia: in Samaria, che è la sua parte di mezo: & in Giudea, che è la sua parte inferiore all'Austro, & all'Arabia Petrea. Tuttauia certi à queste aggiongono vna quarta parte, cioè l'Idumea, la quale s'allunga fin al Lago di Stirbone appresso a'confini dell'Egitto. Ma di ciascuna di queste parti hor hora tratteremo separatamente.

## LA GALILEA.

E La Galilea paese dal Settentrione chiuso da'gioghi del Libano, & dell'Antilibano, ha dall'Occidente vicina la Fenicia, dall' Oriente si congiunge alla Celesiria;

ria; ma i deserti della Samaria, e dell'Arabia serrano la sua parte meridionale. Il suo terreno è di sito felice, ottimo, fertilissimo, piantato d'ogni sorte d'alberi; per mezo sfesso dal fiume Giordano, appresso le cui riue sono communi, e borghi di buonissimo numero, & abbondeuolmente anco bagnato da montani torrenti, e da fonti di perpetue acque. Di che si fà, che i campi in tutto da gli Habitanti lauorati, ne alcuna parte si lascia otiosa. Onde a ragione questa terra già della palma contendeua con la Samaria, e con l'altre aggiacenti regioni. Fù quiui numero di Città, e moltitudine di terre murate, e di communi, le genti de'quali erano valenti guerrieri.

## LA SAMARIA.

E La Samaria situata nel più bello, e nel più fertile luogo della Palestina, tutto che non sia da paragonarsi, ò con la Gallilea, ò con la Giudea, frà le quali giace. Fù questa denominata Samaria da vn certo Samaro; & hà dal'Occaso estiuo il Mar Morto, dal Settentrione, e dall' Orto confina con la Gallilea presso il Lago di Tiberiade, & vscito dal Giordano si distende fin ai deserti dell'Arabia E terra parte aspra per monti, e parte campestre, amena, fertile, abbondante di fonti, e di acque dolci, copiosa di giardini, di oliueti, e di tutte le cose necessarie al vitto. Queste furono le memorabili Città di questa prouincia. Samaria, che poi si diceua Sabasten, già capo del Regno delle dieci tribù, il quale si chiamaua il Regno di Israele. Questa Città è oggi quasi distrutta, hà poche case, & in hora si veggono anche le ruine dei magnifici edifici, che teneua Cesarea di Palestina, ò di Stratone, posta vicina al lito, Pineto giudica, che ella hoggi si addimandi Azon. Napoli, la quale fù dinanzi nominata Sichar, ò Sichem, ma hoggi è detta Napolosa,

Na-

Napolilza, e Naplos. Questa non e di amenità, e di delicie à luogo veruno inferiore, & e situata nella piegatura di vn colle con vn castello molto antico. Appresso questa l'ottaua parte di vn miglio, in vna valle si scorgono le ruine di vn certo Tempio, doue dicesi, che fù il pozzo, sopra cui sedendo Christo, chiese da bere alla donna Samaritana, che allora cauaua acqua di quel pozzo. I colli vicini à Napolosa, come dice Bellonio, sono di alberi fruttiferi egregiamente adorni. Vi crescono gli Vliui à gran grossezza, e sono carichi del Visco, delle rosse lor bache vscito.

## L'ORIGINE DI SIRIA, ET ALTRE CITTA.

*LA Siria che è grandissima prouincia trà l'Eufrate, la Cilicia, l'Arabia, & il mare nostro, comincia in 32. gradi, e finisce in 26. Si diuide in cinque Prouincie, Palestrina, Fenicia, Celesiria, Soria, & Camagena. La Palestina che giace trà il mediterraneo, e l'Arabia, è diuisa in due parti dal fiume Giordano. Di là dal fiume habitaua la tribù di Ruben, & la metà della tribù di Manasse: da quest'altra parte l'altre tribù. Et questa citeriore si diuide in tre parti, delle quali l'vna si dice propriamente Giudea, l'altra Samaria, & la terza Galilea. La Giudea è trà il mare morto, & il mar nostro. La sua metropoli è Gierusalemme. Qui è Hierico in vna amenissima valle, lunga quasi trenta miglia, larga quindeci. con il Cielo così piaceuole, che quando neuica nel resto della Giudea, quiui le genti vanno vestite di tela. La Samaria prende nome dalla sua Città principale, che si dice hoggi Naplos. La Galilea si diuide in inferiore, e superiore. Quella comincia al mare di Tiberiade, largo cinque, lungo dodeci miglia: & hà quasi nel suo centro Nazareth: questa al lago Samaconiete; & si allarga fino al monte Libano. E la Palestina di sito distinto in colli, simile*

*alla*

all a Toscana, fertile di ogni bene, di grani, vini, oglio, & palme. Vi nasceua anche il balsamo, che al presente non vi si troua. Non fù mai prouincia, che à proportione, fosse cosi popolosa, come questa, quando ella fioriua: Conciosiache, non essendo lunga più di cento sessanta, ne larga più di sessanta miglia, [i termini della lunghezza erano Dan, & Bersabee) nella descrittione fatta di ordine del Rè Dauid, vi si trouarono vn millione, & trecento mila huomini atti all'arme, oltre la tribù di Beniamin: & Salamone nella dedicatione del tempio, sacrificò in quattordeci giorni, cento venti mila pecore, & venti mila buoui. Hora soggiace ai Turchi, spogliata di ogni suo ornamento, fuor che della vaghezza dei siti, bontà dei terreni, salubrità dell'aria, santità de' luoghi, honorati co'l nascimento, morte, miracoli, & predicatione di Cristo Signor Nostro, Gierusalemme, nel cui assedio vi morirono vn millione, & cento mila persone, & ne restarono prigioni più di cento mila, ora non passa 5. milla habitanti: & se la Santità de luoghi non vi mantenesse vn concorso perpetuo, di Christiani di ogni paese, sarebbe poco più di nulla. Quest a prouincia è trauersata dal Giordano, fiume d'acqua dolcissima, che nascendo alle radici del Monte Libano da due fonti de quali vno si chiama Ior, & l'altro è quello Tiberiade assai maggiore, muore finalmente & si perde nel mar morto, che i Greci chiamano Asphaltite, mirabile per il bitume, che egli produce; che alcuni chiamano Stercus Damonum, & per molte altre singularità. Perche non vi si sommerge cosa nissuna viua: & gli vccelli non vi possono volare intorno: e gli alberi, che li nascono appreso, & i frutti hanno apparēza bellissima; mà sono di dentro marci, & putridi; tutte cose, che ci dimostrano, quanto detestabile sia a Dio il peccato di Sodoma, & di Gomorra, chè quì furono sommerse, il mar morto è largo cento cinquanta stadij, e ne gira cinquecento ottanta, Ma quanto al gouerno, il Regno de i Giudei, prima vno, fù diuiso in due, per le bestialità di Roboam, fi-

*gliolo di Salomone, per che sotto lui la tribù di Giuda, & di Beniamin (alla quale appartenena Gierusalemme) restò sotto Roboam, & i suoi successori furono fatti Rè di Giuda, ò di Ieroboam, e i suoi posteri d'Israel, & di Samaria; perche iui risedeuano.*

## LA GIVDEA.

LA Giudea è la più celebre parte di tutte l'altre parti della Palestina. Questa medesima gode la stessa fertilità del terreno, che godeua prima. Giace fra'l Mediterraneo, & il lago Asfaltite detto il Mar Morto, & anche fra la detta Samaria, e l'Idumea. La tribù di Giuda principalissima le diede il nome, nella quale, sì come ne gli altri luoghi della Palestina, sono più città, e terre murate, delle quali tutte Gierusalemme fù la più chiara la metropoli.

Questa è la primaria Città della Giudea, la principal possessione del Mondo, la madre de'Patriarchi, de'Profetti, e de gli Apostoli, la principiatrice della fede, e la gloria del popolo Christiano. Fù essa anco chiamata Elia Capitolia, & hora è nominata da'Barbari, che v'habitano Codz, ò Godz, ò Cutz. E in altro luogo situata, cioè in in monte; e da ogni lato, si può a lei da tutti i tempi salire. Ma ella è dall'Austro posta in vna banda del monte Sion, e dall'Occidente hà il monte Gion & il torrēte Gedron tocca la sua muraglia Orientale, Questo con la sua irrigatione ingrassa i vicini luoghi. Ella è amenissima, di delicie piena, piantata di giardini, e d'horti. Ma s'allontana per nuoue giornate in circa dal Cairo dell'Egitto. San Girolamo pensa, che non solamente posseda il mezzo della Giudea, ma che sia il bellico di tutto il Mondo, perciò che tiene l'Asia da Leuante, l'Europa da Ponente, la Libia, e l'Africa da Mezodì, e da Ostro, gli Scitti, gli

Armeni, i Perſiani, e l'altre nationi del Ponto. Quanta gia fuſſe queſta Città, egli ſi può congetturare da Tacio, il quale riferiſce, che nel principio, che fù aſſediata, ſi trouaua in eſſa due cento mila perſone d'ogni età, e d'ogni ſeſſo; ma hoggi non ſe ne numera ſe non cinque mila, tutto che qui per la Santità dei luochi vengano genti da tutte le parti del Mondo.

A queſti vltimi tempi fù cinta di nuoue, e ben grandi mura, ma deboli. Nel mezzo di queſta Città, oltra l'altre coſe, s'hà il preſtantiſſimo Sepolcro del Noſtro SIGNORE GIESV CHRISTO, la Chieſe del quale comprende tutto'l luogo della Caluaria, il quale è poſto in piano.

E queſta Chieſa ſublime, di rotonda forma, & aperta di ſopra donde riceue il lume. Ma eſſo ſepolcro e ſerrato in vna Capella coperta d'vn ritondo volto, fatto di maſſiccio marmo, e la ſua cuſtodia è à' Chriſtiani dell'Italia commeſſa.

Ciaſcuno, che vuole entrare nel ſepolcro, paga noue ſcudi d'oro. Donde il Turco ne caua ogni anno otto mila ducati. Ma è per cento, & otto piedi lontano da queſto ſepolcro il Monte della Caluaria, nel quale fù Chriſto da perfidi Giudei Crocifiſſo. Sono qui altri più luoghi ancora per la loro Santita memorandi. Nel reſtante i pellegrini vi ſono albergati ſecondo la religione, che profeſſano, come gli Italiani preſſo i Frati di S. Franceſco fuori della Città, nal Monte Sion; i greci appreſſo li Caloeri Greci, li quali habitano al Sepolcro nel a Città; è così l'altre nationi ſono riccettate da ſuoi; come gl'Abiſſini, i Giorgiani, gli Armeni, I Neſteriani, i Maroniti, e gli altri; ciaſcuno de'quall'ha la ſua peculiar cappella. I Frati di S. Franceſco, che ſeguono il ritto delle Chieſe d'Italiani, coſtumano di creare i Caualieri del Sepolcro, & il loro Priore nel monte Sion è ſolito far fede in ſcrittura a

quei

quei pelegrini, che da altri sono qui mandati, ch'essi vi sono stati. Fuori della Città è la Valle di Giosafat con la sepoltura della gloriosissima Vergine, e di S. Anna. La Regione à questa Città vicina è ben culta, e diligentissimamente piantata, di vigne, di pomi, di mandoli, e d'Vliui. Ma i luoghi de' monti, abbondano d'alberi d'ogni sorte, e d'herbe seluaggie, & aromatiche; e ne gli scogli con somma cura si lauora il terreno à foggia di scale; ma nell'Occidental parte de monti ella è opulentissima di viti, e d'altri alberi frutiferi, come d'vliui, di fichi, e di meligranati. Alcuni ripongon questa Città sotto l'Idumea.

## *L' I D V M E A.*

L'Idumea è vna Regione che comincia dal Monte Cassio, ò secondo altri, dal lago di Sirbone, e verso l'Oriente si conduce insino alla Giudea. Questa e detta Edom nelle sacre lettere & a relatione del Nero, gia fù nominata Bosra, e Nabatea. i suoi popoli hoggi s'addimandano Bidumi, i quali dicono, che discendano da Nabathei di leggi congiunti co' Giudei. Essa è fertilissima, e vtilissima, e grassissima prouincia verso il mare, e verso la Giudea, ma sterile, e per monti aspra ne' confini dell'Arabia. Tiene copia di palme, celebrata da gli scrittori, & anche nudriua il balsamo prima

Mostrano gli Historici, che questa regione inespugnabile da gli stranieri per li suoi deserti, per la mancanza dell'acque. Sonoui però assaissimi fonti, ma nascosti, & a' soli habitatori noti. Qui gia era vna roza natione, vogliosa di discordie, facile sempre a' moti, sospiciosa, e lieta nei rauolgimenti delle cose. Hora quasi, che à gli Arabi suoi vicini s'assimiglia.

L'ORI-

# L'ORIGINE DELLA FENICIA.

*LA Fenitia è tutta sù la marina, all'incontro della Giudea. I suoi popoli furono inuentori delle lettere, maestri della nauigatione, padroni de trafichi, le sue Città principali furono Sidone, & Tiro: hoggi Sait, & Sur molto celebrate nella Scrittura. Tiro era Isola; ma tanto vicina al continente, che Alessandro Magno nell'assedio, che vi tenne, empiendo di terreno il mare la congionse con la terra ferma. Della grandezza, mangificeeza, richezza di questa Città parla mirabilmente Ezechiel Profeta. Contendeua con Tiro di chiarezza, & di potenza Sidoni. Ambedue erano celeberrime per la tintura della porpora, che si chiama da Poeti hora Tiria, hora Sidonia. Al presente a pena mostrano i loro vestigi, come anche Iope, & Aere.*

## *LA FENICIA.*

IN questa medesima Tauola della Palestina si vede la prouincia della Fenicia, che e la parte della Soria, esposta al mare contigua alla Gallilea. Principia dall'Aquilone al rio della Valania, e si distende fin'al monte Carmello alto, e dalla scrittura celebrato, doue s'hà quel luogo, che hoggi si chiama il Castello de pellegrini. Qui gli Habitanti furono gia è trouatori delle lettere, e della nauigatione, & i padroni dei trafichi. Questa Terra conteneua di anzi più celebri Citta, terre murate, che sono Tripoli, Baruti, Sidone, Tiro, Tolemaide, Casaruao, Emisia & altre, tra le quali Sidone, e Tiro erano famose per la porpora, loro a tingere panni lodatissima.

La Citta di Tiro già celebratissima, emporio del Mondo; e Colonia Romana s'addimanda Sor, ò Tzor nella sacra scrittura, ma hora communemente si nomina Suri, ò Sur, e ritiene molte vestigia de l'anticha sua gran-

Maestà

sua Maestà, percioche hà gran giro di muraglie, ritonda forma, siede in durissima rupe, e da tutti i latl è dal mar circondata, fuor che dall'Oriente doue Alessandro Magno assediandola, l'aggionse al continente, che prima ella era isola; giace hora tutta distrutta, & è vn ricettacolo d'assassini, e di contumaci de' Drusi. Fù seggio Archiepiscopale, a cui sotto staua il Vescouo Sidoniese l'Alconese, il Puncese, & il Beritese. Auanti d'vn poco alla sua porta Orientale vi è il luogo, doue Cristo predicò, e doue la donna alzò la voce frà la turba, dicendo. *Beato il ventre che t'hà portato.* Sidone, già Metropoli celebrrima, che di splendore, e di potenza non punto a Tiro cedeua, giace hoggi per sua gran parte ruinata. Il suo Territorio è fertile, e produce assai canne di mele. Hora ella vien detta Said, ò Sair. Acone da Vecchi nominata Tolemaide, & anche Ace, per testimonio di Strobone, si aspettaua alla Tribù d'Aser & era ferrata nell'ameno giogo a vn monte. Dice Brocadoro, che ella e fortificata benissimo, cinta di mura, di bastioni, di torri, e di fosse; & a forma triongolare, due lati della quale sona al mare giunti, & vno riguarda la pianura. Possede territorio fertile, ottimi paschi, belle vigne, & amenissimi horti, ne' quali si colgono fruti di sorte diuerse. Questa Città è ordinata del singolar hospitale della casa Teutonica, e di fortiss. castella, & ha commodita non poca da vn ottimo porto di mare, di molte naui capace dell'Ostro. Tutto ciò Brocardo, il quale fornì la descrittione della Terra Santa rispetto di questa Città, il fiume Belo passo oltra bagnandola, il qual fiume benche sia al correr lento, e di acque non sane, tutta via è famoso per le sue arene, che tanti secoli adietro si vsarono a fare il vettro.

Barito antichissima Città gia detta Giulia Felice, & hoggi volgarmente, distante noue leuche da Sidone, prima era Città Episcopale mà è hora celebre per il trafico,

che vi si fà, e per le mercatantia. Percioche a lei arriuano naui d'Europa, e di altre parti. Donde ella è nobilissimo emporio. Questa fù posta in sicurissimo luogo, & inespugnabile.

Emissa, che per testimonianza di Bellonio è hora detta da'Turchi Humam, e da gli Arabi Hamza, viene messa in vna ben larga pianura, lauata da bei riui. Questa fù già celebre come si può dalle sue mura vedere, che sono fatte di sodo sasso, e restano anco intere, benche l'interna parte d'essa Città sia tutta caduta, e niente habbia degno di essere mirato.

# TAVOLA

## *Dell' vniuersale descrittione del Mondo, Secondo Tolomeo.*

E trè parti principali del Mondo sono in questa Vniuersal Tauola descritte, cioè, l'Europa, l'Africa, e l'Asia, che al tempo di Tolomeo furono sole conosciute. Dal nascimento del Sole vien ella terminata con la sconsciuta terra, che giace a i popoli Orientali della grande Asia, a i *Sini*, & alla *Serica*. L'estremo Meridiano, che cotal parte finisce, condotto per la Metropoli de' Sini, à dal Meridiano d'Alessandria verso l'Oriēte sopra l'Equatore, cento diecinoue gradi, e mezo lontano. Ma dall'Occaso confina pure con la sconosciuta terra, la quale accoglie l'Etiopico seno della Libia, con l'Oceano Occidentale, posto alle Occidentalissime parti della Libia, e dell'Europa. L'vltimo Meridiano, che termina questa Occidental parte, tratto per l'Isole Fortunate, si dilunga sessanta gradi, e mezo dal Meridiano d'Alessandria; dal quale si comincia il computo della lunghezza della terra.

Donde tutta la lunghezza d'essa terra habitabile, dall'Oriente, all'Occidēte, strignerà vn semicircolo, cioè cento ottanta gradi. Ma la Tauola presente dal Mezogiorno termina con la sconosciuta terra, che'l Mar Indo cinge, & abbraccia Agesimbra paese de gli Etiopi, e dalla parte Settentrionale, a se congiunge il Mare Oceano, che serra l'Isole Britannice, & il Deucalonio, & il Sarmatico, dal lato particolarmente, che chiude le parti Setten-

trionali dell'Europa, & ettiandio la sconosciuta terra; che s'accosta alle Borealissime parti della grande Asia, della Sarmatia, della Scittia, e della Serica.

La larghezza di tutta la terra habitabile, dal Settentrione al Mezogiorno è di presso che ottanta gradi. Percioche il parallelo distante dall'Equatore verso Borea sessanta trè gradi, termina il fine della conosciuta terra, & il parallelo, che verso l'Austro si parte dall'Equatore per sedeci gradi, & venticinque minuti, chiude il Meridionale. Tolomeo dà secondo la larghezza cinquecento stadij à vn grado. Perche la misura della terra in lungo, in largo, & in giro, si computa come quì sotto.

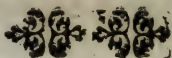
La larghezza di tutta la conosciuta terra è di 40000. stadij, cioe di 5000. miglia.

La larghezza della medesima sopra l'arco del circolo Equinottiale, s'hà di di 90000. stadij, cioe di 11250. miglia delle nostre.

Ma sopra il parallelo grandissimamente Australe si scorge di 86333, stadij, cioe di quasi 10761. miglio; nel parallelo grandissimamente Settentrionale di 40854. stadij, cioe di 5107. miglia, nel paralello di Rodi lontano dall'Equinottiale 36. gradi, di 72812. stadij, cioe di 9101. miglio, e nel parallelo per Siene distante dall'Equinottiale gradi 23. 50. di 82336. stadii, ò di 10292. miglia.

Il circuito del conosciuto mondo e di 180000. stadii, cioe di 22500. miglia.

Sonoci di coloro, che pongono questo suo giro vn poco minore, cioe di 5400. miglia Germane, ò di 21600. Italiane.

DE

# DECSRITTIONE

## Di tutto il Mondo terreno al più moderno stile del nostro tempo.

COnuengono frà se tutti i Filosofi, gli Astrologi, & i Geografi, che la superficie della Terra con la superficie dell' Oceano, ò tutto questo aggregato di Terra, e di Acqua, che noi chiamiamo Terrestre mondo, sia di figura Sferica, e per sua natural grauezza occupi il centro dell'Vniuerso, e quiui si riposi. Questo si fa piano ancora per le osseruationi, e dimostrationi de gli Astrologi, che i Monti, i quali nel Mondo terreno si trouano, quantunque alti, e di marauigliosa altezza, non però contrastano alla rotondita della Terra, perche aperto alla tanta mole di lei, sono essi di nessun momento. La oue non fù loro molto difficile terminare con certa misura il giro di questo Mondo Terrestre, & in oltre la sua superficie, e profondità. Perche lasciate le osseruationi, & alcune dimostrationi, delle quali diuersi Artefici si sono seruiti a diligentemente cercare queste misure della Terra, quì porremo la real misura, con la quale vien da essi misurato il Terreno Mondo, ben che ci la diano diuersamente. Perciò auuerto, che auuenga che in cosi fatta cosa diano ambigui, e discrepanti, non però sono, che tutti hanno in questo vsato vna sola, certa, & infallibile regola, e se pur sono; egli nasce, che vno nel misurare si vale di stadij maggiori, l'altro di minori, sicome nel medesimo alcuni hoggidi si vagliono di miglia maggiori, alcuni di minori.

POSSIDONIO dunque termina il giro della Terra

con 240000. cioè 30000. miglia communi.

ERATOSTENE finisce il circuito della Terra in 250000. cioè in 31250. miglia.

PLINIO contra Eratostene fà il giro della Terra di 252000 stadij, cioè di 31500. miglia.

IPPARCO mette, che il circuito della Terra sia 277000. stadij cioè 34625. miglia.

DIONISODORO (come s'hà in Plinio) vuole, e raccoglie, che dalla conoscenza del Semidiametro dalla Terrestre palla, si conosca il giro di lei essere di 26400. stadij, cioè di 33000. miglia, & vn grado di 733. stadij, & il terzo, cioè di 92. miglia, e 2. terzi, & il Diametro di 84000. stadij, cioè di 10500. miglia, e mezo.

Sono tuttauia certi, che ad vn grado del Terrestre cerchio precisamente danno 15. miglia Tedesche, e 62. Italiane. Onde a loro il giro del Terreno Globo, sarà 5400. miglia Tedesche, e 22320. Italiane, & il Diametro 1618. miglia Tedesche, e 7556. Italiane, con 4. vndecimi.

Adunque da questa misura della Terra è assai ben chiaro, che la superficie del Terrestre mondo è misurabile, che tutta può pianamente caminarsi da gli huomini. Perche se la Terra fusse da ogni intorno cõtinuata, e libera dall'acque l'huomo potrebbe aggirarla, ò à piedi, ò a cauallo, in 900. giornate, cioè in quasi due anni, e mezo, caminando ogni di 25. miglia communi. Ma meglio, quantunque la faccia della Terra non fusse da ciascun lato scoperta dall'acque, non è per tanto, che il Mondo tutto attorno non fosse stato più d'vna volta nauigato, Percioche Ferdinando Megellano s'imbarcò per Spagna l'anno del Signore 1519. ai 20. di Settembre, e l'anno seguente ai 21. d'Ottobre giunse allo stretto Megellanico, da lui, che fù il primo inuentore, così nominato, e di quà passò all' Isole Moluche.

Dalle

Dalle quali hauendo egli penetrato l'Isole Barusse, fù in esse à fatto d'arme vcciso, e perdè buona parte dell' armata. Onde quel poco auuanzato d'essa, tutto sdruscito, e guasto, come era, si messe à nauigare per ritornare in Spagna, e vi ritornò in tre anni presso che forniti, hauendo prima nauigato tutto il Mondo à tondo. Ma i Geografi misurano la Terra, si come gli Astrologi il Cielo, à due guise. Secondo la sua lunghezza, e secondo la sua larghezza.

Gli antichi fecero la lunghezza della Terra dal tramontare, al nascere del Sole, e l'addimandarono spatio disteso per lungo, dall'Isole Canarie, ò *F*ortuna, infino all'vltima India Orientale, raccolto nell'Equatore, ò in altro cerchio à lui parallelo, il quale per verità strigne 180. gradi.

Ma posero eglino il principio della lunghezza della Terra nel Meridiano delle dette Isole Fortunate, le quali sono poste negli estremi confini della Spagna, e della Mauritania, perche stimarono, che fuor di queste non più si trouassero altre Isole, ò habitata Terra, ma si bene smisurato Mare.

Con tutto ciò si dee sapere, che gli Spagnuoli nella descrittione dell'Indie nuoue, non pigliano la lunghezza della Terra nel modo, che la numera Tolomeo, dall' Isole Canarie verso l'Oriente, perche la computano dal Meridiano di Toledo di Spagna, verso l'Occidente. Però alcuni d'essi dissegnano i Meridiani secondo la mente di Tolomeo. Appresso numerarono i medesimi antichi la larghezza della Terra per trauerso, cioè dal cerchio Equatore, all'vno, & all'altro Polo, perche preso tutta la portione della Terra conosciuta di quà, e di la dall'Equatore, sporta verso l'vno, e l'altro Polo del Mondo, la quale Tolomeo veramente allunga verso il Settentrione 63. gradi, e la costituisce termine nell'Isola Tile, vlti-

ma delle Terre conosciute dagli antichi, Borea, situata sopra la Scotia, e sopra l'Isole Ebridi, & Orcadi nel Settentrione, e nell'Oriente, la quale hoggi communemente si chiama Schellandia, se bene i Marinari la dicono Tylinsel; sicome finisce anco verso il Mezodì la terra di la dall'Equatore con 17. gradi d' Austrina larghezza; presiggendole fine in Prasso, Promontorio d'Agesimbra regione de gli Etiopi, che hora Mozambique s'appella. Ma così fatti confini già cent'anni furono per ingegno di Prencipi, & industria di marinari aggranditi, & allargati con tante terre, & Isole quasi infinite, à ciascun verso trouate.

Perche tutti questi accrescimenti di Terre insieme posti con l'antica portione della Terra, ci daranno à cerchiare con intero cerchio la lunghezza di questo Terreno Mondo, perche, come che egli non sia da ogni banda congiunto con terre, si è per tutto ciò quanto alla sua lunghezza caminato tutto, ma finiremo la sua lunghezza dall'vno all'altro Polo, auuengache fin qui si habbia molto poca cognitione d'habitanza di Terra, verso i Poli. Ma perche meglio si possa imprendere vna piena descrittione di tutto il Mondo, diuideremo in prima la sua superficie in Terrena, & Aquatile.

La portione Aquatile contiene il Mare, i Fiumi, & i laghi. Il Mare, di vero, si parte in Mediterraneo, & in Oceano. Diceſi Oceano, perche intornia tutta la terra, e vien diuiso in aperto, ò in largo senza misura, in golfoso, & in stretto. I Golfi dell'Oceano sono quello dell'Arabia, che etiandio si nomina il mar Rosso, quello della Persia, quello del Gange, il Grande, quello della Sarmatia, quello del Messico, ò della nuoua Spagna, il Vermiglio.

Gli stretti si annouerano due, il Gaditano, ò l'Erculeo, il quale hoggi è detto lo stretto di Gibilterra; & il Megelanico.

lanico. L'Oceano aperto bagna ouunque, tanto il vecchio quanto il nuouo mondo, & hà tanti nomi, quanti egli dalle terre ſortiſſe,ò da'paeſi vicini. Per queſto dalla parte dell'Oriente ſi nomina Indiano, dalla parte dell'Occidente, Atlantico, e Megellanico, dalla parte del Settentrione Iperboreo, e mare di ghiaccio,dalla parte di mezogiorno, Meridionale. Il mare ancora è dimandato Mediterraneo, perche ſi diſtende per il mezo della terra infino all'Oriente,& è ſimigliantemente partito in aperto,& in ſinuoſo,& in paludoſo,& in due ſtretti, cioè in quello di Sicilia,& in quello di Gallipoli; ma la ſuperficie della terra, che è molto varia, principalmente ſi diuide nelle terre ferme, e nell'Iſole. Le terre ferme del vecchio mondo ſono trè; l'Aſia,l'Africa,e l'Europa. Quelle del nuouo mondo, che il Sanuto chiama l'Atlantico,& Auſtrale,non ben anco tutto conoſciuto: ſono le Indie Occcidentali. Le Iſole,cioè le terre da ciaſcuna ſua parte circondate dal mare,pel mondo tutto ſono appreſſo che innumerabili, ma di eſſe le precipue, e le maggiori ſono l'Iſola di S.Lorenzo,la Summatria,la Giaua maggiore, la Giaua minore, l'Anglia,la Giapan,la Bornei,la Spagnetia,la Cuba,l'Irlandia,e l'altre. Partesi ancora la ſuperficie del terreſtre mondo in cinque zone, in vna Arſiccia,in due temperate, & in due fredde, le quali ſono gli ſpatii della terra, compreſi fra li due cerchi minori della sfera. I cerchi che diuidono le quattro zone, ſono i due Tropici, quello del Cancro, e quello del Capricorno,& i due Polari, l'Artico,e l'Antartico. Le antichità ſi fece a credere, che di queſte cinque zone, quella che e tenuta frà i Tropici, e che è detta Arſiccia, non poſſa eſſere commodamente habitata per il ſuo gran bollore. Si ſpande queſta di là,e di qua dell'Equatore 23. gradi,e mezo,e tutta cinge 47. gradi, cioe tanto quanto e la diſtanza frà i Topici.

Ma

Ma tutti ci insegnano, che le due , che fuori di questa, dall'vno, e dall'altro canto si spandono per quasi 43. gradi , e sono di larghezza dall'vna , e dall' altra regione dell'Equatore 23. gradi, e mezo fin ai 66. e mezo in circa, hanno l'aria clemente, e temperata, e le case spesse . Vna di queste è nostra, l'altra dei nostri Antipodi: ma quelle, che oltra lo o si spargono in Borea, e di là dal l'Antartico nell'Austro; credettero i maggiori, che per il loro freddo crudele, fussero dannate, & in vna nuuola d'eterna caligine dalla natura immerse.

Queste abbracciano 23. gradi, e mezo, intorno l'vno, e l'altro Polo. Con tutto ciò le nauigationi del secolo passato, e del presente, più chiaro mostrarono, che trouato il nuouo Mondo, con parecchie Isole nuoue, il paese della Zona Arsiccia non pur è habitabile, ma etiandio aggiatamente habitabile , essendoui il calore del giorno moderato, e grandemente temperato dal freddo della notte; e di più che sotto l'Equinottiale s'hà temperie d'aere, e commodo stare, perche quiui è gran fertilità di campi, e gli habitanti sono di altissimo ingegno, di color bianco, e d'assai lunghi capelli. Anche i luoghi delle fredde zone, non sono, come hanno voluto gli antichi, inhabitabili, quantunque aspri, & inculti, perche molto si dilungano dal Sole, e da gli aspetti delle più delicate stelle, perciò che il Sole per la troppa lontananza da si fatti luoghi, li guarda molto per obliquo. Là onde il sito del Sole, è la potissima cagione della commodità & incommodita di tutte le Regioni. Al che s'aggiugne la qualita, e la forma della terra soggetta a' raggi solari, s'ella è piana, ò montuosa, secca, ò irrigata de' fiumi, grassa, ò arenosa, e la parte, da cui vi sono portati i venti, onde l'Egitto è fertilissimo, perche'l Nilo l'innonda, & i luoghi appresso lui sono sterili, perche l'acque gli abbandonano. Perilche i luoghi propinqui, situati sotto

vna

vna medesima Regione di Cielo, sono assaissimo diferenti. Là oue nella Libia, che hoggi si chiama Africa, sono gli Etiopi, perche i suoi luoghi sono piani, & abbrucciati dal Sole, ma non dell'Asia, per li monti, per le valli, per li fiumi, che quiui ributtano, e mitigano il gran fuoco del Sole. Ma qualhora gli Habitatori delle zone sono fra se comparati, secondo la giacitura loro, altri d'essi Antipodi, Anteci,& Perieci. Quei si dicono Antipodi, secondo il Diametro della sfera habitano nelle parti alla terra opposte, & hanno i piedi l'vno contra l'altro volti, cioè quei, che posseedono vn' istesso Meridiano, & Orizonte, ma diuersi paralleli, rimoti però vgualmente dall'Equatore, e frà se distano la metà del grandissimo cerchio Terrestre, cioè 180. gradi. Anteci addimandasi coloro, che habitano in diuerse zone, poste l'vna dirimpetto all'altra, & in diuersi paralleli, tuttauia lontani ad vgualità dall'Equatore. Ma Perieci sono quei, che habitano in vna medesima zona, sotto vn medesimo parallelo, e Meridiano, de'quali ne discorre Tolomeo. Talche solo ci resta, che rechiamo la diuisione di tutto'l mondo nelle sue parti principali. I nostri predecessori già diuisero la portione di tutto il Mondo habitabile, in tre distinte, e precipue parti, cioè in Europa, Africa, & Asia. I posteri nondimeno lor aggiunsero vna quarta parte, che viene di presente nominata America, trouata entro cent'anni, la quale di grandezza può essere adeguata a due portioni dell'altre. Alcuni de i Moderni secano tutto'l Mondo in due parti, in Vecchio ò Antico Mondo, che addimandano terra di Tolomeo, & in Nuouo Mondo, che dicono terra d'Atlante. L'antico Mondo, è quello, che fù conosciuto da Tolomeo, da Strabone, da Plinio, da Mela, e da altri Antichi: ma il Nuouo è quello, che à moderni tempi, fù scopertoi da' valorosi Nocchieri de'Rè di Portogallo, di Spagna, e di Francia. Noi mò

con

con più conueniente forma distribuimo esso Vniuerso tanto conosciuto, quanto non conosciuto, in sette parti principali, le prime delle quali sono tre, l'Europa, l'Africa, l'Asia, cioè le antiche parti del Mondo. La quarta è l'America Settētrionale, chiamata dal Sanuto, l'Atlantica Settentrionale, più tosto terra ferma, che Isola, nella quale sono le Prouincie, Estolant, terra di Bacaleoa, nuoua Francia, Norumberga, Florida, nuoua Spagna, & altre. La quinta è l'America Meridionale, detta dal Sanuto l'Atlantica meridionale, la quale è penisola, e disgiũnta dalla sopranominata per via d'vn certo Istmo, che è lo strettto di due mari, e contiene i peasi di Brenglia, di Tisnada, di Cahibana, di Paguana, di Peruuia, e gli altri. La sesta è la Terra Australe scoperta di fresco, ma non ancora conoscita, nella quale è il paese da'Papagalli, la terra del Frego all'incontro dello stretto megellanico, la prouincia Beac producitrice dell'oro, con i Reami di Luac, e di Maietur posti frà la Giaua maggiore, e la minore, & altre incognite Regioni. L'vltima è intorno al popolo Boreale, minima di tutto, e per poco che sconosciute, distribuita in quattro Isole, che sono disposte circa esso polo Artico, percioche dicono gli Scrittori, che sotto lui v'è vna nera, & altissima rupe di 33. leuche incirca, intorno a cui sono queste Isole, frà le quali sboccando l'Oceano in 19. bocche fà quattro canali per li quali egli è senza cessar mai portato sotto l' Settentrione, & iui assorbito nelle viscere della terra. Vno di questi canali, che fa l'Oceano Scitico, hà 5 bocche, nè mai per l'accelerato suo flusso, e per la sua strettezza si congela. Ma ve n'è vn altro, di rincontro all'Isola Groelandia di tre bocche, il quale ogn'anno, circa tre mesi, stà congelato, e la sua largezza è di 37. leuche. Fra questi due canali giace vn'Isola sola sopra Lappia, e Biarmia habitata da Naui quattro piedi lunghi. Vn certo Inglese d'Oxford riferi-

fce,

ſce, che queſti quattro canali ſono rapiti con tanto impero ad vna voragine interna, che le naui vna volta in loro entrate, non poſſono da vento alcuno eſſere cacciate indietro, ne quiui è mai tanto vento, che baſtaſſe a volgere vna macina da formento; le quai tutte coſe anche Giraldo Cambreſe afferma nel ſuo Libretto dalle marauiglioſe dell'Ibernia hoggi chiamata Irlandia. Hor tutto ciò, che generalmente ſi è detto dell'Vniuerſo baſti, perche Tolomeo ne tratta abbondeuolmente delle ſue parti, ad vna ad vna, delle Regioni, delle Prouincie, e dei Regni, in 35. Tauole particolari, quattro delle quali ſono generali, che inchiudono le cinque precipue parti del mondo, cioe l'Europa, l'Africa, l'Aſia, e l'vna, e l'altra America, laſciato quello tutto, che ſi auuicina all'vno, & all'altro Polo, alle quali ſi riducono le altre Tauole delle particolari Prouincie; nel diſporle però habbiamo ſeguito l'ordine di Tolomeo quanto è poſſibile, come quì appare conſigliato ciaſcuno di loro con le ſue Tauole.

De-

# Descrittione di tutto il Mondo, secondo la prattica de' Marinari,

QVesta Tauola mostra la faccia di tutto il mondo accommodata alla pratica de i marinari, per la qual pratica sarebbero da dirsi molte e varie cose, ma perche di ciò ne sono da altri scritti intieri volumi, qual è l'opera di Pietro Medina, lo specchio dei marinari di Giouanni Aurigario, le regole dell'arte del nauigare di Pietro Nonnio, e certe altre operette: rimetteremo alle fatiche loro quel studioso, che desidera di essere ammaestrato in cotal pratica; contentandoci solamente di riferire qui poche cose; tanto più, che questa picciola Tauola può essere poco adoprata dai marinari; poiche ad essi bisogna vna mappa di giusta, e conueniente grandezza, quale fù quella, che fabricò Gerardo Mercatore, prestantissimo Geografo del nostro tempo.

Adunque la pratica di questa Tauola è tale. Qualunque volta che il marinaro vuole partirsi da qualche luogo, e nauigare à qualche altro, dee considerare tre cose per finire il suo viaggio: l'altezza del Polo, sì del luogo dal quale si parte, sì del luogo al quale arriua: la distanza del viaggio frà l'vno, e l'altro luogo, e finalmente l'habitudine che hà, ò la regione nella quale piega il secondo luogo à rispetto del primo, che da ciò verrà in conoscenza del vento, e del combo, che può drizzare il desiderato viaggio: Le quali cose conoscerà egli da questa Tauola.

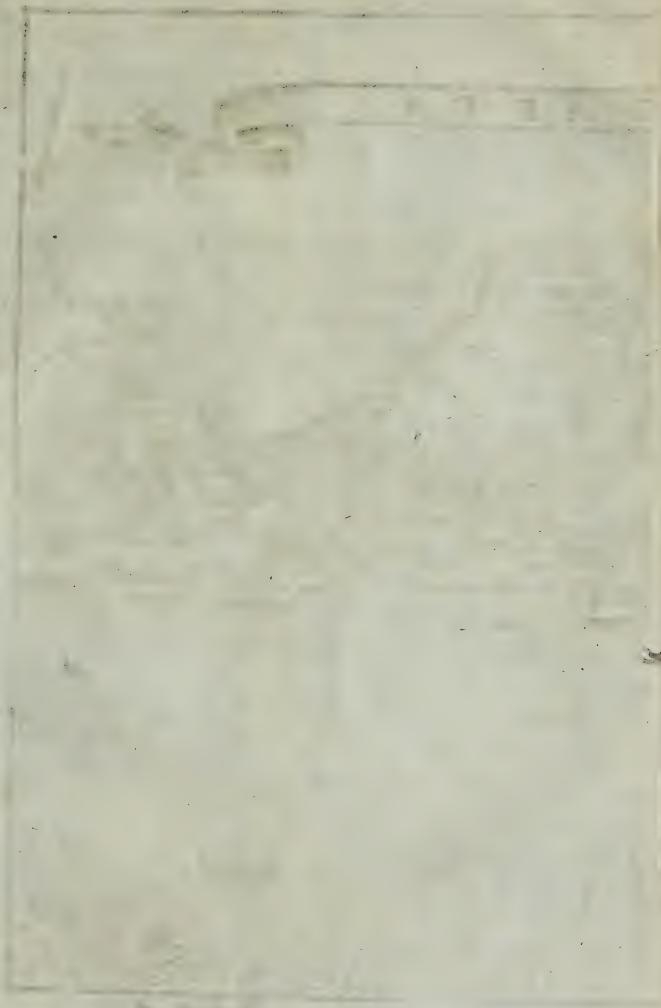
Percioche l'eleuatione del Polo di ciascun luogo si vede nell'vno, e nell'altro lato della Tauola, cioè dal destro, e dal sinistro: ma la distanza del viaggio si dee tentare col compasso, quando la Tauola e ben fatta, ò mediante lo

stro

*cello spatio di 50. miglia, li n*

*Garigliano.*

*Hà*

GAETA
527
Monte de Orlando
C di S. Agustin
S. Cateri
S. Domenego
il Castelo
SS.ma Ternita
Lanter
Seracino
Serapo
la Nontiata
Borgo
il po

ſtromento direttorio, l'vſo del quale viene inſegnato dal Mercatore nell'vniuerſal ſua Tauola del Mondo ſecondo l'vſo de' Nauiganti. Si può ella cercare ancora dalla dottrina de' triangoli sferici; la quale con l'aiuto di Dio noi daremo in vn operetta particolare con l'aggiunta d'vn iſtromento commodo, e non ingrato à queſto. Si potrebbe anco faciliſſimamente trouare la diſtanza de' due luoghi con l'aiuto del globo terreſtre. Percioche ſe nel globo ſarà ſtata col compaſſo preſa la detta diſtanza, e poi meſso il compaſſo pure ſopra il cerchio Equinottiale, ò Meridionale del predetto globo, incontinente ſaranno conoſciuti i gradi del grandiſſimo cerchio, che cadono fra l'vn, e l'altro luogo, ai quali aſſegnando tre miglia Italiane, riſulterà la diſtanza de' due prefati luoghi. Vltimamente l'habitudine dell'vno, e dell'altro luogo, ò l'inclinatione del ſecōdo luogo per riſpetto del primo, appreſſo la regione del cielo, o l'angolo della poſitione, altro non è, che la declinatione del grandiſſimo cerchio che va per l'vno, e per l'altro luogo dall'vna delle quattro regioni del Mondo, ò dall'vno de' quattro punti Cardinali, che ſono l'Oriente, l'Occidente, il Settentrione, & il Meriggio. La qual inclinatione trouata nella Tauola non ſarà malageuole al Nauigante l'eleggere vn vento, ò combo, col quale debba drizzare la naue per poter giugnere al deſtinato luogo, conſigliandoſi però con le cautele che i marinari oſſeruano per tutto, quando non poſſono propriamente ſeruirſi di alcun vento.

## L'ORIGINE DEL LATIO.

*IL Latio, patria dei Latini, ſi diuide in antico, e nuouo, l'antico ſi diſtende alla foce del Teuere e ſino à monte Circello ſpatio di 50. miglia, Il nuouo da Monte Circello ſino al Garigliano.*

Hà

*Hà la parte della marina mal sana, è di aria quasi pestilente. Fù già paese habitatissimo, e pieno di ampie, & illustri Città, che perderono la loro grendezza, prima per la vicinanza di Roma, poi per l'incursioni, e per l'inondationi de Barbari. Roma, che è capo del mondo, è diuisa parte in Toscana, parte in Latio. Là è Borgo, e Trasteuere quà il resto. Non fù così gloriosa questa Città, per la grandezza dell'Imperio Romano, che si stendeua dalle Colonne di Ercole all'Eufrate, & da Inghilterra all'Atlante, quanto oggi per l'infinita autorità del Vicario di Christo. Gli altri luoghi sono Ostia, Ardea, Netuno, nato dalle ruine d'Anzo, Terracina, Gaeta; e nei mediterrani, Prenestina, Tiuoli, Agnani, Frosolone, Vetuli, Alatri, Bauco, Segna. Hoggi questo paese diuide in tre parti Latio, Campagna di Roma, & Maremma Lo stato della Chiesa finisce à Terracina; all'incontro della quale siede Gaeta, chiaue del Regno, si per il porto, come per la fortezza del suo sito marauiglioso, e la fanno parte di Terra di Lauoro.*

# IL FINE.